DISCORSI POLITICI DI PAOLO PARVTA

NOBILE VINETIANO,

Caualiere, e Procurator di S. Marco.

Ne i quali si considerano diuersi fatti illustri, e memorabili di Principi, e di Republiche Antiche, e Moderne.

DIVISI IN DVE LIBRI.

Aggiontoui nel fine vn suo Soliloquio, nel quale l'Auttore fà vn breue essame di tutto il corso della sua vita.

AL M. ILLVSTRE SIGNORE

IL SIG. GIO. BATTISTA CASANOVA

Dottore dell'vn' e l'altra legge.

IN MILANO, Appresso Gio. Battista Bidelli. 16[illegible]

Con licenza de' Superiori.

1619. die 23. Ianuarij.

Imprimatur

F. Io. Bapt. Spadius Vic. Gen. S. Inquiſ. Mediol.

Gul. Vidonus Prępoſitus Sancti Nazarij pro Illuſtriſs. DD. Cardinali Archiepiſcopo.

Vidit Saccus pro Excellentiſsimo Senatu.

AL M. ILLVSTRE SIGNORE
IL SIGNOR GIO. BATTISTA CASANOVA

Dottore dell'vn' e l'altra legge, e mio Signore.

On sono le materie Politiche, come à prima vista sogliono parere à molti, cose friuoli, e di poca consideratione, ma si bene cibi atti à pascere l'intelletto, solo d'huomini grandi, & consumati nella Dottrina d'Aristotele, e di Platone, come appunto V.S. Molto Illustre, del quale si può dire con verità esser nato à simili studi; alla qual cosa hauendo io riguardo, e trouandomi in pronto per

arrichir di nuouo la Republica de' Letterati, de' prudentissimi Discorsi del Sig. Paolo Paruta, non mi è parso fuor di ragione honorare il loro frontespicio del nome di V.S. Molto Illustre, alla gentilezza del quale mi trouauo, per ragion di cortesia, molto tenuto. Picciolo è veramente il dono, se vogliamo considerare il corpo del volume, ma quanto sia poi grande risperto all'essenza delle cose, che in esso si contengono; non occorre sò, che io mi sforzi di darlo ad intendere ad vn par suo, tanto in dar ogni sorte di giuditio accertato, e perfetto. E per più non moltiplicare in cerimonie cose inusitate à me, che sono Mercatante farò quì fine baciandoli le mani. Dalle mie stampe il dì *1.* di Settemb. *1619.*

Di V.S.M.Illustre

Deuotissimo seruitore

Gio.Batt.Bidelli.

TAVOLA
DE GLI ARGOMENTI
Di ciascun discorso.

LIBRO PRIMO.

DISCORSO PRIMO.

DISCORSO SECONDO.

DISCORSO TERZO.

DISCORSO QVARTO.

DISCORSO QVINTO.

DISCORSO SESTO.

DISCORSO SETTIMO.

DISCORSO OTTAVO.

DISCORSO NONO.

DISCORSO DECIMO.

DISCORSO VNDECIMO.

DISCORSO DVODECIMO.

DISCORSO DECIMOTERZO.

DISCORSO DECIMOQVARTO.

DISCORSO DECIMOQVINTO.

m

LIBRO SECONDO.

DISCORSO PRIMO.

DISCORSO SECONDO.

DISCORSO TERZO.

DISCORSO QVARTO.

DISCORSO QVINTO.

DISCORSO SESTO.

DISCORSO SETTIMO.

DISCORSO OTTAVO.

DISCORSO NONO.

DISCORSO DECIMO.

Il fine della Tauola de gli Argomenti de' Discorsi Politici.

TAVOLA DI TVTTE

LE COSE NOTABILI

Contenute ne' presenti Discorsi Politici.

Quanto

Attila

D

b Dis-

E

F

Feli-

G

Giulio

Impe-

I

sciolse

M.

Partiti

à man-

Roma-

V

ú. i. V

gio-

Il fine della Tauola delle cose notabili de' Discorsi Politici.

DE' DISCORSI POLITICI SOPRA DIVERSI FATTI Illustri, & memorabili di Prencipi,

Et di Republiche Antiche, & Moderne.

LIBRO PRIMO.

Quale fusse la vera, & propria forma del gouerno, co'l quale si resse la Republica di Roma; & s'ella poteua insieme hauere il Popolo armato, & essere meglio ordinata nelle cose ciuili.

DISCORSO PRIMO.

Ono molti, che alla grandezza della Romana Republica riguardando, pieni di certa merauiglia per le tante prosperità di lei, per le quali fiorì gran tempo, & finalmente n'ottenne la maggiore d'ogni altra Monarchia, giudicando, che basti as-

sai l'ammirare le cose fatte in guerra, ò in pace da quel popolo, poco si curano di cercarne di loro la ragione, & con essa ciascuna operatione bilanciando conoscere, quale veramente sia degna di laude, & d'imitatione, & quale altra di biasimo, & di ripudio. Ma certo mostrano questi di non conoscere, à quanti, & quanto varij accidenti siano l'operationi humane soggette, & quale sia la vera regola, & misura; onde si comprende la perfettione de gli stati; che già non è questa semplicemente la grandezza dell'Imperio, al quale bene spesso dà principio certa sorte, & lo accresce l'ingiustitia: ma ben la dritta forma del gouerno, per cui viuendo i Cittadini in pace, & vnione, ponno virtuosamente operare; & conseguirne la ciuile felicità. Però, chi vorrà, senza lasciarsi offuscare dallo splendore delle grandezze Romane, giudicare rettamente delle attioni di quella Republica, rappresentandosele dauanti, spogliate di quella riputatione, che loro presta l'antichità, & la potenza dell'Imperio di lei, fra le molte cose degne veramente di quel chiaro grido, che s'hà acquistato presso à tutte le genti, alcune altre perauentura ne ritrouerà, che più sono da essere osseruate per correggere, quando occorra, con tale essempio l'imperfettione de' presenti gouerni, che per imitarle con speranza di vera laude, ò d'euidente vtilità. Ma, come tra tutte le cose, niuna è più importante in vna Città, che la forma del gouerno, dalla quale, come da anima, viene prodotta ogni sua operatione, così trà tutte le considerationi, che si ponno fare della Città di Roma, niuna è più vtile, & più degna, che l'andar con discorso essaminando, quale fosse la più vera forma del suo gouerno,

no, per conoscer appresso, s'ella poteua esser meglio ordinata, che non fù nelle cose ciuili, senza disordinarsi nelle militari, & hauere insieme il popolo armato, & vbbidiente alle leggi. Per saper dunque quale fusse la qualità del suo gouerno, & quindi insieme comprendere, se in esso vi sia veramente stata quella suprema eccellenza, c'hanno alcuni istimato, seruendosi della regola, che ci insegnò il Filosofo, dicendo, che non ad ogni Città, ogni forma di Republica è conueniente, ma secondo la diuersa natura del popolo, & d'altri accidenti, deue esser diuersa: si conuiene essaminare, quale fusse in se medesimo quello stato, & appresso, quale proportione hauesse con quella Città; ma perche troppo difficil cosa sarebbe l'assignarle alcuno stato certo, che à tutti i tempi vgualmente corrispondere potesse, non hauendo ella così appunto serbata sempre vna stessa forma, ma variata questa alquanto, secondo che più, ò meno inchinaua allo stato popolare; doueraßi à quella età hauere maggior risguardo, nella quale più fiorì l'Imperio di quella Republica, non lasciando però di toccare de gli altri ancora quelle cose, che à tale proposito seruir potranno. Chi vorrà con diligenza tutte le parti della Republica considerare, tanta, non pur diuersità, ma quasi contrarietà, vi ritrouarà in esse, che per certo non saprà facilmente risoluersi, quale forma di gouerno sia stata più sua propria; percioche, se si risguarda alla somma auttorità de' Consoli, massimamente negli esserciti, potrà non senza ragione credere, quella Città sotto nome di Republica essere stata ordinata con leggi conuenienti à vero Regno, veggendosi tale Imperio hauere vsato quel Magistrato nel

maneggiare la guerra, nel conchiudere la pace, & nell'accordare le differenze de' potenti Rè, che quasi con più libera potestà non hauerebbe vn solo,& vero Prencipe potuto trattare quelle cose; in ciò solo dalla Monarchia differente,che riteneuano per tempo breue tale auttorità, & quella riconosceuano dal volere,& fauore del popolo. Ma, chi si volge à pensare,quanta parte nelle deliberationi più importanti della Republica, vi hauesse il Senato, come quello, che gouernaua il publico erario, fondamento principale dello Stato, & à cui era riserbata l'auttorità di trattare prima,& risoluere quelle cose,che s'haueuano à proporre al popolo, verrà in opinione, che tale Republica più allo stato de gli Ottimati, che ad alcun'altro si accostasse. Nondimeno passando più innanzi ad altre considerationi, & ritrouandosi così spesso l'auttorità de' Consoli,& del Senato, da quella de' Tribuni della Plebe essere stata ributtata, & resa nulla,& i supremi Magistrati bene spesso contaminati dalla viltà de gli huomini popolari, che gli hanno essercitati, conuerrà darne diuersa sentenza,& stimare quel gouerno vno stato tutto popolare. Per questo rispetto,Polibio volendo nel sesto libro delle sue Historie assignare alla Città di Roma qualche certa forma di gouerno, non la restrinse sotto alcuna particolare, ma la chiamò Republ. mista, come fù quella di Sparta; la quale opinione seguirono poi alcuni moderni,trattando delle diuerse forme delle Repub. & in particolare di quella di Roma, & referendo appunto quanto Polibio di ciò ne lasciò scritto. Et per certo rettamente questa parte fù dall'vno, & da gli altri giudicata; cioè, che sotto vn nome solo non potessero le

diuerse maniere d'Imperio, con che si reggeua quella Città esser comprese; perciochè, che altro dà la vera forma alla Città, che la communicatione del gouerno? ilquale, com'è da' Cittadini diuersamente participato, così fà alteratione nello stato, anzi pur mutatione tale, che volse il Filosofo, che rimanendo in ogni parte la Città la medesima, questa sola variandosi, habbi forza di tramutarla, in modo, che più chiamar non si possa quella stessa, che era prima; perochè, non le mura, nè gli huomini, ma la qualità del gouerno fà, ch'ella sia tale. Però determinar volendo la forma di vna Città, bisogna hauer risguardo à tutto ciò, che in essa gioua, per conseguirne i Magistrati, per abbracciare tutte le parti, che hanno luogo nel maneggio della Republica. Onde, perche in Roma, erano huomini d'ogni conditione admessi al gouerno, secondo i varij rispetti, ò della libertà, ò della nobiltà, ò delle ricchezze, ò della virtù, queste tali communicationi diuerse fanno, che alcuna propria, & particolar forma non possa esserle ascritta. Conuenendo dunque in ciò con Polibio, cercaremo hora quello, che è più difficile à conoscere, & di maggiore stima, cioè di quale sorte fusse quella mistione. Perciochè, quantunque la Republica mista possa riuscir perfetta, non è però, che da ogni mescolanza ella sia tale prodotta; anzi che, oue sono parti diuerse, insieme legate, sì che dall'vnione loro se ne produca quasi vna terza natura, tale compositione verrà anzi ad accrescere l'imperfettione allo stato, & esser cagione, che non possa così fatto misto sproportionato lungamente conseruarsi. Et come ne' corpi nostri auuiene, che essendo di quattro Elementi

composti, sin tanto dura loro la vita, che si mantiene quella proportione, la quale destrutta, restano essi ancora subito guasti, & corrotti; perciochè quella parte, che troppo è fatta potente cangia l'altra in se stessa, & ne dissolue la forma, che tutti insieme lor dauano: così parimente quella Republica, la quale è di parti diuerse formata, tanto potrà in vno stesso stato conseruarsi, quanto con debito temperamento sarà l'auttorità del gouerno in ciascuna, come se le conuiene compartita; ma, come cominciarà alcuna troppo inalzarsi, è ciò manifesto segno, che già sia vicina alla corrottione; perciochè quella l'altre consumando, à poco à poco in se stessa il tutto riduce, & fà, che la Città tolta dal suo primo essere, venga à cangiare l'aspetto. Però à questa forma di gouerno si richiede vna tale dispositione, che qualche ordine vi si scorga, in modo, che quella mescolanza non resti rozza, & confusa. Onde, come diuerse potenze insieme concorrono à formar l'huomo, ma sono però in quella vnione, così ben disposte, che tutte di qualche vfficio participando, tengono gradi diuersi di dignità, così diuersi Cittadini ridotti à viuer insieme in vna Città; benche tutti habbino in qualche parte à participare del gouerno, deuono però i carichi diuersamente essere disposti; si che vengano alcuni à tenere il primo luogo, & à guisa di certe prime cause nelle operationi, che si hanno à fare nella Republica, dare il moto all'altre. Queste considerationi alla Città di Roma applicandosi, faranno chiaramente conoscere, che in essa non fù, nè vgualità, nè ordine tale, quale in vna Republica mista si desidera per farla riuscire eccellente, & di lunga vita. Perciochè

l'im-

l'immoderata auttorità, ch'era per legge à diuersi Magistrati conceduta, ma molto più quella, che estraordinariamente si diede à molti Cittadini, dimostra, quanto male in essa si serbasse quella cotanto necessaria proportione; & da altro canto la potenza del popolo; & l'esser questo senza differenza admesso ad ogni maneggio, dà manifesto inditio di vna confusa dispositione, veggendosi tutti gli ordini senza distintione di vfficio, ò di grado insieme mescolati, & la parte più vile sopra la più degna bene spesso essaltata.

Quindi ne nacque, che in tanta confusione si potessero molte vsanze introdurre, non pur corrotte, ma ancora tra se stesse contrarie, come fù quella di prolongare il tempo à Magistrati, cosa repugnante alla grande auttorità, ch'era riserbata al popolo, & quell'altra anco di lasciare tanto crescere le ricchezze de' priuati in vna Città, oue non era per legge alcun censo statuito, per esser Cittadino; delle quali leggi, ò vsanze altre tendono, come si vede, alla potenza de' pochi, & altre sono proprie dello stato popolare.

Ma più oltre ancora procedendo, ritrouaremo questi disordini essere così innanzi passati, che non potendo insieme starsi in vn soggetto, furono cagione della dissolutione di quella Republica. Fù da principio sotto apparenza di qualche vtilità, ma con pessimo essempio introdotto il confermare l'auttorità à quelli, che già erano per lo tempo ordinario dalle leggi statuito vscito del Magistrato, accioche hauendo in paesi lontani cominciate importantissime imprese, potessero lor por fine, & debellare i nemici, prima che alla Città si ritornassero: così à Marco Fuluio, che nell'Asia guerreggiaua contra Antioco, fù lascia-

to il carico della Prouincia, dopò ch'egli era vscito del Consolato; il che fù fatto ancora in Gneo Manlio, per por freno all'ardire de gli Etoli, & acquetare le cose della Grecia; & parimente, per così fatte occasioni in diuersi altri, & ne' tempi che seguirono appresso molto lungamente, & con più pernicioso essempio. Ma non si fermò quì il disordine, che ancora senza bisogno i Magistrati della Città furono prolungati sì lungamente, che fin dieci volte si vide nel Tribunato della Plebe esser rifatti gli stessi; il che accrebbe vna immoderata ambitione ne' Cittadini, & diede loro occasione con sì lungo Imperio di poter machinare molte cose, & per diuerse vie, con le solleuationi del popolo, trauagliare lo stato della Republica. Nè fù di minor danno il lasciare così immoderatamente crescere le ricchezze de' priuati, che già agguagliando quelle de' potenti Rè, si trouò alcun Cittadino Romano di tanta grandezza, che affermaua non douersi stimare ricco, chi non potesse con le sue entrate nodrire vno essercito; onde ne auenne, che essendo venuti per tali cagioni i Nobili in molti inuidia, & sospetto presso la Plebe, fù aperta la strada à' Gracchi di eccitare quelle graui discordie, le quali non cessarono poi, se non con l'vltima ruina della Republica. Era già molto innanzi stato per legge à tale disordine proueduto, hauendo Licinio Tribuno, per porre freno all'auaritia, & alla superbia della Nobiltà, statuito, che non potesse alcun Cittadino possedere più, che cinquecento moggi di terreno; ma la debolezza di quegli ordini nelle cose ciuili portaua seco tale imperfettione, che facilmente si poteua rompere vna legge con introdurui vna contraria vsanza: però i Nobili poco

conto facendo della legge Licinia, haueano molto ampliate le loro facoltà, anzi con fraude maggiore vsurpatisi i terreni publici, che à beneficio del popolo soleuano seruire, vi haueuano habitatori forestieri condotti, che quelli lauorassero; tal che la Plebe fatta oltra modo pouera, vedēdo i Nobili godersi tutti i frutti delle communi fatiche della militia, grauemente tale ingiuria sopportando, volontieri prestaua, & l'orecchie, & il fauore à chiunque le daua speranza di ridurre le cose ad vna giusta vgualità; onde prendeuano occasione gli huomini seditiosi di tentare nouità, si che all'vltimo ne' tempi de' Gracchi si conuenne venire all'armi, & con esse decidere le differenze ciuili; il qual fine, come poco appresso più chiaro si dimostrerà, poteuasi da lontano preuedere. Percioche questi tali costumi disordinauano molto la Republica, non solamente, perche fussero da certa modestia ciuile lontani; ma molto più ancora, perche erano in tutto contrarij alle leggi di quella Città, le quali per lo più s'accostauano allo stato popolare, essendo per esse data tanta auttorità al popolo ne' suffragij, & ancora nelle deliberationi più importanti dello Stato, che pare appunto, che alla sola libertà nel participare tra Cittadini il gouerno, si volesse hauere risguardo: erano tutti i Magistrati à tutti vgualmente communi, & il poco censo non teneua alcuno lontano dalla Republica; poteansi insieme mescolare i parentati, facilmente donauasi à forestieri la Cittadinanza, erano concedute le appellationi d'ogni Magistrato à quello de' Tribuni: la maniera del viuere, non pur era libera, ma molto licentiosa. Ma sopra ogni altra cosa dimostra più chiaro, quale quel gouerno si fusse, la suprema

prema auttorità de' Tribuni; i quali, essendo loro da tutti hauuto grandissimo rispetto, & riuerenza; sì che erano con superstitioso titolo chiamati sacrosanti, con tanta insolenza essercitauano il Magistrato, che quasi vn Tiranno non hauerebbe potuto vsare più seuero Imperio. Vedasi con quale ardire vn Tribuno della Plebe facesse prendere Mario Violano, huomo Nobile, commandando, ch'egli fusse subito dal sasso Tarpeio precipitato, senza aspettarne la sentenza del popolo; non per altra cagione, se non, perche egli in vna concione hauesse vsate parole verso il popolo alquanto seuere. Ma Sulpicio Tribuno, vsando maggior forza, venuto vna mattina in piazza, con grande compagnia d'armati, cacciati i Consoli, che voleano opporsi à tale ingiusta attione, fece destinare à Mario l'impresa contra Mitridate, senza niuno rispetto di contrauenire in ciò alle leggi; lequali in nessuna cosa ben osseruandosi, ogni buona institutione veniua ad esser fatta indarno, restando violata, & distrutta dalla smisurata potenza de' Tribuni. Chi dunque tali cose considera, non dirà, che elle indrizzate fossero à fare vna Republica in ogni parte popolare? nondimeno molte altre cose erano à queste contrarie, come del perpetuare il gouerno de gli esserciti, & della grandezza delle facoltà de' Cittadini, si è considerato. Vsarono alcune Republiche popolari, come fece Athene, con molto diuerso consiglio, di bandire per dieci anni dalla Città quei Cittadini, che per alcuna loro eccellente qualità di molto gli altri auanzassero: in alcune altre, perche in qualche parte riteneuano del Popolare, fù introdotta la equalità de' beni, per tenerne il popolo per tal via sodisfatto, & contento,

tento,

tento, come si fece in Sparta. Et per certo sono principalissimi precetti de' Legislatori, che vogliono instituire vna Città libera, il concedere à' Magistrati l'auttorità limitata, & per breue tempo, perche possino tutti i Cittadini participare del gouerno, ma nessuno liberamente disporne, acciochè à proprio suo commodo non lo conuerti; & appresso procurare di ridurre i beni à qualche vgualità, ò almeno prouedere, che così immoderatamẽte nõ crescano, che alcũ Cittadino sia p la troppa potẽza inuidiato, ò sospetto à gli altri. Nõ è dũque merauiglia, se nõ essẽdo state q̃ste cose in Roma, ella fosse molto diuisa; percioche tale diuersità de gli ordini veniua à farla, quasi vn corpo di due capi, & di due forme; onde fù sempre da domestiche discordie trauagliata. Però che i Nobili, fatti superbi dalla dignità del Consolato, vsata con sì grande Imperio, la quale per lo più si conseruò tra loro, & insieme dalla potenza delle ricchezze, voleano tutto il gouerno vsurparsi; & d'altro canto il popolo, hauendo in ogni cosa tanta auttorità, & fidandosi molto nel Magistrato de' Tribuni, era talmente insolente, che non voleua conoscere alcuna vbbidienza, nè vsare alcun rispetto verso le leggi, & il Magistrato; ma solo, & secondo il suo commodo, ò 'l suo appetito ogni cosa deliberare; il che rendeua molto debole nelle cose ciuili; & domestiche quella Città potentissima nelle militari, & esterne. Percioche tale diuisione di potenza in huomini di voglie diuerse, tiene con grande pregiudicio del publico diuise le forze della Città; mentre, che l'vna con l'altra contendendo, impedisce le deliberationi, ò l'essecutioni delle cose importanti, come spesso auenne in Roma. Percioche stringendo il biso-

gno di descriuere gli esserciti per andare contra inemici, i Tribuni erano subito à solleuar il popolo apparecchiati, si che alcuno non si trouaua, che dar volesse il nome alla militia. Alle quali insolenze accresceuagli l'ardire il poterlo sicuramẽte fare; perche i Tribuni à niente altro auertendo, che à rendere la sua fattione potente, accettauano le appellationi d'ogni huomo popolare, benche in causa ingiustissima per far la Plebe piu rispettata da' Nobili, & più pronta, & ardita alle seditioni, con le quali vedeuano di acquistarsi sempre potenza maggiore; hauendo per questa via ottenuto molte cose dal Senato. I Nobili parimente, non meno solleciti di accrescere la loro auttorità, per ributtare la insolenza della Plebe, cercauano sempre di tenerla oppressa, & debole, & con pari studio difendeuano in ogni giudicio quelli dell'ordine loro; talche nel condennare, ò nell'assoluere molti delitti, era spesso posto in maggiore consideratione l'esser Nobile, ò Plebeo; che l'esser Reo, ò Innocente. Et quindi ne nacquero grandissimi danni alla Republica; percioche si venne tosto à corrompere ogni giustitia, senza cui non può alcun bon'ordine rimaner saluo, & per lo desiderio della propria grandezza poco istimando ciascuna parte la salute publica, si viene à ridurre spesso la Città à graui pericoli: così la Plebe Romana quasi giudicando, non hauere vna patria commune, ma quella esser solamente de' Nobili, abbãdonandola si ritirò nell'Auentino, facendo maggiore stima di accrescere la sua potenza, costringendo il Senato con tale necessità, à condescendere alle sue richieste, che di mettere la Republica in tanto disordine. I Nobili parimente più solleciti d'abbassare la Ple-

be,

be, & di accrescere le loro facoltà, che di conseruare la pace, & vnione nella Città, con vsurpare i beni cõmuni, & con le vsure, riducendo la Plebe à grande pouertà, nutriuano i semi delle discordie ciuili. Comprẽdesi da tale discorso, quanto male fossero insieme proportionati gli ordini in quel gouerno misto, ma più chiaro ancora si potrà conoscere, paragonando questa Republica à quella di Sparta, la quale in tal maniera di gouerno misto riuscì sopra ogni altra eccellentissima, & si conseruò lungo tempo libera di ogni discordia per virtù delle ottime sue leggi. Era in Sparta l'Imperio del Re perpetuo con la vita di lui, accioche essendo egli all'osseruanza delle leggi preposto, meglio potesse farlo, non ritenendolo alcun rispetto di se stesso, d'hauer à deporre il Magistrato, & ad esser giudicato dal Popolo; ma fù però la sua auttorità dẽtro à così stretti termini limitata, ch'egli era nella Città, più tosto, quasi vn custode della commune libertà, che vero Prencipe. Il Popolo tanto era di quel gouerno partecipe, quanto la conditione sua lo richiede: perciochè, hauendo egli ad vsare i Magistrati, pare, che meglio possa conoscerli, come nelle altre arti veggiamo auuenire, che meglio l'eccellenza dell'opera da colui, che hà da vsarla, che dal Maestro di essa viẽ conosciuta. Fù dunque al Popolo data potestà di eleggere, & di correggere i Magistrati, ma al Senato, perche era quasi vn mezzo per difendere la Republica dalla potenza del Re, & dall'insolenza del Popolo, fù maggiore auttorità, che all'altre parti conceduta, acciochè con essa l'vna, & l'altra parte temprar potesse. Hor vedasi, come nell'vnione di questi tre gouerni certe conditioni à ciascuno proprie, fussero insieme

me inserte, ma non già tante, nè tali, che rendendogli di qualità in tutto contrarie, non potessero in vno istesso soggetto ben vnirsi; perciochè hauea il Regno la perpetuità dell'Imperio, ma questo era poi dalle leggi così corretto, che facilmente poteua con gli altri Stati accommodarsi. Il Senato, perche era solo di quaranta otto huomini de' primi della Città, rappresentaua vna vera Republica d'Ottimati; ma, perche riconosceuano la dignità del Popolo, non era la lor potenza tale, che si togliesse à gli altri il godere della libertà. Ma l'auttorità del Popolo il dispensare il premio, & le pene, come era pericolosa, così daua luogo ad vn modesto stato popolare, & rendeua quel gouerno per la mescolanza di tutti tre i migliori più perfetto. Ma sopra tutto era in Sparta vna merauigliosa proportione nel giusto comparlimẽto di quelle cose, per le quali vengono i Cittadini alle ciuili contentioni. Perciochè i Nobili ne gli honori vi haueano la maggior parte, ma il Popolo nelle facoltà vi era vguale, essendo tutte l'entrate communi; onde era insieme sodisfatto all'ambitione di quelli, & al bisogno di questi, & restandone perciò tutti di quel gouerno contenti, godeuano vna somma pace, & tranquillità: onde puotè quella Republica durar più lungamente, che alcun'altra delle antiche, & se da principio hauesse alquanto più largamente communicato il gouerno, con l'accrescere il numero de' Senatori; sì che si fusse leuata l'occasione di douer poi ne' tempi di Theopompo, temprare la troppa auttorità di quell'ordine, introdurui il Magistrato de gli Effori, per il quale ne diuenne la Città troppo popolare, & lasciati gli antichi instituti

di

di Ligurgo, si diede alla vita licentiosa, non restaua luogo di desiderare in quella Città alcuna cosa, per ridurla à somma perfettione. Però quanto da questa si ritrouerà la Romana diuersa, tanto bisogna confessare, che ella cadi dalla vera eccellenza. Haueano i Consoli di Roma vna grande auttorità, & forse più libera di quello, che à Magistrato di Republica conueniua, ma per eßer questa di poco tempo, riuscì però in ciò di minore beneficio alla Republica; percioche il rispetto del douer presto deporre il Magistrato, gli faceua nel prendere la causa publica men diligenti, & men arditi, perche deposto il Consolato, era col mezo de' Tribuni aperta la strada di vendicare le priuate ingiurie. Così Cicerone, hauendo dalla congiura di Catilina liberata la Patria, dopò vscito dal Magistrato, ne fù cacciato in esilio. Ma il Senato, perche non hauea alcuno Magistrato ordinario senza appellatione, co'l quale potesse frenare l'insolenza della Plebe, mancò di quella riuerenza, con la quale il volgo ignorante si regge; onde non essendo la Plebe da questo freno ritenuta, in tanta licenza trascorse, che contra il sommo Magistrato de' Consoli ardì commettere diuerse indignità, come fece, quando tirò dal Tribunale Camillo Hettare Console, per ottenere à forza di essere ammeßa à quel sopremo Magistrato. Fù parimente cagione la debolezza del Senato, che le forze di alcuni Cittadini potessero immoderatamente crescere; percioche preualendo alle deliberationi del Senato quelle del Popolo, fù aperta la strada à gli huomini ambitiosi di acquistarsi co'l fauore del Popolo

polo molta potenza, senza che potesse il Senato darui rimedio. Così Mario si fece dichiarar Consolе contra le leggi, & Cesare confermare nella Prouincia, & per opprimere la immoderata grandezza di questi, la quale si vedea caminare alla tirannide, fù bisogno mancando la Republica di via ordinaria, per poter ciò fare, di innalzare altri Cittadini dalla parte della Nobiltà, la grandezza de' quali non le fù poi men perniciosa di quella de' medesimi, che si cercaua con la loro auttorità d'opprimere, essendosi perciò tutta la Città diuisa; onde con horrende crudeltà furono da Silla Vincitore vendicate le priuate ingiurie, benche facesse professione di hauere ricuperata la salute publica, & Pompeo per sostentare la sua grandezza, fece più difficili le prattiche dell'accordo con Cesare; onde venutesi all'armi, conuenne finalmente cadere la Republica. Tali disordini partorì la debolezza del Senato; ma il popolo occupato il luogo altrui, s'vsurpaua i più degni carichi nella Republica, & essendo pari à' Nobili nella libertà, volea senza che fusse hauuto ad altre cose rispetto, vgualmente esser del gouerno partecipe. Onde restaua confusa la dritta dispositione degli ordini, & honori della Città, laquale ricerca la proportione Geometrica, & non l'Aritmetica; si che à tutti non siano l'istesse cose concedute, ma à ciascuno ciò, che più gli è conueniente. Et per certo l'instituire con tal forma vna Città, che tutti i Cittadini siano in essa vguali, altro non sarebbe, che comporre vn canto delle istesse voci, che come questo non produce alcuna vera armonia, così da quella non ne risulta alcuna buona concordia. Però è d'auuertire, che serbi ogni ordine lo stato suo, si che, nè trop-

po

po s'innalzi, nè troppo s'abbassi; onde à guisa di tuono, ò troppo graue, ò troppo acuto, se ne causi dissonanza. Come appunto in Roma auuenir si vide, oue male si seppe questa giusta proportione serbare, agguagliandosi spesso con pari dignità gli huomini dispari di conditione, & di virtù; onde ne risultò vn gouerno pieno di confusione, & di disordine, non terminato in alcuna forma nè ben disposto à poterle tutte riceuere. Ma pur quando al corpo misto di quella Città assegnare si voglia alcuno stato particolare, quasi predominante à gli altri, niuno altro si potrà dire più suo proprio, che il popolare. Il che quantunque fin hora comprender si possa, nondimeno meglio si vedrà passando ad altre più particolari considerationi. Lo stato della Republica si conosce, risguardando presso à chi si ritroui il sommo Imperio, ma la Maestà di questo apparisce chiaramente nel creare i Magistrati, nel fare nuoue leggi, ouer disfare le antiche, nel commandare le guerre, nel dispensare i premi, & le pene: le quali cose tutte, come per molti essempij si vede essere state in potere del popolo, così fanno certo testimonio, che lo stato di questa Republica fosse popolare: Il Popolo era quello, che daua l'auttorità a' Magistrati, & si può dir al Senato stesso, autenticando, & inuigorando le sue deliberationi, & quasi anima di quel gouerno in varij modi, moueua l'altre parti della Republica all'vfficio loro; talche da lui solo si può prenderne la sua più vera, & più propria forma; anzi pur si vede, che le deliberationi della Republica obligauano il Senato, & haueano la stessa forza, come i commandamenti del Popolo, prolongando i Magistrati creati da lui, & similmente terminando le guerre prese, con la

sua auttorità; onde più oltre si cōprēde la corrottione dello Stato popolare, per l'immoderata potenza de gl'infimi Cittadini. Risguardisi appresso al fine vltimo di quella Republica, il quale per certa ordinaria & quasi naturale mutatione de gli Stati, farà conoscere, quale fusse la prima sua forma, Perciòche essendosi ella cangiata nella Tirannide, la quale suole nascere dallo stato popolare, si vede che quella Città era dianzi gouernata dal popolo, & per li corrotti costumi hauea aperta la strada alla Tirannide, sì che per la somiglianza dello Stato era già fatto facile questo transito. Perciòche, oue commanda il popolo con licenza, si può dire, che sia quella Città à molti Tiranni soggetta, nè altro si venga à cangiare, salno che, oue erano molti capi di quel disordine, ne diuiene Signore vn solo. Furono ancora in Roma in ogni tempo molti aßentatori popolari, i quali à guisa di adulatori de' Tiranni, seguendo l'humore del popolo, andauano vccellando fauori, & con tai mezi, n'acquistauano credito, & dignità. Il che, diceua il Filosofo, è manifesto segno, che in tale Città commandino, non le leggi, ma il Popolo; & ciò vi si vede per molte isperienze, e tra quali fù chiarissimo l'essempio di Mario. Costui nato d'humilissimi parenti, essendosi da principio al gouerno della Republica applicato, senza la scorta della gloria de' maggiori, ò di alcuna sua notabile attione, che da principio ve lo introducesse, ma solamente in vna certa grandezza d'animo confidando, cominciò à pensare d'acquistarsi molta potenza; si che hauendo ottenuto il Tribunato della Plebe, si volse tutto ad abbassare l'auttorità de' Nobili, come fece nel publicare la legge de' suffragij, minacciando

fin'

fin' al Consolo Cotta, di farlo porre in prigione, se non cessaua di opporseli. Onde co'l suo ardire, tanto innanzi si pose nella gratia del Popolo, che potè poi ad ogni suo piacere disporne in qualunque, benche ingiusta cosa, ò per vendicarsi de' suoi nemici, come fece nel cacciare in esilio Metello innocente, ò per aggrandire se stesso; onde ne fù contra la legge creato Console contra Cimbri, essendo assente, & in tempo di contumacia, & all'vltimo nel farsi assignare la Prouincia, che era toccata à Silla. Con tali mezi, fù spesso aperta la strada all'immoderata potenza de' Cittadini, laquale nel colmo delle sue maggiori prosperità condusse quella Republica all'vltima ruina. Percioche questi disordini hauendo già molto innanzi, fin ne' suoi primi principij hauuto origine, erano poi con la grandezza della Città tanto cresciuti, che il Popolo fatto per lo gran numero de' Cittadini potente, prendendo per le tante sue prosperità maggiore licenza, & ardire, non contento d'hauersi agguagliato à' Nobili, volse farsi alle leggi superiore; onde ne cacciò molti Cittadini in esilio senza vdirne la causa, concesse auanti l'ordinario tempo i Magistrati, confirmò l'auttorità à coloro, che già n'erano vsciti, & di ciascuna cosa dispose, non secondo l'equità ciuile, ma come più gli piacque; le quali operationi assai manifestamente scoprono le imperfettioni di quel gouerno, dicendo il Filosofo, che, oue commandano i decreti del Popolo, non le leggi, è quello stato tanto corrotto, che nè pur merita nome di Republica, non potendosegli assignare alcuna certa forma di gouerno; il che più facilmente suole auuenire nelle Città molto grandi, & potenti, quale fù quella di Roma. Ma, se appresso si considera la

qualità de gli huomini, in mano de' quali era posto quel gouerno, per tale rispetto ancora si vedrà, che tra le varie forme degli stati popolari, si può quella stimare la più corrotta, come quella, nella quale erano ammessi gli artefici; i quali, perche sogliono essere di peggiori costumi, & perche più frequentano le concioni per la commodità del conuersare insieme, però constituiscono vno stato più imperfetto, & più soggetto alle mutationi; & quindi si tragge, che essendo questa parte, che era in quella Republica più potente, così imperfetta, & corrotta, l'altre ancora côueniuano risentire dell'istessa imperfettione; perciòche di due gouerni buoni, & vn pessimo, non si può formare tale vnione, che insieme côuengano per dare la forma ad vn gouerno; onde, nè anco per breuissimo spatio di têpo s'hàurebbono potuto insieme conseruare. Da che si può similmente côprendere, che quelle altre parti della Republica, le quali pare, che s'assomigliassero al Regno, & allo stato degli Ottimati, come i Consoli, ò il Senato, mancassero assai della perfettione, che è propria di questi stati, declinando alla parte contraria; perciòche nell'attioni de' Consoli, molte cose ponno notarsi fatte con maggior ardire, & auttorità di ciò, che in Republica si conuenga; & per tacer molti altri essempij, Cesare confirmato in quella potenza, che come Console haueua prima riceuuto, occupò la libertà della Republica. Nel Senato parimente erano molte corruttioni, che dimostrano quâto questa parte fosse soggetta a varij disordini; perciòche nel tempo appunto, che la Republica si ritrouaua nel maggior colmo della sua grandezza, erano fatti i Senatori così venali, che Giugurta, hauêdo corrotti molti di loro, & côperata cô l'oro,

la sua

la sua salute, puote dire con ragione, che i Cittadini Romani hauerebbono venduta la lor Città, se ritroua to si fosse il compratore. Aggiungasi a queste vn'altra consideratione, cioè, che quella Republica nell'istesso stato popolare, alquale tanto attese, non si può dire bene ordinata; percioche il formare ogni gouerno per breue tempo, in qualunque stato, è facil cosa; ma la sufficienza de' Legislatori, & l'eccellēza delle leggi, dalla lunga conseruatione di esse si comprende; però quegli ordini, per i quali troppo s'accresce l'auttorità del popolo, non s'hanno a stimare veramēte popolari; ma ben quelli, che ponno lungamente conseruarla; onde essendo in Roma, senza tale temperamento ordinate molte cose in gratia del popolo; queste istesse leuarono ogni fermezza a quello stato. Così auenne, che la licenza del viuere, la frequenza delle concioni, le appellationi a' Tribuni, la libertà dell'accusare, & altre tali vsanze, che paruero fatte à fauore del popolo, seruirono per certi machinamenti della Tirannide, & gli apportarono tosto l'vltima ruina. Il che per innanzi s'era veduto in Athene, la quale ordinata da Solone in vno stato troppo popolare, perdè subito la libertà, occupata da Pisistrato suo Cittadino, seguendo quella strada, che lo stesso Legislatore col troppo attribuire al popolo gli hauea aperta; così ciò, che è ordinato à salute, torna le più volte, se non è ben inteso, all'vltima ruina della Città. Ma, poiche della forma del gouerno s'è ragionato assai, non sarà aal nostro proposito lontano essaminare alcune altre più generali conditioni, per le quali meglio si può la perfettione di ciascuno stato conoscere. A due tēpi cōuiēsi nell'ordinare vna Città hauer risguardo, cioè à quello della guerra,

& à quello della pace; acciochè nell'uno, & nell'altro possa con certe leggi, & non à caso gouernarsi, & dalle insidie degli esterni, & dalle ciuili discordie sia vgualmente sicura; & come non sempre si può viuer in pace, così cercar nō si deue di star di continuo in guerra. Ma chi considera l'attioni de' Romani, & gli instituti della loro Città, gli vedrà con tale studio alle cose militari indrizzati, che potrà facilmente giudicare, niun'altro fine hauersi eglino proposto, fuor che l'ampliare l'Imperio, co'l fare d'vna guerra nascerne vn'altra; onde per far gli huomini valorosi, & arditi cōtra il nemico, furono instituiti molti esserciti di militia, & molti premij alle virtù militari; ma per auezzargli alla giustitia, alla temperanza, & ad altre uirtù ciuili, per le quali potesse la Città nella pace viuere in concordia, e tranquillità, nessuna vsanza, ò certo poche vi furono introdotte: però non è merauiglia, che ne' tempi di guerra ne acquistasse quella Republica tanto Imperio, & tanta gloria; & all'incontro in quelli di pace, à guisa di ferro irruginito, ne perdesse ogni splendore; si che non così tosto erano cessati fuori li trauagli de' nemici esterni, che molto maggiori se ne eccitauano in casa dalle dissensioni de' Cittadini; le quali non terminauano prima, che fussero con l'occasione della guerra riuocate le cose à quell'ordine, & à quella disciplina di militia, nella quale era la Città ottimamente instituita; Il che potè per qualche tempo conseruarla; ma, poiche mancando quasi à fatto il bisogno di adoprar le armi, non potè correggere per tal via i molti suoi disordini, nè per alcuno spatio di tempo ridursi à fermo stato, agitata da continue tempeste di seditioni ciuili, conuenne finalmente gire

à perdersi miseramente, quando era tempo di cominciare à godere la sua grandezza, & prosperità. Per questo Scipione Nasica huomo prudentissimo, non volea consentire alla distruttione di Cartagine; conoscendo, che quella Republica ordinata solamēte alla guerra, non potea nell'otio conseruarsi: Come dunque si potrà chiamare buon gouerno quello, che per cōseguire il vero fine della Città sia così male disposto; & chi può dubitare con ragione, che'l vero fine della Città sia la vita virtuosa de' Cittadini, non la grandezza dell'Imperio; però ben dice il Filosofo, che la vera felicità ciuile non s'attende dall'attioni, c'hanno rispetto à gli esterni; ma da quelle, che si essercitano trà Cittadini: l'hauere dunque quella Republica dominato il Mondo, non dimostra però in essa vna perfettione di gouerno eccellente, di cui è proprio far la Città virtuosa, nō farla Signora di molto paese; anzi, che l'acquistare grande stato, come per lo più è congiunto con qualche ingiustitia, così è cosa rimota dal vero fine delle buone leggi; le quali mai si dipartono dall'honesto. Sogliono ancora tali gouerni indrizzati all'Imperio riuscire di breue vita; ilche è indicio della loro imperfettione, & ciò auiene non solamente, perche nō sono à migliori tempi della pace accommodati, ma ancora perche ad allargare molto i confini, è necessario nodrire ne' Cittadini pensieri ambitiosi, & troppo desiderosi di dominare, i quali facilmente si riuoltano in danno della propria Republica; che già non è da dire, che in tal modo si possa tale affetto introdurre nell'animo de gl'huomini, che si persuada loro vnastessa cosa esser il fine della Città, & hauere nel publico ragione di bene, & da' priuati, come cattiua douersi

quella stessa fuggire; percioche vna stessa è la felicità, & in vniuersale di tutta la Città, & in particolare di ciascun Cittadino, solo per certo rispetto differente. Da queste cose dunque prendendo argomento, poteuasi fare non incerta cōgiettura del fine di questa grādissima Republica, ruinata, come disse colui, sotto il peso della sua propria mole: Ma, quando ancora venga fatto a tali stati di poter allungare la vita, certa cosa è, troppo essere difficile, il poter fuggir molti altri trauagli, & pericoli. Vedasi, quale frutto partorisce ne' Cittadini questo immoderato desiderio di gloria, & di dominio, per l'essempio di Mario, ilquale nutrito sempre nell'armi, & per quelle acquistatone credito, e dignità, veggendo, che per la pace egli cominciaua a cadere dell'antica sua riputatione, sollenò contra la Republica Mitridate Rè di Ponto, accioche venendo bisogno di seruirsi del ualore di lui, egli ne ritornasse nella stima di prima. Così Athene, hauendo vn tēpo per lo buon gouerno di Pericle, goduto d'vn tranquillissimo stato, poscia che riuolti gli studij della pace, & della quiete all'armi, et al dominio, mutar volse costumi, ne colse simiglianti frutti dell'ambitione, che con tali nuoui ordini hauea seminata nell'animo de' suoi Cittadini; percioche Alcibiade per souerchio desiderio di gloria fù egli stesso l'auttore di concitare cōtra la patria i Lacedemoni, da' quali fù ella poi spogliata della libertà, & dell'Imperio. Per tutto ciò già non si dice, che si debba sprezzare lo studio dell'armi, le quali in qualunque stato sono grandemente necessarie per difendersi dall'ingiurie de' vicini, & conseruarsi la libertà, anzi Aristotele riprende Platone, perche hauesse stimato non esser da principio alla Città bisogno d'armi,

mi, ma solamente quando cominciasse ad hauere Impe-rio; Ma, come sono queste vtili per rispetto ad altro fine, così non deue ne gli esserciti militari fermarsi lo studio de' Cittadini, sì, che non conoscano, nè stimino alcun'altra laude, che quella della militia, & in questa sola ripongano il maggiore, & più vero bene loro, & della Città; ma sappino, che più innanzi caminar bisogna à trouare la felicità, la quale di altronde non deriua, che dalle operationi virtuose, riserbate nella pace, come veri frutti delle fatiche della guerra. Concludasi dunque, che questa parte, che fù in Roma eccellente, perche non fù debitamente vsata, come mezo à conseguire il vero fine della Città, le scema molto di quella laude, che per l'eccellenza di tali ordini potrebbe per altro giustamente hauere meritata. Che se Aristotele si rise di quelli, che laudauano la Republica de' Lacedemoni, perche ella con l'ottima disciplina militare hauesse reso i suoi Cittadini così valorosi in guerra, che di ampiezza de' confini auanzò le altre Città della Grecia; che cosa hauerebbe detto della Republica di Roma, nella quale senza dubbio molto più si attese à gli esserciti militari, per debellare anco le più lontane nationi? Peroche in Sparta, oltre le institutioni, che apparteneuano alla militia, vi erano ottime vsanze per alleuare i Cittadini nelle virtù ciuili; & l'intentione di Licurgo, si vide non esser così indrizzata all'Imperio, come fù quella di Romulo, hauendo quegli hauuto molto più la mira alla quiete della Città, & alla concordia de' Cittadini, in tanto delle cose militari sollecito, in quanto necessarie sono alla conseruatione della libertà contra le forze esterne. Aggiungasi à questi altro rispetto di non minore stima, cioè,

cioè, che in una ben'ordinata Città deuono le leggi con le consuetudini, & con la buona educatione de' Cittadini esser confermate. Percioche questa è di maggior forza per far gl'huomini virtuosi, che non è il timore della pena, anzi che da essa nascono l'operationi, secondo la vera virtù, perche procedono dall'habito virtuoso, ilquale non altrimenti, che con l'essercitio s'acquista. Però, oue mançano le buone institutioni della vita, non basta la seuerità de' Magistrati, per tenere i Cittadini vbbidienti alle leggi. Percioche quando l'appetito è già fatto potente, & auezzo alli vitij, è troppo difficile, ch'egli si possa con alcuna forza superare. Per questo diceua Aristotele, che poco giouano le leggi, benche per se vtilissime, se gli huomini da principio instituiti non sono di quei costumi, & di quella disciplina, che allo stato della Città è conueniente. Onde nell'Ottauo della Politica, volendo insegnare, come s'habbino à fare i Cittadini virtuosi, propose trè cose ricercarsi, aggiungendo alla natura la ragione, & la consuetudine; ma questa tanto si potrà più dell'altre due stimar necessaria, quãto che l'essere naturalmente inclinato alla virtù, non fà l'huomo virtuoso, se egli assuefacendosi al ben operare non conferma con gli habiti la naturale dispositione; nè la ragione può facilmente vsare la sua forza cõ l'appetito, ma ha bisogno di trouarlo prima domato con la buona educatione, se deue di esso seruirsi nell'operationi delle virtù. Quanto dunque si conosce questa parte eßer più necessaria, tanto si scuopre nuouo mancamento in quella Republica, nella quale, nõ furono tali ordini alla buona educatione de' Cittadini indrizzati, per la via ciuile. Onde ne nacque, che non hebbero le sue leggi quella dili-

gente osseruanza, che si videro hauere quelle di Sparta, non scritte in carta, ma quasi scolpite nell'animo di ogn'vno con la forza del costume. Onde riuscì veramente merauigliosa, per virtù delle ottime vsanze, introdotte da Licurgo, per alleuare i Cittadini nella vita Ciuile, & virtuosa. Però Plutarco, paragonando Licurgo à Numa, antepose Licurgo, perche hauendo egli cō buoni costumi confermati i Cittadini in quelli ordini, che haueа introdotto nella Città, fù cagione, che fussero lungamente osseruati, doue Numa contento delle sole leggi scritte; benche buone, & alla pace ordinate, senza pēsare più oltre all'educatione de' Cittadini, non potè, nè anco per breuissimo tempo farle osseruare, che terminarono con la vita di lui. Et in fatto per isperienza si vidde gli ordini di Licurgo essere stati di tanta virtù, che conseruarono alla Città di Sparta più lungamente la libertà, che nō fece alcun'altra delle Republiche antiche. Onde Filopomene hauendo superato i Lacedemoni, non potè però debellarsi cōpiutamente, & ridurli sotto la Republica de gli Achei, fin tanto, che non cancellò tutte le antiche instiţutioni della loro Città, nelle quali erano i giouani così alleuati alla libertà, che per nessuna via si poteano disporre à sopportare la seruitù. Hora da tale discorso si può hormai concludere, che'l gouerno della Republica Romana fusse di forma mista; ma però male tra se proportionata, & troppo inclinante alla corrottione dello stato popolare: & che in trè cose ella sia inferiore alla Spartana; cioè, nell'eccellenza del gouerno, ne gli studij della pace, & nelle buone consuetudini. Resta hora ad essaminare l'altra parte, che fù proposta, cioè, se poteua la Città di Roma riceuere altra forma

ma di stato migliore; percioche non sempre della pru denza del Legislatore, dipendono i buoni ordini d'vna Città, ma da molti altri accidenti insieme. Innanzi ad ogni altra cosa, si conuiene hauere riguardo alla natura de' Popoli, con li quali quasi con certa materia deue la forma del gouerno hauere giusta proportione. Onde dicono i Politici, che non solamente deue il Legislatore considerarle, quale sia ottima forma di gouerno, ma quale ancora à ciascuna Città si conuenga, & altri così fatti accidenti, li quali fanno tante alterationi ne gli Stati, che non può negarsi, che certa sorte ancora, non ve ne habbia alcuna parte. Fù con ragione stimato ottimo Legislatore Licurgo, ma molte cose concorsero in lui, che furono di gran de aiuto per mandare il suo pensiero ad effetto, cioè, ch'egli fusse Rè, & che adoprando da principio la forza, com'era mestiero, potesse introdurre tale forma di gouerno, per cui si tenne à freno la insolēza del Popolo, & s'accrebbe l'auttorità al Senato; gli tornò anco molto à proposito; che in pochi si ritrouassero le Ricchezze della Città, sì, che col dar loro l'honore, quasi per certo contracambio potè più facilmente disporgli à contentarsi dell'vgualità de' beni, con la quale si sodisfece al desiderio del Popolo di Sparta poco di numero, però debole, & più facile ad esser in ogni maniera di gouerno ordinato. Quindi ne nacque, che altri Legislatori d'altre Città, benche fussero huomini sauij, non potero però formare vna Republica in ogni parte così ben disposta, come fece Licurgo, percioche nō ritrouarono soggetto atto à potere vna tal forma riceuere; & perche mancarono di quella auttorità, & potēza, che perciò era bisogno, ò per altri simili accidenti,

che

che non ben corrispoſero alle operationi loro. Però Solone, quando ben haueſſe hauuto gli ſteſſi penſieri, nõ haurebbe potuto introdurre vn ſimile gouerno in Athene; perche egli era priuato Cittadino, & eletto da' Nobili, & dal popolo con pari conſenſo alla riforma della Città; onde conuenne cercare di compiacere in molte coſe all'vno, & à gli altri, & la poca auttorità della perſona toglieua alle leggi ordinate da lui molto di quel riſpetto, & riuerenza, che hauer lor ſi deue. Onde molti publicamẽte biaſimauano lui, & gli ordini, che hauea inſtituiti; ſi che finalmente per fuggire tal nota, egli fù coſtretto à partirſi dall'ingrata patria. Hebbe anco queſt'altra difficoltà, che ritrouò la Città diuiſa, & il Popolo già auezzo à godere della libertà, & all'hora molto cõcitato contra i Nobili, per la grauezza delle vſure, dalle quali era oppreſſo, talche eragli neceſſario, perche haueſſe à rimanere del nuouo ſtato contento, ſgrauarlo de' debiti; & farlo del gouerno partecipe. Il che non ſi potè fare ſenza grãde ingiuria de' Nobili. Hà la Republica di Venetia ottenuto vn gouerno molto eccellẽte, ma nõ però in tal modo, che da principio ſia ſtata con l'iſteſſe leggi ordinata, con le quali hoggidì ſi gouerna: ma diuerſe occaſioni hanno aperta la ſtrada alla prudenza di molti ſuoi Cittadini, i quali aggiungendo nuoui ordini à gli antichi, l'hanno à tal colmo di perfettione ridotta. Il che ſi è potuto fare più facilmẽte, perche quella Città nacque libera, et fù ſin dal ſuo primo naſcimẽto ordinata al vero fine ciuile, cioè alla cõcordia, alla pace, & all'vnione de' Cittadini. Ma in contrario le altre Republiche moderne, eſſendo per l'adietro quelle Città, oue furono tali gouerni formati, cõ lunga cõſuetudine

auezze di vbbidire à gli Imperatori, poiche per varij accidenti si posero in libertà, non seppero, come cosa non ben conosciuta, bene vsarla, per le varie dispositioni de gli animi de i Cittadini; talche girando spesso ccij incerta forma di gouerno, ritornarono in non lungo corso di tempo sotto alla Signoria di vn solo. Tali considerationi applicate alla Città di Roma faranno conoscere, che la prudenza de' suoi Cittadini, benche sauij, & valorosi huomini, non era basteuole di ridurla ad vna forma di perfetta Republica; ma ben si poteano in lei correggere alcuni più graui disordini, che molto le abbreuiarono la vita. Percioche, chi alla qualità del Popolo Romano riguarda, la ritrouerà tale, che nessuna forma di gouerno potea meglio conuenirsele dello stato popolare; percioche era tutta d'huomini bellicosi, assuefatti fin da principio della Città ne gli essercitij dell'armi. Et quantunque possa tra questi ancora vna Republica formarsi, c'habbia certa somiglianza di stato d'Ottimati, quando i Cittadini gouernãdosi con certe leggi più, & meno secondo il valore di ciascuno, participano di quel gouerno (peroche la disciplina militare hà pur specie di virtù, benche nõ sia di quelle, che immediatamẽte giouano ad acquistarsi l'ultimo fine della Città,) nondimeno questo tale gouerno più di rado si ritroua, & quasi manchi di vera, & propria forma, col nome commune di Republica è solito di appellarsi. Onde ancora, che da principio la Città di Roma vi si accostasse assai, in breue spatio di tempo il popolo, che vi haueua molta parte, non sapendo moderare se stesso, la fece trascorrere nella licenza. Ma chi risguarda fin' al suo primo nascimento, conoscerà, che insieme con essa surse, & andò poi sempre con la

Città

Città crescendo l'auttorità del popolo: conciosiache, non pure dopò la cacciata de' Tarquini, ma quando àn cor era sotto all'Imperio de' Rè, hebbe molto potere, & molta libertà il popolo, dando fin'all'hora segno quella Città, d'essere più à forma di Republica, che di vero Regno naturalmente disposta. Percioche dopò la morte di Romolo, il popolo ritrouandosi potente, per hauere le armi in mano, & per essere stato primo fondatore di quella Città, si vsurpò l'auttorità dello eleggere i Rè, i quali all'incontro per confermarsi nel nuouo Regno, cercarono di accommodarsi alla natura di quel popolo, & ad acquistarne la gratia, concedendogli molte cose importanti; si che fin sotto il gouerno Regale ne ottenne l'appellatione, come appare nel caso di Horatio, ilquale condannato da' Magistrati, per la morte della sorella, appellatosi al Popolo, fù da esso liberato. Fù ancora in gratia di lui diuisa tutta la Città in Centurie, con vn certo ordine di leggierissimo censo, secondo il quale s'hauessero à distribuire i gradi della militia, & l'auttorità de' comitij, cose pertinenti tutte allo stato popolare: oltre queste leggi faceua ancora la parte del popolo molto potente, & ardita il numero grande de' Cittadini, che fin'allhora ascendeua alla somma di cento trenta mila, & parimente l'essersi in tante imprese, senza alcuno stipendio riceuerne, per la Republica adoperati con tanta prontezza, & felicità. Ma la parte de' Nobili fù gran tempo di poche forze, & di poca stima: percioche essendo stati i primi fondatori della Città Pastori, & di vna stessa conditione, non vi era tra loro altra distintione di grado, che quella, che poco appresso fù introdotta da Romolo, ilquale eleggendo di tutto quel primo nume

ro il Senato, perche fusse di aiuto al Rè nel prouedere alli bisogni dello Stato, con questo ordine diuise nel la nuoua Città alcuni quasi più degni dal rimanente del popolo, & questi diedero origine alla Nobiltà Romana. Ma questo stesso ordine restò però debole, perche fù da principio instituito da Romolo di poco numero d'huomini, & ben che altri ve ne fussero aggiunti dapoi, però fin à tempo, che la Città si pose in libertà, non eccesse mai il numero di ducento Senatori, anzi questo stesso era stato dalla crudeltà di Tarquinio Superbo scemato assai, & la loro auttorità fù sempre dentro à stretti termini ritenuta dal contrapeso della potenza Reale. Onde quando la Città si mise in libertà, non furono i Nobili bastanti à poter formare vno stato di Ottimati. Tale ritrouò Publ. Valerio la Città di Roma dopò la cacciata de' Tarquini, quando egli rimasso per la morte di Bruto solo Consolo, hebbe a constituire le leggi, & a darle nuoua forma di Republica. Onde volendo introdurre vno stato dal primo diuerso, sotto nome di libertà, eragli necessario accrescere, non scemare l'auttorità del Popolo; perche altrimenti non l'hauerebbe esso sopportato, & facilmente accostandosi a' Tarquini potea confondere quel gouerno, & ritornare la Città in potere de' Rè. Per la qual cosa Bruto ancora, che fù primo creato Consolo, non volendo perdere la gratia, & l'aiuto del Popolo, senza cui stimaua non potersi ben confermare i nuoui ordini della Città, persuase al Collega Tarquinio Collatino, che in sodisfattione del Popolo, al quale fin' il nome de' Tarquini era fatto odioso, & sospetto, douesse deporre il Consolato. Per tali rispetti dunque pare, che Valerio fusse constretto ad ordinare molte

cose à fauore del Popolo, come furono l'appellationi dal sommo Magistrato de' Consoli, la pena capitale constituita à chi senza l'auttorità del Popolo entrasse in alcun Magistrato, il leggiero castigo à coloro, che non haueßero vbbidito a' commandamenti de' Consoli, che non fù di altro, che di pagare cinque buoi, & due pecore. Oltre à ciò leuò egli molte grauezze à' poueri, & diuerse altre leggi fece molto popolari, onde ne acquistò il nome di Publicola. Da che si comprende, che nell'ordinare la Republica conuenne accōmodarsi in molte cose alla necessità, & alla qualità di quei tempi: così parimente gli altri accidenti considerando, gli ritroueremo à tale bisogno molto contrarij. Perciòche il nuouo Legislatore nō era Prencipe, come fù Licurgo, ma teneua per breue tempo vn Magistrato, la cui auttorità non era ancora appena ben conosciuta, non che molto istimata. Onde non potea vsare la forza per ritirare la Città dallo stato Popolare, come sarebbe stato mestiero, ritrouando il popolo nella maniera, che si è detto, disposto. Però hauendosi dopò qualche tempo à riformare vn'altra volta la Città, ne fù eletto il Magistrato di dieci con maggiore auttorità, che non era quella de' Consoli, leuādoli l'appellationi, acciòche essendo di maggior timore, & riuerēza à tutti, poteße senza alcun rispetto, & con molta fermezza constituire le nuoue leggi. Et s'all'hora l'ambitione di Appio non ruinaua il negotio, poteua forse quella Republica à qualche migliore stato ridarsi; ma non però molto perfetto, essendo cosa troppo difficile il potere bē ordinare le Città, che già sono molto cresciute; non altrimēti di quello, che auuenir veggiamo in ciascun huomo particolare; che come nella prima

ancor tenera età, si può facilmente ad ogni maniera di vita piegare, così essendosi poi cō l'essercitio in vna certa, quasi sua propria natura fermato, nō può di leggieri essere da quella rimosso. Et se pur alcuno s'è ritrouato, che habbia potuto ordinare vna Città già cresciuta, si vederà però, che quella così grande, & potente, non sarà stata, come à quei tempi della nuoua riforma era la Città di Roma, & però molto si scemauano le difficoltà, essendo opra sopramodo difficile, & che quasi eccede, come dice il Filosofo, la virtù humana, il potere cō ottima forma di gouerno ben disponere vna grande moltitudine. Queste cose dunque, come furono cagione, che da principio quella Republica non fosse ben ordinata, così col tempo la condussero à grandissimi disordini, & seditioni, & finalmente all'vltima distruttione. Percioche egli è ordinario, che quanto più và innanzi, chi vna volta hà smarrito il dritto camino, tanto più intricato si ritruoua, & da quel segno lōtano, à cui s'era indrizzato. Così auuenne, che conuenendo per queste prime institutioni insieme cō la grādezza della Città crescere sempre più l'auttorità del popolo, ella molto lunge si conducesse da quel fine, della vera libertà, al quale pareua, che si fosse inuiata.
Et perche nacque da principio quella Republica con tali infermità, però non fù bastante la virtù, benche molto eccellente d'alcuno de' suoi Cittadini à poterla liberare, & prolongare la vita: come ne' corpi nostri auuiene, li quali contraggendo dal suo nascimento alcuna mala dispositione d'humori, sono in breue tempo da quella oppressi, & condotti à morte, senza, che la virtù naturale, benche per altro forte, possa prestare loro rimedio. Egli è per tutto ciò vero, che quantunque

que tali accidenti, tirando la Città allo stato popolare, la rendessero incapace d'vn'eccellentissimo gouerno, nō però veniuano à darle così terminata dispositione, che ella non hauesse potuto da molte sue male qualità liberarsi, se l'ambitione de' Cittadini, accrescendo queste sue, quasi naturali imperfettioni, non l'haueße trabocc cata in maggiori disordini. Cominciasi ad essaminare fin dal primo nascimento della Republica, quali fußero le attioni di Publicola, che facilmente si scopriranno i suoi ambitiosi pensieri, da' quali fù mosso à cercare cō souerchio studio di compiacere in ogni cosa à gli appetiti del Popolo. Sono di questo animo di lui assai certi indicij, il vedere, che così grauemente sopportasse l'essere stato rifiutato nella elettione de' Consoli, che per buon pezzo si astenne dalla Republica, quasi che per la propria grandezza, non per lo ben publico, hauesse posto mano al gouerno; ma molto più, che dopò conseguito tale grado; veggendo di se insospettita la plebe; perche egli hauesse in sito alto, & forte la sua casa fabricata, temendo di perdere, insieme con la gratia del Popolo, la propria sua auttorità, & potenza, eleße di talmēte humiliarsegli, che scordato quasi della dignità, che al supremo Magistrato di tanta Città era conueniente, fece nella cōcione deporre i Fasci, insegne del Cōsolato, per mostrare, come egli stesso dicea, che alla dignità, et auttorità del Popolo era quella de' Consoli soggetta. Questo desiderio di esser istimato popolare, fù cagione, ch'egli nella nuoua riforma, non si volgeße à far ciò, ch'era grandemente necessario, per corregere in qualche parte quei difetti, che nō si poteuano del tutto leuare. Ciò era il dar giusto contrapeso all'auttorità del Popolo, temperandola con quella del

Senato con l'accrescere assai il numero de' Senatori, & far proprie di quell'ordine le deliberationi più graui dello Stato. La qual cosa si vide poi per isperiēza, quāto fusse necessaria, ma tardi fù mandata ad effetto, cioè ne' tempi di Silla, da cui furono altrettanti Caualieri ascritti all'ordine primo de' Senatori, ma con poco profitto, per esser già immoderatamēte cresciuta l'auttorità del Popolo, & per tale disordine sparsi molti semi di corrottione nell'animo de' Cittadini. Ma Valerio al numero del Senato non aggiunse più, che cento huomini, nè alcuna legge à fauor suo; & pur l'vno, & l'altro potea all'hora facilmente fare. Perciochè hauendosi à tempo di nuoua riforma ad eleggere nuoui Senatori dell'ordine Equestre, ò di altri del Popolo, egli non pure ne sarebbe stato contento, ma si hauerebbe recato ad honore, che molti de' suoi fussero essaltati à quella dignità, come si vede, che egli fece per cagione di quei pochi, che ne furono eletti; & assai honesto luogo haurebbe tenuto il Popolo nella Republica, se senza communicargli le cose più graui, fusse stata à lui riserbata l'auttorità dell'eleggere, e del correggere i Magistrati; & appresso conceßegli le appellationi, per le quai cose, non pur veniua ad hauer parte nella Città, ma insieme (ciò, che grandemente suole essere dal Popolo stimato) ad assicurarsi dall'ingiurie de' Nobili, & dal pericolo di perdere la libertà. Et in cotal modo accrescendosi l'auttorità, & la riputatione del Senato, s'hauerebbe più facilmente negli accidenti, che poi auuênero, potuto moderare la insolenza della Plebe. La qual cosa, ancora, che per altro paresse, come s'è detto, in quella Città più difficile; nondimeno la riuolutione del gouerno ne' primi

tempi della nascēte Republica, scemaua in parte le ordinarie difficoltà. Percioche facendosi transito del Regno, il quale sotto l'Imperio de' Tarquini era già passato quasi nella Tirannide, ad vn nuouo stato, s'apriua la strada al Legislatore di darli forma di Republica di Ottimati, portando certa quasi naturale mutatione de gli stati, che'l gouerno, che solea essere in potere del Tiranno, passi nelle mani de' Nobili, i quali sogliono essere primi auttori di distruggere la Tirãnide, come anco in Roma, oue Tarquinio, & Bruto furono i primi fondatori della libertà. Però, se'l Popolo, perche haueа aiutato quest'opera, meritaua premio di esser fatto partecipe del nuouo gouerno, molto più doueano i Nobili crescere di dignità, & di priuilegi, hauendo da loro principalmēte hauuto origine questo cõmune beneficio nella Città, nè il popolo haurebbe hauuta giusta occasione di dolersene. Ma Publicolla in luogo di accrescere la dignità al Senato cõ molto pernicioso esēpio, introdusse vn poco rispetto verso il Magistrato de' Consoli. Onde ne nacquero molti disordini, i quali hauerebbe vn giusto timore potuto facilmēte correggere, come per molte isperiēze assai chiaro si vide; ma principalmente per questa, che essendo la Plebe solleuata, & cõtumace all'Imperio de Consoli, il creare il Dittatore Magistrato di sõma auttorità, & riuerenza, riuscì sicuro rimedio per sedare il tumulto. Ma qual più manifesto inditio poteua dare quel Popolo, che sarebbe potuto domare, & rendere più vbbidiēte col timore, & col rispetto de' Magistrati di quello, che diede nella occasione del Decemuirato di Appio? Percioche essendo da lui, & da gli altri suoi Conghi così male trattato, che nõ fuor di ragione, parella

che egli temesse della Tirannide: nondimeno l'auttorità di quel Magistrato, che era senza appellatione, & la seuerità con la qual'era amministrato, tēne talmente la Plebe à freno, che sopportò con patienza ogni ingiuria, nè ardì pur di fare alcuna pruoua, per scuotersi da quella seruitù, fin tanto, che non vi si interpose il Senato, & che Valerio, & Horatio si dichiarirono Capi della solleuatione cōtra i Decemuiri. Doueasi dūque, ouer fare più rispettata l'auttorità de' Consoli ò pure, se la più seuera, & libera podestà di vn ordinario Magistrato, nō parea à quello stato di Republica conueniente, ristringendolo alla osseruāza di certe leggi, delle quali essi fussero posti, quasi custodi, trasferire questo rispetto, & riuerenza dalla dignità della persona del Magistrato, alla auttorità delle leggi, constituendo seuere pene, à chi ne fusse stato poco diligente osseruatore. Percioche à questo modo si toglieua la occasione al Popolo, di douere sdegnarsi contra i Nobili, quando fusse stata in virtù della legge la insolenza di lui castigata, nascēdo anco questo presso molti altri beneficij dalle leggi, che chi è punito de' suoi falli, nō può di alcuno dolersi, rimanendo dalla dispositione della legge, non dalla volontà del Giudice cōdennato. Ma quello, che di Publicola in quella prima età si è dimostrato, si può parimēte conoscere in ogni altro tempo, & in molti altri de' primi Cittadini Romani; i quali essendosi per le ambitioni loro accostati al fauore della Plebe, furono instromenti della superbia, & insolenza di quella. Così Valerio, & Horatio Consoli, non hauendo potuto ottenere il triōfo dal Senato, cercarono di hauerlo dal Popolo; & il Senato tutto (per non moltiplicare in essempi) volendo, che si creasse il

Ditta-

Dittatore, per opprimere l'auttorità di T. Quintio Cincinnato, & di Gneo Giulio Mentone Consoli, che si opponeuano à tale deliberatione, ricorse à' Tribuni, i quali minacciando loro le carceri, gli astrinsero ad assentire al partito. Et si vede hauere per l'ordinario tenuto quei Nobili strada diuersa da quella, che si conuiene vsare con la Plebe, con la quale molto più giouar suole certa maniera graue, & seuera, che la dolce, & humile non fà. Ma l'ambitione acciecò talmẽte gli animi loro, che tale errore non conoscendo, ò non curando, cercauano l'vno à gara dell'altro, con doni, con spettacoli, & con procedere dimesso, di insinuarsi nella gratia del Popolo. Et pur dar dagli essempij dell'istesso popolo di Roma, poteuasi prendere questo ammaestramento. Perciochè più volte s'era veduto, che à quei pochi, che haueano cõ la Plebe saputo vsare il rigore, era stato hauuto maggiore rispetto, che à coloro, che se le erano humiliati. Et fù certo trà le altre cose notabilissimo il giudicio, che seguì nella causa di Menemio, & di Spurio Seruilio, i quali essendo da' Tribuni di vna stessa colpa accusati, cioè, che essendo essi Consoli s'hauessero opposti alla legge Agraria; Menemio il quale con preghi, & con humiltà si sforzò di ottenere l'assolutione, restò cõdennato: ma Spurio Seruilio gagliardamẽte ribattẽdo la furia de' Tribuni, & parlando al Popolo con molta seuerità, fù liberato dal giudicio. Et poco appresso, essendo accusati Furio, & Manilio, che erano stati Consoli, i Nobili volendo al tutto liberarli da tal pericolo, ammazzarono in casa il Tribuno, che gli hauea citati in giudicio; il che spauentò talmente i suoi Collegbi; & tutta la Plebe, che nessun'altro de' Tribuni volse pigliare quella causa;

& quietate subitamente le solleuationi, che erano all'hora nella Città, tutti prontamente si fecero scriuere alla militia. Appio Claudio fù sempre contra la Plebe seuerissimo, & tra le altre attioni sue fù molto notabile il castigo, co'l quale punì seueramente la insolēza dell'essercito, hauendolo fatto decimare, la qual cosa fù senza alcun tumulto sopportata, per l'antica opinione della seuerità del Capitano; & per quel nuouo timore, che la sentenza capitale data contra alcuni Cēturioni, incolpati di eßer stati auttori di quella solleuatione, haueа posto nell'animo de' soldati. Il che fù bastante di tenere talmente tutti à freno, che quantūque allhora appōto hauessero le armi in mano, ogn'vno si stette quieto spettatore della morte di tanti parenti, & amici, & della sua dubbiosa sorte; & ciò, che forse è degno di maggiore merauiglia. Et che più conferma questa verità; essendo Appio, dapoi che depose il Consolato, di tale sentenza accusato da' Tribuni, vsando egli la medesima seuerità nel difendersi, fù temuto non meno reo, di ciò, che era stato prima Console. Sì che non volendo la Plebe assoluerlo, nè osando condennarlo fù differita la causa, & egli lasciato partire dal giudicio. Et ne gli vltimi tempi, quando la potenza del Popolo era grandissima nella Republica, tentando Tiberio Gracco di proporre la osseruanza della legge Licinia, i Nobili mutando vesti, & dimostrando in ciascuna cosa vna grande humiltà, si faticarono di piegare la Plebe à loro fauore; ma dapoi, che veggendo per questa via non poter fare profitto, si rissolsero per vltimo partito di vsare la forza, vccidendo l'auttore di queste seditioni, il Popolo rimase talmente sbigottito, che soppor... senza ven-

detta

detta la morte del Tribuno, tanto da lui fauorito, il quale per difendere la causa di lui, haueua perduta la vita. Et poco appresso ripigliando C. Gracco la causa, dal fratello indarno tentata, i Nobili vsando le prime arti cercauano pur con vna maniera dolce di spogliarlo del fauor popolare, seruendosi à ciò del mezo di vn'altro Tribuno, col farne proporre altre leggi popolari, di consenso del Senato; ma non fece questa volta l'humiltà profitto maggiore, che tante altre per l'adietro fatto s'hauessero. Onde conuenendo da nuouo ricorrere alle armi, vccisero C. Gracco nell'Auentino, & dopò la morte di due fratelli annullarono tutte le leggi fatte da loro; nè il Popolo si mosse mai per contradire, ò risentirsene. La qual cosa, quando si hauesse potuta fare per via ordinaria col mezo di vn Magistrato, come di sopra fù cōsiderato, senza dubbio questi più forti rimedij, come più conuenienti alla infermità di quella Repub. haurebbono potuto da molti mali liberarla. Cōfermano ciò ancora diuerse altre isperienze, veggēdosi che fin tanto, chè'l Senato seppe serbare la sua Maestà, minacciando di creare vn Dittatore, n'ottenne, che non fusse posta la legge Terentilla di creare il Magistrato di cinque huomini, che correggessero l'auttorità de' Consoli, ma quando volse acquetarne la Plebe col cedere alle importune sue richieste, altro effetto non fece, che di inuitarla à tentare nuoue cose; sì chè l'humiltà la rese, non più quieta, ma ben più insolente. Onde conseguite le appellationi, volse ancora vn proprio Magistrato, con somma auttorità; ma datogli quello de' Tribuni, non seppe però fermarsi, fin che non fù ammesso al Consolato, alla Dittatura; & ad ogni altra dignità, & in vltimo

mo conseguiti tutti gli honori, cominciò ad aspirare alle facoltà de' Nobili; i quali tardo conosciuto l'error loro, per non lasciarsi di ogni cosa spogliare affatto, non bastando all'hora il prouedere col mezo delle leggi, ò di Magistrato, conuennero ricorrere alle armi, per moderare l'insolenza della Plebe. Onde si può conchiudere, che'l non hauere i Romani vsato, nè da principio nel formar le leggi, nè dapoi quasi per alcun tempo nelle altre attioni quei modi, che erano conuenienti, per superare certe sue male qualità, contratte dal suo primo nascimento della Republica, sia stato cagione, che rimanendo ella sempre quasi vn corpo di mala temperatura, in cui del continuo s'andauano diuersi cattiui humori generando, sia vissuta quasi sempre inferma, trauagliata da tante discordie ciuili, & sia giunta al fine di sua vita più tosto, che non douea per tante altre sue nobilissime conditioni. L'essempio di questa potentissima, & famosissima Republica, se gli ordini suoi ciuili, & le operationi, che indi ne nacquero, saranno da noi ben conosciute, & con le regole più generali, & più vere misurate, potrà darci ottimo ammaestramento, per discernere molte perfettioni, ò imperfettioni de gli Stati moderni. Et oue giouar non potrà tale cognitione, per correggere gli errori già troppo dalla corrotta consuetudine confermati, sarà almeno vtile, per sapere, quanta stima far si conuenga di ciascun Imperio, & quanto spatio di vita possa per ragione essergli prescritto, tenendo però per vna regola più vera di tutti gli ordini quel disordine, che spesso è introdotto da varij, & impensati accidenti, da' quali dipendono le attioni nostre ciuili, nō solo regolate dalla prudenza humana, ma in molte parti à

certo

certo (per quello, che à noi pare) quasi caso soggette; benche veramente indrizzate da certe, benche occulte cagioni, riseruate nel seno della Diuina prouidenza, à' quali non può giungere il nostro discorso. Però, se in questi nostri Discorsi saranno spesso, seguendo l'vso del parlar commune, posti innanzi questi nomi di Sorte, & di Fortuna, intendasi però con questo pio, & vero sentimento.

Se Alessandro Magno si fusse volto con l'essercito vittorioso in Italia, quale successo haurebbono hauuto le cose de' Romani.

DISCORSO II.

IN molte cose riuscì la Republica di Roma sopra ogni altro potentato fortunatissima, in modo, che fù data ragioneuole occasione à quel Sauio di dire. La Fortuna per l'ordinario nemica delle virtù, hauere con lei fatta tregua, per essaltare quella Città al colmo d'ogni maggiore grandezza. Ma principalmente si puote ciò conoscere dall'essere à quella Republica stata leuata la necessità, nella quale l'hauea l'ordine de' tempi condotta, d'hauer à far proua dell'armi sue, con quelle di Alessandro Magno, à cui dopò vinto Dario, & soggiogata la Persia con altre nationi, non venisse pensiero di volgersi più presto verso l'Europa, & l'Italia massimamente, che all'estreme parti dell'Oriente, come fece: ouero dopò fornite tante, & così segnalate imprese nell'Arabia, & nell'India, ritrouandosi ancora in giouenile età, non gli fusse pro-

prolongato più di vita per potere correre vittorioso le altre parti del Mondo, non ancora tocche dalle sue armi, ma ben inuase con l'animo, dall'immenso suo appetito di dominare. Ma degna cosa è per certo il considerare, quando, ò prima fusse ad Alessandro venuto così fatto pensiero, ò dapoi gli hauesse più seruito il tẽpo per mandarlo ad effetto, quale successo hauessero hauuto le cose de' Romani. Fù questo dubbio promosso da Tito Liuio, ilquale nel nono libro della prima Deca delle sue Historie, si pose à discorrere di ciò, che potesse essere auuenuto; se gli Capitani Romani hauessero hauuto à guerreggiare con Alessandro. Ma senza considerare alcuna delle cose, che potessero eßere alla sua propria opinione contrarie, volge tutte le ragioni à dimostrare, che gli esserciti Romani incontrandosi à combattere con quelli d'Alessandro Magno sarebbono riusciti vittoriosi; ilche, come cosa certa conclude, non altrimenti, che se ne fuße seguito l'effetto.

Nondimeno diuersi argomenti à tale sentenza contrarij si ponno traggere da molte di quelle medesime cose, che Liuio de' suoi Romani racconta. A conoscere delle cose ancora non fatte la verità, quale potesse essere il loro successo, niuna via habbiamo più sicura, che quella delle cose già fatte, le quali per certa congiettura ci guidano poi à penetrare à ciò, che seguire ne fusse potuto dell'altre, quando venuto si fuße all'atto d'esse. Poniamoci dunque innanzi, quali siano stati i fatti, così d'Alessandro, come della Republica di Roma in quei tempi; & si vedrà ciò, che della virtù, & delle forze dell'vno, & dell'altra si fusse potuto promettere, quando hauessero hauuto trà loro à farne la proua. L'Imprese d'Alessandro Magno furono assai

famo-

famose, & à tutti note; poiche hanno stancato tanti Scrittori nel raccontarle: & Plutarco, che scrisse le vite de' più valorosi, & più Magnanimi huomini di tante età, nella prefatione di quella d'Alessandro, si scusa (ciò che non fà nell'altre,) se non potrà à sufficienza scriuere tutti i fatti di lui, per lo numero, & per la grandezza loro. Ma l'imprese de' Romani di quella età nõ furono per se steße molto grandi, nè per grido altrui molto chiare, & celebrate; si come quelle, che ne seguirono dapoi, auanzarono di dignità, & di gloria le cose fatte d'ogni altro potentato: talche la riputatione, & la fama, che tanto importa in ogni nostra operatione, ma principalmente nelle guerre, fù senza paragone maggiore in Aleßandro, che in quelli Capitani Romani, che fiorirono à tempo di lui, quãdo la grandezza della Romana Republica era ancora nascente, & si può dire ne i suoi primi principij. Ma veniamo à qualche altro particolare maggiore. Non hauea all'hora la Republica allargato i confini del suo Dominio più oltre, che nel Latio, & in qualche parte nell'Vmbria, & nel Piceno trà popoli molto vicini de' Volsci, & degli Equi. Non erano ancora vsciti mai gli esserciti suoi d'Italia; ilche non fece prima, che con l'occasione della guerra contra Cartaginesi. Onde si comprende, che la Republica fusse ancora debole, & non auezza à quelle più graui, & importanti fattioni di guerra, nelle quali fece poi nelle seguenti età grandissime, & per vero dire, merauigliose proue. Ma à questo tempo pare, che con più ragione si possa essaltare molte egregie virtù de' Cittadini Romani, & i costumi della Città non ancora corrotti, che il valore militare, ilquale tutto che potesse essere

gran-

grande nell'animo loro, mancarono però le occasioni più illustri di essercitarlo: & quei tanto famosi Capitani, i quali afferma Liuio poterfi paragonare ad Alessandro, Fabio Massimo, Valerio Coruino, Lucio Papirio Cursore, Tito Manlio Torquato, & altri di quella età, in quali imprese si adoperarono? La guerra faceuasi ancora quasi sù le porte della stessa Città di Roma: nè questi, come Consoli, ò come Dettatori condussero esserciti à guerreggiare con altri, che contra gli Equi, Sanniti, Toscani, & altri popoli vicini, che altro non erano, che deboli Communità, che non stendeuano il lor dominio oltre le proprie Città, & li Territorij loro: non essendo fin all'hora alcuna di quelle contrade ridotta sotto la potestà d'vn solo Signore: nondimeno le parole di Liuio, & il fatto stesso dell'esser più volte ricorsi al Dettatore, & dell'hauere per tanti anni continuata con li medesimi popoli la guerra; dimostra, quanto potentati così deboli fossero temuti da i Romani, à quali però non si può dire, che fussero di molto per forze, ò per virtù della loro militia superiori; poiche con essi conuennero venire tante volte à battaglia, & à pena dopò molti pericoli, & fatiche in lungo corso d'anni gli potero spegnere, ò più tosto farseli compagni, & amici. Queste cose dunque, chi può di gratia giustamente paragonare à' grandissimi fatti di Alessandro, alle tante sue vittorie riportate di grandissimi, & potentissimi Rè di tutta l'Asia? Dicasi, che le genti di Dario erano rozze, & vili, non si potrà negare, che non fussero trecento mila huomini armati, & di quella natione, presso alla quale era pure stato alcun tempo la Monarchia: & tanto paese corsero nello spacio di poco più di dieci anni l'armi vittoriose di

Ales-

Alessandro, quanto nell'età, che seguirono poi nel colmo della maggiore loro grandezza non fecero quelle de' Romani in molto più lungo corso di tempo. Sono di diuerse virtù lodati quei Capitani Romani, de' quali poco fà si fece mentione, & ne furono veramente degni: ma quale in Alessandro si puote desiderare per farlo eccellentissimo Capitano? Chi era intrauenuto in piu battaglie di lui? Chi hauea dimostrato maggior ardire nel prendere l'imprese, maggiore constanza nel proseguirle, maggiore speranza nel condurle à fine? quale fù altro Capitano più stimato, ò più amato da' soldati? quale più bramoso di gloria, & d'Imperio? Talche quelle virtù, che diuise in molti soggetti hanno fatto molti Capitani degni di gran laude, sono state in lui solo, & in gran colmo vnite. Hauerebbe forse il douer passare in Italia spauentato l'animo d'Alessandro, che si mostrò intrepido nell'entrare ne' deserti dell'Arabia, & nel porsi à tãti viaggi de' paesi incogniti, senza altra speranza di poter ricondurre se, & l'essercito saluo, che quella, che gli prometteua il suo medesimo ardire, & il suo felicissimo genio? Ma all'Italia quanto eragli facile il traggetto, stando à diuotione di lui la Grecia già soggiogata da Filippo suo Padre, & oltre le commodità, che'l paese abbondante, & la sua forza gli hauerebbe potuto somministrare, non poteua sperare d'esser riceuuto, & aiutato da tanti popoli nemici espressi della Republica di Roma? Li quali non hauerebbono ricusato d'vbidire ad vn Prencipe grande, come era Alessandro, per fuggire di hauer à sottoporsi al Dominio d'vna Città stimata sua pari, con la quale haueuano antiche, & graui côtese: anzi l'odio, & la inuidia, che gli altri haueuano

alla grãdezza de' Romani, gli hauerebbe armati tutti contro di loro à fauore di Alessandro. Non fù per tale rispetto chiamato Pirro da' Sanniti, & da' Tarentini in Italia? & per la medesima cagione molte delle Città, che vbidiuano à' Romani, non si posero di loro volontà in potere d'Annibale, mouendole à ciò più la noia di essere commandati da' Romani, che il timore d'essere oppressi dalle armi de' Carthaginesi. Resta hora à considerare alcuna cosa della militia di Alessandro, & di quella de' Romani, nel che non sarà difficile à chi non vuole prendere volontario inganno, il conoscere, da quale parte potesse essere l'auãtaggio, ouero il disauantaggio. Conciosiache, se si hà da stimare il numero de' combattenti, chi può dubitare, che gli esserciti di chi era Signore di tante Prouincie, come era Alessandro, non fussero per auanzare d'assai quelli, che potesse porre insieme vna sola; benche molto popolata, & molto bellicosa Città, come era Roma: Et se Alessandro co' suoi Macedoni soli volse fare il più de' suoi gran fatti, ciò fù per sua elettione, & giudicio, non per debolezza, perche stimaua egli alle imprese grandi riuscire più opportuno vn'essercito di pochi valorosi, & esperti soldati, che la grande moltitudine, la quale suole bene spesso apportare più d'incommodo, & di confusione, che di aiuto. Onde dopò vinto Dario, hauendo fatto quell'ordine di soldati così memorabile di trentamila giouani, scielti del fiore di molte Prouincie soggiogate, & fatti instituire nella militia Macedonica, poco curò i medesimi suoi Macedoni: à' quali si scriue, che per gratia, & per premio delle loro fatiche, così essi medesimi ricercando, permettesse il poter seguire le sue insegne, & passare con esso lui

nelle

nelle Indie ad altre fatiche. Ma della eccellenza della sua disciplina nella militia, ne ponno rendere assai buon testimonio le tante battaglie così felicemente fatte, & l'acquisto di tante Città, i lunghi viaggi, il perpetuo esercitio nelle opere militari, dalle quali cose si comprende, niuno altro essercito esersi à quei tempi potuto ritrouare più veterano, più esperto in ogni fattione della militia, più vbbidiente al suo Capitano, & più osseruante di ogni ordine militare di quello, che conduceua Alessandro. Viene hoggidì ancora celebrata quell'ordinanza de' soldati, la quale vsò Alessandro, che fù chiamata falange, nella quale stando le schiere de' soldati strettamente insieme ordinate, & quasi tesute, & con grandi scudi coperte, veniuano à fare vn solidissimo, & sicurissimo corpo di essercito da poter sicuramente sostenere qualunque incontro di nemici. Considera appresso Liuio, che sarebbe il consiglio di vno prudentissimo Senato, come era quello di Roma, preualso alle deliberationi che hauesero potuto nascere da vn'huomo solo, come era Alessãdro, ma nõ considera in cõtrario, che nelle importanti operationi, & in quelle della guerra principalmente ci vuole la soprema auttorità, & l'Imperio di vn solo: Così giudicorono anco gli stessi Romani, li quali ne' casi più difficili ricorreuano alla creatione del Dettatore, nè à lui erano limitate le cõmissioni, ma solo imposto, c'hauesse cura, che la Republica non ne venisse à patire alcũ dãno, ò incõmodo. Nè per tutto ciò l'auttorità, ò la riuerẽza del Dettatore, Magistrato di breuissimo tẽpo, & soggetto à rẽdere cõto delle sue operationi, si può giustamẽte paragonare alla Maestà dell'Imperio di vn Rè, & di vn Rè sì

D grande,

grãde, e sì stimato, come era Alessãdro. Quãte volte auẽne in Roma, che quãdo doueasi mãdare all'esserci to il supplimento delle genti, dalla insolenza de' Tribuni erano importunamente suscitate discordie, & posto impedimento al descriuere i soldati: qual cosa simile in Alessandro? presso ilquale solo era la supre ma auttorità, & il sommo Imperio, nè gli mancaua no però alcuni più fidati amici, del Cõsiglio de i quali era solito di valersi, pochi, ma sauij, & intenti al solo beneficio di quel Prencipe, dal quale dipendeua ogni loro grandezza; come deue essere il Consiglio nelle cose graui, per poter maturamente risoluerle, e prestamente essequirle; ilche non auuiene, oue commandano molti compari auttorità, & bene spesso cõ pensieri, & fini diuersi. Ma più chiaro ancora potrà apparire, quale hauesse hauuto ad essere il successo delle cose de' Romani, contra Alessandro, col farsi col pensiero un poco innanzi, considerando le cose delle seguenti età. Durò la prima guerra Cartaginese, per spatio di vintiquattro anni, ne' quali dalle forze de' Romani fù debilitata, ma non spenta la potenza de' Cartaginesi, in modo, che presto ella puote risurgere à trauagliare i medesimi Romani vincitori: Et quando Annibale quarantatrè anni dapoi, essendo già la Città di Roma molto cresciuta di forze, & di riputatione, passò con l'essercito in Italia, non ne fù la Republica di Roma nõ pure spogliata di quasi tutto lo stato, che possedeua, ma ridotta la stessa Città di Roma à sommi pericoli. Et pure Annibale non era Alessandro, non hauea la Fortuna, non le forze, non l'auttorità di Alessandro; conduceua l'essercito per terra per lunghissimo camino, & per poter rice-

uere soccorso eragli chiuso il mare, per lo possesso, che teneuano i Romani della Sicilia, & per la potenza delle loro armate. Nè minore impedimento eragli posto da' suoi proprij Cittadini, emuli della sua gloria, che da' suoi stessi nemici nel mantenere fuori l'essercito. Ma in Alessandro niuna cosa è tale, anzi, che con breue traggetto di mare poteua portare il suo essercito alle marine d'Italia, & facilmente farsi somministrare tutte le cose necessarie: nè ad Alessandro si puotè opponere ciò, che fece riuscire Annibale minore di se stesso, cioè, ch'egli sapesse vincere, ma non sapesse vsare la uittoria: anzi fù molto proprio di lui tra le altre singolarissime sue doti, di esser molto ardente, & sollecito nel proseguire il corso delle vittorie, si che niuna difficoltà, niun pericolo lo ritardò mai minimo spatio di tempo, per ben usare il beneficio della prospera Fortuna: onde fù data occasione à Plutarco d'introdurre Alessandro à parlare di se stesso in modo, che volesse, le laudi, che se gli dauano, esser debite più al merito della propria sua virtù, che al fauore della ventura. Per tali ragioni dunque si può conchiudere ciò, che da principio fù detto, cioè trà li migliori, & più fortunati auuenimenti della Città di Roma poter si annouerare, che ad Aleßandro Magno non cadeße in pensiero di venire più presto in Italia, ò che la vita di lui nõ sia stata più lunga per poteruisi condurre dapoi; però che conueniua quella Republica, ò rimanere oppressa da potenza tanto maggiore, ò pure se vogliamo parlare più mitemente, & con più rispetto alla grandezza Romana, correre molto pericolo della sua Fortuna. Et per certo quel felicissimo genio, che guidò à tanto colmo di grandezza, &

di prosperità l'vno, & l'altro di questi Imperij, gli tē ne lōtani, sì che non hauessero le sue armi ad incōtrar si insieme, dal che ne conueniuano restare, se nō in tut to rotte le forze di alcuno di loro, almeno oscurato il nome, & la gloria. Questo si può dire, che sia à questi vltimi tempi succeduto di due grandissimi, & fortu- natissimi Prencipi, Carlo Quinto Imperatore, & Sul tan Soliman' Ottomano, li quali fiorirono in vna stes- sa età, & cōcorrendo insieme (se pur'è lecito per la di uersità della fede, che tennero, venir'à questo paragō ne) cō grande emulatione di grandezza di animo, & di virtù di guerra, pare, che sempre, ò per propria elettione schiuassero l'incontro, ouero per certa quasi occulta forza, & virtù vi fussero tenuti lontani; tal che nō hebbero ad arrischiare quella gloria, che cō tā te fatiche, & pericoli in altre guerre cōtra altri Prē cipi s'haueuano acquistata: Ma particolarmēte fù cō grande merauiglia osseruato da tutti, & à questo ri- spetto attribuito, che eßendosi gli esserciti dell'vno, e dell'altro Prēcipe numerosissimi, & potētissimi, ridot ti nelle Cāpagne dell'Austria, & già molto approssi- mati, con animo, come pareua, di venire con la batta- glia à fare pruoua delle forze, & della virtù di cia- scuno di loro, & de' loro eserciti, riuscisse da ogni par te vano tanto apparecchio di guerra, non essendo mos so co'l suo campo Solimano per farsi innanzi à sfida- re, come haueua fatto prima professione di voler fa- re, i Tedeschi alla battaglia; nè hauēdo Cesare volu- to punto allontanarsi con le sue genti dalle mura di Viēna, tutto, che auanti la venuta del nemico, magni ficamēte hauesse detto di uoler assalirlo, per vēdicare le passate ingiurie, fatte al fratello, & à tutta la Ger mania.

mania. Ma, perche sono queste considerationi lontane dal presente nostro primo proponimento, & forse altra occasione sarà di trattarne, resterà quì posto fine al presente Discorso.

Quale fosse migliore, & più laudabile cõsiglio; ouero quello de' Cartaginesi d'offerire i loro aiuti à Romani cõtra il Rè Pirro, ouero quello de' Romani di rifiutargli.

DISCORSO III.

TRà le molte guerre fatte dal Popolo Romano, molto graue, & pericolosa fù quella, che hebbe à sostenere contra Pirro Rè de gli Epiroti, quando egli passò con potentissimo essercito in Italia à fauore de' Tarentini. L'altre guerre furono per lo più mosse ad altri da' Romani, questa venne mossa loro da vn Rè grande per le sue forze, & maggiore per lo proprio valore di lui, & per la isperienza nelle cose della guerra: onde meritò d'essere dopò Annibale stimato il primo Capitano della sua, & delle passate età: Fù anco fatta questa guerra ne' tempi, che la Republica non haueua così ben confermata la sua potēza, come fece da poi, essendo precessa questa alla prima Cartaginese; per occasione della quale i Romani vscirono la prima volta à guerreggiare fuori d'Italia; ma come in questa occasione diedero i Romani diuersi essempij di chiara virtù, così à chi discorre sopra i fatti, & le operationi loro, è data opportunità di trattare alcuna materia di stato, per traggerne pre

cetti vtili al governo ciuile. Mentre dunque ritrouauasi Pirro con l'essercito in Italia, i Cartaginesi mandarono Magone loro Capitano con cento, & venti legni armati, per soccorrere alle cose de' Romani. Ma i Romani ringratiãdo i Cartaginesi di questa lor prõta volontà, nè rimandorono dietro il Capitano cõ tutte le forze de' Cartaginesi. Questo fatto da qual parte meriti laude maggiore di prudenza, & di magnanimità, è cosa degna di consideratione. L'offerire, & prestare aiuto à chi si ritroua in stato di bisogno, massimamente à chi hà già goduto di buona, & alta Fortuna, è cosa propria di grande, & generoso Principe; & il rifiutarlo, se è fatto con modestia, non con arrogantia, dimostra una non minore generosità per la cõfidenza di se stesso: così ancora il mantenere la guerra in casa altrui, perche dalla propria stia lontana, è sauio, & vtile consiglio; & il non stimare tanto i presenti pericoli, che si metta da parte il rispetto de' più lontani, è non leggiero indicio di prudenza. Ma vegniamo à più particolari considerationi di così fatte cose, per conoscere la qualità di queste operationi, & con quale giudicio elle debbano essere da gli huomini cõmendate, ò biasimate. Teneuano i Romani in quei tempi amicitia con Cartaginesi, con i quali haueano più volte rinouate per l'adietro le confederationi; l'essere fin'allhora i confini de' loro dominij molto separati, & lontani, onde rimaneuano leuate le occasioni alle ingiurie, rendeua tra quelle Republiche, & quei Popoli più ferma la concordia, & la pace; talche era opera cõueniente ad vn Prencipato grande, come era quello de' Cartaginesi, non lasciare gli amici soli ne i pericoli, tutto che non fussero da particolare obligo

co-

costretti ad aiutargli, & come il mancare di tale vfficio, haurebbe alla loro Città potuto arrecare alcuna nota; così l'hauere prontamente sodisfatto à questo debito, deue prestare loro non poco di laude; Ma questi ne' Prencipi sono perauentura rispetti di minor forza, & di minore stima. Onde degna cosa è à credere, altre cose appresso, & più importanti esser all'hora venute in consideratione, per douer persuadere i Cartaginesi ad aiutare in questa guerra i Romani. Grande era à quei tempi la fama del valore, & delle forze del Rè Pirro, & non minore quella della sua ambitione, & de' vastissimi suoi disegni di assalire dopò vinti i Romani la Sicilia, & l'Africa: onde i Cartaginesi non senza molta ragione doueano vsare ogni loro studio, per non hauere à far pruoua con questo Prencipe delle armi, & della Fortuna loro, & à tenere da se tali pericoli lontani; niuna cosa era più vtile, che il far fermare Pirro in Italia, ilquale trouando per gli aiuti de' Cartaginesi maggiore cõtrasto dalle forze de' Romani, sarebbe posto in necessità di douer lũgamẽte trattenersi in Italia, & come auuiene nelle lũghe imprese, cõsumarui molta della sua gente, & diminuire di quella riputatione, & di quel terrore, che suole accompagnare gli esserciti grandi ne' primi, & improuisi assalti; il mãtenere la guerra nella casa altrui è sempre vtile consiglio, ma più sicuro à quelli, che ne sono più lontani, quando sperarsi possa, che lũgo tempo sia per nutrirsi ne gli altrui Paesi vn tale incendio. Le forze de' Romani per se stesse erano assai potenti, ma congiunte con quelle de' Cartaginesi, faceuansi molto maggiori, & più atte à sostenere le impressioni de gli esserciti di Pirro; il qua

le da altro cãto, hauẽdosi posto à quella impresa, con vasti pensieri, & con ostinato animo di arrischiare ogni sua Fortuna, per desiderio di nuoua gloria, & di maggior Imperio, & trouãdosi egli valorosissimo Capitano di vn valorosissimo essercito, non era facilmẽte per cedere, nè per dipartirsi d'Italia, se non, ò vittorioso, ò vinto, & affatto distrutto; se Pirro superasse i Romani abbandonati da' Cartaginesi; & dapoi altiero per la riputatione della vittoria, hauesse potuto libero, & ispedito di questa guerra passare in Sicilia, come egli fin'al partire del suo Regno hauea disegnato, per trauagliare le cose de Cartaginesi, in quãto pericolo conueniuano elle rimanere, ò quali aiuti haurebbono essi potuto aspettare da' Romani, nõ soccorsi da loro in tãta necessità, & già fatti deboli per le rotte riceuute da Pirro. Ma quando i Romani fußero stati aiutati da' Cartaginesi; & che Pirro stanco di tentare più la sua Fortuna in Italia, lasciando quella, & le cose Romane, si fuße volto sopra lo stato de' Cartaginesi, come hauerebbono potuto i Romani ricusare di non prestare a' Cartaginesi l'istesso soccorso, che hauessero essi per li medesimi bisogni della guerra riceuuto. Onde ne seguiua, che quelle gẽti, che haueano i Cartaginesi mãdato in Italia, veniuano à cõbattere, nõ più per la salute della Italia medesima, che da Sicilia, & dell'Africa, & non con minor beneficio di Cartagine: che di Roma. Ma quando ancora si fusse ueduto, che hauessero da se stessi i Romani potuto fare resistẽza à Pirro, & riuscirne cõ vittoria, non metteua men conto à Cartaginesi di valersi di questa occasioue, per obligarsi i Romani con questo beneficio, essendo fin'allhora grande la

loro

loro potenza, & molto riguardeuole la lor virtù, & già palesi i pensieri di acquistarsi maggiore Imperio; Onde alla sicurtà di Cartagine, si conueniua hauere l'occhio alla grandezza di questo nuouo Potentato, & non potendo spegnerlo, ogni ragione consigliaua à douerlo mantenere amico, perche in altra parte, che contra di loro, haueße à volgere le sue forze, & i suoi pensieri. Ma qual'amicitia è più ferma, che quella, che si lega co'l vincolo de' beneficij grandi; poiche, & chi riceue il benefitio, per certa occulta forza di Natura, conuiene piegar l'animo ad amare il suo benefattore, & chi lo fà, ama in altri questo suo nobile parto del beneficio, & amando maggiormente inuita ad essere amato: Grande à questo tempo era il bisogno de' Romani, i quali non haueuano per l'adietro hauuto à sostenere vn'altro forse più formidabile nemico di Pirro, & però grande ancora era là occasione, che s'offeriua à' Cartaginesi di legarsi con Romani in più stretta amicitia, & confederatione. Ma incontrario si può dire, che'l volere i Cartaginesi soccorrere i Romani, era vn voler fare sue proprie le guerre altrui, nè il superare i Romani era cosa così facile, che potesse Pirro ispedirsi da quella impresa sì presto, ò con le forze così intere, che ne haueßero à temere i Cartaginesi, anzi l'irritare Pirro con le ingiurie, poteua più prouocarlo alla vendetta, in modo che lasciato di trauagliare le cose de' Romani, si volgesse sopra quelle de' Cartaginesi. Ma quando le cose della guerra fussero à' Romani, benche congiunti con Cartaginesi, succedute auerse; come sono sempre queste ad incerti accidenti soggette, quale speranza rimaneua à' Cartaginesi, non pur di poter difendere quãto in Sicilia possede-

sedeuano, ma nè pur le marine stesse dell'Africa, essẽdo rimasi priui del maggior neruo delle sue armate, & delle sue genti, per mandarle in soccorso de' Romani; & perche doueano i Cartaginesi temere più della grandezza del Rè Pirro, che di quella de' Romani. Pirro teneua il suo stato in parte più lontana, & più incommoda per trauagliare le cose de' Cartaginesi, che non faceuano i Romani; era vn'huomo solo, & benche valoroso, rimaneua però la sua vita à varij casi soggetta, come poi ancora auenne, essendo stato morto dal colpo d'vn sasso, tirato da vna vecchiarella; ma la Republica di Roma abbondaua di Capitani valorosi, & veniua, si può dire, à conseruarsi sempre la medesima, talche doueano gli altri Prencipi hauere più l'occhio, à non lasciare crescere i Romani, che alcun'altro Potentato, perche la potenza della Republica era più stabile, & però veniua ad apportare à gli altri maggiori, & più lunghi pericoli: onde l'esser i Romani più lungamente occupati nella guerra contra Pirro, per la quale conueniuano rimanere abbattute le loro forze, assicuraua gli stati de gli altri da quella ambitione di dominare, che in loro era già cominciata chiaramente ad apparire; all'incontro l'aiutare i Romani à sbrigarsi dalle molestie della guerra, & tanto più, se ciò fusse seguito con l'hauere essi riportato alcuna segnalata vittoria, ch'altro era, che accrescer ad altri molto di riputatione, & di ardire, per accellerare à se stessi i pericoli, conciosiacosa, che rimanendo liberi da tale impaccio, & con pensieri di cose maggiori, come suole sempre recargli seco la buona Fortuna, non erano per starsi i Romani quieti, ma per prendere facilmente ogni impresa, come ne auenne;

ne; percioche poco tempo dopò la guerra fatta con Pirro, successe la prima guerra Cartaginese, perche i Romani non trouando dopò la riputatione acquista ta per la vittoria contra Pirro, chi loro in Italia facesse resistenza, cominciarono con gli animi, & con le forze ad allargarsi in altre Prouincie, passarono in Sicilia chiamati da' Mamertini, come prima era in Italia venuto Pirro à richiesta de' Tarentini; & alle vittorie riportate in quella guerra diede occasione nō tanto la debolezza delle forze di Pirro, quanto la sua incostanza nel proseguire le imprese incominciate, la quale, come che in lui fusse naturale difetto, si può però credere, che alla sua presta partita d'Italia prestasse assai d'occasione la ingiuria fattagli da' Cartaginesi, i quali non prouocati, haueano contra di lui prese le armi, & venuti quanto à loro à ritrouarlo negli altrui Paesi; ma forse allo sdegno, che lo moueua ad assalire lo stato de' Cartaginesi, per desiderio di vendetta, s'aggiungeua altro rispetto maggiore, cioè, di volere hauer' à fare con i soli Cartaginesi, come prima hauea combattuto con li soli Romani, entrato in sospetto, per hauere già in ciò scoperta la volontà de' Cartaginesi, che fermandosi egli più lungamente in Italia, & crescendo il pericolo de' Romani, vi fusse potuto seguire tra loro, & Cartaginesi, quella confederatione, che prima era stata rifiutata; onde ogni impresa, che hauesse contra gli vni, & contra gli altri tentata, nell'auuenire fusse per riuscirgli più difficile; quindi dūque ne nacque, che Pirro, non fornite ancora le cose d'Italia ne pur ben'assicurati i pericoli de' Tarentini, si mouesse per passare in Sicilia, con tanto trauaglio, & pericolo delle cose de'

Car-

Cartaginesi, che s'egli hauesse saputo così bene vsare della vittoria, sarebbono forsi fino allhora stati i Carthaginesi ridotti à quegli estremi mali, che furono loro ad altri tempi differiti, più per la felicità, & maggior gloria de' Romani, che per loro Fortuna, & salute: & quanto alle cose da' Cartaginesi operate, potrà bastare quanto fin quì s'è considerato. Hora passiamo al fatto de' Romani, per conoscere, se l'hauere essi rifiutati gli aiuti, volontariamente offerti, anzi sino à casa portati loro da' Cartaginesi, sia stato buono, & laudabile consiglio. La guerra, ch'era da Pirro mossa alla Republica di Roma, conueniua stimarsi grande, & difficile, facendosi da vn Prencipe bellicoso, che conduceua molta gente, ben disciplinata nell'armi, sì che co'l solo nome, & riputatione delle sue forze hauea presto tirato à sua diuotione molte Città d'Italia, leuandole dalla vbbidienza de' Romani, & tutto ch'egli fusse forestiero, hauendo fermo, & sicuro ricetto in Italia, oue era venuto chiamato da' Tarentini, non hauea da sentire di quegli incommodi, che sentono gli esserciti ne gli altrui paesi, ma ben le sue armi veniuano fatte più formidabili per quel terrore, che sogliono apportare seco le cose di gran nome, non prima conosciute; & principalmente recauano à tutti molto di spauento gli Elefanti, con i quali era à' Romani fino allhora nuouo, & incognito il modo del guerreggiare. In tanto pericolo dunque, doue si trattaua della somma delle cose, il confidare troppo di se stesso, & delle proprie forze, et il voler pensare alla gloria, quando più si conueniua esser solleciti della salute; pare, che interpretare si possa, anzi per temerità, che per maturo, et sauio cõ-

siglio:

siglio: & come poteuano i Romani tanto promettersi contra Pirro, che sprezzare douessero gli aiuti de' Cartaginesi? essendo à quel tẽpo soliti à fare la guerra con i Tarentini, Popoli imbelli; dati alle delitie, di che dal medesimo Pirro ne furono ripresi; & douendo allhora combattere con veri soldati, esperti in ogni sorte di fatica, & di essercitio militare nelle recenti guerre, fatte da Pirro nella Macedonia; & quando, non ch'altro la Fortuna stessa, tãto incerta della guerra, hauesse loro portata alcuna cosa auuersa, à quale Prencipe poteuano più ricorrere per soccorso, hauendo disprezzati gli aiuti così grandi, mandati loro cõ molta prontezza da vn Potentato di tanta stima, & auttorità, com'era allhora la Republica di Cartagine? Nondimeno d'altro canto egli pare, che appunto alla grandezza, & generosità de gli animi Romani si conuenisse il non volere confessarsi vinti dal timore dell'armi di Pirro, si che fuße loro bisogno per sostenerle d'aiuti forestieri. Haueano i Romani potuto ottenere da Pirro la pace, ilquale giunto in Italia mandò à Roma suoi Ambasciatori, facendo per essi dire al Senato, ch'egli era venuto per comporre le differenze tra loro, & i Tarentini, à' quali, quando haueßero i Romani voluto dare la pace, egli similmente l'offeriua loro; & à questi fù data per risposta, che la Republica de' Romani non haueua eletto lui per Arbitro, nè lo temeua, come nemico; però ch'egli prima ritornar si douesse nel suo Regno, & allhora, come amico della Republica trattasse di concordia, & di pace, che sarebbe stato volõtieri udito. Ma cõ la Republica di Cartagine fin'allhora la Città di Roma haueua cominciato ad essercitare certa

inui-

inuidia, & emulatione, piu forse stimata da lei, che non facea l'aperta nimistà co'l Regno dell'Epiro, co'l quale riputaua, benche l'ambitione di Pirro l'haues- se all'hora portato in Italia, non douer così facilmen te hauer negotio, nè di guerra, nè di pace, però, se non haueano i Romani voluto riceuere da Pirro la pace, men doueano riconoscere da' Cartaginesi la salute. Stimauano essi ancora nelle loro proprie forze poter porre tanto di confidanza, hauendo de' lor medesimi molti soldati di valor grande, & di ottima discipli- na, che altro dubbio non rimanesse per poter in quel- la guerra riportarne vittoria, che quello, che mai se- parar si può dalla incertezza de' casi della guerra: considerauano per gli aiuti de' forastieri crescere il numero delle armate, & degli esserciti, ma non così insieme farsi maggiore la potenza, & la sicurtà, per resistere à' nemici, mentre, ò i diuersi fini de' Prenci- pi, ò li voleri poco conformi de' Capitani, ò li costumi contrarij, & la varia disciplina de' soldati sono bene spesso cagioni nell'amministrare la guerra di molti disordini; i quali non hanno luogo, oue vn medesimo Prencipe, & vn solo Capitano commanda, & dispone tutte le cose, & da' soldati di vn medesimo dominio viene prestata vna più ferma vbbidienza. Però mol- te altre volte i Romani ricusarono gli aiuti forestie- ri, come particolarmente feccero nella guerra contra Antioco, che ricusati i soccorsi, mandati loro d'altri Rè dell'Africa, con loro pochi, ma proprij, & valo- rosissimi soldati, ruppero l'essercito numerosissimo di Antioco, raccolto di molte, & varie nationi. Tali ri- spetti dunque cader poteuano in consideratione, quã do anco fusse stata certa, & sincera la fede in colo-

ro,

ro, che haueano à prestare gli aiuti, ma chi potea di ogni sospetto di Cartaginesi potenti, & antichi Signori nell'Africa, & nella Spagna, possessori della maggior parte della Sicilia, assicurare i Romani, iquali già molto ampiamente stendendo il loro Dominio in Italia, nõ poteano più molto crescere, senza ingiuria de' Popoli più lontani? & come non era, chi potesse porre alla loro grandezza maggiore impedimẽto, che i Cartaginesi, così era necessario, che questi temuti per tale rispetto da' Romani, temessero parimẽte loro, per la conseruatione della propria quiete, & sicurtà: & quale charità doueano dire quelli sauij antichi Senatori Romani può hauer mosso questa gẽte Africana à prenderſi di noi tanta cura, che senza alcun'obligo di confederatione, non ricercati da noi habbiano voluto mandare in nostro aiuto vn lor Capitano così principale, come è Magone, con tanto numero di legni armati, & di soldati, & à spogliare il proprio loro stato delle sue difese, per conseruare l'altrui? quanto erano le apparenze di fuori maggiori, tanto anco stimauano prestare queste occasioni sospetto maggiore, che elle non nascessero da vn cuor mondo, & sincero. Se ciò fatto hauessero i Cartaginesi, perche tenessero i Romani così vili, che fussero per cedere al primo empito dell'armi di Pirro, si che haueßero à restarne i loro Stati esposti à' medesimi pericoli, già non esser bene, che s'andasse ne' Cartaginesi nutrendo vna tale opinione, per la quale non così presto fussero essi liberati da' trauagli di Pirro, che i Cartaginesi non men di Pirro desiderosi di abbassare la potenza Romana, venissero ad assaltargli; & così, mẽtre si cercasse di assicurare la guerra, che era mos-

se, & dalla quale, se fussero stati quelli, che sempre erano soliti di essere contra i loro nemici, pur' era da ta grandissima speranza di poter difendersi, ne venissero à suscitare vn'altra di questa più graue, & più difficile; se non hauea la generosità Romana sopportato, che per altrui fraude co'l solo loro assenso, & con leggierissimo premio fusse leuata à Pirro la vita, come da vn famigliare di lui era stato loro offerto, benche venisse perciò assicurato ogni pericolo, che anzi per leuare dalla Republica anco ogni sospetto di tale nota al medesimo nemico, hauea il Capitano Romano con generoso consiglio voluto communicare l'inganno, che gli era tessuto, come si poteua, ò doueua tolerare, che i Cartaginesi, à' quali, non per desiderio della salute di Roma, ma per inuidiare alla gloria di lei, le haueano mandati i loro aiuti si potessero vantare di eßere i Conseruatori della libertà di Roma? Quando per alcuno aduerso accidente auuenisse, che Pirro, che era venuto ad assalirgli riusciße vincitore, che altro s'hauerebbe potuto incolpare, che la Fortuna della guerra; quando per essi medesmi si fusse fatta ogni cosa con ardire, & con buoni consigli per sostentarla? ma all'incontro, quando accettati si fußero gli aiuti de' Cartaginesi, poter nel giudicio de gli huomini parere, che i Romani auāti la battaglia, si fussero confessati vinti, & già molto inferiori al nemico, non pur di forze, ma di virtù: Non hauere Pirro tolta quella impresa per alcuna necessità, ma solo per desiderio di nouità, et per sperāza di gloria, però douerne lui presto, se i suoi primi empiti fossero sostenuti, sentirne satietà; & inuitato d'altra occasione, che già per le discordie di Sicilia, intendeasi

an-

andarsegli apparecchiando, come era anco per sua natura d'ingegno vario, & instabile; essere per volgersi ad altre imprese, & come leggiermente senza alcuna cagione, s'era mosso à venire in Italia, per far à loro guerra; così facilmente da ogni accidente aduerso douersi lasciare persuadere ad abbandonare le cose d'Italia per altre imprese: se egli si sentisse per forze così gagliardo, & potente, come pareua, che fusse stato stimato, nō hauerebbe egli mandato Cinea suo Oratore, à procurare l'amicitia del Senato, & Popolo Romano, & à cercare di persuadere cō parole ciò, che hauesse potuto facilmente conseguire con la forza, cioè, di dare à Tarentini suoi confederati la pace. Tale si deue credere, che sia stato il parlare di quello Appio, Senatore d'inuecchiata prudenza, che fù auttore di licentiare l'Ambasciatore del Rè Pirro, & di accettare con pronto animo la guerra, che veniua intimata, ò d'alcun'altro de' più stimati di quella Città, i quali chi s'appresenta di vdire ad esponere tante, & sì viue ragioni del loro preso consiglio di licentiaregli aiuti de' Cartaginesi, conuiene restare persuaso, che tale fatto sia stato degno della prudenza, & generosità Romana: Nondimeno, chi vorrà farne sicuro giudicio, & venire ad vn giusto paragone con ciò, che fecero i Cartaginesi, douerà porsi innanzi i varij rispetti, con i quali sogliono tale attioni esser gouernate. Se dunque si misura l'vtile solo, & più certo della cosa; vtilità maggiore, & massime per lo stato delle cose, che appresentauansi all'hora, appariua nel Consiglio de' Cartaginesi, conciosiacosache co'l arrischiare quelle poche forze, che mandauano in aiuto de' Romani, veni-

uano à preseruare il loro stato dall'incursione di Pirro; et pareua assai ragioneuole, che la guerra à lui fatta dalle forze de' Romani, vnite con quelle de' Cartaginesi, douesse andare molto in lungo; poiche la risolutione, cõ la quale era Pirro partito dal suo Regno, faceua credere, ch'egli non così facilmente ceder douesse, & abbandonare le cose da lui tentate, & rimaneua in libertà de' Cartaginesi, trouandosi essi con neruo possente di sue genti negli esserciti Romani, il tirare in diuerse maniere la guerra in lungo; onde venissero in modo à debilitare le forze dell'vno, & dell'altro, che nè di Pirro, nè di Romani hauessero poi à temere per molto tempo. Ma nel consiglio de' Romani di hauere rifiutati gli aiuti de' Cartaginesi, pare, che principalmente laudare si possa la magnanimità de' loro animi, percioche da' medesimi, che rifiutauano la pace con nemici, & gli aiuti da gli amici, era nondimeno stimata quella guerra grauissima, & piena di molti pericoli, i quali poter soli superare, riputauano opera di più eccellente virtù, benche di maggiore difficoltà. Ma tale risolutione poi per altri già considerati rispetti, veniua à recare loro alcuna vtilità, non tanto per le cose presenti, quanto per quelle, che haueano ad auuenire. Et veramente si conobbe, che à vincer Pirro non men giouò la generosità dell'animo di Fabricio, che volse à lui, bẽche nemico, conseruare la vita dalle altrui insidie, che la disciplina militare di Valerio Coruino, & de gli esserciti Romani, che con lui combatterono: onde più per quell'atto nobile, che per il danno riceuuto nel cõflitto, si mosse à mandare Cinea à Roma, à donare la libertà à' prigioni, & à desiderare, & procurare con

Romani la pace; ilche fà anco credere, che da questi rispetti mosso, prendesse consiglio di vscire più presto d'Italia, & di lasciare quiete le cose de' Romani. Nondimeno potrà perauentura parere assai debole vn tale rispetto, paragonato all'vtile, che conseguir se ne poteua, perche miraua à cose incerte, & à pericoli più lontani; oue à' più certi, & presenti giouar poteuano gli aiuti de' Cartaginesi: laonde rimarrebbono gl'istessi Romani in questo giudicio forse conuinti: quando non si dicesse, tāto essere stato ne' loro huomini il desiderio di gloria, che à questa, ò solo, ò principalmente mirando, faceuano le deliberationi delle loro imprese, accesi di tanto ardore, che superauano, non che altri, ma quasi se medesimi. Perilche nelle occasioni dello accettare gli aiuti forestieri, stimauano douer farsi in ogni euento la conditione loro peggiore: conciosiache, se fusse loro venuto fatto di vincere Pirro in compagnia de' Cartaginesi, rimaneua diminuita assai quella laude di valore militare, che per altro conueniuasi à tanta impresa, & à tanto loro pericolo. Ma se fussero essi stati superati, accresceuasi il vituperio, & la nota di viltà; poiche, nè anco in compagnia di tante forze forestiere, fussero state le armi Romane bastanti di sostenere gli esserciti di Pirro. Aggiungeuasi forse appresso il dubio co'l riporre alcuna parte delle loro speranze sopra aiuti forestieri, di non rendere i suoi medesimi Senatori men potenti, & men caldi nel prouedere alle cose della guerra, & i Capitani, & i soldati men solleciti alle loro fattioni, & opre militari, come per lo più delle cose raccommandate alla cura di molti auuenir suole, che mentre l'vno per sgrauare in parte se stesso

cerca di caricarne altri, viene il peso più debolmente dalli molti, che dalli pochi sostentato, Ma la verità di queste cose si può andar così con ragioni probabili aiscorrendo, per prendersi certo gusto, & diletto di questa varietà di cose, che ci si appresenta nel bilanciare le ragioni diuerse, che ponno concorrere in questi gran fatti, perche à douer darne più certa sentenza, manca il fondamento di quegli particolari, de' quali non possiamo hora noi in cose tanto antiche hauer notitia, & da' quali soli ponno essere ben regolate le nostre operationi, & massime le ciuili, & militari à tante alterationi soggette. Certissima cosa è, che i Romani già prima pieni di alti pensieri di gloria, & d'Imperio, dopò l'hauere con le proprie armi, senza aiuto d'altri, cacciato Pirro d'Italia, & superatolo in più battaglie, ne acquistarono tanto d'ardire, & di riputatione, che, come più facilmente prendeuano ogni guerra, così non fù poi alcun'altro popolo Italiano, che ardisse di opporsi alli loro disegni, & s'aprirono presto la via ad vn'amplissimo Imperio.

Di

Di due famosi Capitani Romani, Quinto Fabio Massimo, & P. Scipione Africano, quale nel maneggiare la guerra apportasse alla Republica di Roma maggior beneficio.

DISCORSO IV.

Fabio Massimo, & P. Scipione Africano, nati di nobilissime Famiglie Romane, & dotati d'eccellenti virtù, fiorirono nella medesima età, & abbattutisi à tẽpi, che la loro Republica era grauemente trauagliata dall'armi de' Cartaginesi, hebbero occasione d'adoprare in seruitio della Patria la loro virtù, & acquistare à se stessi molta gloria. Fù in loro pari il zelo del ben publico, la carità verso la Patria, la fortezza dell'animo, la cognitione delle cose militari: ma diuersa l'opinione nel maneggiare la guerra, & diuersa parimente l'occasione, c'hebbero di essercitarla: grandissimo fù il seruitio, che dall'opera di questi ne riceuè la Città di Roma; ma li modi, & fini, che tennero, molto diuersi. Fabio condusse gli esserciti per l'Italia contra Annibale, per la salute della Città di Roma: Scipione combattè in Africa contra il medesimo Annibale per la gloria, e per la grãdezza di Roma già liberata da' tanti pericoli dell'armi Cartaginesi. Quegli alle cose afflittissime de' Romani in opportunissimo tẽpo prestò soccorso, & rimedio, e solleuò la Fortuna quasi cadente della Republica. Questi cõ la scõfitta de' molti Capitani Cartaginesi, e del medesimo Annibale non pur pose i suoi Romani

mani in perpetua sicurtà dalle forze, & dalle insidie de' Cartaginesi, da' quali per sì lungo tempo erano stati trauagliati: ma rese loro vbbidiente, & soggetta tutta l'Africa. Conseruò Fabio l'Italia dalla seruitù dell'esterne nationi, nella quale manifestamente cadeua senza l'opera, & consiglio di lui, essendo già le più principali Città peruenute in potestà d'Annibale: ma Scipione allargò molto i confini alla Republica, & fece, che dal valore Italiano confessandosi gli Africani vinti, mettessero il collo sotto all'Imperio de' Romani. In queste così fatte imprese dimostrarono questi eccellentissimi Capitani grandissima virtù, grande isperienza nelle cose della militia, ma vsando à ciò ciascuno certe loro proprie doti, & qualità. Amaua Fabio la costanza, la grauità, seguiua i consigli più tardi, ma più sicuri: Scipione misurando tutte le cose con la grandezza de' suoi concetti abbracciaua volontieri nuoue imprese; niuna cosa, che fusse molto gloriosa, pareuagli molto difficile. Fabio temeua Annibale per prudenza, non per viltà d'animo, Scipione per confidenza di se stesso, & del valore del suo essercito lo disprezzaua. Però Fabio riputaua d'hauer finita l'impresa, se Annibale ridotto à sommi disagi, fusse stato costretto di partirsi d'Italia. Ma Scipione, quasi hauesse per certa la vittoria, ricusato ogni, benche auantaggioso partito d'accordo, che da' Cartaginesi era proposto, volse arrischiarsi alla giornata nel luogo famosissimo di Zama, nella quale s'hauesse à decidere frà due potentissime nationi della somma dell'Imperio. Et veramente pare, che la Fortuna del Popolo Romano facesse nascere à questo tempo tali huomini eccellentissimi, ma cõ

diuersi

diuersi pensieri accommodati alla salute, & alla glo-
ria di quella Republica: perche l'vno con molta pa-
tienza vinta l'acerbità della Fortuna, & insolenza
del nemico, la riparasse da' tanti pericoli, ne' quali
era incorsa; l'altro con il suo nobil ardire, trouando
la Republica già solleuata, & sapendo meglio vsare
della sua buona Fortuna, che non hauea fatto Anni-
bale, ui aggiungesse grandissimo splendore, & gloria.
Ma pare in ciò degno di consideratione il conoscere,
quale di questi due si possa stimare, hauer' operato co-
se più prestanti, e più vtili alla loro Republica. L'o-
perationi di Fabio, furono drizzate alla salute della
Patria, ridotta à sommo pericolo, & più co'l mezo
de' buoni consigli, che di molte forze, condotte à buõ
fine. Ma l'Africano si propose d'accrescere alla Cit-
tà di Roma gloria, & Imperio; onde non contento del-
l'imprese felicemente fatte in Ispagna, si propose di
passare in Africa, oue rifiutando ogni conditione di
pace volse venire alla giornata con Annibale, nella
quale continuando la sua prosperità, ne riportò vna
grandissima, & gloriosissima vittoria. Da vna par-
te dunque pare, che il merito di Fabio sia molto gran
de, poiche egli conseruò la Città costituita in stato
quasi d'estrema disperatione; talche di quella lau-
de, che suole darsi à' primi fondatori delle Città, si
fece egli per questo suo fatto partecipe, saluandola
dagli estremi pericoli. Et certa cosa è, che à quel
tempo tale era la Fortuna d'Annibale, tanta la vir-
tù, & la riputatione del suo essercito, che ogni sfor-
zo tentato contra di lui da' Romani, era riuscito non
pur vano, ma molto dannoso. Et l'essere stato lui
giudicato dal Senato, & popolo Romano Capitano

pari ad Annibale, & solo atto à reprimere gli sforzi maggiori di quello, quando pur viueua, & fioriua Cn. Scipione valorosissimo, & chiarissimo Capitano, dimostra, che la virtù di Fabio fusse in così alto concetto, che non si possa trappassare vn tal segno; si come lo confermò poco appresso il graue testimonio di Paulo Emilio celebratissimo frà i più chiari Romani, che douendo, come Console conferirsi al Campo contra Annibale, celebrando cō sopreme laudi le cose dianzi fatte da Fabio, mentre era Dettatore, & affermando di voler seguirle, disse, che piu stimaua ne' fatti della guerra esser lodato da lui solo, che far cose dalle sue diuerse, che potessero piacere à tutto il Popolo Romano. Vsò veramente Fabio in qualunque sua operatione singolare virtù, & eccellentissimo consiglio; conciosiacosache non fù men valoroso nel sostenere i nemici nella battaglia, & correggere l'errore; & la temerità di Minutio Maestro di Caualieri, che importunamente, & contra il suo parere haueua attaccata la zuffa, di ciò, che egli si fusse stato prima prudente nel preuedere, & nel procurare di tener lontano il pericolo. La costanza d'animo, che dimostraua nelle auuersità, rendeua certo testimonio, che egli non mancasse d'ardire, ma perche abondaua di prudenza, fuggisse l'arrischiarsi alla battaglia. Onde dopò la sconfitta di Canne, niuno si dimostrò più di lui costante, & pronto al prendere partiti. Però leggesi, che al consiglio di lui, come all'Oracolo, ricorreuano i Cittadini in quella deiettione d'animi, & confusione di tutte le cose. Ma il paragone degli altri, à chi toccò l'amministratione della guerra contra Annibale, fece più chiara

la virtù di Fabio, poiche innanzi, che egli prendesse la Dittatura, Flaminio Console fù rotto al Lago Trasimeno, & dopoi, che egli la depose, Terentio seguendo maniere da quelle di Fabio diuerse, diede occasione à quella famosa, & grauissima rouina, c'hebbero i Romani nel fatto d'arme di Canne. Onde si puote conoscere, che i prudenti Capitani, non altrimente, che sogliano i sauij Medici ne' corpi deboli vsare molte volte per rimedio di ridurgli alla sanità più tosto la quiete, & la buona regola da ogni disordine, che la medicina, deueno essi ancora, quando conoscono le forze dello stato deboli, come erano à tale tempo diuenute quelle de' Romani, cercare anzi temporeggiando, & procedendo sedatamente, et con ogni loro auantaggio, che con l'vsare la forza dell'armi, & arrischiarsi alla battaglia, liberare lo stato da gl'imminenti maggiori pericoli. Ilche ben conosciuto d'Annibale lo mosse à dire, che temeua più la timidità di Fabio, che non haueua temuto l'ardire de gli altri Capitani Romani; & altre volte vedendosi da Fabio impediti tutti i suoi disegni, affermaua, che i Romani ancora haueuano il suo Annibale: nè altrimenti potero le sue arti esser vinte, che con altre arti, & co'l saper vsar bene l'occasioni opportune, & leuarle à nemici; ilche fù proprio di Fabio. Si può appresso dire per l'opinione di Fabio, & per comprobare il suo consiglio; che, come niuna nostra operatione è più soggetta à diuersi inaspettati auuenimenti, che quella delle battaglie, nelle quali bene spesso sogliono da leggierissimi accidenti nascere importantissimi effetti, così nõ può mai il Capitano nelle vittorie attribuire à se stesso tãta laude,

che

che molta parte non se ne voglia la buona Sorte. Onde fù annouerata, tra le principalissime qualità, che si desiderano in chi habbia à riuscire eccellente Capitano, che egli sia fortunato; oltre, che mai s'acquista vittoria combattendo, senza molto sangue, & molta perdita de' suoi proprij; tal che il vincere il nemico, quei modi, & per quelle vie, che seppe vsare Fabio, & senza esporsi al pericolo della giornata, disfare l'essercito nemico, con ridurlo à grandissimi disagi, & difficoltà, è cosa di virtù più rara, & che fà il Capitano degno di più certa, & sincera laude. Con queste arti rimasero deluse l'arti d'Annibale, cõ queste fù domata la sua fierezza, & leuata à lui, & al suo Eßercito quella riputatione, che s'hauea nella battaglia acquistata, per li tanti danni, & ruine de Romani. Onde si potrà dire, che Fabio vincesse Annibale vincitore; ma, che Scipione lo superasse già vinto; però che Fabio hebbe à fare con lui, quando egli si trouaua con vn fioritissimo eßercito in Italia, & nel colmo della sua maggiore prosperità; ma Scipione non prima fece pruoua dell'armi sue con quelle d'Annibale, che dopò il ritorno di lui in Africa; con l'essercito abbatuto, & consumato da' disagi, & quando per l'ordinaria mutatione delle cose humane, era già variato assai lo Stato delle cose, così de' Cartaginesi, come de' Romani. Onde Annibale, che niuna cosa prima era solito di procurare più, che il venire cõ nemici à giornata, ritornato in Africa, persuadeua a' suoi Cartaginesi la pace, & à Scipione propose ogni condition d'accordo, per non venire con lui al fatto d'arme, nel quale, come fusse stato presago delle sue disauenture, perdè le reliquie dell'eßercito,

to, che hauea condotto d'Italia. Perche dunque non si douerà giudicare esser stato più difficile à Fabio il fermare il corso delle vittorie d'Annibale, che nõ fù à Scipione il superarlo in battaglia à tẽpo delle maggiori perdite, & calamità de' Cartaginesi: anzi era à Scipione opposto, quando procuraua di condurre l'essercito in Africa, che egli lo facesse per fuggire, quãdo hauesse hauuto à guerreggiare in Italia, l'incontro d'Annibale, E molto volgare, ma molto vera sẽtẽza, Nõ esser minor la laude di chi conserua le cose acquistate, che di chi l'acquista: ma Fabio cõseruò la gloria, la riputatione, lo stato acquistato da' maggiori alla Republica: Scipione queste stesse cose accrebbe, talche senza la virtù di Fabio potea rimanere quasi spento il nome, ò almeno la grandezza Romana, ma senza quella di Scipione veniua solo à rimaner minore, & men gloriosa. All'incontro che si volge à considerare i gran fatti di Scipione, come potrà giudicarlo, nè per gloria, nè per merito verso la Patria inferiore à qual'altro si sia de Capitani Romani, poiche si può dire, che egli fusse il primo, che aprisse a' suoi Romani la strada per caminare, come fecero in breue età alla Monarchia del Mondo conciosiacosache per opera di costui fù vinta, & domata l'Africa, & posto freno à' più graui, & più potenti nemici, che mai habbia hauuto il Popolo Romano. Onde non fù poi, chi, ò per forza potesse sostenere la grandezza de' Romani, ò si sdegnasse humiliarsi alla Virtù, & Fortuna di coloro, à' quali già vbbidiua la più potente, & più fortunata delle altre nationi. Scipione ritornò sotto alla vbbidienza de' Romani tutta la Spagna, cacciandone i Cartaginesi da lui superati in

ti in quattro battaglie, & non meno con l'eccellenti sue doti dell'animo, che con la forza dell'armi si fece la via facile à così grandi acquisti, rendendo gli animi di quei Popoli affettionati, & fedeli al nome Romano; & tuttauia stimando poco questi suoi grandissimi fatti, ritornato à Roma colmo di gloria procurò di tornare con l'essercito in Africa, conoscendo, che non poteano star in casa queti i Cartaginesi, senza trauaglio, & pericolo de' Romani: nè minore difficoltà hebbe à vincere nel Senato l'ostinata opinione di Fabio, che biasmaua questo consiglio, che nel campo à superare i nemici. Ma, se fù stimato Fabio, perche à breue tempo liberasse Roma dal pericolo de' Cartaginesi, che cosa si deue dire di Scipione, il quale per sempre gli assicurò da questi suoi nemici, hauendogli spogliati delle forze terrestri, col leuare loro nella battaglia il fiore delle sue genti; & delle forze maritime; hauendogli per l'accordo costretti ad abbrucciare tutte le loro naui? Però egli ne salì in sì grande concetto, & merauiglia delle persone; che al suo ritorno d'Africa d'ogni parte concorreuano le genti solo per vederlo. A Fabio quale altra laude si può dare con verità, saluo che di non hauer perduto? Ma nelle vittorie dell'Africano, qual cosa si può desiderare per farle maggiori, ò più gloriose? Nello spatio di quarantacinque giorni fece vna potentissima armata, & seguitato da più numero di soldati, per la fama della sua virtù, che non hauea condotti seco per decreto del Senato, mossosi à passar in Africa debellò popoli, & Città ribelli al nome Romano; vinse Asdrubale, & Annone chiari Capitani di Cartaginesi, sconfisse l'essercito d'Annibale, & finita

finita la guerra con la ruina del nemico si ritornò in Roma à tempo di deporre il Magistrato. Annibale al lontanato dalle mura di Roma, & tenuto à bada dal l'arti di Fabio, stauasi ancora in Italia, aspettaua soccorsi d'Africa, per rinouare con maggior furore la guerra: solo il Consiglio, & l'opera di Scipione fù bastante à traggerlo fuori d'Italia; tal che ad vno stesso tempo, portando i pericoli; & i trauagli della guerra in casa altrui, liberò dalli medesimi la casa propria. Chi hauesse domandato à Fabio, quali fussero i segni, quale il frutto delle sue vittorie, che cosa hauerebbe egli potuto mostrare? non nemici presi, non Città espugnante, non Oro, ò Argento presentato nel publico: ma la gloria, e'l merito di Scipione molte cose fanno risplendere, tanti nemici prigioni, & tra gli altri Siface grande, & famoso Rè nella Numidia, tante Città della Spagna, & dell'Africa soggiogate, il tributo annuo imposto a' Cartaginesi; le ricchissime spoglie riportate de' nemici vinti. Qual cosa dunque è simile, non che pari nell'vno & nell'altro di questi, sì che possano insieme contendere di gloria di cose fatte, & d'honor militare? Ma per certo con più verità si può dire, che l'vno, & l'altro di questi siano peruenuti, benche caminando per strade diuerse, al colmo d'ogni laude, poiche l'vno, & l'altro dimostrò nelle sue operationi prudēza, & valore conueniente ad huomo sauio di Stato, & à gran Capitano. Ma diuersi accidēti cōcorsero nè fatti dell'vno & dell'altro, che persuasero loro à douer procedere con maniere diuerse; conciosiacosache Fabio, hauendo a sostenere l'impeto d'Annibale, che già penetrato nelle viscere dell'Italia, & auicinatosi molto alla

stessa

stessa Città di Roma, hauea ogni cosa empita di spauento, stimò in questa confusione di cose, non douersi porre al rischio della battaglia tutta la Fortuna della Republica; poiche per la vicinità, & potenza del nemico non era dato tempo, (succedendo nuoua perdita di quell'essercito, nel quale era collocata la principalissima speranza della salute delle cose Romane) di poter risarsi, & fermare il corso della vittoria d'Annibale. Ma Scipione, hauendo à far, ben con il medesimo Annibale, ma quando si ritrouaua con l'essercito in Africa, & presso alla stessa Città di Cartagine, conosceua, che quando gli fusse successa alcuna cosa auuersa, egli non prendeua altro che quella gente, che hauea seco, il quale danno non difficilmente potea esser ristorato per lo stato, in che ritrouauasi allhora la Republica: ma venendogli fatto di vincere Annibale, riduceua le cose de' Cartaginesi, già vinti in altre battaglie, à gli estremi pericoli; onde dalla vittoria erangli preparati grandissimi premij, accrescimento d'Imperio alla sua Republica; à se stesso gloria immortale. Altre cose ancora doueano persuadere à Scipione il venire à battaglia; il ritrouarsi in paese forestiero, il non dar tempo à' nemici di risarsi de' danni passati, il conuenire lasciar presto il Magistrato, & l'Imperio; talche il tirare la guerra in lungo veniua non pur à priuarlo della conceita speranza della vittoria, ma ancora à diminuire il frutto delle cose fin'allhora felicemente successegli. Però con altrettanta, ma diuersa ragione, si mosse Scipione à venire al fatto d'arme, con quanta l'hauea in altro tempo, & in altra conditione di cose Fabio ricusato. Confermasi ciò per l'essempio delle diuerse maniere

seguitate

seguitate dal medesimo Annibale eccellentissimo Capitano; il quale, come prima, mentre egli si ritrouaua in Italia, mouendolo i rispetti di sopra considerati, niuna cosa più procuraua, che il venire alla giornata; così da poi ridottosi con l'essercito in Africa, consigliando diuersamente la conditione delle cose diuerse, fuggì quanto più puote il venire al fatto d'arme con Scipione: Et è regola generale, che si debbono schiuare quelle cose, che piacciono à' nemici, però che essendo i rspetti contrarij, ciò, che gioua à gli vni, cõuiene nuocere à gli altri. Deuesi appresso considerare, che se haueße voluto Fabio, quando fù creato Dittatore dopò la giornata infelicemente combattuta al lago Trasimeno portare in Africa quell'essercito, ch'era destinato alla salute della stessa Città di Roma, conuenina quella restare esposta à certi pericoli dell'arme vittoriose del nemico, con incerta speranza de' successi d'Africa; Nè per liberarla da quelli sarebbe perauentura questa diuisione stata allhora sufficiente rimedio, come giouò poi vsato in tempo opportuno il consiglio di Scipione, per liberare Italia da gli essertiti Cartaginesi, quando dopò molti auuersi successi, & in Ispagna, & in Africa, fu richiamato Annibale à dar soccorso alle cose già molto debilitate, & abbattute della sua Republica; Chi hauerà dũque da pigliarsi ad imitare i fatti di questi due Capitani; se deue farlo con frutto, douerà prima molto bẽ considerare ogni particolare delle cose, intorno alle quali egli versa, & à quelle andar accommodando l'arti sue; ouero arrischiandosi alla battaglia, & con presti, & risoluti partiti caminando alla fine delle imprese; ouero tirando la cosa in lungo, & col ridurre

re.

re i nemici à molti incommodi, & à stanchezza disfargli, & vincerli. Douerà parimenti porsi innanzi varij rispetti, che vi cõcorrono, per conoscere, quali siano al caso suo più proprij, & più accommodati, chi vuole prendere sano consiglio nell'assalire gli stati altrui, per diuertire i pericoli dal suo; ouero aspettando, & sostenendo il nemico ridursi alla sola difesa delle cose proprie, & in cotal modo operando, potrà sperare di sortire la felicità, che hebbero questi due famosi Capitani Romani; ma in ogni caso succedendoli anco le cose men prosperamente, ne acquistarà la laude, ò di prudente, & circonspetto, ò di valoroso, & ardito Capitano; come auuenne à Scipione, & à Fabio, perche seppero l'vno, & l'altro maneggiare con quell'arti la guerra, che consigliaua la conditione de' tempi, la qualità delle forze loro, & de' nemici, la diuersità de' luoghi, & altri rispetti, & accidenti, che in tali casi hanno da regolare le nostre operationi.

Se fusse buono il consiglio d'Annibale, hauendo à muouere l'armi contra i Romani, portare la guerra in Italia.

DISCORSO V.

Nnibale Capitano di Carthaginesi di chiarissimo nome, hauendosi proposto di mouere l'armi contra i Romani, deliberò di condurre l'essercito, c'haueua già raccolto nella Spagna per terra in Italia, passando prima i Monti Pirenei, & poi l'Alpi

pi

pi, per ricondursi quãto più potesse vicino alla Città di Roma, sede dell'imperio. Questo cõsiglio viene da tutti stimato ardito, & generoso; ma se fusse vtile à' suoi Carteginesi, & à proprij disegni d'Annibale; nõ hà poco di dubbio: Pareua egli veramente, che volendo abbattere la potenza de' Romani, fusse bisogno di scuoterla in quelle parti, oue fermaua più alte, & più sicure radici: Dall'Italia essere a' Romani somministrati i soldati, le vettouaglie, i denari, & tutte le cose, cõ le quali erano soliti di mãtenere contra diuersi popoli la guerra, & d'accrescere à se stessi gloria, & Imperio; fin tãto che il possesso di questa rimanesse loro libero, nulla, ò poco potersi nuocer loro per le cose, che fussero contra d'essi in altre parti tentate; Grande per l'ordinario essere l'auãtaggio di chi assalisse altrui nella casa propria, perche tiene da se lõtani i pericoli, & i dãni maggiori della guerra; accresce à' suoi l'ardire, lo leua à' nemici; & nõ pur con le forze, ma cõ la riputatione, et anco cõ lo spauento, che si mette à nemici, si fa la strada più facile alla vittoria; ma quanto la guerra è portata più lontana, & quanto si và à ferire il nemico, più nel centro, & quasi nel cuore del suo stato, tanto più si conseguiscono cosi fatti beneficij. Se i Romani soliti à trauagliare sempre le cose altrui, fussero costretti à guerreggiare dentro i suoi proprij confini, & hauessero à cõbattere, nõ per allargare i termini del loro dominio, ma per la difesa delle cose proprie, & più care, douer riuscire minori di se stessi, perche venirebbe à mancare loro l'animo, e l'ardire, & ad oscurarsi quello splẽdore del nome Romano, che tanto lor giouaua al condurre à fine le imprese. Però i Romani, hauendo

per isperienza conosciuto il disauantaggio, col quale si fanno le guerre nella propria casa, & essendo seguita aperta nemistà trà la loro Republica, & Filippo Rè di Macedonia, dopò finita la guerra Cartaginese, dubitando, ch'egli fusse per assalire l'Italia, come poco prima haueua fatto Annibale, volsero esser i primi à passare con l'armata in Grecia, & portare i maggiori trauagli, et pericoli della guerra negli Stati altrui: Ma quanto più ad Annibale, & à' suoi Carteginesi il viaggio era lungo, aspro, & difficile per condursi in Italia con l'essercito, tanto douersi à lui dopò superate queste difficoltà, accrescere di riputatione maggiore; non potersi senza grande constanza, & virtù del Capitano, & de' soldati hauere pigliata vna impresa così difficile, superati asprissimi siti di monti, & per mezo il paese de' popoli nemici con l'armi fattasi in ogni luogo la strada. Aggiungeuasi à ciò in Italia esser molti popoli poco contenti dell'Imperio de' Romani, da' quali col mezo delle lor Colonie, mandate ne' paesi altrui, erano stati spogliati, nō pur della libertà, ma de' loro beni; la fama publicata da Annibale di voler liberare questi dalla seruitù de' Romani, & il Mondo tutto dal pericolo, che sopraſtaua dall'ambitione, & potenza loro, poter alienar gli animi de' popoli lor vicini da' Romani, & altretanto riconciliarli à lui. Consideraua appresso Annibale, come quegli, che si era proposto non di far correrie nel Paese soggetto à' Romani, ma di fare loro lunga, & graue guerra, ritrouarsi nel Senato Cartaginese molti, a' quali non aggradiua quell'impresa, mouendo altri il rispetto della contraria fattione, altri l'inuidia della gloria di lui, & altri il zelo della

quiete della Patria: Se egli si fusse trouato con l'essercito in luogo vicino, & che i Romani fussero stati debolmente infestati, & non da grauissima ingiuria offesi, poter facilmente auenire, che egli ne fusse richiamato à casa, & conuenuta la pace. Temeua ancora, che essendo il suo essercito fatto di nationi diuerse, quando si fussero i soldati ritrouati piu vicini alle loro case, si sarebbe più facilmente potuto dissoluere: Però intento solo à peruenire con tutte le sue forze intere in Italia, volse fuggire ogni occasione di douere con la giornata far pruoua dell'armi sue con quelle de' Romani, quando Publio Scipione Console andò ad incontrarlo alle riue del Rodano: Oltre ciò al fine alto, & magnanimo, che egli s'era proposto, cioè di liberare Cartagine sua Patria dal tributo, alquale era stata fatta da' Romani soggetta, non bastaua il molestargli in alcuna parte più lontana dello Stato, ma era bisogno di venire incontro alla medesima Città di Roma, sede dell'Imperio per spegnere, ò almeno grandemente debilitare la loro potenza: Le altre cose minori poteuano à' Romani dare qualche trauaglio, et ritardare la loro grandezza; ma nel medesimo pericolo, & incertezza della guerra, per la quale veniua ad hauersi prouocato contra così potente nemico, ma non era nell'vno, & nell'altro caso pari il premio, et il beneficio. Grande, & difficile molto senza dubbio era tale impresa, ma ben conueniente à concetti, & à pensieri d'Annibale, ilquale, come fù fama, erasi proposto d'imitare per grandezza d'animo i fatti di Hercole, & hauea prese l'armi contro à' Romani, nõ per odio, che loro portasse, ma per la dignità dell'Imperio; Onde ciò, che ad altri hauerebbe posto

spauento, accendeua maggiormente l'animo di lui. Pensò egli ancora di douer indurre ne' suoi soldati cō la forza della necessità quella fortezza, & costanza d'animo, che era in lui per vna eccellente virtù, mentre, che essi nel combattere con nemici, trouandosi in paesi così lōtani, fussero costretti, essendo leuata l'occasione alla fuga, di riporre solo nell'armi ogni speranza di salute. Conosceua parimente l'espertissimo Capitano, in qual caso preualessero le sue forze, & con quelle volena principalmente far pruoua della sua virtù; onde conducendosi oltre i monti con l'essercito saluo, vedeua douer ritrouare in Italia amplissime pianure; nelle quali con grandissimo auantaggio, abondando molto di Caualleria, hauerebbe conflitto cō i Romani, delli cui esserciti erano le fanterie neruo principale. Questo consiglio dunque d'Annibale, come fu preso con ragione, così se questa attione in particolare si considera, si può dire, che molto felicemente gli riuscisse; conciosiache la prima volta, che egli confiisse in Italia con gli esserciti Romani, tutto che si fussero contra di lui vniti gli esserciti di due Consoli, quello, che prima eragli stato mandato contra nella Francia, & quello, che gli era stato destinato ad opporsegli dopò sceso, ch'egli fusse i monti, ne riuscì con tale vittoria, che pose in Roma grandissimo spauento, & per non esser dianzi la Città auezza ad vdire de' suoi Capitani queste infelici nouelle, & per trouarsi i nemici così potenti, & così vicini vittoriosi. Ma alle vittorie conseguite al Lago Trasimeno, & à Canne, luoghi fatti famosi per le calamità de' Romani, qual cosa si può aggiungerle per farle maggiori, & più chiare? & il frutto fu alla grandez-

za d'esse conueniente, poiche ribellandosi in ogni parte i popoli dall'Imperio, & dalla oppressa fortuna de' Romani, & ricorrendo alla gratia, & alla vbidienza d'Annibale, venne egli presto ad acquistarne quasi tutta l'Italia; & pose la Città stessa di Roma in somma confusione, & pericoli: talche il suo nobile ardire, ò partorì tali prosperi auuenimenti, ò per certo fù da essi accompagnato. Nulladimeno non mancauano altre ragioni, & altri rispetti, per li quali si può stimare men vtile, & men laudabile il consiglio preso d'Annibale del condursi con l'essercito in Italia; & si può dire, che volendo egli passare in Italia con quasi tutte le forze dell'Imperio Cartaginese, conducendo seco i soldati veterani, & il maggior neruo de' suoi esserciti, doueua considerare, che prendendosi à fare la guerra contra Romani, natione bellicosa, potente, & fortunata, non era per rimanere quieto, ò sicuro dalle loro forze lo stato de' Cartaginesi; non persuadendo alcuna ragione, che quelli, che altre uolte, non prouocati da ingiurie, ma eccitati più tosto da desiderio di dominare, haueuano felicemente mosse l'armi sue contra la Republica di Cartagine, volessero all'hora starsi soli spettatori delle proprie miserie, & propulsatori delle offese, ma che più tosto quel fuoco, ch'era acceso nella casa loro cercarebbono di portare, ò nell'Africa, ò nella Spagna, per diuertire le forze Cartaginesi à soccorrere quella parte, oue fusse cresciuto il proprio loro pericolo: e così ne seguì l'effetto, che hauẽdo i Romani prima assalita la Spagna, & poi l'Africa, trouando l'vna, & l'altra à poco proueduta di quei presidij, che sarebbono stati necessarij per reggere contra le forze de' nemici

così potenti; quella ridussero tutta sotto l'vbbidienza della lor Republica, cacciatone i Cartaginesi, & in questa posero tanta confusione, che alla medesima Città di Cartagine rimase poco altro, che il nome di Republica. Ma come potea sperare Annibale di fermarsi lungamente in Italia, & di poter riceuere quei soccorsi, & aiuti, de' quali necessariamente douea hauer bisogno? per terra rimaneua chiuso il camino dal l'asprezza de' Monti, & dalle genti nemiche, & meno eragli aperto il Mare, essendo i Romani Signori nō pur delle marine, ma della nauigatione ancora, perche haueano armata più potente di quella de' Cartaginesi: onde nacque, che, nè il soccorso fusse ad Annibale mandato in tempo opportuno per proseguire il corso delle vittorie, nè quello stesso, che mandato gli fù, potesse giungerli saluo, essendo stato suo fratello Asdrubale con tutte le genti, che conduceua, tagliato à pezzi da Claudio Console. Per questi rispetti potrà forse riputarsi, che più sicuro, & più vtile consiglio fusse riuscito ad Annibale il cominciare la guerra contra Romani nell'Isole di Sicilia, & di Sardegna. Era più giusto il pretesto di mouer l'armi à' Romani, per la ricuperatione di quelle cose, che erano state della sua Republica, & per grande necessità ceduto à Romani, onde veniua à conciliarsi, ò almeno à non hauere così contrario il fauore humano, & diuino, come all'incontro pareua, che la rotta fede delle conuentioni, & il troppo ardito disegno di cacciare i Romani d'Italia lor propria sede & dominio, venisse à renderli tutte le cose contrarie. Sarebb gli anco l'impresa riuscita più opportuna, & più facile per la mala satisfattione, che era ne' popoli di quelle

Isole dell'Imperio de' Romani, onde nasceua in loro, come si scoprì dapoi, dispositione grandissima di ribellarsi. Era la Republica Cartaginese potente assai per forze maritime, & tutto che hauesse prouata la sorte auuersa nel conflitto Nauale con Romani, preualeua però à loro per l'isperienza delle cose del Mare; & all'hora la Città di tãto numero di nauigi era fornita, che si legge, che oltre à cinquecento furono quelli, che le conuenne d'abbrucciare per vbidire al comãdamento di Scipione dopò la rotta d'Annibale in Africa. Se dũque sopra questi vaselli haueße Annibale voluto collocare il suo essercito, & volgersi con potēti forze sopra la Sicilia, & la Sardegna, aiutato anco dalla volontà de' Popoli, non poteua quasi dubitare, di nõ ridurle in breue tempo tutte sotto la potestà de' suoi Cartaginesi. Ma acquistate queste Isole, quale strada si faceua egli all'imprese d'Italia? poteua valersi della commodità di questo sito, & delle sue armate, per tenere il Mare à se aperto, & chiuso à' Romani, oue facendo il contrario, diuersamente auuenne, che l'armata Cartaginese debole molto, per esser le forze maggiori in altre parti impiegate, fù dalla Romana Republica superata, impedita la nauigatione, & il soccorso, & finalmente reso vano ogni disegno d'Annibale. Ma il beneficio, che potesse nascere ad Annibale da tale impresa, & dall'acquisto della Sicilia, si può aßai bene conoscere da quello, che ne cõseguì Scipione, ilquale douendo passare con l'essercito in Africa, poggiando prima all'Isola di Sicilia ne riportò grandissimi commodi, & aiuti. Ma gl'istessi Cartaginesi s'accorsero, che così conueniuasi d'amministrare questa guerra, poiche dopò la morte di Hiero-

ne Signore di Siracusa mandarono la sua armata per racquistare la Sicilia: ma il Consiglio fù tardo, & importuno, però che già cominciando à risurgere la virtù, & la fortuna de' Romani, & essendo l'impresa tẽtata con poche forze, poco altro fece, che solleuare tumulti con maggiore danno de' popoli, che si ribellarono da' Romani, che beneficio de' Cartaginesi. Pareua ancora, che Annibale, quando hauesse prima cercato di congiungersi in lega cõ Filippo Rè di Macedonia, le cui forze maritime erano molto potenti, & grande in lui il sospetto preso della potenza de' Romani, & il desiderio d'assicurarsene, hauerebbe posto più sicuro fondamento à' suoi disegni; & tentate, con maggiore sperãza di buon successo le imprese contra Romani, le quali perche uolse per ambitione di gloria troppo accelerare, vẽne à ruinarle. Restringonsi dunque le laudi d'Annibale dentro à più angusti termini, ancora che il suo gran grido risuoni nella memoria d'ogni età così chiaro per la grandezza delle cose dà lui tentate; & per li suoi primi prosperi successi; poiche si vede cessar quella vtilità, che da principio appariua poterlo hauer consigliato all'imprese d'Italia; & resta solo à vedere; se dal suo tanto ardire, & da quella prontezza, con la quale s'arrischiaua alla Fortuna delle battaglie, possa hauersi acquistata vera gloria. Chi misura le cose cõ la ragione, & cõ l'esperienza, trouarà, che appresso buon Capitano deue essere di maggiore momento la prudẽza, che la forza dell'armi, il che nel medesimo Annibale si puote conoscere, poiche la prudenza di Quinto Fabio cõ sicurezza fece contra di lui, ciò che non haueano potuto fare l'armi adoperate con molto danno, & cõ maggior pericolo,

ricolo, da Flaminio, & Sempronio, & poco dapoi da Caio Terentio tutti Cõsoli, & Imperatori de gli esserciti Romani, i quali hauendosi cõ temerità voluto arrischiare alli dubbiosi euenti della battaglia, rimasi vinti da Annibale, ridussero le cose della Republica Romana, quasi all'vltima disperatione. Quella laude dunque, che si dà ad Annibale, è di grande ferocità di animo contra i pericoli, come che per se stessa lo faccia degno di certa ammiratione: Tuttauia tale virtù trabocca facilmente nel vitio, & in luogo di laude d'ardire, apporta nota di temerità. Ma quãdo ridurre si vogliano sotto a' più stretti, e più seueri termini di virtù, tãto più si conoscerà, che hauẽdo Annibale ingiustamẽte presa questa guerra, e violati i patti, c'haueuano i Cartaginesi cõ i Romani, non può meritare vero nome di forte, nõ conuenendo tale virtù di fortezza, à chi cerca di mantenere vna causa ingiusta: E se pur deue Annibale gloriarsi delle rotte date a' Romani, conuerrà riuscire minore la sua gloria, considerando, che egli habbia vinto Capitani di più oscuro nome, anzi pur di minore esperienza, & virtù, che altri di loro, che mai interuenissero in grandi imprese; & che alle sue vittorie fece la strada, nõ più la uirtù sua, & de' suoi soldati, che l'ignoranza, temerità, & sopra il tutto la discordia de' Capitani Romani, à quali pareua, che per certa quasi fatale sciagura della Republica hauesse commesso à quel tempo le sue armi, & l'Imperio. Ma quando se gli fecero incõtra Fabio, Marcello, Scipione, trouò le cose molto diuerse; et pur douea credere Annibale più presto, d'hauere a far con questi, ò con simili à questi, che cõ quelli, ò con simili à loro, poiche con molto loro danno haueua-

ueano i Cartaginesi nella precedẽte guerra prouato, quãto fusse il valore de' Capitani Romani. Potea appresso considerare Annibale, quanto fusse per riuscir gli difficile l'ispugnatione di tante Città, Colonie di Romani, difese da Cittadini partecipi del nome, & del valore Romano. Ma ciò dimostrò poi l'esperienza, come prima gli cominciò à tentare l'ispugnatione delle Città, & che entrato nell'Vmbria, & accampatosi intorno à Spoleto vi consumò molti giorni inutilmente; talche vedendo la grandissima difesa, c'haueа fatto vna piccola Colonia de' Romani, s'auide, quanto fusse stato vano il suo disegno di poter far forza alla Città di Roma; & tuttoche cadessero in potestà di lui molte Città principali d'Italia, ciò auenne per la riputatione delle vittorie accquistate, dalle quali mossi diuersi popoli, & accommodandosi alla Fortuña de' vincitori, fecero volontaria deditione à' Cartaginesi, ribellãdosi da' Romani vinti. Ma il porsi ad assedij di Città apportaua tempo, & il tempo à' Romani, che erano in casa propria, prestaua facoltà di ristorare le loro forze, & riduceua Annibale forestiero in molti incommodi, & necessità; talche viene da' Scrittori affirmato, che quando dalla temerità di Terentio Consolе, che poi rimase rotto, & vinto, fù ad Annibale data facultà molto da lui desiderata; ma poco sperata di combattere, erano le cose di lui ridotte à tãta strettezza, & disperatione, che ne' suoi soldati scopriuasi manifesta deliberatione di rifuggire al cãpo de' nemici, & in lui medesimo animo volto à saluarsi con la fuga, nauigando in Africa. Ma veniamo alla consideratione del fine di tutta questa guerra, perche ne dia più vero saggio del suo principio.

pio. Et quantunque si soglia dire, che l'euento sia il maestro degli stolti; tuttauia ben spesso auiene, che dal successo delle cose sia conosciuto ciò, à che prima non hauea potuto aggiungere alcun discorso, & il più vero ammaestramento è quello, che si prende dal l'isperienza. Annibale dunque dopò hauere con varia, & incerta sorte, ma con grauissimi, & certissimi pericoli, tẽtato più volte l'euento di molte battaglie con Romani, fù costretto per vbbidire, non tanto à' commandamenti del Senato Cartaginesi, quanto alla necessità, d'abbandonare la Italia, & condurre le reliquie dell'essercito già grandemente diminuito nell'Africa, per soccorrere la Città di Cartagine, ridotta da Scipione in sommi pericoli, & co'l medesimo suo ardire, ma non con la medesima sua prosperità, venire co'l nemico à giornata; nella quale essendo rimasto il suo essercito distrutto, & perduta insieme con quelle gẽti da guerra, che erano il neruo di quell'Imperio, ogni speranza di poter più mantenersi contra l'empito dell'armi Romane, fù finalmente terminata la guerra con nuoui patti, & con l'accordo, ma in effetto con l'vltima ruina della Republica Cartaginese, & con la perdita della libertà, essendo ella rimasa spogliata di tutte le sue forze maritime; poiche trà l'altre grauissime conditioni le fù imposto di douer abbruggiare tutti i suoi nauigi, ch'erano in grandissimo numero, volendo i Romani in tal modo assicurarsi, che nõ potessero i Cartaginesi tentare nouità. Ma, come si può passare questi gran fatti, senza qualche consideratione della grande variatione delle cose humane, & senza molta merauiglia della diuersa Sorte di queste due principalissime, & potentissime na-

nationi; poiche i Cartaginesi, hauēdo corsa tutta Italia vincitori, & spogliatone i Romani quasi di tutte le forze dell'Imperio, quando pareua, che la loro Republica seguendo questa sua merauigliosa prosperità, fusse in breue tempo per montare ad vna suprema grandezza, & Monarchia, da così alte speranze caderono in ogni estrema miseria, spogliati non pur della nobiltà dell' Imperio, ma della libertà; Et d'altro canto i Romani, che pochi anni adietro, riceuute da Annibale così notabili rotte de' suoi esserciti, erano stati solleciti della salute della medesima Città di Roma, così presto montarono à tanta riputatione, e potenza, che cacciati i Cartaginesi dal possesso di tutta la Spagna, & poste le cose d' Africa in somma cōfusione, gli constrinsero di riceuere da loro le leggi. Questa vittoria di Romani, fù quella, che aprì loro la strada facile alla Monarchia, alla quale peruennero dopoi in poco corso d'anni; conciosia che abbattuto l'Imperio de' Cartaginesi, et accresciute à se stessi, per la ruina degli altri, forze, & dominio, non fù poscia altro Potentato, che all'armi loro potesse far lūga resistenza; e pareua, che gli altri popoli non sdegnassero di cedere, & vbbidire à quelli, à' quali hauea ceduto la potenza de' Cartaginesi, & à' quali stauasi tuttauia la loro Republica soggetta. Di questa tanta, & ueramēte merauigliosa diuersità di cōditione, e di Fortuna, che sortirono queste Republiche ambidue grādi & potenti, & per lo dominio, che tennero, & per la virtù de' suoi Cittadini, niun' altra se ne può addurre più vera, & più prossima cagione, che l'eccellenza degli ordini militari, i quali presso à' Romani furono meglio disposti, & intesi, che presso à' Cartaginesi; pero-

peroche da questi ne nacque, che adoperandosi presso Romani nelli carichi della militia tutti i Cittadini, abbondasse loro più il numero di Capitani, & di soldati: Onde tuttoche fussero più volte stati vinti da Annibale, puotero però rimettere presto altri esserciti, & ripigliare nuoue forze; ilche non puotero fare i Cartaginesi, li quali hauendo hauuta vna rotta notabile à Zama, perche non haueano altri soldati, nè altri Capitani, sotto gli auspicij de' quali si potesse tentare alle cose publiche migliori auenimenti, rimasero in tutto oppressi: senza poter più sollevare le cose loro afflitte. Ma à Romani venir non mancò Fabio Massimo, Martello, Claudio, Scipione, & altri molti, che s'adoperarono in quella guerra con miglior sorte, & maggiore seruitio della Republica; & de' medesimi Cittadini Romani, si puote ella facilmente mādare il supplimento all'essercito, & riempire i luoghi de' morti nelle battaglie; ilche procedeua dall'essere l'Imperio della guerra commesso à' Consoli, ilqual Magistrato non durando per più d'vn anno, era à molti Cittadini prestata occasione d'acquistare esperienza delle cose militari, & gli altri tutti erano in modo obligati alla militia, che dopò finita la guerra Cartaginese, furono da' Cēsori notati d'infamia, & depennati da' libri publici quelli, che non haueano almeno per lo spatio di quattro anni seruito à quella guerra. Ma i Cartaginesi hauendo per la potēza della fattione Barchina trasferita la soprema auttorità dell'amministratione dell'armi, in alcuni pochi Cittadini, come fù innanzi ad Annibale il padre di lui, & dopò in lui medesimo, & in Asdrubale suo fratello, morto che fù q̄sti in Italia nella scōfitta, c'hebbe da Claudio

& quello abbandonato dalla sua prima buona Sorte, & dalla riputatione, che dianzi haueuasi acquistata, & per essere similmente la Republica solita à valersi di militia mercenaria, perduto nel fatto d'arme di Zama l'essercito de' soldati veterani, non puotè rifarlo de' proprij Cittadini, nè sostenere il colpo di quel caso auuerso. Queste, & così fatte cose intorno à questo gran fatto d'Annibale, & à questi importanti successi di guerra si puonno andar discorrendo, ma cō ragioni più tosto probabili, che dimostratiue d'vna sola, & certa verità. Tuttauia queste stesse considerationi potranno prestare non inutili ammaestramenti nelle ardue, & difficili risolutioni, per preuedere il fine, nel quale siano per giungere le cose, che s'imprendono da' Prencipi grandi.

Se fusse ben fatto da' Romani, mentre Annibale guerreggiaua contra di loro in Italia, portare la guerra in Sicilia, & in Ispagna contra Cartaginesi, & in Macedonia, & in Grecia contra il Rè Filippo.

DISCORSO VI.

TRà le molte guerre, che fece il Popolo Romano, come niuna ve ne hà, che sia stata, nè più lūga, nè più graue di quella, ch'egli fece contra Cartaginesi, & principalmente, ne' tempi, che fiorì Annibale loro Capitano, così da questa principalmente si può traggerne nobile materia di discorsi, & vtili ammaestramenti nelle cose di Stato. Mentre dunque

stette

stette Annibale in Italia, che fù lo spacio di circa quattordeci anni, fecero i Romani la guerra in altri paesi ancora, cioè in Sicilia, in Ispagna, & in Africa contra i medesmi Cartaginesi; & in Grecia contra Filippo Rè di Macedoni; ma, come la guerra veniua loro fatta in Italia, così fuori essi furono di queste altre guerre primi auttori; il che dà occasione di non poca merauiglia à chi considera, & và bene eßaminando questo loro consiglio. Egli pare, ch'essendo i Romani assaliti in casa propria, da così potenti nemici, contra i quali vedeuasi per isperienza, che non erano le loro forze intere ben bastanti à far resistenza, non douessero prendere partito co'l diuidere le medesime sue forze di rendere da se stessi la loro difesa più debole; Douendo dalli successi de' loro esserciti, che militauano contra Annibale dipendere la somma d'ogni cosa: come poteuasi riputare vtile partito, volere con parte delle forze arrischiare tutta la Fortuna della Republica, cosa, che quando è portata dalla necessità, reputasi somma disauentura di quello Stato, à chi ciò adiuiene; & perduta Italia, come standoui Annibale con grande essercito, rimaneua sempre esposta à tale pericolo, à che poteua seruire lo Stato, che s'acquistasse in Ispagna, ò altroue, il quale da se stesso conuenina cadere; & con quale animo poteuano combattere i Capitani, & i soldati Romani in altri paesi, vedendo il loro proprio ardere dalla guerra; le case, le facultà, tutte cose loro esposte à gl'vltimi pericoli; talche; oue cõbattendosi contra Annibale, eßendo gli animi di tutti accesi, non pur dall'obligo del sacramento militare, & dalla carità verso la Patria, ma dall'amore, ch'è in ogniuno potentissimo, & naturalissimo

rissimo delle cose proprie, vno valeua per molti; così fuori l'inquiete, & sospensione d'animo per lo dubbioso stato, in che lasciauano tutte le cose loro carissime tenendogli afflitti, & sospesi, nõ permetteua; che molti nel combattere valessero per vn solo; chi può laudare il lasciar crescere il pericolo nelle cose proprie per speranza d'acquistare l'altrui? se gli esserciti de' Romani si fussero già trouati in altra Prouincia, & impiegati in altre imprese, veggendosi venire adosso vn tanto nemico, ogni ragione consigliaua à douer richiamarli In Italia, perche la virtù vnita è più potente, & più forte, per tenere lontane le cose natiue; così veggiamo ne' nostri corpi, per virtù della maestra Natura auuenire, che quando il cuore si sente offeso, ricorrono à lui tutti gli spiriti, per conseruarlo, come parte più nobile, da cui dipende la vita. Era Annibale potentissimo nemico, formidabile per l'eccellenti sue virtù, & disciplina militare, & per le molte forze, che conduceua seco; & pur à questo tempo si disarmaua l'Italia, si priuaua de' suoi più valorosi Capitani, & de' migliori soldati; qual cosa hauerebbesi da' Cartaginesi più potuto desiderare, per la prosperità d'Annibale, che vedere i due Scipioni, Gneo, & Publio, in cui soli per auuentura in tanto pericolo della Republica poteua riposare la speranza della sua salute, mandati in lontanissime parti, donde non poteuano, nè anco nelli casi estremi ritornarsi à prestarle soccorso? se hauesse Annibale hauuto animo di leuarsi d'Italia, non era questa diuisione di forze, & priuatione de' più eccellenti Capitani potentissima ragione, per faruelo fermare? & qual consiglio era questo, mentre la Republica ritrouauasi consti-

tuita in tanto trauaglio, & pericolo, c'hauea da pensare à conciliarsi d'ogni parte amici, volere farsi altri Prencipi, & Popoli nemici, come conueniua succedere, menttendosi à trauagliare con l'armi la Spagna? Onde veniuansi à sdegnare gli animi di quella natione, & à concitarsi contra altri Prencipi d'Africa, amici, & confederati di Cartaginesi: & essendo stata per l'adietro da altri Prencipi, & Popoli hauuta sospetta la potenza, che già molto cresceua de' Romani, pareua, che la conditione di quei tēpi portasse, che tali pensieri fussero per allhora, quanto più si potesse, dissimulati, per nō accrescere contra di se l'odio, & la inuidia; conuenendo ogni vno tener per fermo, che se in tali calamità, & pericoli voleuano i Romani trauagliare altri paesi, con la guerra, quanto prima fussero stati liberi dal trauaglio d'Annibale; niuno Stato, niuna Prouincia sarebbe rimasa dall'armi loro sicura; ilche, & in Italia presso à quelli, che poco amauano la tanta grandezza della Republica, & molto più presso le nationi esterne, faceua la causa de' Romani peggiore, & migliore quella d'Annibale. Onde i Francesi, che prima eransi opposti ad Annibale, quand'egli passò in Italia, fauorirono dapoi per tali rispetti Asdrubale suo fratello, quando passò per il loro paese co'l soccorso, anzi molti di loro eransi congiunti co'l campo di lui, & haueuano seguito in Italia l'Insegne de Cartaginesi, per sostenere insieme con loro la guerra. Se i Romani non si conosceuano potenti di sostenere Annibale in Italia, oue essi haueano ogni commodità, & egli come forestiero mācaua di tutte, & solo per forza d'armi conueniua procacciarsele, qual ragione douea persuaderli à douere nel

re nel medesimo tempo mantenere nella Spagna la guerra? la quale à loro conueniua essere altrettanto graue, & incommoda, quanto à' nemici era commoda, & opportuna, & per esßere quella Prouincia à lo ro vbbidienza, & diuotione, & per la vicinità della Città di Cartagine, & per la facoltà, che loro prestaua il mare di tenere somministrate à i suoi tutte le cose necessarie à sostenere la guerra, la quale nella propria casa si può senza dubbio fare con maggiori forze, & commodità: così i Cimbri, dopò hauere nella Gallia date à' Romani molte rotte, furono da loro superati in Italia: fannosi ancora le guerre in casa cō minor pericolo, per la facilità del rimettere l'essercito ne' casi aduersi delle battaglie. Così i Romani più volte vinti da Annibale, mantennero, & solleuarono la loro Fortuna abbattuta; & i Venetiani aßaliti in casa da' Genouesi, per la commodità c'hebbero di porre insieme tutte le loro forze, nō pure sostennero, ma distrussero gli assalitori, li quali erano fin nelle lor lagune penetrati, & fermati nella Città di Chioggia. Ma se appresso sarà considerato lo stato particolare, nel quale ritrouauansi à quel tempo i Romani, si vedrà, che tutte le cose loro erano poste in molto disordine, & sconsigliauano à scemare, non ad accrescere, co'l prender nuoue guerre, nuoue spese; era diminuito assai l'erario publico, per la priuatione delle ordinarie rendite di tanti luoghi, che in Italia teneua occupati Annibale, & perche ciò, che nella Sicilia, & nella Sardigna possedeuano, conueniua cessare dalle ordinarie, & grosse contributioni, per esser i popoli soggetti à' Romani tanto affaticati per le continue guerre, che appena trouandosi bastanti à mantenere

quei

quei pochi soldati, de' quali haueano per la loro difesa bisogno, non che atti à poter somministrar i denari per altri esserciti: così appunto raccontano gli Scrittori, aggiungendo altri appresso, che à tanta strettezza fussero allhora le cose de' Romani ridotte, per volere ad vn stesso tempo in diuersi Paesi mantenere tanti esserciti, che scriuendo i Scipioni al Senato, di non poter più mantenere i soldati, fatti di tutte le cose bisognosi, fù la Republica costretta di ricorrere à mendicare aiuto da coloro, che ne' publici datij haueano per lo passato fatti molti guadagni, per prouedere con spesa priuata di paghe, & di vettouaglie all'essercito, con essempio forse di molta Carità verso la Patria, poiche à tale necessità era condotta, ma insieme di mal preso consiglio, & di non molta prudẽza di quelli, che ne l'haueuano à ciò condotta: erano appresso in modo debilitate le forze de' Romani in Ispagna, che conuenne Gneo Scipione contra il costume Romano valersi di grandissimo numero di soldati di quelle nationi, per riempire il suo essercito, ilche gli fù cagione per la fraude usatagli da quelli Barbari, di riceuere vna notabile sconfitta, nella quale egli stesso ancora vi lasciò la vita: poteuasi perauuentura da principio riputare utile partito assalire gli Stati de' Cartaginesi, per fare proua di leuare Annibale d'Italia; ma poiche l'isperienza dimostraua il contrario, come si può laudare l'hauersi accresciuto il popolo nella propria casa, per portarlo nell'altrui? Erano già otto anni, che Gneo Scipione militaua nella Spagna, & già molto tempo ancora con varia fortuna trauagliaua Marcello nella Sicilia, quando Annibale tuttauia trattenuasi così potẽte in Italia, che

partito con tutto l'essercito da Capua andò ad assali re la stessa Città di Roma, oue ogni cosa era piena di tumulto, & di confusione; & se la buona sorte de' Romani, non saluaua la Città, mandando dal Cielo grã furia d'acqua, & di tempesta, che ritardò quel primo assalto d'Annibale, poteua essere spedita ogni speranza di salute d'vna tanta Republica. In così estremo pericolo dunque, nel quale si guardauano, con incertezza grãde di buon successo, le porte, & le mura stesse di Roma, chi non desideraua la presenza di Marcello, & delli due Scipioni, & delle genti, che militauano in Sicilia, & in Ispagna? le quali, caduta la Città di Roma, conueniuano rimanere preda de' nemici; bastando la sola fama, & riputatione di tanta vittoria à far ritornar in vn punto alla vbbidienza de' Cartaginesi tutto ciò, che da' Romani nel corso di molti anni era loro stato occupato. All'incontro, se i tanti Capitani, & tante genti da guerra di Romani consumate in così lunghe Guerre più lontane, si fussero ritrouate tutte insieme vnite in Italia, come hauerebbe potuto Annibale sostenere lũgamẽte tanta Potẽza? Fù grande il primo impeto dell'essercito de' Cartaginesi, quando passò innanzi, tanto che la fortuna de' Romani conuenne per allhora cedere, & chiamarsi vinta, hauendone hauute importantissime rotte. Ma cominciando questa à mutarsi, & à fiaccarsi la virtù de' soldati Cartaginesi, corrotti nelle delitie di Capua (onde n'auenne, che poi lungamente si fermasse Annibale in Italia senza fare alcuna cosa molto notabile) ogni ragione persuadeua, che quando egli da' tanti Capitani Romani, & da tante forze fusse stato vrtato, douesse essere costretto à dipar-

dipartirsi d'Italia; & partito lui, & allontanati dalla propria casa i pericoli, trouãdosi eglino vna militia esperta, & valorosa, & hauendo grande riputatione acquistata per la vittoria, sarebber poi à Roma ni più sicure, & più facili riuscite quell'imprese, ch'essi hauessero voluto prẽdere, ò cõtra d'altri ò cõtra li medesimi Cartaginesi, nelli loro stati; & l'isperienza dimostra assai chiaro, che le cose d'Italia haueano finalmente à dar la regola à tutte l'altre; & che da successi di quella conueniua dipẽdere la sõma di tutta la guerra, poiche nõ poterno mai cõ niun suo sforzo i Romani cacciar e à fatto della Spagna i Cartoginesi, se nõ dopò la rotta data dal Consolo Claudio ad Asdrubale, fratello d' Annibale, per la quale essẽdo scemata la potenza, & la fortuna de' Cartaginesi in Italia, pari effetti ne seguirno ancora nella Spagna. Ma più importante per auuentura si potrà stimare la guerra presa da' Romani contra Filippo Rè di Macedonia, nel tempo, che pur ardeua l'Italia dall' Incendio della guerra Cartaginese; conciosiache Filippo era Prencipe grande, & hauea non difficile modo per la vicinanza della Grecia, & de' Popoli di quella suoi amici, & confederati, di trauagliare le cose de' Romani; & quantunque hauesse Filippo dimostrato contra la Republica di Roma animo mal affetto, poi che hauea prima mandati suoi Ambasciatori ad Annibale à trattare di congiungersi con lui in confederatione contra Romani, & dopò assalite, & prese le Città d'Apolonia, & d'Orico, per hauere, come era sospettato, maggiore opportunità d'offendere i Romani; tuttauia pareua, che la presẽte cõditione di cose doueße consigliare, anzi à dissimulare l'ingiurie,

& il sospetto, che co'l volere importunamente vendicarsi di quella; & assicurarsi di questo, metter le cose loro in maggiore pericolo, facendosi certo, & aperto nemico chi era fin'allhora dubbioso, & celato; & il tempo poteua aprire loro la via di farselo amico, & ridurlo nelle sue parti; alle quali sapeuasi, che egli haueua prima hauuta da se stesso molta inclinatione d'accostarsi: ma la tãto prospera Fortuna d'Anibale mettendogli gelosia, & spauento delle cose sue proprie, ne l'haueua diuertito: & i Consigli, che apportano vn certo danno, non si deuono prendere per speranza di euitarne vn'altro più lontano, & più incerto, quando, chi deue vsargli si troua in tale stato di debolezza, & di pericolo, che vn nuouo, & anco picciolo incommodo à gli altri aggiunto, sia bastante di porlo in ruina, alla quale conditione di cose erano à tali tempi i Romani. Nondimeno dall'altro canto l'auttorità del nome Romano per se stesso, è cosa di grande momento, ma in tanto maggiore ancora, in quanto, che l'esperienza del fatto, comprobò per buono il consiglio de' Romani; conciosiache, non altrimenti si traggesse Annibale d'Italia, che col molestare le cose d'Africa, & porre i Cartaginesi in quei medesimi trauagli, & pericoli, ne' quali essi haueano cercato di tenere inuolti i Romani. Considerauano essi dunque, che hauendo Annibale dimostrata tanta constanza, & virtù di condurre così numeroso essercito di varie nationi in Italia, & hauendo al suo ardire trouata, come suole dirsi per compagna la Fortuna, rimaneua la speranza del superarlo principalmente riposta, nel farlo da se stesso andar distruggendo, & cadere consumato dalli suoi proprij incommodi;

di;

di: & tale maniera di guerreggiare, vsata da Fabio Massimo, hauea saluata, & ristorata la Republica; la quale i diuersi consigli d'altri Capitani, con volere commettere alla Sorte della battaglia, haueuano quasi posto in rouina. Hora dunque per conseguire vn tale intento, era necessario tenere le forze de' Carthaginesi in modo altroue occupate, & diuertite, che prestar non potessero soccorso alle cose d'Annibale in Italia; che se tanti esserciti di Cartaginesi, quanti disfecero i Scipioni in Ispagna, fussero potuti passare liberamente in Italia, l'hauerebbono innondata in modo, che da tanta tempesta non era alcun scampo alle cose de' Romani. Questo stesso consiglio fù seguito da' Venetiani, quando si ritrouauano co'l nemico in casa, & ne' stessi pericoli, & disordini, per la rotta hauuta da' Genouesi, ne' quali era la Città di Roma ridotta dopò la rotta di Canne; conciosiache si cõgiũgeßero essi in confederatione con Bernabò Visconte Duca di Milano, & fatto vn sommo sforzo, mandarono molta gente contra la Città di Genoua, tenendo in modo trauagliate per terra le cose loro, che tennero diuertiti quei soccorsi, che per altro sarebbono stati mãdati à' suoi c' haueuano occupata la Città di Chioggia, i quali non souenuti da altri, & combattuti, & assediati dall' Armata Venetiana, di vincitori rimasero vinti, & caderono tutti in potestà de' Venetiani: Oltra ciò era da' Romani hauuto in consideratione, che nelle guerre, che si faceano in Sicilia, & in Ispagna eraui per loro questo grandissimo auantaggio, che non si combatteua con Annibale Capitano di singolar valore, & senza alcun pari: istimauasi appresso, che nelle guerre, ch'erano fatte fuori d'Italia, poteua-

teuano i Capitani, & esserciti Romani far pruoua più sicuramente della virtù, & fortuna loro; come anco più volte fecero; perche perdẽdo in casa altrui, non perdeuano altro, che quelle genti, che lor toglieua la sorte della battaglia, ma vincendo, acquistauano stato, & paese del nemico, come appunto loro auẽne in Ispagna, per la quale ragione tornando lor dannoso il combattere in Italia, riusciua più vtile consiglio ad vn stesso tempo l'andare temporeggiando cõtra Annibale in Italia, & combattere con Magone, Asdrubale, & altri Capitani Cartaginesi in Sicilia, & in Ispagna, onde le perdite d'Italia erano ristorate dagli acquisti della Spagna, la quale prima di tutti gli altri paesi fù ridotta in Prouincia, & allargò molto i confini dell'Imperio Romano. Ma, se il mare fusse à Cartaginesi rimaso aperto, & sicuro, come farebbe auenuto, se i Romani abbandonati gli apparecchi dell'armata, non hauessero proueduto alle cose della Sicilia; facilmente si sarebbe potuto ad Annibale tenere da Cartagine somministrate le cose necessarie, per rinforzare l'essercito; onde niuna parte d'Italia ne veniua à rimanere sicura dall'impeto, di colui, ilquale, non aiutato, nè soccorso hauea potuto tuttauia mantenere così lungamente l'essercito, & tentare tante imprese: si stettero in Ispagna i Scipioni alcuna volta per lunghissimo spatio, fin di due anni cõ giusto essercito in Campagna, senza fare impresa: Ma però istimauano di fare assai, perche così tratteneuano Asdrubale Capitano d'auttorità, & di valore, perche non potesse, come sapeasi, ch'egli andaua disegnãdo, passare con nuouo essercito in Italia à cõgiungersi con Annibale, ilche fece egli dopò la morte di Scipio

ni,

ni, & la ribellione di molte Città della Spagna, mouendo anco i Cartaginesi à fare vn sommo sforzo, il vedere già perduta Siragosa, & Capua, che l'vna, & l'altra era capitata in potere de' Romani; onde non prestandosi aiuto ad Annibale, rimaneuano perdute le fatiche, & gl'incommodi, per tanti anni sostenuti in Italia: all'incontro i Romani perseuerando nella medesima lor prima sentenza, morti i due Scipioni, mandarono in Ispagna Publio Scipione, per trattenere la passata d'Asdrubale, diuertendo le forze, che erano destinate al passare con lui in Italia, co'l tenere trauagliate le cose de' Cartaginesi ne' loro proprij Stati: Ne segue ancò per regola generale, che ciò, che ad vn di nemici gioua, conuenga all'altro nuocere: Onde, se à Cartaginesi vedeasi riuscire vtile il fare la guerra in Italia, & lontano dalla loro propria casa, questo medesimo conueniua essere à Romani dannoso. Ma, poiche non poteuano più essi essere i primi assalitori, essendosi Annibale cõ tanto impeto spentosegli adosso, era ragioneuole, che vsando almeno in quanto poteano i Romani l'istesso consiglio, andassero ad assalire gli Stati de' Cartaginesi: Leggesi anco, che'l medesimo Annibale, stando sempre in quel parere, c'haueua vna volta seguito; ritrouandosi nel tempo del suo essilio presso Antioco, mentre egli trattaua del muouere la guerra à Romani, lo persuadeua à passare quanto prima, & quanto più potente egli potesse in Italia, affirmando, che ogni altra impresa gli riuscirebbe vana, mentre fusse pacifica, & quieta l'Italia, donde era à Romani somministrata facoltà di mantenere fuori ogni lunga, & graue guerra: Questo medesimo dunque, per li medesimi rispetti diuersamente considerati, doueano consigliare i Senatori, & i

& i Capitani Romani nella guerra Cartaginese, cioè, che non fusse da lasciare i nemici queti ne' loro Stati, sì che liberi d'ogni pensiero di difendere le cose proprie, potessero volgere più liberamente tutte le forze del loro Imperio ad opprimere l'Italia, & la stessa Città di Roma; & se da principio hauessero preso la risolutione, che fecero poi per consiglio di Publio Scipione, ilquale dall'Africa vinta, prese anco il nome d'Africano, di fare più d'appresso à' nemici la guerra à' Cartaginesi; forsi più presto hauerebbono liberata l'Italia da tanti trauagli, & pericoli, ch'ella sostenne, per la lunga dimora d'Annibale: ma oltre ciò può dirsi, che molte cose astringessero, ò almeno inuitassero i Romani al prendere queste guerre, la Sardigna fù prima assalita da' Cartaginesi cō quelle forze, ch'erano appunto destinate per l'Italia al soccorso d'Annibale, onde conuenne à' Romani volgere in quella parte i loro Capitani, & i loro esserciti, non pur per difendere, & mātenere quell'Isola tanto importante alla Republica, ma perche in essa si difendeua la salute dell'Italia, tenendo lontana tanta gente da guerra, la quale libera da quell'impresa, staua in punto per assalirla; & riuscì anco felicemente tale consiglio; peroche Quinto Fabio diede in Sardigna vna così notabile rotta à' Cartaginesi, che ne perderono circa quarāta mila de' suoi soldati. Ma alla guerra fatta in Sicilia diede occasione la morte di Hierone Tiranno di Siracusa, & i moti grandi di quell'Isola, per li quali comprendeuasi, che quando questi loro disegni nō fussero stati interrotti da' Romani, quella grande, & famosa Città sarebbe capitata in potere de' Cartaginesi, con notabile danno de' Romani, iquali per

li per questa stessa cagione haueano, aiutando i Mamertini presa la prima guerra Cartaginese, giudicando; che, se si fussero i Cartaginesi aßolutamente insignoriti della Sicilia, sarebbe questa stata vna scala per paßare in Italia; ma ciò à questo tempo sarebbe poi tornato d'incommodo tanto maggiore, quanto che per li luoghi acquistati da Annibale in Italia, poteuano in eßa ritrouare più facile, & più sicuro ricetto; oltre ciò al muouere l'armi cõtra Cartaginesi nel la Spagna, & al tenere diuertite le loro forze, concorreua ancora per inuitarne i Romani, il rispetto della mala satisfattione; la quale intendeuasi essere in quella Prouincia del dominio, & gouerno de' Cartaginesi; & l'inclinatione verso i Romani, il che grãdemente facilitò quelle imprese, con molto ardire tentate, & fornite con grande prosperità; Era anco stata prima origine di queste guerre in Ispagna la Città di Sagonto, laquale lasciare in potestà de' Cartaginesi, sì che in ogn'altro buon euento potesse parere, che hauesse perduto la causa principale in quella contesa, stimauasi non conuenire alla grandezza, & generosità Romana; nè però venne lor prima fatto l'acquistare Sagonto, che dopò otto anni di guerra, fatta nella Spagna, quando l'altre cose de' Romani cominciauano già molto à prosperare; quasi che l'impresa di Città, ch'era stato principio di tante guerre, fusse anco riseruata per fornirle. Queste, & altre simili ragioni addur si ponno le guerre prese cõtra Cartaginesi; ma quella, che fu mossa à Filippo, si può dire, che nascesse anzi da necessità, che da libera elettione; conciosiache Filippo già quanto à lui risoluto di seguire la fortuna d'Annibale, sperandone larghissimi premij,

più

più volte haueua già mandato à lui suoi Ambasciatori à fermare tra loro vna cõfederatione; onde i Romani giudicando meglio preuenire il nimico, che essere da quello preuenuti, gli andarono improuisamente adosso con l'armata, & con l'essercito, con grande speranza d'opprimerlo, benche non riuscisse loro appunto il disegno, ma dapoi continuarono contra di lui la guerra nella Grecia, eccitati dalli moti già suscitati in quella prouincia da gli Etoli, et conoscendo, che quando essi non vi si fussero interposti, conueniua la Grecia, ouero cadere in potestà di Filippo, & con la sua caduta veniuansi grandemente ad accrescere le forze d'vn nemico del Popolo Romano, già per se molto formidabile; ouero ricorrere, come già a' Romani era da' Greci protestato, à gli aiuti del Rè Attalo; & così permetteuasi il farsi lor vicino vn'altro Rè già potente nell'Asia, che in altro tempo potesse trauagliare gli stati della Republica; & la virtu de' Romani fù sempre tale, & tanta, che non lasciandosi abbattere da alcuna auuersità, mai dimostrò d'istimar tanto i pericoli presenti, che non hauesse anco insieme risguardo à quelli, che succeder potessero, & forsi maggiori nel tempo auuenire; & questo forse più, che altro diede grande argomento della potenza, & valore de' Romani; poiche, quando essi possedeuano ancora poco stato, & per li tanti aduersi successi nelle battaglie fatte con Annibale, & per le solleuationi de' popoli lor amici, & confederati, erano ridotte le cose loro in somma difficoltà: nondimeno elegessero di mantenere ad vno stesso tempo in quattro Regioni diuerse la guerra, cioè, in Italia, in Sicilia, in Ispagna, & in Grecia, & potessero reggere à tutte:

te: & per certo era non men vtile, che generoso tale consiglio, poiche à chi vinceua i Romani in alcun luogo, non rimaneua speranza di spegnerli; poiche restauano loro altri esserciti, & altri Capitani valorosi da poter sostenere, & far risorgere la loro Fortuna: Talche le cose dianzi addotte, per trouare argomenti, con i quali à tale loro risolutione si potesse dar biasimo; potranno perauuentura hauer luogo in quei stati, & con quei Prencipi, oue nō sia virtù, disciplina, & potēza pari, ò simile à quella, che fù ne' Romani: ma in loro, ò in simili à loro non sono quei rispetti di alcuna forza: & l'esperienza stessa co'l felice successo della somma di queste guerre, viene quasi à confirmare, & comprobare i consigli, con li quali esse furono amministrate.

Se la distruttione di Cartagine fusse l'origine della rouina della Republica di Roma.

DISCORSO VII.

Cartagine Città chiara, & famosa, & per l'Imperio, che tenne nell'Africa, & nella Spagna, et per essere stata lūgamente nella gloria emula della Republica Romana, conuenendo finalmēte cedere, ò alla più eccellente virtù, ò al più felice genio de' Romani, non pur fù fatta sua tributaria, ma fin da' fondamenti arsa, & distrutta. Erano i Cartaginesi più volte stati vinti in battaglia da' Romani, & imposte loro seuerissime leggi, ma non erano pe

rò mai stati ben domati quegli animi indomiti, & feroci, anzi cominciando dopò la seconda guerra Cartaginese ad innalzarsi di pensieri, & di forze, teneuano trauagliati gli amici del Popolo Romano, & contra i patti eransi posti à nauigare cō legni armati sul mare. Però trattandosi queste cose nel Senato di Roma, furono dette varie sentenze, intendendo altri, che rouinare à fatto si douesse la Città di Cartagine, poiche altrimenti non poteua dall'ingiurie, & da' trauagli assicurarsi la Republica di Roma, e tra questi fù molto ardente Catone, ilquale, portati nel Senato alquāti fichi freschi, raccolti in Cartagine, mostraua li pericoli sempre loro imminenti, per la vicinità de' nemici: ma altri per lo contrario faticandosi, cercauano di mostrare, non esser buon consiglio l'estinguere à fatto i Cartaginesi, & principalmente Scipione Nasica, huomo di grande auttorità sconsigliauā molto dal venire à tale risolutione, mouendolo (come dicea) non la pietà del nemico vinto, ma il beneficio de' suoi medesimi Cittadini, à' quali temeua, che leuato il timore dell'armi Carthaginesi, fusse per apportare l'otio, & la quiete molti, & grauissimi mali. Onde ne passò poi in certa opinione, & detto commune, che la distruttione de' Cartaginesi affrettasse assai la rouina di Roma, & Salustio nel principio della sua historia della congiuratione di Catilina, descriuendo i corrotti costumi di quei tēpi nella Città di Roma, pare, che assenti, che Cartagine rouinata, dando occasione, che in Roma s'introducesse l'otio, & le delitie, più nuocesse alla Republica, che non haueua fatto tenendola in guerra, mentre ella fioriua nell'armi. Nondimeno à tale opinione si trouano altre considerationi contrarie,

rie,

rie, per le quali si può conoscere, che non l'otio, & la pace, ma il continuo versare sù l'armi, & nella guerra fusse più vera, & più prossima cagione delle discordie ciuili, & della mutatione di quel gouerno. Questa cosa fomentò l'ambitione nell'animo de' Cittadini, questa immoderatamente accrebbe la loro potenza; questa finalmente diuise la Città, & la ridusse con la discordia all'vltima rouina. Et, come si può dire, che la Città di Roma rouinasse per la pace, la quale non gustò mai? Si che nello spatio di seicento ottantacinque anni, quel famoso Tēpio dedicato da Numa Pōpilio à Giano, perche hauesse ne' tempi di guerra à restare aperto, & chiuso nella pace, due sole volte fù veduto chiuso, l'vna finita la prima guerra Cartaginese nel Consolato di Tito Manlio, l'altra ne' tēpi d'Augusto dopò superato in battaglia nauale Marc'Antonio. Cosi furono sempre i Romani, et più degli altri i più valorosi, molto nemici della quiete, non tāto per procacciare al publico Imperio, & forze maggiori, quanto per accrescere à se stessi gloria, & potenza. Però d'vna guerra si faceua nascerne vn'altra, senza saper mai trouare alcun termine, nel quale hauesse la Città à godersi vn'otio honesto, & ciuile: & à quelli che andauano Capitani degli esserciti, ò godendo essi di continuare nell'Imperio, ò pur portando così l'occasione, per finire le guerre principiate, venuta spesso confirmata la Prouincia, & l'auttorità d'amministrare la guerra, come appunto si fece nella seconda guerra Cartaginese, nella quale fù à Scipione Consolo, che militaua nella Spagna, prolongato il tempo di stare nella Prouincia con l'imperio, perche potesse finire l'imprese cominciate; ilche similmente fù fatto

in

in Fabio nelle guerre sostenute in Italia contra Annibale, & in altri per altre occasioni; cosa, che fatta contra la forma delle leggi, benche con qualche beneficio publico per le cose d'all'hora, apportò nell'auuenire grauissimi disordini. Così Mario, mentre ancora ritrouauasi fuori alla guerra contra Giugurta, non potendo per esser egli absente, & in tempo di contumacia, esser eletto à quel Magistrato, fù creato Consolo, & fatto Capitano contra i Cimbri. Cesare mandato à guerreggiare nella Fràcia, dopò hauere gouernato per cinque anni gli esserciti, fù prolongato l'Imperio per altrettanto tempo: nè di questo ancora contento, essendo auezzo al dominare, dimandaua al Senato di poter continuare fuori di casa, & ritenersi l'essercito, alche non volendo il Senato assentire, tardi s'oppose alle voglie di lui, quando egli per la cótinuatione nell'Imperio militare, era già diuenuto tanto grande, & potente, che poco stimò l'auttorità del Senato; & l'esser dichiarito nemico della Republica. Ma considerando la prima origine delle discordie ciuili, oue, & come nascesse lo studio delle parti, che infettò di pestifera corrottione gli animi de' Cittadini, conoscesi, che non fù ciò certo nel tempo dell'otio, ò nella Città, & per occasione di cose ciuili, mà ben nel Campo, & tra le armi, & quando la Republica era tuttauia in grandissime guerre occupata. Conciosiache Mario ebro d'appetito di gloria militare, non potendo sopportare, che questa gli fusse, ò leuata, ò diminuita da Silla, come stimaua auuenirgli per le cose felicemente à questi successegli nella guerra contra Giugurta, il quale essendogli viuo capitato nelle mani, dauasi à lui la gloria, d'hauer quella guerra for-

fornita, cominciò à pensare di stabilire in se maggiore grandezza col farsi partiali molti dell'ordine de' Cauallieri, & del Popolo, & sfacciatamente, prima con denari corrompendo i Cittadini, & poscia con aperta forza d'armi, facendo à se deliberare il Magistrato, & l'Imperio della guerra, come fece nello stesso Consolato, & nel Proconsolato contra Mitridate. Della grandezza di costui spauentati i Nobili per l'auttorità, & credito, che egli teneua presso à' soldati, accrebbero immoderatamente la potenza di Silla, nemico di Mario, talche finalmente si venne all'armi, & allo spargimento del sangue ciuile; Ma chi non sà, che Cesare mosso piu dal desiderio della propria grandezza, che dal parentado, che teneua con Mario, suscitasse & mantenesse in Roma la fattione di lui, et che la sua potenza crescesse, non nell'otio, & nel foro, ma nella militia, & nel campo? onde per la medesima cagione, per la quale poco prima era stato innalzato Silla, conuenne il Senato far grande Pompeo sopra quello, che portaua lo stato di vn gouerno ciuile; talche tutta la Città rimase diuisa, & cō quell'armi, per le quali, benche prese, & essercitate contra nemici, era stata data occasione alle prime contese tra particolari Cittadini, si cōuenne ferire la medesima Republica, che si staua tra loro nel mezo; sì che leuatole lo spirito suo vitale della libertà, cadde giugulata da quelli medesimi, ch'ella hauea più de gli altri fauoriti, & fatti grandi. Ma l'altre tante corrottioni de' costumi di quei tempi, onde nacquero, saluo, che dalli tanti prosperi auuenimenti della guerra, per la quale i Cittadini grandemente arricchiti, & insuperbiti, non sapeuano più accommodarsi al viuere con

parsimonia, & vgualità ciuile? Et di Cesare si racconta, che con denari acquistati nelle guerre tenesse corrotto il Popolo Romano per disporlo à conferire à sua voglia i magistrati ne gli amici, & partiali di lui. Per tali rispetti Licurgo sauio Legislatore hauēdo la mira di fondare in Sparta vn gouerno di molto tempo, benche vi introducesse gli essercitij militari per rendere i Cittadini sufficienti alla difesa della Patria; ordinò in modo la Città, che ella non hauesse per guerre esterne à crescere molto di Potenza, & d'Imperio. Ma perche la Republica di Roma non era ordinata alla pace, però non seppe mai ritrouare, & godersi vno stato pacifico, & quieto. Come dunque si verifica questo, che l'otio, & la pace apportasse à quella Città la sua rouina? come poteua dubitare, che l'armi sue hauessero à rimanere otiose, se voleua hauere il Mondo tutto per nemico, & come disse Mario à Mitridate; chi non voleua riceuere le leggi da' Romani; bisognaua pensasse di farsi più potente di loro? Talche il consiglio, che daua à suoi Romani Scipione, di non rouinare Cartagine, poteua per altro esser buono, perche questa conseruata accrescesse alla loro Republica quella gloria, della quale molti suoi valorosi Cittadini si mostrarono grandemente desiderosi, cioè d'hauere perdonato facilmente à nemici, quando si humiliauano, come all'hora i Cartaginesi fatto haueuano, hauendo non pur con somma humiltà richiesta per suoi Ambasciadori la pace al Senato, ma dato numero grādissimo di statichi de' principali suoi Cittadini, & quantità grandissima d'armi à Scipione, per assicurare i Romani, che essi fussero per osseruare i patti. Et in vero la distruttione di quella nobile Cit

tà

tà fù cosa diuersa dall'ordinaria generosità de' Romani, i quali soleuano à quei medesimi, con chi haueuano guerreggiato, dopò le vittorie concedere le Città, & i Regni, facendo in ogni parte Rè, & Popoli, ò tributarij, ò confederati del Senato, & Popolo Romano, Ma che per timore di consumarsi nell'otio, & douere per esso nodrire i disordini ciuili, haueßero ad astenersi dal spegnere questi antichi nemici del popolo Romano, non si vede ragione alcuna. Quanti anni passarono dalla seconda alla terza guerra Cartaginese? & pur quando rimase la Republica di Roma otiosa da guerre esterne, benche questi suoi nemici non si facessero sentire, finita appena l'vltima guerra Cartaginese, non si continuò à guerreggiare in Spagna con Numantini per spatio di quattordeci anni? Et à quei tempi si può dire, che fussero ancora angusti i termini dell'Imperio di Roma, rispetto alle cose, che ne seguirono poi. La Francia, che all'hora abbracciaua maggior numero di Prouincie, che hora non fà, non era ancora domata, anzi la difficoltà, & lunghezza di quella guerra, tirando seco la proroga dell'Imperio, poiche Cesare per finirla comandò per dieci anni continoui à gli esserciti, accrebbe assai quei disordini, per li quali finalmente rouinò la Republica. Ma nell'Asia quanto allargò Pompeo i termini del Romano Imperio? di quanti Rè vinti, di quante prouincie soggiogate fece il suo trionfo? l'Armenia, la Cappadocia, la Media, Iberia, Siria, Arabia, Fenicia, & altre nationi sotto gli auspicij di questo solo Capitano furono domate dall'armi Romane. Pare cosa marauigliosa, & pure la raccontano scrittori di verità, che nouecento Città fussero da Pompeo fatte suddi-

ne, & tributarie dell'Imperio di Roma, & poco meno, che altrettante da Cesare. Et chi ben considerà trouarà, che nell'età, che seguì alla distruttione di Cartagine; fiorirono i Capitani Romani più eccellenti, & di maggiore grido. Non mancò dunque à Roma, nè la facoltà, nè la volontà d'essercitare l'armi; lasciò tante guerre famose, se non per la grandezza de gli acquisti, almeno per altri graui accidenti, & se non per le forze, almeno per la sagacità del nemico; quella di Tigrane, di Mitridate, & di Giugurta, tante altre, che fece il Popolo Romano, oue non concorreua il nome già all'hora quasi spento de' Carthaginesi. Ma quando fusse riuscito vero, che la Republica di Roma, distrutta Cartagine haueße hauuto à cõstituirsi in otio cotanto nociuo alla sua libertà, se il Consiglio di Scipione douea riuscire buono, & leuare quei mali, che egli temeua alla Republica, non pur non era da disfare Cartagine, ma da lasciar crescere la sua Potenza, perchè per gli essempi delle cose narrate, si vede, che la guerra, per se stessa non haueua virtù di tenere vniti i Cittadini, anzi fù quella, che gli diuise; ma ben forse potena far ciò quella guerra, nella quale si trattasse della propria difesa, & di tenersi lontani i pericoli: & nondimeno è cosa molto assurda il dire, che per conseruare vna Città si conuenga di mantenere i suoi proprij nemici, & versare del continuo frà trauagli, & pericoli della guerra. Ma dicasi di gratia, dalla prima alla seconda guerra Cartaginese non vi fù lo spatio di quarantatrè anni; & nõdimeno per esser la Città di Roma sicura da' pericoli, & libera da trauagli dell'armi Cartaginesi, anzi pur in ogni parte per qualche anno più quieta, che

mai

mai fusse in alcun'altro tempo; nō incorse già in quei graui mali delle contese ciuili, nelle quali cadde poi nel maggior ardore di grauissime guerre. Ciò veramente nacque, perche la Città non era ancor corrotta, come fù poi, perche andaua inuecchiando, & perche non vi fù chi sapesse, ò potesse, correggendo i disordini, ritornarla verso il suo principio. Mentre le leggi sono vbidite, qual pericolo può essere, che possa nuocere alla commune libertà, l'auttorità de' Cittadini, ò nella guerra, ò nella pace? & quando sono le leggi calpestate, in niun tēpo è lo Stato sicuro dalle insidie de' suoi nemici. In Sparta nō haueano i loro Rè auttorità soprema nella guerra, ma questa regolata da buone leggi niēte le puote nuocere, come mai nō fù nociuo l'Imperio cōmesso à' Cittadini cō misura, e tēperamēto: & eccone l'essēpio; dall'vn cāto Agesilao Rè di Sparta, ritrouādosi Capitano dell'essercito cōtra Farnabazo, & essēdo entrato nell'Asia cō grādissima sperāza di segnalate vittorie, richiamato à casa dal Magistrato de gli Efori, prontamente vbbidisce, dall'altro Cesare, bēche già ritornato in Italia dall'impresa di Francia, cōtra la volontà del Senato vuole ritenere l'essercito, e disprezza l'auttorità di quello. Poteua dūque riuscire vtile, e sicuro il consiglio di Catone di distruggere Cartagine, nō per se stesso; ma quādo i Romani, dopò assicurati da questi nemici, e constituiti in stato di grandezza da nō douer temer d'altre forze straniere, hauessero saputo ordinarsi in vno stato fermo, e queto di vita ciuile. Erasi per isperienza conosciuto, poco hauer giouato con Cartaginesi l'altre cōuentioni male osseruate da loro, che conseruādo sempre in diuersità di Fortuna animi

vguali, nō haueano lasciata alcuna occasione di scuoterſi dal collo il giogo della seruitù, nella quale erano ſtati poſti da' Romani. Onde era ſolo rimedio ad aſſicurarſi dalle ſue forze, poiche in niun modo ſi poteua ben confidare della loro fede, il leuarli dal loro antico nido, & fargli habitare lungi dal mare, come fu loro commandato dopò diſtrutta la loro Patria, per leuargli l'opportunità del mare, per la quale era quella Republica fatta grande, & potente. Ma, che giouò alla quiete di Roma la rouina di Cartagine? ſe con le più barbare, & più lontane nationi non commoſſi d'alcun timore, nè prouocati da alcuna ingiuria, volſero hauer conteſa nell'armi, ſtimando non douerſi altro termine conſtituire al loro Imperio, che i confini della Terra. Qual coſa haueuano i Parti commune con la Republica di Roma? quale ingiuria le haueuano allhora fatta, per la quale ſi doueſſe contra di loro muouere l'armi? pur venne penſiero à Craſſo di andare fino à quelle eſtreme parti à ritrouarli, per tirare adoſſo à ſe, & à gli eſſerciti Romani tanti graui danni, & rouine, quante hebbero à ſoſtenere in quella guerra. Doueà forſe la rouina di Cartagine, come leuaua l'occaſione dello ſtare sù l'armi; coſi leuare anco à' Cittadini Romani la volontà del continuo guerreggiare, ma non lo fece, perche la cagione, che produceua, & nutriua queſti penſieri, era interna, non eſterna. Onde non erano prouocati all'armi, ma prouocauano gli altri, & quando non s'hauea à combattere per la ſalute, combatteuaſi per la gloria dell'Imperio, però che tutti gli ordini di quella Città erano ſolo ne gli eſſercitij della militia ordinati. Ma, come potea lungamente cōſeruarſi una Città, che po-

nesse il suo fine in quelle cose, che sono mezo per condurla al fine? Come poteua godere della vera felicità ciuile, se non la conoscea, ò nõ la stimaua, anzi abborriua quella pace, et quella quiete, della quale ella viene partorita. Però, quando quella Republica fusse stata ben regolata ne gli ordini ciuili, & che distrutta Cartagine, hauesse saputo (ilche non fece) posare le sue armi, era questa via da condurla à grandissimo bene, anzi al vero, & sommo bene della felicità ciuile, non all'interito, & alla perditione. Onde, se Scipione temeua, che l'otio introdotto in Roma, potesse apportarle così notabile nocumento, ciò era forse, perche conoscendo l'imperfettione di quel gouerno, dubitaua, non dell'otio, che suol partorire il cessare dell'armi, ma di quello, che nasce, & cresce con i corrotti costumi della Città, perilquale uengono à generarsi contrarij, ma tutti pestiferi effetti, cioè di rendere alcuni Cittadini amici delle delitie, & nemici delle fatiche, & de' disagi, & alcuni altri importunamente alteri, superbi, amatori di risse, & di nouità. Questo otio procurando gli Atheniesi di sbandire della loro Città, ne commisero la cura al principale, & più seuero Magistrato, detto l'Ariopago. Ma quell'otio vero, & virtuoso, che si oppone al trauaglio, & che si deue, come cosa desiderabile cercar d'introdurre nella Città, non sbandisce da se, anzi nodrisce la vera generosità d'animo, che dispone gli huomini à sott'entrare volentieri, quando fà bisogno, à' pericoli della guerra per l'honestà, & per la difesa della Patria, nõ per ambitione, & per desiderio di propria grandezza: & à questo non era contrario il liberare la Città dal timore de' Cartaginesi suoi potenti, & acerbi nemici.

mici. Talche si può concludere, che non Cartagine distrutta, ma Roma male ordinata apportasse à se stessa la propria rouina.

Perche Roma dopò la morte di Giulio Cesare non potè rimettersi in libertà, come hauea per l'adietro fatto, cacciati prima i Tarquinij, & dapoi Appio Claudio, & gli altri Decemuiri.

DISCORSO VIII.

Sogliono molti prendere non irragioneuole merauiglia, considerando, che la Città di Roma, poiche hebbe cacciati i Tarquinij, che haueuano per più di ducento, & quarãta anni regnato; & parimente dopò fatto deporre il Magistrato ad Appio Claudio, & à gli altri Decemuiri, i quali andauano vsurpando la tirannide, potesse ridursi in stato di libertà; & che questo stesso non habbi dapoi potuto fare per la morte data da Bruto, & da Cassio à Giulio Cesare: tuttauia pare, che à questo tempo douesse appunto più seguirne un tale effetto, ritrouandosi il popolo molto più numeroso, & più potente, & la Città in tale stato di grandezza, che la libertà anzi il dominio, che ne gli ordini di quella Republica vi teneua il Popolo, douea maggiormente essere stimato, & tenuto caro: aggiungesi appresso, che ne' tempi de' i Rè, non era pur il nome della libertà ben conosciuto, non che goduto ne ancora alcuno frutto: onde minore forza douea hauere in quelli animi vn bene nõ prouato da loro; & la Città sotto il gouerno de' Rè era

anco proceduta con sì prosperi successi, che pareua, che si venisse ad auuenturare ciò che nell'auuenire fusse per succederne, eleggendosi vna nuoua forma di gouerno, non ancora sperimentata, & ne' tempi de i Decemuiri erano tuttauia le cose de' Romani molto deboli, nè la libertà, ò la Signoria di quella Città doueа riputarsi cosa di tanto momento, come diuenne dapoi per la merauigliosa felicità, con la quale caminò al colmo della gloria, & d'ogni grandezza, oltre che la Signoria de' dieci riteneua certa specie di Republica, et essendoui molti interessati, pareua, che ciò ancora prestare douesse più fermo fondamẽto per sostẽtarla; oue ne' tẽpi di Cesare hauendo egli in se ridotta la somma di tutte le cose, & cominciato ad accettare nome, & honori di Rè, vedeasi spenta à fatto ogni forma di Republica, e di libertà, et essendo egli mãtenuto in quello stato solo dal rispetto di lui medesimo in vna Città ripiena all'hora di tãta nobiltà, e di tãti huomini generosi, cõueniua il suo principato restare più debole, e più facile d'esser suelto, e cadẽdo pareua ne douesse quasi da se stesso risorgere l'antico gouerno della Republica. Queste dũque, et altre simigliãti cose prestano occasione d'andar inuestigãdo la cagione, perche se ne ueggano seguiti effetti diuersi. Sarà in ciò prima da cõsiderare, quali fussero nell'vna, e nell'altra età i costumi della Città di Roma, & quali effetti preualessero nell'animo del popolo, nõ essendo soliti gli huomini d'abbracciare quelle cose, che sono veramẽte vtili, ma bene spesso quelle, che dall'affetto, che li predomina sono tali stimate; mẽtre ritrouossi la Città in stato humile, e che i suoi Cittadini nõ haueuan cominciato ad esser corrotti dall'ĩmoderata

ambitione di dominare, non era tra loro nato lo studio delle parti, ilquale à poco à poco, con graue danno, andò da poi serpendo, & contaminando tutti gli ordini, in modo, che condusse la Republica à tanta debolezza, che non hauendo virtù da poter reggersi, conuenne cadere, & vna volta caduta non potè più risorgere: cominciò tale corrottione ne' soldati, à' quali da Capitani era permessa in tutte le cose vna sfrenata licenza, per poter di loro disporre à sua voglia per oppressione de' loro particolari nemici, & alcuna volta contra la stessa Republica; come fece Silla, per abbatter la potenza di Mario, & per mantenersi con la forza, & co'l terrore dell'armi in grado, & riputatione; ne mancò Mario di contraporsi à Silla con gli stessi modi, passando le cose in tanto disordine, che egli si condusse fino à chiamare i serui alla libertà per armarsi d'ogni presidio contra la forza de' Sillani suoi nemici; & questa auttorità ne' Cittadini grandi, & Capitani di esserciti continuò in modo, che par ue cosa di meraviglia, che Pompeo Magno, essendo sopra gli altri grandemente cresciuto di gloria, & di potenza, di poi ritornato in Italia dall'impresa prosperamente fornita contra Mitridate, si contentasse di lasciare l'essercito, co'l quale temeuasi grandemente da tutti, che egli volesse entrare in Roma, & fino all'hora fare della Republica ciò, che fù non molto dapoi fatto da Cesare di tirare in se solo la somma del gouerno, & di tutte le cose publiche: cotanto era cresciuto il disordine, & poco stimata l'auttorità delle leggi, & del Senato: ma riuscì il disegno di chi volse machinare la tirannide nel tempo susseguente ancora tanto più facile, quanto che questa corrottione entrata

trata prima ne' soldati era passata ne' Nobili, & ogni giorno s'andaua dilatando tra tutto il popolo, conciosiacosa che quelli, che erano stati Generali del l'Imprese grandi di guerra, fatti oltra modo ricchi per ottenere dal popolo, che i Magistrati fossero dati à se, ouero à' suoi amici, & partiali; comperauano in varij modi i voti de' popolari, volgendoli in qualunque parte più fosse loro piaciuto; ma il Senato ancora non restò in tutto libero da questo contagio, anzi essendo molto prima auezzo à non essere in potestà di se stesso, ma dipendere dalla potenza di quelli, i quali con soprema auttorità teneuano gli esserciti, precipitò ne' medesimi errori; ne' quali era incorso il popolo, adherendo manifestamente con specie di fattioni, non di fauori ciuili à particolari Cittadini capi delle parti, & auttori di nouità; il che fù da principio fatto con qualche apparenza d'honestà, per mantenere la Republica, & difendere la libertà contra quelli, che l'immoderato fauore del popolo hauea troppo essaltati cõ ingiuria de gli altri Cittadini più degni, & con pregiudicio della libertà: ma col processo delle cose, & del tempo non riuscirono alla Republica men graui quelli, che à fauore di lei haueano prese l'armi, accrescendosi perciò in vn solo molto di potenza, che quelli medesimi, contra i quali s'erano armati, conciosiacosache vn'immoderato appetito di crescere in potenza, & in ricchezze, cominciò ad occupare gli animi di molti auezzati già al dominare più lungamente, & con maggiore auttorità, che non si conueniua in vn gouerno ciuile. Onde tutte le cose furono poste in somma confusione; & ciascuno non più valoroso, ma più ardito, & insolente trouaua luo

go più degno ne gli honori della Republica. Quindi ne nacque, che veggendosi quelli, che s'erano adheriti alla parte di Silla (poiche egli spēto il suo aduersario n'era rimaso quasi arbitro d'ogni cosa) hauere cōseguito bene spesso per premio di scelerate operationi gradi, & ricchezze, dandosi à questi i beni di quelli, che erano da Silla stati proscritti, & proscriuendosi facilmēte à voglie de' suoi più fauoriti quelli, i quali voleuāsi spogliare di palazzi, ò d'altre loro cose più pregiate: molti allettati da speranza di potere, come si sia conseguire cose maggiori, & più facilmente, che nō sarebbono loro venute nella Republica ben' ordinata; amauano la confusione delle cose, & fauoriuano il Principato d'vn solo, stimando poterne ottenere honori, & altre molte gratie, che dalla liberalità di chi vuole conseruarsi in vna somma potenza soglio largamente a' suoi partiali seruitori essere dispensate. Quindi dunque ne auuenne, che Bruto, & Cassio percussori di Cesare non ritrouassero quel seguito, & fauore vniuersale della Città, per sostentare il loro fatto, & la libertà cōmune, che haueuano in altri tēpi, & in altri costumi ritrouati Iunio Bruto, & Virginio, quādo sollenorno il popolo à liberarsi dalla tirānide de' Tarquini, & de' Decemuiri: questi corsero al campo, & accesero ne' soldati gran desiderio di vēdicare l'ingiurie, & insolenze vsate da' Tarquinij, & da Appio; ma Bruto, & Cassio, quale aiuto, & fauore poteano sperare di ritrouare tra soldati, essendo quelli tutti contaminati, & più desiderosi di conseruare vn solo nell'Imperio, per mātenere à se stessi ancora la potenza, che di rimettere in libertà la Republica, onde hauesse ad esser corretta la loro sfrena-

ta

ta licenza? però come prima dopò la morte di Cesare ritornò in Italia Ottauio figliuolo adottiuo di lui, & che poi prese nome di Cesare Ottauiano & d'Augusto, fù liberamẽte dall'eßercito riceuuto, eßẽdo à' soldati carissimo, per la memoria di Giulio Cesare, & per la speranza di potere, quãdo egli succedesse nella potenza di lui, conseguire delle medesime gratie, & priuilegi. Ma à Bruto, & à Cassio fù bisogno per porre insieme forze sufficiẽti à difẽdersi, di ricorrere à gli aiuti de' Prencipi stranieri, & cõ li loro soldati empire quelli esserciti, che haueano à difẽdere la libertà di Roma. Tãto erano à questo tẽpo mutati i costumi della Città, & spenti quelli generosi spiriti del Popolo Romano, presso al quale più che tutte l'altre cose, & più che alcuna altra natione, era stato per lũgo tẽpo in pregio il nome della libertà. Nel Senato parimẽte, tutto che da lui fusse stato approbato il fatto delli percussori di Cesare, erano però molti huomini principali, e di grande auttorità amici, & dipẽdenti di lui, che molto lo destauano & tra questi Marc'Antonio, & Lepido di Cesare famigliarissimi, & i medesimi potẽtissimi apertamente sosteneuano douersi con l'armi publiche perseguitare Cassio, & Bruto, come nemici della Patria; & vẽdicare la morte di Cesare. Queste inclinationi diuerse del popolo, & del Senato verso quei primi, & verso questi vltimi vendicatori della libertà di Roma, oltre la diuersità de' costumi, nelli quali nell'vno tempo, & nell'altro ritrouossi la Città, molto ancora aiutate furono dalla diuersa qualità delle persone, cioè da altri accidẽti di tali successi; pcioche il nome de' Tarquinij era fatto in Roma à tutta la plebe infestissimo, perche la teneßero di cõ

tinuo occupata, nel lauorare i proprij terreni, ma particolarmente ancora per li loro superbi costumi erano essi caduti in graue odio ad ogn'vno; onde non hebbero altri fautori, che desiderassero, ò procurassero il loro ritorno in Roma, che alcuni pochi giouani nobili, à' quali per l'amicitia, che teneuano con li figliuoli del Rè, onde era fatta sicura la loro insolenza, era grato quel primo stato, & gouerno; Ma questi per se stessi non erano d'alcuna auttorità per conturbare la quiete, & la cõmune libertà, & quelli, presso à' quali resideua l'auttorità publica, ritrouauansi così ben disposti verso il bene della patria, & così incontaminabili d'ogn'altro affetto, che Bruto condannò due suoi figliuoli all'vltimo supplicio, perche fussero stati nel numero di coloro, che haueuano congiurato à fauore de' figliuoli del Rè. Et ne' tempi de' Decemuiri Appio era tenuto, non pur superbo, ma crudele, & non pur ne' fatti, ma nell'apparenza ancora, che sogliono presso dal popolo non esser meno stimati, facẽdosi egli insieme con suoi Colleghi caminare sempre innanzi gran numero di litori con molti fasci; & hauendo appresso leuate l'appellationi, dimostraua in ogni cosa di machinar vna tirannide molto ingiuriosa al popolo; talche non deue eßere merauiglia, se egli dapoi non si risentisse, perche tali huomini fussero cacciati dal dominio, con sì mali modi eßercitato, & desiderasse di ritornare sotto il gouerno de' Consoli, & d'altri magistrati. Aggiungasi ancora, che il popolo riteneua all'hora, quasi vna tale potenza, quale s'vsurparono poi i particolari Cittadini, & col mezzo delle seditioni, così cercaua quegli di ottenere dal Senato tutte le cose, anco ingiuste, come questi

fecero nelle seguenti età, con la forza, & con l'armi; onde non essendo già prima tali vie aperte nel primo stato della Città, conosceua il popolo cacciati i Decemuiri, di potere ottenere à suo fauore molte cose, come gli venne fatto; perche, non pur l'appellationi furono ritornate, ma ampliate assai, & dichiariti i Tribuni della plebe sacrosanti. Ma Cesare vsando in ciò, ò delle sue naturali doti, & virtù, ò d'vn merauiglioso artificio, haueasi con l'humanità, con la magnificenza, con la liberalità, trattando con tutti famigliarmente, facilmente perdonando l'offese, facendo nobilissimi, & frequenti spettacoli, banchettando con lautezza, & con pompa, & donando molte cose di pregio, conciliato molto di gratia appresso il popolo, & con tali mezi assicurata la sua tirannide sopra salui fondamenti d'vn fauore vniuersale, & di quello, & di molti partiali amici, i quali hauea egli fatti grandi, & consegnalati beneficij ligateli à se, & interessati nella propria grandezza, & potenza di lui; Talche, chi ben và queste cose esaminando, cõuerrà dire, che in Bruto, & in Cassio più si puote laudare l'intentione, che'l fatto; poiche il loro pericolo non potea apportare alla Republica vera salute, come essi stessi ben presto se n'auiddero, fuggendo fuori di quella Città, la quale chiamar doueano alla libertà, & farsi capi di coloro, che à fauore d'essa si fossero sollenati; ma la cosa importunamẽte tentata, mãcò di quel buon fine, che apportar le potea d'opportunità; poiche facilmente Cesare potea cadere dalla gratia del popolo, ò perche egli stimando d'essere già ben assicurato nel dominio, fusse per stimarla meno nell'auenire; ò perche questi, come è di sua natura mutabile,

bile, veniße à sentire tedio della troppa potenza di lui, dal quale già cominciauano à farsi molte operationi sospette, come l'hauere accettato titolo di Re, & altri honori prima rifiutati da lui; cose che cominciauano à fare il popolo accorto de' suoi errori, nell'hauere troppo seruito alle voglie, & alle grandezze d'vn solo Cittadino; se tale occasione aspettata si fusse, poteua questa, à chi haueße hauuto in animo di ritornare la Republica alla libertà, prestare alcun più fermo fondamento al mandare tale pensiero ad effetto: & se dicesse alcuno; che dopò la morte di Caligola, & di Nerone, tutto che fussero pieni di molti vitij, & in graue odio del popolo, non puote però la Città scuotersi dal collo il giogo della seruitù, è da considerare, che fin allhora era già troppo confirmato il dominio de gl'Imperatori, & l'auttorità de' soldati, i quali tolsero la vita à Calligola, à Nerone, & ad altri de' loro successori, non per desiderio di rimetter la Città in libertà; come haueano fatto Bruto, & Casßio, ma per tedio dell'Imperio di quelli, et per speranza di conseguirne doni, e premij maggiori di quelli, che in luogo de gli vccisi erano da loro gridati Imperatori. Potrassi parimente conoscere le cagioni di tal diuersità di successi, volgendosi à considerare alcune cose più generali. Mentre la Città di Roma si ritrouaua in tale stato di costumi per le sue leggi, & consuetudini, che era per se stessa ben disposta al gouerno politico, non fù possibile d'introdurui tirannide, si che ella potesse mantenersi; perche, non eßendo quel corpo della Città organizato in quel modo, che si conueniua ad vn tale gouerno, che è l'anima della Città, non potea fermaruisi vna tale vnione, che prendesse forma

ma vitale; si come nelle cose naturali auuiene, che quando non hà insieme la debita proportione il corpo, & l'anima, non potendo l'vna co'l mezzo dell'altro, che le serue per instromento esercitare l'operationi sue, manca loro tosto la vita; & come nelle generationi naturali, non ad ogni cosa si fà ogni cosa, ma ben da questa, & da quell'altra assignata materia si genera particolarmente tale, ò tale altra cosa conueniente alla qualità d'essa materia, & alla virtù della causa generante; così parimente nell'attioni nostre ciuili, non d'ogni stato si può formare ogni stato, ma sono queste cose ancora con certo ordine determinate, in modo, che dallo stato d'Ottimati si passa alla potenza de' pochi, da questa allo stato popolare, & finalmente poi alla tirannide, questi transiti ancora sono molto difficili da osseruare nella Città di Roma, per essere stato sẽpre il suo gouerno misto di diuerse specie di reggimento, tuttauia si può vedere, come preualessero in diuersi tempi diuerse parti, siche ne vennero à constituire vna forma diuersa di gouerno: Fù da principio honoratissimo luogo alla virtù, & gli honori maggiori, & i carichi principali erano in mano di pochi più chiari, & più virtuosi Cittadini, benche sẽpre ne hauesse la parte sua il popolo; ma crebbe dapoi immoderatamente ne' nobili l'ambitione, l'appetito d'Imperio, & di ricchezze, & con diuersi arti ingannando la moltitudine ridussero tanto dell'auttorità publica in se stessi per sostentare la priuata lor grandezza, che perdendo le leggi ogni forza, & dipẽdendo l'elettioni de' Magistrati, & le deliberationi anco delle cose più graui, & più importanti dalla volontà de' pochi potenti Cittadini, la Republica per-

duta à fatto quella sembianza, che riteneua di stato d'Ottimati, prese forma d'vna potenza di pochi; la quale per mantenersi presso di se erano quei medesimi maggiori Cittadini costretti di fauorire alla moltitudine, promettendole cose indegne, & illecite; siche per dominare alle persone più nobili conueniuano questi vbbidire alle sozze voglie de' soldati, & de' popolari, huomini insolentissimi, & vilissimi; il che ridusse finalmente quella Republica (benche per l'adietro ancora l'auttorità del popolo, quasi in ogni tempo fusse stata molta, ma era però più moderata dalle leggi, & da certi rispetti) ad vno stato popolare pessimo, & corrottissimo, dal quale fù poi men difficile il passare alla tirannide, vsando i machinatori di quella tali mezi, quali appunto come fù detto, furono vsati da Cesare, per vsurpare in se solo il gouerno sopremo della Republica. Tali mutationi si sono quasi per l'ordinario vedute in diuerse Città, & in diuersi tempi, oue hà loro data la qualità del gouerno simili occasioni: così Athene restò sempre soggetta alle frequenti mutationi di gouerno, & particolarmente alla tirannide; talche Solone, sauijssimo legislatore, che haueua hauuto l'impresa di riformarla, innanzi la morte sua la vide caduta da quello stato, nel quale l'haueua ridotta, & occupata da Pisistrato la tirannide, perche la corrottione, che era in quel popolo, teneua somministrata materia, & facoltà di occupare la libertà, à chiunque si fusse posto in animo di farlo: Et delle Republiche moderne similmente si vede, che quelle, oue il popolo hà tenuta molta auttorità, ò più presto licenza, non s'hanno potuto mantenere in vn fermo stato di gouerno libero dallo

se-

seditioni ciuili, & sono state di breue vita; come è auuenuto nella Città di Firenza, nella quale per tali rispetti di sopra considerati, à chi hà voluto opprimere la sua libertà, è riuscito più facile, & più difficile, à che hà cercato di conseruarla; onde tutto, che la casa de' Medici, ne sia stata più volte per uarij accidenti cacciata, & ad Alessandro primo Duca tolta anco la vita, per essere già la Città, benche per altro nobile, & magnifica, molto infetta dalle parti, & corrotta per lo stato popolare: ogni proua riuscì indarno per conseruarle forma di Republica, & di vera libertà: all'incontro la Republica di Venetia per l'eccellente forma del suo gouerno, ilquale benche misto, ritiene però poco dello stato popolare, & molto di quello d'Ottimati, non hauendo dato in se luogo à quelle corrottioni, che turbar sogliono la tranquillità della vita ciuile, et aprire la via à chi hauesse pensiero di machinare contra la publica libertà, hà potuto longhissimo corso d'anni conseruarsi in vno stato, & lontana da quei pericoli, ne' quali sono incorse l'altre Republiche, per non hauer trouato nel loro gouerno temperamento, à quello di lei simigliante.

Quale via sia più sicura per caminare in Republica à gli honori, & alla gloria, quella tenuta da Catone, ò quella, che seguì Cesare.

DISCORSO IX.

Iorirono ad vno stesso tempo nella Republica di Roma Caio Giulio Cesare, et Marco Catone, che poi fù detto l'Vticense, ambidue molto chiari, et di gran nome, & per l'eccellenti loro doti dell'animo, & per l'auttorità grande, che tennero col Senato, & col popolo; ma furono di costumi, & di maniere tanto diuerse, che può ciò dare occasione, & di marauiglia, considerando, come sia loro successo, ponendosi per via cõtraria di peruenire quasi ad vn medesimo fine, & di dubbio in chi si proponesse con l'essempio di questi grandi huomini d'acquistarsi nella sua Città, fama, & potenza, quale di loro massimamente hauesse à porsi inanzi d'imitare. A Cesare acquistò molto di gratia la sua grande humanità, la liberalità, la magnificenza: ma Catone era fatto riuerendo dalla seuerità de' costumi, dall'integrità della vita, & dal zelo, con che era condotto à trattar le cose publiche. Quelli, che si trouauano oppressi, ò dalla pouertà, ò da' nemici, ricorreuano alla protettione di Cesare: & quelli, che odiauano i tristi, & suscitatori di nouità, poneuano le sue speranze in Catone per castigarli, & opprimerli. Non risparmiò mai Cesare ad alcuna fatica, dalla quale sperasse di poter ripor-

riportarne gloria; & Catone dispregiando l'istessa gloria diuenne glorioso. Cesare in ogni sua operatione procuraua di mostrare generosità, & grandezza d'animo, & Catone di niuna cosa si compiaceua più, che della modestia, & dell'innocenza della vita. Era Cesare facile ad ogni gratia, & Catone cõstantissimo in ogni atto di Giustitia. Mostraua Cesare di prender diletto di giuochi, feste, & conuiti, per piacere con queste cose al popolo; ma Catone apertamente diceua di sprezzare quella gratia, che da altro gli venisse partorita, che dal solo merito della virtù; in modo che, come in Cesare diceuasi risplendere la grandezza, nella quale all'hora ritrouauasi la Republica così in vn solo Catone cõseruarsi vna forma della Republica antica, e de' costumi di quelle sue prime età. Per queste vie dũque così diuerse si posero questi prestantissimi huomini, & pur l'vno, & l'altro ne acquistò grandissimo nome, gran fama, & grande auttorità: fù grande la gloria di Cesare per le molte cose da lui fatte negli esserciti; ma nõ meno era celebre quella di Catone, per le cose ciuili, che quella di Cesare per le militari: puotè Cesare con la molta sua auttorità farsi assegnar prima, & cõfermare dapoi la prouincia della Francia, oue per spatio di dieci anni cõtinui, puotè stare con l'essercito, & con l'Imperio. Si valse anco del fauore del popolo, non pur' à grandezza di se medesimo, ma per farne conseguire i maggiori honori à gli amici, & dependenti suoi, il che fece la sua fattione più potente: ma per certo chi ben considera, trouarà, che finche la Città ritenne qualche forma di Republica, non fù minore il potere di Catone di quello di Cesare, però ch'egli più volte preualse,

anco contra il medesimo Cesare, come fece quādo trattandosi nel Senato la causa delli complici della cōgiura di Catilina, questi accusati da Catone, & difesi da Cesare, rimasero condannati con l'vltimo supplicio, & medesimamente altra volta, quando si oppose alla publicatione della legge proposta, & fauorita da Cesare, della diuisione de' campi della campagna di Roma, nel che tanto più apparì l'auttorità di Catone, quanto che fece riuscir male gli ambitiosi disegni di Cesare in cose tanto popolari, quanto erano le leggi agrarie. l'istesso successo hebbero le cose mantenute da Cesare contra Pompeo, benche potentissimo sopra ogni altro Cittadino, perche hauendosi egli ardentemente opposto à Metello, che proponeua à tempo della congiura di Catilina, che fusse Pompeo con l'essercito richiamato in Roma, vinse il partito; onde ne nacque, che questi due così principali Cittadini, procurassero l'amicitia, & gratia di Catone, perche senza di quella per la molta auttorità di lui diffidauano di poter condurre à fine i suoi pensieri. Cesare, quādo Catone se gli mostraua più acerbo nemico, procurò, ch'egli fusse rilasciato, essendo per comandamento de' Consoli cōdotto prigione, & Pompeo per stringersi con lui con vincolo di parentella, procurò d'hauer per moglie vna delle sue Nepoti; onde si cōprende, che la seuerità de' costumi di Catone, haueße à lui disarmato, acquistato più di auttorita nel maneggio della Republica, che non haueano fatto à Pompeo, & à Cesare, la riputatione d'hauere comandato ad esserciti, & il tanto obsequio, che haueano cercato di prestare al popolo. E dunque prestata giusta, & grande occasione d'andar considerando, quale fusse

se migliore, & più sicuro consiglio, per incaminarsi alla gloria, & ad vna grandezza ciuile, ò quella, che fù seguita da Cesare, ò quella, che vi condusse Catone. Egli pare, che le maniere di Cesare siano più nobili, & più accommodate alla vita ciuile, come sono anco più facili da esser imitate; & qual cosa è più importante per lo stato felice d'vna Città, che la quiete, & la concordia tra' Cittadini? quale più atta al produrre, & conseruare questa, che la magnificenza, la gratia, l'affabilità? virtù tutte proprie di Cesare, & che per dritto, & ispedito camino lo guidarono al colmo della grandezza, & della gloria; chi deside a ottenere questo fauore dall'vniuersale de' Cittadini conuiene astenersi da ogni sorte d'ingiurie, cercare ogni occasione di beneficio, diferire molto ad altri, parlare con moderanza di se stesso, far operationi buone, & farle apparire tali: onde viene à giouare non pur con l'opera, ma con l'essempio. Il rigore, la seuerità, il disprezzo d'ogni altro rispetto, oue sia vna sola retta mente di ben operare, cose, che si lodano assai in Catone, ponno perauuentura in se stesse esser più vicine alla vera virtù, ma tuttauia meno sono proportionate con la virtù ciuile, se si vorrà hauere risguardo à quella, che si troua, non à quella, che si desidera: chi non stima la gratia de' suoi Cittadini, ò non vuole caminare ad acquistarla, se non per mezi, che siano rettissimi, ma, che non sempre sono possibili, finalmente in qualunque cosa troua occasione di contentioni, dalle quali ne nascono spesso graui, & aperte inimicitie; & queste finalmente mettono la Città in volta, & in somma confusione: si che tali rouinano prima se medesimi, poi la Republica ancora;

& quando le leggi sono con tale estremo rigore osseruate, pare, che sieno fatte, per oppressione de' Cittadini, nõ per cõseruatione della Giustitia: il che fà, che qual gouerno riesca poco grato, & però più debole, & più facile à riceuere per ogni accidente qualche alteratione: cõnobbesi ciò nelle cose operate dall'istesso Catone, conciosiache le sue maniere gli cõcitarono molti nemici, i quali poi per farsi grandi cõtra l'auttorità di lui, si strinsero insieme con parẽtati, & amicitie, & si fecero, non pur à lui, mà all'istessa Republica formidabili. Se non hauesse Catone disprezzato il parẽtato offertogli da Pompeo, nõ sarebbe stata data occasione à Cesare di congiungersi con lui, con dargli Giulia sua figliuola per moglie, il che fù cagione della smisurata potẽza dell'vno, & dell'altro, con chi distrußero la Republica. Dispiaceuano al popolo l'aspre maniere di Catone, onde tanto più volentieri prestaua il suo fauore à Cesare, & ad altri suoi aßentatori, & non si auedendo faceuasi inimico della Republica: però Cesare puotè cõtinuare sẽpre con la medesima gratia del popolo, & lungamẽte sostenere la sua auttorità, & potenza. Ma Catone tutto che alcuna volta preualessero i suoi cõsigli, nõ era però la sua dignità, & il suo potere appoggiato à sì saldi fondamẽti, che potesse sẽpre mãtenersi in vno stato, anzi, che riceuè alcuna volta graui repulse nella petitione del Consolato, in concorrenza di persone molto men degne di lui; auuennegli ancora, che essendo le sue maniere poco grate, fusse, benchè sotto pretesto d'honore, & di carico publico, fatto lontanare dalla Città, & quasi mandato in essilio, facendolo nauigare in Cipro per certi negotij di quel Regno: onde per l'absen-

za di lui, ne patì anco la Republica, & particolarmẽte fù cacciato Cicerone in essilio, il quale era prima stato dall'auttorità di Catone sostẽtato, & come difẽsore della publica libertà tenuto nella patria. Dalle quali cose pare, che ne segua assai chiaro il giudicio, che si ricerca; cioè, che le maniere di Cesare siano molto più facili, e più certe per cõdurre l'huomo à stato di dignità, & di grãdezza, che quelle di Catone: nondimeno; chi d'altra parte và essaminando i costumi, & l'operationi di Catone, come le trouerà degne di maggior laude, così stimerà, che possano per via più retta, & men fallace cõdurre ad vna vera riputatione, & à quella grandezza, che si conuiene desiderare à chi viue in Republica: peroche chi camina per la strada della vera virtù, della giustitia, della modestia, della tẽperãza, nõ dell'aura popolare, si piglia scorta più sicura, e più nobile per peruenire alla dignità; perche quella gratia, la qual acquista il buon nome, & l'opere virtuose, da se stessa facilmẽte si cõserua la medesima, anzi l'honorato grido, che nasce da maneggi, & carichi publici, se non è fondato sopra vera virtù, tosto sparisce, & lascia oscuro chi dianzi pareua chiarissimo: ma colui, che opera virtuosamente quasi con certo moto suo naturale si và sempre auanzãdo, & confermandosi più nell'habito del ben oprare: onde quel fauore, che à tali fondamẽti è appoggiato, si rimane ancora più stabile, & più fermo, ma quella gratia, che si và con finte che apparentie, & cõ mẽtite parole, mendicando, doni, banchetti, adulationi, come più facilmente s'acquista, così anco facilmente per leggieri occasioni si perde; peroche quelli, che per tali cagioni à fauorir si muouono, sono eccitati,

anzi

anzi dal proprio piacere, ò commodo, che da vera affettione, che portino à quelle tali persone, & però, ò venendo le medesime cose à satietà di quelli istessi, che prima le gradiuano, ò stimando di poter da altri più ampiamente riceuerle, mutano voglie, & pensieri, et volgono altroue i loro fauori; di che chiarissimi essẽpi ne hãno dato le Republiche d'ogni età. Oltre ciò, chi opera ciò, che per se stesso è bene, non può mancare mai d'ogni premio; però che, quantunque non gli venisse fatto da conseguirne quelle esteriori dimostrationi, che sogliono acquistarsi con la virtù, e che più illustre la rendono, sente però in se stesso quel sommo piacere, che nasce dal ben operare, & che da sauij è stimato più vero premio delle buone, & virtuose operationi; però chi ama, & fauorisce l'equità, & la giustitia, fà osseruare le leggi, antepone il ben publico à priuati interessi, non stima ingiuria, se non quella, ch'offende la Republica, questo si può dire, che sia vero grande Cittadino, perche quella publica dignità, & grandezza mantiene la priuata sua stima, & riputatione, anzi, che questi tali, se per certa loro mala sorte, ò per alcuno accidente cadono dalla gratia, trouano però sempre, quasi per certa occulta forza della virtù altri loro protettori, come à punto si vide in Catone, che hauendosi fatti nemici i principali della nobiltà, & poco amico tutto il popolo, ponendo impedimento alla legge agraria, benche ne rimaneße per vn pezzo abbattuto, fù nondimeno in concorrenza di Metello, ch'era portato dal fauore di Pompeo, creato Console, & con essempio più notabile Murena istesso, ch'era stato in giudicio accusato da Catone, non pur dapoi non li restò nemico, ma lo difese

fese contra Metello,& la riuerenda auttorità di Catone preualse al furore di Metello, che accompagnato da numero d'armati era venuto in Piazza per promouere la legge di far venire Pompeo con l'essercito alla Città, nel tempo della congiura di Catilina; & quādo egli ancora si ritornò di Cipro, leggesi, che i Magistrati, i Sacerdoti, tutto il Senato, gran parte della plebe gli andò incontra con tanta frequenza, che d'ogni parte erano le ripe del Teuere piene, come s'egli entrasse nella Città Trionfante; & vn'altra volta essendo stato ributtato nelli comitij della Pretura per la violenza di Crasso, & di Pompeo Consoli, fù nondimeno quell'istesso giorno accompagnato à casa lui huomo priuato da più numero di persone, che non erano quelli, che seguiuano il Magistrato.
A voler dunque conoscere in questa diuersità di cose à quale consiglio accostar si conuenga, poiche quel credito, che può darne l'auttorità d'esse quanto à ciò che hora si tratta, si può riputar, ò pari, ò quasi che pari, è necessario l'andar considerando, quale sia l'inclinatione naturale di chi hà da porsi innanzi questi essempij per imitarli; quale sia il più vero fine, che egli si proponga, & appresso di quale forma di gouerno ordinata sia quella Republica, nella quale egli è nato, & alla quale serue; peroche senza tali particolari considerationi male potrà alcuno risoluersi, quale maniera di vita, & di costumi habbia à seguire.
Deue auanti l'altre cose esser sempre lontana da chi cerca d'acquistarsi gratia, l'affettione, come cosa, che fà sempre riuscire sospetto di molta ambitione, & poco grate le nostre operationi; Però chi hauerà certo, quasi che naturale genio all'humanità, & ad vna
più

più soaue, & dolce maniera di conuersare, & di trat tare negotij, se vorrà, partendosi da questa, vestirsi d'vna seuerità, & grauità Socratica, non può sperare d'vsarla in modo, che scoprendosene alcun'altro suo fine, non pur non n'acquisti credito, ma non ne diuenga alcuna volta quasi ridicolo. Così all'incontro, quando vn'huomo si conosce poco atto per riuscir faceto, & piaceuole, ma che anzi la sua natura tenga del graue, s'egli vorrà far l'humano, & il molto domestico, accarezzando, & lusingando con humili, & basse maniere, incorre nel medesimo disordine; perche queste tali cose sforzate dimostrano affettationi, & apportano tedio. Catone era nato cõ questa seuerità, poiche in tutto'l tẽpo della sua vita ne haueua dati molti segni, & alle priuate sue operationi corrispondeuano le dimostrationi publiche; vestiua, & mãgiaua rozzamẽte; andaua in villa à piedi, & alcune uolte, essendo nel Magistrato era stato veduto scalzo, & senza veste à stare ne' rostri, dãdo audiẽza. In somma ogni sua attione era simile in se stessa piena di ruuidezza, di seuerità, di disprezzo di quelle cose, che sono da' più stimate. Il contrario à punto vedeasi nelle operationi di Cesare, dedito all'eleganza di costumi, all'humanità, alla gratia, però l'vno, & l'altro riuscirono per le loro vie, grandi, & famosi, perche seguirono i loro proprij naturali genij, & inclinationi. Viene appresso in consideratione il fine, che l'huomo si propone di conseguire, caminando per la via de' carichi, et degli honori della Republica, però che, quãdo s'habbi per mira il solo seruitio publico, & il commodo della patria, à questo è più conforme, & più cõueniente, postposti tutti i particolari interessi, & po

co

to stimando la priuata gratia, attendere ad vna rigorosa osseruanza delle leggi, & alla depressione de' Cittadini, che vogliono con pregiuditio della libertà publica farsi troppo potenti, come fece Catone. Ma se l'huomo dalla propria ambitione portato, si propone di volere in ogni modo riuscir grāde, & potēte, à questo fine lo condurrāno senza dubbio più sicuramente quelle arti, & quegli studij, che piacciono à' più, & che riescono con applauso, & gratia dell'vniuersale, come n'auuēne in Cesare, ilquale abbassandosi per salire più in alto, donando per acquistare, seruēdo al bisogno de gli altri per poter loro cōmandare, seppe sotto queste mētite apparenze cōprire in modo i suoi più veri affettati, & ambitiosi pensieri, che finalmēte non pur ne ottenne quella maggiore auttorità, che in Stato di Republica à Cittadini conceder si soglia, ma tirò in se stesso tutta la dignità, & l'auttorità publica. Si cōsideri appresso, qual sia la forma della Rep. nella quale l'huomo viuēdo si propōga d'acquistarne gradi, e dignità; però che se sarà ella ordinata à stato d'Ottimati, nel qual si stima, et preggia sopra l'altre cose la virtù, sarāno senza dubio à tale gouerno più accomōdate le maniere, & i costumi di Catone, perche in tale Republica nella dispēsa de' Magistrati il principale risguardo è à quelle cose appūto, ch'erano molto eminenti, e molto laudate in Catone, ma se nella Città ritenerà il popolo molto auttorità, le maniere, & l'arti di Cesare sarāno in maggior pregio, & più atte à cōciliare gratia, e co'l mezo di questa il fauore popolare ne' suffragij, p esser portati al colmo della maggiorāza ciuile; però in Sparta ch'era Republica d'Ottimati, fioriron molti huomini di uita

& di

& di costumi simili à Catone, si come all'incontro in Athene Republica popolare, furono più stimati quelli Cittadini, che seppero con maniere conformi à quelle di Cesare acquistarsi la gratia del popolo; onde ancone auuenne, ch'ella facilmente cadesse in potestà di diuersi tiranni, in modo, che ad vn stesso tempo fù fino da trenta tali huomini occupata in quella Città la libertà publica, ma in Roma, perche il gouerno della Republica era misto de gli stati, popolare, et d'Ottimati, però potero Cesare, & Catone acquistarne riputatione, & dignità, perche in quella Città erano diuersi rispetti in soggetti diuersi, come portauà la diuersità di quel gouerno, posti in consideratione per l'amministratione delle cose publiche; ma perche in quella mistione preualeua assai la parte popolare, però maggiore, & più ferma auttorità ne pote acquistare Cesare, che Catone non fece nelle dissensioni ciuili: onde all'vltimo, accostandosi Catone alla parte del Senato, restò con esso abbattuto, & ridotto à necessità, non volendo per serbare la pristina sua costanza, & dignità, rimanere esposto alle licentiose voglie de' vincitori, di torsi da se stesso la vita. Ma Cesare confirmatosi co'l fauore de' Soldati, & con la forza della potenza, & nella auttorità, che già troppo immoderata eragli dalla Republica co'l fauore del popolo stata conceduta, occupò la libertà publica, & distrusse ogni forma di gouerno ciuile.

A qua-

A quale età della Città di Roma si conuenga dare maggior laude, & merito della prosperità, & grandezza, alla quale ella peruenne.

DISCORSO X.

Le grandezze, & le prosperità della Città di Roma sono tante, & tali, che considerandole prestano sempre nuoua materia d'andar scoprendouisi diuersi misterij, degni d'esser ben essaminati, & osseruati; ma ponendosi dauanti trà l'altre cose, come siano sempre di tempo in tempo queste sue prosperità ite continuando, & crescendo di stato, & di riputatione, nasce particolare desiderio di conoscere: A qual'età par si conuenga la principale laude, & merito d'esser quel la Città peruenuta à tanto colmo di grandezza, & di gloria. L'età dunque di quella gran Città per il tempo, ch'ella andò sempre crescendo, & montando à maggiore stima, si ponno trè principalmente annouerare; cioè la Prima, che si può dire, quasi della sua infantia, dalla fondatione della Città fino alla caccia ta de' Tarquinij, et al primo Consolato di Giunio Bruto, et di Tarquinio Collatino, che fù lo spatio di 224. anni; la Seconda, che fù la sua adolescentia; sarà dal detto tempo fino al principio della seconda guerra Cartaginese; & dall'vn tempo all'altro passò lo spatio di 246. anni; la Terza dalla giouentù, che fù il fiore de gli suoi anni, & delle sue maggiori prosperità, si può chiamar quel resto di tempo, che corse dal

prin-

principio di detta guerra, che fù nel Consolato d'Appio Claudio, cognominato l'Audace, fino alla dettatura di Cesare, tempo di 220. anni, che forniſſe l'intero numero delli 710. anni, che durò la Republica di Roma, potendosi così chiamare per il temperato gouerno de' primi Rè, & per l'auttorità, che vi tenne il Senato, quel tempo ancora, che passò sotto il loro dominio. De' tempi de gli Imperatori, non è quanto à questo proposito da farne mentione, perochè oltre la corrottione, che ne seguì della prima forma del gouerno ciuile, goderono questi, & per lo più poco degnamente, dell'altrui fatiche, & quantunque per lo spatio di 400. anni si manteneſſe ancora la Città in somma grandezza, anzi per la Maestà dell'Imperio, & per la potenza de gl'Imperatori si faceſſero cose molto grandi, & magnifiche, non concorsero però questi alla prima fondatione dell'Imperio, ch'è ciò, che hora particolarmente si ricerca, anzi per lo più andò l'Imperio in diuerse parti, & in diuersi tempi declinando; fin tãto, che più precipitosamente cominciò poi correre alla sua rouina. Potrà dunque di questa nobilissima, & artificiosiſſima fabrica attribuirsi la prima, & la maggior laude à quelli, che vi gettarono li primi fondamenti; peroche trouando gli altri, che loro succeſſero da potere sopra queste sicuramente andar erigendo vno grandissimo edificio dell'Imperio di Roma, fù il loro consiglio eccitato, & la loro opera aiutata principalmente da quelli, che primi vi pensarono, & operarono; perche la Città con buoni principij ordinata, & disposta salir poteſſe a grado maggiore di dignità, & d'Imperio; ma quelli della terza età, hauendo innanzi nobiliſſimi eſſempij

di

di virtù, & vedendo già con molta prosperità accresciuta, & inalzata così bella, & degna opera, più arditamente si posero ad imprese maggiori, & più nobili, hauendosi per li passati prosperi successi formato questo concetto di potere, come fecero, constituire la loro Città Signora, & Monarca di tutte le genti. Si resse quella prima età sotto'l gouerno di sette Rè, di natura, & costumi tra se per lo più diuersi, ma tutti ben accommodati à ciò, che portaua il seruitio della nuoua Città, & della nascente grandezza Romana; conciosiache Romulo Padre, & fondatore d'essa fù nell'armi di eccellenti virtu, onde in cõpagnia d'huomini militari, cominciò la prima habitatione, & dispose le cose in modo, che potesse la nuoua Città da se stessa reggersi, & senza sottoporsi ad altra Signoria de' popoli vicini; ma Numa, che gli successe, per dare à nuoui habitatori forma di vera Città, ordinandogli con certe leggi, & principalmente col culto della religione, vi si adoperò in modo, che in tutti i tẽpi fù poi quella Città dedita molto alle cose della religione, dalla quale, benche falsa in se steßa, ne traße però quanto alle cose ciuili molto beneficio. Tullo Hostilio terzo Rè, ripigliando l'armi, raffrenò l'ardire de' popoli vicini congiurati alla ruina della Città, & riportatone di loro diuerse vittorie, cominciò à pensare non pur alle cose, ch'apparteneßero alla sicurtà di Roma, ma ad allargare ancora con la forza dell'armi i confini ne' territorij vicini. Anco Martio pose maggior cura nelle cose ciuili, & attese ad accrescere la Città di popolo, & al fare diuersi ordini, che la potessero ridurre à buona forma d'vna grande, & ben instituita Città. Tarquinio Prisco assue-

fece il popolo à conoscere la maestà, & la dignità del l'Imperio, con la quale riuerenza, s'accrebbe cō molto seruitio delle cose publiche, l'vbbidienza in quelli, che hebbero, & all'hora, & dapoi à commandare nella Città, & ne gli esserciti. Ma Tarquinio, il superbo, essendo già assai adulta la Città, per certo felicissimo genio di quella con la sua temerità, & con la sfrenata licenza, procurando la propria rouina, aprì la strada alla libertà, & alla maggiore grandezza di Roma; dalle quali cose si comprende, che la seconda età, trouò la Città già bene instituita nell'armi, & nella religione, accresciuta assai d'edificij, & di popolo, assuefatta à riconoscere la dignità, et la maestà dello Imperio, stimata, & temuta da' popoli vicini, nemica della tirannide, & in somma atta à poter riceuere vna buona forma di gouerno ciuile, & di poter reggere da se stessa con gli suoi ordini, & con le sue forze: onde trouando quelli Cittadini, che seguirono nelle seguenti età le vestigie già signate, per incaminare la Città à più alto segno, non pur di salute, ma di gloria, riuscì ogni loro operationi con minori difficoltà, come in tutte le cose auuenir suole, che'l darle principio sia più difficile, che l'augumentarle; la onde l'hauere quelli primi antichi Romani saputo prendere generosi pensieri, & vsare buoni consigli, quando, & la debolezza della Città non era per se stessa atta à nutrirgli, nè de' suoi proprij ne haueano alcun'essempio, deue loro apportare quella laude, che si deue à' primi inuentori delle cose: però nelle seguēti età ancora per somma di tutte le laudi di alcuno, che hauesse ben meritato della Republica, era honorato

co'l

co'l nome di Padre della patria, & paragonate le sue operationi à quelle di Romulo, & di quegli altri, che più prossimamente gli successero; da' quali, come da' primi fondatori della Città di Roma, per vniuersale consenso stimauasi hauere gli altri riceuute forze, et virtù per douer imitargli; onde fù in Roma sempre cõseruato il costume d'honorare con solenni sacrificij il giorno del lei natale, come quello, che con suoi felicissimi auspicij hauesse dato, non pur ottimo augurio, ma certo quasi vigore alle altre tante felicità, che per ogni tempo l'accompagnarono: & l'essere la Città di Roma nata, & cresciuta dalle ruine d'Alba, fù particolarmente interpretato per ottimo augurio della sua grandezza, & del douere ella accrescere la sua auttorità, & la sua potenza sopra tutti i popoli latini, i più de' quali erano Colonie della distrutta Città d'Alba. Hora volgẽdosi à cõsiderare d'altra parte le ragioni, che à loro fauore addur potrebbono i Cittadini Romani, che furono nella secõda età, tãte, e tali si ritrouerãno, che pure, senza altrui ingiuria douersi dar loro la prima palma, & la più vera gloria delle grãdezze Romane; cõciosiache, chi andarà bene essaminãdo, trouerà, che questa età prestò i più nobili, & i più veri essẽpi, che alcun'altra, della vera uirtù: siche nõ pur auãzarono i suoi medesimi, ma tutti gli altri de' stranieri; peroche fù il valor militare, che fiorì ne' Cittadini Romani di questa età, accõpagnato d'altre eccellẽtiss. virtù, e sopra tutto da vna grãdissima carità verso la patria p la sua grãdezza, e prosperità, nõ per la propria gloria, così furono da loro disprezzati i pericoli, che alcuni chiarissimi huomini fecero di se stessi, e della lor vita quasi sacrificio

per la salute della patria, tra quali hoggidì ancora gli essempij di Curtio, e delli due Decij sono fra gli altri molto famosi; il dispreggio poi delle ricchezze à quei tempi habitaua negli animi generosi di quei Capitani insieme col dispreggio de' pericoli, siche erano vincitori, non pur de' nemici, ma di se medesimi, cose tanto laudate, & ammirate in Quintio Cincinnato, in Fabritio, in Paulo Emilio. Ma ne' fatti di guerra quanti ne riuscirono grandi, & famosi, & degni di quelle laudi, che dar si conuengono ad eccellente Capitano? chi considera, come fussero maneggiate l'imprese, nelle quali s'adoperarono i due Papirij, Padre, & figliuolo contra i Sanniti, quali fussero le forze de' nemici vinti, quanto fruttose ne partorisse della loro vittoria, confessarà, che il merito di questi nō sia stato à niun'altro secondo, nè in quelli, nè in altri de' seguenti tempi. Hebbe quest'età à sostenere più volte l'empito de' Galli così potenti, & così acerbi nemici di Romani, da' quali fù assalita, & posta in pericolo l'istessa Città di Roma, per la cui liberatione diuenne il nome di Furio Camillo così illustre, & così famoso; ma non fù questa à quei tempi sola occasione di far proua dell'armi Romane con le Francesi; poiche Quinto Seruilio Alla, & Q. Fabio hebbero à sostenerle, quando ritornati i Galli, più che prima potenti molto presso la Città di Roma, per opera di quelli chiari Capitani, ne riuscì vano ogni loro ardire. Congiurorono in questa stessa età più volte insieme diuersi popoli d'Italia contra la Città di Roma, la quale quanto più s'andaua facendo à' vicini formidabile, tanto vn commune timore gli armaua tutti contra di quella, & nondimeno, non pur in questi

pe-

pericoli si mostrò intrepida, ma riportando sempre alcuna vittoria contra quei popoli, da' quali era infestata, andaua crescendo con l'altrui rouina. Furono per queste cause da' medesimi Italiani chiamate in essa l'armi forastiere, & riceuuto Pirro in Italia, perche facesse la guerra à' Romani, laquale, quanto sia stata difficile la fama, & l'eccellenza del Capitano vinto, basta à dimostrarlo, essendo stato da Annibale dato à Pirro trà tutti i Capitani il primo honore ne' fatti di guerra; & chi vuole le molte laudi de' Capitani di questa età, in poche parole comprendere, dichi, che Liuio versatissimo nelle cose Romane, attribuì tanto alli Capitani di questa età, che gli stimò non pure pari, ma superiori ad Alessandro Magno, tenendo per fermo, che se Alessandro, dopò vinto Dario si fusse volto in Italia, trouando l'incontro dell'armi Romane commandate da Fabio Massimo, Valerio Coruino, Papirio Cursore, Tito Manlio, hauerebbe perduto la gloria, acquistata nell'imprese della Persia. Ma sopra tutto è degno di consideratione, che in questa età rimanesse veramente la Città di Roma firmata, & stabilita con più certi, & vtilissimi ordini nelle cose ciuili, & nelle militari, cõ le quali longo tempo dapoi si resse, & con la cui virtù principalmente potè peruenire al colmo di tanta grãdezza. Grandi furono in Roma i premij alla virtù militare, & con gli stimoli della gloria fù molto eccitata la virtù di quelli Cittadini, ad imprendere grandissime cose, & à soffrirne d'asprissime. Fù il trionfo di grande ornamento, & di gloria à uittoriosi Capitani, & questo fù la prima volta ritrouato, & vsato, per honorare Posthumio Console per la vittoria ripor-

tata de' Sabini: le prime statue Equestri furono simil mente inuentione di questa età, cõcesse à Consoli, che superarono in battaglia i Latini; in questa furono prima vsate le corone murali, & le ciuili, perche in ogni persona fusse luogo, & premio alla virtù: lo suernare de' soldati alla Campagna, & sotto li Padiglioni, comintiossi da Romani à metter in vso in questa età, cosa, che riuscì poi tanto vtile, & necessaria nell'altre, per le maggiori, & più lõtane imprese. Qual cosa apportò alla Città di Roma maggior beneficio nelle occasioni de' maggiori, et più graui pericoli, che l'auttorità del Dettatore, magistrato di riuerenda maestà, & che tante volte riuscì vero, & vnico rimedio, per sostenere nella Fortuna men prospera le cose abbattute de' Romani: questo fù la prima volta creato in Roma, per resistere alla forza di quaranta popoli Latini, collegati insieme contra Romani, contra i quali fù dichiarato Postumio primo dettatore. Ma l'osseruanza de gli ordini militari, quanto fusse riuerenda, & inuiolabile presso i Capitani di questa età, lo ponno dimostrare li famosissimi essempij della seuerità di Postumio, & di Manlio Torquato contra gl'istessi suoi figliuoli, ne' quali l'inosseruanza de' cõmandamenti del Capitano, benche accompagnata da nobile ardire, & da felici successi, fù con pena capitale castigata. Et come fù questa età in perpetue guerre occupata, perche sempre ne erano di nuouo suscitate da' medesimi popoli del Latio, & della Toscana, benche più volte vinti, così à questa principalmẽte si deue attribuire quella fortezza, & virtù d'animo, & quella disciplina militare, per la quale riuscirono sopra tutte l'altre nationi eccellenti, & potenti

i Ro-

i Romani. Peroche questo continuo eßercitio dell'armi per il corso di tanti anni assuefece in modo la Città alle cose militari, che à quelli, che seguirono da poi, non solo fù più facile il caminare per le vestigie di questi primi, ma quasi anco necessario per la cõseruatione della Città, la quale lungamente assuefatta à' trauagli, & alle occupationi della guerra, non sapeua, nè poteua senza interno incommodo, & disordine sopportare l'otio. Ma per certo negli ordini delle cose ciuili, non poca laude parimente si deue à questa stessa età; peroche lasciando di considerare molte leggi, et instituti particolari, le leggi famosissime appresso i Romani delle dodeci tauole fatte nel Decemuirato d'Appio Claudio, & de' suoi Collega, con le quali poi principalmente si resse la Città di Roma, furono instituite dalla prudenza, & diligenza degli huomini di questa età, togliẽdo cõ singolar industria diuerse cose da' Greci, presso à' quali, più, che ad altra natione fiorinano all'hora tutte le dottrine, e tutte l'arti più nobili. Marauiglioso fù presso alle altre cose, & di singolar prudenza il consiglio preso di donare à' popoli Latini la Cittadinanza di Roma, peroche da questa ne riceuè la Città notabilissimo augumẽto, et stabilimẽto del suo Imperio; cõciosiache, non pur si liberò per sempre dalli trauagli, che per corso di 400. anni hauea hauuto dall'armi di questi popoli spesso soggiogati, & spesso ribellatisi dal nome Romano, & che con la forza non si poteuano tener' in obediẽza, ma ne riceuè da loro (poiche cõ vincolo di questo beneficio furono tãto legati, e cõ le medesime cose Romane interessati,) grãdissimo aiuto alle tãte guerre c'hebbe ne' seguenti tẽpi à fare il popolo Romano.

L'vso delle Colonie riuscì alla grandezza, & sicurtà dell'Imperio di Roma di segnalatissimo beneficio, peroche puotè più volte scriuere per alleggierire la Città dal troppo numero di Cittadini aggrauata, & al tenere in fede gli altri popoli, che s'andauano riducẽdo sotto l'Imperio Romano: & tale vso delle Colonie, tutto che hauesse hauuto certo suo debole principio, con quelli, che da Romulo furono mãdati ad habitar la Città di Fidene, però si vede, che in questa seconda età fù più volte, & con più certo ordine introdotto, & confermato; talche hauendo l'isperienza di questi dimostrato à gli altri, che seguirono, l'vtile, che da tale instituito ne nasceua, fù poi per ogni tempo questo costume seguito dal popolo Romano. E ancora grande argomento della prudenza ciuile de' Cittadini di questa età; che quãtunque in essa si fussero suscitate tante volte importanti solleuationi Ciuili, & tanti dispiaceri nati tra la plebe, & la nobiltà; & tutto che fusse più difficile tenere in vbbidienza quel popolo, il quale per spatio di cento anni, dopò la caccіata de' Rè hauea continuato à seruire nelle guerre la Republica senza riceuerne alcuno stipendio; nondimeno si puotè sempre tenere in vbbidienza, & ridurre ogni discordia alla quiete, senza alcun spargimento di sangue ciuile, come poi successe nella terza età, nella quale da' piccioli rumori ne suscitorno di grandissimi; siche hauendo le guerre ciuili, ò almeno le dissensioni, & lo studio delle parti continuato ne gl'animi de' Cittadini, per spatio di circa cinquanta anni dalla Dettatura di Silla, fin alla Dettatura di Cesare, ne seguì finalmente da total ruina della Republica. Presta ancora grande saggio della perfettione de gl'ordini

gl'ordini

gl'ordini, & della virtù della Città di Roma di questi tempi, il vedere, che ella due volte, habbia saputo scuoterſi dalla ſeruitù, prima de' Rè, & poi de' Decēuiri; ilche nō ſeppe fare la terza età, che caduta vna volta ſotto la Signoria di Silla, benche egli ſteſſo, deponendo la tanta auttorità, che egli era ſtata conceſſa, laſciaſſe la Città in libertà; cōtinuò però nello ſtudio delle fattioni, che poco appreſſo la conduſſe ſenza alcun rimedio ſotto la più eſpreſſa tirannide di Ceſare. Et per certo grande fù per tutto il tempo di queſta ſeconda età lo ſtudio, & il deſiderio della libertà, per lo quale ogni riſpetto era manco ſtimato, in modo che Bruto non perdonò alla vita dello ſteſſo figliuolo, per ſoſpetto preſo, che egli haueſſe tenuto mano con gli Tarquinij in pregiuditio della libertà, & tutto'l popolo Romano condannò alla morte Martio Capitolino ſaluatore del Cāpidoglio, & della Città di Roma, per hauer hauute le ſue operationi ſoſpette di machinatione di tirannide. Dimoſtrarono ancora la ſua coſtanza, & generoſità quegli, che ſi ritrouarono ne' tempi più difficili di queſta ſecōda età, quando dopò hauer veduta la Città di Roma arſa, & diſtrutta da' Franceſi, non volſero però abbandonarla, per andare ad habitare à Veio come pareua, che conſigliaſſe l'abbattuta Fortuna, & la conditione di quei tempi; ma ſoſtennero viue à coſe maggiori le loro ſperanze; le quali, s'all'hora abbandonate haueſſero, ne rimaneua forſe ſpento il nome, & quella grandezza Romana, che à lei promettetua il feliciſſimo genio della Città di Roma. Onde chi và ben conſiderando l'operationi, & i fatti di quei Cittadini Romani, che in queſta ſeconda età ſono celebrati, potrà

trà con ragione istimarli degni d'vna somma laude, si che per farli nel conspetto del mondo, & nella memoria de gli huomini più illustri, & le cose da loro fatte vguali all'imprese, che fece poi la terza età, pare, che altro non si possa loro desiderare, che l'hauere hauuto occasione di trauagliare, come questi fecero in cose maggiori; ma all'incontro i fatti di quelli restano maggiormente commendati, per l'integrità de' costumi, prr la carità verso la Patria, & per altre nobili loro virtù; doue in questi vltimi lo splendore delle cose felicemente da loro fatte in guerra, restò molte volte oscurato dalla macchia d'altri vitij, d'ambitione, d'auaritia, d'immoderato lusso; alle quali cose fù la terza età in modo soggetta, che la condussero nel colmo delle maggiori sue grandezze, & prosperità all'vltimo precipitio, & ruina. Ma prima, che si dia questa sententia, giusta cosa è l'vdire, ciò, che à loro fauore portar vogliano quegli prestãtissimi Romani, i quali con la fama, & grido de' loro stupendi fatti hanno empito il Mondo per tutti i paesi, & per l'età, di gloria, & di marauiglia della grandezza della Republica Romana, & quanto fù più breue il tempo, nel quale fù quella suprema Monarchia fondata, & stabilita, tanto si prende maggior argomento della generosità, & valore di quegli huomini, che ardirono d'imprender tante imprese, & le seppero condurre à buon fine; perche la prima volta che portarono i Romani l'armi fuori d'Italia, fù per occasione della guerra Cartaginese, nella quale tra l'altre fù cosa degna di stupore, non che di somma laude, che essendo i Romani fin'all'hora stati inesperti nell'essercitio delle cose del mare, si presto ne apprese-

ro

ro quella disciplina, che in più battaglie riuscirono vincitori de' Cartaginesi che per sì lungo tempo adietro haueuano fatto delle cose marinaresche particolar professione, & per apparato nauale teneuano il primo luogo sopra tutte le nationi. Ma da qual cosa prendere si può saggio maggiore dell'eccellente disciplina militare de' Romani, & della loro inuitta virtù, che dalle proue fatte nella seconda guerra Cartaginese, nella quale ad vno stesso tempo potero mantener tanti esserciti nell'Italia, nella Sicilia, nella Spagna, nella Grecia? & pur vna sola Città di Roma, cõ i suoi proprij Cittadini, & delle sue Colonie d'Italia, puotè tenere à tutti somministrati Capitani, & soldati, & in tanto numero, che nel solo fatto d'arme di Canne, combatterono oltre ad ottanta mila huomini dell'essercito Romano; All'incontro Cartagine, benche fusse il suo dominio grande, & di molte forze, poiche hebbe hauuto nella Spagna alcune rotte da' Romani, se volse difendere l'Africa, anzi la stessa Città di Cartagine, capo dell'Imperio, fù costretta di richiamare quel Capitano, & quelli soldati, ch'haueua in Italia. Romani tre volte vinti d'Annibale in battaglia cãpale, ripreso nuouo ardire, & nuoue forze voltarono sempre il viso alla Fortuna, & finalmente se la resero amica, & quasi vbbidiente alla loro virtù, ma Cartaginesi superati vna volta in battaglia da Scipione, presso à Zama, cederono, & s'humiliarono alla potẽza de' Romani. Ma l'vltima guerra Punica, come in breue tempo, & con minore fatica, & pericolo terminò, che l'altre due precedenti, così apportò à Romani maggior gloria, & maggiore sicurtà, però che quasi il nome solo dell'armi formidabili

dabili de' Romani, fù bastante ad impor fine à quella guerra, & l'vltima ruina di Cartagine, che ne seguì, assicurò per sempre la Republica di Roma, dalla fede poco sincera de' Cartaginesi. Ma in questi stessi tempi, altri grandi, & nobili fatti di guerra intrapresi furono, con grande ardore, & con felicissimi auspicij, la guerra cōtra Filippo in Macedonia, & in Asia contra Antioco, che illustrarono assai l'armi Romane, & allargarono in più lōtane regioni i confini del l'Imperio; fù nelle guerre con Cartaginesi, che durarono fra tutte tre per lo spatio di quarantatre anni combattuto con varia fortuna, & alcuna volta più per la salute, che per la gloria, ma in questo mostrò il popolo Romano, non pur la potenza delle sue forze, ma la generosità dell'animo, hauēdo presa l'vna per vendicarsi dell'ingiurie riceuute da Filippo, ne' soccorsi prestati ad Annibale, & l'altra per conseruare nella sua libertà alcune Città dell'Asia, antiche Colonie della Grecia, dall'ingiuste oppressioni d'Antioco, & se sarà detto, queste tante imprese esser e state fatte cō le forze dell'Italia, nel soggiogare della quale, come sia stata la prima, & principale difficoltà, così à quella età, dalla quale pare, che ciò s'habbia massimamente à riconoscere, si debba la prima, & la più vera laude; ciò ancora così concedendosi, si conuerrà aggiungere, che di questa stessa laude, nō poca parte à questa vltima età si deue, poiche non prima furono all'Imperio Romano fatti soggetti gl'Insubri, & i Liguri, che dopò finita la seconda guerra Cartaginese, essēdo stati domati quelli da Marcello, & questi da Quinto Fuluio, i quali tanto n'acquistarono in ciò gloria maggiore, quāto, che questi sono molto nobili

bili parti d'Italia, & quanto ancora, che il paese de gl'Insubri era posseduto da' Galli, in quelle parti all'hora molto potēti, & la Liguria era habitata da popoli molto fieri, & bellicosi. Queste dunque non sono cose in ogni parte così grandi, & così gloriose, che si lasciano adietro tutte l'altre, che fatte in altri tēpi, & da altri huomini poteßero prima hauersi acquistato qualche fama; nondimeno, come si paßa ancora più innanzi in questa stessa età di Roma altri fatti, & così grandi, & merauigliosi s'appresentano alla memoria, che il loro splendore oscura la gloria di quelli medesimi Romani, i quali al paragone dell'altre nationi, ne haueuano acquistato chiarissimo grido. Peroche, spenta che fu la Città di Cartagine, con la quale hauea sì lungamente guerreggiato la Città di Roma, & spesso con molto varia fortuna della guerra, & assicurati per sempre quelli pericoli, & trauagli, non restando alcun'altro potentato, che poteße per se dare giusto contrapeso alla potentia de' Romani, caminarono con così gran passo alla Monarchia, che nello spatio di cento anni, che seguirono appreßo fino alla Dettatura di Cesare, stesero quasi per ogni parte della terra i confini dell'Imperio Romano. Grande tra l'altre fù la guerra presa contra Mitridate, con nome di voler difendere Nicomede, & Ariobarzane amici del popolo Romano, ma in effetto per opporsi à vasti pensieri di lui, con li quali aspirando al dominio di tutta l'Asia, & dell'Europa ancora, era fatto formidabile à gl'istessi Romani; i quali tutto che haueßero à regger cō questo così potente nimico, che puotè porre insieme in questa guerra vn'essercito di dugento mila huomini,

&

& cinquantamila caualli, & vn'armata di trecēto legni, la terminarono, non pur con sconfitta di Mitridate, ma co'l prendere occasione d'altre vittorie in lontanissime regioni, conciosiache furono mosse l'armi fino nella Armenia con Tigrane, perche hauesse fauorito Mitridate, & salutatolo nel suo Regno, quando era cacciato da' Romani. Et si troua chi osserua l'historie delle cose Romane, veramente occasione di prēdere gran merauiglia; che quantunque i suoi Capitani, & esserciti siano stati molte volte vinti in battaglia; sono però i Romani in tutte le guerre, se si risguarda all'vltimo fine di esse, riusciti vincitori. Ma particolarmēte le cose fatte ne gl'vltimi anni di questa età, auanzano per tutto ciò, che prima pareua, che cader potesse anco nel concetto de gli huomini, per fermare alla Republica vn'altissimo, & fortunatissimo stato; & per tacer di tante altre, benche chiarissime vittorie, & trionfi; chi può non ammirare i gran fatti di Pōpeo, & di Cesare, la celerità di quello, nel fornir molte guerre, & la sua grā fortuna, & massimamente nel soggiogare in breuissimo tempo molte Prouincie dell'Oriente, & la costanza & fortezza di questo dimostrata in tante battaglie, & nel por freno à tante nationi indomite dell'Occidente: onde d'ambidue questi si legge, che ogn'vno d'essi oltre ad ottocento Città sottoponessero all'Imperio Romano: onde al paro di questi chiarissimi lumi, rimase oscurata la gloria, & la memoria di tutta l'antichità. Quale sentenza dunque conuerrassi dare in questa così dubbiosa causa, nella quale d'ogni parte tante apparisscono le regioni? Grande opera è per certo il dare alle cose principio, le quali augmentate poi sogli-

glieno per l'ordinario riuscire più facili; & nondimeno d'altra parte, secondo quella nota sentenza, nõ minor laude attribuire si suole à quelli, che le cose principiate accrescono, & le acquistate conseruano, che à quelli, che ne sono stati i primi auttori; ma, nè questi, nè quelli però toccano l'vltima meta, alla quale più propriamēte pare, che dir si possa; che solo quelli arriuino, liquali le cose principiate, & già accresciute conducono al colmo di quella maggior perfettione, della quale è quella tal cosa capace, ò alla quale si può conoscere, misurandola con i suoi particolari rispetti, che giunger possa; & questi termini si trouano quasi in tutte le cose fabricate dall'humana industria; cioè principio, accrescimento, & perfettione; dopò le quali seguono appresso altre due, cioè declinatione, & interito, delle quali hora quì non parliamo, ma ne gl'Imperij particolarmente assai chiaro questi stati diuersi osseruar si ponno. In questi dunque s'adoperarono i Cittadini Romani, in ciascuna delle tre età di sopra considerate, con tanta loro laude, & con tanto commodo della Città, che pare, che ciascuna d'esse possa vendicarsi la prima palma, & la principal gloria delli tanti honori, & grandezze Romane. Si potrà dunque dire; che alla produttione di alcuna cosa, quantunque più cause concorrino, non però tutte nel medesimo modo ciò fanno, nè sono tutte d'vguali dignità in se stesse, ò d'vguale forza, per la constitutione di quell'opera: così nella fondatione della Monarchia di Roma, concorsero senza dubbio i fõdatori della Citta, da' quali riceuè ella i primi quasi alimenti, che tanto le giouarono à render quel corpo robusto, & atto al sostenere il peso d'vn grandissimo

Imperio;

Imperio: quelli ancora, che appresso successero, che di militia, di dominio di buon'ordine, & per la guerra, & per la pace grandemente l'accrebbero, & la dispo sero soggetto capace di cose maggiori, ne hãno la sua parte, & all'vltimo quelli, che con tante, & sì segnalate vittorie, quasi che con le proprie mani la colloca rono nel colmo della maggiore sua potenza, & dignità. Ma in questa connumeratione di cose, che altro si può dire, se nõ che questa vltima età, che per sua ope ra particolarmente, & per le sue fatiche, vide la Republica quasi sedere nel trono della sua Maestà, si vendicò con ragione la maggior parte di questo merito, & di questa gloria? peroche come cagione più prossi ma sia concorsa alla fondatione, & stabilimento di quello stato nella Città, nel qual essa si trouò nella sua maggior eccellenza, & gloria presso tutte le nationi. E vero, che chi con altro rispetto vorrà conside rare più la necessità, che la dignità della cosa, potrà per auuentura farne diuerso giudicio: conciosiache certa cosa è, che se la Città di Roma non era fondata da Romulo, & da gli altri Rè ne' suoi principij man tenuta contra gl'insulti de' vicini, & se poi non era il Campidolio saluato da' Galli, se non erano ributtate le tante congiure de' popoli d'Italia, fatte contra la sua nascente grandezza, non hauerebbono potuto hauer luogo le vittorie, & i trionfi delli Scipioni, di Marcello, di Fabritio di Metello, di Pompeo, di Cesare, & di tanti altri, che quelle cose conseguirono con le forze della Città già con felicissimi auspicij principiata, & con molta industria, & valore molto accresciuta. Ma come nelle cose naturali auuenir suole, che l'augumento d'esse, quasi tramutando nel-

la

la prima forma, fà, che ella resti corrotta, sìche in q̃l soggetto già ad altro stato ridotto; poco conto si tẽga delle cose precedenti; così in queste formate dall'industria degli huomini, come alla prima forma più roz za vn'altra ne soprauiene, che quel soggetto rende più eccellẽte, & perfetto, nõ è chi della prima tẽga cõto, ò quella cõsideri cõ pensiero di laudarla, ò d'imitarla; così nelle arti più nobili auuenir veggiamo, pittura, scoltura, architettura, & in ciascun'altra, che essendo di tẽpo in tẽpo andate acquistando perfettione, quelli sono in essa più laudati, che ne sono riusciti più eccellẽti Maestri, siche la lor laude particolare, è andata del pari con la perfettione, che essi cõ la loro industria hanno potuto recare à quell'arte, nella quale si sono con molto studio, & giudicio adoperati. Fù laudata la pouertà di Cincinato, & d'alcuni altri di quelli Capitani, che chiamati furono dall'aratro alli Consolati, & alle Dettature; perche alla conditione di quelle cose, & di quella Città haueano certa proportione. Ma con le grandezze, alle quali peruenne poi la Città di Roma, hebbe maggiore simiglianza la magnificenza di Crasso, & di Lucullo. Pare dunque che non possa nè anco farsi giusto paragone di queste età insieme, perochè, come sono state tra se assai diuerse, così conueniuano loro pensieri, studij, essercitij diuersi; le quali cose, se pur haueano insieme alcuna conformità, erano più tosto per certa simiglianza, & figura, ò più tosto dispositione di quelle prime ancora deboli operationi, à quelle altre maggiori, & più nobili, & come in ogn'huomo particolare auuenir suole, che le medesime cose non siano proportionate, nè ꝓprie à tutte le età, ma à diuerse si vadino cose

diuerse accommodando, ma ben l'vna all'altra subordinate, si che siano gli esserciti, & i medesimi, & diuersi, perche ad vna stessa mira, & ad vno stesso fine siamo accommodate, ma altrimenti però, mentre è fanciullo, mentre è goiuinetto, & mentre è huomo essercitato, così nella Città, & appunto nel caso, che trattiamo, le medesime cose non si conueniuano alla seconda età, ch'erano proprie della prima, nè la seconda poteua far quelle, ch'erano alla terza più perfetta riserbate, nè la terza sarebbe laudata, se non hauesse fatto più di ciò, che fece la prima, & la seconda. Onde per conclusione di questo discorso, si potrà dire, che il felice genio della Città di Roma, producesse huomini con virtù, & pensieri bene proportionati à ciascun suo stato, & molto eccellenti per quello, che portaua ciascuna età, & conditione della Città: che, se quelli primi hauessero voluto troppo affrettarsi per più presto aggrandire, & illustrare la Città, poteua loro auuenire, che hauessero anzi disordinati se stessi, & co'l farsi molti nemici, accrescersi difficoltà à cōseguire quelle cose, che meglio maturate, riuscirono poi più sicure, & più facili: & se parimēte li secondi hauessero voluto abbracciare imprese sproportionate alle sue forze, & vscire cō l'armi d'Italia prima che in essa si fusse la potenza Romana cōfermata, ciò poteua più tosto tornare à corruttione, che à perfettione della Republica Hanno però, & i primi, & secondi à stimarsi dignissimi di laude, cioè di quella laude, che dalle cose cōuenienti, & proportionate à quell'età, & stato della Città, nellaquale nacquero, poteua loro venire. Ma perche quamto la causa agente s'adopera intorno à soggetto più nobile,

& più

& più perfetto, tanto ne riesce l'opera più eccellente, & perfetta, quindi è, che hauendo i Cittadini della terza età hauuta occasione d'adoperarsi in cose maggiori, perche ritrouauano la Città, già molto grande, & molto potente, il parto della loro industria, & fatica è riuscitó più nobile, & alla Republica hãno arrecato quella somma laude, oltre laquale niuno pretender può cose maggiori.

Come l'Imperio Romano, caduto spesso in persone scelerate, & vili, habbia potuto per lunga serie d'Imperatori conseruarsi, & per quali cagioni rimanesse finalmente distrutto.

DISCORSO XI.

TRà tutte le nostre humane operationi, come sono dignissime, & nobilissime le Signorie, & gl'Imperij, per li quali viene l'huomo à soprastare à gli altri huomini, & à reggerli con certa sembianza del gouerno dell'vniuerso, retto, & gouernato da Dio Ottimo Massimo; così tra tutte le Signorie, & gl'imperij, che mai furono, grandemente fù riguardeuole, & in sommo pregio, & riuerenza, presso tutte le nationi l'Imperio Romano, ilquale così largamente si stese, che si può quasi con quel Poeta dire, che i medesimi fussero i confini di quella Città, & del Mondo, per quelle parti, che à gli antichi furono manifeste. Ilche si può ancora da ciò cõprendere, che hauendo Costantino Magno Imperatore diuiso frà tre suoi figliuoli gli stati dell'Imperio, Costãtino il mag-

giore, à cui erano per la terza parte toccate le Prouincie della Spagna, della Frãcia, della maggior parte della Germania cõ l'Isole d'Inghilterra, & di Scotia, delle quali regioni sono hoggidì costituiti tãti nobilissimi, & potẽtissimi Regni, mosse l'armi à Costantino suo fratello, à cui erano toccati altri paesi per aggiustarsi di ciò, in che stimaua essere stato fatto disuguale dal Padre. Hora questa sì stupẽda macchina costrutta in lũgo corso d'anni cõ molta virtù, & con molte fatiche di tãti huomini valorosi, cõuenne finalmẽte correre la sorte cõmune alle humane, cioè di dissoluersi, & andar à terra, & con la sua ruina si tirò dietro grãdissime reuolutioni di cose. Quindi si viddero tãte nobili Città ruinate, ad alcune altre dato principio, che riuscirono poi nobilissime. Le regioni intere, cacciati gli antichi, occupate da nuoui habitatori, nuoui costumi, nuoue leggi, nuoua lingua, nuoui habiti introdursi, & l'Italia, ch'era stata sede di così grand' Imperio, rimaner soggetta à mutationi maggiori, & à più graui calamità dell'altre Prouincie. Queste cose dũque come, & da quali cause principalmẽte auuenissero, per quel desiderio, che hà naturalmẽte l'huomo di sapere, douerà esser nõ ingrata fatica lo andar inuestigãdo. Cõciosiacosache, nõ basta per acquetare il nostro intelletto quella ragione generale, che tutte le cose, ch'hanno hauuto principio, deuono terminare, però che dispone Iddio suauemẽte tutte le cose, & permette, che cõ le sue cause ordinarie, & naturali, & più prossime si gouerni questo mõdo inferiore. Hanno gl'Imperij, come l'altre cose mortali, principio, accrescimẽto, stato, declinatione, & interito, tutte da certe cause ordinate, & disposte: &

benche

benche variare si vedono per la varietà di molti accidenti, nõ è però caso ciò, che pare à noi tale, quando nõ sappiamo penetrare alle più vere cagioni delle cose. Nacque dũque l'Imperio di Roma nel tempo, che quella Città era gouernata con forma di Republica, hauẽdo quelli suoi primi fondatori cominciato ad allargarle il dominio tra' popoli vicini. Ma durò in questa sua infantia (per dir così) lũgo corso d'anni fino all'età di quei famosi Scipioni; che le sottomisero la Spagna, & l'Africa: ma poi nelle età seguenti, nelle quali fiorirono Cesare, Põpeo, & tanti altri chiari Capitani, salì al colmo della sua grandezza, & della sua gloria: ne della virtù di questi degenerò Cesare Augusto, benche fusse mutata la forma del gouerno, anzi accrebbe anch'egli molto nelle parti dell'Oriente tra' popoli dell'India, & dall'altre esterne regioni i confini dell'Imperio, ilquale similmente stabilì con ottimi ordini nelle cose ciuili, & militari. Ma à questo tempo si può dire, che si fermasse cotesta Monarchia, restando constituita quasi in vno Trono di suprema maestà, riuerita, & vbbedita da tutte le nationi; & in tale stato si conseruò per lungo corso di tempo, che fù poco meno, che di trecento anni, nelquale, tutto che molte, & grãdissime guerre fussero fatte da tanti Imperatori, che dominarono questo tempo, furono però fatte per lo più, anzi, per la conseruatione, che per l'accrescimento de' confini dell'Imperio; conciosiacosa che non fù quasi alcuna delle nationi Barbare, & più lontane, così dell'Oriẽte, come dell'Occidente, laquale nõ fusse bisogno à gl'Imperatori Romani di vincere, & domare molte volte, & ritornarle sotto alla vbbidienza dell'Imperio, dalquale

s'andauano ribellãdo. Et se pur alcuno con nuoui acquisti in remotissime parti ampliò l'Imperio, come fece Traiano, trà' popoli dell'Armenia, & dell'India, & alcun'altro in altre regioni, & Prouincie, restò però ne i medesimi tempi in altre parti per nuoue ribellioni diminuito. Ma nel tempo di Galieno, che viene annouerato per il trentesimoquarto, trà gl'Imperatori Romani, cominciò alquanto à declinare la sopprema grandezza dell'Imperio: conciosiacosa, che quantunque riceuesse i colpi più mortali molti anni dapoi fino al tempo di Arcadio, & Onorio, che furono più di cento anni dapoi; pare però, che in questo tẽpo di mezo l'Imperio costituito quasi nella sua vecchiezza, tutto che s'andasse sostentando, fatto debole, ma quasi arbore, che habbia con lungo tẽpo ben fermate fino al profondo le sue radici, non poteua facilmente essere suelto. Onde bẽche più volte fusse da esserciti di diuerse nationi gagliardamẽte scosso, puotè nondimeno rifarsi, & sostentarsi in piedi. Tale dũque fù il corso dell'Imperio Romano, nel quale più cose si ci offeriscono degne di molta merauiglia, & c'inuitano à cercarne la vera cagione: però che da vna parte grande, & merauigliosa cosa pare, che vn'Imperio ridotto à tanto colmo di grandezza, cominciato vna volta à declinare, così presto sia corso al suo fine, & al precipitio, nõ essendo nel mondo altro potentato rimaso, ilquale non pure potesse dar contrapeso alla potenza di quella, ma che à quello non vbedisse, soggiogato da gli esserciti Romani. Et hauendo tanto numero di soldati per la sua difesa, desiderosi per conseruare à se stessi molti vtili, & priuilegij della conseruatione d'esso Imperio. Ma da altra parte, chi si

volge

volge à considerare in quanti huomini di somma viltà, & sceleratezza peruenisse questo sì grande Imperio, potrà con molta ragione restarne con l'animo tutto sospeso, desideroso di conoscere, come cosa sì violenta potesse durare, per corso di tante età, & come vn dominio retto de' Prencipi Tirãni, habbia potuto passare di mano in mano per la serie di tanti Imperatori, che fin'à cinquecento sono annouerati da Cesare ad Arcadio, & Onorio, alqual tempo cominciò manifestamente à cadere l'Imperio di Roma, con la presa di quella Città, & con la ruina d'Italia, & altre Prouincie dell'Imperio. Et pur si vede, che la Monarchia di Persia, che trà gli antichi Regni fù di tanta stima, per essere caduta in potere di Prencipi dati all'ocio, & alle delicie, conuenne ruinare molto presto, portata dalla virtù d'Alessandro ad altra natione, di che per l'istessa cagione se ne sono veduti ne' principati quasi d'ogni età molti essempi. Dicasi adunque, che per sostenere questa violenza grandemente giouò vn'altra violenza, tanto è la forza dell'vnione nelle cose simiglianti: così i corrotti costumi del popolo, & de' soldati Romani furono d'aiuto per mantenere lo stato, & la potenza à questi Prencipi Tiranni: conciosiacosache viuendosi in Roma con somma licenza, & con molti trattenimenti di giuochi, & di spettacoli publici, fatti da gl'Imperatori, nelle quali cose quelli appunto, che gli furono più sommersi ne' vitij, si mostrarono più splendidi, come fù Caligola, & Nerone, che non pur i soliti giuochi di caccia, & di Comedie fecero rappresentare più spesso, & con maggiore apparato dell'ordinario, ma ve ne introdussero di nuoui; batta-

glie nauali, carri tirati da Cameli, & da Leonfanti, & così fatte cose, & a' soldati permisero ogni insolenza: onde nõ era chi curasse di mutare stato, anzi i soldati Pretoriani godẽdo alle stanze vicine alla Città molti vtili, & priuilegi, curauano poco d'esser cõmandati da' Signori generosi. Et quando pur questi tali Prencipi veniuano loro à tedio, gli leuauano la vita, gridando vn'altro Imperatore, & riceuẽdo dal nuouo Prencipe molti doni quasi in premio della loro scelerità: & à tale passò il disordine, che fù alcuna volta da' soldati posto all'incãto, & per poco prezzo vẽduto l'Imperio del Mõdo, come auuẽne al tẽpo di Didio Giuliano. Nè l'auttorità del Senato era sufficiente à correggere questi così graui incõuenienti, sì perche già cõculcata dalla forza era fatta molto debole, come ancòra, perche in quegli animi era già mãcata l'antica generosità Romana. Onde hauẽdosi pur il Senato proposto dopò la morte di Caligola di liberare la Città, & l'Imperio da quella tirãnnide, tornãdola nel primo gouerno, nõ seppe poi dimostrare alcuna costãza, anzi abbattutò dal timore, tosto si sottomise all'vbidiẽza di Claudio della stirpe de' Cesari, & l'accettò per Imperatore, come prima era il medesimo stato gridato dalle cõpagnie de' soldati Pretoriani, il che dapoi auuẽne in molti altri Imperatori, restãdo dal Senato confirmati quelli, ch'erano fatti dal l'essercito; laqual licenza fù da' medesimi soldati diuersamẽte vsata, però che pretẽdeuano le cõpagnie Pretorie, & quell'essercito, oue si ritrouasse l'Imperatore à tẽpo dalla sua morte, d'hauer particolar priuilegio di eleggere il successore; nõdimeno così spesso auuenne, che da altri esserciti ancora, ch'erano in di-

uerse Prouincie dell'Imperio, fussero gridati gl'Imperatori, che al tẽpo di Galieno, volẽdo tutti vsurparsi questa auttorità, trouassi, fin 32. ad vno istesso tẽpo hauer vsato il nome, & titolo d'Imperatori Romani. Onde pare, che cõ verità, si possa dire, che l'Imperio Romano, si sia cõseruato, nõ in rispetto all'vnità, ò alla medesima forma del gouerno, ma solo ꝑ quel l'auttorità, che ritẽnero gli eserciti Romani di farsi gl'Imꝑatori, d' quali per la lore potẽza cõueniuano abedir tutte le Prouincie, nõ essẽdo altra militia pari alla Romana, si che poteße resisterle, & sottraggersi da quell'Imperio. Ma in ogni cosa fù grãdissima, quasi per ogni tẽpo la diuersità; poiche à quel sommo grado dell'Imperio perueniuasi ꝑ vie molte diuerse: alcuni ꝑ heredità, come Tiberio Caligola, Nerone, & nel l'età seguẽti Costantino, & Costãte, & molti altri: alcuni, benche pochissimi per l'elettione del Senato, molti per l'elettione de' medesimi Imperatori, i quali viuẽdo eleggeuansi alcuno per cõpagno, & successore nell'Imperio, chi amãdolo Cesare, & à questo dopò la morte del medesimo Imperatore era dato titolo d'Imperatore, & d'Augusto: maggiore d'ogni altro fù il numero di quelli, che acquistarono l'Imperio, per lo fauore de' soldati, nelche nõ preualena sempre vn medesimo, anzi molto diuersi rispetti, hauẽdosi riguardo, quãdo al nascimento, & alla parẽtela, che alcuno hauesse tenuto con i passati Imperatori, quando alla virtù, & ad alcuni fatto singolare di guerra, quando à certo fauore, che come si sia, s'haueano saputo acquistare i Capitani presso i loro esserciti, & quãdo ad altre così fatte cose: onde ne auuẽne, che ꝑsone nõ pur di cõditione molto diuerse, ma anco di diuerse nationi fusse-

fussero assonti al supremo grado dell'Imperio Romano: Traiano, & Theodosio furono Spagnuoli; Probo Giouiniano, & Valentiniano Vngheri, Diocletiano Dalmatino, Caio Schiauone, & così alcuni altri. Ma ciò, che fà maggiore la diuersità, questo Imperio con modi così diuersi acquistato fù anco diuersamẽte amministrato: da alcuni così tirannicamente, che nõ è così infame, & scelerato vitio, del quale nella vita di Tiberio Caligola, Nerone, Commodo Caracalla, Eliogabalo, & altri di quegli Imperatori non se ne troui infame essẽpio: ma da alcuni altri fù l'Imperio retto con tanta prudenza, & con tanta giustitia, che non si potria quasi formare vn gouerno regio più perfetto. Et quale eccellente virtù si puotè desiderare, per tacere del grande Augusto, in Vespasiano, Tito, Traiano, Adriano, Antonino, Marco Aurelio, Alessandro, Seuero, & altri tali? Onde ne nacque, che essendo i buoni, & i cattiui Imperatori sparsi per diuerse età, quãto perdeua di dignità, d'auttorità, di forze quell'Imperio per il cattiuo gouerno di quelli maluagi Prencipi, altrettanto recuperasse, per lo valore & per la buona amministratione di questi altri Prencipi buoni, & virtuosi. Et questa si può addurre per prima cagione, per la quale potesse l'Imperio per così lungo corso d'anni conseruarsi; poi che, come era vn pezzo trascorso innanzi in molti disordini, veniua dalla virtù d'alcun generoso Prencipe ritornato verso i suoi principij, & corretti, quando vno, quando l'altro de' disordini introdotti dalla negligenza, & viltà d'altri de gli Precessori. Giouò parimente à questo l'antica, & già confermata consuetudine presso à' Romani de' buoni ordini militari. Onde

tutto che l'Imperio fusse in mano di persone vili, trouando essi nondimeno nelle Prouincie gli esserciti ordinarij già fatti, & apparecchiati all'imprese, potero con felici successi col mezzo de' suoi Capitani amministrare le guerre, & tener acquetate le solleuationi, & ribellioni, che del continuo nasceuano in così grande Imperio. Così Tiberio nō pur tornò alla vbbidienza la Francia, che se gli era ribellata, ma soggiogò la Comagena, & la Cappadocia, & cacciatone quei Rè, le ridusse in Prouincie. Nerone cacciò i Parthi del Regno d'Armenia, & vi pose Rè Tigrane, constituēdolo tributario dell'imperio. Claudio non pur domò la Mauritania solleuata contra l'Imperio co'l mezo de' suoi Capitani: ma egli stesso ancora passò cō l'essercito in Inghilterra per acquetare le solleuationi nate nell'Isola: & pur nō furono questi Prencipi stimati per se stessi d'alcun valore. Queste dunque, & forse altri simili cause addur si ponno, perche potesse questo Imperio mantenersi in quella grandezza, alla quale era peruenuto. Ma venēdo à ciò, che cō maggiore curiosità suole essere ricercato, come grādissima cosa per se stessa, & per altre notabili consequēze, cioè alle cause della sua declinatione & ruina, à me pare, che tre se ne possano principalmente addurre, cioè la smisurata grandezza di quell'Imperio, la dapocagine, & maluagità di molti di quelli, che lo amministrarono, & la corruttione de' costumi fatti molto da questi diuersi, cō li quali era stato fōdato, & accresciuto. Porta l'imperfettione della nostra humanità, che come la virtù dell'huomo non pur è finita, & terminata, ma fragile, & debole, così si habbia ad adoperare intorno à cose, non pur terminate, & finite,

ma

ma conscritte dentro à certi, non molto larghi termini; & altrimente facendo và à perdersi in vn pelago, donde non sà, nè può riuscirne salua: di che per lasciare gli essēpi, che di molte altre nostre operationi addurre si potrebbono, consideriamo solo, per quanto si appartenga à ciò, che trattiamo, che la virtù di colui, che hà da reggere, & commandare à gli altri deue essere molto eccellente. Dissero alcuni Filosofi, che vn tale deue di tāto auanzare, gli altri d'ingegno, & di virtù, quanto di dignità, & di potenza gli auāza: anzi che la virtù di lui solo deue contrapesare à quella di tutti gli altri, à chi egli commandar vuole. Ma lasciamo queste supreme eccellenze più desiderabili, che possibili à ritrouarsi. Certa cosa è, che il ben reggere vn Imperio è grandemente difficile, & quanto esso è maggiore, tanto più si accrescono le difficoltà. Onde Licurgo sauijssimo Legislatore, conoscendo, che la quiete della Città, & la conseruatione d'essa per lungo tempo in vn medesimo stato, & con vna forma di gouerno, deue essere quel vero fine, per lo quale siano ordinate le buone leggi, per propria elettione volse disporre in modo gli suoi Spartani; & gli ordini di quella Republica, che ella non hauesse molto ad allargare i suoi confini. Ma Roma all'incōtro come tutte le Constitutioni della Città, & gli esserciti de' Cittadini furono principalmente in essa indrizati ad accrescere il dominio della Republica così nō conobbe, nè puotè goder mai della quiete, nō pur dell'armi de gli esterni; ma, nè anco dalle discordie de' Cittadini. Accrebbe ella il suo Imperio, quasi ad immēsi termini, & penetrò con le sue armi all'estreme parti della terra, soggiogando le più lontana, & più Barbare nationi;

nationi; ma finalmēte nō sapendo quasi, oue più guerreggiare contra gli esterni, tra se stessi con lunga, & mortale contesa si posero i suoi Cittadini ad adoperare l'armi vincitrici delle altre nationi; & preualse finalmente la virtù, & la buona fortuna de' Cesari; si che rimase Augusto solo Signore dell'vniuerso, & Tiberio, che gli successe, entrò in quieto, & pacifico possesso di così grande Imperio, nel qual era numero grandissimo di soldati essercitati in vna perpetua militia, & per le guerre ciuili auezzi à viuere con molta licenza. Erano i maggiori acquisti delle Prouincie più grandi, & più lontane ancora molto recenti, essendo da due soli Capitani Romani Pompeo, & Cesare state soggiogate oltre à mille, & settecento Città, & debellate potentissime nationi. Onde per tenere à freno, & in vbbidienza tanti popoli indomiti in parti lontanissime dalla sede dell'Imperio, era bisogno di tenere à quei presidij numero grande di gēte da guerra. Ma questo stesso, che era introdotto per prouedere à quei pericoli, conueniua apportare altri pericoli, per l'auttorità, che già si haueuano vsurpata gli esserciti, & per la speranza, ch'era data à' Capitani di potere col fauore de' soldati, facēdosi gridare Imperatori, per peruenire à quella suprema dignità. Però non potendo vn solo huomo, benche d'eccellentissima virtù, supplire in ogni luogo, & prouedere à tāte cose, di che hauea così grande Imperio bisogno, & meno à correggere i disordini, che in tāti stati, quasi cattiui humori in mēbri lōtani dal cuore, andauano alla giornata nascēdo, cōueniua l'Imperio essere perpetuemēte vessato, & dalle nationi straniere, & da' suoi proprij soldati: talche quasi in niun tēpo,

restò

restò libero da tali trauagli, & pericoli: nè così presto era posto fine in vna parte ad vna guerra, che nõ ne nasceße vn'altra, anzi per lo più ad vn tẽpo stesso militauano in diuerse parti diuersi esserciti Romani, altri contra le nationi esterne, & altri contra se stessi, ꝑ sostenere ciascuno quelli, che si haueano eletto per Imperatore. Però Adriano per rimediare à tãti disordini, i quali stimaua egli nascere nell'Imperio per la lontananza della persona dell'Imperatore, & per l'ampiezza de' confini, venne in risolutione di nõ voler tenere certa, & ferma sede nella Città di Roma, ma spendẽdo tutto il tempo in perpetui viaggi, visitare ogni parte delli suoi stati tenere in vbbidienza i sudditi, & i suoi medesimi nel debito vfficio, & conoscendo quanto ciò fusse difficile, & quasi impossibile in tãta ampiezza di confini, deliberò di restringergli nelle parti dell'Oriẽte, constituẽdo il fiume Eufrate per termine dell'Imperio, e rimettendo in libertà tutti i Popoli delle Prouincie superiori, fino all'India, li quali essendo da' successori ritornate sotto all'vbbidienza dell'Imperio, & perciò rinouãdosi molte ribellioni, & difficoltà non pure nelle parti più lontane, ma nelle più vicine ancora, Costantino Magno conoscendo di non poter altrimenti dar'à questi mali rimedio, che co'l trasferire più vicina à quelle parti la sede dell'Imperio, à cio s'elesse la Città di Bizantio, la quale riedificata da lui prese anco da lui il nome di Costantinopoli. Et quindi è, che quel Gimnosofista Indiano volendo mostrare al Magno Alessandro, che mentre egli portato dal desiderio del dominare in lontanissime regioni, erasi cotanto allargato dal suo Regno, prestaua à quello occasione di

solleuarsi contra di lui, fece porre in terra vna gran pelle di bue ben dura, & secca; sopra l'estremità della quale caminando mostraua, che quando vna parte calcata cedeua, veniua l'altra ad innalzarsi. Et, che così auueniua à molti Prencipi grandi, che mentre con la sua presenza cercano di tener bassa, & quieta vna parte delli suoi stati, gli altri, da' quali s'allontanano, & s'innalzano, & leuano contra di loro le corna. Da ciò ne nacque, che molti de gli Imperatori non pure di quelli, che erano per se poco atti à reggere l'Imperio, ma de' più sauij, & più valorosi, conoscendo, & confessandosi oppressi dal peso troppo graue di tanta mole, eleggeuansi altri, che in vita hauessero ad essere loro compngni nel l'aministratione, & in morte successori dell'Imperio, il quale però rade volte si troua, che da vn solo sia stato quietamente posseduto, negando spesso gli esserciti delle Prouincie più lontane di voler'vbbidire à quelli, che da altri esserciti erano eletti alla successione dell'Imperio, benche, con ogni solennità fussero stati accettati dal Senato, come auuenne à Galba; il quale creato Imperatore dell'essercito di Spagna; non fù accettato, nè vbbidito dall'essercito di Lamagna; & in molti altri dapoi; talche alcuna volta nõ ben sapeasi, qual fusse il vero Imperatore. Et per certo in ogni tempo della maggiore grãdezza di questo Imperio si puotè conoscere, non essere la virtù, bẽ che eccellentissima di vn solo bastãte à poter reggerlo, & mantenerlo in quiete: & fin sotto l'Impero d'Augusto conuenne esso prouare molte solleuationi nate nella Spagna, nella Germania, & nelle parti del l'Oriente tra' Scithi, & tra' Parthi, tutto che all'vltimo

timo con la singular sua virtù, & merauigliosa sua felicità, ridotto l'vniuerso in pace, gli venisse fatto di poter far chiudere quel famoso Tēpio di Giano, che dapoi rimase sempre aperto, come sēpre fù d'suoi suc cessori occasione di trauagliare in guerra. Onde ben si verifica quel detto, esser Roma caduta, oppressa dal peso della sua propria grandezza. Ma questa sua ruina fù senza dubbio accelerata dalle male qualità di quegli huomini, in potere de' quali peruenne bene spesso questo Imperio: però che per colpa di questi ne nacquero, ò certo molto s'accrebbero le cause interne delle corruttioni di quello Stato, poiche con la loro ignoranza, & viltà, con l'auaritia, con la crudeltà con la libidine, & altri enormi vitij diedero occasione al disprezzo, & all'ingiuria, prime, & vere radici della mutationi de' Gouerni: conciosiacosa che dal disprezzo prendono i sudditi occasione di ribellarsi; & principalmente i più grandi per richezze, ò per nobiltà; & dall'ingiuria nasce l'odio, & il desiderio della mutatioue dello Stato. Et fù maggiore disauuentura di questo per altro fortunatissimo sopra tutti gli altri Imperij, che in quei tempi appunto, ne' quali era maggiore il bisogno di vna continuata serie di Prencipi prudenti, & generosi, per confermare lo Stato ridotto per virtù del grande Augusto dalle guerre, & da' disordini passati alla quiete, & à' molti buoni ordini, s'incontrasse dopò di lui in tre pessimi, & vilißimi Imperatori, Tiberio, Caligola, & Nerone: de gli enormi vitij de' quali ne nacquero alle Prouincie dell'Imperio quei sommi mali, che dicemmo, dispregio grande di quella, benche soprema dignità, & presso gli esterni, & presso i suoi medesimi

mi soldati. Quelli solleuandosi procurarono di leuarsi dalla loro vbbidienza, questi per insolenza lor tolsero l'Imperio, & la vita. Ne nacque similmente odio, & desiderio di mutatione nel Senato, priuato della sua auttorità, & in quelle particolarmente, che erano offesi, ò che riteneuano alcuno spirito di generosità. Quindi ne auenne, che molto presto, cioè in Nerone stesso Imperatore, finisse di regnare la prosapia de' Cesari, & che i soldati auezzi sotto tali Prencipi ad vna somma licenza si vsurpassero l'auttorità di farsi gl'Imperatori, come fecero in Galba dopò la morte di Nerone, & in Othone dopò la morte di Galba, & così in molti altri. Essendo alcuna volta la virtù di chi commandaua, & la buona fortuna di chi hauea à succedere nell'Imperio stata bastante di poter farsi il successore, ma non leuar talmente quest'auttorità di mano à' soldati nel fauore de' quali molti cõfidando aspirauano, benche con male arti, ad vsurparsi l'Imperio, & in queste contentioni conueniua l'Imperio rimanere diuiso, & molto lacerato, & indebolito. Da questa radice ne nacque vn'altro disordine, che fù cagione di molti grauissimi mali, cioè la generale corruttione de' costumi in tutti gli ordini della Città di Roma, però che seguitãdo come per lo più si suole, i sudditi l'inclinationi, & esercitij de' Prẽcipi, cominciarono gli huomini à darsi alla vita ociosa, & la virtù nõ nutrita, nè mãtenuta dal primo andaua sempre più languendo, onde, come non vi era alcuna arte di bẽ comãdare, così mancaua la buona, & vera vbbidienza, ciascuno del suo volere faceua legge à se stesso, onde nõ era alcuna sorte di brutta, & infame scelerità, dalla quale il rispetto della

Maestà del Prencipe ritenesse i Capitani, ò i soldati: ogni ragione era ridotta nell'armi, et tanto ciascuno ardiva di tentare, quanto la sua potenza gli daua speranza di poter condurre al fine le cose tẽtate. Ma tanti, & tali erano i vitij, che erano andati serpendo ne gli huomini d'ogni ordine, & d'ogni qualità, che 'l venire ad annouerare i particolari sarebbe opera di troppo lunga, & noiosa fatica. Ma vedasi da questo essempio, à quale stato di dissoluta, et incorrigibile licenza fussero in Roma le cose ridotte, che hauendosi Galba eletto per successore nell'Imperio Pisone Luciniano huomo di grã nome per perseuerãza ciuile, & per virtù militare, perche si credeua, che questi peruenendo all'Imperio fusse per correggere i costumi già molto trascorsi de' Cittadini, et de' soldati, la sua elettione non fù accettata, non pur dall'essercito, mà ne anco dal Senato, anzi furono ambidue vccisi, & in luogo di lui assonto all'Imperio Othone in Roma, ma dall'essercito di Germania fù nel medesimo tempo gridato Imperatore Vitellio; con tanta confusione reggeuansi all'hora le cose dell'Imperio, le quali nell'età seguenti precipitando sempre al peggio, & confermandosi con l'habito cattiuo i disordini, qualhora cercarono alcuni de gli Imperatori di correggere l'immoderata licenza de' soldati, ritornandoli all'antica disciplina, furono, benche buoni, & sauij Prencipi da gli esserciti ammazzati, come per tale causa auenne ad Alessandro Seuero, à Probo, & ad alcuni altri: talche à così fatto gouerno, appena poteasi dare alcuna certa forma, poiche ritenendo in esso i soldati tãta auttorità, et facendo, & disfacẽdo secõdo i loro appetiti gli Impera

tori,

tori, riteneua sembianza di stato popolare, et nondimeno, poiche gli Imperatori commandauano in così ampio dominio con suprema auttorità, era formato vn stato di vera Monarchia. Non deue adunque essere di molta merauiglia, che questo corpo mostruoso dell'Imperio Romano cõposto di parti, quasi che incõpatibili, & male insieme regolate, & proportionate sentisse diuerse infermità, & finalmente cõuenisse più presto dissoluersi di ciò, che per altro promettaua la sua tãta grãdezza, & potẽza. Era anchora nato dalla negligenza, & viltà d'alcuni Imperatori, che i soldati delle cõpagnie Vrbane, che dimorauano presso la Città, quasi p la custodia della persona del Prencipe, che erano i meglio disciplinati, & i più valorosi, tenuti lungamente nell'ocio, haueuano in modo gli animi effeminati, & rilassati i corpi dalle fatiche, & da gli esserciti militari, che quãdo alcun Prẽcipe piu valoroso volse venire à farne la proua, si trouò ingannato dalla speranza concetta della pristina virtù di quell'essercito. Onde hauẽdo già l'Imperio riceuute in diuerse battaglie graui perdite, et danni, la cosa ne venne à tale (per lasciare molti, quasi innumerabili particolari, che di ciò si potrebbono addurre) che volendosi difendere gli Stati dell'Imperio assaliti, come poco appresso si dirà, dalle nationi Settentrionali, fù bisogno d'assoldare altri delle medesime nationi per opporsi all'impeto di quelli: à tanta debolezza di forze, & à tale mancamẽto di soldati, & di disciplina militare era l'Imperio ridotto ance prima, che fusse, oome fù poi lacerato, et spogliato di molte Prouincie. Come adũque l'Impio Romano era al colmo di tanta potenza, et grandezza peruenuto

per la singolare virtù di quelli primi antichi Romani, & per l'eccellẽza, & perfettione de gli ordini militari, così poiche corrotti i buoni costumi, si pose per strada tanto diuersa da' suoi primi principij, conuenne presto giungere alla ruina; essendo certa, et vera regola, che gli Stati crescono, et si conseruano per le medesime cose, onde essi hebbero il loro principio; & per le contrarie si corrompono. Et chi andarà considerando le antiche consuetudini, & operationi di quelli, che posero i primi fondamenti à questo Imperio, et à quelle, che seguirono poi à tempo degl'Imperatori, vorrà paragonarle, tanta diuersità vi trouarà, che ben potrà conoscere la necessità di douer sortire vn cotal fine. Prestarono vn tempo i Capitani, & gli esserciti de' Romani essempi notabili di virtù, & di eccellente disciplina. Et chi è, che non laudi, et non ammiri il fatto di Tito Manlio, che fece con l'vltimo supplicio, castigare il figliuolo vittorioso, perche auanti il segno fusse vscito à combattere con nemici? furono anco notabili i seuerissimi castighi dati più volte anco per cause poco graui all'vbbidienza de' soldati, le solleuationi de' quali fin co'l decimare gli esserciti furono alcuna volta represse. Ma da questi essempi quanto furono diuersi quelli, che prestarono dapoi nelle età seguēti molti di coloro, che hebbero ad amministrare guerre, et commandare all'armi Romane? L'indulgẽza de' Capitani, cõ gli esserciti, la sfrenata licenza de' soldati, l'auttorità, et l'ardire, ch'essi presero, & contra i Popoli sudditi, & sopra gl'istessi Imperatori, à chi haueano ad vbbidire non sono cose mostruose in vno stato ben'ordinato? Tanto era presso quelli antichi Romani lo studio

delle cose militari, & così frequenti in tutti i Cittadini gli esserciti della militia, che quãdo la Città di Roma non haueua ancora stesi i confini del suo Imperio, oltre l'Italia, faceua ella esserciti così numerosi, che puotè alcuna volta tenere in più parti, ma ad vno stesso tempo, oltre à cento mille persone, occupate nell'armi, & nondimeno à tempo, che le sopràuennero le tante calamità, & ruine da' Barbari, quando dominaua tante Prouincie, & tanti Regni, era così spenta l'antica disciplina, che per mancamento di soldati fù bisogno di valersi di gente Barbara mercenaria, la quale alla fine fatta molto potẽte, volse vnitamẽte l'armi alla ruina di quell'Imperio, per difesa del quale era stata chiamata, & stipendiata. Nè veramente attribuir si deue al gran valore de' Gotti, ò d'altri di quei popoli Settentrionali l'hauer vinti, & abbattuti gli eßerciti Romani stati per tanto età insuperabili dall'altre nationi, ma più tosto alla corruttione de' costumi, alla perdita della buona disciplina, alla discordia, & alla viltà de' Capitani, & de' soldati di quei tempi. Però che non erano i Frãcesi gente valorosa, & feroce? I quali per superare fù bisogno à Cesare di venire à tãte battaglie, et tãte volte, non senza molto pericolo fare proua della virtù, & fortuna de' Romani. Nella Spagna non fù guerreggiato da' Romani per lo spacio quasi cõtinuo di ducento anni, prima, che ben si potesse domarla, & cõfermarsi nel quieto possesso di essa? I Poloni, i Sassoni, i Bauari, & altri popoli della Germania, quãte volte si solleuarono p trauagliare gli stati dell'Imperio, & furono sempre i loro mouimenti ripressi. Et cõ molte delle nationi Orientali, & con i Persi princi-

palmente non hebbe la Republica, & l'Imperio Romano per le tante sollenationi quasi vna continua guerra? Et, benche alcuna volta prouasse la cõtraria fortuna, tuttauia dalla virtù de' Capitani, & de' soldati Romani fù sempre ristorato il danno, & ricuperata la riputatione dell'armi Romane, si che cõuẽnero starsi dentro de' lor confini, & sotto l'vbbidiẽza dell'Imperio. Ma ne' tempi di maggiore bisogno, quãdo ne riceuè l'Imperio da' Barbari, così graui, et irreparabili colpi, era nelle parti Orientali ridotto à tanta debolezza, per li molti, & importanti disordini, che erano nel capo, & in tutti i membri, fatti hor mai insanabili, che nõ fù possente di sostenere l'impeto delle nationi Settentrionali fiere, & bellicose, & già fatte molto potenti: & cominciando à cadere, quãdo già riteneua poca virtù, nõ puotè più risorgere, come altre volte haueua fatto. Hora applicando queste più generali considerationi ad alcuni particolari auuenimẽti di questo Imperio, si potrà più chiaramẽte conoscere la vera origine della sua declinatione. Furono le cose dell'Imperio quasi in ogni tẽpo tenute grãdemente trauagliate da diuersi popoli Settentrionali, molti de' quali non mai furono ridotti alla vbbidiẽza dell'Imperio, anzi d'alcuni di loro fù quasi ad vno stesso tempo conosciuto il nome, & prouate l'armi: ma tra gli altri per le ruine dell'Imperio, & per le tãte calamità d'Italia, et di molte altre Prouincie riuscirono molto chiari, et famosi Goti, de' quali, chi cõsidera i principij, & i progressi, cõuien rimanere marauigliato, et quasi cõfuso perder' il discorso dell'humana prudenza; cõsiderãdo, come questa gente Barbara, & dalle nostre regioni tanto

remo-

remota, & oscura, che hoggidì ancora non si conuiene della loro origine senza Regno, & senza disciplina di militia, tumultuariamente da principio scendē do, ad occupare gli altrui paesi diuenisse presto così potente, & formidabile, che vincesse i Romani, vincitori del Mōdo. Et chi hauerebbe potuto imaginar, che dalle estreme parti del Settentione fussero per vscire nuoui, & incogniti popoli à distrugger vn Imperio di tanta grandezza, al quale stauano soggetti tanti potenti Rè, & chiarissime, & bellicosissime nationi? E la più commune opinione, che questi huomini distruttori dell'Imperio discendessero dalla Scithia d'Europa tenendo in essa occupate molte ampie regioni, ma tra se di nome, & di habitatione distinti, chiamādosi altri, che habitauano più verso l'Oriēte, Ostrogotti, & altri Gotti posti più all'Ocidēte. Ma erano essi stimati nuoui habitatori di quel paese, nel quale fussero prima passati da alcune Isole dell'Oceano Sarmatico; et per essere dopò molte cōtese hauute con popoli suoi vicini rimasti superati, & anchora per hauere il paese stretto al loro grandissimo numero, si posero à cercare altra sede, & nuoue habitationi. Et così più volte, ma sempre in grandissimo numero passarono nelle Prouincie dell'Imperio, occupādo, & danneggiando diuersi paesi, alli quali mali, & alle maggiore ruine, che soprauennero dapoi, che nō fusse dato conueniente rimedio, ne furono quelle cose d'impedimento, che poco anzi si sono annouerate; però che l'Impio essēdo amplissimo veniua sempre in diuerse parti da diuersi mouimenti di guerra trauagliato: nè Prencipi, che commandauano, era poca virtù, & ne gli esserciti già auezzi ad vna immode-

rata licenza, non si trouaua più quel valore, & antica disciplina. Quindi auuenne, che quando da principio tenendo l'Imperio Filippo primo di questo nome, ma d'ordine vigesimonono Imperatore Romano, si confermarono i Gotti nella Misia, & nella Tracia; non s'andò incontra à queste nouità con sforzo, & modo tale, che potesse acquetarle, & spegnere le forze ancora poco potenti di quella tumultuaria gente: conciosiacosache, non essendo fede ne' Capitani, nè valore ne' soldati, quelli, che furono dall'Imperatore mandati contra tali nemici, attesero più a' loro proprij interesse, che al seruitio dell'Imperio. Onde Macrino, & Dacio mandati l'vn dopò l'altro per capi dell'impresa si fecero gridar Imperatori dall'essercito, hauendo prima tenuti i soldati con molta licēza per acquistarsi il loro fauore. Onde quādo l'istesso Decio peruenuto al vero possesso dell'Imperio dopò la morte, non pur di Macrino, ma del medesimo Filippo, venendo alle mani con li Gotti hebbe à far proua delle sue armi per vero desiderio di distruggerli, conobbe quale frutto partorisse il nutrire gli esserciti nelle seditioni, et rilassarlo dalla debita vbidiēza, et dall'opre militari: però che fù il suo essercito da'Gotti rotto, et fugato, et egli cercādo con la fuga saluarsi, rimase in vna palude affogato: et quādo dopò queste perdite doueua esser l'imperio del successore, cō nuoua riputatione, et cō recēti forze ristorato, essēdo p temerità de' soldati peruenuta questa suprema dignità à Gallo huomo di molta viltà d'animo, et che era cō mali arti peruenuto all'Impio, p poter goder in Roma il suo ocio pieno di vitij, si cōdusse facilmente à farle con Gotti vna vergognosa pace, non

pure

pure permettẽdo loro il fermarsi nelle Prouincie occupate, ma obligandosi à dargli ciascun'anno certa somma di denari. Onde veniua la Città di Roma Signora del Mondo ad essere fatta tributaria di gente Barbara; presso la quale non era stata fino all'hora, nè dignità dell'Imperio, nè ricchezza, nè alcuna gloria militare. Questo vtilissimo accordo, diede vno grande soccorso alla riputatione dell'Imperio Romano. Onde ne'l tempo di Galieno, che pochi anni dopò successe nell'Imperio, ne nacquero tanti tumulti, & solleuationi, che appena l'Italia si conseruò in vbbidienza, essendosi gli stessi Gotti fatti tanto insolenti, & arditi, che rotta la pace, fatta con Gallo, occuparono molte Città nella Bithinia, & nella Tracia, & nella Macedonia. Da' quali prosperi loro successi prẽdẽdo animo altri de' medesimi popoli della Gotthia, che erano rimasi à casa, oue strettamente viueano, mandarono à dimandare stanza nelle Prouincie dell'Imperio all'Imperatore Valente, il quale hauendo in lui forza maggiore il timore per l'essempio de' successi di Decio, & di Gallo, che l'ãtica dignità dell'Imperio, & la generosità de' Romani, si condusse à sodisfare alla loro richiesta, permettendo à questi nuoui habitatori le Prouincie della Bulgaria, & della Seruia, lasciando in cotal modo prender piedi, & accrescere le forze alle nationi Settentrionali, che sempre erano state le più nemiche dell'Imperio, & dalle quali haueano quegli Imperatori riceuute così graui ingiurie, & vergogne. Questa facilità, & speranza di cose maggiori eccitò alquanti anni dapoi Atalarico Rè de' Gotti à douer cõ numeroso essercito muouersi dal suo paese verso l'Italia, dimandando, che

dall'Im-

dall'Imperatore Onorio gli fusse cõceduta stanza nella Francia, di che essendogli prima data intentione per timore di non potere resistergli, accrescendo ciò il suo ardire, e lo sdegno per la ripulsa, che hebbe da poi, fù data occasione à douer sentirsi più graui mali dal suo furore. Ma il medesimo Imperatore Valente cominciò à sentire il danno di questo suo cattiuo cõsiglio, peroche i medesimi Gotti, crescendo per la negligenza, & viltà d'altri, & conspirando insieme con loro gli Vnni, gli Alani, & altri popoli pur Settentrionali, fù posto l'assedio alla Città di Constantinopoli, & altre nobili Città ridotte à sommi pericoli, dalli quali mosso Gratiano s'elesse per compagno nell'Imperio Theodosio persona straniera essendo di natione Spagnuolo, per la opinione, in che era, di grandissimo valore. Ma quãtunque cõtra questi nemici, egli facesse nell'armi molte degne proue, & ne riportasse alcune degne vittorie; nondimeno perche gia s'haueano essi acquistato molta potenza, & reggeuãsi sotto alla vbbidiẽza de' suoi valorosissimi Signori, & Capitani, e l'Imperio trouauasi tuttauia in altre guerre occupato, fù giudicato ispediente di venire alla pace con Atalarico Rè de' Gotti conducendo lui con gran numero de' suoi alli stipendij dell'Imperio, per valersene in altre imprese: percioche essendo stati i Gotti da alcuni degl'Imperatori passati trattenuti cõ perpetua paga trà gli altri soldati, che seruiuano all'Imperio, & da se stessi in molte guerre adoperãdosi erano diuenuti gẽte valorosa, & nel cãpo de' medesimi Romani haueuano appresa la loro disciplina, ma non le corruttioni, che lo tenenano guasto. Il quale cõsiglio, come, che giouare forse potesse allo sta

to delle cose presenti, così certa cosa è essere nell'auuenire riuscito perniciosissimo, conciosiacosache per tale pace fù Theodosio sicuro dalle impressioni di questa natione, mentre egli imperò in compagnia di Gratiano, & ancora, dapoi, che solo tēne l'Imperio, per esser egli stato huomo di singular virtù, & hauere con la sua industria rinouata alquanto ne' soldati l'antica disciplina. Ma ritornando dopò la morte di lui à fiaccarsi le forze dell'Imperio per essere esso peruenuto in due suoi figliuoli Arcadio, & Onorio rimasi in tenera età successori del padre, & che poi nō riuscirono di quella virtù, che ricercaua la conditione de' tēpi, ne nacquero in diuerse parti molte ribellioni de' medesimi Capitani, che haueano seruito l'Imperatore Theodosio, che da tutti gli esserciti, à' quali essi comandauano, si fecero gridare Imperatori, dalle quali occasioni inuitati non pur ritornaro i Gotti à solleuarsi contra l'Imperio, ma ancora altre nationi Settentrionali, & che all'hora habitauano la Germania, come Alani, Vandali, Franchi, prese in mano l'armi, assalirono ad vn tempo medesimo da più parti gli Stati dell'Imperio, drizzandosi particolarmente molti verso l'Italia, & contra la stessa Città di Roma, la quale dopò varij auuenimenti rimase preda di questi Barbari, essendo in modo caduto l'antico valore Romano, che non era chi pur pensasse di prouedere alla salute di tanta Città Regina del Mondo. Et l'Imperatore Onorio, cosa che non si può dire senza molta merauiglia, mentre ardeua l'Italia, & altri paesi di guerra, & la stessa Città di Roma era ridotta à gli estremi pericoli, stauasi in Rauēna otio so spettatore di tanta calamità de' sudditi, & della

ruina del suo Stato, con tanta viltà, & stupidezza, che essēdogli ricordato à douere prouedere alla salute, & conseruatione di tante Prouincie dell'Imperio, le quali miseramente lacerate andauano cadendo in potestà de' Barbari, rispose, che egli poteua anco senza di quelle viuere. Passarono dopò la ruina di Roma questi Barbari vittoriosi nella Francia, & nella Spagna, oue hauendosi aggiunte altre genti delle medesime loro nationi, & essendo gli esserciti Romani occupati nelle ciuili seditioni, & nel mantenere quegli Imperatori, che si haueua ciascuno eletto, puotero fermarui la sua sede, & porsi in sicuro possesso di quelle nobilissime Prouincie, nelle quali, spēti per la maggior parte gli antichi habitatori, vi fermarono le loro habitationi, & vi tennero lungamente il dominio, & altri di loro passando in Africa, con la medesima fortuna, & co'l medesimo pensiero, acquistato molto paese, instituirono suoi proprij Regni. Ma d'altra parte altri popoli detti gli Vnni discesero nella Pannonia, hora dal loro nome detta Vngheria, & occupatala similmente vi fermarono stanze, & dominio; talche non fù quasi Prouincia dell'Imperio dell'Occidente, che da questo furore di guerra non rimanesse à questo tempo commossa, non ritrouandosi; ò ne' Prencipi, ò ne' soldati Romani virtù bastante per resistergli. Talche quādo Attila tutto furioso cō numeroso essercito, si pose in camino alla distruttione d'Italia, non hauendo l'Imperio gente da guerra, in che si potesse confidare d'impedirgli il passo, fù bisogno di condurre al seruitio di quello Teodorico Rè con buon numero de' suoi Gotti, col quale aiuto si tēne all'hora lontano quel crudele nemico: ma finalmente

mente

mente rimanendo stancate le deboli forze dell'Imperio, & essendo mancati alcuni Capitani, ne' quali conseruauasi pur qualche virtù, & disciplina cominciarono le maggiori, & quasi fatali ruine dell'Italia, oue entrati questi crudelissimi Barbari, misero ogni cosa à ferro, & fuoco apportando totale eccidio à molte nobili, & popolate Città; ilche diede occasione (come porta l'ordine naturale delle cose mortali, che la deruttione dell'vna sia la generatione dell'altra) al nascimento della Città di Vinetia, nella quale si conseruarono le reliquie della nobiltà d'Italia.

Perche la Republica di Roma, tutto che in diuerse battaglie riceuesse grandissime rotte; nondimeno nella fine di tutte le guerre riuscisse con vittoria.

DISCORSO XII.

NElli grā fatti de' Romani si vāno sempre da chi più internamente gli cōsidera scoprendo nuoue cose, & degne non pur di laude, ma d'ammiratione grādissime per per certo sono state le loro prosperità; ma nate, com'è da credere, dalla loro virtù, & da certe & ordinarie cause: fece il popolo Romano più guerre, che mai facesse alcun'altro Potentato, del quale s'habbia memoria, ma ciò che presta occasione di maggior merauiglia, le fornì tutte cō prosperi successi; talche, quātunque rimanessero in molte battaglie, superati i Romani esserciti, nōdimeno alla fine di tutta la guerra, la vittoria rimase sēpre appresso gl'istessi Romani

Sarà dunque degno, & vtile proposito il cercare, discorrēdone diuersi particolari, le cagioni più vere, ò almeno le più verisimili di così stupendi effetti.

Dalla prima fondatione di Roma fino alli tēpi d'Augusto per lo spatio di più di settecento anni versò questa Città in continue guerre; tal che si ritroua le porte di quel famoso Tempio di Giano, che non poteuano in altro tempo chiudersi che di pace, esser sempre state aperte, fuori che vna volta nel Consolato di Tito Manlio, n'è quasi natione alcuna di quelle, che note furono à quell'età, con la quale non habbia il popolo Romano hauuto alcuna volta à far proua delle sue armi, & virtù. In queste tante, & così lunghe contese di guerre, prouò anco quella Republica; quādo la prospera, quando l'auuersa sorte, si che alcuna volta la somma delle cose sue ne fù ridotta à grauissimo pericolo; nondimeno sempre all'vltima preualse, & trionfò anco de gli stessi suoi nimici prima vittoriosi: lungo & graue contrasto hebbe nel principio della sua nascente grandezza à sostenere contra tāti popoli d'Italia, & massime de' più vicini, li quali, & soli, & insieme congiunti, & congiurati contra Romani con ogni loro sforzo maggiore cercarono di tener bassa la potenza di quell'Imperio, destinato come si vide poi, al colmo di tutte le grandezze, nè dal l'impeto delle nationi straniere fù la Republica di Roma sicura, anzi molte volte hebbe à reggere contra la furia de' Francesi, che con grandissime forze le vēnero contra, per spegnerla à fatto, & occupare quel paese, ch'ella teneua, come haueano fatto di tante altre parti d'Italia: fece con altri Rè, & popoli la Republica proua delle sue armi anco nel principio

della sua nascente gran grandezza; finche comincian do cõ le prime guerre Cartaginesi, à guerreggiare più lunge da' suoi confini, riuscì poscia di terrore anco al le più rimote: & straniere nationi; alle quali pose fi- nalmente il giogo; riprendendo con la ampiezza del l'Imperio maggiori sempre, & più arditi spiriti, & crescendo con l'essercitio la militar disciplina; & in- sieme con la fortuna prospera vna eccellente virtù. Queste cose dũque sì grandi, & d'vnico essempio chi può non admirare? chi considerar le può senza appli car volontieri il pensiero al conoscerui le cagioni? Po libio, mentre narra alcuno di questi gran fatti, chia- mando il popolo Romano inuitto, v'aggiunge per re- derne quasi la cagione: che per esser quelli Cittadini stati nella fortuna prospera modesti, & nell'auuer- sa costanti, condussero qualunque impresa, benche ar dua, & difficile, & dopò molti, & varij successi, al buono, & desiderato fine. Sono per certo queste due nobilissime virtù necessarie à chi gran cose si propo- ne, & aspira ad vna perpetua, & vera gloria; perche nõ permette la varietà delle cose humane, che l'huo mo camini ad vn gran colmo di potenza, & d'hono- ri supremi, per vn diritto, & ispedito camino di con tinuate prosperità, ondegli è necessaria là costanza, ò vogliamo dire magnanimità, ò fortezza, si che con la virtù, & grandezza d'animo, con la quale si propo- se vn gran fatto, perseueri sempre, senza, nè smarrir si, nè acquetarsi, finche non l'hà condotto all'vlti- mo fine: gli è anco necessaria la modestia, cioè vn tem peramento d'affetto, si che ne' felici successi non va- di à perdersi, & gonfio di vanità, & d'alterezza sti- mi hauer corso tutto il camino, quando è ancora nel

mezzo

mezzo; per la qual causa molti hãnò rotta à se stessi (parlo con i nomi communi del volgo) la loro buona fortuna, & perduti i più veri frutti di molte anco nobili, & ben incaminate fatiche: onde con ragione trà quelle cose, che fecero i Rè grandi, & che gli condussero à così alto segno di potenza, & di Imperio; può annouerarsi l'essere essi stati dotati di queste due eccellentissime virtù, cō le quali seppero vsar bene l'vna, & l'altra fortuna. Ma queste sono forse considerationi più generali, & che non bastano ad acquetar l'animo; perciochè, se si guarda nelle Republiche della Grecia, vi si ritroueranno molti, & chiari essempi dell'vna, & dell'altra di queste virtù; & nondimeno non furono queste bastanti à portarle di gran pezzo à quella meta, oue giunsero i Romani: però nè anco i loro fatti furono degni di quel sommo pregio, nel quale meritamente sono tenute le cose de' Romani. Molti chiari Prencipi ancora si sono in diuerse età ritrouati, a' quali non mancò, nè generosità d'animo per proseguire con vna perpetua costanza le nobilissime imprese da loro principiate; nè modestia, & temperanza d'ogni altro effetto, per vn solo desiderio di gloria, & nondimeno non sortirono sempre le loro imprese buon fine, nè accrebbero molto larghi termini alla potenza, & dominio loro, come fecero i Romani. Passando dunque ad altre considerationi, che sarà appresso, risguardato cō quale maniera reggessero i Romani se stessi, & i loro consigli nella militia, quali fossero gli ordini, & instituti loro militari, quale stato da prima possederono, che gli fu quasi scala per montare al colmo di tanta grandezza, & imperio, si conoscerà, queste cose essere state presso Roma-

ni tali, quali non furono, ò tutte insieme, ò in tanta eccellenza presso altri Prencipati, & nationi, onde con ragione doueano partorirne quegli effetti, che se ne vedono riusciti. Erano appresso i Romani amministrati tutti li carichi della guerra da' suoi Cittadini, ben variando alcuna volta insieme con li nomi, & l'auttorità di quelli, che commandauano a gli esserciti, anco la conditione delle persone, poiche si valse, quando di Nobili, & quando di Plebei: Ma tuttauia ritenendo sempre fra loro medesimi Romani, tutti i gradi della militia; & dando occasione à molti d'essercitarsi in essa: talche non era alcuno Cittadino d'ingegno, & di speranza di nobile riuscita, che ne stesse lontano, anzi si vede, che quelli ancora, ch'erano più dati à gli essercitij delle lettere, quando così portauano li carichi, & gouerni, ch'erano loro commessi, dauansi, come gli altri, al maneggiar l'armi, & versare sù le guerre, in modo che fin Cicerone, dedito tutto à gli studij della Filosofia, & dell'eloquenza, andato Proconsole nella Cilicia fece la guerra a' Parthi, onde ne nacque, che mai mancarono loro Capitani, si che quando riceuerono gli esserciti Romani alcun incommodo dalla imprudenza, ò pur dall'infelicità del Capitano, puotè la virtù, & la fortuna di vn'altro presto ristorarlo; come auuenne in tutti i tempi, perche sempre fù in quella Republica, & per gli ordini suoi, & per essere stata in perpetue guerre occupata, aperta à molti Cittadini la via d'adoperarsi nell'armi, & commandi de gli esserciti. Nè era perciò minore l'vbbidienza, che si deue prestare da' soldati a' Capitani; poiche tale auttorità teneua nel Campo vn Console, ò vn Dittatore,

N quale

quale hauerebbe fatto la persona istessa d'vn assoluto Prencipe, che hauesse in persona commandato al suo essercito; però scendendo anco à più particolari, può anco meglio osseruarsi il beneficio grande, che ne conseguì quella Republica, mediante questi suoi buoni ordini; in modo che, se pur alcuna volta risorse qualche disordine, come pur suole auuenire in ogni, anco ben ordinato gouerno, per difetto particolare d'alcun Cittadino, onde ne rimanesse la Republica nella guerra male amministrata, si puotè questo presto correggere, & con la presenza, & virtù d'alcun altro Cittadino ristorare il danno riceuuto da nemici. Così auuenne, che quando gli esserciti Romani, mētre staua l'Imperio della Republica trà breui termini ancora rinchiuso, furono vinti da' Sabini, da' Equi, da' Capennati, da' Falisci, & d'altri Popoli loro vicini, con li quali di continuo guerreggiauano, si puotè facilmente fermare il corso alla lor contraria sorte, & fuggir d'incorrere in danni, & pericoli maggiori. Alla rotta, più d'ogni altra à quei tempi notabile, hauuta da gli Equi, & Sabini, si conobbe hauere data occasione il disgusto, che prendeua l'essercito d'Appio Decemuiro, & della ingiustitia, & crudeltà, che vsaua contra i soldati; onde ritornandosi al pristino gouerno de' Consoli, & all'opera d'altro Cittadino di bontà, & di valore, fù à Quintio nuouo Console aperta la via di ricuperare l'honore, & la riputatione della militia dianzi perduta, dando vna grādissima rotta à questi istessi nemici, che andauano fastosi, & insolenti per le vittorie del l'Essercito Romano: così parimente, quādo i Capitani Romani vn'altra volta ne riceuerono grāde ver-
gogna,

gogna, essendo stati da gli Equi, Fidenati, & Falisci, posti in fuga, perche Papirio Mugelano prima, et poi Genutio, et Titinio Tribuni militari, et huomini plebei, vili, inesperti, senza molta auttorità haueano hauuta la cura dell'essercito, venutosi alla creatione del Dittatore Quinto Seruiglio contra gli Equi, & dapoi di Furio Camillo contra quegli altri nemici, ne riportarono di tutti loro le più chiare vittorie, che hauessero i Romani ottenute fino à quel tempo, ch'erano trecento, & cinquanta anni dopò la edificatione della Città. Ma ne' tempi, che era già la Republica cresciuta molto, nelle cose maggiori si puote anco ciò maggiormente comprendere. Riceuerono gli esserciti Romani, così notabili scõfitte nella guerra, che loro mosse Pirro, che parue, che fusse posto in non poco dubio, et pericolo la sõma delle cose di quella Republica, hauendo nelle viscere del proprio loro Stato vn nemico così potente, et vittorioso: nondimeno alla fine niente smarrendosi la loro virtù per alcun caso aduerso, & trattando col nemico con franchezza d'animo, & piu da vittoriosi, che da viuti, ridussero all'vltimo le cose loro à tale stato, che Pirro per sua migliore ventura, prese partito d'vscirsi d'Italia, & ne lasciò le cose de' Romani quiete. In questo fatto è da considerare, che per douer sostenere vn nemico così grande, come era Pirro, & reggere contra la forza dell'armi forestiere, et contra l'impeto de gli Elefanti, & altri nuoui modi di combattere, portati all'hora in Italia, giouò sopra tutte l'altre cose a' Romani l'essere auezzi già per lungo corso d'anni à cõtinue guerre cõ li Popoli Italiani loro vicini: et particolarmente poco auanti questo tempo cõ li Sãniti

contra quali posero i Romani in campagna numerosissimi esserciti, riportandone più volte chiare vittorie: si che Valerio Coruino in vna sola giornata tagliò à pezzi, oltre trenta mila Sanniti. Onde ne nacque, che la Città di Roma à questo tempo abondasse molto di huomini, & d'huomini valorosi, & esperti della militia: talche Cinea mandato da Pirro in Roma gli riferì, che haueua veduto quella Città così piena d'huomini, che dubitaua, che hauendo egli à continuare la guerra co'l Popolo Romano, si hauesse tolto à superare vna Idra; & Pirro stesso più d'vna volta admirò la virtù de' Capitani Romani. Così nelle guerre fatte con Cartaginesi, & massime di quel la con Annibale sopra ogni altra alle cose de' Romani pericolosa, chi non considera con merauiglia quanti Capitani, & quanti esserciti potesse somministrare la Republica di Roma? poiche mantenne la guerra ad vn tempo istesso in tante parti diuerse, Italia, Spagna, Africa, Grecia; il che potero fare per il numero grandissimo d'huomini, da' quali era all'hora Italia habitata, & di gente molto atta per disciplina, & per lungo essercitio alla militia; talche si legge, che mentre guerreggiauano i Romani contra Annibale potessero alcuna volta ad vno stesso tempo hauer insieme per difesa del suo Imperio, de' suoi proprij soldati, & di quelli de' socij, che erano pur popoli vicini, vintitre Legioni, che faceuano circa cento mila soldati. Oltre ciò tenendo la Republica le sue forze in più parti diuise, come appunto cō merauiglioso giudicio fece in queste più d'ogni altre graui guerre Cartaginesi, non veniua ad arrischiare in vn sol punto la somma della Republica, onde ne

nacque, che quantunque più volte li succedessero le cose in alcun luogo aduerse, non rimanessero però à fatto estinte; perche quella parte di forze, che restaua salua, & intiera, poteua sostenere, et solleuare tutta la fortuna della Republica: così dapoi quella notabilissima rotta, c'hebbero gli esserciti Romani, l'vno commandato da Lucio Cassio, da' Galli Tigurini, & l'altro guidato da Caio Seruilio Cepione da Cimbri; nelle quali battaglie perderono i Romani, più di ottanta mila soldati, potero però rifarsi, & difendere le cose loro; perche nel medesimo tempo hebbero vn' altro essercito vittorioso, sotto il gouerno di Mario, che haueua pur à quei giorni gloriosamente fornita la guerra contra Giugurta. Così quando la Romana Republica pareua ruinata à fatto per le sconfitte di Trasimeno, & di Canne, ne fù ristorata dalle prosperità delle Guerre di Spagna: così quando in Spagna furono disfatti duoi suoi esserciti, altri felici successi di battaglie seguite in Sicilia, & in Italia mantennero salua la Republica. Mentre sopra stauano à Romani i maggiori pericoli, che mai prouassero, nè prima, nè poi, ritrouandosi ad vn istesso tempo in Italia due grandissimi esserciti Cartaginesi, & due valorosissimi Capitani, Annibale, & Asdrubale, non volsero però i Romani tenere tutta la sua gente da guerra in Italia, ma nell' istesso tempo mantenere, & rinforzare gli esserciti in Sardegna, in Sicilia in Francia, & in Ispagna. Et quantunque per le tante guerre, che nasceuano l'vna dall'altra, conuenisse la Republica porsi spesso à grandissimi rischi, massime esponendo spesso i suoi esserciti alli dubbiosi euenti della battaglia; tuttauia ne riceueuano all' incontro questa

di commodo, & di sicurtà, che per il cōtinuato essercito dell'armi, più facilmente veniua loro à somministrarsi la gente valorosa, & esperta, & da poter reggere ancora ne' casi d'aduersa fortuna. All'incontro i Cartaginesi per non poter valersi di numero di buoni Capitani, ne soldati, perche non come i Romani vsauano la propria loro militia, & nel commando degli esserciti erano adoperati alcuni pochi delle principali fattioni della Città, non potero così riempire i loro esserciti, & fortificargli, quando per alcun aduerso successo si ritrouauano indeboliti, nè hebbero doue ricorrere per ritrouar capi di maggior virtù, ò di miglior fortuna; quando in alcuno de' suoi si ritrouò dell'vna, ò dell'altra cosa mancamento; in maniera, vinti che furono i Cartaginesi da Scipione in Africa; conuenne quella Republica richiamare d' Italia Annibale, lasciando respirare Romani in quel la parte, oue più erano trauagliati, & Annibale stesso non hauendo modo da rinforzare il suo essercito, riportato che l'hebbe nell' Africa già debilitato, et rotto dalle lūghe fatiche, et da' molti casi aduersi, cōuēne cedere alla fortuna, & virtù de' Romani. Gio uò appresso nō poco nel gouerno della Rom. Republ. il sostentarla ne' suoi più deboli principij, l'essersi per lo spatio di molti anni la militia essercitata, senza, che i soldati ne riceuessero alcuno stipendio. Onde mē tre era ancor poca la loro fortuna, & che tuttauia conueniua a' Romani per le continue infestationi de' molti popoli vicini star sempre sù l'armi, non mancò alla Republica il modo del mantenere del continuo gli esserciti per mancamento di danaro; il che ha fat to rouinare molti Stati: ma se ne seguiua vna rotta,

si

si poteua ristorare l'essercito con altri soldati descrit ti, & commandati, ma poscia essendo la Città già mol to cresciuta di Popolo, & di forze; si che puotè im- prēdere cose maggiori, si trouò anco l'erario publico così arricchito, cōforme à ciò, che conueniua in vn go uerno ordinato ad ogni maggior grandezza d'Impe- rio, che per questa causa non hebbe à sentirne tale incommodo, che conuenisse cedere, & mancare sotto il peso delle guerre, nè anco per alcuna sua più graue sciagura, la doue in alcune altre Republiche, come in Sparta la pouertà dell'erario introdotta per le leg gi di Licurgo le impedì il poter acquistare maggior Imperio, & quando pur volse aspirare à questo, tro- uandosi mancamento di quelle cose, che l'erano à ciò necessarie, conuenne ricorrere ad aiuti de' Rè di Per- sia, in modo, che per dominare à gli altri Greci fece se stessa serua di Barbari, perche vscì da quei termini, et ordini con li quali erano stato quel gouerno fondato, et stabilito. Aggiungasi appresso queste, alcune cose, che riuscirono similmente di gran profitto per assicu- rare la grandezza de' Romani, tale fù la continua- tione della militia per obligo imposto à ciascuno Cit- tadino di spēder fuori nel campo quasi tutti i miglior anni di sua vita, essendo ogn'vno tenuto di militare, fino che hauesse almeno auanzati quindeci stipendij, così chi campaua in vna, ò più battaglie, non si daua però alla quiete, & all'ocio, ma continuando nella militia per la isperienza acquistata faceua riuscir l'- opera sua nelle guerre più vtile, & fruttuosa: onde tra gli altri cō molto notabile essempio si legge d'vn certo L. E. Sitio, che fù ammazzato nel campo à tēpo d'Appio Decemuiro, che egli haueua militato

per lo spatio di quaranta anni cõtinoui, nel qual tẽpo era interuenuto in più di cento battaglie. Et è anco cosa di grãde consideratione, che il neruo degli esserciti Romani, consisteua nella fanteria; benche vi fusse alcun numero di Caualleria per più fortificarla: onde ne nacque, che più facilmente si potesse rimettere, et rinforzare, dopò riceuuta qualche rotta, come più facilmẽte si rimettono gli huomini per esserne maggior copia, che i caualli non fanno: il che tanto meglio poterono fare i Romani, perche si valsero per suoi soldati degli huomini d'vn solo paese, cioè de' suoi proprij, & quelli de' cõpagni, che erano molto commodi; & opportuni all'vnirsi insieme, & ad impiegarsi ad ogni fattione, il che non auuiene, quando di diuerse nationi, & da più luoghi, & lontani s'hanno à raccogliere, & porre insieme gli esserciti. Mà sopra tutte l'altre cose fù di grandissimo giouamento à' Romani per douere sostenersi in qualunque euento nelle tante guerre, che fecero con Rè, et nationi potentissime il poßeder eßi l'Italia, Prouincia à quei tempi più d'ogni altra abondante d'huomini, et d'armi; il che si può da molte cose conoscere, ma da questa principalmẽte, che haueua prima la Republica di Roma penato lũghißimo spatio di tẽpo nel sottoporsi l'Italia, la quale, ne anco in tutte le sue parti fù ben domata saluo, che dopò hauer prima la Republica già molto largamente estesi i confini del suo Imperio; poi con le forze della medesima Italia superò in poco corso d'anni tutte l'altre Prouincie, et tutte le nationi: però la guerra, che fù mossa a' Romani dalli Popoli loro vicini, Piceni, Pelig ni, Marucini, Lucani, Marsi, & altri, che fù detta Sociale, perche

questi chiamauansi socij del popolo Romano; tutto che non conuenisse in essa, se nō picciol parte delle forze d'Italia: nondimeno per essere questo paese ottimamente habitato, & da gente molto bellicosa, fù stimata delle più difficili, & pericolose trà quante hebbe la Republica di Roma à sostenere, nè si puotè altrimenti fornire, che col donare à quei Popoli la Cittadinanza Romana, che fù darli vinta la causa, che si trattaua; percioche per ottenere questa si erano sollenati: & si troua, che essendosi fatta per l'Italia vna descrittione di tutta la gente da guerra, che hauesse potuto vnirsi insieme per sostenere il pericolo, che soprastaua dell'armi de' Barbari, quando i Galli Transalpini, che habitauano presso il Rhodano, chiamati da altri Galli, dà' quali erano già tenuti alcuni luoghi di Lombardia, s'apparecchiauano d'assalire l'Italia; fatta la descrittione delle gēti atte al portar armi ascenderono al numero di settecēto mila fanti, & sessanta mila caualli, che poteuano opportunamēte seruire à tale impresa: & pur à tale fattione non vi concorreua la maggior parte della Lombardia, occupata dall'istessi Galli, nè alcuna altra parte di quelle Prouincie, le quali sono al presente trà li confini dell'Italia comprese; il che è tanto degno di maggior merauiglia, quanto, che ciò auuenne dopò la guerra Cartaginese, cioè in tempo, che la Republica di Roma, non era ancora montata à quel colmo di potēza, quale salì, poi crescendo i Popoli per la felicità, & grandezza dell'Imperio; & quanto, che haueua in quella lunga & difficile guerra consumati molti soldati. Si aggiungono à queste cose l'eccellenza della disciplina militare la quale come fù presso Romani

in

in somma perfettione, così riuscì anco di sommo profitto al conseguirne tante vittorie, & al ben fornire tutte l'imprese; percioche quantunque quasi negli istessi tempi fossero in grande estimatione la militia de' Greci, & de' Macedoni, & de' Romani: nondimeno quella de' Romani in tanto preualse à tutte l'altre, & riuscì superiore in quanto, ch'era non solo più forte, & più sicura, ma meglio dell'altre accommodata à tutti i luoghi, & à tutti i tempi. Trà gli altri ordini della militia Greca, et Macedonica, cō la quale particolarmente gli esserciti d'Alessandro Magno fecero così grandi, & merauigliose proue, fù molto celebrata la Falange: ma questa, come, che fusse forte in se stessa, riusciua però spesso di minor forza, & virtù, quando per alcun accidente conueniua separarsi, & disordinarsi: ma le ordinanze de' Romani erano non pure stabili, & ferme, come la Falange, ma erano molto più accommodate ad ogni luogo, & ad ogni tēpo, & riusciuano attissime ad ogni fattione di guerra: si che adoperandosi sempre con loro gran frutto, & gran dāno de' nemici, cō li loro proprij soldati senza hauer bisogno d'altra natione adempiuano i Romani qualunque officio della militar disciplina; combattendo in ogni guisa, & tutti insieme, & à schiera à schiera, & à soldato per soldato, si che niuno ne' loro campi, & battaglie rimaneua ocioso, & infruttuoso: però, come attendeuano à combattere non à fuggire, ò à predare, così molto rare volte le rotte, che hebbero i suoi esserciti furono tali, che in qualche parte non sostenessero i nemici, & che alcuna parte non ne rimanesse salua, il che procedeua principalmente

da gli esquisiti ordini di quella militia: onde Annibale quando venne in Italia dopò i primi conflitti; conoscendo la perfettione di tale militia fece vsare à' suoi soldati l'armi Romane: & Pirro non pur si prese a l vsar quest'armi; ma volse trà le sue schiere hauerui mescolati molti soldati Italiani per meglio accommodare la sua militia all'vso dalle ordinanze Romane; dicendo, che quella disciplina de' Barbari (così chiamauano i Greci tutte l'altre nationi) non era punto Barbara. Quando dunque auuenne, che i Romani riceuessero alcuna rotta, come particolarmente loro auuenne nelle battaglie fatte con li sopradetti due Capitani, Annibale, & Pirro; l'esperienza istessa per altri successi fece loro conoscere, che non la virtù della disciplina militare de' stranieri esserciti leuò à Romani le vittorie solite ad essere riportate da loro, & le diede à nemici, ma l'hauere à quel tẽpo gli esserciti Romani mãcato di così eccellenti Capitani, come quelli due erano, però quando si pareggiò la virtù de' Capitani preualse la bõtà, & eccellenza de gli ordini militari de' Romani à quelli istessi esserciti, da' quali prima per altro rispetto erano i medesimi Romani stati vinti. Ma stando nella consideratione, che pur hora si faceua, diciamo, che ancora l'armi vsate da' Romani furono stimate molto opportune, & migliori di quelle delle altre nationi, come l'armi inhastate solite à' soldati delle prime file; dalle quali si riceueua notabilissimo beneficio; così per sostenere i primi più graui empiti de' nemici, come per stancarli nel tagliar quest'armi, douendo farsi strada à più stretta pugna, & nell'essercito Romano succedeuano i soldati intieri, & franchi, & bene

 armat:

armati: percioche da gli scudi molto grãdi, che portauano, rimaneua loro il corpo coperto, & le spade curte vsate da' medesimi Romani, ma molto aguzze, & di molto fina tempra riusciuano à' soldati di merauiglioso profitto per potere reggere in lũga battaglia, così per difendersi da' colpi de' nemici, come per colpire adosso di loro; il che nõ auueniua in altre militie di quelli tempi, & particolarmente in quella de' Francesi, con i quali hebbero i Romani frequenti, & pericolose battaglie, perche vsauano scudi molto piccioli, & spade lunghe, greui molto, & spuntate; si che torceuãsi facilmente, & restauano inutili in mano de' soldati. Però le rotte, che riceuerono gli esserciti Romani in paragone di quelle ch'essi diedero à' nemici, furono pochissime, & seguendo di rado le perdite, & essendo frequẽti le vittorie veniua sempre ad auãzarsi, & à crescer in quell' Imperio lo stato, le forze, la riputatione; in modo, che quando pur ne seguì alcun contrario successo, non fù questo bastante non pur à spegnere, ma nè anco à tenere per lungo tempo fiaccata la grandezza di quella Republica: furono anco di sommo momento per ben guidare l'imprese de' Romani diuersi particolari buoni ordini nella administratione della guerra. Trà questi nel proposito di che hora si tratta, si può annouerare la diligenza, che si poneua per publiche constitutioni nel diuidere le predi: però che vsarono di metterle prima nel publico, & poi con tale misura diuiderle trà i soldati, che così ne toccassero à quelli, che stauano alla guardia, come à quelli, che interuenuti erano tra' primi alle fattioni, & che haueano saccheggiate le robbe de' nemici: onde si leuaua l'occasione à quei

notabili

notabili de' disordini, che si sono veduti nella militia di questi vltimi tempi, nella quale per tale occasione è seguito il disfacimento de gli esserciti intieri. La fede ancora, che cō tanta oßeruanza era mantenuta, & i buoni trattamenti fatti alle Città suddite à quel Dominio, acquistaua à Romani l'affettione de' popoli dal fauor de' quali sono per l'ordinario più, che da alcun'altra cosa sostentati gli Imperij ne gli accidenti d'aduersa fortuna: di questi se ne leggono notabilissimi eßempij, essendo stato lontano da quella buona militar disciplina il sopportare l'insolenze de' soldati, come à queste vltime età s'è introdotto à danno de' miseri popoli; benche sudditi, & amici; perciòche seueramente erano questi delitti castigati; ilche fra tanti altri fatti è memorabile, quanto fecero i Romani con quelli popoli à' quali nō pur restituirono li beni, e la libertà malamēte da' soldati tolta; solleuandoli dalle oppressioni loro ma seueramēte castigarono quelli, che tali cose haueano commesso. Aggiungasi appresso, che i Romani, acciohe la potenza della Republica, in qualunque modo preualesse, & che potesse in qualunque caso adoperarsi, & conseruarsi, procurarono, come prima volsero gli occhi à cose maggiori, d'accōpagnare con le forze loro terrestri le maritime: siche l'vne poteßero aiutar l'altre, e farsi l'vne per l'altre nō pure più potenti, ma più sicure, come auuēne: & come in molti de' loro fatti, si può andar'osseruando, ma principalmente quando vedendo le cose loro con Cartaginesi succeder male, preualendo i Cartaginesi per loro antica professione nelle cose maritime, & hauendo anco nella militia terrestre notabile auātaggio per l'vso de gli Elefanti à' quali

non

non haueasi ancora da' Romani imparato à ben resistere; si volsero con ogni loro maggiore studio all'apparato nauale, nel quale si adoperarono poi con tanta virtù, & con tanta prosperità, che superati in battaglia nauale questi loro così fieri, e potenti nemici, ne suscitarono la loro fortuna. Diciamo appresso, che non bastò alla grandezza, & generosità de gli animi Romani d'assicurare à breue tempo i prossimi pericoli, lasciando per desiderio di quiete viue le scintille di quelle guerre; donde poteua presto nascerne vn'altro incendio: ma cercarono sempre di consumarne fino l'vltime riliquie. Era l'essercito Romano stato vinto con notabile danno, & con la morte d'Attilio Console da' Galli Gessati, restando à molto pericolo esposta la libertà de' Romani in questo accidente, così graue, volsero i Romani tornare à ritẽtare la fortuna della battaglia, che riuscì loro prosperamente, hauendo tagliato à pezzi oltre quarãta mila di quella natione, & vendicate le riceuute ingiurie, ma non perciò deposero l'armi, benche liberati dà quel maggior timore, ma conoscendo, che restando tuttauia in altre parti d'Italia altri esserciti assai potenti de' medesimi Galli loro nemici, volsero contra questi continuare la guerra, facendosi d'aßaliti assalitori; ilche diede occasione alle notabili vittorie di Marcello, & al porsi al possesso delle più notabili Città di Lombardia; che da' Galli erano tenute occupate: niun pericolo prouò forse mai la Republica di Roma maggiore, che quando Asdrubale superate l'Alpi con numeroso essercito era entrato in Italia, mentre nella medesima con altre forze, & con altro potente essercito vi si ritrouaua il fratello di lui Annibale, si venne con

Asdrubale alla giornata, nella quale con inestimabile allegrezza di tutto il popolo Romano, riuscirono li suoi Consoli vittoriosi: ma per tutto ciò non cessarono i Romani; benche assicuratisi dalli maggiori, & più vicini pericoli di continuare la guerra in Ispagna, anzi con le forze, che iui teneuano, andarono à ritrouare, & cõbattere altri esserciti nemici de' Cartaginesi, che erano in quella Prouincia; perche conosceuano, che rimanendo quelle forze salue, & intere si poteua facilmente rinouare in essa la guerra, & leuati gli altri impedimenti, sarebbono stati più facilmente ad Annibale somministrate le cose necessarie, de quali era ridotto à mancamento per potere continuare al trauagliare i Romani in Italia, così non volendo altra quiete, che quella, che poteua esser partorita dall' hauere, ò affatto spento, ò almeno molto indebolito il nemico, non lasciarono mai i Romani di trauagliare nell'armi, se non con quel riposo, che partoriua l'intera vittoria, il che non hanno saputo fare altri Prencipi, che però hanno à breue tempo differita, non impedita la loro ruina. Molte altre cose potrebbonsi appresso considerare, per le quali tanto più si farebbe palese, da vere, & non da incerte cause, essere proceduto, che i Romani con raro, & stupendo essempio di prosperità in tutte l'imprese, che trattarono ne riuscissero alla fine con vittoria, & con perpetuo accrescimento di stato, & di forze; ma quelle, che habbiamo raccontate, ponno bastare à sufficienza per mostrare à quelli Prencipi, & à quelle nationi, che aspirassero al colmo della gloria, quella meta, oue hãno à volgersi i loro pensieri, & quali siano i migliori mezzi per condurueli, & quando vi risponderanno gli

gli altri accidenti necessarij à così grande consequenze, non si troueranno punto ingannati gl'imitatori delle eccellenti virtù, & disciplina Romana.

Se la Città di Roma, quando si fusse conseruata nella libertà, & in forma di Republica, hauesse insieme potuto per più lungo tempo mantenersi nella grandezza, & Maestà del suo Imperio, che non fece sotto il gouerno de gli Imperatori.

DISCORSO XIII.

DAPOI, che Cesare occupò la libertà della Patria, & cangiata l'antica forma del gouerno, ridusse la Republica di Roma à stato di Monarchia, conseruossi questa per vna continuata serie di molti Imperatori, salua quasi, & intera, ò almeno senza notabile alteratione, ò declinatione della sua grandezza, per lo spatio di circa quattrocento anni, fin' à' tempi di Arcadio, & di Honorio, ne' quali molte miserabili ruine patì l'Italia, & l'istessa Città di Roma, capo dell'Imperio: si che più non puotè risurgere alla pristina sua grandezza, come pur altre volte per lo adietro haueua fatte, dopò alcun aduerso auuenimento. Pare, & è veramente cosa degna d'alto discorso il considerare, che questo così grande, & così ben fondato Imperio, come principiò à crollare, così facilmente poi cadesse, & così presto precipitasse all'vltima ruina. Se il tempo di questa sua duratione si misura, rispetto all'ordinaria mutatione delle cose humane,&

ne, & de' gouerni, & de gli Stati principalmente, potria forse parere assai lungo quello, per lo quale si mantenne. Ma, se sarà considerata la grandezza, & potenza di quell'Imperio, al quale non era rimaso alcun'altro Potentato, che dar gli potesse cõtrapeso, anzi più tosto niun paese, che nõ gli fusse in qualche modo soggetto ciò per certo inuita à considerare, per quanto probabilmente si può de' successi si grandi, & oue così varij accidenti concorrono, & ne hanno grã parte andare congietturando; Se più lunga, ò più breue vita hauesse hauuto l'Imperio Romano, quando hauesse potuto continuare ad essere retto con forma di Republica, di ciò, che fece caduto nella potestà d'vn solo, sotto il gouerno de gli Imperatori. Molte sono le cagioni, che ci persuadono à credere, che in qualunque stato, & forma di gouerno hauesse q̃sto Imperio douuto correre la medesima sorte, & caminare cõ poca variatione di tempo al suo fine, come fece; la vicissitudine prima delle cose humane; la quale non permette la naturale loro imperfettione, che possino in vno stato, & esser medesimo perpetuarsi, ma vuole, che con moto continuo girando, quando innalzarsi & quãdo abbassarsi conuengano. Oltre li Romani hanno fiorito in altri tempi, altri Popoli, & altre nationi, benche con forze, & grido alquãto minore; altre età hanno veduto altri grandi Imperij, si che l'Oriẽte dell'vno è stato l'Occasio dell'altro; & è verissima cosa, che le Signorie, & gli Imperij, come fanno le vite degli huomini particolari; anzi, come auuienne d'ogni cosa nata, cõ'l tempo inuecchiano, & caminando con i termini ordinarij, & naturali, hanno principio, accrescimento, stato, declinatione, & interito.

Già fin' à tempi di Honorio, quando cominciò apertamente l'Imperio à smarrire della sua pristina grandezza, & dignità, erasi per lo corso di tanti anni mantenuto, che la più lunga duratione veniua quasi ad eccedere l'ordinaria conditione della sorte à tutti gli altri commune. Questa è ragione ben generale, ma però in modo d'altre ragioni, & da cõtinuate isperienze comprobata, che si può ne' particolari sogetti ancora riputar certa, ancorche noi alcuna volta la cagione più prossima ignoriamo. Ma, passando à particolari, & più proprie considerationi, qual ragione ci deue far credere, che l'Imperio di Roma retto dalla Republica si fusse potuto più lungamente conseruare, che non seppero, ò non potero fare gl'Imperatori, che il gouerno d'vn solo sia attißimo al sostenere vna suprema potenza d'vn grandissimo Dominio, ce lo dimostra per certo, oltre la ragione, la isperienza, perche tutte le altre Signorie grandi sono state fondate, & gouernate da vn solo Rè, ò Imperatore. Vnico essempio habbiamo nella Città di Roma di Republiche, che habbino acquistato Dominio molto grande, anzi in lei medesima ancora si può osseruare; che, come prima peruenne all'acquisto di molte Prouincie, così conuenne quella forma di gouerno corrompersi, quasi poco atta al poter reggere sotto à così graue peso. Ne' tempi stessi della Republica, quando trattauasi alcuna cosa, & massime nelle guerre, molto importante, & molto difficile, conueniuasi ricorrere alla creatione del Dittatore; perche la suprema auttorità, che per virtù di quel Magistrato veniua ad vn solo huomo conceßa, era stimata necessaria, per la buona amministratione de' negocij più difficili. Nel

Magi-

Magiſtrato del Dittatore rappreſentauaſi appunto la maeſtà, & la dignità, che poi ritennero gl'Imperatori Romani, onde Ceſare, occupata la Republica, feceſi dichiarire Dittatore perpetuo, & il nome d'Imperatore, fù tolto dal nome ſteſſo, che vſauano i Capitani Romani, & dimoſtraua l'auttorità, che eſſi teneuano d'Imperatore, cioè di commandare à gli eſſerciti. Et certa coſa è, che l'vnire la potenza di molti in vn ſolo, non indeboliſce, anzi rinforza quel gouerno, & fa quello Stato più potente: percioche gli accreſce l'vbbidienza, & facilita le riſolutioni, & accelera l'eſſecutioni delle coſe più graui. Onde, ſe le forze de' Romani, quando in loro più fioriua la militare diſciplina, non foſſero ſtate bene ſpeſſo tenute, quaſi che oppreſſe dall'interne ſeditioni, nate da quella forma di gouerno, del quale erano tanti partecipi, & che ſpeſſo ritardarono il corſo alle grandi impreſe, ſi può prendere queſto argomento, che la Città ſarebbe piu toſto ſalita à quel colmo di grandezza, & d'Imperio, al quale ella peruenne, portata à viua forza contra tutte queſte difficoltà dal ſommo valore de' ſuoi Cittadini. Dicaſi appreſſo, che non ſi vede, che l'Imperio di Roma, per eſſere mutata la fortuna del ſuo gouerno, & ridotta la ſoprema poteſtà ad vn ſolo, rimaneſſe ſpogliato di quelle armi, & preſidij, con i quali era ſotto alla Republica mantenuto, anzi ſe gli accrebbero, & ſtabilirono aſſai le forze, tenendo gl'Imperatori preſſo di ſe, per cuſtodia della maeſtà Imperiale numero grande de' ſoldati, che perciò per aſſiſterle ſempre, furono detti pretoriani, & ne' preſidij delle Prouincie ordinarij eſſerciti formati, che quelle guardaſſero, & cuſtodiſſero

da qualunque motiuo, che, ò li proprij sudditi, ò l'esterne nationi suscitar potessero; & ne' medesimi Imperatori ancora, non mancarono pensieri di armi, & di cose di guerra, anzi, che non pur quelli, che furono stimati più valorosi, ma quelli ancora, che per altro furono codardi, & dati in preda di molti vitij, ò per se stessi, ò per mezzo di loro Capitani presero, & fornirono molte guerre. Onde pare, che sia più simile al vero, che potesse l'Imperio Romano reggersi, & conseruarsi vnito, & grande per sì lungo corso d'anni, come fece, principalmẽte per essere sostentato da quella somma auttorità, & riuerenda maestà d'vn Signor solo, la quale fù di tanta forza, che tenne lungamẽte superata quella debolezza, che per altro veniua à riceuer l'Imperio dalla viltà di molti Imperatori, oue allo incontro, mentre duraua la Republica, le guerre ciuili la tennero diuisa, lacerata, debole, & facile ad esser oppressa, s'all'hora incontrata si fusse nelle armi d'alcuna natione granda, & valorosa, che si hauesse tolto, p impresa d'abbatterla, come fecero cõtra l'Imperio tanti Popoli Settentrionali. Ma se la corrottione degli antichi costumi si deue stimare la cagione più prossima, & più vera della ruina di questo Impio, già da questa nõ era la Republica sicura, anzi pur, come p questa istessa causa d'essersi da suoi buoni principij allontanata, si cangiò quel primo gouerno, et la Città ne perdè la libertà, così poteua, se vi fusse anco cõseruata qualche forma di Republica, ma, che conueniua co'l tẽpo esser già molto corrotta; perdere appresso il suo dominio. La auaritia, la ambitione, l'immoderato lusso, erano infermità, dalle quali cominciò la Città di Roma ad esser infetta, nõ nel tẽpo, che ella fù domina

ta

ta da gl'Imperatori, ma mentre cō gouernò ciuile era tuttauia retta da' suoi Cittadini, & se si dirà, che ciò nō le fusse d'impedimēto, per far nell'armi ogni maggiore proua; percioche nell'vltima età della Republica, che pur fù à questi vitij, & corrottioni più soggetta, più fiorì la disciplina militare, & furono fatte l'imprese maggiori: non potrà dunque parimente dirsi, nè che la corrottione de' costumi nè tempi de gl'Imperatori distruggesse l'Imperio suo, nè che l'integrità d'essi hauesse potuto più lungamente alla Republica conseruarlo. Ma tanto meno ancora, quanto, che non si vede, che l'Imperio ruinasse, benche fuße stato trauagliato assai, per interni disordini, si che, ò li sudditi si vendicassero in libertà, ò li Capitani de gli esserciti si diuideßero l'Imperio, come fecero dopò la morte di lui, i Capitani, che haueuano seruito Alessandro Magno, anzi che l'Imperio Romano, quantunque da tali motifuße stato speßo vrtato, potè però sempre mantenersi, ò cominciando à cadere solleuarsi: ma lo gettarono finalmente à terra l'armi Barbare, & forestiere, contra le quali, non hauendo quelli Capitani Romani più celebrati, hauuta occasione di fare ne' tempi della Republica alcuna proua, non si può affermare ciò, che ne fusse in vn tale auuenimento potuto succedere, quando anco fino à quell'età si fusse il gouerno della Republica mantenuto; è bē molto verisimile, che crescēdo molto più le discordie, & le fattioni, delle quali già ne erano sparsi in tutti gli ordini della Città tāti, & così pestiferi semi cōuenēdo restare la Città, & gli suoi stati più deboli, & più esposti alle ingiurie delle armi straniere, fusse più facilmente rimasa oppressa, quando hauesse

hauuto à sostenere il graue incontro di queste fiere, & indomite nationi Settentrionali, contra le quali fecero pur le forze de gl'Imperatori lunga resistenza: tal che dapoi che cominciò ad essere l'Imperio Romano trauagliato da queste, si mantēne però, per lo spacio di ducento anni, anzi dapoi anchora, che fù gagliardamente percosso, si sostenne per circa sessanta anni in dignità, & maestà, finche ne' tempi di Leone primo Imperatore, abbandonata affatto Roma, & l'Italia, terminò in tutto allhora il nome, & la potenza dell'Imperio dell'Occidente. Però si deue stimare opera di molta virtù, & di eccellente consiglio l'esser andati gl'Imperatori sì lungamente temporeggiando, & tenendo dalle parti più intime dello Stato, dalla Italia, & dalla Città di Roma principalmēte, quasi veneno dal cuore, lontane queste armi di tāte potentissime nationi, con le quali, quando si hauesse voluto venir à fare proua della fortuna della guerra, ponendosi à rischio d'vna, ò più battaglie, come in altre occasioni haueuano fatti quelli Capitani antichi Romani, poteua perauuentura succederne, che tāto più presto s'hauesse condotto quello Imperio alla sua ruina, hauendosi a fare con gente molto bellicosa, & constituita in necessità, ò di vincere, ò di morire: il quale consiglio, di tentare l'vltima fortuna della guerra, tanto più era dannabile, quādo si fosse seguito, quanto che si combatteua senza poter della vittoria riportarne altro guadagno, saluo che dell'assicurarsi, per all'hora da quegli esserciti, a' quali altri delle stesse nationi poteuano succedere à rinouare la guerra più ardente, & più crudele, per vendicare la morte de gli suoi, ma la perdita si tiraua dietro la rui-

na

na d'vn nobilissimo Imperio. In tale necessità, & grauissimi pericoli fù adunque bona sorte della Republica di Roma, ch'ella non incontrasse: ma se fusse auuenuto à lei ciò, che poi ne' tempi de gl'Imperatori successe, potea per auuentura rimanere in parte oscurata quella fama che ella s'acquistò, d'essere in tutte le guerre riuscita sempre gloriosa, et inuitta, rimanẽdo con questo infelice fine, rotto il corso di tante sue prosperità. Nondimeno, se all'altra parte si volgiamo, altre non meno forti ragioni ci potranno perauuẽtura diuersamente persuadere. Fù quello Imperio dalla Republica fondato, & la isperienza stessa dimostrò, quanto fussero gli ordini suoi eccellenti, per farne grandissimi acquisti, ma è regola generale, che gli Stati sono conseruati, caminando per le medesime vie, con le quali essi fondati furono; perche ogni cosa si conserua, & si mantiene per altre cose sue simili, & per le contrarie si corrompe. Se l'armi de' Romani amministrate da' suoi proprij Cittadini con auttorità ciuile furono bastanti à ridurre in potere della Republica tanti Stati, & tanti Regni, quale ragione può fare credere, che essi douessero poi riuscire più deboli, per cõseruare le cose acquistate? il che è pur cosa di minore fatica, & virtù. La viltà, & trascuraggine di molti di quegl'Imperadori, aprì senza dubbio la strada alla ruina dell'Imperio; cõciosiacosache permisero in diuersi tempi a' Popoli Settentrionali il poter fermarsi in diuerse Prouincie dell'Imperio. Ad Alarico fù da Honorio concesso di habitare con suoi Gotti nella Frãcia, & poco dapoi fattisi suoi Collegati, da lui ne ottennero anco alquante Città della Spagna. Valentiniano ad altri Gotti cõcesse la Seruia, &

la Bulgheria; & auanti di questi hauea Gallo cōperata da' Gotti la pace: onde fatti più arditi, & insolēti si erano impatroniti della Thracia, della Thessaglia, & della Macedonia: così lasciandone gl'Imperatori stessi, per loro viltà, nella propria casa crescere à lor danno, & farsi potenti questi fieri nemici, non potero poi, nè da questi luoghi, da loro occupati cacciarli, nè dall'istessa Italia tenerli lungamente lontani; ciò non haurebbe sopportato la generosità de' Capitani, et Cittadini Romani, i quali in molto minor fortuna ancora, con niuna conditione volsero cōuenire co'l Rè Pirro, c'hauea assalita l'Italia, se prima egli da essa partendo, non si ritornasse nel suo Regno, & per trarre della medesima Italia Annibale, dopò hauere generosamente per tanti anni sostenuto l'impeto delle loro armi, si posero à trauagliare nella Spagna, & nell'Africa i Cartaginesi: & mentre si conseruò quello Stato in forma di Republica, quasi, che la libertà tenesse somministrati in quegli animi pensieri nobili, & generosi; fù la Città di Roma essempio à tutto il Mōdo, & à tutte l'età d'ogni virtù, & principalmente di magnanimità nell'imprendere le grandi imprese, & di fortezza, & costanza nel maneggiarle, & condurle al fine. Ma ruinata la Republica, & mutata la forma del gouerno, restò à poco à poco smarrita, & poi finalmente spenta quell'antica Romana virtù: onde altri tanti essempi d'ignoranza, & di viltà ne diedero l'età, che seguirono, & nelle persone de' medesimi Imperatori, & ne gli altri, che in quell'Imperio tennero maggiori gradi, & auttorità. Quindi dunque ne nacque, che essendo corrotti i buoni, & antichi costumi, & nella vita ciuile, & nella militia principalmē-

te,

te, rimanendo quello Stato ridotto à molta fiacchezza, & trouandosi già condotto alla sua vecchiaia, non riteneua virtù da potersi reggere, quando trouò chi gagliardamente la contrastasse. Era l'Imperio Romano à così misero stato giunto, quãdo dalle nationi Settentrionali fù combattuto, che mancãdo affatto d'ogni buon ordine, & di ogni esperienza di militia, così ne' Capitani, come ne' soldati delle loro medesime nationi, delle quali per lungo tempo furono pieni gli esserciti Romani, si che già per vinti anni cõtinui, prima, che passassero i Gotti nell'Italia, erano di loro medesimi trattenuti in buon numero con ordinario stipẽdio da alcuni de gli Imperatori: & quando à Theodosio Secondo, c'hebbe ad opporsi nella Francia ad Attila, che conduceua vn valorosissimo, & numerosissimo essercito, fù bisogno, per fargli resistenza di contraporgli vn'altro essercito, si trouò, che questo riteneua solo il nome d'essercito Romano; ma era fatto tutto di Barbari, Visigotti, Franchi, Borgognoni, Alani, & altri, i quali riportarono anco la vittoria all'Imperat. Romano. Il medesimo auuẽne ne' tẽpi di Gratiano, che per difendere l'Italia, assalita da Atalarico Rè de Gotti, fù bisogno di valersi di Gotti, d'Hũni, et d'altri soldati di queste nationi: ma non era manco perduto l'antico valore Romano ne' Capitani, che ne' soldati; percioche à tanto mancamẽto era venuto vn sì grande Imperio di huomini valorosi, et ben'atti al cõmandare à gli esserciti, che haueuano à sostenere l'impeto di queste nationi feroci, & Barbare, che Honorio non trouò altri à chi commettesse tal carico, che vn solo Stilicone, huomo similmente Barbaro, Hũno di natione, et di molto ꝑfido ingegno, che mosso

de' suoi proprij interessi,& disegni, cercando di mantenersi con auttorità, à fine di riporre il figliuolo nell'Imperio, comãdando à quelle forze, ch'erano apparecchiate, per estinguere gli esserciti de' Gotti non pure non curò di spegnerli, quando puotè farlo, ma anzi tenne sollecitati altri Popoli Settentrionali ad assalire diuerse Prouincie dell'Imperio, et procurò d'accrescergli nuoui nemici. Et Theodosio Secondo, hauendo in vn solo Etio riposta ogni auttorità, & ogni speranza di difendere le Prouincie dell'Imperio dalla furia di Attila, rimaso priuo di questo Capitano, nè hauendo, chi altri preporre alle sue armi, che ben potesse sostenere tale carico, conuenne lasciargli il passo, quasi, che libero nell'Italia. Ma della debolezza dell'Imperio in questa parte, & quanto fusse il mancamento d'huomini di valore, & di fede, ne rende grande testimonio ciò che d'Attila si racconta, che essendogli da' suoi indouini detto, quando in Francia hauea da venire à battaglia cõ l'essercito Romano, che egli perderebbe la giornata, ma che la perdita costerebbe cara anco à' nemici, perche resterebbono priui d'vn loro valoroso Capitano, fece di ciò tanta stima, che non ricusò di venire con tale augurio al fatto d'arme. Le guerre, che haueua sostenuto l'Imperio molti anni innanzi questi tempi delle sue maggiori calamità, & ruine, erano state fatte contra i proprij suoi Capitani, che in diuerse parti commandauano à gli esserciti, i quali stando nelle Prouincie lontane ribellauansi da gl'Imperatori, con speranza d'vsurparsi l'Imperio, al quale ogni vno aspiraua, per veder'ogni strada aperta, & anco per le vie più indirette alla successione: onde non era maggiore disciplina, & virtù

virtù nell'vno, che nell'altro essercito; & finalmente la vittoria rimaneua presso à stessi Romani, cioè à quelli, che riteneuano più dell'auttorità, & delle forze del Romano Imperio; ma, come prima venne occasione di fare proua della virtù de' soldati, che seruiuano all'Imperio, con l'armi straniere, & che tutto ciò, che si perdeua l'Imperio di Roma, & si aggiungeua à' suoi crudelissimi, & mortalissimi nemici, si conobbe tosto la sua debolezza; & la perdita fatta con la totale corrottione della disciplina, & de' buoni ordini antichi. Tali disordini non si può persuadere, che seguiti fussero, se si fusse preseruata la Republica; conciosiacosache, non sia punto verisimile, che in quella Città, oue tanto fiorinano gli huomini da guerra, in virtù de' suoi buoni instituti militari, fussero per mancare Capitani valorosi, poiche quegli ancora, che haueuano atteso ad altro diuerso essercitio: presi i gouerni delle Prouincie, si adoperauano con laude nella militia, perche in tutti era certo spirito di gloria, & di desiderio del ben commune, & certa naturale attitudine à tutte le cose, propria à gl'ingegni Romani: ma, come prima cangiata la forma del gouerno cominciarono gli stessi Romani à tralignare dalla lor antica virtù, & che i principali carichi, anzi l'Imperio istesso peruenne in gente forestiera; ogni altra cosa ancora conuenne sentirne la mutatione: & particolarmente tanto crebbero i disordini nella militia, & la licenza ne' soldati; che parue alcune volte, che vn tãto imperio fusse, quasi dal caso gouernato, non trouandosi in esso, chi curasse il ben publico, nè la osseruanza delli buoni ordini, nè in casa, nè fuori, et l'essere fatta la militia de gl'Imperatori merce-

naria,

naria, oltre la fiacchezza della virtù, & della disciplina, apportò spesso danno d'infedeltà; si che i medesimi soldati, che seruiuano à gl'Imperatori, fauoriuano le cose de' suoi nemici, come pure auuĕnè ne' tempi di Thodosio, che quelli, che erano posti alla guardia de' monti Pirenei, corrotti, lasciarono passare in Spagna i Vandali, & i Sueui, senza alcun cõtrasto, che fù poi cagione di altre ruine; & il tradimento di Gallo suo Capitano interrupe all'Imperator Decio il corso d'vna chiarissima vittoria riportata de' Gotti, quando non essendo ancora ben confermati, come poi fecero con grande potenza, piu facilmente si poteuano spegnere. Ma ne' tempi della Republica combatteuano i Capitani, & i soldati Romani per la loro stessa grandezza, i Nobili diuentauano chiari, & potenti, & il popolo, col cui nome, & auttorità insieme con quella del Senato, si faceuano le guerre, acquistauasi honore, & beneficio da quelle cose, che con le sue armi si aggiungeuano à quel dominio: il desiderio della libertà, & della gloria faceua tutti à proua arditi, & valorosi: onde non senza merauiglia nelli fatti della Republica, vien considerato; come potesse de' soldati Romani mantenere tanti, & così numerosi esserciti, come ella fece. Ma, come cessarono questi rispetti, & che la militia diuenne mercenaria, & la insolenza de' soldati, oltre modo crebbe, per la maluagità de' Capitani, che ogni cosa brutta loro permetteuano, per valersi malamente del loro fauore, nell'vsurparsi l'Imperio diuentarono gli esserciti Romani, soliti ad esser tanto à' nemici formidabili, tanto à' suoi Capitani obedienti: vili contra i nemici, & insolenti cõtra il proprio Signo-

re:

re: graui alle Prouincie amiche, alle quali mandati erano per custodia; & imbelli per diffenderle dall'armi straniere; le quali cose, come partorite furono dalla mutatione del gouerno, così molto chiaro si vede, che la medesima fù cagione di condurre quell'Imperio à tanto più presto, & tanto più miserabile fine. Se alcuna forma di Republica, & di gouerno ciuile mãtenuta si fuße nella Città, non ne poteuano nascere tanti, & così fatti disordini; percioche, quantunque tutti i Cittadini non fussero riusciti buoni, et valorosi, sempre però in tãto numero, ne sarebbe alcuno riuscito d'eccellẽte virtù, & di charità verso la Patria, che sarebbe stato bastante, se non di correggere affatto i disordini, almeno di fermargli, si che non trascorreßero à tanto precipitio. Et quantunque trà gl'Imperatori ancora, ne sia stato alcuno dotato di molto nobil virtù, non puotè però tornar le cose dell'Imperio al suo principio, perche trà l'vno, & l'altro di questi buoni alcuna volta corse vna intera età, & l'Imperio per continuata serie di più Imperatori, fù administrato da huomini vili, immersi in molti vitij, in modo che diuenne cosa quasi, che impossibile à quelli, che dapoi succeßero, di poter ad alcun buono stato ritornare le cose già molto innanzi nel peggio trascorse: oltre che, per douer reggere così gran mole, come era l'Imperio Romano, non bastauano le forze d'vn solo, benche eccellentissimo huomo, non che di tale, inetissimo anco à' deboli maneggi, quali molti s'annouerano trà gl'Imperatori Romani; onde nacque, che Adriano saggio Imperatore, riputasse per la salute di quell'Imperio cõuenirsi di andarlo quasi cõsolidãdo cõ la sua preseza, e col visitare

sitare con perpetui viaggi, quando l'vna, quando l'altra Prouincia; per il buon gouerno delle quali, essendo elle tante, & in remotissime parti, insegnaua l'isperienza di tante solleuationi di Capitani, & de gli esserciti, quanto fusse poco sincera la fede, & poco valida la virtù de' ministri, che vi erano mandati da gl'Imperatori. Ma nella Republica abondaua numero di Cittadini tutti in quel gouerno, & nalla grandezza di quell'Imperio interessati: onde, perche ne andasse alcuno valoroso alla guerra, non rimaneua la Città senza gouerno, ò senza vbbidienza; nè per dare ad vn essercito Capitano, mãcaua chi commandasse ad vn'altro, se ad vno stesso tempo era bisogno di guerreggiare in diuersi paesi, come per ogni età ne diede la Republica di Roma assai chiari essempij. Nè si può dire, che i Capitani, & esserciti della Republica, non hauuto à sostenere la guerra contra popoli così potenti nell'armi, come furono quelle nationi Settentrionali, contra il furor de' quali, non puotè poi reggere l'Imperio di Roma, cõciosiacosache, per lasciar le tante altre guerre molte aspre, & difficili, fatte da quelli Romani antichi, l'imprese fatte da Giulio Cesare nella Francia, non furono contra Popoli, ne' quali concorreuano gl'istessi rispetti appunto, che sono in quelle nationi Settentrionali considerati? Esserciti di grandissimo numero; poiche si legge, che solo frà molti Popoli, ne' quali era all' hora diuisa la Francia, che fù tutta vinta, & domata da Cesare, hebbe nel loro campo, oltre trecento mila combattenti. Ma gli Heluetij, i Foringi, i Boij, & altri, che furono superati, & disfatti da Cesare, haueuano prese l'armi per desiderio, & à fine di

procac-

procacciarsi nuoue habitationi;non altrimenti di ciò, che faceßero poi i Gotti,gli Vnni,i Vandali,i Lõbardi,& altri anzi con tale risolutione, che per porre se stessi in necessità del fare con l'armi l'vltime proue, per acquistarsi domicilio, & Imperio, haueuano nel paese loro abbrucciate le proprie case: ma gli Alemani condotti da Ariouisto loro Rè,non erano Popoli ferocissimi,& per lungo tempo eßercitati nell'armi;& pur questi ancora furono domati dal medesimo Cesare, & dalle armi Romane. L'istesso,anzi forse più propriamente si può dire,de' Cimbri,Ambroni, Teutoni,che non molto auanti à questo tempo erano stati superati da Mario; percioche erano questi, gente molto barbara, & vscita appunto dalle regioni Settẽtrionali,onde poi vennero le tante Ruine di Roma: erano questi in numero grande di più di trecento milla huomini da guerra,erano per le stesse cause leuatisi dal loro paese,per andar procurandosi nuoue habitationi,& già spintisi molto innanzi nella Francia, faceuano professiione di voler occupare l'Italia,& di distrugger la Città di Roma;ma contra questi si mossero ardimente gli esserciti Romani, passando oltre i monti ad incontrarli, onde cominciarono quei Barbari ad esser rotti;& à trouare impedimẽto à loro sforzi maggiori;& dapoi, hauendo quelli, ch'erano per altra parte venuti innanzi salui, & già condotti in Italia, mandato à dimandare à Mario Capitano degli esserciti Romani,che lor volesse conceder qualche paese, oue potessero in quiete habitarsi,che di tanto sarebbono rimasi contenti, senza volere con l'armi procurarsi maggiore fortuna; già non l'ottennero all'hora dal Copitano Romrno, come fecero poi Gotti, & altri

& altri Popoli stranieri, da alquanti de gli Imperatori; che diffidando di se stessi; & della virtù de' suoi esserciti, permisero à queste nationi Barbare nemiche, il poter habitare sicuramente in quelle Prouincie dell'Imperio, che haueuano con molta ingiuria occupate; anzi con tutto che non si trouasse nell'essercito Romano numero maggiore di cinquanta mila fanti, & hauesse à combattere con sei volte tanti nemici, non ricusarono i Capitani Romani di venire con loro à battaglia; & gli vinsero con la cotal distruttione dell'essercitto nemico, assicurãdo per all'hora, & per molti anni nell'auuenire l'Italia dalle impressioni de' Popoli Oltramontani: ma si vede, che nè il numero de' nemici, nè il disperato animo, co'l quale combatteuano, nè la disciplina, & quasi certa induratione negl'esserciti, & nelle fatiche militari, cose che tutte erano negli eßerciti di questi Barbari superati da Romani, furono bastanti di abbattere, nè gli animi, nè le forze de' Capitani, & soldati Romani, mentre la Republica nutriua in loro pensieri generosi, & vn vero valor militare: & ne' tempi d'Augusto ancora, perche si conseruaua pure la buona disciplina nelle cose militari puotero Druso, & Tiberio Nerone cacciare della Germania i Vandali, che all'hor con altro nome erano detti Borgondi, & atterriti altri Popoli dall'estreme parti Settentrionali dal venire, come si apparecchiauano, ad infestare l'Imperio. Quale giuditio dunque fare si possa con qualche fondamento di ragione dell'euēto, che hauesse potuto fornire l'Imperio Romano, se fino à tempi di questi più graui incendij delle guerre de' Popoli Settentrionali, da' quali rimase distrutto, conseruato si fusse sotto il gouer

no anti-

no antico della Republica, da queste considerationi già fatte si può prenderne nõ buono argomento. Per certo l'acquisto, & la conseruatione de gli Stati non dipende dalla forma del gouerno, in quanto che egli sia, ò di vno, ò di pochi, ò di molti, poiche di tutte queste tre forme di gouerno si veggano chiari essempij di grandi Imperij acquistati, & mantenuti da vn Rè; d'alquanti Ottimati, da vn popolo, & da Republiche miste di più sorte di gouerni, ma la fortezza, ò la debolezza d'ogni stato dipende da' particolari ordini, massimamente nelle cose della militia, con i quali esso è instituito, & de' quali suole essere tanta la forza, & la virtù, che sino i gouerni Tirannici, che pur hãno tanto del violente, sono montati à gran colmo di potenza, & le hanno potuta conseruare lungamẽte, come hoggidì nell'Imperio della casa Ottomana, con dannoso essempio per gli altri, si può conoscere. Come dunque la Città di Roma fece grande, & potente, nõ l'esser'ella ordinata di forma di gouerno, ò di Ottimati, ò Popolare, ò mista: ma ben gli ordini, & i costumi ottimamente in ogni parte intesi nelle cose militari; onde ne nacque, che quantunque prouassero i Romani alcuna volta nelle battaglie meno prospera la fortuna della guerra, tuttauia fornirono tutte l'imprese cõ vittoria; così della ruina di quello Imperio, nõ si può addurre per vera, et immediata cagione l'esser quello capitato sotto il gouerno, & la vbbidenza d'vn solo; conciosiacosache questa suprema auttorità, quãdo, ò per elettione, ò per successione cõ modi fermi, & ordinarij, come in tanti altri Regni, s'è per lũgo corso di tẽpo osseruato fusse passata dall'vno nell'altro Prẽcipe, onde fusse stata leuata la occasione à

soldati d'vsurpare in se vna molto indebita, & dannosa licenza in tutte le cose, & che ne gli esserciti Romani si fusse sotto vn solo capo, & Signore conseruata, come poteua, l'antica disciplina, la vbbidienza, e'l vero valor militare, si può dire, & assai sicuramente credere, che non hauerebbe sentito l'Imperio Romano maggiore percossa, per la furia di queste innõdationi Settentrionali, di ciò, che fatto si hauesse stando sotto la Republica: anzi come prima erano stati dall'armi Romane sostenuti i Cimbri, i Teutoni, gli Ambroni, gente delle stesse nationi, così si sarebbe potuto fermare l'impeto de' Gotti, Vnni, Vandali, & di tutti questi tali: però in tanto solo è vero, che la mutatione del gouerno habbia data occasione alla ruina dell'Imperio, in quanto che li buoni costumi, et la disciplina Romana più facilmente forse si sono corrotti, raccommandati alla diligenza, & alla cura d'vn solo Prencipe, che speso fù poco buono, & poco atto à tanto maneggio, di ciò, che sarebbe auuenuto, se molti Cittadini insieme ne fussero stati custodi, come erano nella Republica. Ma de auuenimenti sì grandi, & così remoti dalla nostra memoria, è molto difficile il penetrare alle vere cagioni, riserbate à più alti giudicij di chi è vero, et supremo Signore, et che per vie, et confini incogniti al nostro humano discorso regge, & dispensa gli Stati, et gl'Imperij dello Vniuerso.

Perche

Perche i Greci non stendessero molto largamente i confini del loro dominio, come fecero i Romani, & come la Grecia ne perdesse la libertà.

DISCORSO XIIII.

DVe fra tutti gli altri popoli dell'anquità sono grandemẽte celebrati, si che di loro è passato il nome, et la gloria delle cose fatte alla memoria de' posteri con chiarissimo grido, cioè i Romani, & i Greci, pari di nobilissimi essempi d'ogni virtù, ma dispari assai, & per la grandezza, et per la duratione dell'Imperio; perche, oue i Greci non stesero più, che tanto, & con fermo possesso i loro confini, oltre la stessa Grecia, nè fiori molto lungamente con lo stesso splendore la dignità, & la grandezza del dominio, & del nome loro; i Romani dominarono quasi all'Vniuerso, et l'Imperio loro, tutto che si mutasse la forma del gouerno, si conseruò per molte età, si che dall'edificatione di Roma, fin'al tempo, ch'essa fù da' Gotti presa, et saccheggiata, corse lo spacio di più di mille, & cẽto anni. Potrà dunque nella mente di chi queste cose cõsidera, cadere ragioneuole desiderio di conoscere, perche in pari virtù sia stata così diuersa la conditione della Fortuna di questi due popoli. Nella Grecia, non in vna sola Città, come in Roma nell'Italia fiorirono huomini eccellenti in ogni maniera di virtù, et ciuile; & militare; ma molte ad vn medesimo tempo diedero ne' suoi Cittadini chiarissimi essempi d'ogni operatione più degna di laude. Lunga cosa saria d'andar annouerando le proue

di Milciade di Temistocle, d'Aristide, di Focione, Agesilao, Alcibiade, Cimone, Leonida, Epaminonda, & di tanti Altri, de' quali risuona ancora fra noi la fama molto chiara: Et Plutarco hauendo descritte le vite de' più eccellenti huomini Romani, trouò quasi à ciascuno da farne il paragone d'altrettanti Greci lodati, & chiari per le medesime virtù. Nondimeno le loro Città, ò pur la Grecia lor patria commune, non ascese mai per l'opere di questi à gran colmo di Fortuna, et d'Imperio, come ne portarono i Romani la sua Città, & tutto il nome Italiano. Questi successi diuersi non si deuono al caso attribuire, ma alle sue certe, & quasi naturali cagioni. Se dunque douea la Grecia allargare nelle più lontane regioni i termini del suo Imperio, come fece l'Italia co'l mezo della potenza, & della virtù de' Romani, era necessario; che, ouero ella si riducesse tutta sotto la Signoria d'vn solo potētato, ouero tutti insieme cō vniformi voleri si stessero vniti nel proseguire le grā di imprese. Ma nell'vna, et nell'altra cosa si scopriro-no tante difficoltà, che considerādole, leuano la merauiglia, se ella non potesse conseguire dominio corrispōdente alla fama delle virtù, et alla gloria delle cose fatte da quella natione. Fù la Grecia diuisa in molti popoli, li quali, ò tutti, ò per lo più si gouernauano con le proprie leggi, et ordini ciuili à forma di Republica, benche di stati diuersi. Et tutto c' hauessero certo general consiglio, che fù detto, de gli Amfitrioni, nel quale p trattare delle cose più importanti, et cōcernenti gli interessi cōmuni à tutta la Grecia, conueniuano huomini mādati da tutte le principali Città, non veniua però ciò à dare vna sola, & certa forma

 di

di gouerno di tutta la Grecia, ma era tale adunanza simile alle diete, che hoggidì vsa di cõgregare alcuna volta, & per alcuna particolare occorrenza la Germania; concorrendo in esse molti Prencipi, & Città libere di quella Prouincia, per stato, per dignità, per forma di gouerno molto diuerse; & che con libero voto consigliano, & risoluono le materie, che vi si trattano. Ma trà gli altri popoli della Grecia nel tẽpo, che ella più fioriua, erano molto grandi, & eminenti p la potenza publica, et per la egregia virtù de' suoi particolari Cittadini gli Spartani, et gli Atheniesi, antichissimi popoli di tutta la Grecia, & che cõ lungo corso di tempo, et con il loro vlaore s'haueano acquistato molto d'auttorità: cõciosiache, quãtunque i Corinthij, gli Argiui, gli Argiui, gli Achei, & alcuni altri popoli fussero in maggiore consideratione, rispetto ad altre Città minori; nondimeno per lo più seguirono, anzi la fortuna, ò de' Lacedemonij, ò de gli Atheniesi, che la propria. Et i Thebani, che con la disciplina de' suoi soldati, li quali cõ particolar nome furono da loro detti la sacra coherte, si mantennero vn tempo in maggiore stima de gli altri, nõdimeno, perche due soli frà tutti gli altri suoi Cittadini furono di molto eccellente, & celebrata virtù, cioè Pelopida, et Epaminõda, & quel suo ordine di militia era di pochissimi, cioè di soli 500. huomini; nõ giunse mai la loro Città à quel segno, nè dominio, nè di gloria, che fecero Sparta & Athene. Ma quãto queste erano delle altre maggiori, tãto più tra se stesse essercitauano l'emulatione per concorrenza, & di virtù, et di gloria priuata, et di dignità, & riputatione publica. A queste aderiuano gli altri popoli della Grecia, altri comman-

dati da loro, altri per virtù di particolari confederationi. A quelle due Città haueano data grande riputatione gli ordini de' primi fondatori di tali Republiche, cioè di Licurgo in Sparta, et di Theseo in Athene. Onde questi popoli, che molto prima erano habitatori del medesimo paese, cominciarono à prendere nome, & auttorità sopra gli altri. Teneuano per lo più gli habitatori della terra ferma cō gli Spartani, & con gli Athenienſi quelli delle Isole: mà però era ciascuna delle altre Città libere, grandemente intenta à non lasciar troppo crescere la potenza; così de gli Spartani, come de gli Atheniesi: ma di tenere in modo bilanciate le forze di queste due principali Città, che quando l'vna di esse cercasse di opprimere gl'altri popoli della Grecia, potesse dall'oppressa essere ricorso all'altra. Però ne' fatti de' Greci si può osseruare, che mai stessero gli altri popoli ben fermi in vna sola amicitia, ò sia cō gli Spartani, ò pur cō gli Atheniesi, ma quādo gli vni cominciauano di troppo, à soprauanzare gli altri, si accostauano à più deboli; bene spesso stimādo poco, oue cōcorreua tale rispetto, ogni vincolo di amicitia, & di confederatione: dalche ne nacque, che p lūgo tēpo si cōseruassero quasi in vguali bilancia le cose di Sparta, et quelle di Athene, benche ciascuna d'esse desse, & riceuesse di molte rotte, et prouassero nella guerra, quādo gli vni, & quando gli altri popoli la buona, & la rea fortuna. Preualeua la Città di Sparta nelle forze terrestri, et quella d'Athene nelle maritime: onde veniuano à darsi insieme certo cōtrapeso, & p questo rispetto, et per hauere, come s'è detto, ciascuna molti depēdenti, & confederati, tenenāsi le forze di tutta la Grecia diuise, ne era data al-

l'vna facoltà di poter di molto auãzarsi, et abbattere l'altra. Onde ne auuẽne, che nè l'vna, nè l'altra puotè impiegarsi in altre imprese lõtane, & cõtra stranieri, stando del cõtinuo nelle cõtese frà se steße occupate: et quãdo pur volse alcuna volta farlo, ne fù impedita, et diuertita, come si vidde esser auuenuto à gli Atheniesi, quãdo cõ armata, paßarono sopra la Sicilia cõ pretesto di soccorrere i Leontini, ma in effetto ꝑ acquistarne l'Isola per se stessi, aspirãdo per consiglio d'Alcibiade (i cui cõcetti erano maggiori di ciò, che per adietro haueano hauuto altri Capitani Greci) di paßare in Africa contra i Cartaginesi; gli Spartani scoperto il loro disegno, & nõ volẽdo sopportare, che à loro pregiudicio la grandezza de gli Atheniesi, diuenisse maggiore, si fecero incõtro alli loro sforzi, prestãdo à Messina soccorso, quãdo ella già era molto vicina al cadere, et assalendo il proprio territorio d'Athene per diuertire le loro forze da quella impresa. L'istesso, & per le medesime cagioni auuenne, quando gli Atheniesi, paßando con l'armata nell'Egitto, haueuano indotto quei popoli à ribellarsi da' Persiani, et già trouauansi ridotte in Cipri forze di mare della Grecia molto potẽti, ꝑ assalire gli stati del Rè di Persia: ma la gelosia, che presero i Lacedemonij della loro grãdezza, fece riuscir vano questo disegno, opponẽdosegli ꝑ tante vie, & cõ tante forze, come, se si fusse trattato d'innalzare, non d'abbaßare la potenza de' Persiani cõmuni, et perpetui nemici della Grecia. Ma queste cose erano da gli Spartani operate, come da essi publicauano, solo à fine di frenare l'immoderata ambitione de gli Atheniesi, & di mantenere, et difendere la libertà di tutta la Grecia, con il quale pretesto

fù presa, & per corso di molti anni sostenuta da loro quella famosa guerra de' popoli della Morea, che tenne trauagliata tutta la Grecia, & grandemente abbattè le sue forze: talche nel tempo, che queste maggiori, & più chiare Republiche più fiorirono, hebbero à valersi della loro virtù più contra se medesimi che contra gli stranieri, & in guerre domestiche, per le quali veniua la Grecia ad indebolirsi, non à farsi maggiore, & più potente; poiche tutto ciò, che ne seguiua di danno da qualunque parte; era danno della medesima Grecia, & la fama ancora, & la riputatione delle vittorie restaua macchiata, & diminuita dalla perdita de gli stessi Greci vinti: però non si fece mai molto formidabile alle altre nationi, come l'Italia, nella quale, come cominciò à preualere il nome, & la virtù de' Romani, & rimasi spenti gli altri potentati vicini, si fece vna sola forza, & vna sola potenza, non fù poi altro Popolo, à chi non fussero l'armi Romane di timore, anzi pur, che da quelle non rimanesse finalmente vinto, & oppresso. Mà la Grecia, non hauendo mai potuto ridursi à stato, che le forze di lei si trouassero in potere di vn solo Potentato, & che sotto il nome di vn solo popolo, & sotto gli auspicij d'vna sola Republica, si hauesse ad amministrare la guerra, conuenne restare sempre debole, & impotēte al tentare imprese grandi, per douer molto allargare i confini al suo dominio: talche, quella cosa, per la quale molto si stimauano i Greci, cioè di hauere trà se tante Republiche, diminuì assai di quella gloria, et dignità d'Imperio, alla quale, per altro poteua portarla la sua molto insigne virtù, quādo le forze fussero state in potestà di vno solo, ò Prēcipe, ò Republi-

ca, ò che almeno trà le molte, che vi erano, fusse stata vnione maggiore, & migliore intelligenza: ma il troppo desiderio della libertà, per il quale riuscì più difficile, che vn Popolo potesse ridursi sotto all'vbbidienza dell'altro, fù quello appunto, che abbreuiò il tempo del goderla, poiche per trouarsi essi diuisi, & deboli, fù aperta la strada da più facile à chi volse assalirgli, & opprimergli. Quasi i medesimi rispetti concorsero per fare, che la Grecia, reggendosi sotto il gouerno di diuersi Popoli, et Republiche, non potesse vnirsi per fare imprese grandi, si che quella natione valorosa, & potente venisse à dominare alle altre, sopra le quali, chiamandole tutte in rispetto di se stessi barbare, stimaua di hauere quel naturale dominio, che si deue à' migliori, et più sauij verso i peggiori, et gl'ignoranti. Ma quanto più i Greci accommodati ad ogni eccellente virtù, & disciplina, tanto parue, che da troppo viuace spirito fussero portati à tanta elatione d'animo, che niuno voleua sopportare di vedersi, ò nel publico, ò nel priuato pareggiarsi, ò altra Città alla sua Patria, ò altro de' suoi Cittadini à se medesimo. Onde ogni huomo più valoroso, & ogni più generoso fatto si faceua più sospetto, & era più inuidiato, & disturbato da tutti gli altri: talche ogni ambitione, & emulatione era volta contra se medesimi. Narrasi, che hauendo in segno della vittoria riportata de' Persiani Pausania, che di quella impresa era stato Capitano, presentato nel Tempio di Apolline in Delfo quel famoso Tripode d'oro, gli altri Greci, però grandemente se ne alterarono, & fatto leuare il nome di Pausania, vi fecero in vece di quello porre i nomi di

tutti i Popoli confederati, che erano intrauenuti in quella vittoria. Et di Alcibiade si scriue, che tutto ansioso era solito di dire, che i Trionfi di Milciade lo teneuano sempre la notte suegliato. Ma di queste cose sono quasi innumerabili gli essempi, per dimostrare, con quãto ardore contendessero trà se della gloria. Furono aperti nemici Temistocle, & Aristide, Alcibiade, & Nicia, & molti altri de' più valorosi, & più chiari Cittadini d'Athene, oue in tanto garreggiauasi trà loro medesimi, & tanto si hauea la mira, che alcuno di molto per qual si voglia cosa, che potesse farlo più glorioso, & potente, non auanzasse l'altro, che vi fù ordinato l'Ostracismo, cioè il bando di dieci anni à quelli Cittadini, che, ò per eccellenza di virtù, ò per prosperità di fortuna fussero molto riguardeuoli, & eminenti sopra gli altri, nel qual modo veniuano à priuarsi de' loro migliori Cittadini, anzi à farseli nemici, come auuenne di Alcibiade, di Temistocle, di Pericle, & d'alcuni altri, che erano nati per la grandezza di quella Republica, & per gli ordini corrotti di quella gli riuscirono d'Incommodo, & di danno. Onde Xerse, riceuendo, & fauorẽdo, cosìfatti huomini solena dire, che pregaua Dio, che à suoi nemici venisse sempre in animo di cacciare da se tali Cittadini. Fù ancora molto ripugnante alla vnione de' Popoli della Grecia la diuersa forma del gouerno, tenendo altre Città molto del Popolare, come Athene, & alcune altre accostandosi più allo stato de gli Ottimati, come Sparta. Onde per tale diuersità producenansi ne' Cittadini costumi, & pensieri diuersi, si che difficilmente vna medesima cosa poteua piacere à tutti, misurandola ciascuno con rispet

ti

ti proprij, separati da gli altri. Onde quando nè tempi di Lisādro Rè di Sparta, fù presa la Città d'Athene, per poter più facilmente dominarla, vi mutarono la forma del gouerno riducendolo dallo stato Popolare, col quale si reggeua prima, sotto l'auttorità de' pochi, come più simile a quello di Sparta. Et ne' tempi seguenti, conuenendo gli Spartani correre la medesima sorte di tutti gli altri Greci, & vbbidire à' Rè Macedoni, fù necessario di leuare dalla Città le leggi, & gli instituti, nè quali era stata da Licurgo ordinata. Da queste cose dunque era nella Grecia generata, & mantenuta tanta disunione, che ella non pur vnire non si puotè, per portare l'armi contra altre nationi, ma appenna per la difesa di se steßa; come si vidde, quando soprastandole sommi pericoli dall'essercito de' Persiani, come potentissimo veniua ad assalirla, cō dispari voleri fù amministrata quella guerra, non cōuenendo insieme, quale Città hauesse à darle il Capitano, & volendo gli Spartani ridurre la difesa in terra à passi stretti, & gli Atheniesi trasferire la somma d'ogni fortuna di tutta la Grecia nell'armata, perche i siti delle loro Città, & la qualità delle forze loro faceuano, che vna medesima cosa, non tornasse à tutti vguualmente vtile, & commoda. Nè fù bastante l'imminente pericolo dell'armi così potenti de' Persiani à poter vnire insieme le forze di tutta la Grecia, che alcuni popoli principali, come i Tessali, gli Argiui, i Thebani restarono fuori della lega; & gli Argiui, ricercati à douer essi ancora adherire alla confederatione di tante altre Città, risposero, che voleuano, anzi vbbidire alli Persiani, che cedere à gli Spartani, antichi loro emuli, & nemici. Finalmente

mente hauendone i Greci ottenuta vna gande, & inaspettata vittoria nella battaglia nauale di Salamina, quando doueano proseguire il corso della loro buona fortuna, hauendo rotta l'armata, & fatto ritirare lo essercito nemico abbandonando da se stessi le maggiori speranze, si ridußero à casa ne' suoi porti già inuidiando gli Spartani alla gloria de gli Atheniesi, & dubitando, che per ritrouarsi essi d'armata piu potenti, se le cose fussero più innanzi procedute à maggiori acquisti, non haurebbono perdonato à' suoi medesimi Greci, per dominargli, & poco appresso mouendogli più l'inuidia, & le antiche gare cõtra i suoi medesimi, che l'odio contra gli Stranieri, quando doueano attendere à cacciare il rimanente dell'essercito Persiano della Grecia, si mossero le Città collegate cõtra i Thebani, perciocbe in questi communi pericoli, separandosi da gli altri Greci, si fussero accostati all'amicitia de' Persiani. Onde niun frutto si colse dal dimostarsi così prospera la fortuna, per la grandezza della Grecia, perche non sepperò i Greci stessi, riconoscerla, nè sepperò così vsare la vittoria, come haueano saputo vincere. Mandonio nel fatto d'arme di Platea rimase vinto, & sconfitto con tutto l'essercito, che dopò la fuga di Xerse era sotto'l gouerno di lui rimaso. Ma di tanta vittoria qual profitto ne sentirono i Greci, saluo che la diuisione fatta trà loro delle ricche prede; fatte dal cãpo nemico? per la quale tãto più tosto se ne ritornarono tutti alle loro patrie: anzi poco appresso ne nacquero trà loro maggiori, et più graui guerre ciuili, che mai fussero per l'adietro state. Et la cosa venne fino à tale, che gli Spartani, che haueuano più, che gli altri fatto professione

di eßere acerbi, & perptui nemici de' Barbari si cõgiunsero con loro in lega, congiurrando insieme cõ Tisaferne, ch'era per il Rè Dario gouernatore della Lidia, alla ruina della Grecia. Erano ancora spesso violate le treguefatte trà loro, & per troppo prestar fede ad ogni sospetto, che l'vno prendeua dell'altro, rimaneua rotta la fede publica, non bastando alcun vincolo à tenere insieme legati quegli animi tanto diuisi, & combattuti da vna perpetua emulatione. Ma due cose sopra l'altre sono nel presente discorso, & nel giudicio, che si và cercando, molto considerabili; cioè quanto valeßero i Greci nelle cose militari & cõ quali Prencipi s'incontraße la Grecia nelle età, che ella fù nel suo maggiore fiore, & che più poteua aspirare à grande Imperio. Et per certo, chi ben considera, trouerà la disciplina della militia nõ essere stata appresso i Greci, nè in quel grande pregio, nè in quella eccellenza, & perfettione, che fù presso à' Romani, perche i Romani di niuna arte, ò virtù fecero maggiore stima, che della disciplina, & valore militare, anzi, per lungo tempo quasi, niuno studio posero nelle scienze, & arti liberali, delle quali se pur alcuni ne prendeuano qualche diletto valeuãsi in esse d'huomini Greci, attẽdendo tutti al solo essercitio della militia, & cõ cercando, quasi d'altronde laude, che dalle operationi militari. Onde ne nacque, che della sola Città di Roma si potesse trarre tanto numero di soldati ottimamẽte ammaestrati nell'arte militare, quãto non bastauano di fare altroue le intiere Prouincie. Ma trà' Greci attendeuasi non pur all'armi, ma alle dottrine, & ad essercicij diuerse arti liberali, le quali trà loro, ò nacquero, ò almeno ben coltiuate, fiori-

fiorirono lungo tempo: nè era minore il numero di quelli, che frequentauano l'Academie per diuenir Filosofi, che di quelli, che s'esercitauano nelle lotte, & altri giuochi per farsi buoni soldati. Ma quanti erano i professori dell'orare, & del poetare nelle quali ne riuscirono molti tanto eccellenti; che da loro fù presa la norma, & la regola, con la quale s'essercitarono dapoi coloro, che da questi studij procurarono d'acquistarsi laude? Quanti similmente riuscirono nella Grecia eccellenti Artefici delle arti più nobili, & particolarmente nella Scoltura, & nella Pittura? della cui origine, ò almeno perfettione non habbiamo cognitione di più alto principio, che di quello, che hebbe nella Grecia, si che per la memoria d'ogni età, è stato celebrato il nome di Fidia, Policleto, Alcamene, Aglaofone, & Polignoto, Parrasio, Zeusi, Apelle, & di tanti altri. Onde la Grecia ne diuenne più chiara, & più famosa per l'eccellenza delle dottrine, & delle arti liberali, che per la peritia delle armi. Preualse però alquanto alle altre la Città di Sparta nelle cose militari; & Athene fecero assai chiara le sue armate, & lo studio delle cose del Mare: tuttauia & la militia de gli Spartani fù dentro angusti termini ristretta, & gli Atheniesi molto tardi, cioè non prima, che ne' tempi di Temistocle, attesero con molta cura à gli essercitij maritimi, & à fine di acquistarne stato, & gloria. Et per certo nè l'vna, nè l'altra Città fù compiutamente ben ordinata per douere acquistarne Imperio, conciosiache Sparta, benche fusse instituita nell'armi; nondimeno più mirauano gli suoi ordini alla difesa di se stessi, & alla cõseruatione della libertà, che ad acquisto di grãde Imperio,

essendo

essendo non pur i priuati Cittadini, ma il publico costituito in grande pouertà, & ristretto à poco il numero de' Cittadini, probibito il commercio con forestieri, per non corrompere i costumi, & le leggi Patrie, la vita aspra, & di poche cose contenta: onde vēnero per lungo tempo à restarne gli animi di quei Cittadini, in tal modo auezzi senza desiderio di maggiore grandezza. Però essendo da vn certo Anaßagora Milesio, il quale hauea fatto ribellare molte Città della Ionia dalla vbbidienza de' Rè di Persia, proposto à Cleomene Rè di Sparta di douere, valendosi di questa occasione, prendere l'armi, mostrandogli, che hauerebbe potuto penetrare fin'alla Città di Susa, & impatronirsi delle amplißime ricchezze di quei Rè, si rise lo Spartano di tale proposta, & considerando solo la lūghezza del viaggio per tale impresa, disse rifiutare quelle ricchezze nō degno premio di tōta fatica. Tuttauia, perche il gouerno di Sparta si cōseruò per longo corso di anni sēza notabile mutatione, cōfirmādosi perciò cō maggiore forze, puotè acquistarne il dominio di tutta la Morea, anzi dapoi tener il primo luogo tra' Greci di dignità, & d'Imperio. All'incontro Athene, la quale per la opportunità del Mare, & per diuersi suoi ordini drizzati allo accrescimento della Città, pareua, che douesse, oltre i confini della Grecia allargare il suo Imperio, per nō hauere mai saputo ordinarsi in modo, che mantener si potesse lungo tempo in vna stessa forma di gouerno, occupata in perpetue discordie ciuili, & precipitando quando in vn corrotto stato Popolare, quando nella tirannide de' pochi, non puotè ben vsare delle sue forze, nè cogliere quel frutto, che si conueniua,

dalla virtù d'alcuni suoi eccellenti Cittadini, nè quali furono grandi spiriti, & concetti di alzare la Patria à maggiore grandezza. Ma parue, che i Greci, per l'ordinario hauessero loro pensiero ristretto trà se medesimi. Onde di alcuni de' loro famosi Capitani si racconta, che s'essercitauano più volentieri nella guerra, che era fatta tra' Greci, che in quella, che si faceua contra Barbari, poiche in ogni euento, il commodo, & l'honore della vittoria conueniua rimanere nella Grecia: Ma quanto alle cose della militia, potrà forse parere ad alcuno, che da alquante segnalate vittorie, che i Greci ne riportarono de' Medi, & de Persi, si possa prendere argomento, che in loro fusse molto studio, & eccellente disciplina nelle cose militari, & che in questa parte non restasse, che più oltre desiderare in loro. A ciò potrassi rispondere; non negarsi, che la militia de' Greci paragonate à quella da' Barbari, con i quali hebbero à fare quelle maggiori proue, non possa stimarsi buona, & laudabile: ma però in niun modo potrassi dire, che ella stia al pari di quella de' Romani, li quali sopra tutte le altre nationi di tutte le età ottimamente intesero, & osseruarono tutto ciò, che s'appartiene alla vera militia. Onde in virtù de' loro buoni ordini, & delle tante vittorie per essi acquistate si posero in animo di uoler dominare all'vniuerso; il che per le medesime cagioni venne anco loro fatto. Ma nelle vittorie conseguite da' Greci contra gli esserciti, & armate de' Rè di Persia si può osseruare, che elle nascessero non tanto da' buoni ordini della loro militia, quanto da certa ostinata constanza di difendere la Grecia dalla imminente seruitù de' Barbari, il timor della qual egli faceua arditi

ti contra qualunque pericolo: Ciò ne dimostrano molti de' loro fatti, come fù trà gli altri assai celebre, & famoso quello di Leonida, il quale rimaso con cinquecento soli de' suoi Lacedemoni alla guardia del passo del Termopile, entrò con essi vna notte arditamente nel campo Persiano, oue erano centenaia di migliara di huomini, non persuaso à ciò da alcuna speranza di i vittoria, ò di salute, ma solo mosso da desiderio di vendicare con la strage di tanti de' nemici le ingiurie fatte da Xerse alla Grecia, & la sua propria, & volontaria morte. Nella battaglia nauale di Salamina, chi non può conoscere, che la necessità facesse i Greci più animosi, & più forti nel combattere? poiche gli Atheniesi, che erano in quella armata i più potenti, si ritrouauano già senza patria, essendo la loro Città stata abbruciata da' nemici; talche nel buon successo di quella giornata era riseruata la loro vltima speranza di qualche bene, la quale necessità per fare maggiore, volse con sauio consiglio Temistocle, che ne era il Capitano venire al la giornata in luogo più lontano dal terreno amico, per leuare à ciascuno la speranza di poter altrimenti, che rimanendo vittorioso, procacciarsi salute. Et il numero grande dell'armata de' Persiani serui loro anzi à maggiore confusione, che à fortezza: poiche di circa mille vaselli, che si conduceuano in essa, si racconta, che ducento appena entrassero nella battaglia. Et la vittoria poco appresso ottenuta in terra contra l'essercito, di cui era Mardonio Capitano, fù resa più facile dalla riputatione acquistata al nome Greco per la vittoria nauale, & dalla fuga del Rè Xerse, nelle cui genti

non era rimaso più d'ardire, che si fusse stato nel loro Signore; per la gloria del quale haueano esse à cõbattere; oue i Greci cõbatteuano per se stessi, per la salute delle Patrie, delle case, & di tutte le cose loro. Ma oltre queste considerationi potrassi forse con verità affirmare; le cose de' Greci essere passate alla memoria della posterità maggiori di ciò, che sono state in effetto, hauendo la Grecia hauuto copia di eccellenti Scrittori, i quali ampliando secondo il costume della natione quei fatti, che poteßero apportarle gloria, hanno posto molto studio, non pur nel raccontarle, ma nell'ornarle ancora, per farle apparire in ogni parte dignissime di laude: Onde Salustio nel principio della sua Historia, quasi rendendo la ragione d'hauer presa quella fatica dello scriuere, dice; le cose de' Romani potere apparire minori per la poca cura, che s'haueano essi presa di raccommandarle alla memoria delle lettere, eßendo ogn'vno più intento al far cose degne di laude, che al celebrare gli fatti altrui; Oue quelle de' Greci risuonauano per le bocche de gli huomini, non quali erano veramente state, ma quali l'ingegni più eccellenti de' buoni Scrittori haueano potuto più inalzare al colmo della gloria. Ma oltre ciò, altre cose concorsero ne' Romani, diuerse da quelle che habbiamo de' Greci raccontate; però che il loro studio fù tutto volto al fare per qualunque via grande, & potente la loro Città, per poter, come fecero, traggerne numero grande di soldati. Così da principio fù aperto l'Asilo, nel quale fino ad huomini scelerati cacciati d'altre Patrie era dato ricetto, dapoi s'ammisero alla Cittadinãza gli huomini di molte delle Città vicine per più intereßarle in ciò, che

appar-

apparteneua all'honore, et alla grandezza di Roma, come lor Patria commune, amministrandosi però le guerre non sotto nome, & auspicij diuersi, come fece la Grecia per virtù di leghe, che haueano diuersi popoli insieme; ma con vna sola auttorità de' Capitani Romani, & sempre col medesimo, & vnico rispetto di ciò, che tornaua bene ad vna sola Republica di Roma. Hora, se considerar vogliamo, cõ quali esterni potentati habbino i Greci hauuto à guerreggiare, ritrouaremo; ciò ancora hauere non poco accresciuto le difficultà al fare acquisti ne gli altrui paesi; Conciosiache la Monarchia de' Persiani in quei tempi appunto, che i Greci per fiorir tra loro molti huomini valorosi poteuano aspirare à grandezza d'Imperio, era già fatta così potente, che dominaua tutto l'Oriente, & non pur erasi fatta molto alla Grecia vicina co'l possesso della Lidia, ma teneua ancora occupata la Ionia, antica colonia de' Greci: Onde conueniua riuscire impresa sommamente difficile il douer occupare stato di Prencipe così grande, per forze terrestri, & maritime; il quale, se pur riceueua alcuna volta, poteua facilmente per l'ampiezza del suo dominio, & per lo numero grande di gente da guerra, c'hauea al suo seruitio, ristorare ogni danno, & porsi in sicura difesa: Talche aggiunto questo impedimento esterno all'intorno, che era posto dalle domestiche discordie, si vide, che per le rotte, che diedero i Greci a' Persiani, nè questi ne sentirono altro incommodo maggiore, che la perdita di quegli esserciti; nè quelli altro beneficio, che la difesa di se stessi, & la sicurtà di non lungo tempo, da' maggiori pericoli. Ma il Regno di Macedonia, ben che assai men

potente per grandezza d'Imperio, era però fatto assai formidabile, per la buona disciplina nell'arte della guerra, & per la eccellente virtù di alcuni suoi Rè; trà quali Filippo Padre di Alessandro, come riuscì Prencipe grãde, & di alti concetti, così fù alla Grecia perniciosissimo: poiche ricorrendo à lui diuersi popoli di Grecia, per aiuto contra altri Greci, loro nemici, erano volontieri riceuuti; & facilmente essauditele loro dimande, per nutrire trà loro le discordie, & cõ le cõtinue guerre andar più indebolẽdo le forze di tutti, con le quali arti si fece egli arbitro di tutta la Grecia; in modo, che nõ fù quasi alcũ popolo, che à lui alcuna volta non ricorresse, per hauerne, ò la pace per se stesso, ò contra di altri aiuto, per la guerra. Onde finalmente scoprendo Filippo all'aperta i suoi pensieri, di voler'assolutamente dominare la Grecia, entratoui armato con potentissime forze, fù non meno graue à quelli, che l'haueuano prima chiamato, che à gli altri, contra i quali dicea d'esser venuto. Così la Città di Thebe, che prima, & più spesso dell'altre era si valsa delle sue armi; fù anco trà le prime, ma con notabile danno di tutte l'altre à prouare acerbi frutti del suo poco sano consiglio, poiche dal medesimo Filippo fù destrutta; dalle prede della qual Città, & dalla speranza di cose maggiori già molto allettato, pose l'animo ad altre Città della Grecia, per insignorirsene; à quali disegni douendo concordemente tutti i Greci opporsi per gli interessi communi, cercarono anzi con separati consigli di congiungersi con lui, & nella sua amicitia, & fede ripor re la propria loro sicurtà. Così si adherì à lui tutta la Boetia, & la Tessaglia, & altre regioni. Et gli

Atheniesi, che prima per conforto di Demosthene, cercando di solleuare contra Filippo altri popoli della Grecia, haueano prese l'armi, trouandosi ancora in debole stato, doppo le tante ruine riceuute da' Lacedemonij, ricorsero finalmente essi ancora à procurarsi salute co'l mezo della gratia, & della pace, la quale poi cercarono d'impetrare presso il medesimo Filippo, non pur per se stessi, ma per altri popoli della Grecia: Onde rimasi gli Spartani quasi soli ad opporsi à gli sforzi di Filippo, riuscirono molto deboli per douer sostenere tanta potenza: Talche finalmente la Grecia oppressa da forze straniere, cadè in potestà de' Macedoni: Et quando per la morte di Filippo pareua, che non essendo ancora bene confirmato sopra di loro il dominio, si potessero i Greci scuotere dal collo il giogo della seruitù, vi successe nel Regno Alessandro, Prencipe di tal valore, che fù di spauento, non pur à' popoli vicini, ma à tutto l'Oriente, & cō la suprema sua grandezza, & eccellente virtù, ne inuaghì in modo i suoi sudditi, che alcuni de' Capitani Greci, che l'haueano seguito nell'impresa della Persia ritornati à casa, riferiuano, non esser alcuno nella Grecia, che non douesse per cosa d'immensa gioia, desiderare di veder à sedere Alessandro nel trono della Maestà de' Rè di Persia. Ma doppo l'improuisa morte d'Alessandro pareua, che alla Grecia fusse prestata tāto maggiore opportunità di rimettersi nella sua pristina libertà, quanto che ritrouauasi in quel tempo appunto armata, essendosi gli Atheniesi con molti altri popoli solleuati cōtra Alessādro, & già formatone vn'essercito di più di trēta mila huomini, & appresso vna numerosa armata, mal sodisfatti, perche egli

hauesse voluto rimettere nelle loro Patrie numero grande di Cittadini, banditi per la diuersità delle fattioni, et quanto ancora, che le diuisioni fatte dell'Imperio d'Alessandro tra tanti suoi Capitani, & le côtentioni, che quasi subito tra loro ne nacquero, erano cose, che prestauano grande opportunità alla Grecia di non douer più sottoporsi al Dominio di alcuno straniero. Nondimeno non seppe farlo, ouero, perche già cominciasse à mancare quel primo valore, & antica generosità, et corrompersi gli antichi costumi, perche molti, che da Filippo, & da Alessandro haueano riceuute gratie, & fauori, più amauano, & fauoriuano lo stato di vn Prencipe solo, che non curauano di ritornare nelle loro patrie la libertà, & massimamête, che hauendoui quasi in tutti quei gouerni il popolo tenuto molto d'auttorità; spesso i migliori, et più valorosi Cittadini riceueuano per premio delle loro fatiche l'essilio, & altre ingiurie, ò pur si deue più presto dire, che la medesima cagione delle ciuili discordie, che haueano prima tenuta la Grecia debole, & resala inhabile al mantenersi nello stato della libertà, côcorsero similmente à questo tempo per farla ricadere in seruitù: Così n'auuenne, che gli Achei, & gli Argiui, che insieme con gli Atheniesi haueano preso le armi contra Macedoni, ò mossi da timore delle forze d'Antipatro, (à cui nella diuisione dell'Imperio dopò la morte di Alessandro erano toccate la Macedonia, et la Grecia, delle quali Prouincie egli era prima Gouernatore) ouero eccitati da stimoli d'inuidia, perche la Città d'Athene, non ritornasse alla pristina sua grãdezza, si separarono tosto dalla confederatione, che insieme haueano fatta, & ne lasciarono cadere gli

Athe-

Athenieſi in preda de' Macodoni. Et gli Spartani per li medeſimi, & antichi ſuoi riſpetti, ſtando otioſi ſpettatori de' mali altrui, nè penſando, che ſopra di loro ancora, ſi poteſſe volgere quella ruina, attendeuano fra tanto ad aſſicurare la loro Città, più con nuoue fortificationi, che con opporſi, come ſi douea, à queſti sforzi di nemici, per non laſciargli creſcere con le forze della medeſima Grecia, & de' popoli da loro ſoggiogati. Diedeſi dopò queſto tempo la Grecia à godere della pace, & della quiete, altri con patienza tolerando il dominio de' Macedoni, & altri non temendo, come ſi cõueniua il pericolo del medeſimo male, perche era da loro ancora alquanto lontano: Onde ne' varij auuenimẽti, che ſorti il Regno de' Macedoni, quando per li ſuoi trauagli hauerebbe la Grecia potuto abbattere le forze di quello, ò almen non permettere, che diueniſſero maggiori, laſciando quanto à lei ſtarſi quieti, & ſicuri, Caſſandro, Antigono, Demetrio, & alcuna volta troppo credendo alle loro luſinghe, allettata dal nome di certa apparẽte libertà, con che quei Prencipi cercauano di tenere i Greci in vfficio, & in vbbidienza, non ſeppe mai valerſi di alcuna di tante occaſioni, finche finalmente caduta ne' tempi di Filippo (quello, con chi hebbero lunga guerra i Romani, che riuſcì Prencipe di molto valore, & occupò con altre Prouincie la Macedonia) ritornò all'antiche ſue riuolte, & per le medeſime cauſe, & vie, con le quali Filippo Padre di Aleſſandro era già entrato al poſſeſſo della Grecia, ſi fece egli ancora di quella Signore. Concioſiacoſache paſſò il Rè Filippo in Grecia, chiamato da gli Argiui, & da gli Achei, ch'erano moleſtati con guerra da gli Etoli,

de' quali tanta era la mala sodisfattione, che prendeuano diuerse Città di Grecia, che per fuggire di andare sotto il dominio di quelli, metteuansi di lor propria volontà in potere di Filippo, à cui fù similmente aperta la strada (perche niuna parte rimaneße della Grecia quieta, & sicura dall'armi de' Macedoni) di andare sopra Sparta, con la quale Città era dianzi Filippo conuenuto in buona pace, perche i Lacedemonij, non potendo sopportare, che co'l fauore di Filippo gli Achei troppo crescessero nella Morea, oue essi haueano lungo tempo tenuto il Prencipato, rotti i patti della confederatione dianzi fatta con Filippo, eransi congiunti con gli Etoli, prestando loro aiuto contra gli Achei amici, & confederati del medesimo Filippo. Et dopò molte riuolutioni venne finalmente la cosa à tale, che accorgendosi, ma molto tardi, i Greci di hauere lasciato immoderatamente crescere sopra di se l'auttorità, & la forza de' Macedoni, da' quali erano altri già tirannicamente commandati, & altri trauagliati dal timore della medesima loro imminente seruitù, non potendo soffrire questi più graui mali, si volsero alla grandezza de' Romani, dimandando loro aiuto, & soccorso contra Filippo, come fece principalmente la Città di Athene, che hauea patito maggiori ingiurie, & era solita d'eßer capo delle maggiori, & più importanti nouità, che nasceuano nella Grecia: nè fù loro difficile l'impetrarlo, perche i Romani, con titolo molto magnifico, facendo professione di hauersi tolta per general impresa, che non fusse alcun ingiusto Imperio sopra la Terra, ma che in ogni luogo dominaße la Giustitia, la Ragione, et la Legge, volōtieri abbracciauano la pro-

tettione, & la clientela de' più deboli, che si trouaua-no da' più potenti oppressi; la qual cosa sotto colore della difesa altrui, & di vna nobile generosità aprì lo ro la strada più facile à diuersi acquisti, coprendo in cotal modo la propria loro ambitione di dominare: Ma era molto grande in ciò l'artificio de' Romani, i quali in ciascuna impresa dimostrauano di nō volere per se altro frutto, che la gloria, con che merauiglio-samente si acquistarono gli animi di tutta la Grecia, poiche nell'espeditione presa contra Filippo, per le querele, & instanze de' medesimi Greci, hauendo i loro esserciti passato il mare, corsi molti pericoli, & durate molte fatiche, dopò superato Filippo & cacciatolo da tutta la Grecia, riposero in libertà tutte quelle Città, che erano prima state sotto il dominio di lui, lasciandole viuere con le sue proprie leggi, ma però cō consiglio à se stessi vtile, ponēdo guardie de' suoi proprij soldati Romani in alcune Terre de' confini, adducendo di far ciò per seruitio della medesima Grecia, perche liberata dalla seruitù di Filippo, non ha-uesse à ricadere in quella di Antigono, all'hora potente Rè nell'Asia, il quale hauerebbe più facilmēte potuto tenere lontano dall'Europa il rispetto di non offendere la grandezza de' Romani, che le forze mol to deboli, & già abbattute de' Greci: ma in effetto questi stessi luoghi opportunamēte tenuti da' Roma-ni, seruiuano p assicurarsi della fede de' Greci, quādo essi scordati del beneficio da loro riceuuto, et desidero si; come eransi dimostrati sēpre, di nouità, hauessero voluto cō pregiudicio delle cose de' Romani, accostarsi ad altro Prēcipe straniero, volendo, che dipendessero dall'auttorità della Republica Romana. Onde quella

Grecia,

Grecia, che hauea hauuto tãti Capitani, & tanti soldati valorosi, & che tanto risplendeua per gloria, presso l'altre nationi, non hauendo saputo vsare l'opportunità de' tempi, mentre era ancora il nome de' Romani oscuro, & l'armi loro in altre imprese occupate, per farsi la prima strada alla loro maggiore grandezza; conuenne poi seguire la fortuna de' Romani, & confessarsi superata dalla loro più eccellente virtù, & della lor gratia riconoscere tutto ciò, che le rimase di bene, & di salute. Ma ritornando là, onde siamo diuertiti, per seguire il corso de' successi de' Greci in diuerse età; diciamo, che l'essersi la Grecia abbattuta in due Potentati vicini di molte forze, come erano li Rè di Persia, & di Macedonia, come fù cosa, che puotè fomentare le loro discordie ciuili, così venne ancora ad accelerarle l'vltima ruina. Che quando hauessero i Greci hauuto vicini più deboli, ouero non si sarebbe hauuto à loro ricorso, ouer non sarebbe ciò riuscito con tanto loro danno, & ruina l'vsare nella propria Grecia gli aiuti, & le forze di quelli; essendo generale, & vera regola nelle cose di Stato, non douersi per proprio solleuamento valore di forze straniere, che siano di molto superiori, & più potẽti delle proprie; poiche così conuiensi dipendere dalla voglia altrui, la quale, oue si tratta di dominare, suole essere più pronta à procurarsi il commodo, & la grandezza proprie, che ad osseruare la fede, & à stimare il beneficio altrui, benche dl amico, & confederato. Nondimeno si può dire, che l'hauere la Grecia hauuto per vicino, non vn solo, ma due Potentati grandi, era cosa, che si come le poneua impedimento al fare altri acquisti, fuori del proprio Paese, così douea grã-

demente

demente giouarle alla conseruatione di se stessa, & della sua libertà, se ella hauesse saputo ben valersi di tale opportunità; peroche, quando si trouaua in pericolo di essere dall'vno oppressa, hauea facoltà di ricorrere all'altro, dal quale poteua sicuramente promettersi aiuto, per concorrerui i proprij interessi, conuenendo essere d'incommodo, & di pericolo all'vno il lasciar troppo crescere con la ruina della Grecia la potenza dell'altro: Onde, se i Greci, soprastando loro la ruina da Filippo, hauessero saputo valersi de gli aiuti, che gli erano offerti dal Rè di Persia, poteano forsi scampare quella rea ventura, ma gelosi oltre modo di se stessi, ricorsero tutti al medesimo Prencipe, perche altri di loro non preualesse nella gratia, & amicitia di lui: Onde fù à Filippo il primo, data meggiore commodità, tenendo alcuni Popoli quieti con la pace, la quale facilmente, per li suoi proprij disegni concedeua loro, & altri nel medesimo tempo trauagliando con la guerra, di farsi à poco à poco prima Capitano, poi arbitro, & finalmente Signore di tutta la Grecia. Et chi vorrà questi più antichi successi delle cose della Grecia, andare con altri delle età seguenti, & più prossime à noi paragonando, vi trouerà assai simiglianti effetti, & nati dalle medesime cagioni; peroche, essendo la Grecia per la grandezza de' Romani, stata vn tempo humile, & soggetta, dapoi ne' tempi di Costantino, che nell'antica Città di Bizantio pose la sede dell'Imperio, era ritornata à molta dignità, ma non seppe iu essa per le sue discordie conseruarsi; conciosiache dopò la presa di Costantinopoli, fatta da' Francesi, & da' Vinitiani, ben che ritornasse ne' sopradetti Greci l'Imperio, dopò

molti,

molti, & varij auuenimenti, che ne seguirono appresso, ne rimase tutta la Grecia diuisa, parte seguendo li Prēcipi del nome Greco, & parte quelli del nome Latino; con quelli tennero per lo più i popoli, & cō questi la Nobiltà: Onde venutosi all'armi per decidere tante contese, si ricorse à gli aiuti de' Turchi, & fatti passare di loro un grandissimo numero dalla Natolia nella Grecia, ne nacque à quella l'vltima ruina; poiche quei Barbari auezzi ad habitare tra monti alpestri, inuaghiti della bellezza, & amenità del paese, & mossi, come alcuni riferiscono, da certo buon augurio, che consigliaua il fermaruisi, con speranza di molte felicità in quella Regione, doue erano venuti, chiamati, non perdonando più à gli amici, che à nemici, occuparono diuersi luoghi, & Città dell'Imperio, & fermata in essi la lor sede Reale, diuennero presto molto più potenti, fauorendo la sua grandezza le graui discordie, nelle quali perseuerarono i Signori Greci, & essendosi in esse mescolati altri de' Signori vicini della Seruia, Bulgaria, & Albania, si tirarono dietro con la propria lor ruina, la distruttione di altri nobili Stati, & diedero giusta cagione alla posterità di dannare con eterno biasimo li loro mal presi consigli: Che quando i Greci fussero stati vniti trà se stessi & altrettāto solleciti di non lasciar crescere la potenza de' Turchi, quanto erano di abbassare quella de' Prencipi Latini: per certo poteuasi sperare di tenere lōtano questo incēdio, onde sono arse tāte, et così nobili Prouincie della Christianità: poiche si vede, che l'armi de' Greci, mētre i loro Signori, dopò cacciati da' Latini della Città di Costantinopoli, si stettero ne' luoghi della Natolia, che fù per lo spacio di più di cinquan-

cinquanta anni, tuttoche hauessero già cominciato à reggersi sotto ad vn solo, & certo lor Prencipe con giusta forma d'Imperio, erano però state bastanti à tenerli tra' monti della Natolia, in luoghi sterili, & senza poter fare acquisto di momento, nè penetrare nell'Europa, come fecero dapoi. Ma fu particolare imperfettione di quella Prouincia, & di quella per altro nobilissima natione, il non conoscere, ò non sáper ben vsare le sue benche molte, & valorose forze; poiche se risguardiamo alle cose antiche, Filippo, ridotta, che hebbe in sua potestà la Grecia, istimò tanto il valore di questi soldati, che si propose con le forze di quella principalmente di douer mandare ad effetto il suo antico desiderio di fare l'impresa contra la Persia, la quale non hauendo egli impedito dalla morte, potuto esseguire, fù poi da figliuolo Alessandro, con tanta gloria fornita. Et si racconta, che già hauesse Filippo con tale animo fatto nella Grecia descriuere ducentomila soldati à piedi, & quindecimila à caual lo, & Alessandro volendo proseguire, ma con diuerso consiglio i pensieri del padre, fermando le sue maggiori speranze in vn corpo d'essercito, che fece di soli trentamila, ma valorosissimi soldati, de' quali gran parte ne fece nella Grecia con la virtù di questi principalmente fornì tante gloriose imprese.

Se l'Ostracismo vsato da gli Atheniesi sia cosa giusta, & vtile per la conseruatione di vna Republica.

DISCORSO XV.

FV per legge in alcune Republiche antiche instituito, che quelli, che erano sopra gli altri molto eminenti, per ricchezze, per gloria, per amici, ò per altra potenza ciuile, ouero che per alcuna virtù molto eccedessero la conditione de gli altri Cittadini, fussero con l'essilio cacciati della Città, nō per castigo, nè per pena, ma per il commun beneficio, acciochè mantenendosi più l'vgualità, & quasi certa consonantia trà gli ordini de' Cittadini, rimanesse quel gouerno più sicuro, & durabile: La qual consuetudine fù particolarmente da gli Atheniesi per lungo tempo, & appunto, quando fioriua la loro Republica, osseruata; limitando à questo essilio il tempo di dieci anni. Et cotal legge era communemente detta Ostracismo; & di questa ne toccò alcuna cosa Aristotele nel terzo libro della Politica. Ma se vna tale legge sia giusta, & se possa giouare alla conseruatione d'vna Republica, & d'vno Stato; per il qual fine fù instituita, è consideratione trà le cose Politiche di non poco momento, essendoui d'ogni parte ragioni, che diuersamente persuadonò, & al laudare, & al biasimare vna così fatta legge, & consuetudine. A fauore dunque di essa si ponno fare queste considerationi. Niuna cosa essere più necessaria alla lunga cōserua-

seruatione di vna Città, ma di quella principalmente, che ordinata sia à Stato di Republica, oue il gouerno stà in mano di molti, che l'vgualità tra Cittadini, della quale quanto più è eccellente il temperamento, & quanto è ella legata con più strette leggi, sì che da niuna parte possa oltre trascorrere; tanto sarà la vita di quella Republica più lunga, più quieta, & più sicura. Rassomigliasi vna Città ad vn corpo humano, di più elementi composto, & con varie membra distinto; & come quello è più sano, & più bello, oue meglio si stà ciascuna qualità elementare ben cõpartita, & ciascun membro ben proportionato, così quella Republica, nella quale ogni parte de' Cittadini tiene auttorità, stato, & fortuna moderata, & ben proportionata al tutto, si conseruerà più lungamente, & libera dal contagio delle seditioni ciuili; perche il capo sia parte più nobile del corpo; & gli occhi del capo, non però darebbono ornamento, quando, ò quello, ò questi fußero della ordinaria, & naturale sua forma maggiori, anzi leuarebbono ogni decoro, & ogni bellezza, che non è altro, che la debita proportione in tutte le cose. Hora dunque, ancorche bella cosa pari per mostrar la grandezza, & nobiltà d'vna Città, che vi sieno de gli huomini di gran ricchezza, & eccellenti nelle virtù ciuili, & che preßo questi stiano li supremi gradi, & maneggi della Republida, tuttauia diuersamente persuade altra ragione; poiche questa eminẽtia guasta la proportione del tutto, & rappresenta l'aspetto non d'vna Città d'huomini liberi, & partecipi d'vn'istesso gouerno, ma la forma d'vna tirannide cõ Signori, & serui, nomi esosi ne' buoni gouerni; però tutti i migliori Legislatori

hanno

hanno hauuto principalmente à ciò risguardo, di ridurre tutte le cose quāto più si poteua, ad vna vgualità in quella Città, oue volsero introdurre vn gouerno politico, & vno stato quieto, & durabile; in tanto che Platone per leuare ogni occasione, & ogni ciuile discordia, volse, che in quella sua Republica, ch'egli si propose di formare in stato perfettissimo, tutti li beni fussero posti nel commune; sì che leuasse il nome di ricco, & di pouero, & rimanendo solo quello de' Cittadini d'vna stessa Patria, & che viuon sotto vna stessa legge, niuno potesse soprafare l'altro, alterando questa tāto vtile, & tanto necessaria vgualità ciuile; il che non potendosi ben conseguire, oue è proprietà di beni, volsero gli Atheniesi proueder à quelli inconuenienti, che la disuguaglianza della conditione de' Cittadini, veniua à partorire sempre maggiori, co'l cacciare à certo tempo dalla Città quelli, onde era causato il disordine, & in chi suole cader'il sospetto a'essere auttore di nouità, & di trauaglio al quieto viuere. Et per certo, chi considera, quali siano state l'origini di quei mali, che hanno internamente vessato le Republiche, & altri Stati, così ne' tempi antichi, come ne' moderni, trouerà da questa radice esser risorte tutte le confusioni, & tutte le discordie ciuili, che hanno condotto molti Stati dopò lunghi trauagli all'vltima ruina. Nella Republica di Roma, onde si può prender'essempio di ogni cosa grande, come furono introdotte le partialità, & le corrottioni de' buoni ordini antichi, se non per hauer lasciato troppo crescere l'auttorità, & la potenza d'alcuni Cittadini, i quali per la continuatione ne gli Imperij militari, & per hauere molte strade aperte ad acquistarsi

quistarsi l'aura popolare, fattisi così grandi, che la Republica non poteua più capirli; nè tenerli in alcun freno il rispetto delle leggi, suuertirono finalmente tutto quel gouerno; onde si diceua di Cesare, & di Pōpeo, che non volessero hauere nella Città, quegli alcũ superiore, & questi alcun'vguale, & Catone solea dire, che la grandezza immoderata di Cesare hauea posto in necessità d'innalzare similmente Pompeo sopra ciò, che per altro si conuenina al publico seruitio, per potere l'vno all'altro contraponere; così dato vn'inconueniente, altri facilmente ne seguono; & come la troppa eminentia d'alcun Cittadino, ancorache non fusse egli di mal'animo verso il publico, conuien'essere sospetta, così il liberarsene, poiche è introdotta, & tolerata vn tempo, oue manchino queste vie ordinarie, & statuite dalle leggi, come hebbero li Cartaginesi, non può farsi, senza passar'à mezi violenti, che in luogo di medicina, riescono di veleno à quello Stato. La Casa de' Medici cominciò à fabricare gran fondamenti alla sua grandezza in Fiorenza, con le grandissime ricchezze di Cosmo il Vecchio, andò poi questa augumentando assai per la virtù, & prudenza di Lorenzo, & così à poco à poco portata ad vn gran colmo di potenza, & sopra l'ordinaria conditione dello stato ciuile, non fù più capace di viuere sotto le leggi della Patria; ma volse presso di se tenere la superiorità di quel gouerno; in modo, che quando tardi se ne auiddero i Fiorentini, non furno à tempo di moderare questa tanta grandezza perochè la continuata potenza di questa Famiglia, hauendo anco fiorito in essa huomini Eccellenti, per virtù, & per eminenti gradi, & dignità, conseguiti nella Patria, & fuori, le

haueua acquistati tanti partiali, & fautori, che la fattione loro fù bastante in ogni caso di sostentarla. Ma lo stesso auuiene anco in alcuni Stati, benche in essi non così espressamente vi si veda forma di Republica, hauendo vn Prencipe sopremo, ma ritenendoui insieme in essi molti particolari Signori, grande auttorità. In questi tali dunque la troppa grandezza de' Baroni è riuscita spesso perniciosissima; perche non mancando per certo ordinario affetto ne gli huomini il desiderio di voler farsi sempre maggiori, & hauendo la commodità di farlo, oue dalle leggi, & consuetudini di quello stato nō sia posto freno alla loro potenza, & cupidità, facilmente si conducono à uoler mōtare sopra il loro stato, & vgguagliarsi all'auttorità dell'istesso Rè, & tentare in pregiudicio di quello stato nouità. Trà molti altri ne prestano di ciò grande, & notabile essempio i presenti trauagli del Regno di Francia, nati dall'hauere lasciato troppo crescere la potenza di molti principali Signori, onde ne sono nate ciuili discordie nel Regno, & per meglio nodrirle, & sostenere le parti loro, & con tal mezzo condurre al fine i loro disegni, ricorsero all'armi forastiere, & ne fù acceso quel foco, che ancora non è bene estinto. Però è stato stimato molto sauio, & accorto il consiglio vsato da alcuni Principi, di hauer hauuto l'occhio alla grandezza di quelli, che per essere eminenti sopra gli altri, poteuano farsi sospetti, temperandola co'l non admetterli à carichi molto principali, leuarli, ò diminuirli i priuilegi, & le franchigie, & con altri mezzi, come hà consigliato alcū particolar accidente, scemandoli l'auttorità, & la gratia vniuersale. Haueua Consaluo grande, & famosissi-

mosissimo Capitano nella superiore età, prestato vtilissimo, & honoratissimo seruitio al Re Ferdinando, & quãdo per altro ne douea aspettare gran premio, per hauerli con la sua virtù acquistato, & conseruato il nobilissimo Regno di Napoli, fù priuato d'ogni carico, & fatto ridurre in Spogna à viuere il resto de gli suoi anni in stato priuato, mouendo à ciò quel prudentissimo Prencipe il conoscere, che vn tale huomo salito à grandissimo grido, con seguito, & applauso grande de' Popoli, & della nobiltà, non poteua non essergli sospetto: onde per la sicurtà sua, & de gli suoi stati, conobbe essere posto in necessità, togliendogli la strada, col leuarli il maneggio, & l'Imperio, non lasciarlo maggiormente in suo danno crescere. Sono famosi gli ammaestramenti in tale proposito dati sotto certa figura; prima da Periandro à Trasibulo, e poi da Tarquinio Superbo à Sesto suo figliuolo, cioè co'l tagliare le più eminenti spiche del campo; onde volsero questi inferire, che al dominare sicuramente, non bisognaua lasciar crescere gli huomini eminenti sopra gli altri per alcuna potenza ciuile, la qual cosa ancora che pari propria de gli Stati tirannici, tuttauia vsata con prudenza, & discrettione, prende sembianza diuersa, douendo cedere il rispetto de gli interessi particolari, oue s'habbia il risguardo al ben publico, & alla conseruatione della quiete vniuersale dello Stato, che è bene molto maggiore: ma quando ciò si può fare per alcuna via ordinaria, co'l mezzo di legge, & di consuetudine, come fù appresso Atheniesi, & altri Popoli antichi, all'hora riesce questo rimedio tanto più sicuro, & più giusto. Nè è quasi alcun male nella Città, che maggior

bisogno habbia di essere sanato con la medicina delle leggi, quãto l'ambitione; pcioche l'ambitione è una tale infermità ne gli animi humani, che oue vna volta vi hà fermato le radici, se nõ è viua forza, & per necessità suelta, non gli lascia mai liberi, & sani; anzi co'l tempo crescendo il male, gli rende quasi farnetici; si che ogni cosa l'ambitiso appetisce, & di niuna si troua mai satollo, non hauendo nè misura, nè freno. Honori, Dignità, Preeminenze, siano quãto si voglia grandi, seruono, anzi per esca d'accendere maggiormente questo fuoco interno, che per acqua da estinguerlo. Onde ad alcuno di questi gloriosi parue già poco commandare ad vn Mondo tutto, quando vdì disputare, che più ve ne fussero. Hora dunque à questo, quasi naturale, & ordinario difetto nella nostra humanità, ma altrettanto nociuo alla quiete d'ogni stato, & da se stesso incorrigibile, venirà ad essere l'Ostracismo vn salutifero medicamento, & del quale conobbero gli Atheniesi hauere particolarmente la loro Republica bisogno; poiche, come la Grecia in quella età abondò d'huomini per il vero valorosi, così pareua, che tra loro l'ambitione haueſse fermato il suo primo seggio: onde mirabili cose di quella natione, & di quei tempi si leggono: ma nelle quali si scorge però, che la vera virtù rimase da vn'immoderato desiderio di gloria, & di superbo fasto grandemente contaminato. Le leggi dell'ambire, & ogni altra prouisione è sempre riuscita infruttuosa, perciocbe ogni picciola fauilla, che resti, benche coperta, di questo fuoco, può partorire grandissimo incendio. Però che pare, niun'altro sià vero, & sufficiente rimedio à quei mali, che nascono dal fasto, & dalla ambitione, che il

leuare affatto dalla Città, ò dallo Stato quelli, ne' quali entrano tali spiriti di volere di molto sopravanzare gli altri, come entrano per l'ordinario quasi in tutti coloro, oue vi sia modo, & conditione da poterlo fare. Disse Platone, che gli huomini, che fussero veramente sauij, altrettanto contenderebbono per non hauere à dominare à gli altri, quãto i più fanno sforzo maggiore per ottenere dignità, & imperio sopra gli altri; però, oue si scuopre questo desiderio, & oue vi sia materia da muouerlo, come sono le molte ricchezze, i gradi supremi, & la fastosa gloria, si può con ragione supponerui vn'animo non sano, & che però, acciò non infetti, & corrompi tutta la Republica, & lo Stato, torna bene, che ne sia leuato. Il togliere via affatto da vna Città, da vno Stato ogni nobiltà, ogni ricchezza, ogni preminenza ciuile, come si vede osseruarsi hoggidì da' Turchi, & come in altri tempi, è stato fatto sotto diuersi Principati per dominare più sicuramente, troppo ritiene del Barbaro, & del tirannico, benche sia riuscito consiglio non inutile à chi hà saputo vsarlo, riputandolo giusto, se non per se stesso, ma in quanto almeno, è stato ben accommodato à quella tal forma di gouerno. Ma il leuare queste cose, & questi huomini dalla Città à certo tempo terminato, riesce vn certo tale temperamento, che attende al conseruare lo splendore, & la riputatione, senza danno, & senza pericolo; questo fa, che la virtù, & l'altre preminenze ciuili habbino luogo, & premio, ma non sì, che i più ne rimangano per l'altezza di pochi vilipesi, & oppressi; & chi il dritto considera trouerà, che lo esilio dalla Patria non è cosa per se stessa, & semplicemente mala, ò almeno nõ

male tanto graue, che sopportar non si possa facilmẽ te, & volentieri da chi stima, quanto si deue il ben commune. Mà ciò che fà communemente reputar l'esilio tale è la qualità mala, che se gli aggiunge, quando è dato ad alcuno in pena, & castigo, venẽdosi quasi ad imprimere vn carattere indelibile, che colui sia huomo di peruersi costumi, & habbia commesso delitto, cosa per natura abborrita, quanto alla opinione, & concetto degli huomini anco da' più cattiui: Ma leuato questo rispetto, il viuere fuori della Patria, non hà specie di male, anzi come bene viene volontariamente abbracciato, & seguito da molti, & alcuni per segno di honore lo procurano, per hauere occasione di seruire fuori la sua Patria, & il suo Prencipe & di ben meritarsi. Hora dunque, chi per vbbidire alle leggi, & ordinationi della Republica, & dello Stato, vscirà à viuerne qualche tempo fuori di casa, come non resta però macchiato nell'honore, anzi ne acquista merito, potendo dir di seruire con questa vbbidienza alla Patria, & al suo Prencipe; benche alcuna cosa di più non operi; così non riceue offesa, & può, & deue condonare alcuno particolare incommodo al publico beneficio; anzi auuiene ancora, che quella stessa potenza, & grandezza, per la quale si fà alcuno soggetto alle leggi, più lungamente, & con minor pericolo gli venghi conseruata, benche non possa senza interruttione di tempo goderla; veggendosi per la esperienza, che queste grandezze, & continuate prosperità, ò per inuidia d'altri, ò per essere immoderatamente vsate, fanno facilmente precipitare, & alcuna volta con totale ruina della famiglia, & prosperità: Potrebbesi in vltimo dire, che questa interpo

sitione

ſtione dalli carichi publici,& dalle occupationi della Corte,oue l'huomo è ſolito à viuere, poſſano ſeruirgli per aiutarlo à ritirarſi ad vno honeſto ocio de gli ſtudij, & à viuere à ſe medeſimo, che ſi deue riputar'vno de' maggiori beni, che l'huomo conſeguir poſſa in queſta vita: onde diſſe quel Filoſofo, che all'huomo ſauio,la repulſa de gli honori ſerue per vna aura ſoaue,che dolcemente lo ſoſpinge al porto della quiete dell'animo,& de gli honeſti ſtudi,la qual coſa molti ſi rimangono di fare per propria elettione, per non porſi co'l Mondo in concetto d'huomini vili, & da poco,che abbandonino il ſeruitio della ſua Patria. Dalle quali coſe ſi viene à concludere,che l'Oſtraciſmo fù coſa buona,& laudabile, & che tale cõſiglio preſo da gli Atenieſi, ſia degno d'eſſer d'altri ſeguito,et imitato.Ma volgiamoſi hora all'altra parte.Qual coſa è più neceſſaria alla cõſeruatione d'vna Città,& d'vno Stato, quanto la giuſtitia, ſenza la quale non pure non può durar'alcun gouerno;mà, nè pur meritare vero nome di Republica,nè di Prencipato, perche ſe gli leua l'eſſer ſuo più vero, & più perfetto, & reſta vna materia informe con la ſola corrottione,& diſordini. Ma nella giuſtitia diſtributiua tanto importante,al bene,& quieto viuere, non è coſa conſigliata da ogni ragione, & approbata da ogni buona conſuetudine, che ſi conuegna ſerbare la proportione geometrica,nõ aritmetica? in modo che de gli honori,& preeminenze della Città, non vgualmente,& indifferentemente tutti, ma ben quelli più ne ſiano partecipi,che per alcuna buona qualità, più ne ſono meriteuoli:però quel gouerno,nel quale vna

tal legge d'Ostracismo sarà introdotta, conuiene esser soggetto ad ogni mutatione, & riuolta; perche dispiace à' migliori, & à più potenti della Città; li quali, & presenti veggendosi soprastare l'esilio, & la ruina della loro grandezza, & lontani ricorrendo, quasi in vendetta del torto loro fatto, à fauori d'altri Prencipi ponno facilmente disturbare la quiete della Città, & porre tutto quel gouerno in pericolosissimo Stato. Quelli, che sono stati cacciati dalle loro Patrie per le fattioni ciuili, come è auuenuto lungo tempo in molte Città d'Italia, sono riusciti sempre istromenti di tenere quelle Città in perpetui trauagli, & di ridurne à seruitù alcune solite di godere della libertà: & pur, che altro era questo esilio, che vna specie di Ostracismo? perche veniuano sẽpre in queste seditioni ciuili cacciati i Cittadini più potenti, di maggior'auttorità, & più sospetti à gli altri, & erano cacciati, non dal volere d'vn solo, ma con decreto di quelli, in mano de' quali era il gouerno riformato: onde poteuasi dire, che queste tali Città vsassero la legge dell'Ostracismo, la quale però si vede sempre esser riuscita dannosa, & à lungo andare mortale: & à che finalmente poteua vna tal legge, ò consuetudine seruire, saluo che ad esercitare tanto più aspramente le discordie ciuili? il che conosciutosi con la esperienza da' medesimi Atheniesi, annullarono questa loro legge; poiche la cosa era diuenuta à tale, che per particolari persecutioni, non per rispetti publici, cacciauano i Cittadini, come fù fatto, con Hiperbulo, huomo di humile conditione, & in niuna cosa soggetto all'Ostracismo: ma, che per essere nemico di Alcibiade, & di Nicia, per loro opera fù mandato alla legge.

legge. Ma quando anco dentro de gli suoi termini fusse la legge essequita, & contra le persone più eminenti, & più principali, il volere ridurre tutte le cose alla vgualità, non solo non è giusto, ma è atto violẽto, & contrario alla stessa natura, la quale non pur fece tante specie diuerse delle cose create nell'Vniuerso, ma à quelle della stessa specie diede varij istinti, & occulte proprietà: onde hauessero à riuscire alcuni più generosi, & di maggiore virtù, come si vede, non pur negli huomini, ma ne gli animali ancora, anzi fino nelle piante. Però, come questa vgualità nelle persone non si troua, così il volere in vn gouerno dare cose vguali à disuguali è somma ingiustitia, conuenendosi nel conferire gli honori, & gradi di vna Città, & di vno Stato gouernarsi con la proportione geometrica, non aritmetica; si che si pesi la virtù, & ogni merito di ciascuno. Chi è più ricco può giouare alla Patria, con le frequenti, & grosse contributioni nel publico. Chi è potente di clienti, & d'amici, con la sua potenza, & auttorità può disponere gli animi del Popolo à sentire, & operar bene nelle occasioni, & ne' bisogni della Città. Chi si auanza sopra gli altri per gloria, conuiene hauersi ben meritato dalla Republica con alcuna nobile attione, & con alcun'altra può in essa confermarsi, & chi hà generalmente dispositione à qualche virtù, ò bellica, ò ciuile, è più de gli altri atto à seruire in qualunque tempo la sua Patria, & il suo Prencipe; talche il cacciare questi tali dalla Città, non è altro che volere dal corpo recidere quel membro, che fusse più bello, & più atto al ministerio di tutto il corpo. Vna tale institutione dunque nõ può hauer luogo, saluo che ne' Stati tirãnici,

& gli

& gli essempi introdotti di Trasibulo, & di Tarquinio Superbo sono di tiranni, i quali volendo con violenza mantenersi nel dominio vsurpato, conueniuano hauere per sospetti tutti i migliori, & i più potenti: & procurar di leuarsegli dauanti per la loro sicurtà. Ma tali essempi non douerà imitare vn Prencipe giusto, anzi che in vn gouerno politico queste stesse vie riuscirebbono pernitiose; però chi per esse vuol caminare alla sicurtà è forza, che facci mutar forma, à tutto il gouerno, riducendolo à Stato d' Imperio despotico, & seruile co'l quale hauendo tali ordini alcuna proportione, & conformità; benche tutto insieme sia violento, ponno riuscire per qualche tempo vtili al mantenimento di quella tirannide, come è riuscito à Turchi in questi vltimi tempi, & per l'adietro in altri Imperij, ne' quali si è dominato per solo, & proprio commodo del Signore, senza risguardo alcuno al bene de' sudditi, & più secondo la volontà, che secondo la legge. Ne è vero, che la potenza de' Cittadini, ò la grandezza de' Baroni in vn Regno riesca sempre dannosa, anzi può seruire in molte occasioni per salute di quella Città, & di quello Stato: ma ben può essere questa male vsata, come molte altre cose, le quali però, chi volesse leuar affatto dalla Città, sarebbe quasi vn distruggerla, non darle perfettione: però la legge deue hauere la mira al leuare l'abuso delle cose, non le cose stesse, quando non sono per se stesse, & semplicemente male, & se l'auttorità, che teneuano i Capitani Romani ne gli esserciti, fusse stata ben regolata, & moderata da tempo più breue nella continuatione dell'Imperio militare, non hauerebbe Cesare potuto vsar quella à pernicie della

Repu-

Republica, come fece, hauendo continuato tanti anni Capitano d'vn o istesso essercito in vna stessa Prouincia. Nè sarebbe stato bisogno d'innalzare tanto Pompeo, per opporsi alla grandezza di Cesare: ma, poiche fù troppo lasciato crescere, il volerlo dichiarire nemico della Patria, & cacciarlo d'Italia, riuscì rimedio violento, & mortale alla Republica. Nè però dall'esilio di tali Cittadini fatti troppo grandi, bē che cacciati poi per sospetti della Patria, si può attēdere quel vero beneficio, che si pretende, di assicurarsi dalla loro grādezza, anzi che l'ingiuria serue presso l'ambitione per vn'altro stimulo di tentare nella Città alcuna nouità in modo, che tanto più sollecitamente pensano, & tengono le pratti che volte con li loro partiali nella propria Città, ò Stato, per metterlo in qualche riuolta, per il che hanno non difficile ricorso al fauore d'altri Prencipi; si che, anzi si accresce la molestia, che si lieui la commodità di nuocere à quelli Stati, da' quali tali huomini sono mandati fuori. Onde infiniti sono gli essempi d'ogni età di coloro, che cacciati per esilio da vna Città, ò da vno Stato, hanno apportato loro notabilissimi danni, & ruine. Per risolutione dunque di queste cose, con sensi contrarij essaminate, si potria dir così. Che, come negar non si può, che la troppo grandezza de' Cittadini in vna Città, ò de' Signori, & Baroni in vn Regno non sia di qualche sospetto, & pericolo, & per il buono, & quieto reggimento di quello Stato, soglia apportare non leggieri difficoltà, così per ouiare à quelli disordini, che da tali eccessi sogliono essere partoriti, altro rimedio vsar si conuenga, che quello dell'Ostracismo: peroche, ciò non è altro, che lasciare inuecchia-

uecchiare, & come si suole dire, infistolire il male, per douere poi essere costretti ad vsare il fuoco, ò il ferro per risanarlo. Deuesi dunque in vn bene inteso, & ben regolato gouerno hauere l'occhio, & dalla legge stessa, che lo forma, & dal Prencipe, che lo guida, & gli commanda, di non lasciar inconsideratamente crescere la grandezza d'alcuno; & quando pure si vede cominciare al soprauanzare di troppo gli altri, destramente se gli leuino i fondamenti alla sua potenza, & alla machinatione de' suoi pensieri, quādo volessero volgersi al tentare nouità, & distrbare la quiete publica; il che si può in diuersi modi conseguire dalla prudenza di chi cōmanda; non lascino i medesimi continuare lungamente ne gli stessi carichi, & massime ne' medesimi luoghi essercitati, non lascino in potere loro quelle cose, che habbino à seruire per esca di più accēdere i loro ambitiosi pēsieri cō pregiudicio del ben publico; il che si può fare ancosotto specie d'honore, si che, nè al Prencipe si dia nota d'ingiustitia, nè li particolari lo possano riceuere per ingiuria; se alcuno preuale molto di ricchezze, diansegli delli carichi dispendiosi: onde venga à scemarsi quella cosa, per la quale si faceua sopra gli altri eminente; se è di troppo auttorità nella Corte, ò co'l Popolo per hauer trattato lungamente importanti maneggi, mandisi ad essercitare Magistrati, ò altri carichi ne' luoghi molto lontani, mutandosi spesso da luogo à luogo; se è grande, & riguardeuole per gloria di cose fatte, commettansegli imprese ardue, & difficili, le quali non riuscendogli, & giudicando l'vniuersale, le cose dall'euento, facilmente se gli leuerà, ò diminuerà il grado del Popolo, &

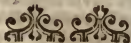
la reputatione. Ma se questo tale si vederà andare altiero per troppa ambitione, & come in molti si vede per certa vanità, senza malignità, con dargli gradi, che habbino grandi apparenze, ma di niun' vtile, & di poca auttorità, si potrà tenere pago, & quieto. Ma in quelli, che si stimano, & vogliono essere sopra gli altri essaltati per il loro nascimento, & per nobiltà di sangue, è forse più difficile il rimedio, perche in loro molte volte concorrono più rispetti insieme per farli grandi, & potenti; tuttauia contra l'ardire di questi ancora si ponno trouar li rimedij, senza passare per vna ordinaria consuetudine, ò legge a questa violenza del cacciarli della Città, & dello Stato; si ponno tener bassi, & humili i loro parenti, & partiali; onde si rende il loro potere ancora più debole. Nelli casi di giustitia, quando commettono alcun'eccesso, come spesso suole per la loro arrogantia occorrere à questi tali, trattarli con seuerità, diminuendo loro i Priuilegi, & le franchigie, dichiarandogli per qualche tempo inhabili à carichi publici, & altre cose si fatte; le qual essendo fatte con alcuna giusta occasione, ancora che dessero à quelli à chi toccano disgusto, tuttauia non essendo male intese dallo vniuersale, si leua in gran parte il fomento à' pensieri cattiui, che potessero hauer contra quel gouerno, & contra il ben publico. Ma qual cosa si deue dire di colui, che per virtù sarà più de gli altri eccellente? come potrà vn giusto Prencipe, ò vna retta Republica, sotto alcuno pretesto tenerlo humile, & basso, & allontanarlo dalla participatione de'

suoi consigli? A ciò si può rispondere, che se questo tale sarà dotato di vera virtù, niun sospetto hauerassi di lui à prendere, che sia per commettere, cosa brutta, ò cattiua in pregiudicio del suo Prencipe, & della sua Patria: anzi ogni sua operatione sara drizzata à fine del ben publico, & questo tale è giusto, & conueniente, che sempre commandi in ogni ben ordinato gouerno. Ma, se le virtù, che lo fanno eminente, & grande, saranno virtù politiche, cioè, quando alcuno opera cose virtuose, & buone, ma con altro oggetto, che della vera virtù, & della sola honestà, come i più fare sogliono, mossi da speranza di gloria, & di proprio commodo, le quali però in tanto sono virtù, in quanto che giouano alla Patria, & allo Stato, & hanno certa sembianza con la vera virtù, non è alcuno inconueniente, che con questo tale fatto sospetto di volere volgere al male le sue buone doti, & qualità, si procede della maniera, che s'è detto, anzi che queste vie ponno deuiarli da' pensieri cattiui, senza violenza, & senza pericolo, & leuato il beneficio, che ne possa il publico riceuere, quelle tali operationi di fortezza, ò di liberalità, ò altre tali, che già non sono propriamente virtù, ne perdono anco ogni sembianza, & però loro più non si deue alcuno premio. Dunque si può concludere, che'l consiglio degli Atheniesi, intorno al loro Ostracismo non sia da essere, nè lodato, nè seguitato, quanto al fatto stesso; ma ben commendare, & imitare si deue, quanto alla intentione, cioè prouedendo, che l'Ambitione, ò la malignità de' pochi, non leui la quiete alli molti, & perturbi, & confondi tutto lo Stato.

Il fine del primo libro.

DE'

DE' DISCORSI POLITICI

LIBRO SECONDO.

Perche la Republica di Venetia non habbia acquistato tanto Stato, come fece quella di Roma.

DISCORSO I.

NON poca merauiglia deue occupare l'animo di coloro, che si pongono à considerare, come la Republica di Venetia, essendo con ottime leggi, & ordini instituita, & conseruatasi per lungo tempo con auttorità, & con forze, non habbia però molto allargati i termini del suo Imperio, come fece la Republica di Roma in minore spatio di anni, & con vna forma di gouerno, che non mancaua di molte imperfettioni. Questa cosa à me ancora hà data alcune volte occasione di pensarui, con desiderio di penetrare alle vere cagioni di questi effetti.

Vedo,

Vedo, ciò essere stato posto in consideratione da alcun'altro scrittore moderno; ma, oltre il restare quei suoi Discorsi, hora sepolti in perpetua obliuione, non son peraunentura le cose da lui addotte tali, che possa l'animo di chi penetra molto à dentro al ministerio delle nostre ciuili operationi, restarne ben appagato. Parue à quei, che la grandezza dell'Imperio Romano alla sola virtù di quegli ordini, & alla forma del suo gouerno attribuir si doueße; dalla quale perche la Republica Venetiana è diuersa, però crede, non hauere ella potuto acquistare tanto Stato: & in questa opinione si fermò egli in modo, che senza distinguere da cosa à cosa, & da tēpo à tempo, vgualmente tutti gli ordini, & tutte l'attioni della Romana Republica in cotal modo landa, & estolle, che propone per essempio à tutti gli altri Prencipi, & Republiche alcune cose ancora, che sono più degne di biasimo, che d'imitatione, & che sono state cagione della ruina della medesima Republica di Roma; come la dissensione, che era trà la nobiltà, & la plebe, & altre così fatte, che sono veramente più presto disordini, che ordini, & più atti à confondere, che à bene stabilire gli stati; talche per suo parere affermò; che, se hoggidì in Italia fusse vna Città, che si reggesse con l'isteßa forma di gouerno, come quell'antica Roma, potesse, come ella fece, farsi Signora del mondo; quasi; che la qualità de' tempi, & li tanti, & così varij accidenti; onde l'attioni humane, & principalmente gli accrescimenti, & le mutationi de gli Stati dipendono, s'habbino à stimare per nulla, & che sia in mano di vn sauio legislatore, di dare l'Imperio del mondo à quella Città, che egli saprà, con buo-

ne

ne leggi ordinare. Ma molto da ciò diuersamente ne insegna l'isperienza, essendosi vedute molte Republiche antiche, fondate da sapientissimi huomini, & con ottimi ordini vgualmente ne gli studij della pace, & della guerra confermate, nè però alcuna trà tante hauere potuto, non dirò acquistare tanto Stato, come fece quella di Roma; ma appena allargare molto frà vicini, i termini del suo dominio. Non bastano dunque semplicemente, per fare questi grandi acquisti gli intrinsechi ordini della Republica (benche anco questi vi concorrono, ò forse principalmente) nè ad alcun difetto di questa parte deuesi attribuire il non posseaere hora la Republica di Venetia Stato maggiore; ma molti altri rispetti vengono in consideratione, per li quali si và co'l discorso scoprendo quelle più vere cagioni di tali effetti, che trà l'incertezza di così fatte cose ritrouare si ponno. Per conoscere dunque, onde procedi vna tale diuersità, conuiensi repetendo le cose più altamente essaminare; prima, quale sia stata l'antica origine di queste due Città, Roma, & Venetia, & quali gli edificatori di esse; & dopoi, quale il sito; l'inclinatione; gli studij, & la virtù de' Cittadini; & vltimamente, quale la conaitione de' tempi, & la qualità de' vicini Principati; le quali cose tutte, oltre gli ordini della Republica, & la forma del gouerno appartengono à questa consideratione. Chi risguarda dunque à primi fondatori dell'vna, & dell'altra Città, le ritrouerà fin in questi loro principij non poco trà se diuerse, onde ne nacque diuersa intentione, & diuersi fini, & per questo forse ancora diuerso stato, & diuersa conditione. Furono gli edificatori di Venetia huomini amatori della pace, & della

quiete, come quelli, che trauagliati da tãte calamità d'Italia, per l'innondationi de' Barbari, per fuggire i pericoli della guerra erãsi ridotti ad habitare dentro à questa laguna del mare Adriatico, all'hora maggiore, che al presente non è, & prima di molte Isolette, che con nome commune erano dette Venetie: onde ne auuenne, che essi si viuessero qualche tempo, senza certi ordini, nè militari, nè ciuili, bastando à quei primi habitatori di poter starsi con le famiglie loro in quiete, senza pensare à cose maggiori, conciosiacosache, nè il fine propostosi in questa nuoua habitatione, nè la conditione di quei tempi lo comportaua; & dalle armi nemiche erano per all'hora così dalla natura del sito, & dalle acque salse difesi, che si toglieua loro la necessità di armarsi per la propria salute. però essendo cõ lunga consuetudine i suoi Cittadini in questi pensieri notriti, quantunque la Città fusse già molto cresciuta di forze, & di auttorità, non pensarono di prender l'armi, se non quando furono prouocati, & più per difendersi dalle altrui ingiurie, ò per aiutare gli amici, & confederati, che per ambitione di dominare, & d'allargare i termini dell'Imperio. Et chi considera, quali siano state l'imprese loro maggiori, & più difficile, massime di quei primi tempi, le vedrà tutte à questo fine indrizzate, Combatterono i Venetiani contra Francesi prima, & poi con gli Hunni per difesa della Patria, & della libertà, & molto dapoi con Genouesi, astretti da necessità, & eccitati da molte, & graui ingiurie, fecero così lunghe guerre, non volendo questa natione come molto generosa, & valorosa facilmente acquetarsi per l'emulatione della gloria nelle cose del Mare, nelle quali ben

che

che più volte da' Venetiani superata, ritrouaua però sempre occasione di nuoue contese di guerra. Armossi ancora la Republica molte volte ne' tempi più vicini alla nostra età, con maggiore apparato di guerra, & con animo più costante per difendere lo Stato di Terrafermagià da lei con gran fatiche acquistato, & con giusti titoli posseduto: onde ributtò alcuna volta valorosamente la furia di potentissime leghe vnite insieme con feroci animi de' Prencipi indurati alla sua ruina. Ma quanto prontamente habbi preso l'armi per difesa de' loro amici, ò confederati, non deue forse vn Venetiano dirlo, per non mostrare di rimprouerare altrui il seruigio fatto: ma ne sono di ciò testimonio diuersi popoli, & Città dell'armi loro aiutate, & conseruate: & per parlare solo delle cose di più recente memoria, quanto desiderio hà dimostrata la Republica del ben commune? & perciò, quanta cura s'hà ella preso della libertà, & della gloria d'Italia, nel sostenere lungo tempo graui guerre per conseruare ne' Principi Italiani li nobilissimi Stati di Napoli, & di Milano? ma chi volesse gir più di lontano cercãdo gli essempi delle cose fatte, trouarebbe da Venetiani signalate imprese, tolte, & fornite, per zelo di religione, come fecero nelle guerre di Terra santa contra Sarracini, & più altre volte diuerse contra altri Prencipi per conseruare, & accrescere l'honore di Santa Chiesa, & la dignità de' sommi Pontefici, di che ne presta tra gli altri, chiarissimo, & nobilissimo testimonio la famosa vittoria Nauale riportata dell'Imperatore Federico Barbarossa, per la quale gode tuttauia molti degni priuilegi in segno d'vna eccellente virtù, & di vn merito singolare:

ma è souerchio, l'andar hora particolarmente racco tando quelle cose, de' quali sono piene l'historie; basta solo il toccare alcune cose, perche dalle sue operationi si possa comprendere, quali siano stati i principij della Città, & i pensieri, & più veri fini de' suoi Cittadini. Da questi furono assai diuersi quelli di Roma, la quale fino dal suo primo nascimento fù all'Imperio, & alla grandezza indrizzata, essendo stata fabricata da Romulo, huomo feroce, & ambitioso, che non contento d'hauere all'auolo suo Numitore ricuperato il Regno, & apertasi la strada alla Signoria d'Alba lunga, si pose in animo, hauendo seguito grande di giouani, di volere procacciarsi stato, & fortuna maggiore, & di edificare vna nuoua Città, la quale conueniuasi instituire all'armi per tenere ne gli essercitij militari occupati gli animi inquieti di quella giouentù, & per difendersi da' vicini, i quali vedendo la nuoua Città tendere à maggiori disegni, cercauano di ispegnerla. Puotè ancora Romulo con ragione promettersi d'acquistare Stato, & d'allargare i suoi confini; perche fabricaua la Città in paese tenuto da molti popoli, trà se diuisi, & deboli; si che non hauea da tenere d'alcun Potentato gagliardo, che potesse opporsi a tali suoi pensieri, & opprimere le sue forze, prima che fossero alquanto stabilite, & confirmate. Quindi nacque il primo fondamento della grandezza Romana; percioche cominciandosi subito la Città ad habituarsi nella disciplina militare, & a volgere i pensieri alle guerre, & allo Stato, confirmossi talmente co'l tempo, & con li continui essercitij in questi ordini, che fiorì sempre in essa la militia, & la virtù militare: percioche seguendo (come per lo più auuie-

auuiene) i posteri l'essempio de' maggiori, furono in ogni età i suoi Cittadini desiderosi di gloria di guerra, & d'Imperio, riuscēdo simili a Romulo, & a quegli altri valorosi huomini, da' quali hebbe il principio, & l'accrescimento quella Città; così fecero sempre d'vna guerra nascerne vn'altra, non volendo sopportare, nè la potenza de' vicini loro sospetta, nè le ingiurie fatte a gli amici, & confederati suoi, sotto i quali due pretesti fecero in Italia prima, & poi passando il Mare in Africa, in Ispagna, & in altre Prouincie notabilissimi acquisti. Ma passando hormai ad altra consideratione, diciamo che il sito ancora suole essere di grande momento per lo dominio, che ha da tenere sopra l'altre vna Città, come quello, che le presta, & sicurtà per poter difendere se stessa, & opportunità per soggiogare l'altre; gioua questo ancora a fare la Città abbondante, & ricca, senza le quali cose male può acquistare Stato; percioche, se sarà stretta del viuere, hauerà da combattere più con la pouertà, che co' nemici, & mancando di ricchezze sarà sempre debole, & potrà essere facilmente consumata, & oppressa. Onde ne nacque, che Sparta, benche con ottime leggi fusse instituita, non puotè però osseruando quelle molto allargare lo Stato, perche da esse era la Città tenuta, & nel priuato, & nel publico pouera, & lontana da gli altri commercij; & ne' nostri tempi la Republica degli Suizzeri, ben che siano d'huomini valorosissimi nell'armi, essendo poueri, & posti trà monti, in luoghi per lo più ardui, & sterili, militando sempre i loro soldati allo stipendio d'altri Prencipi, non hanno potuto fare per se stessi alcuna impresa, ò altri acquisti, ma solo si sono cō-

seruati nella loro libertà. Se consideriamo dunque il sito di Venetia; lo ritrouaremo veramente al più delle cose grandemente opportuno, & in alcune merauiglioso; perciochè, se si hà rispetto alla sicurtà, quale Citta può a questa paragonarsi, che senza ripari di mura, & senza custodia di soldati, difesa dalla natura del sito, resta per se stessa sicura da tutte le ingiurie, & inespugnabile? onde con vnico essempio dopò tanti secoli, sola è rimasa intatta dalla violenza de' Barbari: se risguardiamo all'abbondanza, & alla ricchezza, certa cosa è, che tante, & tali sono le commodità, che per condurre le vettouaglie, & le mercantie le presta il mare, et i tăti fiumi, che sboccano, ò nel Mare vicino, ò nello stesso suo seno, oue ella giace, che non è merauiglia, che possa tanto popolo viuere in essa con tăta abbondanza di tutte le cose, & arricchirsene, non pure i Cittadini, ma i forestieri ancora, che vi habitano. Ma quanto all'Imperio, si come la Città è per lo sito suo merauigliosamente accommodata ad impiegare le forze nell'imprese di Mare, così a quelle di terra, non ha tanta conuenienza, di quanta forse hauerebbe bisogno; però fù gran tempo la Republica aliena dal pensare ad acquistarsi Stato in terra ferma, sollecita solamente del dominio del Mare, al quale il sito della Città, & l'antico instituto de' maggiori l'inuitaua. Intorno a che degna cosa è da considerare, che la militia del Mare, & la disciplina marinesca, alle quali sole per lungo tempo volse la Republica i suoi pensieri, & i suoi esercitij, non sono tali, che per sua natura possano, quantunque siano in vna Città eccellenti, dare molto grande Imperio, con ciosiache le forze dell'armate per se stesse non ponno

pene-

penetrare, oltre le riuiere del Mare, onde gli acquisti suoi furono, ò d'Isole, ò de' luoghi posti alla marina, per non hauere all'hora hauuti esserciti numerosi, & ben disciplinati da penetrare dentro alle viscere de gli Stati, & seguire più oltre il corso delle vittorie. Pari successo di cose hanno hauuto tutte quelle Città, le quali nelle armate hanno posto il neruo della loro potenza; che, quantunque ne habbino acquistata certa riputatione, & preeminenza nel Mare, non hãno però potuto allargare molto i confini dell'Imperio: così gli Atheniesi, & altri popoli della Grecia; benche siano stati potentissimi di queste forze, proprie à quella natione, dalla quale si crede, che fusse prima ritrouata l'arte del fabricare le naui, & del nauicare, sono però restati sempre deboli, & poco temuti dall'esterne nationi: le quali non potero con la forza dell'armi far soggette al loro dominio. Ma la Città di Roma, che maggiore studio pose nella militia da terra, che da Mare, & fondò il suo Stato più con gli esserciti, che con l'armate, hauendo più largo campo d'adoprare il valore de' suoi Cittadini, & di spiegare le forze della Republica; fece anco imprese molto maggiori, facendo al suo dominio molte Prouincie soggette, nè prima cominciarono i Romani à valersi d'armate, che fussero astretti da necessità, per nauicare in Sicilia, & in Africa, ad opporsi alla potenza de' Cartaginesi, fatta loro per la troppa grandezza, & vicinanza sospetta: ma quando fù bisogno seruirsi de' suoi soldati su'l Mare, non dimostrarono però essi minore ardire, & forze, che in quelle da terra fatto hauessero: onde la peritia de' Cartaginesi, che lungo tempo haueuano tenuto il principato nelle

cose del Mare, restò più volte dall'eccellente valore, & militare disciplina de' Romani vinta, & delusa, si che finalmente quella natione, che tanto era stimata nelle forze maritime potente, fù distrutta, & debellata da' Romani inesperti per lungo tempo delle cose marinaresche, ma peritissimi ne gli eßercitij, & ordini militari. Talche contrastandosi trà questi due Popoli dell'Imperio del Mondo, si vede più essere a' Romani giouato l'essere di poco superiori a' Cartaginesi nelle forze terrestri, che a' Cartaginesi l'auanzare di molto i Romani nelle maritime: conciosiacosa che i buoni ordini de gli esserciti, & la disciplina, & il valore de' soldati diede loro la vittoria de' Cartaginesi, & gli aperse la strada alla Monarchia del Mondo; la quale con queste arti per l'adietro era statain diuersi tempi acquistata da gli Assiri, da' Persi, & da' Macedoni, essendo sempre preualse ne' gran di acquisti le forze terrestri alle maritime, & la disciplina de gli eßerciti alla peritia del Mare. Vedesi ciò ancora più chiaro per l'essempio della nuoua Monarchia, fondata da' Turchi in breue spatio di tempo nell'Asia, & nella Grecia, non già con le forze del Mare, nelle quali non sono stati, se non in questi vltimi tempi molto potenti, ma ben con la moltitudi ne della caualleria, stata loco di maggiore giouamento, & molto più con le ferme ordinanze de' Giannizzari. Et veramente le forze steße di Mare crescono, & si mantengono per quelle di terra. Onde gli Stati maggiori tengono facilmente somministrati gli huomini, i thesori, le vettouaglie, & l'altre cose necessarie per ben ordinare l'armate, il che si comprē de ancora per la isperienza della steßa Republica Vene-

Venetiana, la quale innanzi, che possedesse Stato in terra ferma benche ne gli esserciti maritimi ponesse grãdissima cura: nõdimeno mai puotè fare così numerosa armata, nè anco nell'importantissime guerre contra Genouesi, come fece dapoi, che si trouò molto accresciuta, & già bene confermata la sua potenza per lo Stato di terra ferma. Così in questa vltima età hà potuto tenere ad vno stesso tempo armate, oltre à cento galee sottili con buono principio, appresso d'altre; & galee, & vasseli grossi d'ogni sorte, come si è veduta la isperienza nelle due vltime guerre Turchesche, nelle quali dal canto della Republica, quasi niuna cosa più si è potuto desiderare nella grandezza, & perfettione di tutto l'apparato nauale: onde n'è ancora, come degno, & conueniente frutto di tale industria seguita la vittoria di Curzolari, che sarà per ogni età memorabile: & hauendosi per lo spatio di tre anni continui potuto per ogni stagione mantenere vna tanta armata, ciò può bastare à dichiarare, quante siano hora le forze maritime della Republica: & quanto dallo Stato di terra le siano abbondantemente somministrate tutte le cose per renderla potente su'l Mare, anco nel tempo, che'l medesimo Mare le rimaneua, come all'hora, rinchiuso. Però cõ sauio auuertimento, et degno veramente della grandezza del suo animo solea dire Francesco Foscari Doge di Venetia, Prencipe di singolar prudenza, per lo cui consiglio, & sotto lo cui felici auspicij, furono fatti notabili acquisti nella terra ferma; che non potea la Republica crescere molto di potenza, se non hauesse nell'imprese di Terra impiegate le sue forze; la quale cosa perche non hauea prima fatta; però

era

era stata molto ritardata, & impedita quella gran dezza, alla quale, se tale consiglio hauesse preso più per tempo, poteua caminare felicemente, & ponendosi innanzi per essempio la virtù, & la gloria de' Romani, aspirare à maggiore Imperio; ma da tali pensieri, furono per lungo tempo alieni quelli, che gouernarono la Republica più intenti, ò alla quiete, & alla pace, ò à quei trauagli di guerra, che potessero allargare, & assicurare nel mare il suo dominio: di che ci ponno render chiaro testimonio le cose passate con Ezzelino da Romano, con gli Scaligeri, co' Carraresi, & cō altri, che dominauano alle Città più vicine, per le quali si vede, che bastando à Venetiani il difendere gli amici, ò pur vendicare le proprie ingiurie, non hanno pensato à loro Stati, de' quali poteano facilmente spogliarli, se non quando finalmente vinti da certa necessità per l'insolenza de' Carraresi, & per altri accidenti di quei tempi, furono costretti applicarui l'animo, & le forze, & à fermarui il dominio. Considerisi all'incontro, quanto sia stato il sito di Roma opportuno à fauorire i generosi pensieri de' suoi Cittadini, di ampliare molto il suo dominio. E posto questo quasi nel mezo d'Italia, & appunto conueniente à Città, che vi tenga il Prencipato, essendo posto, può dirsi nel centro, percioche vgualmente in ogni parte si può estendere la sua virtù, & le sue forze; è la Città di Roma nella terra ferma, mà, così vicina al Mare, che può sentirne la commodità senza temere il pericolo, è atta ad alleuare gli esserciti, & à notrirne gli huomini negli esserciti del la militia, & non incommoda per potere trasportare le sue forze per mare in altre Prouincie lontane.

Questa

Questa diuersità di sito, hà partorito anco negli habitatori diuerse inclinationi. Così pare sempre, che, ò la natura accõmodi gli ingegni degli huomini à quelle arti, che hanno da essercitare, ò pure, che la vsanza delle cose informi l'habito, & lo tramuti in natura, percioche, come i Romani, seguendo eßercitij conformi al sito della loro Città, hebbero i loro genij più inclinati ad essercitarsi in guerra nella militia terrestre, & in pace nel coltiuare i campi; così i Venetiani inuitati à cose diuerse dalla diuersità del luogo s'impiegarono in altri studij, per difendere la libertà, & accrescere le ricchezze loro, vsando in quella cosa la militia del mare, & in questa i trafichi, & le mercantie, le quali chi rimprouera alli nostri Cittadini, mostra di non conoscere, che senza queste non poteua la Città, nè lungamente conseruarsi, nè crescere di stato, & di ricchezza, come hà fatto; percioche non hauendo ella alcun proprio territorio, per poter traggerne il viuere, sarebbe restata sempre pouera, & debole; & mancando d'altri essercitij, se non da altra forza esterna, dal suo stesso otio sarebbe rimasa distrutta, come sono state molte altre Città, non hauendo i Cittadini ne' tempi di quiete doue impiegare i pensieri, & gli essercitij loro. Ma se à Roma fù ascritto à molta laude lo studio grande, che i suoi Cittadini posero nell'agricoltura, talche hoggidì ancora sono molti chiarissimi huomini di quella Republica celebrati, non meno per esser stati buoni agricoltori, che buoni Capitani, come furono Curtio Dentato, Quintio Cincinato, Attilio Collatino, Marco Regolo, Scipione Africano, & altri, perche doueranno attribuirsi a biasmo a Venetiani le loro mercantie, essendo

sendo questo essercitio così conueniente anzi necessario al sito di Venetia, come era quello dell'agricoltura al sito di Roma? se la cura di ben coltiuare i terreni, non auilì gli animi di quei antichi, & venerandi Romani, che a tutte l'altre Città, & a tutte le nationi hanno lasciato così chiari essempi d'ogni virtù, qual ragione fù verisimile, che l'industria del mercantare habbi potuto arrecare alcuna viltà ne gli animi di Venetiani, veggendosi in contrario, con quanta loro gloria, & con quanto publico benefisio habbino per sì lungo corso d'anni amministrata la Republica? sono dunque state diuerse, & l'ationi, & gli studij de' Romani, & de' Venetiani, ma in tanto però simili, in quanto si sono ad vno stesso segno, ma per diuerse vie, & con diuersa sorte indrizzati, cioè alla gloria, alla grandezza, & alla libertà della loro Republica: onde così de gli vni, come de gli altri appaiono molto illustri essempi, di fortezza, di amore verso la Patria, & d'ogn'altra maniera di virtù, in modo, che ne' nostri pare, che altro di più non s'habbi potuto desiderare, saluo che maggiori, & più frequenti occasioni, non hauessero hauuto ad impiegarsi; perche la grandezza delle cose operate da loro, corrisponder potesse alla grandezza de gli animi: non mancano però a noi molti essempi d'huomini per fortezza d'animo, & per gloria di virtù militare chiarissimi: & chi si pone innanzi la vita, & l'operationi di molti dè Prencipi della Republica gli ritrouerà così Illustri, & riguardeuoli, che sono degni di essere con ogni laude celebrati. Tali sono stati Ordefalo Faliero, Vidale, & Domenico Micheli, Henrico Dandolo, Sebastiano Ziano, Andrea Contareno, Pietro

Moce-

Mocenico, Andrea Gritti, Sebastiano Veniero, & diuersi altri, la virtù de' quali potrebbe à quella de' Fabritij, de' Marcelli, de' Fabij, de' Scipioni, & d'altri di loro tanto celebrati pareggiarsi, se ò hauessero hauuto più ampio campo da essercitarsi ò la grandezza della Republica porgesse, come fece à quei famosi Romani, grido à loro nomi, vguale al lor merito, & valore. Ma vegniamo hora à considerare quella importantissima ragione della conditione de' tempi, & della qualità de' vicini. Nacque la Città di Venetia, quando da fiere nationi dell'Occidente fù occupata l'Italia, la qual vessata d'ogni sorte di maggiori miserie cadde finalmente nella seruitù de' Barbari, così visse per lo corso di molti anni; come dunque poteua vna nuoua Città aspirare ad acquistare Imperio, mentre l'armi Barbare erano in quella Prouincia così potenti, che non era bastanti à sostenerle il potentissimo Imperio Romano, tremendo à tutto il mondo, il quale dalla furia di quelle fù conquassato, & distrutto? Pare anzi cosa degna di molta merauiglia, che vna Città ne' suoi primi, & più deboli principij habbi potuto reggere à così graui guerre, & sostenere, come ella poi fece, l'impeto di due ferocissime, & potentissime nationi, cioè da' Francesi, & degli Hunni, di quelli, quando Pipino loro Rè venuto con grande forze in Italia per cacciarne i Longobardi, hauendo molesto, che la Città di Venetia si fuße accostata all'amicitia di Niceforo Imperatore di Constantinopoli, volse contra di quella l'arme, per soggiogarla, & distruggerla: & degli Hunni, quando partiti essi dalla Pannonia (che da loro prese il nome d'Vngheria) superato vn poten-

tissimo

tissimo essercito d'Alemani con la morte di Lodouico loro Rè scesero ad innõdare di nuouo l'Italia; & pur fù da' Venetiani la furia di quelli sostenuta, alla quale haueua conuenuto cedere Berengario Prencipe di molte forze, & di gran nome. Ma poi, che cessò questa tempesta, essendo già dal tempo debilitate le forze di questi Barbari Settentrionali, per virtù di Carlo Magno, riccaddè lo Stato d'Italia negli Imperatori d'Occidente, alli quali, essendo essi all'hora molto potenti nell'armi, & possedendo due grandissime, & nobilissime Prouincie, la Germania, & la Francia, non erano in alcun conto pari le forze d'vna Republica ancora debole, per potere prendersi la contesa contra Prencipi così grandi, con speranza d'acquistarne Stato. Queste difficoltà dunque fatte maggiori dalla qualità del sito della Città ritennero lungo tempo i Venetiani dal pensare alle cose della terra ferma, per ampliarne i confini del loro dominio; nella quale opinione già molto fermati, & hauendo con molta prosperità impiegati gli studi, & le forze loro nell'imprese di mare (benche la mutata conditione de' tempi diuersamente consigliasse, dando speranza di nobilissimi acquisti dalla parte di terra) ò sprezzarono, ò non seppero opportunamente vsare l'occasioni, che poi loro si offersero. Così ne auuenne, che quando à gl'Imperatori di Germania trauagliati dalle domestiche discordie di quella Prouincia conuenne abbandonare lo Stato, che possedeuano in Italia, i Venetiani poco intenti all'hora à valersi di tale opportunità, lasciarono a gli altri, quel frutto, che poteua nõ difficilmente essere loro: onde altre delle Città d'Italia comperando anco à poco prezzo la libertà da gl'Im-

gl'Imperatori, si constituirono vno proprio gouerno di se stesse, come fece Fiorenza; & altre furono da diuersi huomini potenti occupate, come Milano, Mantoa, Ferrara, & altre di Lombardia: che, se all'hora la Republica, che già era molto grande d'auttorità, & di forze hauesse volto l'animo ad occupare de gli stati dell'Imperio, essendo quelli, che s'haueuano vsurpato il dominio delle Città, ò per hauerle hauute in gouerno dagl'Imperatori, ò per altra prerogatiua, Signori nuoui, & deboli, & parimente il gouerno di altre Città, che faceuano professione di libertà, pieno di discordie, & di disordini, non si può quasi dubitare, che in poco tempo, & con facilità non hauesse potuto la Republica Venetiana fare notabili acquisti. Ma, quando molto tardo, & solo prouocata dall'ingiuria, più che eccitata d'ambitione di dominare, cominciò à disegnare allo Stato di terra, ritrouando già altri diuersi Prencipi diuenuti potenti, con molte forze, & auttorità, & con qualche più legitimo titolo confermati negli Stati, che possedeuano, incontrò in molte difficoltà; & trà le altre molto graui, & trauagliose le riuscirono le guerre, che le conuenne fare con Filippo Maria Visconte, Duca di Milano, il quale possedendo vno grande, & ricco Stato, erasi fatto presto potente, & formidabile. Anzi poco appresso auuenne, che essendo questi nuoui Potentati già molto cresciuti, & ben confermati, ma temendo però ancora ciascuno d'essi della grandezza de' Venetiani, vnironsi tutti insieme, con potenti forze, per opporsi à' loro pensieri: così nella guerra, che fecero contra Hercole da Este; perche si vedeua, che cadendo lo Stato di quel Duca in potere della Republica, se le apriua la

ua la strada a cose molto maggiori nel resto d'Italia, non fù alcuno Prencipe Italiano, che contra quella non conuenisse. Onde ne rimase interrotto il corso di vna nobilissima vittoria, già quasi acquistata. Da queste considerationi dunque si può comprendere, quanto negli acquisti da terra, sia alla Republica stata la conditione de' tempi, parte per se stessa, parte per altri varij accidenti contraria; la quale, benche alquanto più prospera, nelle cose di Mare se le sia dimostrata; nondimeno da questa parte ancora hà non leggieri impedimenti alle sue imprese ritrouato: conciosiacosache possedendo gl'Imperatori d'Oriente la Grecia, & altri Stati; & paesi, ne' quali appunto haueua la Republica d'allargare i confini del suo Imperio maritimo, mentre quelli si conseruarono cō riputatione, & con forze allo Stato loro conuenienti, che fù per lungo tempo, non fù alla Republica permesso di fare alcun'acquisto importante: ma poi, per la declinatione di quell'Imperio cominciò ella merauigliosamente a crescere, & à fiorire la sua virtù accompagnata da molte prosperità, come ne auuenne, quando in compagnia de' Francesi andarono i Venetiani alle imprese del Leuante, & dopò molte nobilissime fattioni di guerra, occuparono la Città, & l'Imperio di Costantinopoli; onde di tale acquisto alla Republica, toccò tanta parte, che ne assonsero all'hora i Dogi il titolo di Signori della quarta parte, & meza di tutto l'Imperio della Romania; & poco appresso, con la medesima prosperità in varij modi ridussero sotto alla loro vbbidienza molte Isole, & terre principali in diuerse marine; onde veniua la Republica a caminare con gran passi alla grandezza de' maggiori Imperij.

tij. Ma questo corso di vittorie, & di glorie di guerra fù rallentato assai da' primi costumi, & ordini della Città, più, come s'è detto, disposti alla pace, & a' negotij mercantili, che all'armi: onde di questi nuoui acquisti parè, che i Venetiani si valessero per vn tempo, anzi à maggiore commodità delle loro nauigationi, & traffichi, che ad occasione d'altre imprese; però a questo tempo merauigliosamente si accrebbero le loro facende; talche non era alcuna Città di famoso mercato nel Leuante, oue non concorressero le naui, & i Mercanti Venetiani, anzi vi dimoraua per l'ordinario numero grande d'huomini della natione, per mano de' quali passauano le più preciose mercantie di quelli paesi, con vtile grandissimo della Città, & de' priuati suoi Cittadini; onde practicando ne' medesimi luoghi la natione Genouese, ne nacque, prima certa concorrenza, & emulatione trà loro, sì per l'vtile del mercantare, come per la peritia, & per la gloria delle cose del mare, & finalmente si venne ad aperta, & crudele guerra, la quale tenne in modo occupata, & trauagliata la Republica disturbando ancora la nauigatione, & i negotij priuati, che grã pezzo non rimase luogo d'intraprendere altre imprese, quando anco vi fusse stata l'opportunità della cosa, & la dispositione degli animi; anzi che hauendo più volte i Venetiani arrischiate le loro armate à dubbiosi euenti della battaglia, hebbero a prouare, & la prospera, & l'auuerse sorte, in modo che conuenne loro di combattere nella stessa sua laguna, non più per la salute della Città. Così, mentre si stà la Republica i suoi migliori anni consumando, parte in queste priuate facende, & negotij mercantili, parte nelle guer-

re così lunghe, & trauagliose contra i Genouesi, risorse nel Leuante vn'altra potenza maggiore assai, e più formidabile dell'Imperio de' Greci. Percioche i Signori Ottomani cominciando varij accidenti, ma principalmente per le discordie de' Christiani à fare notabili, & felici progressi nel loro nascente Imperio, diuennero presto molto grandi, & potenti, non pur nelle forze di terra, ma in quelle di Mare ancora, hauendo in sua potestà ridotto la Città di Costantinopoli opportunissima alle imprese maritime; onde non pur fù alla Republica Venetiana leuata ogni speranza di potere hauendo vicino così grande, & potente, ampliare più oltre il suo dominio nel Mare, ma le cose acquistate rimasero esposte à graue pericolo; talche essendole conuenuto sostenere asprissime, & difficilissime guerre, & con forze impari reggere all'impeto di questo acerbo, & quasi perpetuo nimico, hà hauuto più à pensare alla difesa di se stessa, & delle cose sue, che ad occupare per forza d'arme le altrui. Considerinsi appresso le qualità de' popoli più vicini, trà quali conueniua prima allargare i suoi confini, che in ciò ancora si conoscerà quei mali incontri, ne' quali fù portata la Republica, perche hebbe fin da principio à superare i Dalmati, natione non pur di gran valore nell'armi, ma insieme di feroce ingegno, facile alle seditioni, & sempre pronti alle nouità. Onde quali, & quante difficoltà habbia hauute per domare questi, da ciò si può chiaramente comprendere, che la Republica di Roma, hauendo debellate tante, & così lontane, & fiere nationi, puotè però mai ben porre alla Dalmatia il giogo, non essendo questa venuta sotto l'Imperio Romano, se non ne' tẽ-

pi

pi di Ottauiano Augusto Imperatore; hauendo prima dato notabili danni à gli esserciti Romani. Quale dunque deue esser merauiglia, che rimaso minore lo Stato d'vna Republica, che habbi hauuto à contendere con tali vicini? & chi non può dalle operationi di questa Republica conoscere, che per più accrescere il suo stato, & la sua fortuna, si poteua desiderarle anzi occasioni migliori, che maggiore virtù? Hora vegniamo à considerare parimente la conditione de' tẽpi, ne' quali hebbe la Republica di Roma i suoi felici principij, & i primi progressi del suo Imperio, che si ritrouerà da quella c'habbiamo de' Venetiani narrata molto diuersa, & libera di queste tante difficoltà. Non hebbe Roma nel suo nascimento alcun Prencipe vicino molto potente, percioche era all'hora presso à gli Assiri la Monarchia, la quale non istese oltre l'Asia i suoi confini, & dopò il corso di molti anni, fù da Ciro trasportata a' Persi, ne' quali stette circa dugento anni con gli stessi termini d'Imperio fin tanto, che fù distrutta da Alessandro Macedone; il quale, benche maggiore stato conquistasse, & più largamente facesse sentire con molto spauento le sue armi, morendo però ancora giouine nel corso più bello delle sue vittorie, non puotè penetrare nell'Europa, si che desse occasione à Romani di far proua delle sue forze, con vn Prencipe potente, & valoroso. Et per la morte di lui, (non hauendo egli lasciato di se discendenza, nè alcun naturale, & legitimo successore,) & restò quella Monarchia molto presto distrutta, & fù l'Imperio di lui, trà gli suoi principali Capitani diuiso, onde se ne formarono diuersi Regni, cõ li quali poi separatamente con molto loro auantag-

gio hebbero à far guerra i Romani. Talche essendo stata l'Asia per lungo corso d'anni sede del maggiore Imperio, non sentirono per quel tempo alcuna offesa della sua potenza le Prouincie dell'Europa, & meno dell'altre quelle, che più vi erano lontane, come l'Italia. Mà la Grecia, che era all'hora in grandissima stima per la eccellenza di quelli ingegni in ogni maniera di virtù, & ciuile, & militare, ritrouauasi in molti popoli diuisa, li quali, trà se contendendo della dignità, & dell'Imperio di quella stessa Prouincia, nè auuenne, che à questo solo, ouero principalmente aspirando, poco pensassero di trauagliare l'altre nationi con l'armi. Nell'Africa erano i Carraginesi potenti, essendo in quella Prouincia quasi ne' medesimi tempi, così cresciuta la potenza di Cartagine, come fece quella di Roma in Italia, si che dominò ancora ad alcune Prouincie dell'Europa, possedendo la maggior parte della Spagna: ma questa potenza niente interruppe i primi pensieri de' Romani, nè impedì loro il potere fare acquisti in Italia, & confirmare in essa quelle forze, con le quali poi soggiogò il Mondo. Percioche per poco meno di cinquecento anni si stettero i Cartaginesi da' Romani lontani, fin tanto, che allargando l'vna, & l'altra Republica i loro confini vennero à farsi vicini; onde ne nacque finalmente trà esse la guerra per lo sospetto, & per l'inuidia, che l'vna hauea della grandezza dell'altra. Tale fù lo stato, & la qualità de' tempi, ne' quali nacque, & crebbe la Republica di Roma. Oue si può andar osseruando; che, se pur vi fù alcuno Potentato grande, che non fù però tale, che paragonare si possa à gl'Imperatori Romani, li quali tennero

la maggior Monarchia di tutte l'altre: nondimeno fù così lontano, che la sua grandezza non puotè impedire gli accrescimenti à Roma, benche ancora nuoua Città. Ma questa stessa prospera conditione di cose, & de' tempi ritrouò ella ancora in rispetto à' popoli più vicini. Percioche, non solo ne' suoi primi, & deboli principij non hebbe Roma contrasto gagliardo d'alcun Prencipe grande, ma per spatio di più di trecento, & sessanta anni, fin'alla prima guerra de' Francesi, non hebbe à far proua delle sue armi contra alcun popolo potente; conciosiache, all'hora non solamente non vbbidiua l'Italia ad vn solo Prencipe, fatto maggiore per altre forze, & altri Stati; come poi auuenne ne' tempi de' Venetiani, ma essendo in diuerse parti, così per dominio, come era per altra separatione diuisa, ciascuna contrada ancora conteneua poi molti popoli diuersi di gouerno, & di forze; talche il Latio solo, che è hora detto Campagna di Roma conteneua quattro nationi, ò più presto communità diuerse, Hernici, Latini, Volsci, & Equi, con le quali per molte età hebbe à far guerra il Popolo Romano. Taccio i Cecinesi, i Crustumini, gli Antenati, i Sabini, gli Albani, & altri Popoli di minore stima, contra i quali ne' suoi principij essercitò le sue forze mentre andaua per dir così prendendo i primi alimenti nella militia. La Toscana, benche tutta insieme fosse potente, hauendo anco all'hora molto più larghi confini, era nondimeno in tante Signorie partita, che le forze di ciascun Popolo per se stesse conueniuano restare deboli, & di poco momento, il che da ciò si può ageuolmente conoscere, che trecento soli huomini della famiglia de' Fabij bastarono à sostenere la guerra

 contra

contra i Veienti, principali di quella regione, con i quali combatterono più volte à bandiere spiegate cõ dubbioso euento; & nell'vltimo per la fraude, che per le forze de' nemici restarono oppressi così parimente l'altre parti d'Italia più à Roma vicine, erano da' Popoli, così deboli habitate, che molto difficile non deue parere, che vna Città nuoua, ma però bene instituita nell'armi, potesse procacciarsi dominio, e stato: Anzi chi considera, quali siano stati di tempo gli accrescimenti di quella Republica, resterà non senza merauiglia, che quel Popolo, che acquistò poi l'Imperio del Mondo, hauendo hauuto à contendere in guerra, con più deboli, tanto tempo tardasse nello ampliare sopra i vicini il suo dominio, & che portasse fuori d'Italia i termini dell'Imperio: perciochè per lo spatio di più di quattrocento anni, essendo già la Città di numero di Cittadini tãto cresciuta, che faceua esserciti di quaranta mila huomini à piedi, oltra i Caualliери, si ritrouauano però le cose de' Romani in tale stato, che faceuano ancora la guerra sù le porte di Roma con gli Equi, Volsi, & Veienti, suoi primi nemici; & questa merauiglia non poco s'accresce, considerando appresso, che in Roma fiorì fin da' principij la disciplina militare, & poi per ogni età fù in sommo pregio presso i suoi Cittadini, riuolti con tutte le forze, & con tutto l'animo ad accrescere potenza alla loro Città con nuoui acquisti, non contenti, come i Venetiani di goderſi la quiete, & la sicurtà. Onde facilmente apriuano i Romani ad ogni forastiero la strada alla Cittadinanza per rendere con la moltitudine de' Cittadini la Città più potente, & più atta à superare i vicini: & Romulo lor primo

Rè

Rè aprì l'Asilo, nel quale ogni sorte d'huomini, ò liberi, ò serui, ò buoni, ò rei potessero hauere sicuro ricetto. Ma hebbe quella Republica ancora le sue imperfettioni, per le quali trauagliata da perpetue discordie ciuili trouò molti impedimenti, & difficoltà per proseguire i generosi pensieri de' suoi Cittadini. Ma giunta à gran colmo di potenza, con la sua stessa grandezza, cessando il contrapeso delle forze straniere, puotè sostenere vn tempo gli suoi tanti disordini, fino à che finalmente fù condotta all'vltima sua ruina. Resta hora ad hauer consideratione sopra alcune altre cose pertinenti à particolari ordini di questa Republica. Deue vna Città, che aspira all'Imperio innanzi all'altre cose esser bene armata, si che tutte le cose alla guerra opportune le siano sempre pronte; ma non ha meno bisogno di buone leggi, & per diuersi altri rispetti in ogni gouerno importātissimi, & perche quando la licenza dell'armi date in mano de' Cittadini non sia dall'auttorità delle leggi corretta, suole ritornare finalmente ad incommodo, & rouina, ciò, che per beneficio, & conseruatione d'essa era ordinato: però fa mestiero, che sia la Città con tali leggi formata, che ne risulti insieme sicurtà contra i nemici esterni, & vnione tra i medesimi Cittadini; per la quale concordia ciuile sogliono ancora merauigliosamente accrescersi le forze, & la riputatione della Republica. Di queste due cōditioni, che insieme deuono ritrouarsi congiunte, per rendere vna Città potente, & in modo, che possa la sua potenza lungamente conseruarsi, la prima hebbe la Republica di Roma perfetta, ma la seconda fù molto manca, & debole: per lo contrario à questa in Venetia, fù dal

la prudenza de' maggiori con ottimi ordini preuedu to, ma nell'altra molte cose vi si ponno desiderare. Così dunque hebbe Roma vn popolo di sua natura bellicoso, & lo tenne del continuo essercitato nell'armi, osseruando con sommo studio, & eccellenza la disciplina, & gli ordini militari: ma nelle cose ciuili fù molto disordinata, & confusa, nè seppe seruare alcuna certa forma di gouerno, lasciando al Popolo troppa auttorità, & non hauendo vn ordinarie da reprimere la immoderata potenza de' Cittadini; Ma in Venetia la forma, & l'ordine del gouerno ciuile è in ogni parte ben disposto, & ottimamente inteso, onde si vede con vnico essempio in tante età, & in tanti accidenti di cose prospere, & di cose aduerse, non hauere ella prouato mai alcuno importante trauaglio di domestiche discordie: così gli ordini militari non sono in ogni parte tali, quali per l'acquisto di vno grande Imperio, sarebbono necessarij: perciochè, & da principio nel suo nascimento attese, come è detto, alle cose del Mare, non à fine di soggiogarsi altre Città, & nationi, ma più tosto, come portaua la conditione di quelle cose, & di quei tempi, per occasione, & commodità di traffichi, & di vtili mercantili, à quali tornaua molto commodo il conseruare la pace, & tenere il commercio aperto, & libero con tutti; ma dapoi essendo più tardo nati questi pensieri, non furono, nè anco con molto ardore proseguiti, ma solo in quanto alcuna necessità, ò almeno l'occasione gli andaua dettando; però non fù la Città con certi, & perpetui ordini, nè con fini molto ambitiosi disposta, & stabilita da terra già s'è detto, che per lungo tempo ne sia stata la Republica in tutto aliena, & però quando final-

nalmente si risoluè d'attenderui, non hauendo alcun apparato à ciò conueniente nel suo popolo, & ne' suoi proprij Cittadini, ricorse à valersi dell'opera d'huomini stranieri, & dapoi prendendo col tempo il costume maggior forza, vsò sempre di valersi de' Capitani in gran parte, & de' soldati forestieri condotti d'altra parte con certa mercede al suo seruigio; il che mostra l'isperienza esserle tornato di grauissimi danni, & disordini, perche hauendo le sue forze sotto il commando, & potere altrui, non hà potuto in diuerse opportunissime occasioni ben vsare delle vittorie con grandi pericoli, & spese acquistate: & è cosa molto nota, per tacerne tante altre, che se la poco sincera fede de' Capitani, non hauesse defraudata la Republica delle sue giuste speranze, nelle guerre, che ella fece con Filippo Maria Visconte, non rimaneua parte di quello Stato, che non cadesse in potestà di lei; ma, quando il Marchese di Mantoua, quando il Carmignuola, quando lo Sforza, mossi, ò da maggior premij offerti loro dal nemico, ò da altri suoi proprij, ma poco ragioneuoli rispetti, abbandonarono la causa della Republica, & le tolsero dalle mani il certo frutto della vittoria. I quali disordini, & tanti altri nati dalla stessa cagione, & che gli interruppero assai i suoi maggiori progressi, non sarebbono perauuentura così seguiti, se la Republica hauesse hauuto in costume di dare à suoi proprij Cittadini il carico di commandare à gli esserciti di terra, come nelle armate, in imprese non meno importanti, & difficili, fù sempre solita di fare. Non così fecero i Romani, i quali occorrendo loro di apparecchiare armate contra Cartaginesi, non

ritro-

ritrouarono, ò Siciliani, ò Greci, ò huomini d'altra natione, che à quelle commandassero, ma vgualmente in tutte l'imprese di Terra, & di Mare volsero valersi dell'opera de' suoi proprij Cittadini. Fù Cincinato tolto dall'aratro, & fatto Dettatore contra i Sabini: Cicerone leuato dall'arringo, & dal trattare le cause de' litiganti fù mandato al gouerno della Cicilia, & à fare guerra contra i Parthi: Scipione partito di Roma nuouo soldato, prima, che giungesse nel paese nimico, acquistò nel viaggio, come di lui si scriue, la cognitione dell'arte militare. Silla andato Questore in Africa, con il Consolo Mario, essendo fin'all'hora nuouo nella militia, ne diuenne frà pochi dì così instrutto, & eccitò se tanto concetto di valore, & di militar disciplina, che molto presto la Republica ne' maggiori bisogni ripose in lui le sue ferme speranze: & in somma gli huomini di pronto ingegno, & di spirito nobile facilmente con l'essercitio si vanno à tutte le cose accommodando, & ne riescono eccellenti; di che ne' nostri medesimi se ne è veduta la isperienza, hauendo quei pochi, che pur posero mano al trattare l'armi negli esserciti di terra, dato tale saggio di vero valore, come ne fanno le historie preclari testimonij, che ben si puotè conoscere, hauere la Republica ogni maggiore cosa de' suoi Cittadini potuto promettersi, quanto hauesse voluto, ò saputo valersene, ma in tale errore ella incorse per hauer voluto (come per la congiettura de' tempi era quasi necessario) seguitare l'essempio degli altri Prencipi d'Italia, li quali, & molto innanzi, & in quel tempo principalmente, che più la Republica applicò l'anime, & le forze alle cose

da terra, vsarono di seruirsi di militie mercenaria, innalzata all'hora à molta stima da due famosi Capitani di quella età, Braccio, & Sforza, che hebbero poi altri imitatori questa maniera di militia, per la quale facendo i Capitani le sue ordinarie compagnie de' soldati à cauallo, con esse si conduceuano à seruire, hor'à questo, & hor'à quell'altro Prencipe. Vedendo dunque i Venetiani, nuoui ancora in questa sorte di militia, che i Pontefici, i Rè di Napoli, i Duchi di Milano, i Fiorentini, che erano di auttorità, & di riputatione in Italia, seruiuansi all'hora di questa sorte di armi, si posero essi ancora à segui re le vestigie segnate de gli altri. Aggiungeuasi à questo vn'altro rispetto già considerato che hauendo all'hora la Republica preso certo corso, nel quale era si lungamente fermata d'adoperare il suo popolo, & i suoi Cittadini solo nelle cose del Mare, pareua perauuentura à molti pericolosa tanta innouatione in vna Città ordinata di gouerno ciuile, & nella quale la lunga consuetudine delle cose suol dare grande fermezza à quel gouerno. Ma per certo non si può negare, che quando si parla di grandezza di Stato, & d'Imperio, non sia questo disordine in quella Città, che voglia aspirarui, & nella Monarchia de' Romani possiamo osseruare, alla disciplina della militia, perche era eccellente, & perche era essercitata da' loro proprij soldati, douersi principalmente attri buire il felice corso di tante segnalate vittorie: & particolarmente nelle guerre fatte contra Cartagine, che furono le più difficili di tutte l'altre, che facesse il Popolo Romano, si vede, che essendo i Cartaginesi di virtù di Capitani, & di riputatione pari à'

Romani

Romani, & di numero di soldati à quelli superiori, oltra le forze de gli Elefanti, che adoprauano nelle battaglie, restarono nondimeno vinti i loro esserciti, che erano di gente mercenaria, & da più nationi insieme raccolta, non pur dalla più prestante virtù, ma dalla più ferma fede, costanza, & amor verso la Republica, che era ne' soldati Romani. Ma di tale abuso introdotto nel modo, & per l'occasioni dette, suole, quanto alla Republica di Venetia allegar si per ragione, che si habbia voluto perciò fuggire quei pericoli, ne' quali per tale cagione di concedere questi imperij militari a' suoi Cittadini, incorse la Republica di Roma; nondimeno chi vorrà essaminare la vera conditione delle cose, conoscerà, che l'auttorità, che è concessa (come si disse) dalle leggi, & da quelle limitata, & corretta, non può pregiudicare al publico beneficio, & ciò conferma la isperienza nella medesima Città di Venetia: oue essendosi a' Capitani di mare suoi proprij Cittadini, stato tante volte concessa grandissima auttorita, non però si è veduto, che habbi mai nociuto alla Republica: & per certo grandissimo misterio si troua negli ordini ben disposti d'vna Città, per li quali facilmente si tengono tutti i Cittadini del douuto vfficio, dal quale se pur manca alcuno, viene facilmente senza turbare la quiete della Città castigato, & oppresso. Di che non che altro il fatto stesso della Città di Venetia, lo dimostra per la lunga duratione della Republica. Si che queste cose furono in essa ottimamente intese, & ordinate, & si puotè più facilmente farlo per le qualità, che concorseroin quei primi habitatori della Città, come s'è detto. Ma in Roma fù data

data à quel Popolo tutto bellicoso, & martiale, tanta licenza, insieme co'l maneggio dell'armi, che la riuerenze delle leggi, non vi tenne quel luogo, che doueua: & essendo stati innanzi instituiti gli ordini della militia di Romulo, che quelli della Religione, & della ciuiltà da Numa Pompilio, fù anco sempre in maggior pregio la disciplina delle cose militari, che lo studio delle cose ciuili. Dalle quali tutte considerationi manifestamente si comprende, che da questa tale diuersità de gli ordini, & da tanti altri accidenti, non da vna sola cagione, come fù detto da principio hauere alcuni stimato, sono nati questi diuersi successi dell'vna, & dell'altra di queste Repubiiche. Ma in questa diuersità, hanno però ambedue la sua laude, & quelle tutte perfettioni, & felicità, che può alle cose humane essere concessa. Poi Roma fù Signora del Mondo; ma, nè per molto lungo tempo, nè con quiete de' suoi Cittadini, puotè ben godere di questa sua tanta grandezza & prosperità. Ma Venetia, benche con Stato assai minore, s'è però per tante età, & con vnico essempio conseruata nella sua libertà, sicura da ogni trauaglio domestico, & con merauigliosa vnione, & concordia de' suoi Cittadini.

Se dall'hauere la Republica di Venetia presa la difesa della Città di Pisa, oppugnata da' Fiorentini, si possa à lei dare alcun biasimo.

DISCORSO II.

HO presa molte volte vna grande, & come io stimo ragioneuole merauiglia, veggendo da alcuni historici esser dato graue biasimo alla Republica di Venetia, perche ella prendesse la difesa della Città di Pisa contra Fiorentini, & à me pare, quando io vi penso, che si cerchi di traggere occasione di biasimare il consiglio di quei sauij, & magnanimi Senatori, che haueano all'hora in mano il gouerno delle cose publiche, da quelle medesime cose, dalle quali altri hanno tolto materia d'essaltare, & di celebrare con grandissime laudi altri Prencipi, & altri Stati. Di tale giudicio volendo conoscere la verità conuiensi di farne più particolari, & più interne considerationi, poiche molte volte auuiene, che penetrandosi alle midolle della cosa, si troui quella diuersa da ciò, che pareua nella prima scorza, & ne venga quasi à mutare aspetto, & qualità. Potrà dunque tale operatione esser misurata, ouero con ordinare ragioni di giustitia, & d'equità, ouero con termini di Stato, che vi sono anco più proprij: se nel primo modo si vorrà considerare questo fatto della Republica; qual cosa è quella, che offendi l'animo, & la conscientia di questi cosiscropolosi? il prender la difesa de' più deboli, abbattuti dall'auersa fortuna fù sempre stimata

mata

mata cosa pia, & conueniente appunto à' Prencipi grandi, & generosi; ma la conditione de' Pisani quanto fusse miserabile, quanto degna da essere abbracciata, & fauorita, & per pietà, & per giustitia, lo dimostrano, petr tacere hora altri particolari, le cose fatte nel medesimo tempo da Carlo VIII. Rè di Francia, mentre egli si trouò in Italia, & i tanti fauori prestati alla causa de' Pisani da tutti i principali della sua corte. Hauea promesso Carlo à Fiorentini di mantenere sotto il loro dominio la Città di Pisa ritrouauasi loro obligato per la prontezza d'hauerlo riceuuto nel loro Stato, & prestatogli ogni aiuto, & commodità; tuttauia fù così grande la compassione delle tante afflittioni de' Pisani; stimati così ragioneuoli i loro aggrauij, che l'animo suo restò più commosso da questo affetto, che dal proprio suo interesse, ò dall'obligo delle promesse fatte à' Fiorentini. Vn Prencipe Oltramontano vsò questa carità verso i Pisani, con i quali non hauea hauuto mai, nè il suo regno amicitia, ò confederatione alcuna, i cui interessi erano, non pur separati, ma contrarij alli commodi loro; & douerà reputarsi cosa sì strana, & sì aliena dalla ragione, che la Republica di Venetia, che hauea hauuti i Pisani per compagni, & amici in altre imprese su'l Mare, & che teneua tuttauia amicitia, & commercio con quella Città, della quale traggono anco l'origine alcune delle famiglie nobili della Republica, & la causa de' quali era con la sua propria per li medesimi rispetti strettamente congiunta, habbia voluto interessarsi con Pisani, per solleuargli dalle loro estremie miserie? Nè doueail rispetto de' Fiorentini esser maggiore di quel lo,

lo, che essi haueano voluto vsare verso la Republica, contra i disegni della quale nelle guerre dianzi fatte con li Duchi di Milano & di Ferrara s'erano opposti in tal maniera, soccorrendo di gente, & di denari i suoi nemici, che fù stimato essi essere stato principalissimo impedimento; perche l'imprese tentate dal la Republica con grandissime speranze non si conducessero à buon fine. Deuea appresso muouere i Venetiani, oltre la ragione, l'essempio de gli altri; percioche se il Duca di Milano, se Genouesi, se Luchesi, se Senesi haueano per quanto comportauano le forze loro prestati aiuti a' Pisani, come poteuano i Venetiani, che teneuano in Italia per dignità, & per forze luogo superiore à tutti questi, starsi ociosi spettatori delle miserie de' Pisani, & della prosperità, et grandezza de' Fiorentini, con la quale cresceuano i trauagli communi dell'Italia, per seguire essi soli all'hora la fattione Francese? Ma consideriamo vn poco più particolarmente la qualità della causa, che con la protettione di Pisa erasi presa à sostenere; qual cosa procurauano i Pisani? per certo non altra, che la ricuperatione dell'antica loro libertà, della quale per varie loro sciagure, & per violenza d'altri erano rimasi spogliati, ò almeno, come essi diceuano per ridursi sotto ad vn dominio meno acerbo di quello de' Fiorentini, sotto alla cui Signoria essendo peruenuti già poco tempo, & per poco prezzo la Città di Pisa vendutagli da' Visconti, pretendeuano i Pisani per beneficio prima di Carlo VIII. Rè di Francia, & poco appresso di Massimiliano Imperatore a'esser ritornati nella loro prima libertà, hauendo quel Prencipe vsato della sua potenza, & questo dell'antiche pretensioni

tensioni dell'Imperio nel ripor loro in quello stato; & quando pur si conuenisse d'hauere risguardo al possesso, che haueano i Fiorentini di quella Città, che era però di breue tempo, douere similmente i Fiorentini esser tenuti à rilasciare il Porto di Liuorno à Genouesi à' quali l'haueano per forza leuato. Non persuasero i Venetiani à' Pisani il leuarsi dall'vbbidienza de' Fiorentini, come haueua prima fatto Ludouico Sforza, perche attendeuano più ad acquetare i moti d'Italia, che ad eccitarne de' nuoui; non liberaro essi i Pisani dall'obligo della vbbidienza verso Fiorentini, come fecero Cesare, & il Rè di Francia; percioche conosceuano ciò non appartenere à se; non furono i primi à fomentare l'alienatione della Città, come haueuano fatto i Genouesi, & i Sanesi, perche non haueuano l'animo di crescere per le discordie, & per le ruine altrui: ma essendosi la Città già tolta affatto dall'vbbidienza de' Fiorentini, liberata dall'auttorità d'altri Prencipi grandi, & aiutata d'altri Prencipi minori à mantenersi in libertà, pregati, & scongiurati da' Pisani, quando gli vedeuano senza gli suoi aiuti douer ricadere in somme miserie, & la loro rouina douer ritirarsi dietro graui pregiudicij alla vera quiete; & alla libertà di tutta Italia, presero finalmente la loro protettione, & difesa; & pur io parlo cose verissime, confermate dal testimonio di coloro, che de' successi di quei tempi, ne hanno ne' loro scritti conseruata, & à noi lasciata la memoria. Ma consideriamo altri più particolari accidenti, & più graui rispetti. Era à questo tempo passato, con potentissime forze in Italia Carlo VIII. Rè di Fran-

ta per l'acquisto del Regno di Napoli, impresa, che à lui successe felice, & facilmente per certo quasi aduerso fato d'Italia, si opposero dapoi à' suoi pensieri tutti gli altri Italiani, ammaestrati per la caduta de' Rè di Aragona, de' proprij pericoli, eccetto i soli Fiorentini, che continuarono sempre, preualendo il consiglio de' più potēti à quello de' più sauij Cittadini, nel seguire le parti de' Francesi. Talche apparecchiandosi questi di ritornare con potentissime forze in Italia non haueano altra amicitia, nè altro ricetto, che quello de' Fiorentini, con i quali era già seguito nuouo accordo di douer somministrare loro genti, & denari. Pisa nel medesimo tempo grauemente stretta da' Fiorentini, non soccorsa da' Venetiani, essendo gli altri aiuti molto deboli al bisogno, conueniua presto cadere in potestà de' Fiorentini, i quali liberati dalle spese, & trauaglio dell'assedio di Pisa veniuano à farsi più pronti, & più potenti nell'aiutare i Francesi, & facilitare loro le imprese, che erano per tentare in Italia: ma, se honesta, se giusta, se laudabile cosa fù stimata dal commune giudicio de gli huomini la diffesa presa da' Venetiani della salute, & libertà d'Italia contra gli sforzi de' Francesi, come si potrà biasimare quelle operationi, che erano, come si vede, necessarie per conseguire vn cotal fine, & per tenere lontane l'armi Oltramontane, co'l leuargli, ò indebolire le forze de gli amici, da' quali doneano esser riceuute? Fluttuauano all'hora con varij, & per lo più aduersi successi le cose del Rè di Francia nel Regno di Napoli; grandissima era la speranza de' Rè d'Aragona, aiutati con potenti forze da' medesimi Venetiani, di ricuperare

lo Stato, staua il Rè di Francia con l'animo ancor sospeso, benche con le forze apparecchiate al venire in Italia: onde à tale tempo ogni, benche minima cosa, che aiutasse, ò ad accendere, ò à spegnere le speranze di lui, conueniua riputarsi di grandissimo momento. Questi rispetti bene considerati da Alessandro Pontefice l'haueuano mosso ad essortare con molti vfficij il Senato Venetiano, mentre egli si staua ancora irresoluto, & sospeso, à douere viuamente abbracciare la difesa de' Pisani: Stimaua il Senato i Fiorentini, & deposta la memoria delle cose passate, voleua hauergli per amici, mentre essi s'hauesse voluto separare da' Francesi, all'hora communi nemici, & entrare in quella confederatione, nella quale erano conuenuti gli altri Prencipi d'Italia, & dalla quale erano state fatte loro molte offerte, & particolarmente di procurare la redintegratione del loro Stato, quando con generoso consiglio hauessero voluto attendere à rihauere con la forza dell'armi, non con l'accordo quelle Fortezze, che per pegno della loro fede erano tenute da' presidij Francesi. Ma, se non erano queste cose vdite per la pertinace volontà, infetta dallo studio delle parti di alquanti di loro Cittadini, qual cosa poteuasi, ò doueuasi fare? Sprezzare forse la salute di tutti, per seruire al volere d'alcuni pochi, & che forse non ben intendeuano i suoi proprij, & più veri interessi? A chi dunque era fatta ingiuria in questa causa? non a' Pisani, i quali con ardenti, & humili preghiere, & con grandissima instanza haueano più volte richiesto al Senato Venetiano, d'esser riceuuti sotto la protettione della Republica, anzi sotto il dominio di quella: non a' Fio-

rentini; percioche essi medesimi per non volere separarsi da' Frãcesi, metteuano i Venetiani in necessità di prendere, & mantenere tale consiglio, per tenere le forze de' Fiorentini impiegate intorno à Pisa, & diuertiti da' Francesi quelli soccorsi, per li quali si veniuano ad augumentare i trauagli, & i pericoli di tutta Italia. Ma vedo essere queste operationi diuersamente interpretate; & data colpa al Senato, d'hauer hauuto per mira, non la solleuatione de' Pisani oppressi, non la salute commune de gl'Italiani, ma il proprio loro appetito di dominare la Città di Pisa: à ciò risponde, che, oue sono l'operationi palesi, non si deue farne giudicio da quelle diuerso, nè voler penetrare al secreto de' cuori; il che è riseruato à più eccellente virtù di quella dell'humano discorso: certissima cosa è la difesa de' Pisani, negata loro più volte, essere finalmente stata presa da' Venetiani, quando essendo quelli abbandonati da gli altri, la necessità per li rispetti considerati à strigneua à così fare. Preponeuano i Pisani di darsi totalmente in potestà della Republica, & d'alzare i suo stendardi nella loro Città; non si volse à ciò assentire, nè accettare questa più larga offerta; ma ne furono gli Ambasciatori Pisani ringratiati dell'affetto, & essauditi, benche diuersamente nell'effetto, togliendosi à mantenere le forze, & con l'auttorità della Republica la libertà della loro Città, nel che si continuò per spatio di molti anni, con tanto ardore, & con tanto consenso di tutti, senza risparmiare à spese, à trauagli, ò à pericoli, che più quasi non s'hauerebbe potuto fare per la difesa della più nobile, & più cara parte del proprio stato; manda-
te à

te à Pisani più volte genti da guerra à piedi, & à cauallo sotto i migliori, & più stimati Capitani, denari, & vettouaglie, armate per tenere alla Città somministrate le cose opportune, & liberarla dall'assedio, che dalla parte di mare vi teneuano i Fiorentini. Tuttauia per dar segno maggiore, quale fusse in ciò l'animo, & l'intentione loro, quando fù proposto partito di depositare la Città di Pisa in mano di Cesare, & à lui poi rimettere il conoscere questa causa di ragione, & i Venetiani, non pur non vi si opposero, ma ne lo consigliarono, desiderosi, che si terminasse questa contesa, mentre fusse salua la loro fede, & gli interessi communi, quando rimaneua pur qualche opinione, che i Fiorentini allettati da questo beneficio, & da questa speranza potessero adherir alla Lega, col progresso del tempo si scoprirono da vna parte gli animi indurati de' Fiorentini nel voler gouernarsi con consigli separati dagli altri Italiani; & dall'altra l'insidie di Ludouico Sforza, il quale sott'ombra di voler procurare la quiete, & la pace fatto geloso della grandezza, alla quale potessero con l'acquisto di Pisa salire i Venetiani, misurando i pensieri de gli altri più con gli suoi proprij, che con la verità, cercaua d'assicurarsi da questo suo imaginato timore con impedire a' Venetiani il proseguire quella impresa, alla quale poco prima gli hauea essortati. Fù il Senato posto in necessità per mantenere quel partito, che hauea preso, per non defraudare i Pisani della fede loro data, & per leuarsi da quella nota d'infamia, & di debole consiglio, alla quale sarebbe stato soggetto, quasi, che per timore dell'armi di Lodouico, ouero non cono-

scendo l'arti sue hauesse ceduto; quando era già noto à tutti, le prattiche dell'accordo con Pisani trattate sotto nome di collegati, maneggiarsi da lui solo, & seconda le sue voglie, & i suoi interessi. Ma di gratia è forse questa sola impresa, nella quale s'habbia potuto conoscere il sincero, & candido animo della Republica, nelle cause giuste, & concernenti il bene commune d'Italia? quante guerre per quanto tempo hà ella sostenuto à fine, che nel Ducato di Milano fusse vn Signore proprio, et Italiano? il che negare non si può; poiche ne è così chiaro l'effetto, che non prima, che ottenuto questo suo intento, volse deporre l'armi, come auuenne per l'accordo famosissimo, che seguì nella Città di Bologna l'anno 1529. nel quale per opera del Senato Venetiano fù riposto in stato Massimiliano Sforza, a cui legittimamente appartenevasi il Ducato di Milano: & il fine medesimamente dell'impresa di Pisa, puotè scuoprire, quale fusse stato l'animo nel prenderla; poiche douendosi venire all'accordo, à niuna propria loro vtilità, hebbero i Venetiani risguardo, ma solo al beneficio, & commodo de' Pisani al conseruare loro quanto più si puotè la libertà, & il dominio sopra le terre del suo territorio, che erano state da loro possedute, quando si posero sotto la tutela della Republica; nel che furon sempre costantissimi; tutto, che l'imminente guerra Turchesca douesse per gli proprij far gli scordare gli altrui interessi, & pericoli: Et all'vltimo come niuna cosa volsero cedere in pregiudicio de' Pisani, così per far palese al Mondo, che essi veramente non hauessero hauuto pensiero di sostenere questa contesa per alcun proprio disegno d'insi-

gnorir-

gnorirsi di quella Città, elessero di rimettere, come ad arbitro, in Hercole Duca di Ferrara il terminare queste differenze; il che, come non hebbe poi ne anco effetto, non se ne contentando i Pisani; così si puotè conoscere, che l'alienatione de' Pisani, ò la costanza, con la quale in esse perseuerarono; non era fomentata da' consigli de' Venetiani, ma nata, ò da elettione, ò da necessità ne gli animi de' medesimi Pisani. Ma vegniamo ad altra consideratione più propria di questa materia, cioè delle ragioni di Stato, nelle quali quantunque concorrono molte delle medesime cose, si vestono però d'altri rispetti, con i quali i Prencipi, tenuto, ò solo, ò principalmente conto di ciò, che loro torna più vtile, non chiamano ne' suoi consigli, la giustitia, ò l'equità, ò non l'attribuiscono quella parte, che se le deue. Certissima cosa è, che i Pisani, già ridotti d'ogni cosa all'estremo, abbandonati da' Venetiani conueniuano mettersi in potere, ouero del Duca di Milano, ouero de' Fiorentini: hora non comportaua la ragione di Stato, che in quella congiuntura di cose, & di tempi, si permettesse, che quella Città s'aggiungesse al Dominio degli vni, ò degli altri: dello Sforza erano già manifesti i vasti, & i disordinati pensieri, & come egli voleua esser solo arbitro d'Italia, onde fattosi per così importante acquisto più gonfio, & altero, ninna cosa era in Italia per rimanere quieta, & sicura, nè dalle sue forze, nè dalle sue insidie: ma de' Fiorentini s'è detto quale fusse la dispositione degli animi fatti inseparabili dall'amicitia del Rè di Francia, dall'armi del quale quanto era per la recente memoria maggiore il pericolo, tanto più si doueua

procurare di tener bassi, & deboli gli amici suoi, perche non crescessero con pregiudicio, & timore de gli altri. Vedeuasi in quanto pericolo fusse Italia constituita dalle forze foreistere, quanto fussero stati i Rè d'Aragona cacciati dallo Stato, quanto poco ferma la volontà de gli altri Prencipi Italiani per opporsi all'armi forestiere, le quali hauendo vna volta trouata aperta, & facile la via in Italia, erà da credere, che fussero per apportarle altri trauagli, & pericoli: Talche douendosi costituire la Republica in stato di potere resistere à sforzi di maggiori Prencipi, & non stare esposta alle voglie loro, le era data necessità di pensare à crescere in potenza, & riputatione, per hauere à dipendere da se stessa, & essere riputata da gli altri. Conosceua la Toscana particolarmente esere vno Stato, che poteua prestare molti commodi, & incommodi à disegni de' Francesi, sì come verso di loro si trouaße diuersamente affetta: & il tenersi la Città di Pisa à diuotione de' Venetiani, poteua in diuersi modi, & aiutare la loro intentione per tenere all'hora lontani i soccorsi Francesi dal Regno di Napoli, & per assicurarsi nell'auuenire da' Fiorentini, & appresso per accrescere alla Republica con gli amici, & aderēti, tanto di riputatione, & di forze, che potesse prouedere alla conseruatione di se steßa, & à quella degli altri Italiani, che hauessero con loro la medesima intentione, di mantenere in Italia la quiete, & la sicurtà dell'armi forestiere. Era dunque non pur vtile ma nella congiuntura di queste cose, quasi necessario consiglio a' Venetiani, l'hauere vn piede in Toscana, hauere la Città di Pisa, se non soggetta al lo-

ro dominio, almeno, come loro raccommandata dipendente dall'auttorità della Republica. Hora voglio concedere, che potesse esser vero quel sospetto, per lo quale hanno strepitato tanto le voci, di chi hà cercato di macchiare il nome, & la dignità della Republica; cioè, che procuraßero i Venetiani di porsi ad vno libero possesso di quella Città, portati da solo desiderio d'accrescere il loro dominio. Per certo con altre regole si conuiene di misurare l'operationi d'vn Filosofo, & di vno Prencipe, nè bisogna formarsi la conditione de gli huomini, & delle cose, quali forse elle douerebbono essere; ma quali per lo più sono. E de' Prencipi propria virtù la magnanimità, onde essi versano sempre intorno a' fatti grandi, & per la quale si fanno riuerire, & temere da gli altri; però in quei Prencipi, che sono stati i maggiori, & i più celebrati, viene dato à gran laude il desiderio di gloria, & d'Imperio, come veggiamo ne gli Alessandri, ne' Ciri, ne' Cesari, ne' Carli, & in tutti i più famosi, ne' quali non pur si lauda, ma si ammira certa forza di spiriti grandi, & generosi; onde erano eccitati sempre à nuoue, & gloriose imprese. Se i Romani, i cui fatti sono pur dall'vniuersale consenso de gli huomini lodati, & celebrati, si fussero contẽtati di starsi con i loro confini rinchiusi dentro del Latio, sarebbe rimasa occulta, & oscura la loro virtù, nè con tanto grido il loro nome sarebbe passato alla memoria de' posteri: & se i Venetiani, non hauessero hauuto pensieri maggiori, che di viuersi inuolti intorno alle loro priuate facende mercantili, come si conuenne fare nel principio ancora debole della Città, disprezzando l'occasioni, che loro

in

in diuersi tempi s'offerirono d'allargare i termini al loro dominio, non pur non sarebbe montata la Republica à tanta stima, & riputatione, come hà fatto, ma ne anco haurebbe potuto in tante reuolutioni di cose, & in tanti moti d'armi straniere, conseruarsi per sì lungo tempo in libertà; onde viene à cessare in generale questo rispetto, che l'hauere i Venetiani desiderato alla Republica nuoua gloria, & maggior Imperio debbe dare al nome loro alcuna nota. Resta solo di vedere, se così consigliaua l'opportunità del tempo, & la qualità della cosa; il che, quantunque conoscer si possa da ciò, che pur dianzi s'è considerato, pur aggiungendosene altri particolari, verrà ad apparire ancora più chiaro. Ritrouauasi all'hora la Republica più potente d'alcun altro Prencipe d'Italia, preualendo d'assai à gli altri per forze terrestri, & maritime: la causa de' Pisani era communemente fauorita, i Fiorentini poco grati à gli altri Prencipi Italiani per l'amicitia, che teneuano con Francesi, ma particolarmente, & per questo, & per altri rispetti venuti in graue odio a' Genouesi, à Senesi, à Luchesi loro vicini: & pareua, che appunto vn qualche genio della Republica fauorisce tutte l'operationi di lei: era sotto al suo Imperio vltimamente venuto il Regno di Cipro; nel Friuli, con l'acquisto di molte Terre del contado di Goritia allargati i confini, & ogni cosa le passaua con somma prosperità, & riputatione; talche in questo ascendente, non doueuano i Venetiani abbandonare la loro fortuna, per douere poi tardo pentirsi, di non hauer saputo, ò conoscere, ò ben vsare della prosperità, che era loro promessa; douea mouergli l'essempio

delle

delle cose passate; pciche hauendosi più volte lasciato vscir dalle mani occasioni grandissime d'accrescer nella Terraferma il loro dominio; mentre i suoi nemici erano ancora Signori deboli, & non ben confermati ne gli Stati, l'istesse imprese tentate dapoi men opportunamente le erano riuscite piene di difficultà. Parue ad altri, che per li medesimi suoi interessi hauessero i Venetiani douuto astenersi dalle cose di Pisa; poiche, come diceuano, la qualità, & il sito della Città, era tale, che come non poteuasi saluo, che con molte spese, & con molto incommodo esser mantenuta, conuenendosi con giro di lunga nauigatione tenerle somministrate le cose necessarie, così non era la Città per se stessa acquisto di tanto momento, che per possederla si doueße sostenere tanti trauagli: aggiungeuasi ancora, che ne' medesimi tempi grandissima inuidia erasi concitata ne gli amici de gli altri Prencipi contra la Republica per l'altre sue molte prosperità, onde era più conueniente alla prudenza di quel Senato co'l tenere celati i pensieri d'aspirare à cose maggiori, procurare di spegnerla, che d'accenderla maggiormente, come si faceua tentando così importanti nouità. Questi rispetti, & sospetti non si può dubitare, che non andassero per l'animo di quegli huomini sauij, che erano all'hora proposti al gouerno, ma ben è da credere, che facilmente se ne liberassero, considerando, che la Republica, quando anco era men potente di forze, haueа tentato diuerse difficili, ma gloriose imprese lontanissime parti, & eragli riuscito di riportarne contra Saracini all'hora potentissimi in terra, & in Mare notabili vittorie, & ne' paesi di Terra Santa porre trofei di vera

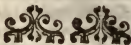
virtù,

virtù, & di gran zelo di religione; che à fauore de gl'Imperatori di Costantinopoli haueà più volte prese l'armi contra diuersi altri potètati, onde portando poi così l'occasioni, hauea in sua potestà ridotte molte Città state prima di quell'Imperio; & che hauea medesimamente per corso di tanti anni mantenuta vn'asprissima guerra contra Genouesi, & terminatala con chiare vittorie, & fatti diuersi altri gran fatti, per i quali pareua, con ragione potesse la Republica à questo suo nobilissimo disegno della difesa di Pisa, & delle cose di Toscana promettersi prospero successo. Perche dunque doueasi à' tempi, che la Republica già era molto cresciuta di forze, & d'auttorità, diffidar tanto di poter mantenere sotto la deuotione di lei la Città di Pisa, hauendo la commodità di tante naui, et di tante galee, che per l'ordinario si ritrouauano su'l Mare, & in capo del Golfo l'Isola di Corfù per riceuere à mezo il camino i nauigli, che nauicassero dall'vno all'altro Mare. Ma all'incontro, quanto fusse questo sito à molte cose opportuno, quanto vtile alla Republica, chi è, che non lo conosca? l'hauere vn piede in Toscana poteua secondo l'occasioni, che si fussero offerte, aprire la via facile ad altri maggiori acquisti, & il porto di Liuorno tornaua merauigliosamente commodo alle nauigationi, & a' negotij, che tiene la Città di Venetia, con le Prouincie di Ponente, il che tanto più à questo tempo si può conoscere, quanto che dapoi, che le facende solite à farsi nel Leuante, si sono volte al Ponente, i vasselli, che di là ne vengono carichi di mercantie diuerse, per fuggire la più lunga nauigatione, prendendo volentieri porto à Liuorno, iui le sbarcano, onde poi sono

no per terra à Venetia condotte, talche la stima grã de, che si douea fare di questo sito, parue, che fino all'hora fusse da quelli prudentissimi Senatori preueduta. Ma in tanto almeno hà hauuto luogo il loro desiderio, quanto, che si troua questo paese posseduto da Prencipi molto sauij, & molto amici della Republica, con i quali conseruandosi, come s'è fatto per l'adietro, & come pare, che similmente nello auuenire sperar si possa, vna ottima intelligenza, restarà in queĩ paesi sẽpre aperto sicuro, & libero il commercio. Hora, che dal tentare cosa di tanto beneficio douesse rimouere i Venetiani il timore dell'inuidia de gli altri Prencipi, non si vede ragione, che possa persuaderlo: percioche, se questi pensieri, i quali, non deuono hauer luogo nell'animo d'vn Prencipe generoso, fussero stati bastanti à fermare il corso della buona fortuna della Republica, non da questa sola, ma d'altre imprese, si sarebbe conuenuto d'astenersi in modo, che dentro della sola sua laguna si sarebbe hoggi rinchiuso il dominio, & forse il nome di lei, se per questo stesso fusse stato permesso: però era quasi necessario consiglio per la conseruatione di se stessa, & della sua libertà, il preuedersi di forze sufficiẽti, lequali hauer nõ si ponno, senza Stato, per resistere à chiunque volesse offenderla, percioche il tenere altri ben affetti nõ gioua per leuare il pensiero dell'ingiuria. Ma nõ sempre si muouono le guerre, per timore, che si habbia della potenza d'vn Prẽcipe, et con animo d'assicurarsene, anzi le più volte per dispreggio, & per la facilità, che si possa promettere dalle imprese, che si tolgono contra di lui; & la inuidia molte volte resta oppressa più nel colmo della buona fortuna, quando

la conditione d'alcuno s'è molto innalzata, sopra quella degli altri, che quando si stà dentro d'alcuni più ordinarij, & commuui termini: Ma della inuidia di quali Prencipi douea la Republica ragioneuolmente temere? se sarà detto de gli Oltramontani, non haueano questi all'hora, nè così fermo il piede in Italia, nè così pronte le forze i pensieri così interessati, che fussero per volere la guerra con Venetiani: se de gli Italiani, ogn'vn di loro era meno potente della Republica, & all'vnirsi insieme era cosa troppo contraria la diuersità de' fini, & degli interessi loro, come non era parimente verisimile, che douessero questi congiurare con i Prencipi maggiori alla oppressione de' Venetiani, douendo ancora in tutti esser grandissimo il timore dell'armi forestiere, & di restare con vna commune rouina oppressi: & se sarà detto, che pur così auuenne dapoi, come si vidde per la lega di Cambrai cotanto alla Republica pernitiosa, si può rispondere, che non sempre si fà, massime da' Prencipi, ciò, che pare si douerebbe far di ragione; & che, oue gli appetiti reggono, non si può far certo giudicio dalle operationi, che da loro nascono dapoi: ma dicasi appresso, che quando queste più graui guerre soprauennero, gia era mutata la conditione delle cose, & de' tempi, & i rispetti per notabilissimi accidenti fatti molto diuersi, ma principalmente, perche i Francesi con l'acquisto dello Stato di Milano, diuenuti più potenti in Italia, & più ambitiosi di dominarla, si proposero di non lasciare cosa intentata, per mandare questo loro disegno ad effetto, talche da quella parte vennero adosso la Republica i trauagli, & i pericoli:

li: onde douea, anzi aspettarne per gli suoi meriti verso la corona di Francia gratie, & beneficij: talche potrebbesi forse con qualche maggiore cagione, non laudare il fatto della Republica di hauere chiamato Lodouico Rè di Francia in Italia, se à ciò si fuße mossa per ambitione d'allargare il suo dominio, & non più tosto, ne fuße stata violentata dalle insidie, & insopportabili insolenze di Lodouico Sforza, le quali per reprimere fù bisogno di ricorrere all'aiuto dell'armi straniere, le quali poi si riuoltarono contra di lei medesima: ma nella difesa di Pisa erano le cose diuerse, fine honestissimo, trattandosi di solleuare gli oppressi, non di opprimere altri, impresa, che doueua gradire per la commune salute à tutti gli Italiani, venendosi à debilitare per essa, quelli soli, che fauoriuano alle cose de' Prencipi forestieri; premio grande del buon successo della guerra, tornando à commodo, & à riputatione della Republica à quel tempo massimamente dallo hauere la Città di Pisa, ò suddita, ò amica, dipendente, & confederata.

Che

Che da gli infelici successi della guerra dopò la rotta dell'essercito Venetiano nel fatto d'arme di Giaradada, non si possa argomentare alcuna imperfettione nella Republica.

DISCORSO III.

Hi hà cercato occasione di dar biasimo al la Republica di Venetia, forse inuidiando alla gloria di lei, & particolarmente all'eccellenza del suo gouerno, ricorrendo a' tempi delle sue maggiori disauenture, hà detto; che quando per gli infelici successi della rotta di Giaradada ella perdè lo Stato di Terraferma, diede segno, che ne gli ordini suoi non fusse vera virtù, non neruo, non forza di regger vn'Imperio, & che più per certa opinione, & apparenza, che per eccellenza di forze, ò di consiglio fusse cresciuta, & fin'allhora mantenuta hauesse la sua grandezza. Queste cose trouo in alcuni scrittori, ma più che da gli altri ampliate, & affirmate da Nicolò Malchiauelli nome già famoso, per le curiosità delle materie, de' quali si tolse à scriuere ne' suoi discorsi, ma che hora condennato dalla Santissima Sede Apostolica ad obliuione perpetua, non è pur lecito di nominare. Grauissimi senza dubbio furono gli infortunij, che hebbe in quei tempi à priuare la Republica; ma tali però, che douerebbono ne gli animi di tutti, anzi destare affetto di compassione, & prestare ammaestramento, dell'instabilità delle cose humane,

mane, che porgere materia d'alcun biasimo, ò di maggiore oppressione. Vien detto, che per queste publiche aduersità si scuoprì la imperfettione della Republica, (& per riferire le formali parole d'alcuni,) che ne' suoi ordini non fusse vera virtù, nè però di ciò alcuna altra proua è portata innanzi, che quella, che si vuole, che dall'istesso fatto si prenda, cioè perche perdesse la giornata con Francesi, & con la perdita d'essa si riducessero le cose publiche à sommi pericoli. Ma chi più à dentro penetra alla verità delle cose, non restando, nè sodisfatto, nè queto à questa sentenza, formata più dall'euento, che dalla ragione, parlerà molto diuersamente, & vorrà molte cose appresso considerare, prima, che ne dia il suo giudicio: & se vogliamo co'l discorso aggiungere alle più intime considerationi, troueremo, che la forma del gouerno è quasi l'anima, che dà il vero essere alla Città: perciocbe senza certi ordini, & leggi, non potrebbe quella moltitudine d'huomini raccolti insieme esser sufficiente à viuere, nè meriterebbe nome di Città. Ma, come l'anima sensitiua, che informa il corpo animato, hauendo diuerse potenze, & virtù, non tutte sempre può essercitare vgualmente: perciocbe, quantunque in se stessa si conserui nella sua purità, & perfettione, hauendo nondimeno bisogno per l'operationi sue degli stromenti del corpo, & di estrinsechi oggetti, conuiene cessare spesso d'operare, & alcune volte produce l'operationi sue imperfette; così parimente auuerrà nella Città, che quantunque la forma del gouerno, quasi anima di lei, sia in se stessa di molto vigore, & perfettione, tuttauia non può sempre, nè in tutte le cose dimostra-

re la forza, & eccellenza sua per lo bisogno, che hà di molti stromenti, & dello incontro di molti estrinsechi accidēti, in modo, che conuiene alcuna volta restare in tutto ociosa, & alcun'altre adoperarsi cō picciol frutto, da che si viene ad inferire; che, quantūque vna Città sia nelle cose ciuili, & militari ottimamente ordinata, non si può però promettere, nè godere lūga pace, nè di conseruarsi lūgamente in un medesimo stato, se non quanto dalla conditione d'altre cose, poste fuori della potestà del Legislatore, le sarà permesso; così parimente l'aduersa fortuna di vna Republica, ò d'vn Regno, che può da tant'altre cagioni dipendere, non è bastante à prestare argomento, che tali stati sieno maleordinati, anzi come merita nome di buon Oratore colui, che tratta la causa sua accommodamente al persuadere, ancorche non sempre consegnisca questo suo fine, così non si douerà dire men sauio quel Legislatore, nè quelle leggi men buone, per le quali venga il gouerno ben disposto alla quiete, & alla conseruatione della Città, & dello Stato, ancorche per varij accidenti ne succedesse diuerso effetto. Queste ragioni, & essempi ne dimostrano assai chiaro, quanto siano mal fondate quelle oppositioni, per le quali si vuole senza consideratione di tante altre circonstantie concludere, che gli ordini della Republica Venetiana fussero deboli, & di poca virtù, perche il suo essercito rimanesse vinto nella giornata della Giaradada, & perche dopò quella rotta ne seguisse la perdita dello Stato, & tanti altri suoi graui danni. Non l'euento delle cose, ma il consiglio, co'l quale esse sono fatte deue dare la vera laude, & il vero biasimo alle nostre operationi. Vedasi dunque nel

caso,

caso, che hora trattiamo, quali siano stati i consigli; quali le speranze, quale la conditione de' tempi, & de' Prencipi, & altre tali circonstanze; & all'hora si potrà farne più certo giudicio. Tre sono gli tempi, & di tre sorte le cose, che ponno cader in questa cõsideratione; cioè quelli, che vanno innanzi al fatto, quelli, che l'accompagnano, & quelli, che lo seguono. Ritrouauasi la Republica auanti questo infelice auenimento in stato, non pur di molto prosperità, per le cose felicemente successele nell'vltima guerra, contra Massimiliano Imperatore, ma ancora, come stimaua, di molta sicurtà, congiunta in lega, & amicitia col potentissimo Regno di Francia; quando ecco improuisamente intese hauer congiurato contra di se quasi tutti i Prencipi Christiani, & quasi nel medesimo tempo vdì per nome del Rè di Francia esserle denuntiata la guerra, quale è così forte, & costante animo, che non douesse per tale auiso rimanere grandemente abbattuto? conueniua esser commosso l'affetto dalla nouità del fatto, & dalla grandezza d'esso perturbato il discorso della ragione: quale cosa à tale tempo poteua essere dal Senato Venetiano meno temuta di questa? il Rè di Francia legato con la Republica di stretta amicitia, & confederatione di molti anni, per osseruanza della quale haueano i Venetiani, non pur rifiutata l'amicitia di Cesare offertagli con tãto loro utile, ma ancora prese l'armi per difendere, & conseruarle ad esso Rè loro amico, & confederato lo Stato di Milano, poco memore di tanto merito (come ne gli animi de' Prencipi rare volte hanno luogo gli affetti ordinarij ne gli altri huomini) congiura alla ruina di quella,

& le volta contro quelle armi, che per l'amicitia lo-lo erano diuenute in Italia più potenti; qual causa douea à ciò muouerlo? non desiderio di vendetta perche non appariua alcuna ingiuria; non timore delle cose sue proprie, poiche già hauea conosciuto vna fede verso di lui molto costante; non proprij interessi, perche la grandezza di Cesare suo perpetuo nimico douea essergli odiosa, & in ogni tempo sospetta, et quella de' Venetiani suoi antichi amici sempre cara, & sicura. Ma che si dirà de gli altri? non haueà già Cesare i medesimi oblighi a' Venetiani, che hauea il Rè di Francia che douessero rimuouerlo da vna tale confederatione, mà hauea ben i suoi proprij rispetti, che diuersamente lo consigliauano; l'offese fatte da' Francesi all'Imperio; l'odio particolare essercitato dal Rè di Francia contra di lui; i pensieri di esso Rè altissimi, & perniciosissimi alla dignità dell'Imperio, & alla libertà della Germania: onde, come non si poteua promettere di hauere mai con Francesi buona, & sicura amicitia, così douea cercare anzi di farsi incontra alla loro potenza, che d'aiutare à farla maggiore. Ma dalla prudenza tanto celebrata di Ferdinando Rè di Spagna, chi hauerebbe potuto credere, che nascesse vn'operatione così diuersa, & à lui medesimo dannosa per quel pregiudicio, & pericolo, che veniua à riceuerne, nel conseruarsi in quieto, & sicuro possesso dello Stato acquistato nel Regno di Napoli? per lo quale la grandezza de' Francesi, la fede, la natura loro desiderosa di nouità, douea essergli grandemente sospetta, & molesta; tuttauia gli assentì ad accrescere à loro potenza, & à se stesso pericolo. Ma à quei generosi pensie-

ri,

ri, che haueua dimostrato di hauere Giulio Secondo Pontefice riuolti alla grandezza, & libertà d'Italia, come corrispondeua il farsi compagno, & confederato con Prencipi Oltramontani, che cercauano d'opprimerla, con la ruina di quella Republica, che era confessato ha tutti mantenere à quel tempo la gloria del nome Italiano, & la speranza, che potesse l'Italia risorgere alla sua pristina grandezza, & riputatione? quale sicurtà ne aspettaua la Sede Apostolica, augumentando in Italia la potenza di quei Prencipi per se stessi grandi, de' quali haueua timore, & dall'auttorità de' quali si vedeua, che hauerebbono conuenuti dipendere i Romani Pontefici. Queste cose per certo erano tali, che auanzauano tutto ciò, che mai hauesse potuto cadere ne' concetti de' Senatori Venetiani, ò d'altri, quali si siano, quantunque prudentissimi huomini. Ma non era la grandezza del pericolo minore, nè di minore forza, per douere trauagliare, & confondere gli animi di chi hauesse à prepararsi à resistere contra tanto apparato di guerra. Le forze del Rè di Francia erano per se stesse potentissime, ritrouandosi all'hora quel Regno nel maggior fiore, che fusse mai stato per molti anni adietro, ma diuentauano più formidabili per lo possesso tenuto da' Francesi del Ducato di Milano, dal quale era loro prestata opportunità grande d'assalire i confini della Republica: & le forze di Cesare; benche per se stessa di picciola consideratione, prendeuano augumento, & riputatione dalla fama da lui publicata, ch'egli conducesse il suo essertito in Italia à certa, & nobilissima preda, & con animo di suscitare la quasi spinta grandezza dell'Imperio, con che veniua

à conciliarsi gli animi, & à congiungersi gli aiuti de' de' popoli, & de' Prencipi della Germania: ma del Rè di Spagna particolarmente era da temere l'apparato nauale, per il quale hauesse in parte à diuertirsi, & ad impiegarsi sù'l Mare quelle forze della Republica, che tutte doueano volgersi à difendere lo Stato da terra da così potente assalto; & il Pontefice accresceua con la sua auttorità, nõ poco di riputatione alla lega, & l'armi sue spirituali per essere accompagnate dall'armi temporali, si faceuano più pungenti, & più tremende; & degli Prencipi minori, bẽche fussero poche le forze, era grande l'animo, & la volontà d'offendere la Republica, & da tutti questi insieme erano ricercati, & sollecitati li Rè d'Inghilterra, di Polonia, & d'Vngheria à douer vnirsi con loro, & dichiarirsi nemici de' Venetiani. A questo dunque così nuouo, & così grande apparecchio di guerra, che quasi folgore ad vno stesso tempo fece sentire, & lo strepito, & danno, se haueßero i Venetiani ceduto, che cosa si potrebbe dire? non dourebbono essere giudicati, & essi degni di scusa, & la loro Republica lontana da questa nota, che negli ordini suoi fusse poca virtù? poiche, come vn'oggetto di smisurata forza non muoue, ma corrompe il senso, così l'incontro d'vna congiura si graue, pareua cosa, non d'eccitare la Republica à dimostrare la sua virtù, ma più tosto da confonderla, & disordinarla: nulladimeno vedasi, come ella in vn tale incontro si diportasse; & se da questi suoi primi consigli, come da cosa, che era più in potestà di lei medesima, si può argomentare, che poco valesse, ò che cosa facesse men degna di lei, del suo nome, & della riputatione, che te-

neua

ueua tra gli altri potentati di quell'età. Qual segno apparì di timore, anzi pur qual segno si puotè desiderare maggiore di generosa confidenza, & di nobilissimo ardire? qual cosa si risolse di cedere per volontà? qual voce, qual querela fù udita, che dimostrasse con la vanità delle parole voler terminare quella contesa, che non si poteua, se non con l'armi finire? la risposta data all'Araldo Francese, che venne à denuntiarle la venuta dal Rè armato contra la Republica, non fù altro, saluo, che quella guerra era loro intimata del Rè quando con ragione poteuano maggiormente promettersi di lui amicitia, & pace, ma che non erano per mancare alla propria difesa, confidando poterlo fare, & per le proprie forze, & per l'honestà della causa loro. A queste parole, & à questi generosi proponimẽti corrispasero simigliãti effetti; percioche con somma diligenza si attese subito à prouedere di tutte le cose, che erano necessarie per reggere à tanto impeto di guerra. Furono d'ogni parte chiamati, & con larghi premij inuitati i più esperti Capitani, raccolti d'ogni luogo soldati veterani in tanto numero, & di tal qualità, che per commune consenso di tutti nõ hauea, nè quella, nè altra delle superiori età già lungo corso d'anni veduto in Italia vn'essercito pari, raccolto tutto di militia. Nel Senato, & in tutta la Città era grandissima, & veramente merauigliosa l'vnione, & la concordia, con la quale concorreuano gli huomini d'ogni conditione, & di ogni età à prestare ciascheduno, come meglio gli era permesso, l'opera, & l'aiuto suo à tanto bisogno della Patria: appareua in tutti zelo così grande del beneficio publico, così risoluta volontà, di

douere fino all'estremo difendersi, & mantenere alla Republica lo Stato, & la libertà, che quegli ancora, che per altro si sono mostrati poco amici del nome Venetiano, astretti dalla forza della verità, lodano queste operationi. Ma vegniamo à quelle altre cose, che col fatto stesso s'accompagnano; consigliò il Senato maturamente; & prudentemente risolse, come si hauesse à maneggiare quella guerra; conosceua i nemici potenti; il pericolo graue, & che dalla conseruatione di quell'eßercito, che haueua posto insieme, douea dipendere la somma delle cose della Republica: ma, come l'arrischiarlo alla giornata, era grande temerità, così il ritirarsi alla sola custodia delle Città, daua indicio di timore, & di viltà, & però veniua a scemare à suoi l'animo, & la riputatione, & ad accrescere queste medesime cose à' nemici. Trà queste difficoltà riducendosi à partito, che potesse schifare l'vno, & l'altro di questi inconuenienti, diede il Senato ordine a' suoi Capitani, che si spingessero con l'essercito a' confini dello Stato di Milano in quella parte, oue apparisse, che fussero i nemici, per tentare i primi assalti, perche tenēdo seguitato il loro essercito, con vicini, ma sicuri alloggiamenti, & tenendogli del continuo trauagliati, & incommodati, & con gelosia, & timore di poter esser' assaliti, si venisse ad impedirgli il fare progresso, & il porsi à certe imprese: era l'essercito della Republica molto potente, & di caualleria, che tra leggiera, & grossa, ascendeua al numero di dieci mila caualli, & di fanteria, essendoui, oltre vn numero grande de' soldati del paese commandati dalle loro ordinanze, dodeci mila soldati veterani sotto espertissimi,

& chia-

& chiarissimi Capitani, con apparato grandissimo d'artegliaria, & d'ogni altro instromento da guerra, talche con ragione poteuasi il Senato promettere di douere conseguire tale suo intento di mantenere la guerra, & non lasciarsi cacciare dal possesso della campagna; & così portando il tempo auanti, come è proprio vfficio di chi difende, & di chi si sente più debole, assicurare le cose sue, & tenersi lontani i maggiori pericoli; poiche per varij accidenti bene spesso occorrer suole, che gli esserciti quanto sono maggiori, tanto più facilmente da se stessi si vadino dissoluendo, & le forze de' molti, benche da principio siano maggiori, & più formidabili, riescono però di minor virtu, & men atte al fare grandi imprese, per li diuersi fini, & rispetti de' collegati: & per certo, come i valenti medici, non si pongono ad vsare i rimedij più gagliardi, & più violenti, quando l'infermo è nel principio d'vn graue parosismo, & ancora non ben conosciuto il suo male, così riputarono quei sauij Senatori, che essendo la Republica assalita, & quasi oppressa da vn subito empito di tanti nemici, non si conuenisse per ridurla à sanità, & à sicurtà di venire à questo rimedio violento della giornata con nemici: le forze de' quali non erano ancora ben palesi, perche questo importunamente adoperato hauerebbe, come fece, nel corpo, che già cominciaua ad essere trauagliato da graui accidenti, causata maggiore debolezza, & infermità. Appresso queste ragioni hauea il Senato Venetiano innanzi l'essempio di ciò, che era successo alla Republica di Roma, la quale trouandosi assalita da potentissime forze Cartaginesi,

ginesi, & ridotte le sue cose à strettissimi partiti, con simil maniera di procedere, tirando la guerra in lungo, & tenendo incommodati i nemici, hauea potuto preseruarsi da' maggiori pericoli: ma non hebbero i Venetiani, per loro Capitano vn Fabio Massimo, come hebbero i Francesi vn Annibale; percioche in Lodouico Rè di Francia, erano molte di quelle virtù, che furono lodate in Annibale, & sopra l'altre, sommo appetito di gloria, & per la quale non conosceua, nè stimaua fatica, ò pericolo: ma nell'Aluiano Capitano chiaro, & famoso, non più per la sua virtù, che per queste aduersità de' Venetiani, era natura molto diuersa da quella di Fabio, nel saper vsare il beneficio del tempo, & tutto che fußero in lui altre nobili qualità; grandezza d'animo nello imprender l'imprese; ardire intrepido nell'esequirle; isperienza di cose di guerra, erano però tali virtù poco profitteuoli al bisogno, & conuenienti più tosto à Capitano, c'haueße hauuto à prestar l'opera sua ad vn Prencipe grande, bramoso di gloria, & nel tempo della sua più prospera fortuna, che ad vna Republica, che con passi lenti, ma sicuri, valendosi, non tanto della forza dell'armi, quanto delle occasioni, era salita à quella grandezza, & che all'hora più, che in altro tempo hauea da procedere con i medesmi consigli. Ma forse si può dire, che all'essercito Venetiano non mancasse il suo Fabio, essendoui Nicolò Orsino Conte di Pitigliano, ilquale veramente si può nell'altre sue operationi rassomigliare assai à Fabio, poiche seguì sempre i consigli più tardi, & più sicuri. Ma in questo si dimostrò molto diuerso, & à lui inferiore, che non volesse soccorrere lo Aluiano, ilqua-

ilquale contra il suo ordine haueua appicchiata la giornata, come fece Fabio Massimo, che prontamente soccorse Quinto Minutio Maestro di Caualliери, benche contra il suo parere, & con temerità si hauesse con vna parte dell'essercito esposto al pericolo della battaglia. Ma all'incontro Lodouico Rè di Francia, non pure fù simile, ma superiore ad Annibale, poiche questi seppe solo vincere, ma non vsare la vittoria, hauendo inutilmente dopò la rotta data à' Romani à Canne consumato molto tempo, ma quegli seguendo il corso della vittoria, non fermò l'armi sue, prima che racquistasse tutto ciò, in che pretendeua, dello Stato de' Venetiani. Ma, ouero l'armi della Republica, come altre volta ancora le era auuenuto, riuscirono meno pungenti, & meno fortunate, ouero era ella portata da occulta cagione à queste calamità. Ma non si può però dire, che fusse men buono il consiglio del Senato, ilquale ne gli ordini dati a' suoi Capitani, sempre ponea loro innanzi l'importanza della cosa, con espressa, et particolare commissione di fuggire il metterfi in necessità del douer venire à giornata con nemici: Conosceuano quei prudentissimi Senatori, non essere da arrischiare al dubbioso euento della battaglia, quello essercito, nel quale era riposta tutta la speranza della conseruatione dello Stato da terra; & la conditione delle cose dal canto loro essere tale, che con troppo grande disauantaggio si sarebbe venuto à questa proua della giornata. Faceuasi la guerra nella casa propria; talche il nimico riuscendo vittorioso, non daua al vinto tempo di rifarsi per la conseruatione delle cose sue: ma superato, che si fusse l'essercito del Rè di

Francia, non era però finita la guerra, rimanendo ancora, intere le forze de gli altri collegati; le quali più presto con li proprij disordini, & con le discordie, che sogliono nascere nelle leghe, si douea aspettare, che rimanessero disfatte, che da forza d'armi, la quale non si poteua vsare senza molto pericolo. Questo beneficio del tempo non comportò, ò il male preso consiglio d'alcuni de' Capitani, ò certa quasi, che fatale auuersità della Republica, che aspettar si potesse, onde si venne al conflitto, non pur contra ciò, che consigliauano i tanti rispetti considerati, ma con tanto disauantaggio, che con la metà delle forze s'arrischiò tutta la fortua della Republica: con quanta virtù si combattesse, l'vniuersale consenso de gli huomini ne presta certissimo testimonio, nè gli stessi nemici vittoriosi negarono, esser stata per gran pezzo dubbiosa la vittoria: ma non potendo lungamente i pochi resistere contra i molti, ne seguì quella notabilissima rotta, che si tirò dietro tante altre perdite, & ruine; poiche non più l'armi, che la riputatione della vittoria faceua all'essercito Francese in ogni luogo la strada sicura, & l'imprese facili: in tanta consternatione d'animi, & confusione di cose, Luigi Gritti, & Cristoforo Moro, che erano Proueditori nel campo, non lasciorono cosa intentata per sostenere la caduta fortuna della Republica; attesero à raccogliere le reliquie dell'essercito; confortare i Capitani, & soldati, con speranza di cose migliori; pregare la nobiltà, & il popolo di Brescia, & delle altre Città, che memori della loro fede, & delle altre cose fatte à seruitio della Republica ne' tempi delle guerre dianzi hauute con Filippo Ma-

po Maria Visconte, volessero essere simili à se stessi; & con pari instanza, mantenersi sotto il moderatissimo Imperio de' Venetiani, & abhorrendo il seuero dominio d'Oltramontani, con vn solo incommodo liberarsi da molti grauissimi mali; ma erano in maniera gli animi di tutti occupati da grandissimo spauento, che non si daua luogo, nè à preghi, nè à ragione; quelle genti, che s'erano saluate, nè per forza, nè per virtù erano atte à tentare alcuna cosa contra a' nemici, nelle Città nuoua dispositione di difendersi, per non arrischiarsi al pericolo del sacco: le fortezze dello Stato erano all'hora poche, & non in esser tale di sicurtà, che potessero lungamente mantenersi. Quale cosa duuque far si poteua, à chi riccorrere? se ogni Prencipe, ogni paese era fatto nemico: in chi fidarsi? se deposta la memoria de' grandissimi beneficij si trouaua minor gratitudine in quelli, che più erano obligati: come raccogliere altre genti, & far nuoue prouisioni per la guerra? se già il nimico armato era sopra le porte, anzi pur entro la propria casa, non con minaccie, ma con certe ruine. In tale disperatione di tutte le cose, che altro dunque far si potea, che cedere, & lasciar passare questo grauissimo nembo, con il quale vedeasi, non esser nè ingegno, nè consiglio bastante di far resistenza? & come appunto alcune volte nelle maggiori tempeste occorrer suole, che rimanendo l'arte, & la fatica de' nocchieri superata dalla maluagità del tempo, abbassate le vele, si lascia portar la naue ouunque il mar la gira, così ne' casi di maggior pericolo, ne' quali cader sogliono alcuna volta quelli Stati, chi è proposto al gouerno deue secondare la sua, benche rea fortuna,

tuna, fin che passata la furia di quelle procelle il regno, & la Republica rimasa sbattuta, ma non sommersa, possa risorgere, e tornar ad incaminarsi alla sua pristina grandezza. Conuenendosi dunque ritirare l'essercito, & la perdita d'vna Città quasi pietra, che vrta nell'altra, tirandosi dietro altra perdita, & per l'essempio, & per la debolezza, nella quale rimaneuano le cose publiche, fù stimato prudente, vtile, & honesto consiglio il liberare i popoli dall'obligo del giuramẽto, e preseruargli, ò dal sacco, quando hauessero voluto mantenersi in fede, ò dalla nota di ribellione, se si fussero dati in potestà de' nemici: puotè tale risolutione parere volõtaria, & però mãco generosa, ma era veramente necessaria, dãnosa à chi consideraua solo le cose presenti, ma che per le future poteua riuscire vtilissima; nella prima apparenza daua segno di precipitio, & di timore, & nondimeno nasceua da prudenza, & da carità, & per lo rispetto al proprio beneficio, & à quello de' sudditi. Quella sola speranza, che s'offeriua nella misera conditione di quei tempi per resistere contra tanti nemici, non comportaua, nè la pietà, nè la prudenza del Senato, che vsar si douesse. Onde furono da' Venetiani magnanimamente rifiutati quegli aiuti, che da' Turchi erano loro offerti, tutto, che, & poco auanti questo tempo (come s'afferma da alcuni Historici) i medesimi fussero stati da altri Prencipi Christiani Federico d'Aragona, & Lodouico Sforza con molta instanza ricercati, per la difesa de' loro Stati; & poco dapoi da Massimiliano Imperatore per valersene contra i Venetiani; ma negli animi de' sauijssimi, & religiosissimi huomini non tanto valse, nè il giusto sdegno cõtra

i Pren-

è Prencipi congiurati, nè il desiderio di ricuperare le cose perdute, che non preualesse il zelo della religione, & vn fermo pensiero di conseruarsi immaculata la gloria dell'altre imprese fatte contra infideli, & appresso anco la ragione di Stato bene intesa, & considerata nell'essempio d'altri, & massimamente nell'infelice successo de gl'Imperatori di Costantinopoli, che con poco sano consiglio, chiamate in loro aiuto le armi de' Prencipi Ottomani, tanto più di loro potenti haueansi tirata adosso più graue rouina, dando essi medesimi occasione alla caduta di quell'Imperio. Ma non volendo però abbandonare ogni speranza, & commodo di dare all'afflittissimo stato delle cose qualche quiete, deliberò il Senato di ricorrere al Pontefice, & à Cesare, benche all'hora si fussero mostrati suoi acerbissimi nemici, per trattarne alcun'accordo: moueuagli assai il rispetto della riuerēza douuta à quella Santa Sede, & il vero timore pio, & religioso delle Censure ecclesiastiche, à quali si trouauano soggetti, & più confidauano di poter piegare l'animo di Cesare, che quello del Rè di Francia, perciochè quale speranza rimaneua di poter con preghi vincere l'animo di quello, che legato prima alla Republica d'oblighi, & di confederatione, ne hauea disprezzati tutti questi rispetti, portato da cupidità di nuoui acquisti? Cedeuasi dunque à quelli, quanto essi pretendeuano: perciochè douendosi presto a i medesimi farsi la grandezza del Rè di Francia sospetta, & molesta, conosceuasi che si sarebbe aperta qualche via à migliore fortuna della Republica. Mà quì, come è possibile passare con silentio vn'altra cosa non punto da questa aliena, per la quale si hà

cercato di dare à Venetiani tanta nota di viltà, & d'importuna disperatione, da che con il presente discorso si fatichiamo, inuestigando la verità, di purgarli. Leggesi nel Guicciardino moderno, & per vero dire, in molte parti eccellente Historico, vna oratione da lui publicata sotto nome d'Antonio Giustiniano, mandato dalla Republica à Cesare, nella quale è introdotto, che i Venetiani con vna somma deiettione, & quasi con animi seruili dimandando à Cesare perdono, gli offeriscono di sottomettere la Republica ad vn perpetuo tributo con l'Imperio, & di douere da lui riconoscere la libertà, la vita, lo spirito, con altre indignità, non pur non vere, ma nè anco verisimili. Percioche, prima certa cosa è, che il Giustiniano mandato Ambasciatore à Massimiliano, & trouatolo a Trento non fusse mai admesso all'audienza, forse per non insospettire, & offendere i confederati; dapoi è certissimo, che tali non fußero le commissioni del Senato; & chi non vuole al fatto istesso prestare fede, nè attendi almeno le ragioni, perche da esse resterà di così credere persuaso. Era all'hora rimasa la Republica spogliata di tutto lo Stato da terra, perduto quasi in vno tratto per vna grande, & estraordinaria violenza della sua mala ventura: ma nel medesimo tempo possedeua tuttauia lo Stato da mare, nel quale erano, non vna, ò due Città, ma Prouincie, & nobilissimi Regni: l'apparato nauale grandissimo, & pari, ò forse superiore à quello di qual si sia altro potentato di quel tempo, tutto intiero, & saluo, niente tocco da questo fulmine di guerra, che hauea corso solo lo Stato di terra ferma; il Tesoro di poco diminuto,

come erasi all'hora su'l principio di quella guerra, che continuò dapoi, & fù mantenuta per lo spatio di molti anni: la Città di Venetia dal suo stesso merauiglioso sito posta in stato di compita sicurtà, & da far riuscire in tutto vano, & temerario, ogni sforzo, che contra d'essa si fusse voluto tentare; come anco si conobbe poco dapoi dall'effetto stesso: apparato grande d'artigliaria, & d'ogni cosa da guerra; popolo quietissimo, & obbedientissimo à cenni della nobiltà; & in tutti i nobili costantissimo, & risolutissimo animo di far l'vltime pruoue di virtù, & di carità verso la Patria; ma ciò, che poco appresso ne seguì della Città di Padoua, mantenuta contra le forze di tutti i Prencipi della lega, è bastante à dimostrare se la Republica si trouasse, ò per consiglio, ò per forze in tanta debolezza, che douesse ricorrere à questo estremo partito di salute di voler far tributaria quella Città; che nata in libertà già per spatio di più di mille, & tanti anni, con stupendo, & vnico essempio la haueua conseruata. Dicasi di gratia prima, che la Republica acquistasse Stato in terraferma, non era ella per le cose del mare potente, & stimata assai trà gli altri Potentati? anzi, che si vede da lei più volte essere state sprezzate le occasioni, che se gli offersero di fare acquisti nella terra ferma, perche senza di questi si stimaua assai sicura, & potente qual causa dunque si vuole, che muouer potesse à douer farsi serui, & soggetti quelli, che non poteuano dubitare, non pure della loro libertà, ma nè anco del loro maggiore, più antico, & più proprio dominio, che era quello del mare, per conseruatione del quale, per quãto comportaua all'hora la cõditione delle cose, nõ era punto da

ricorrere con queste estremi precipitij alla amicitia di Cesare, Chi potrà dunque con ragione biasimare il consiglio, per quanto comportaua la conditione d'all'hora, di voler donare, & cedere à Massimiliano ciò, che non si poteua in quella fluttuatione di cose, mantenere, cioè alcuna di quelle Città di terra, sopra le quali egli pretendeua d'hauer pretensioni, perche seguendo col mezzo di tale cessione alcun'accordo con lui, & desistendosi da quella parte dell'ingiurie, veniuasi ad aprire la strada di stringersi, con più particolari, & più fruttuose conuentioni col medesimo Cesare, per natura desideroso di nouità, onde si haueße à suscitare la fortuna della Republica, il qual consiglio gli riuscì dapoi tentato con altri, essendosi congiunta in nuoua confederatione con i medesimi Francesi contra Massimiliano, il quale disprezzando affatto la sua amicitia, non haueua voluto pur vdire le sue proposte. Tale furono i consigli, tali le operationi de' Venetiani, dalle quali s'hà voluto prendere occasione di detrahere alla laude, & alla dignità della loro Republica, & particolarmente dell'eccellenza del suo gouerno. Ma quanto ingiustamente questa nota le sia data si potrà molto meglio comprendere venendo appresso ad essaminare, come si diportassero altri Prencipi, & altri Stati, quando hebbero à prouare simili auuersità; ilche sarà detto non per tassare alcuno, ma per mostrare con gli altrui essempi questo ordinario corso delle cose. Vedasi, come sapessero vsar arte, & virtù i Rè d'Aragona per conseruarsi lo Stato, quando Carlo Ottauo Rè di Francia veniua loro contra con l'armi nemiche. Alfonso, che teneua il Regno, prouando auanti si vi

cinasse il pericolo, lo estremo d'ogni timore, per la sola fama delle forze Francese, si dipartì da Napoli, lasciando ogni cosa in abbandono, mentre l'essercito loro era ancora in Roma; & Alfonso il figliuolo, che magnificamente haueua publicato di voler difendersi, & per ciò haueua posto insieme grosso numero di soldati, per ritirarsi con essi in passi più stretti del Regno, senza fare alcuna proua della sua forte, ò della sua virtù, cedendo più al nome, che all'armi de' nemici, lasciò loro libero, & queto il possesso di quello nobilissimo Regno. Ma Federico d'Aragona, che per lo fauore de' Popoli, & per gli aiuti d'altri Prencipi, tra' quali prontamente erano concorsi i Venetiani, fù riposto in Stato, come seppe egli mantenersi, & godere il frutto dell'altrui fatiche, & della sua fortuna? Fù poco appresso il Regno di Napoli assalito da Lodouico Rè di Francia, & da Ferdinando Rè di Spagna, per lo quale assalto, perduto di animo, non vdì il consiglio de' suoi Capitani, per douer mantenersi il possesso della campagna; & nondimeno alle terre debolmente prouidde, & in breue spacio di tempo, pensando più alla fuga, che alla difesa, se ne fuggì ad Ischia, & di là ne andò in Francia à porsi in potere del medesimo Rè suo nemico, contentandosi più tosto di viuere queto, & sicuro priuato, che di regnare in trauaglio, & pericolo. Ma, che si dirà de' Francesi, che lodansi tanto per virtù d'armi, & per gloria di guerra? Come facilmente col primo incontro di auuersa fortuna, si lasciarono spogliare di tutto, che prima cō tanta felicità, haueano nel Regno di Napoli acquistato? & ciò con tanta celerità, che pareua, che per accordo, & quasi in certo pre-

mio della giornata vinta, liberamente cedessero il pos sesso di tante, & così nobili Città à gli Spagnuoli vincitori. Nè questo è solo essempio; poiche habbiamo pur veduto gli stessi Francesi, che con tanto ardore erano discesi con essercito in Italia, & con merauigliosa prosperità haueano poco prima recuperato lo Stato di Milano, dopò la rotta riceuuta à Nouara da gli Suizzeri, con repentino consiglio si risolsero d'abbandonare le cose acquistate, & di ritirarsi di là da' monti; non essendo stati bastanti à fermargli i soccorsi mandati loro di Francia, che incontrarono tra via nella stessa fuga. Chi fù à quei tempi più famoso d'accortezza d'ingegno ne' maneggi delle cose graui di Stato, che Lodouico Sforza Duca di Milano? tuttauia sopraueneendogli adosso gran furia di guerra, come seppe porre mano all'arti sue? come dimostrare quella constanza, & generosità, che più volte haueа innanzi predicata? la sola fama della lega fatta contra di lui da Lodouico Rè di Francia, & da' Venetiani, lo sbigottì talmente, che perduto di senso, & lasciando le cose sue sprouedute, fin tanto, che dall'armi nemiche fù soprauenuto, prese per primo ciò, che douea esser' ultimo, & disperatissimo consiglio di fuggirsi in Germania, abbandonando la difesa di quello Stato, che perduto vna volta, in vano poi cercò di ricuperare. Ma in ciò mi gioua, allontanarmi alquanto da questa età, & di vedere, se l'antica virtù, come viene tanto commendata, così forse produceße effetti da quelli, ch'io hò narrati diuersi. I Romani, benche vincitori del Mondo, hebbero à prouare essi ancora alcuna volta la fortuna auuersa, nella quale vedasi in qual maniera si diportassero; per-

cioche nelle cose prospere, è ben timido, che nõ vsa ardire, & generosità. Dopo dunque la sconfitta del loro essercito sotto gli infelici auspicij de' Fabij, in quale pericolo Breno Prencipe, & Capitano de' Galli Senoni, pose la Città di Roma? già non fù chi pensasse d'altra difesa, che di saluare se stesso, & gli haueri suoi migliori nel Campidoglio: le case, & le mura furono abbandonate, & fino lasciate a' nemici aperte le porte da' soldati Romani, che rifuggiuano nella Città à saluarsi: & se il buon genio di quella Republica, che era preseruata à cose maggiori, non hauesse mandato vn Curio Camillo à soccorrerla, la nascente grandezza de' Romani, fino all'hora si rimaneua estinta; ma, che si dirà delle cose succedute dapoi ne' tempi, che più fioriua la lor virtù? Dopò la rotta hauuta da Annibale à Cãne, nõ ne perderono i Romani il possesso di tutta Italia? ribellandosi in ogni parte le Città de gli amici, & confederati loro? & essi medesimi abbandonando ogni speranza di difenderle? ma qual fusse la fuga, quale lo spauento de' vinti, lo dimostrano i partiti, che ne presero i soldati; poiche alcuni stando ancora dentro de' proprij alloggiamenti, si diedero prigioni, in potestà de' vincitori; & altri si ritirarono al mare, con animo se hauessero potuto, vsar' il beneficio della nauigatione, di ricorrere ad alcun'altro Rè, & procacciarsi nuoua Patria: ma quanta disperatione, giunto l'auiso di questo caso auuerso nella Città di Roma, occupasse l'animo di tutti i Cittadini, quanta confusione fusse in tutti gli ordini, si può conoscere da ciò, che ne racconta Liuio, che pur si tolse, non pure à scriuere l'Historia di quella Republica, ma à celebrare il nome, & il

merito de' suoi Cittadini, con perpetua laude: & fu certa opinione (per quanto è passato à noi,) che da così grande spauento, fussero all'hora assaliti gli animi di quegli huomini valorosi, non auezzi à conoscere ciò, che fusse timore; che, se Annibale haueße così saputo vsare la vittoria, come seppe vincere, la tanta, & continuata fortuna di Roma, rimaneua per questo caso auuerso, non pur interrotta, ma oppressa. Ma questi isteßi Cartaginesi, che haueano fatto così lungo, & valoroso contrasto con la Republica di Roma sua emula di gloria, hauendo hauuto à prouare di questi colpi graui di contraria sorte, smarrirono la prima generosità, & si losciarono condurre al l'estremo della disperatione; poiche dopò la rotta, riceuuta da' Romani su'l Mare, si disposero à ceder loro l'Isole di Sicilia, & di Sardegna, & di farsi perpetui tributarij del Senato, & Popolo Romano: & dapoi vinti in battaglia da Scipione, in Africa, precipitarono nella vltima ruina. Ma perche vò io tanti essempi raccordando? non deuono questi bastare assai à dimostrare, che le cose grandi, & inaspettate co'l subito spauento atteriscono gli animi de gli huomini anco più forti, & più sauij; & che perduti gli eßerciti, istrumenti, con i quali si reseruano gli Stati ne' trauagli della guerra; conuengono cessare i buoni consigli, nè sono questi bastanti al tener lontani gli altri maggiori pericoli, che sogliono seguitare i casi auuersi delle battaglie. Onde dalle ragioni considerate, dalle cose fatte de gli altri in simili accidenti, douerà restare ogni vno ben chiaro, che lo infortunio prouato dalla Republica Venetiana, per la giornata male combattuta à Geradada, non deue diminuire punto el

l'altre sue laudi; si come le cose, che seguirono dapoi, per le quali con singolar costanza, & generosità, ella ricuperò lo Stato perduto, la rendono per vniuersal consenso di tutti, meritissima di molta, & vera gloria.

Se i Prencipi Italiani prendessero vtile partito con l'assalire l'essercito di Carlo Ottauo Rè di Francia, quando egli dopò l'acquisto del Regno di Napoli si affrettaua per passare i Monti.

DISCORSO IV.

TRà quelle cose delle quali resta all'Italia molto acerba la memoria; acerbissima, & può dirsi ancora recente è quella della passata di Carlo Ottauo Rè di Francia all'acquisto del Regno di Napoli; poiche dall'hora in poi si sono sempre mantenute le nationi Oltramontane in Italia con Imperio; & la grandezza del nome Italiano, che cominciaua in quella età à risorgere con speranza di maggior gloria, ritrouandosi tutti gli Stati d'Italia sotto alla Signoria de' medesimi nostri Prencipi Italiani, per questa nuoua percossa ritornò in modo à declinare, che più non hà potuto riporsi nella sua pristina maestà, ma ciò, che grandemente affligge gli animi, ne' quali ancora si troua alcun generoso pensiero, è il considerare, che per colpa de' suoi medesimi incontrasse questo nobilissimo paese in tali sciagure, & che i Prencipi Italiani, quando per sodisfare a' loro disor-

dinati appetiti, & alle immoderate ambitioni, chiamassero le nationi straniere a' danni d'Italia; quando poco stimando i più veri, & maggiori pericoli otiosamente tolerassero di veder lacerata da diuerse nationi esterne questa commune Patria. Passarono l'armi Francese nel tempo, che fù detto, in Italia, dalle quali, già per lunga età, erasi riposata sicura, tirate da Lodouico Sforza, & sopportate da gli altri Italiani: ma tutti insieme poco appresso si auuidero del loro mal preso consiglio, mouendoli il pericolo più vicino, per la felicità, & grandezza de' Francesi, il quale, come più lontano poteua esser preueduto, così non riceuea già più così facile, & sicuro rimedio. Conuennero dunque dapoi insieme in vna confederatione per la salute d'Italia, & per farsi incontra a' disegni del Rè Carlo; talche volendo egli dopò acquistato il Regno di Napoli ritornarsi in Francia, seguendo il camino, che haueua prima fatto nel conduruisi con giusto corpo di essercito; ma però essendo diminuto molto de' soldati, come egli peruenne alle riue del Taro, se gli oppose l'essercito de' Prencipi confederati, per impedirgli il passo, & combatterlo; perche erano poco auanti conuenuti insieme in confederatione à questo effetto il Pontefice, il Rè de' Romani, il Rè di Spagna, la Republica di Venetia, & il Duca di Milano; essendone primi auttori i Venetiani; per li quali Prencipi tutti erano nella Città di Venetia conuenuti i suoi espressi Ambasciatori, & era stata iui conchiusa, & publicata la lega. Fù tale deliberatione à quei tempi generalmente celebrata, come molto generosa, & degna della virtù, & del nome Italiano; ma però, nè al-

l'hora mancò chi vi desiderasse maggiore temperamento, nè hora sarà fuori di ragione, per traggerne dalla diligente essamiatione delle cose fatte, alcun più sicuro ammaestramento, per quelli, che hanno à venire, lo andare questo fatto essaminando per conoscere, se veramente esso sia stato tale, che meriti d'essere laudato, & imitato, ò pure se possa in esso alcuna cosa desiderarvisi: perche appare accompagnato da quella prudenza, senza la quale niuna nostra operatione, benche per alcun accidente sortisse buon fine, merita d'esser commendata, ò seguita dagli huomini savij. L'hauere contra Francesi prese l'armi per fargli vscire d'Italia, senza dubbio fù consiglio, tanto più laudabile a' Prencipi Italiani, quanto era maggiore il biasimo, che veniua loro dato d'hauergli, altri chiamati, & altri sopportati con vergogna, & danno commune: ma, come queste armi adoperare s'hauessero contra di loro, & se ben fatto fusse quando essi già se ne andauano, volere impedirgli, chiudendo loro il passo, & mettendo quelli, & se medesimi ancora in necessità di venire alla battaglia, è cosa, che hà qualche difficoltà, & che riceue considerationi diuerse. E antico, & approbato prouerbio. Che al nemico, che fugge debba farsi il ponte d'oro; & questo è fondato sopra salde ragioni: conciosiacosache, non si può combattere senza molto rischio, & incertezza del successo della battaglia, per quella tanta parte, che ne hanno diuersi accidenti, & casi improuisi, & inopinati, che vengono ad escluder' in molte cose l'vso della prudenza: però se il venire alla battaglia deue essere stimato buono consiglio, fà bisogno, che lo stato delle cose sia tale, che chi non portate

d'alcun

d'alcuna necessità, si elegge di venire alla giornata, vi si conduca con maggiore speranza del vincerla, che con dubbio di perderla, & che parimente maggiore sia il beneficio, che conseguir se ne possa dalla vittoria, che il danno, che soprastia dalla perdita d'essa. Con tali regole dunque misurando questa operatione, si potrà conoscere, qualegiudicio si habbia di lei à farne. Necessità del combattere non appariua all'hora alcuna, se si considera lo stato delle cose auãti l'auuicinarsi de gli esserciti: però, che'l Rè di Francia riconduceua quelle genti, oltre i Monti alle proprie case, senza fare ad alcuno danno, ò ingiuria; talche il farsi innanzi per attrauersargli il passo, & combatterlo nacque da elettione, & terminato consiglio de' Prencipi contra di lui confederati; ma quale esser douesse il fine della battaglia, & come le cose in essa rimanessero bilanciate, poteuasi da molti particolari, anco innanzi il fatto conoscere. Conduceua il Rè vn'essercito de' soldati Francesi, & Suizzeri; quelli eccellenti nella militia equestre, essercitata dalla nobiltà, & questi ottimamente disciplinati ne gli esserciti di fanti à piedi; si che à gli vni, & à gli altri era d'assai, per confessione d'ogn'vno, inferiore la militia Italiana, la quale perduti affatto gli antichi ottimi instituti, già per lungo corso d'anni mancaua di vera disciplina, & dalle nationi esterne era stata spogliata della antica sua gloria militare; ma ciò che in questa occasione grandemente importaua, erano ne' medesmi soldati, c'haueano à fare proua di se stessi, & della lor virtù, molto diuerse impressioni; i Francesi alteri, per la facilità ritrouata nella impresa di Napoli, ogni cosa prometteuansi di se stessi; nien

te sti-

te stimauano i nemici, poiche pareua, ch'il loro nome solo ponesse tãto terrore nell'animo di tutti gli Italiani, che nè Prencipi, nè soldati fussero stati arditi d'opporsi loro, hauendo trouato da per tutto il passo libero, & sicuro: all'incontro gli Italiani, dianzi auezzi alle guerre, che si faceuano in Italia, con poco valore, & con poca disciplina, & quasi senza spargimento di sangue, ad vso più tosto di spettacolo fatto per giuoco, che di vero contesa di guerra; conueniuano temere l'inusitato incontro de' Francesi, & oltre il loro valore stimare la loro grande prosperità, la quale hauea loro aperta la strada sì fàcile à tanto, & così nobile acquisto. Fauoriua ancora la parte del Rè la presentia di lui stesso, & il pericolo, in cui era posta la sua salute; da che veniuano i soldati dell'esercito Francese à prendere non poco d'ardire, & di vigore, commouendo alcuni la naturale loro deuotione verso il suo Rè, altri la speranza del premio, & altri il timore del castigo; ma sopra il tutto la diuersità della causa veniua ad essere di grandissimo momento; poiche a' Francesi non rimaneua alcun'altra speranza di salute, che quella, ch'era riposta nell'armi, ritrouandosi essi in paese nimico, & la strada per ritornarsene à casa molto difficile, per l'asprezza de' Monti, etiandio senza alcun impedimento, ò contrasto de' nemici; la qual necessità non era la medesima dal canto dell'essercito de' collegati, il quale ritrouandosi nella propria casa, sapeua di douere in ogni Città hauere alla loro fuga sicuro ricetto: oltre ciò altro affetto non eccitaua gl'Italiani al combattere, che certo, ò desiderio d'honore, ò pur appetito di vendetta, & questi istessi ancora

cora erano di maggior forza ne' Prencipi, ò ne' Capitani, che ne' soldati; le quali cose ben considerate, per quelli effetti, che sogliono ordinariamente procedere da simili cagioni; poteuano portare più di dubbio, che di speranza, venendosi alla giornata, di douer riportarne vittoria; ò almeno poteuano far conoscere, che le cose per li considerati rispetti rimanessero in modo bilanciate, & dubbiose, che oue non concorreua alcuna necessità, non metteße conto di seguire vn partito pieno di tanto pericolo. Hora è da considerare l'vtile, & il commodo; & parimente il danno, & l'incommodo, che seguir ne poteße dal prospero, ò dall'auuerso successo della battaglia; poiche questo in ogni stato di cose sempre dubbio, & incerto, dubbiosissimo, & incertissimo rimaneua, per le cagioni dianzi considerate: dicasi prima, che la causa, che all'hora principalmente si trattaua, era di cacciare l'essercito Francese d'Italia, per ritornare gli Aragonesi nel loro Regno, donde erano stati dal Rè Carlo cacciati. A questa intentione pare, che con altri migliori, & più sicuri modi haueßero potuto condursi i Prencipi confederati; conciosiacosache, quale disturbo poteano essi ricenere all'impresa, che nel medesimo Regno di Napoli erano per tentare contra i Francesi, da quell'essercito, il quale affrettauasi di passare i monti, & haueua da se stesso à rimanere disciolto? ma quando anco fussero state quelle genti rotte, & dissipate, rimaneua perciò il Regno di Napoli esposto alla discretione de gli Italiani vincitori? certo nò; poiche vi haueua il Rè lasciato grossi presidij de' suoi migliori soldati, per guardarlo: ma non poteua

la vittoria essere così larga, & fauoreuole, per la parte de gli Italiani, che non ne venissero à sentire alcun danno, & perdita dello loro genti: onde hauendo animo di tentare le cose di Napoli, tornaua loro di maggiore seruitio il volgersi con tutte le forze intere à quella impresa, che porsi à far giornata contra quelle genti, che già niente opponeuansi al loro disegno per douer poi, quando anco le hauessero vinte, condur quello essercito diminuito per la battaglia, & stãco per il camino, all'impresa principale del Regno di Napoli; oue sarebbono le cose tentate da Ferdinando successe più facili, s'egli entrato fusse nel Regno con forze maggiori, & come fù riceuuto volontieri dalla Città di Napoli, oue prima con le poche genti che hauea, puotè accostarsi, così si sarebbono l'altre Città ancora volontieri ribellate da' Francesi, & poste sotto alla vbbidienza di Ferdinando, se hauessero veduto lui con forze bastanti à difendersi, & à sostenere la loro ribellione: ma quando pur hauessero voluto i collegati più assicurarsi de' Francesi, perche non potessero le cose, che si haueano à tentare contra di loro nel Regno di Napoli, essere impedite, ò diuertite, non era più vtile, & sicuro consiglio l'andare con lo essercito della lega à ritrouare Monsignor di Orliens, il quale hauea nel medesimo tempo occupata la Città di Nouara, per cacciare di Italia lui con quelle genti, con le quali vi si era fermato, che seguitare quelli, che già da se stessi seguiuano il consiglio più desiderato dalla lega cioè di ripassare i monti; anzi più oltre si può dire, che se i Francesi non fussero stati messi in necessità, per vedere in pericolo la salute del loro Rè, & di quello essercito, seguitato da gli

Italiani per opprimerlo, non haurebbono all'hora forse mandate altre sue genti in Italia, & sarebbe à Monsignor di Orliens stata leuata l'occasione dell'occupare Nouara, il che ritornò poi à grandissimo pregiudicio de' collegati, & particolarmente della impresa di Napoli: conciosiacosache parte di quelle forze, che erano state già promesse, & destinate in aiuto del Rè Ferdinando, per la ricuperatione del Regno, si volsero alla ricuperatione di Nouara, per desiderio della quale finalmente Lodouico Sforza si alienò del tutto dalla lega: onde pare, che si comprendi, che anzi da certo appetito di vendetta, ò di vanagloria, che da regolato discorso per quel vero fine, che s'erano quei Prencipi nella loro confederatione proposto, fusse dettato vn tale consiglio del combattere con l'essercito Francese. Ma considerisi appresso più particolarmente quale vtile, quale commodo ne potessero i collegati conseguire, quando anco ne fussero in quella battaglia riusciti vincitori. Il più felice successo, che sortire si potesse da tante fatiche, & da tanto pericolo, niente altro poteua essere, che la rotta di quelle genti, ma già con queste non haueuasi più à fare la guerra in Italia; & alle cose d'oltre i monti non haueano all'hora da pensare gli Italiani: era forse considerabile la persona del Rè, che si trouaua nell'essercito, quando fusse capitato in potere de' collegati: ma, & la vita di lui in quella mischia rimaneua esposta à grandissimo pericolo, & la fuga poteua in varij modi dalla prigionia saluarlo; & quando pure ogni cosa fusse secondo il desiderio de' collegati, riuscita, che altro era àgli Italiani tenere vn tanto prigione, che tirare in Italia vna innondatione di gente straniera,

che

che gli hauesse posti in maggiori trauagli, & pericoli, non hauerebbe quella bellicosa natione, & à quei tempi al suo Rè più, che ogni altra deuotissima, tolerata tanta indignità, & tanta ingiuria, senza vendicarla con le proprie armi, & con l'eccitare altre delle nationi Oltramõtane, poco amiche della gloria d'Italia, & massime nelle cose militari. Vedasene di ciò l'essempio per quello, che ne seguì nell'età seguente, che la prigionia del Rè Francesco, tutto, che egli fusse peruenuto in potere d'vn Prencipe così grande, come era Carlo Quinto, al quale in niun modo poteua niuno de' Prencipi collegati, nè la lega stessa pareggiarsi, all'vltimo però non gli partorì altro, che più lunghe, & più grani guerre, che non prima terminarono, che co'l conuenire cedere i vincitori molte cose al vinto. Ma all'incontro considerisi, se lo essercito della lega fusse rimaso rotto, & disfatto, quale ruina poteua cadere adosso l'Italia, ritrouandosi i nemici nello stato di Milano oue sono tante, & sì Nobili Città, per la difesa delle quali, non erano altre forze apparecchiate, che s'arrischiauano in quella battaglia, & il rifare vno essercito, che potesse sostenere l'impeto de' nemici, così potenti, & vittoriosi, era cosa lunga, anzi forse impossibile, non che difficile: & se prima il nome solo de' Francesi, & la riputatione delle sue armi, hauea loro aperta la strada facile à tanta vittoria, & all'acquisto di così nobile Regno, quale male non poteuasi con ragion temere, quando con vna sconfitta di quello essercito, fussero rimase abbattute le forze, non come prima de' soli Rè Aragonesi, ma di tutta Italia, & delle straniere ancora quelle, che poteuano essere pronte, per prestare alcun soccorso, ritro-

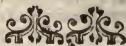
i Francesi volto l'animo, nè però haurebbono perdonato à gli altri, pur che loro offerta si fusse opportunità di farui alcun progresso: & se gl'Italiani hauessero mostrato di diffidare tanto di poter superare quei soldati, che si può dire, che erano le reliquie del l'essercito, che prima hauea passato i Monti, essendo buona parte rimasta ne' presidij del Regno di Napoli, & per altri varij accidenti dissipata, quale speranza rimanea di potere opporsi alle forze intiere, & molto maggiori, le quali fussero il seguente anno ritornate di quà da' Monti à nuoue imprese, con il fausto, & con la riputatione delle cose, non pur facilmente, ma senza gli ordinarij pericoli della guerra, dianzi tentate in Italia? Nè era irragioneuole la speranza concetta della vittoria, hauendo i collegati vno essercito per numero di soldati molto superiore à quello di nemici, commandato da esperti, & valorosi Capitani, fornito di caualleria grossa, & leggiera, atta, & ben disposta à tutte le fattioni, & hauendosi à combattere con gente oppressa dal timore, & si può dire, che già da se stessa hauea quasi presa la fuga, & con quello auantaggio, che per ordinario sogliono hauere gli assalitori: considerauasi, non hauere l'essercito Francese dimostrato alcun valore, per il quale douesse essere, nè esso aggiunto, nè leuato à gli altri lo ardire, poiche non solo non haueano i soldati Francesi hauuta altra occasione di combattere, ma nè pur veduta la faccia del nemico; douere tanto più questo incontro spauentare i nemici, quanto, che sarebbe loro inaspettato, essendo soliti di ritrouare da per tutto il passo aperto, senza hauere à farselo con virtù d'armi. Nè era similmente

mente poco l'vtile promesso di quella vittoria, che si riportasse d'vn'essercito già vittorioso, & d'vna bellicosissima natione, & nel quale era la persona istessa d'vn tanto Rè: onde per tale caso conueniuano anzi cadere, che innalzarsi gli animi de' Francesi; ben più tosto poteuasi credere, che fussero per solleuarsi maggiormente i nemici di quella Corona, & Massimiliano Imperatore, & Henrico, Rè di Inghilterra, & che Ferdinando Rè di Spagna fusse per confermarsi tanto più nella confederatione con gl'Italiani. Ma quelli Francesi, che rimasi erano alla difesa del Regno di Napoli, con quale animo, con quale speranza di soccorso si sarebbono sostentati, & difesi? & la Città di Nouara, la quale tutto che fusse spalleggiata dalle genti del Rè, che per tale rispetto appunto mantenne insieme l'essercito gran pezzo dopò il fatto della battaglia, fù da' collegati ridotta à tanto pericolo, che ne fù il Rè costretto di cederla allo Sforza per accordo; non si sarebbe ella subito, & con la sola riputatione della uittoria acquistata? nè sarebbe rimasta questa per occasione, come fù dapoi di dispareri, & di diuisione tra i medesimi collegati, & che tolse quel maggior frutto, che si speraua di traggere da quella confederatione. Queste sono quelle cose, le quali si può credere, che passaßero per i pensieri di quei Prencipi, & gli mouessero à fargli risoluere di seguitare l'essercito Francese, & di venire con esso alla battaglia. Ma ciò, che in tale diuersità di ragioni, si può dire più conforme al vero, è, che la battaglia non nacque assolutamente da deliberatione, & risoluto consiglio di così fare, ma fù portata, parte da necessità per esserſi gli esserciti dell'vna, & dell'altra

parte

parte ridotti già molto vicini, & parte da risolutione presa sopra il fatto da' medesimi Capitani. Ma la più vera intentione de' Prencipi collegati, era il porre il Rè di Francia in necessità, vedendo contra di lui farsi tanto apparecchio di guerra, di douer tanto più accelerare la sua partita, & per poter passare sicuro, porlo in necessità di leuare tanto maggiore numero delle sue genti dal Regno di Napoli; il quale però rimaso sfornito di sufficiente presidio, per diffenderlo, hauesse poi facilmente à cadere in potestà de gli Aragonesi, per li quali apparecchiauasi da' medesimi collegati l'armata di Mare, per assalirlo, Nè stimauasi per l'essempio delle cose paßate, che gli Stati d'Italia fussero sicuri dalla insolenza dell'armi Francese, quando i Prencipi Italiani, ò non s'hauessero armati, ò hauessero le loro forze tenute in parti più lontane dal camino, che era per tenere il Rè nel suo ritorno in Francia, poi che passando innanzi alla impresa del Regno di Napoli, tutto che hauesse maggiore necessità d'affrettarsi, & maggior bisogno di farsi amici, più con la gratia, che con la forza; hauea però fatte nouità importanti nella Toscana con graue risentimento di Fiorentini: & chi hauerebbe assicurato, che l'istesso non fusse per fare nel suo ritorno in ogni altro Stato, oue non trouando impedimento si fuße offerta opportunità di satisfare alle sue voglie, ò procacciarsi alcun vtile, ò commodo? A questi pericoli, cercando i collegati di riparare, & di schifare prima i nuoui incommodi, & maggiori danni, che cercar di ristorare i danni passati, presero per più sicuro, come pareua anco più necessario partito di fare, che il suo eßercito seguitasse quello del Rè per tener

so in continua gelosia, & sospetto, & porgli impedimento à qualunque cosa, che tentar volesse, sperando anco, come ne furono molto vicini, che questa fusse via, per far diuenire il Rè, con maggior loro auantaggio ad alcun accordo, il quale fù anco più volte trattato, & fin quando erano i campi già molto vicini, & con grande speranza di buona conclusione. Ma i Capitani della lega eccitati dall'occasione, per la vicinanza de gli esserciti, dal desiderio della gloria, dalla speranza della vittoria, ò forse anco, come suole auuenire, quando gli esserciti nemici son giunti à passi così stretti, violentati da alcuna necessità, appicchiarono la battaglia con le genti Francese. Doueua all'hora nel campo della lega nelle consulte de' Capitani andar in consideratione, che maggiore era la speranza del vincere, che il timore del perdere quella giornata, come anco fù in parte comprobato dall'effetto, essendo stata communissima opinione, che se dalli Caualli leggieri non veniua, con andar troppo per tempo à depredare il campo nimico, posto tra suoi medesimi grandissimo disordine, sarebbesi per loro dichiarita vna compita, & molto chiara, & gloriosa vittoria; ma quando anco fusse il fatto diuersamente successo, conosceuano tale essere lo stato delle cose, che la vittoria dal canto del Rè non potesse riuscir tale, che si potesse perciò temerne quei sommi mali, che sono stati per vn tale caso considerati, non hauendo il Rè forze così grandi, che appena intere; non che debilitate assai per il conflitto, potessero riuscir molto formidabili. Ma da tali successi potrassi prendere per ammaestramento di non porsi à tentare quelle cose, nelle quali il consiglio sia incerto, &

l'vtile, che possa seguirne molto dubbioso, nè lasciarsi condurre à tale stato, che la necessità del prendere altro partito tolga il beneficio dell'elettione; nè sarà per li Prencipi men vtile precetto, che si conuenga hauere vna somma cura, & auuertenza nell'elettione de' Capitani, che hanno à preporre à grandi imprese, conciosiacosache, se questi non saranno di natura, & costumi conformi à' pensieri, & alle intentioni del Prencipe, indarno se gli daranno gli ordini, & le commissioni; perche sopra il fatto stesso si conuiene bene spesso prendere consiglio, oue la naturale inclinatione preuale ancò ad ogni seuero commandamento; il che particolarmente hebbe à prouare la Republica di Venetia, & in questa giornata nella persona del Marchese di Mantoua, & alquanti anni dopò con maggiore pericolo, & danno nel fatto d'arme della Giaradada in quella di Bartolomeo d'Aluiano, nell'vno, & nell'altro de' quali preualse l'ardor naturale, & certo loro troppo vehemente desiderio di gloria alli prudenti, & temperati consigli del Senato.

Se le forze delle leghe siano ben atte al far grandi imprese.

DISCORSO V.

TRà le cose, che cadono ne' ragionamenti, & discorsi de gli huomini quando si tratta de fatti grandi di stato, & di imprese di guerra, vna, & principalissima è quella delle leghe, ò confederationi, per le quali s'vniscono insieme diuersi potentati per alcun loro disegno, ò impresa, ò per propria sicurtà, ò per abbatter la potenza d'altri: & la debolezza de' Potētati, ne' quali è mancata l'antica virtù, & disciplina militare, hà data occasione, che in queste vltime età di tali vnioni si leggono più essempij, che non ne hanno dati gli antichi; talche, quando à questi tempi si ragiona d'impresa notabile, come anco è auuenuto ne' tempi passati più vicini à noi, si ricorre subito à leghe; per forze, & per virtù de' quali stimasi communemente, che conseguir si possano quelli fini maggiori, che dalla propria potenza, & virtù d'alcuno Stato non si possa promettere; & principalmente per frenare, & abbattere quelle armi, che con maggior pericolo, & danno soprastanno alla Christianità tutta. Quelli, che parlano à fauore di queste leghe, & che aggrandiscono queste speranze, vsano queste, ò simili ragioni; prima per quello, che la ragione ordinaria, & la natura stessa mostra, & insegna; essere pur in tutte le cose vero, che moltiplicandosi la forza, & virtù de' motori, si fà il moto maggiore,

giore, & più potente; & quella perfettione, & potenza, che nelle cose humane viene ad vn solo negata, trà li molti più facilmente ritrouarsi. Non è quasi alcuno così debole, & così priuo di tutte le doti della natura, ò della fortuna, che non possa aggiungendo qual poco, che hà à quel molto, che vn'altro possiede, essergli in alcuna operatione d'aiuto. Vedesi anco per questo istesso rispetto, che nell'humane attioni; & appunto nelle più capaci di qualche nobiltà, le più composte sono le più perfette; l'armonia più eccellente è formata di diuersi tuoni di voce; li gouerni più perfetti de gli Stati (che risguarda à ciò, che può ridursi all'esser vero, & che non stia sopra l'Idea sola delle cose) sono quelli, che delli tre migliori composti abbracciano le perfettioni di tutti; così in molte altre cose non è difficile l'andare l'istesso osseruando. & Aristotile, volendo mostrare la perfettione, che nasce in ciascuna cosa da questo concorso, & vnione di molti, diede l'essempio noto à quei tempi delle commessationi publiche, nelle quali concorrendo molti al portare ciascuno, qualche cosa, riusciuano più nobili, & più laute, che quelle fatte da vn solo, benche ricchissimo Cittadino. Raccogliamo dunque, che quelle forze similmente, nelle quali per alcun nobile, & importante fatto concorreranno diuersi Potentati, prestando ciascuno il suo aiuto, & consiglio, saranno più atte al fare ogni grande impresa, che quelle d'vn solo, benche grandissimo Prencipe. Nella guerra diuersi sono gli officij, & diuersi gli esserciti, nelli quali veggiamo vna sola natione non hauere l'istessa dispositione, ò per la diuersa influssione del Cielo, ò per la consuetudine, che acquista forza quasi pari alla na-

tura; così nell'istesso mestiero della guerra, diuersi popoli riescono atti ad operationi, & fatti diuersi; nelle giornate campali si sono sopra gli altri auanzati, & ne hanno acquistato illustre fama li Tedeschi, & gli Suizzeri; per dargli assalti, & espugnar Città, furno sempre stimati assai gli Italiani; & gli Spagnuoli per la toleranza nelle fatiche, & disagi, & per la destra dispositione nelle fattioni militari, sono riputati migliori de gli altri per difendere vna fortezza. Altri sono poi più accommodati alla militia equestre, che alla terrestre, come per lungo corso d'anni è auuenuto de' Francesi; alcuni altri riescono nelle cose del Mare, & nella disciplina marinaresca come Venetiani, Genouesi, Portoghesi; & altri ad altri particolari essercitij hanno hauuto particolare inclinatione, & dispositione; talche quelli, che ponno valersi di molte genti, & di varie forze, come ponno fare le leghe (se sono masime fatte tra prencipi grandi) ponno disegnare cose grandi, perche haueranno forze da offendere, & da difendere, da terra, & da Mare; & numero, & dispositione de' soldati per apprendere, & fornire qualunque impresa. Ma oltre à ciò al douere sostenere lungamente vna guerra, di molte cose fà bisogno; armi, monitioni, vettouaglie, denari, & altre; le quali, ò non può vn Stato solo somministrare tutte, ò almeno non lo può fare per molto tempo, ò non senza graue incommodo; ma oue molti concorrano, & ogni vno presti quelle cose, delle quali più abbonda, s'assicura, che per mancamento d'alcuna, & per le difficoltà che perciò ne nascono non possa esser impedita, ò ritardata l'impresa, oltre ciò nell'imprese grandi auuiene, che come non così

presto si ponno condurre à fine, così restino à maggior pericolo di buon euento soggette; quando conuengono dipendere da vn solo Capitano, dopò la perdita del quale non vi sia da sustituire persona d'vguale auttorità, valore, & esperienza; perche pochi sono quelli, che siano insieme atti alle grandi fatiche, & à gran maneggi; si che è gran ventura d'vno Stato, quando sortisce anco in più d'vna età vn Prencipe molto generoso, & bellicoso; & è gran ventura d'vn Prencipe, quando non voglia egli stesso trattar l'armi, l'hauere fra li suoi vn soggetto di quelle conditioni, che si conuengono à chi habbi da commandare ad vn essercito in fatti di guerra importanti, & difficili; per ilqual rispetto s'è veduto spesso imprese grādi ben incaminate esser facilmente precipitate in molti disordini, & ruine: la morte d'Alessandro Magno senza lasciar heredi legitimi, per età ben atti à reggere al peso di tanto Imperio, & di tante facende, impedì à' Macedoni, & à' Greci, de' quali era formato il suo essercito valorosissimo, & inuitto, il proseguire il corso di tante prosperità, & di domare l'Occidēte, come fatto hauea dell'Oriente, & come Alessandro viuendo s'haueua nell'animo proposto di fare. La principale ruina de' Cartaginesi nacque da mancamento de' Capitani, perche hauendo in vn solo Annibale collocate le loro speranze conuennero per difendersi da Scipione in Africa, richiamarlo d'Italia; & essendo già stanca, & rotta la fortuna di lui, come quegli ne rimase superato, non seppero à chi ricorrere, che potesse sostenere la loro cadente Republica. Ma nelle leghe non si corre l'istesso rischio, potendosi porre in opera i Capitani più eccel-

lenti, che si trouino in ciascuno de gli Stati de' Pren cipi collegati, & potendo seruire i Prencipi stessi à' maggiori bisogni, in modo che perduto l'vno, può esserne rimesso vn'altro di gran concetto, & di pari eccellenza, & virtù; hauendo per l'ordinario quasi ciascun Stato in ciascuna sua età alcun huomo più eminente sopra gli altri, à chi si suole ne' maggiori bisogni ricorrere; onde vna legha, se la formiamo quasi fosse vn corpo humano bene composto, hauendo in se vnite le forze di molti Dominij, potrà rassomigliarsi ad vn Briareo, per mostrar la sua somma fortezza, perche, come quegli hauerà cento brazzi, da poterg li adoperare à suo seruitio in diuerse operationi; così à questa prestano molti ministerio, & la rendono più forte, & più atti ad ogni operatione: oltre ciò, quando si hà da fare con vn Prencipe molto potente, come auuiene appunto nelle grandi imprese fà mestiero, volendo abbattere le sue forze, procurare principalmente, di tenerle diuise, & in diuerse parti impiegate, perche diuentino minori, & meno atte al resistere; ma questo, come male può far vn Prencipe solo, ancor che grande, conuenendo, chi vuol cacciar vn'altro di casa, essere molto più potente di lui, così si fà ciò più facile, & più riuscibile, quando, molti insieme sono collegati, & confederati; & ciò, non solamente, perche le forze de' molti riescono, come s'è detto maggiori, & se ne ponno formare più esserciti, & di tutte le cose opportune abondanti, ma ancora per la commodità, che prestano diuersi Stati da potere ad vno stesso tempo da diuerse parti assalire il paese nemico contra il quale haueranno molti congiurato. Però, quando si hà voluto fare imprese grandi, & dif-

ficili, & per lasciar hora le cose più antiche, dirò con tro gli infedeli, Saraceni, & Turchi, che sono due nationi, che hanno largamente, & con gran nome, & con gran forze in questi vltimi tempi dominato, è stato bisogno di ricorrere à leghe, à cruciate, & à queste vnioni de' Prencipi Christiani, co'l mezzo delle quali si sono fatte cose notabilissime contra questi barbari feroci. Ne' tempi di Papa Vrbano Secondo, quanti Prencipi, quanti popoli concorsero insieme alla ricuperatione di terra Santa, della quale essendo Capitano Generale Gofredo Boglioni, si posero insieme circa cinquanta mila combattenti, onde ne riportarono quelle tante, & così chiare vittorie, che saranno sempre per tutti i secoli famose, come sono degne di eterna gloria, hauendo questa santa vnione conquistato, oltre cento Città nell'Asia, che erano occupate da' Saracini. Et à tempo di Balduino Terzo Rè di Gierusalemme, Corado Imperatore, & Lodouico Rè di Francia vniti insieme con altri Prencipi minori, cõtra gli stessi Saracini andarono essi medesimi in persona alla impresa, non fecero notabilissime proue? benche ingannati, & traditi da alcuni Signori della Asia, non potessero poi continuare l'impresa con li primi prosperi successi: & questa vltima età non hà veduta vna delle più segnalate, anzi forse la più Illustre vittoria Nauale di quante altre ne resta per tutte l'età memoria? che tale veramente fù quella della giornata de' Curzolari, riportata dalla legha de Prencipi Christiani contra Turchi. Ma per continuare nelle prime considerationi aggiungiamo alcuna altra cosa ancora. Sogliono molte volte rimanere imperfette l'imprese maggiori, benche con felici auuenimenti

nimenti nel principio tentate, quãdo dependono dalle forze d'vn solo Prencipe, perche gli altri Potentati suoi vicini, ouero inuidiãdo la gloria di lui, ò temendo maggiormente la potenza per le sue prosperità, gli muouono contra l'armi, perche diuertendo le sue forze, & i pẽsieri alla difesa delle cose proprie, conuenga abbãdonare le sperãze de' nuoui acquisti; si che venga à mãtenersi più dritta la bilancia tra la sua conditione, & quella d'altri, & à leuarsi queste gelosie di Stati sopra tutte l'altre cose grãdi, & pericolose, di che ne appariscono quasi infiniti essempi: ma quãdo con forze cõmuni di molti Potentati s'imprende vn fatto grande di guerra; percioche le leghe si fanno per lo più cõ altri Prencipi, & popoli vicini, ò quelli, che habbino cõmuni interessi; cessa questo sospetto, & impedimento: cõciosiacosache quella amicitia, & confederatione, non pur assicura quegli Stati, con i quali è contratta la confederatione, sì che l'vno non temi dell'altro; ma à ciascuno di essi apporta sicurtà dall'ingiurie di chiunque cercasse di trauagliare le cose de' confederati; perche essendo per virtù della loro conuentione l'vno Stato appoggiato all'altro, così gagliardamente si regge, che come non può altri sperare d'vrtarlo, così si astiene di trauagliarlo, conoscendo, che con l'offendere vn solo de' tali Stati, venirebbe à tirarsi adosso le forze de' molti, & ad affrettare à se stesso alcuna ruina: ogn'vno dunque di quei Prencipi, lo Stato del quale, & la stretta congiuntione, & confederatione, che tiene con altri, potrà con maggior' ardire, & con più constante risolutione imprendere, & dar fine à qualunque impresa, senza pericolo d'esserne per

altro

altro particolar suo interesse diuertito: & queste ragioni, che si sono fin'hora considerate, restano maggiormente confermate da molti notabilissimi essempij. Fù la Grecia assalita da Xerse potentissimo Rè della Persia con numero quasi infinito di gente da mare, & da terra. Vnironsi, & collegaronsi insieme contra cotanto sforzo di guerra, quasi tutti i Popoli di quella Prouincia, & fù tanta la virtù di questa vnione; che, tutto, che vna sola Grecia, hauesse à resistere alle forze di quasi tutte le nationi dell'Oriente, che erano à quell'impresa concorse; ma però sotto l'Imperio, commando, & auspicij del solo, & istesso Rè Xerse; tuttauia non pure valorosamente sostenne, ma ributtò con gran danno di lui vn così potente nemico. La guerra sociale, che nacque à tempo di Mario, & di Silla, per la quale congiurarono insieme molti Popoli socij, & confederati de' Romani contra la medesima Republica di Roma; ancorche non concorressero in essa altri, che Popoli deboli; Marruceni, Vestini, Sanniti, Lucani, & altri loro vicini; fù però stimata delle più pericolose, che hauesse à sostenere il popolo Romano, perche con grande ardore, & vnione s'erano questi popoli insieme collegati; per vendicarsi contra la Nobiltà Romana, dalla quale era stata loro promessa, & poi negata la Cittadinanza di Roma. Et in queste vltime età la Germania, confederata insieme contra Carlo Quinto Imperatore, benche tutta non vi concorresse, puotè però far vn'essercito così numeroso, & potente, che pose Carlo in sommi trauagli, & pericoli: liquali essempij mostrano, quanto

possa-

possano ance li più deboli, quando s'vniscono insieme contra vn potentissimo: Paiono dunque queste ragioni, & essempij bastanti per douer fermare vna conclusione à fauor delle leghe, riputandole vn fortissimo, & potentissimo instrumento per reggere imprese grandi, & condurle à buon fine. Nondimeno molte, diuerse, & grandissime considerationi si pōno fare per la parte contraria: onde quando si voglia attendere al sodo, & al fatto istesso, non à ciò, che dalla magnificenza del nome, & con apparente apparecchio viene promesso, restarà assai di dubbio, se di queste leghe, ò confederationi corrispondi la vera esistenza della cosa alle sue apparenze. Certa cosa è, che come la più vera perfettione nell'vnità cōsiste, & à questa hanno à ridursi quelle cose, che più ne vogliono essere partecipi, così le nostre humane operationi, tanto potranno riuscire migliori, & più perfette; quanto elle ridursi potranno à questa vnità: & se in alcune, & alcune volte altrimenti auuiene, ciò nasce, perche quelle tali non ne sieno capaci, ò per se stesse, ò perche non le permettino le corrotte consuetudini: ma negare non si può, che nelle attioni humane, & massime, oue si trattino fatti grandi, & principalmente fatti di guerra, non sia bisogno, dopo vn maturo consiglio, di presta essecutione; & che non sia insieme molto necessario il ridurre le cose per tutto quel più, che è permesso à questa vnità, si che non molti, ma vn solo con suprema auttorità disponga, & commandi, la multiplicità di quelli, che concorrono, massime in parità ad vn'istessa operatione non aiuta, ma confonde, & disordina. Hora dunque, quanto è più difficile nelle leghe il ridurre

le co-

le cose à questa vnità, tanto vengono ad esser queste meno gagliarde, & meno accommodate al proseguire grandi imprese; perche contengono in se stesse, & quasi per loro propria natura tali contrarietà, che conuengono queste essere causa della sua presta corrottione: diuersi sono i pensieri di diuersi huomini, diuersi i costumi delle nationi, & ciò, che più in questo caso importa, non pur diuersi, ma per lo più repugnanti, & contrarij i consigli, & le risolutioni, con le quali si reggono i Prencipi confederati; come la gelosia de' loro Stati fà sempre stimare pronta l'occasione alle contese, per prendersi, ò da disuguali cose vguali, ò da vguali cose maggiori, & disuguali nel trattare la causa, & interessi communi. L'affetto potentissimo del dominare non lascia mai conoscere il dritto, nè à questo acquietarsi: però si può osseruare per ogni età, che li fatti maggiori, & le più segnalate imprese di guerra sono state fatte, & fornite dalla virtù, & felicità d'vn solo Prencipe, ò almeno d'vno stesso solo Potentato, con la serie di più Prencipi, & Capitani valorosi, che habbiano in esso commandato. Alessandro Magno, Republica di Roma, Carlo Magno, & à questi vltimi tempi Imperio Ottomano, per lasciarne tanti altri grandi, & potenti, benche di alquanto minor grido, che tutti sono saliti à quel supremo colmo di gloria, & di potenza con le forze, & virtù d'vn solo Imperio, & con la vera, & propria disciplina militare di ciascuno, & sotto gli auspicij d'vn'istesso Principato: & all'incontro la lega da se stessa dinota, & mostra in prima faccia la sua debolezza: conciosiache la compagnia, & multiplicità, vuole sempre dire imperfettione,

tione, & in questo particolare fà conoscere, che quelle cose, che non può quel Prencipe, ò quella Republica, per la sua debolezza fare da se sola con la sua virtù, & con le proprie forze; cerca di farle con la compagnia, & aiuti d'altri. Onde, come s'è detto, sono per tale rispetto state queste leghe in più frequente vso nell'vltime età, che nell'antiche, perche è mancato il vero valore militare, & l'ardire à molti Prencipi, & Stati di poter fare da se stessi cose molto notabili; si che non soprafacendo vna natione, ò vno Prencipato all'altro, & mancando tutti della eccellenza de gli ottimi ordini, che pur'hà cercato alcuna volta d'auanzarsi per qualche suo disegno, è conuenuto ricorrere al beneficio delle leghe, delle quali però Italia particolarmente, poiche con la declinatione dell'Imperio dell'Occidente è rimasta in tanti membri, & Signorie diuisa, ne hà dati molti essempij, che ponno seruire per ammaestramento di tutto ciò, che à queste leghe s'appartenga: delle quali non si leggono progressi riusciti in somma, & al fine dell'imprese molto grandi, ò almeno molto continuate con le prime prosperità; perche le sue forze anco per altro potenti da se stesse, & dalli suoi contrarij rispetti combattute sono riuscite deboli, si che stanche nelle prime imprese sono presto ite quasi zoppicando: & chi bene considera i particolari delle cose ne' fatti grandi più necessarie, s'auuederà facilmente, come male nelle leghe queste vi corrispondino. Vogliono le deliberationi essere prudenti, & mature; ma non tarde, & importune; l'essecutioni preste, & ardite; li consigli s'hanno bene spesso à prender da improuisi accidenti; vn'istesso

deue esser il fine di tutti, benche sieno diuisi gli vfficij, gradi, & auttorità; vn solo il rispetto, vna sola la meta, oue s'indrizzi qualunque risolutione; cioè la sicurtà, la gloria, la grandezza dl quel Prencipe, & di quel Stato, per cui si milita; d'vn solo sia il premio, & l'honore, & dell'istesso il danno, & la vergogna; sì che il poter ributtare adosso de' compagni la colpa con l'hauer luogo aperto alla scusa, non rendi più tardi, & più negligenti all'operare quanto si conuiene. Queste cose sono per certo state sempre difficili, & rare: tuttauia più facilmente ritrouar si ponno in vna impresa guidata da vn solo Prencipe sauio, & da vno Stato ben retto, & ben ordinato; ma nelle leghe ogni cosa riesce à queste così importanti conditioni contraria: suole molte volte por l'armi in mano ad alcun Prencipe, non generosità, ma timore, ilquale congiunge insieme quelli anco, che per altro sieno di voglie, & d'interessi molto separati; ma passato quel punto, & restando ciascuno nel suo essere primo, & nello stato più proprio, & più naturale, il timido dalle armi si volge all'ocio, & volontieri con ogni occasione cambia la guerra con la pace; & chi per alcun accidente, non per ben disposta volontà era fatto amico, scoprendosi per altro caso, & per qualche mutatione di cose i più veri affetti, resta, non pure, come prima nemico, ma per qualche nuouo disgusto più acerbo. Onde disciolti molto presto, ò da particolare interesse, ò d'altro affetto, questi legami del cõmun interesse, ne nasce l'odio, la confusione, & il disordine. Dicono i Morali, che l'amicitia nõ può durare tra quei, oue vna istessa cosa non sia cambieuolmente da-

ta, & riceuuta: & però la sola, & vera amicitia ritrouarsi, oue s'habbia per fine quel bene, non ch'è vtile, ò dilettenole, perche non suole hauere vguale corrispondenza: ma solo quello, che è honesto, che sempre è, & si mantiene d'ogni parte il medesimo: in queste amicitie, ò colleganze de' Prencipi hà ògni vno per sola mira lo stesso suo commodo, & particolar beneficio, & in tanto poi quello d'altri, in quanto per accidente co'l suo proprio conuenga: ma per lo più auuenir suole, che ciò, che ad vno gioua, all'altro nuoce; sì che non ponno à tutti piacere le medesime cose: onde per mille accidenti è data facile occasione alli dispareri, alle contese, & alle rotture: in modo, che quasi niuna lega s'hà potuto, saluo, che per breue tempo, conseruare. E anco l'ordinario costume, che delle cose raccommandate à molti, niuno si prendi gran cura, & che però, come è inuolgato prouerbio, si stiano con debolissimi legami insieme congiunte; così auuiene nelle leghe, che mentre l'vno, ò riposa sopra le prouisioni dell'altro, ò pur prende del mancamento d'altri mala sodisfattione, trascura anco le cose à lui proprie, & debite, & più pensa ad accusar la negligenza de' compagni, che à sollecitar se medesimo: la vergogna, che seguir possa da tali mancamenti, & la perdita della reputatione, che pur sogliono esser grandi stimoli nell'animo de' grandi, pare, che assai meno si stimino nelle cose intraprese, & trattate insieme da molti, perche stia aperta la via alla iscusatione di se medesimo, co'l portare in altri il mancamento, ò almeno per esserne altri partecipi, la colpa resti minuita: così quel beneficio commune, che nelle leghe viene

tanto

tanto magnificato, & predicato, & che douerebbe esser il vero oggetto, non si troua, saluo, che in certa Idea formato, & in potenza ben lontana, ò in vna vanissima, & infruttuosa apparenza, senza che alcuno procuri di ridurlo all'eßere suo vero, sostantiale, & perfetto; si che postposto il proprio, & particolore commodo vogli le sue operationi indrizzare al ben commune de' collegati: talche chi si pone à considerare, quale da principio sia stata l'intentione nel formar d'vna lega; & con quali paßi vadi poi procedendo, & à quali fini indrizzandosi, la trouarà per molte, & chiare isperienze, molto presto così trasformata, che anco da se stessa non vrtata da forze esterne, facilmente si discioglie, & si risolue à nulla. Ma particolarmente hanno incontrato in questi impedimenti, & difficoltà le leghe fatte più volte da' Christiani contra Turchi: fù con grandi speranze, & nobilissimi pensieri, stipulata la lega tra Alessandro Sesto Pontefice, & li tre più potenti Rè d'Europa, Francia, Spagna, Portogallo, & la Republica di Venetia: passo l'armata Venetiana, & Francese in Arcipelago, oue loro successe alcuna cosa prosperamente: ma, & indarno furono il primo anno aspettate le forze da gli altri collegati, & il secondo terminò la lega, prima, che hauesse hauuto in alcuna parte, compitamente effetto per le discordie, che nacquero fra li Rè di Francia, & Spagna, prestando à queste occasione la diuisione del Regno di Napoli, si che questi Prencipi tra loro medesimi riuolsero l'armi, che contra Infideli erano apparecchiate. Della lega fatta fra Paolo Terzo Pontefice, Carlo Quinto Imperato-

re, & Republica di Venetia contra Sultan Sulimano, fù medesimamente quasi vn'istesso, & il principio, & il fine; quali occasioni di vittorie fossero perdute, & per quali rispetti, è cosa notißima, & ancora di recente memoria. Ma qual lega poteuasi promettere cose maggiori di quella, che con gratia così speciale era stata dal Signore Dio fauorita della notabilissima vittoria di Curzolari? nondimeno quanto leggier cosa fù bastante à ritardare li così gloriosi progressi, che aspettar sene poteuano; & pur è verißima cosa, che anco vn leggier sospetto, nato alli Spagnuoli, che gli Stati della Fiandra, potessero esser da' Francesi trauagliati, per l'andata di Monsignor d'Alasone, fratello del Rè, verso quelle parti, fù bastante à far ritenere l'armata destinata ad imprese così grandi nel Leuante, & à farne passare la stagione migliore senza alcun frutto: onde tutte l'altre cose conuennero poi trascorrere in sommi disordini per farne, secondo il suo ordinario corso, rimanere presto quella lega terminata: Nè questo moto naturale delle leghe si può quasi con alcun vfficio, nè con alcuna opera fermare, sì che in tutti i collegati vna medesima sia la mente del conseruarla. Quale maggior merito per mantenersi l'amore, & la fede può vn Prencipe promettersi d'vn'altro, di ciò, che con ragione douea la Republica di Venetia ritrouare in Lodouico XII. prima, & poi in Francesco Primo Rè di Francia? poiche per non violare in alcuna parte l'amicitia, & congiuntione, che teneua con quello, si prouocò contro l'armi di Maßimiliano Imperatore, & espose il suo Stato à tanti trauagli, & pericoli; & per liberare dalla prigionia lui medesi-

mo prima, & poi i figliuoli di questo, così lungamente sostenne gran parte del peso d'vna grauissima guerra: nondimeno, come per l'ordinario nell'animo de' Prencipi, più può l'affetto, che l'ordinaria ragione, & giustitia, con laquale si gouernano le priuate persone, Lodouico, rotta l'antica capitulatione, che teneua con la Republica, fù potentissimo instromento per farle congiurare contra tutti i Prencipi d'Europa; & Francesco, come prima gli venne fatto di poter auantaggiarsi nell'accordo, postposto ogni altro rispetto, conuenne solo con l'Imperatore, lasciando la Republica esposta à grauissimi trauagli, & pericoli della guerra. Talche, quando pure, nelle leghe, si troua d'alcuna parte qualche stabilità, non si può dir altro, se non che, come chi l'osserua merita laude d'vna costante fede, così chi troppo se ne fida, non può molto esser lodato per prudenza ciuile. Ma di più si può in queste leghe considerare, che molte volte si comincia à discordare con grandissimo pregiudicio delle cose communi nel principio istesso dell'accordo. Mentre trattauasi l'vltima lega contra Selino Imperatore de' Turchi, & che tanto stringeua il tempo, & il bisogno di soccorrere Cipro, disputauasi in Roma con lunghe, & importune contese, come s'hauesse à dare principio ad vsare le forze della lega, & il proprio interesse teneua così acciecati alcuni delli ministri Spagnuoli, che proponeuano, & lo sostennero assai con dannosissima perdita di tempo, che si douessero volger le forze della lega, subito, che fosse del tutto stabilita, alle marine dell'Africa, & all'impresa di quei luoghi, l'acquisto de' quali riputauano

poter tornare più commodo alla Spagna, non considerando, che lasciandosi i nemici potentissimi con la loro armata salua, & intiera nelle parti del Leuante, era vanissimo il pensare all'acquisto di quelle cose, che succedendo anco prosperamente, conueniua rimanere infruttuoso, & correre presto diuersa fortuna, come poi insegnò la isperienza ciò, che non haueua prima potuto ben persuadere la ragione. Ma, se questi rispetti proprij si stanno da principio celati, nel progresso di tempo danno fuori, & partoriscono tal hora peggiori effetti in quelli de' collegati, che, ouero sono più deboli, ò più si sono confidati della confederatione. Ferdinando Rè di Spagna, benche con grandi offerte, & nobili protesti, separatosi da gli altri collegati si fosse vnito con la Republica di Venetia, nondimeno ricuperata la Città di Brescia, ritenendola per se, voleua appropriarsi quel frutto della prima vittoria, che per l'istesse, & molto recenti capitulationi era ad altri destinato. Eransi collegati col Rè Francesco di Francia, Clemente Settimo Pontefice, la Republica di Venetia, & il Duca di Milano per trauagliare con consigli, & forze communi le cose di Cesare, ma con fini, se non apparentemente contrarij, almeno diuersi nell'intrinseco; desiderando per la sua parte il Rè in qualunque modo liberare la Corona di Francia da qualche pregiudicio, che le haueria fatto co'l primo accordo, con Cesare, & liberare i figliuoli, ch'erano, come statichi, rimasi in potere di lui: ma all'incontro gli altri confederati, procurauano massima mentr di leuare di mano di Cesare il Ducato di Milano per assicurare l'Italia dalla sua potenza: fù con prosperi succes-

successi dato principio all'impresa, sodisfacendo prontamente ad ogni lor obligo i Prencipi Italiani: ma il Rè di Francia, come per altre vie speraua di poter meglio ottenere l'intento suo, & hauoa la costanza de' collegati per sospetta, così nè ruppe la guerra di là da' monti, nè in Italia mandò le sue genti, come era tenuto di fare: talche la lega fatta con molto apparecchio, con buoni principij, & con maggiori speranze, terminò in vno accordo, volontario & vtile alla parte del Rè, per la ricuperatione de' figliuoli, ma necessitato, & poco sicuro dalla parte de gli altri collegati, caduti dalle concette speranze per esser rimasi abbandonati dal Rè loro amico, & confederato: A conoscer dunque la verità trà queste diuersità di ragioni, & d'essempij, bisogna distinguere, & separatamente considerare, per quali occasioni, & con quali rispetti sia ciascuna lega fatta, quale fine sia stato in essa proposto, con quali patti, & leggi sia stata congiunta: però che da questi particolari si potrà meglio conoscere ciò, che di bene, ò di male partorir possa à collegarsi; & s'habbia à riuscire di più breue, ò più lunga duratione: Alcune volte dunque si fà lega d'alcuno Prencipe, ò Popolo per la necesseria difesa, & per prouedere opportunamente alla propria sicurtà, obligandosi i confederati con particolari, & terminati oblighi alla difesa de gli Stati l'vno dell'altro, quando d'altri di fuori fossero assaliti: & queste tali leghe sono pure riuscite d'alcuno profitto, come hanno hauuto risguardo alla conseruatione della quiete, & à fine certo, & honesto, & mentre s'è trattato dell'interesse commune senza più oltre, si che tutti habbino hauu-

to vn'istesso oggetto, così nel mantenere la congiuntione, come hanno hauuto nel farla. La confederatione fatta trà il Pontefice, il Rè di Napoli, la Republica Fiorentina, & il Duca di Milano, & altri Prencipi minori Italiani, conseruò lungamente la quiete in Italia, & fù per vn tempo di grandissimo beneficio alli collegati: perche questa tale confederatione altra mira non haueua, che di constituire quasi certi termini, & fermare con giusto temperamento la potenza di ciascuno, rendendo insieme i medesimi confederati più forti, & più potenti, contra chiunque volesse contro di loro alcuna cosa tentare. Alcun'altra volta si fà lega, ben per difesa di se stessi, ma più necessaria, & che hà subito à passare all'atto, & all'opera, cioè, quando si vede alcuno Stato assalito da vn più potente, & che gli altri Prencipi per timore delle cose proprie, se con la ruina di quello si lasciasse troppo crescere vna potenza vicina, & formidabile prendono vnitamente l'armi, per difesa di quello Stato, nella cui conseruatione conoscono star riposta insieme la sicurtà di se medesimi, potendo incorrere presto nell'istesso pericolo, quando non lo tenessero dalla casa altrui lontano: & questa tale lega, ancora hà potuto ne' suoi principij far cose degne di laude, & di memoria: ma, se nella medesima lega è poi auuenuto, che mutata la conditione delle cose, & fatti diuersi i rispetti de' collegati, si sia voluto passare con quelle forze più innanzi, & con maggiori pensieri di abbattere, & ruinare il Potentato nemico, per traggere occasione, per collegarsi d'accrescere in Stato, & potenza: all'hora hauendo luogo gli rispetti, & gli contrarij, già considerati, queste leghe

ghe per l'ordinario, hanno tosto perduta ogni virtù, perche è loro mancato il maggiore, & più sicuro fondamento, cessando la più vera congiuntione, che è quella de gli animi, de' pensieri, & disegni de' Prencipi; onde ne nascono l'operationi conformi, & di molta forza, & virtù. Conuennero insieme quasi tutti i Popoli della Grecia, per difendersi contro l'impeto dell'armi di Xerse, potentissimo Rè di Persia, che con innumerabile essercito veniua ad assalirgli, & ne riportarono anco in Mare quella famosissima vittoria di Salamina, che diede nell'istesso tempo occasione ad altri prosperi successi in terra, con la fuga dell'istesso Rè. Talche ne rimase la Grecia per virtù di questa lega preseruata, per all'hora da così graue pericolo, alquale pareua quasi impoßibile di poter bene repararsi. Così parimente in questi vltimi tempi, per la difesa del Regno di Cipro, assalito con potentißime forze da' Turchi, si vnirono con la Republica di Venetia, à cui principalmẽte, come di suo Stato, ciò toccaua, il Pontefice, & Filippo Rè Catholico, & fatta vna numerosissima, & potentißima armata, se ne riportò quella così chiara, & notabile vittoria, che sarà per tutti i secoli celebrata. Onde rimasero le forze de' Turchi su'l Mare rotte, & fraccassate, & diminuita la loro riputatione, & ardire: ma con tutto ciò, qual cosa fecero poi i Greci vittoriosi, che corrispondesse alle speranze, concette per quella loro, così grande vittoria, della quale ogni frutto fù conuertito nel ritornarsene à casa à diuidere le prede acquistate, così l'armata Christiana della lega, non pur consumò in questo istesso della diuisione delle prede, & in altre cose di

poco momento quel resto dell'Autunno, tempo per la riputatione acquistata, nella sopradetta vittoria, preciosissimo, & attissimo ad ogni impresa, che si fosse tentata; ma tutta la Primauera, & l'Estate seguente, senza sapere, non che altro, almeno vnirsi insieme, per non dar tempo al nemico di rifarsi, spese tutta inutilmente, con grande, notabile, & si può dire lachrimoso essempio di ciò, che hora si tratta, & per mostrare, che le forze delle leghe sono deboli, ancorche siano fatte trà Prencipi potenti. Non ponno gli acquisti, che se ne faccino, ò se ne sperino mai essere con tale proportione distinti, & accordati, che non ne conuenga seguire in alcun delli Stati de' Prencipi confederati, qualche alteratione maggiore nell'vno, che nell'altro; & ogni accrescimento benche picciolo, facilmente da gelosia, ò almeno genera Inuidia ne gli altri. Conuennero volontieri insieme, quasi tutti i Potentati d'Europa nella famosa lega di Cambrai, contra la Republica di Venetia, allettati dalla speranza della preda di potere diuidersi lo Stato di lei, nobile, ricco, & florido, & che però si faceua oggetto, tanto più potente nell'animo de' Prencipi confederati, per muouergli al cercare con le loro forze vnite di opprimere la Republica, & spogliarnela: ma come prima, cominciò ad hauere qualche effetto, ciò, che era stato primo disegno de' collegati, così ben presto, scoprendosi altri più veri, & proprij interessi, generandosi trà loro sospetti, & gelosie diuerse, quelli medesimi, che erano concorsi alla ruina della Republica, procurarono tosto di solleuarla, diuenuti trà se più acerbi nemici (per esser fatta à ciascuno di loro la grandezza del compagno formi-

formidabile,& odiosa) che non erano prima per l'istessa causa stati de' Venetiani, contra i quali haueuano vnitamente prese l'armi. Non fù difficile, benche per altro fosse cosa poco ragioneuole, alli Rè Lodouico di Francia,& Ferdinando di Spagna, acciecati dal medesimo affetto d'accrescere alla loro potenza nuoui Stati, l'accordarsi insieme al cacciare gli Aragonesi dal Regno di Napoli, ma altre tanto poi furono facili al discordare trà loro, sopra la diuisione delle cose acquistate: talche la lega puotè giouare allo spogliare altri del possesso di quel Regno, ma per douerlo appropriare à se, bisognò altro sforzo, et che preualesse la propria, & particolare virtù di militia, & di buon consiglio. Sogliono ancora riuscir le leghe d'alcun profitto, quando molti Potentati consurgono contra vn Prencipe nuouo, debole ancora,& non ben cõfermato nel suo Stato, come s'è veduto per l'essempio delle leghe, fatte da' Prencipi d'Italia cõtra gli Scaligeri, & altri diuersi piccioli Signori, ò Tiranni: perche hauendo le leghe ne' suoi principij qualche forza,& virtù,& non trouando gagliardo incontro, con le prime fattioni, si hà potuto ruinare quel nemico, contra di chi sono state esse leghe fatte. Ma, quando s'hà hauuto à fare con vn Potantato di qualche stima, benche per se solo inferiore alle forze de' collegaci, non è da eße proceduto alcun molto grande effetto, come particolarmente si può conoscer da diuerse confederationi, fatte da' Prencipi Italiani, contra la Republica di Venetia, contra la quale, come fatta à tutti formidabile, benche più d'vna volta vnitamonte prendeße l'armi quasi tutta Italia, puotè però ella reggere contra tali forze: per-

perciochè sostenuti i primi moti, il resto le riuscì manco difficile, per l'ordinaria debolezza, alla quale presto si riducono le leghe; & l'istesso le sarebbe auuenuto ne' tempi del maggior pericolo della lega di Cambrai, se l'importuno consiglio dell'Aluiano non hauesse con vna immatura celerità della battaglia tirata adosso alla Republica quella ruina, la quale temporeggiando, facilmente poteua schifare, seguendone la dissolutione della lega, come ella ne seguì poi, poco dopò. Hora risumendo tutte queste considerationi si potrà traggerne, quasi per generali, & vere conclusioni, che dalle leghe, si può attenderne alcun beneficio, quando, ouero hanno la mira ad vna semplice difesa, & al mantenere con la riputatione di tale vnione la quiete, & la pace, ouero, quando, che in effetto si troua da vn più potente assalito, che da se non habbia Stato, nè forze atte à poter solo far resistenza; perciochè, se non altro, si porta con tali vnioni il tempo innanzi, & si apre la strada, di potere deuiare co'l negotio, qualche imminente ruina. Ma chi troppo in queste confidar vorrà le sue speranze, ò trattar perciò con minor diligenza quelle cose, alle quali non è bastante da se stesso, se ne trouerà facilmente ingannato, anzi se non sarà molto cauto, & circonspetto, potrebbe diuentar preda, non meno di chi se gli è mostrato amico, che degli aperti suoi primi nemici. Onde resta, che il consiglio d'accostarsi à leghe per pura, & spontanea elettione d'accrescimento di Stato, sia molto incerto, & fallace; ma potrà forse riuscire, se molti potenti s'vniranno contra vn debolissimo: ma finalmente è maggiore l'incendio, che resta tra medesimi collegati, di

quello,

quello, che s'hà portato in casa altrui: mà che con forze di leghe si possa opprimere vno Stato fatto già grande, & potente, se prima da gli interni suoi disordini non cominciasse à riceuere il primo crollo, per quello, che ne dimostra la isperienza di tāte cose passate, & vna certa ragione, che s'hà acquistata maggior forza con vna approbata consuetudine; non deue prometterselo, chi non hà piacere con vna vana, anzi dannosa speranza di lusingar se medesimo. Resta ancora di risoluere alcune cose prima introdotte à fauore delle leghe, perche non s'acquistino nel concetto de gli huomini maggior credito di ciò, che veramēte loro si deue. A quanto dunque si diceua, che la moltiplicità de'motori, fà il moto maggiore, & che da molti si fanno meglio le cose, massime le più grandi, che per l'imperfettione, & debolezza dell'humanità nostra, non si ponno così effettuare da pochi, si può rispondere; essere vero, che all'operare gran cose sia mestiero dell'opera di molti: ma però è anco insieme vero, che si conuiene per la retta dispositione delle cose, che le seconde cause (per parlare con li termini naturali) siano subordinate alle prime, come si vede appunto nell'ordine, & gouerno dell'vniuerso: così non hà dubbio, che l'imprese grandi non si possino fare senza esserciti, Capitani, & tante altre cose necessarie: ma tutte queste quanto più saranno constituite sotto la potestà d'vn solo, onde si viene à darli maggior ordine, & vnione, tanto faranno riuscire l'operatione più eccellente, & perfetta. Non è impedito ad vn Prencipe, benche solo nelle sue Imprese, l'vsare nelle sue militie soldati di varie nationi, per hauere essercito,

come

come s'è detto, più atto ad ogni fattione militare nel l'imprese, che si prendono insieme contra molti Stati, si che tutti habbino à supponersi nemici, benche non sieno confederati; ma la più vera, & più sicura regola, di ciò saria porre tale studio nell'ammaestrar le proprie militie, che con gli huomini del suo Stato, si potesse fornire ogni fattione di guerra, come si vede essere stato fatto da quelli, che hanno operato cose più gloriose. L'istesso si può dire de gli altri bisogni della guerra, alli quali il sauio Prencipe douerà cercare di proueder in modo, che habbia à dipender da se medesimo non dall'amicitia altrui. Che alle leghe abondino i capi, per commandare à gli esserciti, ciò non riesce vero, per la strettezza, che fù in ogni eta d'huomini molto eccellenti, ò quando, che tali ve ne siano tra Prencipi collegati, per la pretensione, che hà ogni vno d'hauere il supremo commando, & il primo honore della militia, suole partorire discordia, & contese, con più danno, che seruitio delle leghe; & se pur si troua, che alcune vnioni habbino fatte grandi imprese, & notabili, cioè successo; (benche anco di rado) due sieno concorsi li particolari rispetti, che habbiamo considerato. Ma nell'vnioni, di che si faceua mentione fatte da' Christiani contra infedeli, non si può veramente cauare ragioni, che bene si accommodino à ciò, che si tratta, quando con termini di ragion ordinaria di Stato si parla di leghe; perche in quelli tali Prencipi, & Popoli segnati dalla cruciata vn solo fù in tutti il rispetto, & l'offetto, & quello di maggior forza di niun altro, cioè il zelo della religione però essendo questo potentissimo vincolo per tenere, non meno le forze, che gli animi di quelli vniti, propo-

poneu-

ponẽdose premij più celesti, che humani, potero fare proue marauigliose, benche, nè anco in questi casi si potero fuggire affatto quei disordini, che apporta la compagnia di tanti, & la moltiplicità de' Signori, & de nationi: l'istesso può dirsi di quelle altre vnioni, come de' Popoli socij de' Romani, & Città di Germania, percioche in questi tali vi concorsero certi par ticolari affetti communi in tutti, non rispetti di Stato, concernenti interessi diuersi, & altre cose, che sono hauute in consideratione nell'vnioni, che portano veramente, & per l'ordinario questo nome di leghe: però, quando anco contra infedeli, ma per altre cause, & concorrendoui, come più principali, altri humani rispetti, furono con forze di leghe tentate imprese, quale successo, & quanto diuerso, ma bene ordinario alle leghe, esse sortissero da altri essempij, già raccontati, si può apertamente conoscerlo.

Perche i Prencipi Moderni, non habbino fatto imprese pari à quelle, che furono fatte da gli antichi.

DISCORSO VI.

Itrouansi alcuni, i quali laudando solamente le cose fatte da gli antichi, tutte le moderne vgualmente biasimano, & tengono in niuno, ouer poco pregio, quasi, che sia serrato per quelli, che a' nostri tempi nascono, ogni camino di potere peruenire co'l mezo de gli ottimi studij delle nobilissime

lissime arti ad alcun segno di gloria. Alcuni altri poi in contrario si affaticano di colmare d'ogni laude la nostra età, & di pareggiarla alle antiche più celebri, & più lodata, affermando in essa esser risorta l'antica virtù in null'altra cosa ne' nostri huomini inferiore, ò differente: saluo, perche manca di quella veneratione, che alle cose apportare suole l'antichità. Celebransigli ingegni de' moderni, per l'eccellenza, & perfettione à che hanno condotto molte nobili discipline, & arti state vn tempo oscure, & vili nella ignoranza delle età passate: ma particolarmente quella della militia, nella quale rispetto alle tante nuoue maniere ritrouate di fortificare, & d'ispugnare fortezze, alla qualità delle machine, & ad altre molte veramente merauigliose inuentioni, pare, che l'industria de' moderni si sia non pure agguagliata à quella de gli antichi, ma che quella habbi in molte parti auanzato di assai, & che tanto più nel presente secolo risplende la gloria di molti eccellenti professori dell'arti più pregiate, quanto, che non pur questa della militia hanno accresciuta assai, ma l'Architettura, la Pittura, la Scoltura, & altre nobili arti, & discipline, ornamenti della vita ciuile, hanno tratte fuori delle tenebre, nelle quali sono state vn tempo inuolte. Da questi non sono io già di parere in tutto diuerso, nè stimo douersi tanto innalzare le cose altrui, che pur vna goffa modestia, ò ignoranza, teniamo à vile le nostre, quando pur elle sono degne d'alcuna commendatione: ma quãto a' fatti militari, i quali, come sono i più conspicui negli occhi di tutti, così tirano à se più di laude, ò di biasimo dell'vniuersale discorso degli huomini, quando meco stesso

stesso riuolgo nell'animo l'imprese fatte in guerra da gli antichi, & da' moderni, parmi vedere, & quelle di tanto à queste altre superiori, che appena far se ne possa giusto paragone: tutto che queste vltime età, come in rispetto d'alcune altre delle superiori, sono riuscite fertili d'eccellenti ingegni nell'altre discipline, così habbino ancora fiorito per lo valore, & generosità d'alcuni Prencipi veramente grandi, non men di virtù, che di forze: ma ciò, che per auuentura dà non minore cagione di merauiglia, & presta à questo discorso particolare materia, è l'andar considerando, onde sia, che i Prencipi moderni; benche alquanti ve ne siano stati di animo generoso, di molta isperienza, & virtù nelle cose militari, di grande Stato, & di potentissime forze, non habbiano però potuto condurre à fine imprese tali, che per la loro grandezza, ò per la breuità del tempo, & facilità, con la quale siano state fatte, possano andare del pari con quelle de gli antichi: trà quali vediamo vn solo Alessandro, vn Pompeo, vn Cesare, hauere soggiogate le Prouincie intiere, & debellate molte nationi; & per non andare più di lontano cercando gli essempi del paragone, poiche vna sola età à noi molto vicina, nè può facilmente prestargli: nõ sono stati Prencipi per ogni qualità grandissimi, & valorosissimi, Carlo Quinto Imperatore, Francesco primo, Rè di Francia, & se si lascia da parte il rispetto de gli errori nella religione, Sultano Solimano Signor de' Turchi? ne' quali tante doti di natura, & di fortuna sono insieme concorse, che appena pare, che resti in alcun di loro, che desiderare, per fare vn potentissimo Prẽcipe, & vn eccellẽtissimo Capitano,

da imprendere ogni maggiore, & più difficile impresa. Qual cosa non intraprese Carlo con l'inuitto suo animo, intrepido à tutti i pericoli? Chi fù più bramoso di laude, & d'honor militare di Francesco, che mai si vidde, nè stanco, nè satio di trauagliare nell'armi, & di condurre esserciti? ma in Solimano, furono così ardenti spiriti, volti à gloria di guerra, che, nè anco l'età più graue della vecchiezza, fù bastante di ammorzargli; poiche morì d'anni ottantaquattro nel campo tra soldati. Furono questi gran Prencipi per lo numero delle genti, che condussero in battaglia, per la disciplina militare, & per tutto l'apparato di guerra, così forti, & riguardeuoli, che non hebbe, per tal conto la loro età d'ammirare, ò d'inuidiare ad alcun'altra dell'antiche, perciò più famose. Nondimeno, chi và poi particolarmente essaminando l'imprese fatte da questi, non vi trouerà à gran pezza cose, che s'agguaglino à quelle celebrate presso gli antichi, nè che corrispondino al grido, & alla opinione di tali Principi, & di tante forze: conciosiacosache, se si risguarda ne' fatti di quei pochi dianzi nominati per tacere di tanti altri; quante, & quali furono le cose fatte da Alessandro Magno, che hauendo in così breue tempo debellato il potentissimo Imperio de' Persi, scorse vittorioso tutte l'Oriente, & à Popoli dianzi quasi incogniti fece sentire il terrore dell'armi sue, & pur finì gli suoi giorni in età molto giouenile: ma Pompeo, & Cesare, quante Città, anzi Prouincie sottoposero all'Imperio Romano, quello nell'Oriente vinse, & soggiogò il Ponto, l'Armenia, la Cappadocia, Media, Iberia, Siria, Cilicia, Mesopotamia, Arabia,

bia, & Giudea, cose, che anco dopò il fatto paiono incredibili; & questi, tutto che non concorresse tanto paese, non fece però rispetto alla qualità de' nemici vinti cose minori, hauendo domato le fiere & bellicose nationi de gli Suizzeri, Francesi, & Alemani, & fatte tante, & così fortunate ispeditioni, che per lo valore di lui solo, più di ottocento Città rimasero sottoposte al Dominio Romano. Ma di quei Prencipi moderni qual cosa simile addur possiamo per fargli con questi pari di gloria militare? Carlo Imperatore condusse molte volte potenti esserciti à diuerse imprese, ma le più famose ispeditioni, quale frutto gli partorirono: il maggiore & più valoroso essercito, che egli ponesse insieme fù quello, che egli oppose à Solimano, quando venne ad assalire l'Austria, tuttauia con esso nõn si dipartì mai dalle mura di Vienna; talche di tante spese, & fatiche altro trofeo di vittoria non ne riportò, che il non esser stato vinto; non hauendo il suo essercito pur veduta la faccia del nemico. Le guerre dell'Alemagna furono per certo molto difficili, nondimeno nè si contendeua in esse contra alcun Prencipe, che per se stesso hauesse forze pari, nè nacquero da elettione, ò da speranza di gloria, ò di nuoui acquisti: ma da necessità, & per difesa, non più dell'Imperio, che della propria sua persona insieme: & il frutto in somma non puotè essere altro, che ritornare le cose della Corona al suo pristino stato, si che non rimanesse scemata l'auttorità dell'Imperio. Le contese di guerra essercitate per lungo tempo, & con non minore odio, che forze, tra Carlo Imperatore, & Francesco Rè di Francia, fiaccarono spesso le forze dell'vno, & dell'altro: ma ben-

che la fortuna di Cesare preualesse più volte à quella del Rè di Francia, non ne fù però all'vltimo, nè dimi nuita la potenza di quel Regno di Francia, nè fatta maggiore per nuoui acquisti quella grandezza dell'Imperio di Carlo, alla quale vide lui esser stato porta to anzi da certa sua merauigliosa felicità, onde più per via d'heredità s'vnirono in lui solo tanti, & così ampli Stati, che co'l mezzo dell'armi, & delle guerre. L'imprese d'Africa, di Tunesi, & d'Algieri potero no hauere qualche apparenza maggiore di genero sità, essendo di cose molto difficili, & tentate con grã de animo, & con molto pericolo, & ne' quali appare ua maggiore la gloria, che l'vtile. Tuttauia, & l'infelice successo dell'vna diminuì assai la laude, & la ri putatione acquistata per il buon euento dell'altra; & nõ erano queste all'vltimo imprese, che altro mag gior frutto partorissero, che l'acquisto di vna, ò due Città, & non delle prime dell'Africa: là doue vn solo Scipione debellò Cartagine capo di sì grande Impe rio, & sottopose alla Republica di Roma tutte quelle ragioni. Furono alquãto maggiori l'imprese fatte da Solimano; tuttauia nõ pur al paragone dell'antiche, ma forse, nè anco in rispetto della sua potẽza, & del lungo tẽpo, che egli visse, & imperò, si ponno stimare molto grandi. Consumò egli molto tempo, & molte forze nella Vngheria, contra la quale prese diuerse ispeditioni, & nondimeno ridusse in suo potere vna so la parte di quella, che pur non è delle maggiori Prouincie: conquistò l'Isola di Rodi: ma che gloria può venire à tanto Prencipe d'hauer vinto alcuni pochi Cauallieri deboli in se stessi, & non soccorsi da altri? & tuttauia in ciò ancora più gli giouò la fran

de che

de, che la forza: Passò con essercito in Persia, ma si come poteua dir con Cesare venni, & vidi, & così non puotè già soggiungere, d'hauer vinto, perche come trascorse con molta celerità grandissimo paese dell'Imperio Persiano, & arriuo alla Città di Tauris, così poi senza hauer saputo, ò potuto fermarsi in alcun luogo, ò stabilirsi in alcun conquisto, si ritirò dentro a' suoi confini, hauendo nel paese nemico lasciata la maggiore, ò migliore parte delle sue genti per diuersi casi rotte, & sodisfatte. Queste dunque, & tante altre à queste simili cose danno giusta occasione di merauiglia, & stimulano la curiosità de gli ingegni à cercarne di tanta diuersità di successi le più vere cagioni. Tra queste dunque, anzi principalmente potrà venire in consideratione la diuersa maniera del guerreggiare da quegli à questi tempi, nel che passando à' maggiori particolari, ci si appresenta innanzi l'vso delle fortezze à queste nostre età fatto più frequente, che già non fù presso gli antichi, si come senza dubbio l'arte del fabricare è in maggiore perfettione presso di noi, che presso di loro non fù. Non è hoggidi quasi alcuno Stato, ò paese, oue non si trouino molte terre, & Città, ouero aiutate dalla natura del sito, ouero con la sola forza dell'arte ridotte à molta sicurtà con diuersi apparecchi, & inuentioni ritrouate da' moderni professori di quest'arte, onde quasi ad ogni sito viene data forma di fortezza, & facoltà di mantenersi con pochi contra la forza de' molti: talche chi hà voluto à questi tempi entrare con esserciti in paese d'altri per occuparlo, è stato posto in necessità di conquistarsi prima le fortezze poste alle frontiere, per-

che il passare innanzi lasciandosi tali luoghi adietro non sarebbe stato sicuro consiglio, potendo da quelli esser impedite le vettonaglie, & per altre vie inferiti diversi danni, & disturbi; oltre, che il farsi patrone della campagna senza ridurre le Città, & i luoghi forti in suo potere, sarebbe prendere con molta fatica vn possesso di pochi giorni, il quale non fondandosi sopra altro, che sopra le forze d'vn essercito alla campagna, disfatto quello conuiene da se stesso cadere ogni acquisto in altra guisa fatto: quindi è nato, che conuenendosi intorno ad vna fortezza consumare molto tempo, molta gente per ispugnarla, & ben spesso anco indarno, l'imprese tentate da' Prencipi Moderni, trouando questa difficoltà, non hanno potuto condursi à fine con quella, nè facilità, nè celerità, che senza tale impedimento fecero molti de gli antichi: & per certo, come si può fare vn corso grande di vittorie, essendo questo così spesso fermato dalle difficoltà, che le fortezze pongono innanzi? di che nell'attioni di quei Prencipi, che furono dinanzi nominati veder si ponno chiari essempi. Prese più d'vna volta Carlo Imperatore con numerosi esserciti contro il Rè di Francia la guerra con proponimenti, & concetti grandi, i quali tutti riuscirono finalmente vani per l'incontro d'hauer trouate le Città forti, & ben munite, si che appena con molta lunghezza d'opera, & di tempo poteano ispugnarsi: per la quale cagione ancora auuenne, che tutto, che gli fussero alcuna volta prosperi i successi della guerra; furono però così tardi, che non gli partorirono quasi alcun frutto, & vero beneficio, come si vede, quando dopò molto tempo, & molte forze consumate

intorno

intorno alla fortezza di San Desir, posta nel mezzo della Francia, fin doue era felicemente penetrato, benche riducesse quella in poter suo, conuenne però diuenire all'accordo co'l nemico, per trouarsi le forze per quell'acquisto già prima molto indebolite, per poter proseguire all'hora altra impresa: l'istesso, & per la medesima causa auuenne al Rè Francesco di Francia, ilquale hauendo mandato il Delfino suo figliuolo con potentissime forze à' Monti Perinei, perche fatto vn sommo sforzo, penetrasse nella Spagna, promettendosi douergli ciò riuscire più facile per l'assalto improuiso, & per hauere nel medesimo tempo con altri esserciti assaliti altri Stati di Cesare: ma hauendo il Delfino nel principio dell'impresa hauuto ad ispugnare Perpignano fortezza posta à quelle frontiere, vi trouò tale, & tante difficoltà, che questo solo incoutro fù bastante à fermare tante forze, perche non potessero più oltre penetrare. Solimano entrato con potentissimo essercito nell'Vngheria per passare nell'Austria tanto tempo consumò nell'ispugnare la fortezza di Buda, che fù ciò la salute di quel paese, & principalmente della Città di Vienna, sopra la quale giunse per tale rispetto più tardo, & con l'essersi per quest'indugio dato à difensori, tempo di prouedersi, & d'assicurarsi, & essendo quella Città per se stessa forte si può dire, che non pur ella si saluasse, ma che per la conseruatione di quella restasse preseruata, & all'hora, & dapoi più d'vna volta tutta l'Austria, & altre Prouincie di Germania: similmente nella guerra, che fù dal medesimo Solimano mossa à Venetiani, tutto, che egli in persona

 si fusse

g fusse condotto all'impresa con potentissime forze da Terra, & da Mare, essendo le sue genti state ributtate dalla fortezza di Corfù, da' Turchi, con ogni sforzo maggiore, ma in vano tentata, fù costretto di leuarsi: oue senza l'aiuto, & beneficio di tale fortezza conueniua à tanto apparecchio di guerra cedere, & l'Isola di Corfù, & altri luoghi di quello Stato. Per tali difficoltà dunque, & per tali cagioni sono l'imprese fatte da' moderni riuscite minori, & per gloria, & per grandezza di cose fatte, di quelle de gli antichi. Alessandro superato, che hebbe in battaglia Dario, potentissimo Rè de' Persi, presto s'impatronì di tutto il suo Regno, et penetrando auāti ne' paesi più lontani fin al Mare Oceano, ritrouò ogni cosa aperta sì, che la difficoltà era solo nel superare quelle fortezze di fiumi, ò di Mari, che la natura haueua dato al paese; onde appena di due fortezze d'importanza, quelli, che raccontano i fatti di lui fanno mentione, nelle quali tra' Popoli Indiani, gli fù bisogno di metter alquanto di tempo per trascorrere vittorioso tanti paesi. Ma Pompeo così gran camino fece, seguitando Mitridate, & piantando in ogni luogo per doue passaua di tante Prouincie d'Oriente, trofei di vittorie delli Popoli domati, & vinti più tosto caminando, che cōbattendo, che ben si può cōprendere, che in niuna parte egli trouasse impedimento di fortezze, che haueßero hauuto à fermare il corso all'armi sue vincitrici. Cesare durò alquanto maggiore fatica à soggiogare quei Popoli d'Europa, contro iquali hebbe a guerreggiare, ma più per la qualità de' siti, & per la ferocità delle genti, che per resistenza molto gagliarda, che li fusse fatta da Città

forti-

fortificate: tuttauia nello spatio di dieci anni fornì tante imprese, che si annoueravano fina trecento Popoli da lui soggiogati. Se questi dunque, benche grandißimi Prencipi, & valorosissimi Capitani si fussero incontrati nelle difficoltà di douer spendere i mesi, & gli anni nell'ispugnare vna sola fortezza, sarebbono per certo i loro acquisti riusciti minori, & la loro gloria di men chiaro grido conoscesi ciò manifestamente per gli essempij ancora d'altre età, potendosi osseruare, che li progressi così grandi di guerra sono stati maßimamēte fatti nelle parti dell'Oriente, oue meno in ogni tempo, forse per l'ampiezza del paese, furono in vso le fortezze, onde non pur Alessandro Magno, & Pompeo chiarissimi sopra tutti gli altri Capitani, ma alcuni de gli Imperatori Romani ancora col mezzo de' suoi Capitani in breue tempo sottomisero allo Imperio grandissimo paese; & ne' tempi più recenti hà potuto per le medesime cagioni Selino Ottomano debellare affatto l'Imperio del Soldano del Cairo, perche hauendo hauuta prospera in più battaglie la fortuna della guerra, tutto'l paese, che vbbidiua à quell'Imperio, non fostētato da alcuna fortezza, cōuenne cadere in preda, & potestà de' Turchi vincitori, & patroni della campagna. Ma tali acquisti, come sono molto facili, così riescono per l'ordinario poco fermi, onde mai potero gli Imperatori Romani dominare in modo à quelle estreme parti d'Oriente, che spesso da' medesimi popoli, ò da vicini Rè non fussero mossi tumulti. Talche fù bisogno di soggiogare più volte le medesime Prouincie. Ma come tali difficoltà d'ispugnare fortezze ritardarono il corso delle vittorie; così non douerebbono diminuire

la

combattino giusti esserciti con tutte le forze: onde quindi ancora procede, che non potendosi così facilmente spegnere, nè pur molto debilitare, se non col tempo le forze de' defensori del paese assalito, quando pur non manchi di conueniente difesa, non si venga à far in esso progresso, saluo, che col tempo, & con l'industria, più che con l'aperta forza: oue parimente è da considerare, che la necessità, nella quale sono hoggidì posti gli esserciti di condurre seco gran numero d'artigliaria, conuiene far riuscire ogni loro operatione piu tarda; & senza d'essa, nè si stimano ben sicure dall'offese de' nemici, nè meno ponno imprendere alcuna impresa, mancando de gli istrumenti, senza i quali, non si può far acquisto di terra, ò luogo importante. Volgiamoci vn poco à considerare le cose fatte da gli antichi; quanto viaggio fece Pompeo Magno, seguitando Mitridate: egli per certo tante Prouincie trascorse con l'essercito suo, sempre vincendo, & soggiogando nuoui paesi, quanto potrebbe parere assai à chi fusse andato à diletto per vedere il paese, non per fargli guerra. Alessandro Magno, quando volse passare nell'India, fece à' soldati lasciare adietro le prede fatte in Persia, & tutte le bagaglie, & fatta scielta della gente più spedita, si pose con essa sola à fare quel lunghissimo, & difficilissimo viaggio, & à questo riputando bastargli pochi, ma valorosi soldati, ne rimandò molti à dietro, perche à quella età contendeuasi della somma delle cose, solo con l'armi, & con la virtù. Onde quei Prencipi, & Capitani d'esserciti, che si trouauano forti, & potenti per vna buona militia, quale fù quella di Alessandro Magno, & quella de' Romani, non trouando, nè impedi-

impedimento di fortezze, nè contrasto di gente da guerra di virtù, & d'isperienza pari alla sua, & che potesse sostenere i loro assalti, leuando presto al paese assalito ogni difesa con la rotta de gli esserciti, nelli quali era riposta ogni loro maggiore sicurtà, facilmente se ne faceuano Signori, & con la riputatione acquistata a' suoi, et con lo spauento portato a' nemici, a' quali non rimaneua altro più fermo rifugio, veniua l'vna vittoria ad aprire la strada all'altra: in modo, che puotè à quei tali venir fatto di fondare in breue tempo quelle supreme Monarchie, che apportano hoggidì ancora stupore al Mondo. A queste cose si può aggiungere, che il più fermo neruo delle forze, che vsarono quelli de gli antichi, che fecero proue maggiori nell'armi, era posto nella fanteria, la quale più facilmente, & più ispeditamente può volgersi ad ogni parte, & adoperarsi in ogni stagione: ma essendosi dapoi preso altro vso; sì che quelli, che hanno guidato grandi esserciti hanno voluto, che essi siano aiutati, & spaleggiati del continuo da buon numero di Caualleria, si sono anco posti in obligo di non potere, nè cominciare, nè seguire l'imprese grandi, secõdo ciò, che sarebbe ritornato più opportuno: ma conuenendo insieme d'hauere risguardo alla qualità della stagione, & del paese, ò ad altra necessità, hauendo i Caualli bisogno di nutrimento, che, nè sempre, nè in ogni luogo può essere loro somministrato. Onde hora, che per la grandezza del loro Imperio, sono fatti i confini de' Turchi, così separati, & lontani, pare, che si possa sperare, che gli altri Potentati siano per restare più quieti, & sicuri dalle loro impressioni, per questo rispetto,

che

che preualendo le forze terrestri di quelli per la molta caualleria, non così presto ponno muouersi, nè così facilmente, & commodamente condurre i loro numerosissimi esserciti, & fare imprese molto notabili nelle parti da terra: da che si può forse dubitare, che questo stesso rispetto possa muouergli à douer volgersi con maggiore studio alle cose del mare. Appresso queste ancora è cosa degna di non poca consideratione la qualità de' tempi, & de' Potentati, ne' quali s'incontra vn Prencipe generoso, & desideroso di gloria militare: conciosiacosache, s'egli si abbatte di hauere à fare proua delle sue armi, & della sua virtù, con altro Prencipe vguale, ò di poco inferiore di Stato di valore, & disciplina militare, non potrà sperare con alcun sforzo di fare molto notabili acquisti, perche troua giusto contrapeso alla sua potenza, & alla sua virtù: talche, se pur vn poco s'innalza per alcun buon successo, non s'assicura però di non hauer pur anco à prouare la contraria sorte, restando il suo emulo, & nemico potente, benche abbattuto. Quale cosa lasciò intentata Francesco Rè di Francia per acquistarsi Stato in Italia? quanti esserciti vi condusse? quanto thesoro vi spese? quando restò egli mai, nè stanco, nè satio di versare sù l'armi? Ma, perche hebbe il contrasto di Carlo Quinto Imperatore, nel quale erano pari le forze, & la virtù, & la costanza di tener i Francesi fuori d'Italia, riuscì sempre vano ogni suo sforzo, hauendo trouato molte difficultà nell'acquistare, & impossibilità nel mantenere le cose acquistate, per essere quello Stato appoggiato alla difesa de' Prēcipi troppo grādi: onde anco ne nacque, che p la resistēza, che

ſruo

l'uno di quei Potentati grandi faceua alla grandezza, & potenza dell'altro, conoscendo di non poter di molto soprauanzar l'altro; & hauendo ciascuno molto l'occhio alle cose d'Italia, sempre con molto studio ambidue procurarono l'amicitia, & confederatione con Prencipi Italiani, & principalmente con la Republica di Venetia, perche ciò, che niun di loro era bastante per se stesso di fare, cioè di tener in Italia oppresse le forze dell'altro, congiunto con altro Potentato Italiano, speraua poterlo più facilmente conseguire; così le molte guerre seguite frà loro, & massime nella Sauoia, & nello Stato di Milano, conuennero finalmente terminare per accordo senza maggiore profitto per l'vna, che per l'altra parte: essendo d'ogni parte fiaccate le forze, ma non rimessi, nè spenti gli odij, & le emulationi; tutto, che la felicità di Carlo Quinto per inaspettato accidente della morte di Francesco Sforza, finalmente riducesse poi quello Stato, sotto al suo Dominio. Quindi similmente ne auuenne, che Carlo, & Solimano, temendo grandemente l'vno l'incontro dell'altro, schifassero assai di hauer' à fare insieme, & d'arrischiare à gli incerti euenti delle battaglie, quella gloria, alla quale con tante fatiche erano caminati: onde ne nacque, che Carlo, benche molto ardito, & valoroso Prencipe, quando al fratello Ferdinando soprastauano sommi pericoli dall'armi di Solimano, prendesse importunamente partito di passare in Africa; perche risoluto in se stesso di non porsi à contendere contra le forze di Solimano, voléua mostrare al Mondo, non ritenerlo fatica, ò pericolo, perche egli non si volgesse alla difesa dell'Vngheria,

ria, & dell'Austria, assalite da' Turchi; ma, perche stimasse l'impresa d'Africa molto necessaria: & quando pur vna maggiore necessità apportò, che l'vno s'armasse contra l'altro, dapoi essersi d'ogni parte posti in Cãpagna numerosissimi esserciti, si stettero però sempre lontani, essendo pari il timore, & il rispetto, che l'vno hauea della potenza, & della fortuna dell'altro: talche finalmente si disciolse tanta massa di gente da guerra senza hauersi da niuna parte veduta la faccia del nemico: mentre Cesare non volse assentire, che s'allargasse il suo essercito dalle mura di Vienna per andare à ritrouare il nemico, nè Solimano volse farsi più innanzi per incontrarlo, benche prima publicamente hauesse affermato d'essersi dipartito da Costantinopoli per venire à combattere Carlo Imperatore, dentro della propria sua casa: talche si vede, che il contrapeso, che diede l'vno all'altro di questi Prencipi grandi d'vna istessa età, tenne ristrette dentro à certi confini l'armi loro, le quali per il loro valore, & per altri rispetti erano bastanti di piantare in diuerse lontanissime regioni, più chiari trofei di vittoria. Hora essaminiamo all'incontro la conditione de' tempi, & de' Potentati, con i quali quei famosi Capitani antichi, hebbero à guerreggiare: trouò Alessandro Magno il Regno di Persia, contra ilquale fece felicemente le sue prime ispeditioni, per ampiezza d'Imperio molto ricco, & potente, ma con militia male disciplinata, & commandata da' Capitani di niuna isperienza, ò valore: onde auanzando egli per disciplina, & per virtù i Persi, benche di numero fusse da quelli auanzato, si può dire, che quanto à

fatti

fatti di guerra, fusse loro superiore, & però volontieri abbracciaua l'occasione del venire con loro alla battaglia: & quanto alli Rè, & Popoli dell'Oriente dapoi soggiogati da lui, chi non sà, quanto essi fussero imbelli, per se stessi deboli, non legati insieme in confederatione per la commune difesa, nè sostentati da fortezze, ò da neuo d'ordinata militia? in modo, che pare, che la maggior laude di tali vittorie dar si possa ad Alessandro per la molta generosità d'animo, con la quale si mosse ad imprendere tante imprese, in paesi deserti, & quasi incogniti, che dall'hauere combattendo superato difficoltà grandi, per condurle à fine: l'istesso quasi osseruare si può nelle cose fatte da Pompeo Magno nelle parti Orientali: verò è, che le cose fatte da Cesare nella Francia, & nella Spagna hebbero alquanto più del difficile, per hauere lui guerreggiato con genti più atte al maneggiare l'armi, & dianzi stimate indomite: onde vi consumò anco tempo maggiore, tuttauia erano tali Prouincie diuise in molti Rè, & in molti Popoli, che però niuno era per se stesso molto potente, nè molto sicuro, per gli aiuti altrui, (come non sono mai tali forze della medesima virtù, che sono le proprie) si che potessero resistere ad vno essercito di gente veterana, ottimamente disciplinata, come era quella, alla quale commandaua Cesare: talche pare, che si possa con ragione concludere, che, se questi più famosi Capitani hauesser hauuto l'incontro d'altri esserciti potenti, & valorosi da potere stare loro al paro; & che questi fossero stati guidati, & sostentati dalla peritia, & virtù di gran Capitani, sarebbe per certo riuscita minore la fama del nome

me loro, nè così facilmente sarebbe loro riuscito di potere soggiogare tanti paesi, & drizzare in tante regioni trofei di vittorie, come essi fecero. Ma forse presso à queste non sarà stimata ragione da disprezzare, l'arte, & i modi, che vsarono fuori delle cose della militia quei valorosi huomini antichi, per aprirsi la strada più facile à grandi acquisti, & à gloria maggiore: conciosiacosache, chi considera i loro fatti, potrà in essi scorgere vn così acceso desiderio di laude, & di gloria, che pare veramente, che questa sola si proponessero per premio delle loro fatiche, & pericoli, & per fine delle sue imprese: onde hanno lasciato tanti nobilissimi essempi, non pur di valore militare, ma di equità, di clementia, di temperanza, & d'altre egregie virtù, lequali merauigliosamēte giouarono loro ad acquistarsi fauore de' Popoli, & l'affettione, & la gratia ancora di molti de gli stessi Prēcipi, che furono superati da loro: così d'Alessandro si legge, che egli nell'India a' molti Rè da lui vinti, confermasse, & ad alcuni altri anco acerescesse il Regno, & contento di riceuere da loro l'vbbidienza, & commodo di quelle cose, che erano al suo viaggio necessarie, dimostraua d'aspirare più alla gloria de' nuoui acquisti, che ad alcun vtile, che trar ne potesse delle cose già acquistate: ma Pompeo, non come Capitano vittorioso in guerra, ma quasi amico, & arbitro componeua le differenze trà quei Prencipi d'Oriente, rimetteua nel loro Regno gli antichi Signori, & ad altri, che lo meritauano donaua nuoui Stati, in modo che dalla liberalità di lui hebbe à riconoscere il Regno Farnace del Bosforo, Antioco di Seleucia, d'Armenia Tigrane, Artobarzane di Cappadocia, di

Gallitia Deiotaro; & quelli soli paesi riduceua in Prouincie, & faceua immediatamente soggetti al Senato, & Popolo Romano, li quali trouaua vacui di Signori legitimi, come auuenne della Siria, della Giudea, & di alcune altre regioni: da così fatto procedere, ne nacque, che molti Popoli, & Prencipi volontariamente vbidissero all'Imperio d'Alessandro, e de' Romani: onde Dario superato da Alessãdro, ammirãdo in lui vna somma cõtinẽza, & humanità, gli pregò da gli Dei la grandezza, & successione de' Rè di Persia, quando pur fusse destinato, che cader douesse quell'Imperio, & di così fatti essempi di virtù delle cose fatte da' Romani, nè sono piene tutte le historie. Ma hoggidì pare, che poca cura per lo più si prendono i Prencipi, & i Capitani d'imitargli, mostrando d'essercitare la guerra, non per desiderio di gloria, come faceuano quei magnanimi huomini antichi; ma solo à fine di fare alcuna vendetta, cõ ogni crudeltà, ò di volgere in tal modo in se soli il frutto, & il beneficio della vittoria, niuna cosa lasciando à' vinti salua, & intera. Da che ne segue, che chi teme questi estremi mali, portato dalla disperatione si risolue di far l'vltime proue delle sue forze, prima, che mettersi in potestà, & à discretione di coloro, da' quali vede soprastar loro l'vltima ruina: & con sì fatte maniere vengono à rendersi più tarde l'imprese, & più difficile ogni acquisto; talche questa immoderata cupidità di volere per se soli ogni cosa, partorendone effetto contrario alla intentione, tiene più ristretti i confini del loro Dominio, & diminuita con questa nota quella gloria, alla quale mostrano di tanto aspirare. Se dunque vorranno i nostri

Prenci-

Prencipi, & Capitani caminare per le strade de gli antichi, troueranno la giustitia, la clementia, & il moderato Imperio, più forti, & più sicure machine per ispugnare le fortezze, che quelle per auuentura non sono, che hoggidì adoperano: & se in loro non mancheranno le più vere virtù, troueranno ne' loro soldati valore, & disciplina per fare grandi imprese, & innalzare i loro nomi à tale colmo di vera gloria illustrando se stessi, & la sua età, che potranno in ogni parte esser meritamente pareggiati a' più famosi, & più lodati tra gli antichi.

Da quali cause sia nata la lunga quiete d'Italia, di questi vltimi tempi.

DISCORSO VII.

CHi considera, quali sieno per lungo corso di tempo stati i trauagli dell'Italia, laquale dopò la passata di Carlo Ottauo Rè di Francia, fino alla pace di Bologna, per lo spatio di trentacinque anni fù cõ guerre quasi perpetue, & asprissime infestata, & soggetta à tutti quei più graui mali, che la maluagità de gli huomini hà ritrouati à pernicie di se medesimi, potrà cõ ragione istimare grande la ventura di questa, & della superiore età a' quali sia toccato, dopò estinto vn tanto incendio, di godere d'vna così lunga, & così tranquilla pace: percioche, se pur in questo tempo, s'è alcuna fauilla accesa, non hà però ella preso tanto vigore, & di forza, che si sia, nè largamente appreso, nè lungamente mãtenuto l'incẽdio; anzi, che standosi

trà picciol circuito ristretto, sono le maggiori, & le più nobili parti d'Italia, rimase sicure, & non tocche da questa fiamma: onde molta laude per certo dar si deue à quei Prencipi, in mano de' quali è stato questi anni il gouerno de gli Stati d'Italia, & dalla loro prudenza, & virtù, hanno i Popoli principalmente à riconoscere tanto beneficio. Nondimeno, perche vi sono pur diuersi accidenti concorsi, li quali hanno tenuto à Prencipi la strada aperta, per potere più facilmente caminare à questo rettissimo fine della concordia, & della pace, è opera degna d'alcun pregio, l'andare più particolarmente essaminando, da' quali cagioni, ne sia stato questo bene partorito, perche quindi potrà medesimamente apparire, come essa conseruar si possa. E propositione assai nota, & indubitatamente vera, che leuata la causa si leua l'effetto, che da quella procede: onde nella verità, che cerchiamo essaminandosi le cause, dalle quali principalmente nacquero le guerre, & tanti trauagli dell'Italia, si potrà vedere, come col cessare di queste ella sia rimasa nella pace, & nella quiete, il quale stato si può dire, che sia il vero proprio, & naturale, essendo ogni altra operatione in vn buon gouerno, & sin la stessa guerra ordinata alla pace, nella quale, come la Città, & il Regno ne conseguisce la ciuile felicità, così conuiene esser perfettissimo quello Stato, nel quale s'essercitano le più perfette operationi, & il più perfetto fine di tutti gli altri. La pace resta da se stessa introdotta ne gli Stati, co'l leuare gli impedimenti, che quella perturbano, non altrimenti, che ne' nostri corpi soglia indursi la sanità col leuare quegli cattiui humori, onde sono essi tolti dallo stato loro perfetto, & natu-

& naturale. Hora se vogliamo volgersi à considerare, da quali, come da più principali cagioni rimanesse guasta, & corrotta, per dir così, quell'armonia che la cõcordia de' Prẽcipi Italiani hauea prodotta per sì lungo tempo, & con tanto gusto, & consolatione di tutti conseruata, si vederà, che due affetti soliti ad esser spesso compagni dell'Imperio (ma che à quel tempo sopra modo si fecero potenti ne gli animi d'alcuni Prencipi) furono quelle radici, da quali sono poi andati, tanti mali pullulando, cioè il timore, & l'ambitione. Timore di perdere il proprio Stato, ambitione di occupare l'altrui: il timore d'vn giusto sdegno de' Rè d'Aragona, eccitò nell'animo di Lodouico Sforza, pensieri di nouità, lo persuase à ricorrere all'armi Francesi, & gli fece credere, che à sostẽtare la sua fortuna, fusse buono quel cõsiglio, che lo fece precipitare: ma nel Rè Carlo VIII. di Francia, giouane d'anni, & d'isperienza, l'ambitione d'aggiungere nuoui Stati à quella corona, & à se stesso nuoua gloria, non gli lasciò porre altro in consideratione, che ciò, che gli porgeua auanti il suo desiderio, nell'accettare le proposte di Lodouico Sforza, per douer passare in Italia, la quale finalmente è stata sepoltura di tanta gente da guerra, di tanti, & così illustri Capitani di quella bellicosa natione, per le così continuate guerre, che ne risorsero da vn tale principio, senza alcun vero frutto de gli primi auttori. Ma passiamo più innanzi, la guerra così famosa, & così pernitiosa si può dire a tutta Italia, che fù mossa dal la lega di tanti Prencipi Christiani, congiurati insieme alla ruina della Republica Venetiana, da che altro nacque, che da queste medesime male sementi, ti-

more, & ambitione? temeuano molti Prencipi la grandezza della Republica, già molto cresciuta per li prosperi successi delle guerre fatte in cõpagnia de' Francesi, per le quali era diuenuta, massimamente a' Prencipi Italiani, assai formidabile, onde desiderauano tutti, co'l vederla abbassata, d'assicurarsene. Nè era da questo timore lontano Massimiliano Imperatore, ammaestrato dalla recente isperienza, quanto fussero le armi della Republica fatte potenti, perche da quelle erangli state leuate alcune terre de gli suoi Stati: ma Lodouico Rè di Frãcia, come sẽpre è inestinguibile la sete del dominare, cresciuto in maggiore desiderio di occupare tutto lo stato di Milano, poiche la maggior parte d'esso, eragli caduto nelle mani, & pentito d'hauere ceduta a' Venetiani la Città di Cremona, & la Giaradada, fù da questi stimoli d'ambitione, spinto à congiurare con gli altri Prẽcipi, contra la Republica, della quale erano tanti, & così recenti i meriti verso di lui. Seguirono dietro à queste, altre, se non vgualmente graui, certo assai lũghe guerre, & di molto varij, & incerti successi, essendo elle notrite, & mantenute da queste male semenze d'ogni discordia, timore, & ambitione. Temeua la Republica quando co'l certo, & quieto possesso dello Stato di Milano, si fusse accresciuta, & confermata la grandezza, & la potenza di Carlo Quinto Imperatore in Italia, che non potesse da quella restarne il suo Stato di Terra ferma molto sicuro; però prese volontieri l'armi in Compagnia de' Francesi, per assicurarsi, con l'hauere vn Ducato di Milano, particolar Signore di quello Stato, dal pericolo, che stimaua douerle soprastar del cõtinuo da vn

vicino

vicino maggiore, & più potente: desideraua similmente il Rè Francesco di veder l'Imperatore spogliato di quello Stato, ma per altri rispetti, cioè, perche non poteua in alcun modo accommodarsi l'ambitione del suo animo, di cedere alla fortuna di Carlo Imperatore, & di vederlo tanto di se maggiore, & maßimamente in Italia, oue per ritener alcuno Stato haueano per sì lungo tempo con tanta spesa, & con tanta perdita di genti trauagliati i Rè di Francia, suoi predecessori, & egli stesso con non minore ardore, ma con peggiore fortuna degli altri. Tale dunque fù quel primo tronco, dal quale non si potero andar così tagliando i rami, & i germogli, che dopò vna guerra, non vi nascesse tosto vn'altra; onde ne fù l'Italia tenuta così lungamẽte trauagliata, & oppreßa fino, che nell'anno 1529. trouandosi già i Prencipi molto stanchi, & rouinati i Popoli, si conuenne in quel famosissimo conuento di Bologna, nel quale furono posti così saldi fondamenti della pace, & della quiete d'Italia, che quasi si può dire, che si sia fino à questi giorni conseruata, con speranza di passare molto più innanzi; percioche, quantunque in questo corso d'anni si sieno pur vedute alcuna volta qualche commotioni d'armi in Italia, & de' suoi proprij, & de' Forestieri; però rispetto alle ruine, & alle calamità di quelle superiori età poteuasi dire, che si fusse più tosto romoreggiato, che guerreggiato. Hora mutata questa conditione di cose, & di affetti, & leuata la materia, onde notriuansi tal'incendij di guerra, ne rimase l'Italia in vna somma, & sicura tranquillità. Ricadè dopò questo tempo della prima introduttione della

pace,molto presto, per la immatura morte di France sco Sforza senza figliuoli,lo Stato di Milano, in potere di Filippo suo figliuolo, ne' quali Prencipi, non sono quelli rispetti concorsi,che poco innanzi si sono considerati,onde n'hauesse à rimanere contu:bata, come prima era successo,la quiete d'Italia; però,che essendo questi Prencipi già per altri loro Stati molto grandi,& potenti,fatti quieti,& pacifichi possessori di così bella, & così nobile parte d'Italia come sono il Regno di Napoli, & il Ducato di Milano, niuna cagione era, perche essi doueßero, ò per timore delle cose proprie, ò per desiderio di occcupare l'altrui, commouere lo Stato quieto delle cose; dal timore gli aßicuraua, non pur l'amicitia solennemente stabilita, & confermata, con gl'altri Potentati d'Italia, ma molto più la loro propria grandezza, & potenza,& dal pensare d'occupare gli altrui Stati, gli riteneua il conoscere,che il toccare l'vno, poteua commouergli facilmente tutti, & dare appresso occasione di tirare l'armi forastiere in Italia, disturbando à se medesimi il più fermo possesso di tanto, & così nobile Stato,che vi possedono: così parimente la Republica di Venetia, si è pur questo tempo ritrouata constituita in tali stati, che come hauea ella solo da desiderare la quiete, così poteua anco sperare di hauer à goderla sicuramente, però che ne era rimasa così grande, & potente, che sperar potesse à nuoui acquisti, hauendo in Italia il contrapeso di forze maggiori, che in qualunque moto d'armi, scoperti i suoi pensieri,se le sarebbono opposte,per non lasciarla in suo danno maggiormente crescere; nè era però tanto debole,che douesse temere di restare da altri fa

cilmente oppressa, in modo, che per assicurarsi da tale pericolo, fusse costretta di pensare à nouità, & à procacciarsi nuoui amici, per vedere mutata la presente conditione delle cose. Mà lo Stato dalla Chiesa aßicurato, non meno dalla riuerenza della Religione, che dalla forza dell'armi, rimaneua sicuro, & queto, nè era cagione, perche hauessero i Pontefici, nè da temere delle cose loro, nè à desiderare, ò procurare altra migliore cõditione allo Stato temporale, poiche ricuperate tante Città, che hauea prima in diuersi modi perdute, sedate le discordie, & quasi estinte le fattioni, che l'haueano trauagliato, & moderata la auttorità de' Baroni di Roma, ritrouauasi quella Santa Sede constituita in stato di dignità, & di sicurtà, quanta fuße mai per l'adietro stata: & il Duca Cosimo de' Medici come appoggiato alla gratia, & alla amicitia d'vn Potentissimo Prencipe, che haueafauorito la sua gran fortuna, erasi in quella assai bene assicurato, così ritrouandosi ancora nuouo Prencipe nella Signoria di Fiorenza, hauea da pensare, come fece col prudentissimo consiglio, più à confermarsi con la pace nel nobilissimo Dominio, in che si ritrouaua constituito, che à pensare di farsi auttore di nuoue guerre, & procacciarsi stato di cose maggiori. Quindi ne auuenne, che rimanendo bilanciate le forze, & temperati i pensieri di questi maggiori Potentati d'Italia, fusse leuata l'occasione di farsi in essa alcuna notabile alteratione, & variatione de gli Stati, come erasi veduto succedere nelle superiori età, per li moti concitati da' medesimi Prencipi Italiani. Ma da quelli pericoli, che venire le potessero da forze straniere, è stata per questo tempo

l'Ita-

l'Italia da varij accidenti quasi difesa, & fatta sicura. Se si considera prima ciò, che appartiene allo Imperio, donde spesso le sono venuti i più graui trauagli, aßai chiaro si conosce à quegli Imperatori, che à Carlo fino à questi di sono successi nella dignità dell'Imperio, non essere rimase forze, con le quali senza gli aiuti della Germania, poco, come si vede inclinata ad accrescere la loro potenza, & auttorità, poteßero volgersi ad imprese in paese forestiero, per alcun loro particolare commodo, & ambitione; ma più, che ogni altra cosa, era bastante à fermare tali pensieri di trauagliare gli Stati altrui (benche non si possa, se non sommamente laudare in questi Prencipi vn moderatissimo animo, volto sẽpre alla giustitia, & alla equità) il pericolo eminente alli loro Stati, dalle forze de' Turchi, i quali essendo nemici, così vicini, & così potenti, non pur nel tẽpo, che furono costretti à versare nell'armi, per la difesa della Vngheria, & dell'Austria, ma in tempo ancora della pace, & della poco sicura quiete, gli hãno tenuti occupati, & trauagliati, & in stato di pensare più alla sicurtà delle cose proprie, che ad accrescere la loro fortuna, con l'acquisto dell'altrui. Sono i Francesi stati più degli altri intenti al conturbare la quiete d'Italia, alla quale già lũgo corso d'anni, hormai hanno tenuto sempre volto l'animo, per desiderio di tenerui alcun Stato. Ma tutto, che le forze di quello florido, & potẽte Regno, auãti queste ciuili discordie, sieno state grãdi, & formidabili, nõdimeno s'è per isperiẽza veduto, che li loro tẽtatiui quall'hora non hanno hauuto chi gli riceui, & sostẽti in Italia, sono riusciti di maggiore spauento, che di danno; perche douendo di lon-

tano

tauo esser à loro esserciti somministrati gli aiuti, & le cose necessarie, anco da forze più deboli, & spesso per li loro medesimi incommodi, sono rimasi disfatti. Perche dunque in queste vltime età, quando hanno essi passati i Mõti, nõ sono stati con Potentato grande in Italia collegati, come in altri tempi era loro auuenuto, però per breue spacio di tempo, hanno potuto fermaruisi, nè molto largamente hanno fatto sentire lo strepito dell'armi loro, bencheniuna occasione habbino i Francesi tralasciata mai per desiderio di nouità, & di gloria in modo, che tutti quelli, che per diuersi tempi si sono ritrouati mal sodisfatti de gli Imperiali prima, e poi de gli Spagnuoli, hanno hauuto molto facile ricetto all'amicitia loro; così fù abbracciata la difesa della Città di Siena, oppressa dall'acerbo Dominio de' Ministri di Cesare; così fù presa la protettione de' Farnesi, per mantenerli nel possesso di Parma, & Piacenza, donde voleua l'Imperator cacciarli; così fù vdito il Prencipe di Salerno, che metteua innanzi col suo fauore, & cõ la solleuatione de' Popoli sperãze grãdi d'acquisti nel Regno di Napoli: così trouò Paolo IIII. grande corrispondenza nel Rè Henrico di Francia, come prima cominciò à scoprire i suoi pensieri d'essere male affetto verso Cesare, & di voler muouergli contra l'armi; perche quelle cose, che gli erano mal riuscite nel medesimo tempo in Italia, per lo debole appoggio de' Senesi, speraua di poter conseguire co'l mezzo dell'amicitia, et cõgiuntione d'vn Prencipe grande, se non per forze, al meno per auttorità, & atto à grande commotione di cose, secondo i suoi desiderij. Ma in tutti questi tempi, & occasioni si può dire cõ verità, che rispetto alle

cose più graui, passate nelle superiori età, si sia più presto romoreggiato, che guerreggiato, ilche, come si diceua, è nato principalmente per hauersi ritrouato ne' Principi d'Italia tale dispositione d'animi, & di cose, che, nè molto, nè tutti ad vn tempo si interessarono in queste guerre: & quantunque alcuno de' Pontefici, se ne implicasse, non essendo però state trattate queste guerre, come cause della Chiesa, ò immediatamente appartenenti alla Sede Apostolica, nè furono d'altri Prencipi d'Italia fauorite, nè da' medesimi Pontefici successori con gl'istessi pensieri abbracciate, perche i fini, & interessi non erano li medesimi, anzi più si attese estinguerle, che à maggiormente accenderle; & quelli, che suscitarono, ò fauorirono queste nouità, & moti d'armi forestiere, essendo per se stessi deboli, & non trouando, chi gli seguisse, non poterono sostenere lungamente la guerra, non hauendo da se forze bastanti, nè potendo in modo valersi d'aiuti Oltramontani, che maggiore ancora non restasse il contrapeso di chi hauea loro à resistere, & preualeua per proprie forze, & per amicitia in Italia, come particolarmente auuenne nelle Guerre di Siena, che furono à questi vltimi tempi, le più lunghe, & le più graui dell'altre: perche non hauendo i Francesi altro ricetto in Italia, che quello, che era dato loro da' Senesi, che gli haueano chiamati, & trouando contrasto gagliardo dalle forze di Carlo Imperatore, fatto maggiore per li molti, & molto opportuni aiuti, che erano prestati dal Duca di Fiorenza, non poterono lungamente sostenersi, nè fermare il piede in Italia; nelli quali accidenti non poca parte della laude, deuesi con ragione alla Republica di Vene-

Venetia, perche con tante offerte & instanze, tante volte essortata, & stimolata à douere prender l'armi, & valersi di quelle occasioni, che egli erano proposte innanzi, per accrescer la sua fortuna, volse però sempre non molto altri pensieri, ma certo con molto prudente, & sicuro consiglio, conseruandosi nella sua neutralità, procurare, anzi con li molti suoi officij d'andar sottraggendo l'esca dal fuoco, che già era appresa in Italia, che con l'intricarsi, & stringersi con alcuno, andarlo maggiormente fomentando, & più largamente spargendo; con li quali consigli ella senza dubbio, viene ad hauere giouato, non pur à se medesima, ma insieme à tutta Italia, che tenendo ella luogo tra Potentati maggiori mentre si è stata queta, & neutrale, senza piegare ad alcuna delle parti, è stata cagione, che l'armi Imperiali, & Francesi, dandosi da se stesso contrapeso non hanno potuto aprirsi la strada al mandare ad effetto alcun loro disegno, per li quali hauesse potuto esser pregiudicato alla libertà, & alla quiete d'Italia. Quindi dunque ne segue; alla conseruatione di questa pace, & di questa quiete in Italia, essere il migliore, & il più sicuro consiglio, tenere in modo bilanciate le cose, che non possano hauer luogo, ne gli animi de' Prencipi, che in essa vi hanno Stato, quegli affetti di timore, & d'ambitione, i quali come è detto, sono stati in altri tempi cagione di perturbarla. Il che succederà, se saperanno i Prencipi Italiani, temperare in modo le loro voglie, & tenersi insieme con certa vnione d'animi, & buona intelligenza legati, & congiunti, che, nè per desiderio, che in loro si scuopra di nouità, sia l'vno di timore all'altro, nè per la loro disunione

sumon e si scuoprino così deboli, che la facilità della preda, possa commouere l'ambitione d'alcuno che aspi rasse a gli loro Stati.

Se le fortezze introdotte in vso molto frequente da' Prẽcipi moderni, apportino commodo, & vera sicurtà à gli Stati.

DISCORSO VIII.

Ono nè presenti tempi venuto in tanta ſtima, & riputatione le fortezze, che pare, che hoggidì à niun'altra cosa habbino maggiormente i Prencipi volti i loro pensieri, che à queste, per la sicurtà de' loro Stati: tuttauia riceue tale materia così diuerse cõsiderationi, che non è forse facile il discernere, se quel Prẽcipe, che segue così fatto consiglio, sia nella buona strada per cõdursi al fine, che egli in ciò si propone d'assicurare le cose sue. A voler dũque di tale materia, conoscere ciò, che veramente stimar se ne debba, sarà prima da considerare, quale in se steßa sia quest'arte del fortificare, nella quale si pone tanto di studio, & di spesa; & s'ella si troui fõdata sopra principij, & ragioni così certe, che col mezzo suo sperar se ne possa quel beneficio, al quale ella è indrizzata, di mantenere le Città, & conseruare gli Stati. Per certo questa prima consideratione hà non poco di dubbio, & difficoltà: conciosiacosache l'isperienza d'ogni giorno ci mostra, non esser ancora in modo fatte note, & palesi tutte le maniere, cõ le quali può esser vna fortezza cõbattuta, & presa, che riducendosi

queste

queste sotto a' termini generali affermar si possa, da questi esserne vna tal arte prodotta, la quale abbraccia ogni sorte di offesa possibile, e cõ vna medesima certa, & vera regola si gouerni per cõseguire l'intẽto, et & giũgere alla sua perfettione; anzi in cõtrario auuenir veggiamo, che non ben concordino ne' suoi principij li medesimi professori di quest' arte; & che il tẽpo per l'ordinario le sia di tãta alteratione cagione, per li nuoui modi, che uanno gli ingegni degli huomini ritrouando, così per l'offese, come per le difese, che pare ci conuenga di confessare, che inuero questa non sia vera arte, ouero così debolmente sia conosciuta, & vsata, che poco fermo fondamento far si possa della sicurtà di vn Stato sopra le fortezze d'esso, benche molte ne hauesse, & che queste fussero in riputatione, & cõcetto presso gli huomini militari; peroche se nõ altro il corso di breue tempo le rende inutili, & vane, come ne fà conoscere chiaro l'isperiẽza, hormai di più d'vna età: poiche tale fortezza, che era pur dianzi tenuta in grandissimo pregio, & stimata quasi inespugnabile, hora per nuoue inuentioni, ò di machine, ò d'artificij d'oppugnarla, è affatto caduta opinione, & riputaua quasi, che ridicola: l'istesso si può credere, che sia similmente per auuenire delle fortezze, che si vanno hoggidì fabricando, per li nuoui modi di offesa, che ogni giorno con molto studio, & industria affaticansi molti di ritrouare. Onde nasce, che i Prencipi ben spesso si trouino hauere speso molto di tempo, d'opera, & di denari in cosa, che al tẽpo del bisogno, ò nulla, ò poco gli potrebbe giouare, & se pur vorrà traggerne qualche beneficio, conuerragli versare del continuo nelle spese, et farne consumare i sud-

ditti,

diti, tenendogli con perpetue opere di fabriche impiegati, aggiungendo sempre, ò diuersamente alterando molte cose, intorno alle sue fortezze, per tenerle all'vso de' tempi, & della militia accommodate: ma suppongasi ancora, che tali fortezze siano ridotte ad vna più tosto imaginabile, che possibile perfettione, & sicurtà; certa cosa è, che non bastano elle in niun modo à prestar per se stesse alcun seruitio anzi sono cose morti, & ociose, che hanno bisogno d'essere, quasi animate, & rese fruttuose co'l mezzo de' buoni presidij, da' quali siano custodite, & difese; & altrimenti facendo rimangono fabricate a commodo, & seruicio de' nemici, ilche dà maggiore occasione di dubitare, se le fortezze apportino più di sicurtà, ò di debolezza ad vn Stato, & o ue ne siano molte, & molto grandi tui tale dubbio si fà maggiore, conuenendo nella loro difesa occuparsi tanta gente da guerra, che, se il Prencipe non è di somma potenza, male potra auanzargli forze, per tenere insieme quasi molti esserciti, & dentro le medesime fortezze, & fuori alla campagna. Nè però si può affirmare, che le fortezze ben guardate habbino per se sole forza, & virtù di porre in sicurtà tutto lo Stato; conciosiache potranno ben le fortezze per qualche tempo trattenere il nemico, & fermare il primo corso di alcuno impetuoso assalto, ma finalmente, quando elle non siano spalleggiate dalle forze di fuori, & in tempo opportuno soccorse, vinte, ò dall'aperta forza, ò dal sedio, & dalla necessità conuengono cedere, & cadere in potestà del nemico, ilche non sanno negare, nè anco li medesimi professori, ò fautori di tali opere, & nondime-

dimeno negar parimente non si può, che quando il Prencipe hà forze sufficienti, per mantenersi nel proprio paese nel possesso della campagna, con questo è bastante di custodire, & difendere le cose sue da ogni ingiuria, peroche oue si pensa di trouare gagliardo incontro, non facilmente si pone ad arrischiarsi: & la sola opinione, & riputatione di tali forze bē spesso è sofficiente à tenere lontani i maggiori pericoli; conciosiacosache il nemico, che disegnaua di assalire quello Stato, rimaue da certa quasi gelosia fatto sospeso, & dubbioso; nè è ardito di penetrare molto à dentro di vn tale Stato, guardato da buon'esercito, & massime in siti, come ve ne sono quasi in ogni paese, che siano dall'istessa natura del luogo per monti, per valli, ò per fiumi fatti forti; & oue sia l'entrata difficile, & più difficile l'vscita; & se à tali forze cōmanderà Capitano d'isperienza, saranno atte à disfare il nemico senza pericolo, cō l'impedire le vettouaglie, et tener in diuersi modi trauagliati, & occupati i nemici, si che non possano nè molto fermarsi nel suo paese, nè molto meno impiegarsi nella presa, & sacco di alcuna Città; conoscendo di poter d'hora in hora essere soprapresi, & posti in ruina. All'incontro le fortezze non assicurando altro, che quella parte, oue elle sono situate, portano particolarmente questi contrarij, se sono poche, non preseruano lo Stato; & se sono molte tengono nella loro propria difesa occupate tutte le forze, & lasciano il nemico patrone del paese, cō danno del Prencipe, & disperatione de' sudditi; così ancora se sono picciole, & incapaci di quell'opere, & di quella gente, che fà bisogno per potersi lungamēte mantenere, vi si perde il sito, & i

soldati, che le difendono; se sono grandi, & con piazze ampie, come hoggidì par che più si costumi, ben sono in se stesse più perfette, ma tanto numero d'huomini è lor necessario per la loro difesa, che quella forza, che douerebbe esser impiegata à salute di tutto, ò di gran parte del paese, dentro à questo spatio si stà rinchiusa, difendendo in somma quel poco terreno, & quella poco gente, che porta la capacità della Città, ò Castello; & nondimeno questi medesimi soldati posti in campagna prestar ponno molto maggior seruitio; perciochè, formando vn corpo di giusto essercito, vengono à fare vfficio, quasi d'vna fortezza nobile, che assicura insieme molte Città, & molto paese, anzi pur con questi si inferiscono molti danni a' nemici, & tengonosi dalla sua casa lontani i trauagli, & i pericoli della guerra; perochè come s'è detto con questo neruo di forze si ponno fare le diuersioni, & le preuentioni, entrando ne gli altrui Stati, & portando il fuoco in casa altrui, prima che s'appigli nella propria: ma chi ripone la sua sicurtà nelle fortezze, si mette in Stato di conuenire dipendere dalle voglie del nemico, in cui libertà rimane la potestà dell'eleggere quel partito, che più gli torna commodo, ma con sommo incommodo, di chi hà à sostenerlo, cioè ouero lasciando dà canto le fortezze, distruggere tutto il paese, arricchire con le prede i suoi soldati, impouerirne i sudditi di quello Stato, che si ritroua assalito, & non può essere soccorso, per trouarsi le sue forze disseminate, & obligate alla difesa delle fortezze; ouero volendo fare certa impresa porsi intorno ad alcuna fortezza, &

senza

senza porre i suoi à pericolo co'l tempo, & con l'assedio viuendo su quel de' nemici, farsela cadere nelle mani, & ridurre le cose al suo disegno; peroche, come s'è detto, oue non sieno pronti i soccorsi, di niuna fortezza si può promettere lunga sicurtà. Ma vegniamo ad vn'altro ancora più stretto termine, & di casi, quando ancora queste fortezze ridur si potessero à tale stato, che senza ingannarsi, come hora ben spesso auuiene si potesse di loro promettere vna certa, & vera resistenza à quella forza, che apertamente viene vsata; con qual arte assicurar si potranno dal l'insidie. & da quelli pericoli, che lor soprastanno dalla negligenza de' soldati, ò dalla perfidia de' Capitani, che le custodiscono? ne' quali casi, tanto è il danno del Prencipe maggiore, & irreparabile, quanto che si troua il nemico in casa in sito già munito, doue nõ possa, se nõ cõ somme difficoltà, & trauagli sperare di cacciarlo: ma nelle maggiori Città, piene di numeroso popolo, oue cessano tali rispetti & sospetti, altri ne nascono niente à questi inferiori; peroche per nodrire tanta gente la dentro rinchiusa, vi è bisogno di tanta vettouaglia, quanta non è mai bastante la cura del Prencipe di raccogliere nella Città, siche per lungo tempo possa à tutti supplire, & mancando questa à che seruono le mura, l'armi, i soldati? S'aggiunge appresso, che sicurtà di tali fortezze conuiene in gran parte dipendere dalla volontà del popolo, in quale per sua natura mutabile, per leggierissime cagioni, & alcuna volta per solo desiderio di nouità si muoue a fauorire vn Prencipe straniero, & con seditioni, & con aperta forza machina contra lo stato presente, & dà in potere altrui se stesso, & la Città.

Et se pure dopò il fatto ne sente del suo fallo pentimento, quando nella Città si trouerà hauere vn potente essercito nemico non è più in sua potestà di correggerlo, nè può il medesimo esser fatto da chi quello Stato difende, perche non può tenerui tante forze vinte, & per hauer à custodire più luoghi insieme, et perche hauẽdo come legitimo Prẽcipe, amor à proprij sudditi, si guarda di non distruggere la Città con le stanze de gli esserciti intieri: ma se lo Stato sarà aperto, et senza fortezze, quãtunque possa per improuisi assalti, ò per volontà poco ben affetta de' sudditi più facilmente perdersi, più facilmente ancora si racquista, & come prima al Prencipe, che ne è stato spogliato, è data commodità di rimettere le sue forze abbattute per alcun aduerso accidente, ne fà tosto risorgere la sua fortuna, & ricuperare le cose perdute, nõ trouando il nemico sicuro ricetto, oue possa fermarsi; di che se ne veggono molti chiari essempi. Se ne' tẽpi delle maggiori sue calamità hauesse la Republica di Venetia hauuto lo Stato suo di terra ferma così fornito di fortezze, come al presente si troua, non hauerebbe ella perauentura corso così graue infortunio, non così presto sarebbe rimasa priua di tante, & così nobili Città, come le auuẽne: ma dicasi all'incontro, se quella mala dispositione, che l'hauea condotta in tante aduersità, fusse stata di tanta forza, che tante, & così importanti fortezze, quante, & quali ne sono al presente fussero cadute in poter de' nemici, non le sarebbe per certo dapoi venuto fatto di così presto, & così facilmente ricuperare le cose perdute, & rimettersi nel suo pristino stato di grandezza, & di potenza, come ell'a fece. Veggiamo similmente lo Stato

di

di Milano tante volte peruenuto in potere de' Francesi, non esser però restato lungamente sotto il Dominio loro, perche non trouando buone, & reali fortezze, oue potessero fare vn fermo, & sicuro ricetto, nè seruendo loro il tempo per li continui trauagli della guerra, ò per la strettezza del danaro per fabricarne, preualsero più volte i defensori di quello Stato, & ogni accidente, ò di volontà mutata di popoli, ò di forze cresciute à' lor nemici fù bastante di cacciarli, ilche non sarebbe occorso, se si fossero vna sol volta fatti sicuri di molti luoghi forti, donde si sarebbe potuto trargli senza vna lunga, et difficile ispugnatione, per la quale essendo dato tempo à soccorsi, & occasione alla mutatione dello stato delle cose, non rièscono poi i disegni, che si tentano, quando vi militano tali difficoltà. Da tali rispetti mosso Guido Vbaldo Duca d'Vrbino Prencipe di poco Stato, ma di molta prudenza, & esperienza di militia, dopò l'hauere ricuperato lo Stato occupatogli prima dal Duca Valentino, si risolse di distruggere le fortezze, che vi erano, conoscendo, che queste non haueano prima potuto conseruarglielo, & dopò perduto gli haurebbono accresciute le difficoltà di racquistarlo. Quãdo Carlo Ottauo Rè di Frãcia andãdo all'acquisto del Regno di Napoli passò per la Toscana, le fortezze de' Fiorẽtini fabricate per sicurtà dello Stato loro furono quelle appunto, onde ne riceuerono ogni maggior danno, & trauaglio, & essendo queste conuenute capitare in potestà de' Francesi, alla cui forza estimauasi, che non potessero far resistenza, posero i Fiorentini in necessità di versare in molte spese, & di stare in molta soggettione, per desiderio

di ricuperarle; oue, se quello Stato fusse stato aperto, il Rè riuolto ad imprese, oltre passando, niuna occasione di trauaglio haurebbe dato alle cose di quella Republica. Il simile quasi, & per simile rispetto, auuenne dapoi al Duca Cosimo, hauendo Carlo Quinto Imperatore voluto ritenere in sua potestà alcune fortezze di quello Stato, il quale sarebbe per altro à lui libero rimaso; onde non senza ragione nacque quel detto, che le fortezze fussero i ceppi della Toscana. Questi sono i danni maggiori, che apportar sogliono le fortezze, ma altri vè ne sono ancora men di questi graui, ma però più certi, & quasi irreparabili; conciosiache chi negar può, che le eccessiue spese, alle quali si obliga il Prencipe, non pur nel fabricar le fortezze, ma molto più nel munirle, & guardarle non vengano à debilitare assai l'erario publico; & à porre in necessità di profondere ne' tempi della quiete quel Tesoro, che per li bisogni più vrgenti della guerra douere restar accumulato. Et per certo chi potesse hora veder quanto la sola Republica di Venetia habbi speso gia qualche corso di anni, nel fabricare, & tener munite le tante sue fortezze, di Terra, & di Mare; restarebbe pieno di merauiglia, & conuerrebbe affirmare, che sì grã somma d'oro sarebbe bastante à fornire ogni grande guerra, & à sostenere per gran pezza le forze di qual si sia potēte nemico: potrebbesi forse dire appresso, & nõ senza verità; che, mentre il Prencipe ripone molta confidenza di poter mantenere lo Stato per virtù di queste fortezze, & con l'aiuto di pochi soldati, rallenta assai del pensiero, & della cura, che por si deue nelle altre cose della militia, che pur sono più ve-

ri, & sicuri fondamenti d'ogni Stato: però non volsero i Lacedemonij, che la loro Città fusse cinta di muraglia, perche credeuano per la speranza di tal sicurtà, i suoi Cittadini poter auuenire più vili, & più negligenti nell'adoperar l'armi, co'l solo valor delle quali istimauano potersi, & douersi tener lontane le forze de' nemici; ilche volse similmente inferire quel Sauio, che disse, che quelle mura, che doueano apportar alla Città vna vera sicurtà, doueano esser fatte di ferro, non di sasso; & vn Spartano dimandato da certo Atheniese ciò, che gli paresse delle mura di Athene, rispose; che gli pareuano belle per vna Città, che hauesse ad esser habitata da femine; inferendo, che à gli huomini forti, & valorosi non sia cosa necessaria, nè honoreuole, il procacciarsi con tali mezzi sicurtà da nemici. Suole anco auuenire, che alcun Prencipe stimando con le Rocche, & Castelli hauer posto quasi il freno à sudditi per poter reggerli, & fermarli à sua voglia, & che però niun bisogno gli sia dell'affettione de' popoli, assai men cura si prende, di quelle cose, che conuengono à buon Prencipe, & che sogliono acquistare la gratia vniuersale; nondimeno molti, & chiarissimi essempi insegnano, che la dispositione de gli animi de' popoli, è più d'ogn'altra cosa potente per conseruare, & per leuare al Prencipe vn Stato si come si mostrano pronti, ò renitenti al prestare l'vbidienza; si come hoggidì si vede nella Fiandra, laquale tanti esserciti, & tante Fortezze in così lungo corso d'anni non sono stati bastanti per domarla, & ridurla alla quiete, & vera diuotione del suo legitimo Prencipe: & generalmente si può andar osser-

uando; che quelli Imperij che sono stati di più lunga vita, non per beneficio di fortezze, delle quali alcuni hanno mancato affatto, ma ben in virtù d'vna buona militia, & dell'affettione de' popoli sugetti, si sono lungamente conseruati. I Romani hebbero in costume, dopò acquistato alcun nuouo paese, di mandarui nuoui habitatori, i quali distribuiti, ò per l'antiche Città, ò in altre di nuouo fabricate per loro habitatione, chiamauansi Colonie di Romani, & co'l valore di questi, come di gente deuota, & obligata al Senato, & popolo Romano, per la memoria della loro descendenza, & per il riceuuto beneficio, manteneuansi facilmente i nouelli sudditti in fede, & in vbidienza verso la Republica i paesi domati, & acquistati con l'armi; ilche similmente, & mossi dal medesimo rispetto fecero i Venetiani in Candia, mandandoui buon numero di suoi proprij Gentilhuomini per nuoue Colonie, per difendere, & mantenere quella Isola, ma i Turchi con maniera molto violente, ma però proportionata alla qualità del loro Imperio, vsano di distruggere, quasi affatto ne' paesi acquistati, gli antichi habitatori, massimamente i più ricchi, & più nobili, à' quali togliendo i terreni, applicano le rendite d'essi all'vso, & commodo de' soldati, instituendone, com'essi dicono, timari, che sono paghe ò entrate, assignate à' soldati con obligo di mantenere certo numero di caualli, onde vengono con tal modo à mantenere del continuo numero grande di gente da guerra, laquale, seruendo per ordinario presidio, & sicurtà del paese di nuouo acquistato, stà però pronta sempre per douer prestare seruitio in ogn'altro

paese, & à tutte le imprese, & occasioni, come viene commandata, con beneficio maggiore, & più ferma sicurtà dello Stato, che non è quella, che prestar possano le loro Fortezze all'altre nationi, che più le vsano. Ma altri Prencipi, i quali rispetto gl'habitatori hanno hauuto maggiore abondanza di paese, introdussero di tenere à confini spatiose campagne, incolte, & deserte, come à questi tempi faceuano li Persiani ne' confini de' Turchi, per render più difficile ad vn numeroso essercito il poter per essi passare à loro danni, ò passando il poter lungamente fermaruisi, ilche è anco loro per lo passato più volte riuscito, come si vede, che grandissimi esserciti condotti contra la Persia da gli Imperatori Ottomani, sono per lo più rimasi da' suoi proprij disaggi consumati, et distrutti. Dalle quali cose pare, che inferir si possa, che altre arti ci siano, & altre vie, che molto meglio condur ponno à quel fine, per lo quale furono ritrouate, & hoggidì tanto s'vsano massime da' Prencipi Christiani le fortezze: nulladimeno volgēdosi hora all'altra parte appariranno altri, et nō leggieri argomenti, cō i quali si può sostētare, che grādissimo beneficio sia quello, che dalle fortezze viene à riceuer ogni Prencipe, & ogni Stato. Certa cosa è, che l'assicurarsi per tutte le vie possibili dall'offese è precetto, nō pur insegnato dalla ragione, mà dettato, & inserito in tutti dalla natura, laquale, quasi con certo occulto, & marauiglioso consiglio, hà voluto con la fortezza di molte, & lunghe serie di altissimi monti diuidere, et assicurare dall'inginrie quelle nationi, nelle quali la diuersità del Clima produceua affetti, & costumi diuersi, et per consequēza certa quasi naturale nimistà;

& hà

& hà parimente in ogni parte proueduto di siti più eminenti trà monti, & più chiusi trà le valli, oue potessero gli habitanti ripararsi, sicuri dall'impeto, & dalle violenze, che sogliono i più potenti vsare contra i più deboli. Talche questa del fortificare si può dire arte, che imita, & aiuta la natura, perche fà le sue opere à simiglianza dell'opere di lei, & alcuna volta le fatture della natura riduce à maggiore perfettione, & commodità; & quantunque non sia questa fondata sopra principij così certi, come quelli delle scienze, si gouerna però con vna certa ragione nelle cose, intorno alle quali s'adopra; & tanto basta a fare, che ella meriti nome di arte, nè si deue scemare alcuna parte di laude alle sue operationi, perche dall'industria de gli huomini, che l'essercitano, ogni giorno si vadino cose nuoue, & nuoui precetti ritrouando, poiche è il proprio delle cose naturali, & eterne il mantenersi sempre in stato tale, che non patiscano alcuna alteratione; ma qual cosa è trà le nostre humane operationi, nelle quali si possa tanta certezza, & costanza ritrouare? nondimeno veruno dirà, che gl'huomini debbano viuer nell'otio, ò ritirarsi tutti alla contemplatione, & disprezzare tante arti, che sono ornamenti della vita ciuile, perche in esse non si possa procedere per via dimostratiua ad vna sola, & certa verità; nè si può dire, che quest'arte del fortificare sia pur à questi tempi nata, anzi è antichissima, & fù conosciuta quasi da tutte l'età, & da tutte le nationi, ma quando con minore, & quando con maggiore perfettione; secondo certa varietà, ò vicißitudine, che'l tempo nell'altre arti ancora, anzi in tutte le cose apportar suole. Heb

bero gl'antichi le sue fortezze, & le sue machine da guerra per ispugnarle, le quali con nome generale chiamauansi Tormenta; furono trà le altre, che seruiuano à batter le fortezze molto note, & molto vsate gl'Arieti, ma di molte altre sorti d'instrumenti appartinenti all'offesa, & difesa delle Città, si troua fatta mentione; & tra questi di alcuni così marauigliosi, che si può dire, che non inducano manco di stupore à pensare la loro forza, di ciò, che faccino hoggidì le nostre artigliarie: così si legge, che volendo Scipione ispugnare certa Città di Spagna, erano da gli difensori di quella, gettati dalle mura alcuni ferri, con tal artificio ordinati, che con essi tirauano sopra le mura i soldati nemici, che loro s'auicinauano per combatterle; & di quel famosissimo Archimede si racconta, che egli fusse inuentore d'vna machina, che fù vsata nella difesa di Siragusa sua patria, con la quale vna galea armata veniua leuata à forza dell'acqua, & tirata sopra le muraglie. Come dunque si può dire, che à gl'antichi fusse incognita tal arte di fabricare, se nel difendere, & oppugnar fortezze vsauano tanto studio, & industria? anzi molti di loro più chiari Capitani ne riportarono per essa particolari lodi, & i Romani, come preualsero assai nelle altre opere di militia, così in questa ancora furno eccellenti; & per beneficio di questa preseruarono lo Stato, il quale combattendo haue[illegible] quasi perduto; però che Annibale nel felice corso delle sue vittorie, conuenne intorno ad alcuni piccioli, ma forti & ben murati Castelli, Colonie di Romani, fermarsi tanto, & tanto di tempo consumarui, che fù à ciò in buona parte attribuita la cagione del-

la

la salute della Città di Roma. Ma lasciando hora il rammemorare queste cose più antiche, non si veggono ancora in molte Prouincie, et in Italia principalmẽte fabricate nell'età superiori alla nostra, ma da essa non molto lontane, molte Rocche, & Castelli? i quali, quantunque l'vso moderno dell'artigliaria facci hoggidì riuscire infruttuosi, et inutili, non è però, che data la proportione di tal fortezze cõ la maniera del guerreggiare di quei tempi, non si possano stimare fortezze, quasi pari alle nostre, ò almeno, che non dimostrino, che ne gl'huomini di quella età fosse il medesimo studio, & il medesimo fine, che nella presente nostra esser si vede, cioè d'assicurarsi con tal mezo dalle ingiurie de' nemici, & per virtù di quest'arte mantenere più facilmente gli Stati: ma tanti assedij, et oppugnationi di Città, delle quali per l'historie di tutte l'età si troua esser fatta mentione, ne prestano chiarissimo argomento, che, quantunque siano stati ritrouati nuoui modi di fortificare, & molto sia ampliata, et perfettionata a' nostri tempi quest'arte; tuttauia l'vso di essa sia antichissimo; & continuato per ogni secolo. Hora, se cõsiderar si vorrãno gl'vtili, che si traggono dalle Fortezze, molti, et molto importanti se ne troueranno, conciosiacosa che è assai manifesto, che quel paese, nel quale non siano Fortezze, stà sempre in manifesto pericolo, & quasi à discretione de' nimici, li quali potendo improuisamente, & sicuramente entrarui non ritrouando alcun ostacolo, hanno sempre in loro potestà, quando anco alla somma delle cose di quello Stato nuocere non potessero, di tenere con incendij, e con rapine vessati i popoli; alla salute, & conseruatione de' quali deue pur il

Pren-

Trencipe hauer molto risguardo: diede di ciò grande, & acerbissimo essempio per parlar di cose à noi più prossime, & più note, il paese del Friuli, nelle vltime guerre, che hebbe la Republica di Venetia nella terra ferma; peroche mancando esso affatto di fortezze; era diuenuto preda di chiunque cercaua d'assalirlo; talche non pur da gente da guerra vnita in forma di giusto essercito, ma da quella ancora, che tumultuariamente passaua i monti, veniua miseramente lacerato, & distrutto, stando solo quei popoli per tanto di tempo dall'ingiurie sicuri, quanto era all'essercito Venetiano permesso il fermarsi trà quei confini; ma, come prima richiamato altroue d'altri bisogni, conueniua allontanarsi, così tosto ritornauano i nemici à nuoue, & sicure prede: ilche auuerrà similmente in ogni regione, che da fortezze non si sia sostentata, & difesa; & oue i membri dello Stato siano separati, se con la sola forza de' soldati si vorrà tutto difendere, appena molti esserciti saranno bastanti d'assicurarlo; la onde co'l mezo delle fortezze quelle genti, che bastauano per guardarle, bastano anco per preseruare in gran parte il paese, sì, perche in esse saluare si può buon numero de gl'habitanti, come ancora, perche non essendo sicuro consiglio, nè solito ad esser abbracciato da' buoni Capitani, lo spingersi innanzi, co'l lasciarsi à dietro le fortezze nemiche poste alle frontiere in luoghi opportuni, si viene à tenere i maggiori pericoli lontani da tutto lo Stato, si come all'incontro quello, oue non siano fortezze, quãtunque si troui fornito di vna buona, & valorosa militia, conuiene però dipendere dalla sorte tanto varia della guerra, e sottomettere spesso la somma delle

cose

cose all'incerto euento delle battaglie; & quando gl'occorre alcuna cosa aduersa, tutto il paese rimane à discretione del nemico, & gli istessi esserciti, non trouando in alcun luogo sicuro ricetto, oue possano ripararsi con vna sola rotta restano tutti disfatti, come nell'età passata auuenir si vide dell'Imperio famosissimo del Soldano del Cairo, il quale essendo stato vinto in più d vna battaglia da Selino Ottomano, non hauuto, nè tempo di rimetter l'essercito, nè fortezze, oue ricouerarsi, ne perdè in breue tempo tutto il Regno, & restò disfatto l'Imperio de' Mamalucchi, che pur fù molto chiaro, per l'eccellenza della disciplina militare; & dianzi stimato molto sicuro, per riposare la sua sicurtà nel valore d'huomini fortissimi. Aggiungesi ancora, che le fortezze, non pur assicurano gli Stati da questi casi estremi di aduersa fortuna, ma giouano assai à tenere questa lontana, & quasi senza arrischiare alcuna cosa conseguiscono ben spesso l'intentione d'vna vera sicurtà; conciosiacosache chi si pone in animo d'assalire vn Stato, quando considera le cose, che è per tentare, douergli riuscire lunghe, & difficili, & dubbiosa la speranza di riuscirne con vittoria, non così facilmente si mette all'impresa; ma, quando è già la guerra accesa, le fortezze senza dubbio leuano assai delle occasioni, per douer venire alle battaglie: peroche chi assalisce non facilmente arrischiar si vuole al pericolo d'vna giornata; perche vede dalle fortezze, delle quali sarà quello Stato fornito, douersegli leuar il più vero frutto della vittoria, che è l'acquisto d'alcuna Città, ò luogo importante; & così parimente, chi è assalito, quanto per le fortezze vede le co-

se

se sue riposte in stato più sicuro, tanto più procura d'andare temporeggiando il nemico, per disfarlo con li suoi medesimi incommodi, senza molto adoperar l'armi: onde è nato, che à questi tempi, ne' quali è molto accresciuta la perfettione delle fortezze, si vedono seguire molto di rado battaglie campali frà questi esserciti; perche à niuna delle parti per li rispetti considerati mette conto il combattere, poiche l'ingegno, & l'industria de' Capitani pare, che preuaglia alle forze, & che si vengano à sottraggere in gran parte l'operationi della guerra da quell'incertezza, con la quale pare, che per l'ordinario loro si reggano: auuiene anco nelle conditioni delle cose, & de' tempi presenti, che tanto di tempo nell'espugnatione d'vna sola fortezza si spende, che in altre età, & in altra maniera di militia in molto minore occupauansi le Prouincie intiere da chi preualeua nella forza de gli esserciti: da che forse similmente procede, che i Prencipi di queste vltime età, benche alcuni vene siano stati potentissimi, & valorosissimi; non habbino però potuto fare in tante guerre mosse da loro molto grandi, & notabili progressi; onde pare, che affirmare si possa, che le fortezze siano vn veramente molto nobile, & molto eccellente artificio, poiche giouano assai à conseguire quell'vltimo, & vero fine, à cui deuono in vno Stato ben ordinato esser indrizzate l'opere della militia, cioè alla quiete, & alla sicurtà. Qual cosa dunque si potrà in tanta diuersità di ragioni conchiudere? è verissima & generalissima regola, che non tutte le cose possano à tutte le cose accommodarsi, nè in queste nostre operationi pertinenti alla vita ciuile si hà da cercare ciò,

che

che sia simplicemente, & per se stesso bene, che ciò sarebbe in vano, ma diuerse cose riescono vtili à diuersi fini, & à diuerse persone, & deuono esser accommodate alla conditione de' tempi, alla qualità de' costumi, & ad altri particolari accidenti. Però à' Prencipi diuersi non conuengono le medesime, ma diuerse maniere di procedere nel gouerno, & conseruatione de' loro Stati: Quelli Prencipi, che hanno Dominio grande, & forze molto potenti, ponno così sicuramente riporre la sicurtà nella loro militia, & gente da guerra, che non fà loro molto bisogno di fortezze, & se pur vorranno vsarne, potrà bastar loro l'hauerne alcuna a' confini più lontani, per assicurare il paese dalle subite incursioni, & per maggiore opportunnità, & sicurtà delle guarnigioni de' soldati, che tali Potentati sono soliti di mãtenere nelle Prouincie più lontane, & più rimote dalla sede dell'Imperio, come già fecero gli Imperatori Romani, & come hoggidì fanno i Signori Ottomani, i quali nella loro grandissima potenza confidando, pongono assai maggior cura, & industria nello ispugnare le fortezze d'altri, che nel fabricarne essi di nuouo, de' quali tanto hanno minor bisogno, quanto che la lor grandezza gli rende dalle ingiurie de gl'altri sicuri. Ma i Prencipi minori hanno con altro regola à gouernarsi, & sono posti in maggiore necessità di vsare le fortezze, conciosiacosache non hauendo molto Stato, nè molto Thesoro per poter tener numero grande di gente da guerra in ogni tempo pagata, ciò che non può dar loro la forza, & riputatione, vengono à conseguire col beneficio delle fortezze, perche con pochi soldati tengono le fortezze, perche con pochi
soldati

soldati tēgono le cose loro così guardate, che ben spesso la forza di qual si sia, benche potentissimo Prencipe, non è bastante à cauargli della loro sede, nè pur à leuargli alcuna parte dello Stato; di che questi vltimi tempi ne hanno dati molti essempi, & trà gli altri notabilissimo è stato quello della difesa di Malta, la quale essendo dalle forze di così gran Prencipe, come era Solimano, combattuta, furno quei pochi, & soli Caualliері della Religione bastanti à conseruarla, in modo che dopò l'hauer intorno à quella fortezza perduta molta gente, & molto tempo, furono con graue lor danno, & non senza alcuna vergogna li Turchi costretti di partirsene; i quali però hauēdo per isperienza d'altri conosciuto il beneficio che dalle fortezze si riceue, cominciano hora à farne qualche maggiore stima, che per l'adietro fatto non hanno, massimamente ne' luoghi più lontani, & più separati dalla sede dell'Imperio, oue non ponno, se non con lunghezza di tempo, & con molto incommodo esser le cose necessarie somministrate; & nella presente guerra di Persia hanno nel paese nuouamente da loro acquistato fabricate molte fortezze, con cōsiglio, che è loro riuscito grandemente vtile, perciò che, oue gli altri Imperatori Ottomani dalle imprese di Persia non ne riportarono alcun frutto; che subito partiti i loro esserciti, il paese corso, nō acquistato da loro si ritornaua all'vbidienza de' suoi primi signori, hora con le fortezze si sono andati di tempo in tempo, & di passo in passo, in modo confirmando nel possesso de' luoghi vna volta occupati, che poca speranza più rimane à Persiani, gente inespertissima dell'ispugnar fortezze, di poter più

cacciarli dà tanto Stato conquistato prima con forze d'armi, & dapoi con tali mezi mantenuto, & confirmatisi d'esso in vn sicurissimo possesso; talche non pur à Prencipi minimi, ma à grandi ancora torna alcuna volta, secondo i luoghi, & l'occasione, di non poco vtile l'vso delle fortezze: ma del numero d'esse fortezze, del luogo, del tempo, della forma, & d'altri tali accidenti, che s'hanno da osseruare nel fabricarle, non si può dar ferma regola, che sempre, & à tutti serui: Questo solo si può affirmare, che il Sanio Prencipe deue porre in queste opere vna diligente consideratione, non pur delle cose, che disegna di fare, ma di se medesimo: alla qualità del suo Stato, & delle sue forze; altrimenti auuerrebbe, che è preparato per rimedio, & per suo sostegno, potesse diuenir veleno, & ruina di quello Stato; cioè, quando volesse il Prencipe far tante, & tali fortezze, che nel tempo della pace per vna troppo graue, & inconsiderata spesa del mantenerle, conuenisse da se stesso consumarsi; all'hora riuscirebbe vero, quanto fu di sopra considerato, cioè, che non potendo il Prencipe di mediocre fortuna, quando sopraniene il maggiore pericolo delle guerre, tenere nè ben presidiate, & fornite delle cose opportune tante fortezze, nè metter vn corpo di giusto essercito in campagna; si trouarebbe di hauere non assicurati ma accresciuti i proprij suoi pericoli, & la somma delle cose sue poste in sommo disordine, & confusioni. Deuono dunque le fortezze, come in vn buono, & ben ordinato gouerno auuiene delle altre cose ancora, esser con vn certo giudicio, & temperamento regolate, & disposte; sìche per lo numero, & per

la

la grandezza loro habbino conueniente proportione alla qualità dello Stato, & delle forze del Prencipe, siano fatte, non in ogni luogo otiosamente, ma solo alle frontiere, & ne' siti à ciò più opportuni; in modo che, quanto più è permesso, possa la fortezza naturale del luogo aiutare l'arte, & esser da quella aiutata; però che tal fortezze con numero minore di soldati, & con maggiore sicurtà ponno esser mantenute; ma sopra tutto habbisi ogni possibile risguardo, ch'elle possano riceuere in tempo de' maggiori bisogni soccorse, poiche contra vna forza grande niuna fortezza può lungamente resistere, se non è di nuoui presidij, munitioni, & d'ogni altra necessaria cosa souuenuta: torna ancora alle fortezze di somma commodità, l'abondare dentro quanto più si può di buon terreno, perche con questo si ponno andar in diuersi modi accommodando le difese, come consigliano l'offese, che son vsate per ispugnarle; & parimente presta opportunità d'vsare il beneficio di molte ritirate, & di far ciò, che il proprio, & più certo commodo delle fortezze, cioè di metter tempo. Talche se saranno ben intese, & ben osseruate, quelle cagioni, & quelli rispetti, che si conuengono, & vi concorre, non pur il parere de gli huomini da guerra, ma il consiglio ancora de gli huomini di Stato, le fortezze in tal modo fabricate riusciranno sempre di vtile, & di commodo al Prencipe, & allo Stato: ma quando queste sono fatte senza giudicio, & senza arte, già non è colpa dell'opera, ma di chi non sà vsarla, se da esse non ne seguono più quei buoni effetti, che si desiderano; ilche non più delle fortezze, pur hora considerate, che dell'altre cose auuenir suo-

le, che mal vsate perdono ogni lor virtù. Con queste distintioni dūque, & con le cose à fauore delle fortezze, pur hora considerate, restano facilmente sciolti quegli argomenti, che poteuano prima fare alcun dubbio; conciosiacosache non si deue disprezzare l'arte del fabricare le fortezze, perche sempre non sia stata in vn medesimo stato, anzi tanto più si conuiene stimarle, quanto, che veggiamo, che ogni giorno con nuoue inuentioni, & isperienze ella si vadi perfettionando; così parimente è venuto dell'arte del fabricare le Naui, & le case, del medicare, del scolpire, del dipingere, & d'ogni altra più nobile disciplina, che non ad vn tratto, ma in diuersi tempi, essendone l'esperienza maestra, sono peruenute à tanta eccellenza; & à tāta stima; & hà tuttauia questa arte del fabricare fortezze nella nostra età prese alcune più ferme regole, & quasi più certi principij, dopò l'vso delle batterie, & altri modi di offese introdotte da' moderni, con le quali ella si gouerna nell'ordinare, & tutta insieme, ogni membro particolare della fortezza nelle forme, nelle distanze, nelle proportioni delle parti, & in certe altre cose; le quali, oue il sito le permette; sono sempre le medesime. A questa nobile professione hanno hoggidì aggiunto tanto di ornamento, & di perfettione i diuersi buoni, & nobili ingegni, che si leua già ogni dubbio, che altri potesse hauere, se di ciò vi sia vera arte, & se pure alcuna volta ella variar conuiene per la diuersità de' siti, ò per alcuni cotali accidenti, che non possano à tutti esser con vna medesima, & certa regola compresi, ciò non deue leuare della sua dignità à gli artefici di tali opere più che si facci al politico, che pur è ar-

è architettonico, & sopra tutti gli altri, che s'adoperano nelle nostre ciuili operationi, il procedere, come gli conuiene di fare, con argomento di cose probabili, & con consigli spesso diuersi, per accommodar le sue operationi alle circonstanze, che l'accompagnano: ne segue parimente, che meno stimare si debbia vna tal'arte, perche non sempre conseguisca il suo fine, di conseruare quella Città, ò quel paese, oue sono le fortezze fabbricate; poiche ciò dipende anco da varij accidenti, a' quali non è l'arte, & prudenza humana bastante di prouedere, nè prouedendoli di dargli sempre con la sua industria il debito rimedio. Ma similmente potrebbesi dire, che astener si douesse dal fabricar le Naui, & piuarsi del commercio, & de' traffichi con le lontane nationi, che co'l mezo di queste s'essercitano, perche molte ne restano nel mare sommerse: non sempre la cura de' medici risana l'infermo, non sẽpre l'oratore con l'oratione sua persuade, nè ottiene l'intento, deue forse perciò l'huomo rimanersi dal nauigare? dal medicare? dall'orare? S'auuerrà, ch'vn' huomo tristo, & perfido verso il suo Signore tradisca al nemico la fortezza, alla fede di lui raccommandata, perche douerà ciò darsi à vitio, & ad imperfettione delle fortezze? quale cosa nella nostra vita è così buona, che non possa dalla maluagità de gl'huomini esser mal vsata? la sola virtù hà questo priuilegio, ma tutti gl'altri ornamẽti della nostra humanità rimarrebbono spenti, & banditi dal mõdo: perderassi vna fortezza, per essere, ò mal presidiata, ò mal difesa, ò per altro tale accidente, & perche douerà quella colpa, che è propria della negligenza del Prencipe, ò dell'ignoranza de' Capitani, o della viltà de' sol

dati, esser portata sopra il difetto della fortezza, quando questa sia per se stessa ben fatta, & ben intesa? ma dicasi di gratia quei disordini, & pericoli, che ponno nascere in vn Stato per la poca cura del Prencipe, per la perfidia de' Capitani, per la viltà de' soldati sono fatti così proprij nel guardar le fortezze, che i medesimi da tal cagione auuenir non possano ne gl'esserciti, & in ogn'altra difesa, per qualunque via tentata? perche dunque per cercar quella perfettione nelle fortezze, che nell'altre cose, non si troua, si vorrà priuandosi di quel beneficio, che da quello si può riceuere, & per lo più si riceue, lasciare lo Stato quasi in mano del caso, & à discretione di ciò, che cader possa in pensiero di chi disegnasse d'assalirlo, & offenderlo. Nè meno è da dire, che disprezzare si debbano le fortezze, per riporre ogni sicurtà dello Stato nella militia, come in cosa di più fermo fondamento, perochе non ad ogni Prencipe è concesso di tener sempre vn'essercito pagato, nè questo sarebbe ancora vno Stato, che habbi molti, & diuersi confini, bastante, per assicurarlo da improuisi assalti; oltre che, chi ripone ogni speranza della conseruatione dello Stato ne gli esserciti, & nel combatter il nemico alla campagna, conuiene spesso, come s'è detto, quasi giuocarlo alla sorte, & porsi à rischio di mille accidenti; oltre ciò, se le forze poste in campagna non sono spalleggiate da fortezze, e non saranno pari à quelle del nemico, che viene ad assalire, conuengono sole restar, otiose, & inutili, perche non potendo sostenere l'incontro, che altro far potranno, che ritirarsi, & lasciare, che chi si troua più potente si facci Signore di tutto

il paese? oue con l'aiuto delle fortezze pochi bastano à resistere à molti, & à prestare il beneficio del tempo, vnico, & vero rimedio di chi si troua più debole, & che hà da resistere, & da sostenere le forze d'vn molto potente: nè deue esser di alcuna forza à persuadere il contrario l'essempio de gli Spartani, i quali non volsero con mura, nè con alcuna fortificatione assicurare la loro Città, poiche ciò fecero, perche hauendo rispetto solo ad altri popoli della Grecia à loro inferiori di forze, & di virtù, stimauansi, senza queste, sicuri con maggior sua laude, & riputatione, ma quando hebbero à guerreggiare con Persi, & Macedoni, nemici potenti, cercarono essi ancora di ridursi alla difesa de' passi più stretti, & con fortificargli, & aiutare la naturale fortezza de' siti, tener i nemici lontani. Oltra, che gli Spartani haueano poco Stato, & pochi luoghi da guardare, & erano tutti dati alla militia; talche à chi hauesse à seguire con frutto il loro consiglio, bisognarebbe esser Signor di Città, nelle quali tutti fossero soldati, & tutti desiderosi della conseruatione di quello Stato, come erano in Sparta. Ma il Duca d'Vrbino prese tal partito di disfare alcune sue fortezze, forse, perche si conosceua debole Signore per mantenerle, & appresso, perche credeua essergli più vtile, non inuitar altri, ò per gelosia, ò per voglia di quelle fortezze al douer mouergli la guerra, conuenendogli stimare le forze di tutti, in rispetto alle sue, ò volendosi valere quelle d'altri conuenire dipender da loro. Ma delle fortezze della Toscana; si può dire nel primo caso, che l'imprudenza di Pietro de' Medici, non le fortezze furono causa di poner i

Fiorentini in trauaglio, & disordine; & nel secondo, che forse il Duca Cosimo non hauerebbe così facilmente ottenuto da Cesare d'esser confermato nel possesso di quello Stato, se egli non hauesse hauuto co'l mezo delle fortezze facoltà d'assicurarsi in quel nuouo Dominio della fede di lui: ma gl'accidenti, che ponno occorrere sono tanti, che non è possibile comprendere ogni particolare sotto vna medesima regola. Hor chi non crede, che vanissima cosa sia l'affirmare, non douersi vsare le fortezze, perche quello Stato, che di esse manca, s'auuiene, che si perdi, possa più facilmente ricuperarsi, poiche ciò non è altro, che voler prima esporsi à colpi mortali, per speranze di poter poi riceuuto il male, ritrouarui il rimedio: & chi assicura il Prencipe, che quella cura, che sarà stata trascurata da lui nel munire cõ fortezze il suo Stato non sia vsata dal nemico, quãdo gli sia permesso l'impatronirsi di alcun sito, à ciò opportuno, il quale non forticato lascierà à nemici quel commodo, che per li primi possessori era apparecchiato se hauessero saputo bẽ vsarlo? Ma, se si dice, che il Prencipe diuẽti cattiuo, auaro, et crudele contra i sudditi, per troppo affidarsi sopra le fortezze, non è facile à conoscere, che cõ i vitij dell'animo poco hãno à fare queste cose tãto rimote, & esterne, & se pur queste douessero venir in tale consideratione, la ragione non procederebbe d'altre fortezze, che dalle Rocche, ò Cittadelle, ma nelle fortezze maggiori, & più importanti il Prencipe, con tanto maggiore studio, è tenuto di conseruarsi i sudditi in amore, & fede, quãto che hà di lor maggiore bisogno, p la sicurtà della Città, così fortificata; per che capitãdo in mano de' nemici, per ribellione del popolo,

polo,

polo, ne farebbe la perdita tanto maggiore. Ma forse più dell'altre potrà hauere qualche forza, di ragione, il rispetto della spesa, nella quale pare, che si ponga quel Prencipe, che fabrica molte fortezze, come principalissima cura di lui deue esser quella di conseruar il danaro per la guerra ne' tempi tranquilli della pace; ma à ciò si risponde, che non ponno gli Stati sẽza spesa mantenersi, & se il Prencipe volesse procacciarsi co'l mezo della sola militia sicurtà vguale à quella, che riceue dalle fortezze, conuerrebbe entrare in spese senza paragone maggiori, anzi non possibili ad altri, che à Regni, & ad Imperij grãdi. Ma se il Prencipe procederà in ciò cõ quel temperamento, & giudicio, che già è stato cõsiderato, et che in ogni altra cosa è similmente necessario, non si porrà ad alcun pericolo d'incorrere per occasione delle fortezze in quei disordini, & necessità, ne' quali per molte vie traboccano gl'huomini trascurati, ò ignoranti del vero modo del gouernare. Si conchiuda dunque, che le fortezze siano in ogni Stato vtilissime; ma ne' mediocri principalmente, & più de gl'altri in quelli, c'hanno molti confini, & vicini molto potenti; perche à questi tali, da vn canto fà bisogno di molta guardia, & dall'altro non è data facoltà, nè di nodrire perpetui esserciti, come hoggidì fanno i Turchi, nè di fare deserti ad vso de' Persiani, nè di instituir in più parti Colonie, come fù costume de gl'antichi Romani, & se pur fù ciò dalla Republica di Venetia, imitato fù però vna sol volta, & hauendo rispetto più al mantenere alla sua deuotione i proprij habitatori dell'Isola di Candia, che al difenderla dalle forze esterne, contra le quali era fin'all'hora tale prouisione debole;

bole; ma al presente, che la potenza de' Turchi è fatta tanto formidabile, senza le fortezze, & senza la militia pagata, sarebbe inutile affatto, & di niun momento; però quella cura, & studio, che da Prencipi moderni è posto intorno alle fortezze, maggiore, che per l'adietro non si soleua, non può se non esser da chi con dritto giudicio le cose istima, sommamente laudato.

Se fusse buona l'opinione, & sicuro il Consiglio di Leon X. Pontefice Massimo di voler cacciare le nationi Forestiere del Dominio dell'Italia con aiuto d'altre armi Oltramontane.

DISCORSO IX.

Ra stata per spatio di circa trent'anni con guerre quasi continue trauagliata Italia da diuerse nationi forestiere, quando finalmente nell'anno del Pontificato di Leon Decimo parue, che cominciasse à solleuarsi à qualche speranza di quiete, & di stato migliore, dopò le tante, & così graui vessationi, & ruine, che haueano rinouata l'infelice memoria delle prime calamità patite dall'inuasioni del l'armi Settentrionali. Ma però rimaneuano viue ancora, & aperte le piaghe de' passati mali, essendo due nobilissimi membri di questa Prouincia peruenuti in potestà de' Prencipi forestieri, però che teneuasi à deuotione di Francesco Rè di Francia lo Stato di Milano, & al Regno di Napoli comandaua Carlo

Quinto

Quinto Imperatore, li quali Prencipi, per esser hoggimai indeboliti, & stanchi dalle tante guerre, sì che l'vno non poteua soprauanzar l'altro; & per hauere all'hora altroue volti i loro pensieri, seruendo forse più alla necessità, che alla volontà, contenti (come mostrauano) di ciò, che in Italia possedeuano; pareua, che fussero per lasciarla almen posare da passati trauagli. In tale stato di cose, Leone Pontefice, che più volte haueua con varie amicitie de' Prencipi trauagliato sù l'armi, & procurata (come diceua) la libertà d'Italia, & massimamente la conseruatione del Ducato di Milano, sotto al dominio de' Sforzeschi, con egro animo sopportaua di veder confirmato con più lungo possesso l'Imperio de' stranieri, & particolarmente rimanere la Chiesa spogliata di due nobili Città, Parma, et Piacenza, fatte membro dello Stato di Milano, però con spiriti alti, & generosi si risolse non anteporre vna quiete poco sicura à qualche presente trauaglio, per fuggire altri trauagli, & pericoli, che da tale pace stimaua poter farsi maggiori se non à lui, almeno alla Chiesa nel tempo auuenire, & conoscendo nè da se, nè congiunto con altri Italiani, poter hauer forze bastanti al cacciar d'Italia i Potentati stranieri; deliberò di congiungersi con alcun di loro contra l'altro, con dissegno, (come affermaua) che quando vno fusse stato astretto al leuarsi d'Italia, men difficile potesse riuscir poi lo spingerui fuori anco l'altro. Tale consiglio dunque preso da Leone, come magnanimo, & generoso pare, che meriti esser da tutti lodato, quanto all'intentione, ma quanto alli mezi tenuti per conseguirla, non è così facile il darne la senten-

za, concorrendoui molti, & graui rispetti, per alcuni de' quali pare questo fatto altretanto prudente, quanto glorioso, si come ad altri poi risguardando molto più vi si scuopre di difficoltà, & di pericolo, che di sicurtà, & di speranza: Cacciare gli Oltramontani d'Italia era cosa da tutti gl'Italiani desiderata, & molto desiderabile, & che douea esser di principal cura, & pensiero, à chi in questa Prouincia teneua Stato, grado, & auttorità tale, come Leone, in modo, che per la maestà de' Pontefici, & per lo splendore della Corte Romana pareua si rappresentaße l'antica dignità del nome Italiano. Ma per mandare questo pensiero ad effetto, già chiaro conosceuasi poche, & scarse essere le forze de' Potentati Italiani, poiche due gran Prencipi, & due bellicose, & potenti nationi hormai per lo corso di molti anni, benche con varia fortuna, vi haueano fermato il piede, & vi teneuano tuttauia il seggio, & Dominio, talche ogni altro ricorso, che alle medesime nationi forestiere, era indarno per tener trauagliata la potenza loro, sì che col riposo non si andasse più confirmando, & consolidando in questo poßesso, onde ne diuenisse anco più formidabile alla Chiesa, & ad ogni altro Prencipe Italiano. Se le forze de' Prencipi Italiani, quando l'Italia più fioriua, per beneficio d'vna lunga pace, non erano state bastanti à fermare l'armi Francesi, nuoue all'hora in queste parti, & con deboli appoggi, quale ragione persuaddeua, che dopò esser stata questa Prouincia vessata sì lungamente da crudelissime guerre, & rimasa abbattuta con la perdita fatta dagl' Italiani di due suoi mēbri più nobili, ella

potesse

potrſſe mai per ſe ſteſſa riſorgere, & co'l mezzo delle ſue armi ritornarſi nella priſtina fortuna, & dignità alla quale aſpirando conueniuale ricorrere ad altre vie, benche aſpre, & difficili? Onde quantunque il tenere ſomminiſtrata quaſi nuoua eſca à queſti incendij di guerra, come faceuaſi mediante l'auttorità, & forze della Sede Apoſtolica, quando da nuouo ſi congiungeſſero queſte con Ceſare, ò co'l Rè di Francia, fuſſe coſa, che non mancaua di trauagli, & pericoli, tuttauia non mancaua di alcun beneficio, ò almeno ſperanza, potendo ſuccedere, che eſſendo molto varia, & ſoggetta ad inaſpettati caſi la fortuna della guerra, ne ſortiſſe da ciò buon effetto, per la liberta d'Italia, ouero indebolendoſi molto le forze di quei Prencipi, che la teneuano oppreſſa, ouero ſtancandoſi i loro penſieri, & riuolgendoſi ad altra parte; oue all'incontro il laſciarueli fermare, & riprendere co'l tempo maggiore auttorità preſſo à' popoli, & maggiore affettione à gli Stati acquiſtati, era vna certa, & irreparabile ruina, & vn ſommergere ogni ſperanza di potere nel tempo auuenire rimetterſi gli Stati occupati da ſtranieri in poteſtà de' Prencipi Italiani. Ma ſopra tutto poteua perſuadere al Pontefice l'vſcire della neutralità, & vnirſi con l'vno ò l'altro di queſti Prencipi, che erano così potenti in Italia il timore, che ambidue non ſi cõgiungeſſero inſieme incontra li Stati della Chieſa, ò d'altri Signori Italiani per diuiderſeli trà loro togliendo per mezo d'amicitia, & di concordia la ruina de gl'altri, come era auuenuto pochi anni à dietro che co'l diuiderſi le terre del Dominio Venetiano, ſi erano accordati inſieme Maſſimiliano Ceſare, & Lo-

douico

douico Duedecimo Rè di Francia, che prima haueano così acerbamente essercitato trà loro nimistà. Sapea Leone nell'occasioni passate hauere fatte diuerse cose non pur di poca sodisfattione, ma di molto, & aperto disgusto dell'vno, & dell'altro di questi Prencipi, & nationi, ma de' Francesi particolarmente, à' quali gli artificiosi consigli di lui erano sempre stati molto sospetti. Onde essendo grande in ogn'vno di essi l'emulatione, & l'appetito di signoreggiare all'Italia, & vedendo star frà loro così bilanciate le cose in questa Prouincia, che l'vno non poteua soprauanzar l'altro, nè far nuouo acquisto, poteuasi con ragione temere, che priuati d'ogni speranza di poter hauer seco congiunto il Pontefice, dalla cui amicitia per più rispetti ne aspettauano rileuanti aiuti, impatienti della quiete fussero finalmente per conuenire trà loro con la total oppressione della libertà d'Italia. Nè la neutralità sua in tale tempo, & stato di cose era bastante ad assicurarlo da tale pericolo, hauendosi già altre volte dichiarito, & prese l'armi in compagnia d'altri, & sopra tutto sapendosi da' Francesi, che da lui era mal volentieri tolerato il Dominio loro in Italia, & per le cose communi, & per particolar dispiacere, che hauessero occupate le Città di Parma, et di Piacenza, che da Giulio suo antecessore erano state ritornate all'vbedienza della Sede Apostolica; onde veniua lo Stato della Chiesa, & de' Fiorentini, che staua sotto protettione, & tutela del medesimo Pontefice, à restar solo esposto all'ingiurie di tutti, standosi i Venetiani tuttauia congiunti con Francesi, & gli altri Prencipi minori appoggiati alla fortuna, quale de' medesimi

Fran-

Francesi, & quale de gl'Imperiali. Riusciua dunque più vtile, più sicuro, & quasi necessario consiglio lo stringersi in amicitia con particolari, & reciprochi oblighi, ouero con Cesare, ouero co'l Rè di Francia, con che oltre la sicurtà, ne poteuano anco seguire effetti maggiori, cioè, che rimanendo oppressa la parte aduersa, come più debole, cacciata questa d'Italia, quella che vi rimanesse, come amica, & libera dalla gelosia d'altro Prencipe straniero, & suo emulo, fusse per dare à lei vna lunga quiete, molto necessaria dopò tante afflittioni passate, & che'l tempo appresso più facilmente apportar potesse accidenti tali, per li quali Italia si liberasse della seruitù d'vn Signor solo più facilmente, che da due non hauerebbe fatto, eßendo troppo gran sorte, che due Principati sortiscano vna stessa fortuna, & in vn stesso tempo. Ma quando per altro di più non fusse venuto fatto duranti le discordie, & le contese trà questi Prencipi, conueniuano restare i loro Stati soggetti à quelle spese & trauagli, che porta seco per necessità la guerra, onde veniuasi à far qualche vendetta, & risentimento contra queste stesse nationi straniere delle tante calamità ch'elle haueuano apportate all'Italia, & à verificarsi quel detto della Scrittura, di far vendetta contra i suoi nemici con altri suoi nemici. Gli Imperatori di Roma, poi che declinando l'Imperio fù smarrita l'antica virtù & disciplina Italiana, non hauendo trà la propria loro militia, forze ben atte à reggere contra l'impeto delle nationi Settentrionali, si valsero delli soldati delle medesime nationi per vrtarle, & cacciarle d'Italia, come particolarmente più volte auuenne de'

Gotti,

cotti, de' quali buon numero si viddero spesso ne gl' esserciti Romani. Ma supponasi, che con tali aiuti della Sede Apostolica non hauesse potuto l'vno de' Principati forestieri soprafar l'altro, non mancaua però nè anco questa conditione di cose della sua speranza, mentre continuasse tuttauia trà loro la guerra, conciosiacosache dapoi hauere lungamente insieme contrastato, poiche la contesa nasceua principalmente per sdegno, & per emulatione di gloria, non sarebbe stato difficile, che fossero conuenuti più tosto di lasciare ad altri quelli Stati, che teneuano in Italia, che cedersi l'vn l'altro, sì che rimanesse in potere di loro medesimi, sopra la quale cessione massime dello Stato di Milano, erano pur per l'adietro anco molte prattiche passate. Haueua anco Leone l'essempio molto recente de' consigli seguiti dal Senato Venetiano stimato molto per laude di prudenza, la quale in tale caso fù dall'isperienza confirmata, però che vedendo quel Senato caduta la Republica in grauissime sciagure, & ridotta à tanta debolezza, che per se stessa non era più possente per sol leuarsi, congiungendosi con alcuni de gli stessi suoi nemici contra altri suoi nemici gli haueua non pur se parati, ma vendicatasi anco con graue lor danno di quelli, che erano rimasi esclusi dalla sua amicitia, ricuperando à questo modo lo Stato, che gli era stato vsurpato. Ma la particolar riuscita di questo negotio viene poi tanto più ad approbare il consiglio di Leone, poiche dopò molte variationi, & agitationi d'animo essendosi egli finalmente congiunto in confederatione cõ Cesare con l'armi loro vnite fù à' Francesi tolta la Città di Milano, & alla Chiesa ricuperate

te

te Parma, & Piacenza, con grande speranza, quando non fusse seguita l'improuisa, & importuna morte del medesimo Pontefice, che Francesi all'hora fussero del tutto espulsi d'Italia, & secondo le cõuentioni fatte dal Pontefice, Massimiliano Sforza rimanesse inuestito dello Stato di Milano con l'hauersi grandemente assicurata la libertà della Chiesa, & del rimanente d'Italia. Dopò il quale successo non era speranza concetta fuor di ragione, che i Francesi fussero per concorrere al cacciare gl'Imperiali dal Regno di Napoli, anco senz'altro loro particolar premio contenti d'hauersi vendicato dell'ingiuria, & di veder gl'Imperiali suoi nemici ridotti alla medesima loro conditione, quando alle cose d'Italia, & poteuasi sperare, che à ciò non fussero per mancare l'occasioni per la separatione de gli Stati di Cesare, & per molti mali humori, che già vedeansi diuerse parti andar serpendo; onde potesse à lui essere imposta necessità di volger le forze, & i pensieri altroue, conuenendo lasciar debole la difesa delle cose sue in Italia. Sopra tali fondamenti dunque, pare, che Leone come sauio Prencipe, che egli era, fondasse benissimo i suoi consigli, per quel che oue tanti altri accidenti, concorsero, conseguir si possa con l'humana prudenza; Non dimeno, nè all'hora mancò, che questa risolutione di Leone grauemente biasimasse, tassandole di leggierezza, perche senza necessità, & condotto da vane speranze si hauesse di nuouo implicato nelle guerre, nè hora similmente repetendo queste cose alla memoria, & perscrutando più sottilmente questo fatto, mancano diuerse considerationi, che ponno almen far nascere ragioneuole dubbio, se da quella

Ff attio-

attione ne venga à questo Prencipe maggiore ò laude ò biasimo: certissima cosa è che la guerra per se stessa riesce trauagliosa à Prencipi, graue à popoli, & soggetta à casi molto varij, & incerti. Onde come, che ogni sauio Prencipe, sempre oue non ne sia espressa necessità debba fuggirla, pare più che à gli altri si conuenisse à questo Prencipe d'hauerla anco in horrore, rispetto alla conditione de' tempi, & al grado, & carico suo, del quale è molto proprio il procurare trà Prencipi Christiani la concordia, & la quiete. Il Dominio della Chiesa era per opera del precessor suo già à tale segno d'empiezza condotto, che più al successore vedeasi conuenire il pensare con l'amicitia d'altri Prencipi, cō vna costante neutralità d'accrescerli sicurtà, che ad aggiongerli Stati con isporsi à nuoui pericoli, & trauagli. Ma l'Italia tutta afflittissima, & ridotta quasi in ogni sua parte à somma miseria, & calamità, essendo stata per spatio di trenta anni continui sede della guerra; come molto bramaua la pace, il riposo; così l'aspettaua principalmente da consigli, & dall'opera del Pontefice per la soprema sua auttorità, et per quel zelo, il quale doueua hauere del ben commune. Onde come poteuasi laudare, che quando i Prencipi forestieri pareuano già da se inclinati al lasciar riposare questa Prouincia, douesse prestare loro occasione, e facultà di tenerla inuolta in nuoui trauagli, & calamità, le quali riprendendosi l'armi, erano certamente apparecchiate, oue il beneficio, che risultar poi ne potesse, rimaneua molto dubbioso, & incerto? Ma ciò che principalmente in questo fatto è da vedere, & considerare, è, che hauendo Leone intentione di cac-

ciare gli Oltramontani d'Italia, & vendicarla in libertà; elegesse buoni mezi per conseguirla. Quanto difficile potesse riuscire il tener i Francesi di là da' Monti, molte, & antiche, & recenti isperienze lo poteuano dimostrare. Non durarono i Romani con alcuna altra natione maggior fatica, per liberare l'Italia dall'inuasioni de' stranieri, che contra i Francesi; perche più volte fù da loro assalita, & in diuersi parti occupata, & la somma delle cose dell'Imperio Romano dall'armi di questi posta in pericolo; & questa età dapoi la passata di Carlo Ottauo, benche vi haueßero vsato varia fortuna, haueano però ritenuta sempre la medesima risolutione di guerreggiare in Italia; & di tenere il piede, & Dominio in questa Prouincia, non ispauentandosi da tale proponimento per alcuna, benche graue sciagura; anzi vna volta abbattuti ritornauano con maggior prontezza, & furore à tentar nuoue cose, & à questo tempo di che si tratta, ritrouauansi al possesso del Ducato di Milano. Però ad assicurarsi dalla potenza Francese non bastaua il cacciarli vna volta fuori d'Italia; conciosiacosache stando tuttauia potenti le forze di quell'amplissimo Regno, & in luogo sempre apparecchiato, il desiderio di nouità massimamente in quella parte, oue haueano già vn pezzo prima volti i pensieri, rimaneua tuttauia Italia esposta à nuoue impressioni, & soggetta alle miserie della guerra. Però non poteua se non forse con progreßo di molto tempo, & con varietà di successi hauer luogo questo pensiero di Leone di tenere à lungo tempo i Francesi fuori d'Italia, quando ella fusse stata tutta vnita, & in stato di maggiore potenza,

& prosperità di ciò, che all'hora si ritrouaua. Mà à tale tempo era co'l Rè di Francia in virtù di Capitulationi hormai vecchie congiunta la Republica di Venetia già ritornata à stato di molta potenza, nè poteuasi sperare, che fosse facile per disegni di cose incerte, & lontane, il separarla da tale amicitia, & d'altri Prencipi era debole fortuna, & i pensieri poco conformi, & costanti; & d'altro canto, Cesare molto esausto di denari, & implicato in altre varie curie, onde conueniua restare al Pontefice il maggior peso, e'l pensiero di mãtener questa guerra, dalla quale rallentandosi pur vn poco, rimaneua infruttuoso tutto ciò, che si fusse fatto, tornando à ricadere come sarebbe facilmente, & presto successo, in potere de' medesimi Francesi quelli luoghi, de' quali in virtù di tale confederatione cõ la Chiesa fußero stati spogliati. Mà quando pur vi hauesse Carlo potuto impiegare tutte le sue forze, quanto fussero state maggiori, tanto più hauerebbe preteso per se il frutto della vittoria, & tanto meno si sarebbe potuto nè il Põtefice, nè altri opporsi à gli suoi sforzi Carlo Magno Prencipe d'eccellẽtissima uirtù liberò Italia dal giogo della seruitù de' Barbari Settentrionali, cacciandone i Longobardi, che per lo spatio di trecent'anni vi haueano tenuto l'Imperio: ma però à se stesso volse applicare il beneficio maggiore di tale impresa, hauendo creato Pipino suo figliuolo Rè d'Italia. Nè doueasi riputare sufficiẽte per euitare vn tale pericolo, le promesse di Carlo, alle quali sapeasi hauerlo cõdotto più il desiderio preso con molto ardore di tirare il Pontefice à tale confederatione, escludendoui il Rè di Frãcia, che l'apetito in alcuna parte deposto di dominare il Du-

cato

cato di Milano; quale ragione dunque poteua persuadere, che fatto Cesare più grande, & più potente in Italia, cacciatine i Francesi, egli ancora potesse esserne espulso, quando vi tenesse Stato, & auttorità maggiore? Può anzi parer con ragione, che venisse ad esser per tale accrescimento peggiorata la conditione degl'Italiani, & accresciuto il pericolo, conciosiacosa che mentre vi stauano questi due Prencipi di forze pari, et d'animo infestissimo, dandosi l'vno contrapeso al l'altro veniuano à restar più sicuri gli altrui Stati, non essendo mai per tolerare vna parte, che l'altra crescesse, & s'inalzasse con la rouina d'alcun potentato d'Italia; anzi quello, che fusse stato assalito dall'vno, era sicuro d'hauer dall'altro certo, et utile ricorso, in modo che à niuna cosa douea più pensare Leone in questa congiuntura di cose, che à tenere giusta questa bilancia con la sua neutralità, perche stando le cose dentro à questi termini, i medesimi nemici de gl'Italiani conueniuano per lor proprio seruitio stimare la loro amicitia, & cõseruatione de' suoi Stati. Quale veramente, & certamente fusse per riuscire più fruttuoso cõsiglio alle cose d'Italia, ò le neutralità del Põtefice, ò la congiũtione di lui con alcuno de' Prẽcipi stranieri, che all'hora la dominauano, nõ è facile il darne risolutá sentenza, cõuenendo l'euento di tal cose dipendere da molti, & molto varij accidẽti, che come la prudenza ciuile non basta à preuederli tutti, così nõ sà trouar via sicura, che conduca al fine destinato. Diciamo dunque prima tenendoci à certe regole generali, che lo stringersi in amicitia, & confederatione con altro Prencipe più potente, & molto vicino quando si tratti a'accrescergli con tale

congiuntione potenza, come non manca mai di pericolo, così è consiglio da non prendersi, se non per grande necessità, & massime per quei Prencipi, che non sono tanto deboli, che conuengano appoggiarsi ad altri, & accompagnare in ogni euento di cose la sua fortuna con quella d'altrui. Ma in Leone niuna tale cagione pare, che concorresse per sospingerlo fuori di quel poco di quiete in che all'hora si era ridotto, in vn'ampio pelago di amicitie, & confederationi molto lubriche cõ Prencipi potenti di forze, emuli di gloria, pretendenti le medesime cose, & trà quali non si poteuano così facilmente terminare le contese di guerra, come facilmente si poteuano ripigliare. Allo Stato della Chiesa apportaua assai di sicurtà il rispetto, & la maestà della Religione, l'auttorità del Ponteficato, li danari, che in molte maniere ponno esserli somministrati, & l'esser pur à quei tempi ampliati i termini del suo Dominio, per opera di Giulio Secondo. Però, come in Leone si potrà lodare la intentione d'hauere hauuto tanto pensiero, & cura della libertà d'Italia; così può desideraruisi maggior ò giuditio, ò temperamento nel conoscere, & saper eleggere l'opportunità del tempo, & dell'occasioni: & nondimeno è pur similmente regola generale, che nelli partiti molto angusti l'aspettare il beneficio del tempo soglia per l'ordinario, & alcune volte per vie nuoue, & inaspettate apportare notabili commodi. Era stata Italia lungamente all'vbidienza de gl'Imperatori d'Occidente; se à quei tempi, che vi teneuano tanta potenza, & auttorità, hauessero i Pontefici voluto chiamare armi forestiere, & d'esse valersi permettere il Dominio di

questa

questa Prouincia in poter della Chiesa, ouero in mano d'altri Prencipi Italiani, veniuasi prima al dare Italia certamente in preda all'insolenza de' soldati stranieri, & alla fine à peggiorare forse la sua fortuna. Ma mentre si andò temporeggiando, nacquero occasioni, onde anco senza spargimento di sangue puote la Chiesa crescere di Stato per diuerse donationi à lei legitimamente fatte, & tutta Italia separatasi dall'Imperio rimase soggetta à proprij & particolari Signori: gl'Imperatori Occidentali occupati, & trauagliati lungamente dalle guerre di Lamagna conuennero abbandonare le cose d'Italia. Hora, benche la fortuna, & la potenza di Cesare fusse à questo tempo grande, era però parimente soggetta à grandißime alterationi per esser egli Prencipe nuouo ne gli suoi Stati, per esser quelli stessi molto separati, & diuisi, & per esser la sua tanto crescente grandezza à molti sospetta. Onde molte occasioni poteano nascere più opportune, & di più fondata speranza per douere vn tale intento conseguire, & tale, forse trà l'altre puote riputarsi la guerra mossagli da gli Alemani con sì graue suo pericolo; de' quali accidẽti opportunamẽte ualendosi, si sarebbe potuto sperare d'vrtare la potenza di Cesare quãto alle cose d'Italia, se l'armi Francesi haueßero all'hora hauuto alcuno ricetto, ò che gl'Italiani haueßero ritenuto di quegli spiriti, che altre volte haueano manco opportunamente presi. Però il separare affatto i Francesi dall'amicitia degl'Italiani, come fece per la parte sua Leone con doppia ingiuria scoprendosi tanto più chiaro il suo odio contra di loro, quanto, che con la mala volontà puote il Rè

di Francia stimare starsi congiunta la fraude, non poteua riuscire buon consiglio. Onde più tosto haueasi à pensare di temperare la loro potenza quanto alle cose d'Italia, che di spegner affatto, fin che non apparisce per gl'Italiani altro miglior lume, per riporli su'l camino di ricuperare la libertà. Diuerso consiglio, benche con l'istessa intentione prese il Senato Venetiano, ilquale mentre le cose di questi due Prencipi Carlo Imperatore, & Francesco Rè di Francia furono nelli maggiori ardori della guerra in Italia, volse accommodarsi alla fortuna di ciascuno di loro, & seruendo alla conditione delle cose, & de' tempi, mutare spesso anco amicitie, tenendo ferma questa mira del tenere le forze loro quanto più si potesse bilanciate, & indebolite con quel contrasto, che si faceuano da se stessi; ma quando apparì occasione di poter vrtare l'vno, senza far troppo grande l'altro (come auuenne nell'vltime guerre fatte dalla Republica in Italia dopò la liberatione della prigionia del Rè Francesco) stette ferma, & costante non volendo facilmente assentire ad alcun partito di deporre l'armi; perche da vna parte manifestamente per diuersi casi aduersi declinaua la potenza di Cesare, & le cose sue nel Regno di Napoli erano poste in molta confusione, & pericolo, & dall'altro non essaltauano in pregiuditio della libertà d'Italia le cose de' Francesi, poiche principalissima conditione in questa confederatione era, che lo Stato di Milano hauesse à restituirsi a Francesco Sforza, come anco finalmente si ottenne. Ma Leone in vna tale congiuntura

tura di casi si precipitò nell'amicitia de gl'Imperiali, & s'inimicò li Francesi, che'l pericolo veniua à farsegli quasi vguale in ogni euento della guerra, & le cose, che seguirono poi, tanto più lo dimostrarono per la prigionia di Clemente, & per la seruitù minacciata dalla grandezza di Cesare à tutta Italia. Talche si comprende, & dalle ragioni, & dal fatto, che vn nobile, & magnifico edificio, come si puote veramente stimare il proponimento di Leone intorno alla liberatione d'Italia dalla soggettione de' stranieri, non riposaua sopra quelli veri, & sodi fondamenti, che saria stato bisogno per reggere à così graue peso. Ma lo stato delle cose presenti in tanto poi dopò varij accidenti, si può riputare ò buono, ò men rio, in quanto, che Italia, per vna somma prudenza, & moderatione d'animo di Filippo Rè Catholico hà potuto godere, d'vna longa, sicura, & tranquillissima pace, la quale fiorisce quanto mai habbi fatto già molte delle superiori età, con gran consolatione de' popoli, & con laude singolare de' Prencipi di questi tempi.

Se

Se meriti d'esser lodato, ò biasmato il Configlio preso dall'Imperatore Carlo Quinto, & da' suoi Capitani di non partirsi dalle mura di Vienna; quando Solimano con potentissime forze partito da Costantinopoli, veniua ad assaltarla.

DISCORSO X.

Ome in vna stessa età fiorirono due Prencipi grandi, & famosi, non pure per l'ampiezza de' loro Dominij, mà per proprio valore di guerra, Carlo Quinto Imperatore, & Solimano Ottomano, Signore de' Turchi; così trà le cose più memorabili di questi tempi fù nel sospetto de gli huomini molto risguardeuole, & con vario giudicio osseruato l'apparecchio stupendo di guerra fatto dalli due Prencipi sopradetti, l'anno di nostra salute 1532. nel quale fù dall'vna, & dall'altra parte fatto ogni sommo sforzo, mettendo tutto il Mondo in armi. Onde quale fosse stata la virtù, & prodezza dell'vno, & dell'altro, di questi esserciti, tale si giudicaua douer'essere la fortuna di questi Imperij. Ma allo splendore del nome di tanti Prencipi, & alla fama di tanto apparecchio, non corrisposero in alcuna parte i successi, conciosiacosache, ne lo esercito Imperiale si leuò mai dalle mura di Vienna, nè il Turchesco per spatio di molte miglia se gli fece vicino. Hora dunque, perche le cose anco più recenti hanno risuegliata questa memoria, degna; & non inutile considera-

ſideratione potrà riuſcire viuificando quelli conçetti, che tale materia ſomminiſtra, rappreſentare; ciò che di laude, ò di biaſimo dar ſi conuenga àd vn tale conſiglio preſo dall'Imperatore Carlo, & da' ſuoi Capitani. Parue dunque à molti all'hora, & l'iſteſſo potrà al preſente in queſto caſo, ò in altro ſimile giudicarſi, che il maneggiar in cotal modo la guerra, come ſi fece, ſtando ſolo sù le difeſe, & inaſpettando gli aſſalti de' nemici, non ſia altro, che leuare affatto ogni riputatione, già molto prima diminuita, dalla militia de' Prencipi Chriſtiani, & deſtare a' Turchi, nuoui, & più alti ſpiriti d'ardire, per douere contra di loro imprendere nell'auuenire più facilmente tutte le coſe; poiche eſſendoſi ridotto inſieme il fiore de' ſoldati di tutte le nationi più forti, & più ſtimate d'Europa, ſotto la condotta, & gli auſpicij d'vn grandiſſimo Prencipe, capo di tutta la Chriſtianità, & in cauſa così graue, & poſta ſotto gli occhi di tutto il Mondo, con vna ſomma aſpettatione, niuna coſa, ne anco minima ſia ſtata tentata contra queſti nemici; non condotto l'eſſercito alla loro fronte, & è ſtato di moſtrar vero deſiderio della battaglia, non aſſalita alcuna ſua fortezza, non danneggiato alcun paeſe; perche dunque faticati tanti valenti huomini condotti dalle ſue patrie in lontana regione? perche tāte ſpeſe, tanti apparati di guerra? ſe poi finalmente, vn così forte, & fiorito eſſercito doueua ſtarſi à marcire intorno alle mura di Vienna? Qual coſa più poteua quella ſentenza, che fino all'hora pareua rimanere in qualche dobbio, dechiarire à fauor de' Prencipi Ottomani, & della militia Turcheſca, & contra quel pregio di vero honore di guerra, che

lungamente hanno preteso, & vn tempo conseguito i nostri Prencipi, & i nostri soldati, che dopò, così grande moto d'armi, dopò tanto magnificata questa impresa, per vna certa resolutione di voler abbattere le forze Turchesche; fermarsi così lungamente, & così inutilmente, & senza sapere prendere alcun consiglio, & quasi fosse vna fortezza immobile, quel campo, del quale, nè maggiore, nè più nobile, ò più forte hauea per lunghissimo corso d'anni à dietro, veduta alcuna età, conuenirsi pur vinti dalla verità, confessare le speranze delle vittorie de' Prencipi Christiani, con tal essempio essere smarrite, & già ridotte à questo segno, che il non perdere, si chiama vincere, ma come potere, nè anco ciò ben succedere, caminandosi per queste vie: Non hauere alcun Prencipe Christiano vna militia, non così grande, nè così ferma, & ordinaria, che possa continuare al mantenere vn'essercito tale in campagna, quale con molta industria, & trauaglio, & co'l fare vn sommo sforzo, haueasi questa volta posto insieme, sì che co'l tirare la guerra in lungo, si potesse sperare di stancare, & disordinare il nemico, & vincere più sicuramente. Ma all'incontro i Turchi, che hanno militia numerosa, ben ordinata, & continua, ponno facilmente per qualunque loro disegno mandar fuori armate potentissime, & trauagliare gli Stati de' Prencipi Christiani, occupando quando l'vn luogo, & quando l'altro, senza lasciarlo, nè esserne cacciati mai, come si vede hauersi già hormai tante proue fatte, come à nostri riesca lo starsi sempre su'l fare la guerra defensiua contra Turchi, come fin'hora per lo più, si è fatto di questa istessa cosa, & da quei

Pren-

Prencipi istessi, che amministrauano questa guerra, hauersene hauuto pur troppo chiara, & dannosa isperienza, per le cose infelicemente successe al Rè Ferdinando, gli cui esserciti intieri stati tagliati à pezzi nell'Vngheria, & le Città nobilissime di questa Prouincia interamente perdute, poteuano dare certo ammaestramento, che rimanendo salue, & intiere le forze de' Turchi, il pericolo di Vienna, & dell'altre Città dell'Austria, & dell'Vngheria, non veniua ad esser leuato, ma solo à tempo differito, & forse con importuna dilatione per la debolezza, nella quale l'otio di qualche tempo, riduce le forze de i Prencipi, & di quelli massimamente, che non hanno ordinaria militia. Oue i Turchi, che hanno gli esserciti loro sempre forniti, & pagati, & di continuo co'l far nascere l'vna guerra dall'altra, gli tengono essercitati, poteuano altra volta con maggior impeto assalire gli medesimi Stati della casa d'Austria, come auuenne anco non molti anni dapoi, che, se la morte di Solimano non liberaua da maggiori imminenti pericoli, maggior pentimento conueniua rimanere à gli auttori di questo consiglio, & maggior dolore in tutti gli altri d'hauer perduta così grande occasione, di venir vna volta al far proua, in battaglia campale, con vna nobile, & generosa giornata, del valor de' Capitani, & de' soldati Christiani; & pur restano chiari, & memorabili essempij, quanto vn vero zelo di religione, et vn nobile ardire sia stato spesso fauorito dal Cielo cō prosperissimi auuenimēti, quando diuersi Prencipi d'Europa, si posero à passar il Mare, per fare la guerra à Saraceni, & ricuperare, come fecero terra Santa dalle mani d'Infedeli;

cac-

cacciandoli da molte principali Città dell' Asia, che teneuano occupate. Ma, non sono questi soli essempij, anzi, chi và repetendo alla memoria le maggiori imprese fatte da' più famosi & più chiari Capitani, conoscerà, che di tutti questi fù proprio, & vtilissimo consiglio l'assalire il nemico non aspettando nella propria casa; poiche sono troppo grandi, & euidenti i beneficij, & i danni, che accompagnano quelli, che diuersamente in questo principalissimo capo maneggiano la guerra. Chi dentro a' confini del nemico và ad assalirlo, inuigorisce i suoi soldati, mette spauento a' nemici, porta ogni danno, & ogni maggior pericolo della guerra dalla casa propria nell'altrui. Ma chi stà aspettando, che l'armi nemiche gli vengano sopra, intento solo à sostentarle, fà il nemico stesso, contra di se più ardito, più forte, più insolente, mette in disperatione i sudditi per gl'incommodi della guerra, caricandoli di doppio peso d'hauer à mantenere lo essercito amico, & di stare esposti alle rapine de' nemici; Oltre, che succedendo alcuna cosa auuersa mentre il nemico si ritroua nelle viscere dello Stato, ogni cosa di quello resta in certa preda, & con perdita irrecuperabile. Di Ciro, in cui ne è ritratto vn eccellentissimo Capitano, si legge, che standosi il Rè Ciaxare nel paese amico campeggiato, & fermo per volere iui aspettare il nemico, lo consiglio al mutar proposito, entrando dentro de' confini de gli Assiri, & assaltandogli ne' loro proprij paesi, & come col mostrarli di ciò l'auantaggio, lo persuase à così fare; così ne conseguì il frutto di vna nobile vittoria, perche con pochi superò vn numero grandissimo de' nemici. Fù

sempre

sempre consiglio di Cesare vero maestro della buona militia, di volere, & preoccupare il nemico, & venendo all'atto della battaglia essere il primo assalitore, stimando questo vigore, che ne prendono i soldati, oltre gli altri commodi, poter tornare à mirabile beneficio della vittoria; onde egli nella famosa giornata di Farsaglia, tassò l'errore di Pompeo, perche non havesse saputo gouernarsi in tal maniera. I Romani intendendo, che Annibale era per passare a' loro danni in Italia con potentissimo essercito, benche la prima difesa fosse fatta da' monti, & da siti asprissimi, che gli conueniua di superare, tuttauia giudicarono douersi assalire prima che egli entrasse in Italia, per tener questo incendio di guerra quanto più si potesse lontano. Ma non hauendo Scipione, benche incontratolo alla riua del Rhodano, potuto condurlo alla battaglia, come si vdirono i nemici di quà da' Monti, non però volsero i Romani intimoriti ridurre gli loro esserciti alle mura di Roma, la quale Annibale professaua di voler assalire, anzi spinsero le sue genti con l'istesso Scipione Console oltre il fiume del Pò, per attaccare la giornata accortamente stimando con l'auuicinarsi il nemico al cuore d'vn Stato, andar tanto più crescendo il pericolo: & li medesimi Romani, intendendo poi, che Asdrubale veniua con grosso essercito in Italia à portar soccorso ad Annibale suo fratello, presero partito di andare ad incontrarlo fin oltre il fiume del Metauro per preoccupare il nemico, conoscendo, che il schifare questo pericolo, era dar occasione ad altri pericoli maggiori; ma con la vittoria conseguita d'Asdrubale leuarono le vittorie, che ad Anni-

nibale erano apparecchiate, quando i Romani fossero stati più tardi, & più irresoluti, nel farsi incontro al nemico. Questo stesso Consiglio (come doueano) così poteuano vsare li Capitani Imperiali, poi che molto maggior viaggio hanno à far'i Turchi per entrare nell' Vngheria, & nell' Austria, che i nostri per assalire i loro confini, fatti hoggimai pur troppo vicini, oltre che essendo il principal neruo delle forze de' Turchi la Caualleria, nè potendosi mouer questa, prima, che dalla terra con la più benigna stagione dell'estate sia à caualli somministrato il nutrimento, & hauendo da paesi più caldi à condursi in regione più fredda, con maggior incommodo, & difficoltà ponno dar principio al campeggiare ne' primi tempi dell'anno; il che non auulene ne' nostri, ne' quali è diuersa la conditione in rispetto così alla militia, come alla temperatura del Cielo, oue haueansi à fare le prime fattioni della guerra. Onde gran cosa conuiene in ogni modo parere, & degna per non dir altro di somma merauiglia, che hauendosi fatto tanto apparecchio di guerra, non s'habbi hauuto quasi nè anco in pensiero di preoccupare il nemico, spingersi nell' Vngheria superiore, dal qual paese così amico, come nemico poteano esser somministrate molte commodità, & venendo l'occasione, poter con vna nobile giornata assicurarsi per lungo tempo delle impressioni Turchesche, che già non era punto verisimile, che per partirsi quell'anno Solimano, senza hauerui fatto certa impresa, egli fusse per abbandonare la tutela, & protettione presa del Rè d'Vngheria, anzi per aspirare ad occupare per se medesimo quel Regno, come fece, prendendo di ciò maggiori speranze

dalla

dalla debolezza, & poco ardire da gl'Imperiali, i quali se co'l fare gli vltimi sforzi nõ haueuano però fatto nulla, & conoscendosi da Turchi, che Carlo Imperatore occupato in altre graui guerre, non hauerebbe sempre potuto tenere al fratello somministrati cosi grandi aiuti, non era loro ciò grande eccitamento di douer presto rinouare la guerra, con maggior danno, & pericolo, non pur dell'Vngheria, che era da Ferdinando pretesa, ma de gli proprij Stati di lui ancora? & ne' tempi, che seguirono poco appresso il fatto stesso dimostrò ciò che si poteua preuedere con ragione; porche, non pur si puote acquetare l'animo di Solimano per desistere dalla protettione presa del Rè Stefano pupillo, ma dimandaua tributo sopra l'Austria, se doueua venire con Ferdinando ad alcun accordo, & peggiorando sempre le conditioni della guerra, & della pace dopò tãti trauagli, & spese, dopò le notabili scõfitte de gli esserciti Alemani riceuute ad Essechio, & à Buda, perduta la maggior parte dell'Vngheria, & rimanẽdo tuttauia l'altra in perpetuo, & graue pericolo, s'hà conosciuto la certa perdita che s'è fatta per nõ hauer questa volta voluto arrischiarsi alla giornata, quãdo per il meno erano d'ogni parte pareggiati il timore, & la sperãza. Ma se questo cõsiglio pareua pure ò troppo ardito, ò troppo difficile da mãdarsi ad effetto, qual cosa impediua ò sconsigliaua perche passando almeno innanzi per gli proprij Stati non s'hauesse à condurre l'essercito trà la Daua, & la Saua, paese, che non era stato tocco dalle guerre passate, & però ben atto al somministrare il viuere per lo essercito, & oue sono molti siti montuosi, & però auãtaggiosi per gl'Imperiali, &

incommodi à Turchi rispetto alla Caualleria? il che se si fosse fatto sarebbonsi preseruate due Prouincie Stati patrimoniali della casa d'Austria, che però doueāle esser tanto più care, & più custodite, la Carinthia, & la Stiria, le quali abbandonate rimasero sicura preda de' Turchi, che co'l ferro, & co'l fuoco le posero in vltima ruina, ponendo anco in pericolo di cadere nelle loro mani alcune delle sue principali Città, però che rimanenua questo camino chiuso à Solimano, quando da Imperiali fusse stato prima occupato, scemauasi anco assai della riputatione di lui, & del suo essercito, se egli fosse rimaso più à dietro, lasciando intatto quel paese, che era venuto con tanto essercito ad assalire: Ma il tenere, come fecero gl' Imperiali, tanti huomini armati con tanto apparecchio di artigliarie, & di tutte l'altre cose da guerra ridotti insieme solo per difendere vna Città, non aperta, ma cinta di mura, & stimata fortezza di riputatione, & che altre volte anco poco fornita di gente haueа ributtati sforzi grandi de' Turchi, che altro era, che con questo nuouo, & dannosissimo essempio confirmar nel concetto de' Turchi, & de' nostri medesimi insieme, che la militia Christiana ceda alla Turchesca & che i nostri Prencipi intenti al difendere le cose loro, & ciò anco non senza timore, & senza far gli vltimi sforzi, siano (quanto à loro) per lasciar godere à Turchi in quiete, & sicurtà il loro amplissimo Imperio? il quale è stato à tanta grandezza condotto da Prēcipi Ottomani non col tenere l'armi loro otiose, & contenti delli loro deboli principij ritirarsi alle difese delle cose conquistate, ma ben con l'andar à trouare in ogni luogo il nemico, & incontrare qual

che occasione di combattere, & aprirsi per dentro al paese altrui la strada co'l ferro. Quante volte sono entrati i Turchi ne' confini della Persia, anzi penetrato in essa fino alle più intime parti, con fine principalmente di far giornata con gli esserciti Persiani, come anco più volte è venuto loro fatto? & pure l'armi Persiane per antico honor di guerra, & per la qualità della loro militia erano da esser temute, & non sprezzate, & finalmente in queste vltime guerre s'hanno essi posto in sicuro possesso d'vna grande, & principal parte di quel nobilissimo Regno. Dunque, che si può dir altro, se non che se queste vie sono riuscite buone per inalzar chi ben hà saputo vsarle, chi segue altra strada à questo contraria, camina al precipitio, & per ignorantia, ò per immoderato desiderio di quiete, & di sicurtà si và inuolgendo in trauagli, & difficoltà maggiori? & benche la perdita si facci à parte, il che per auuentura può farla parer minore, pur finalmente cade il tutto con più certa, benche più tarda rouina. Et per parlar di cose più recenti, se l'Armata della Lega si fosse retirata fuggendo ogni occasione di combattere senza la famosa giornata, & chiarissima vittoria di Curzolari, come sarebbe stata sicura, non pure la Republica di Venetia, ma altri Stati ancora de' Prencipi Christiani dall'insolenza, & dalla potenza Turchesca? Ma, che l'intentione di Carlo fusse stata in questa guerra lontana dal venir con Turchi à giornata, ò non volendo arrischiarne la sua gloria, & la sua dignità, ò manifestamente confessandosi inferiore di forze à Solimano, connobbesi poi più chiaramente, quando essendo vn'altra volta l'Vngheria,

gheria, & l'Austria assalita dal medesimo Solimano, in vece di portar soccorso, & aiuto alle cose del fratello, alle quali dalla potenza del nemico staua eminente tanto pericolo, egli importunamente se n'andò à tentare imprese in Africa, cose impari d'assai à ciò che d'altra parte si trattaua. Hora se mai dunque s'hà da venire à questa proua d'vna giornata campale, quale cosa s'hauerà a farsi per impedire quella ruina, che ogn'hora più da vicino và soprastando alla Christianità? chi s'arrischia può perdere, ma può anco vincere; & chi stà otioso mentre con inutili mezi si procura sicurtà, và sẽpre di grado in grado traboccando in nuoui pericoli, & quasi che volontariamente (ma certo vilmẽte) ponendo il collo sotto il giogo d'vna graue, & indegna seruitù. Se la Germania, se la Italia con tanta fatica eransi disposte al prestar danari; & genti per questa impresa, concorrendoui l'auttorità di tanto Prencipe auttore, & capo di essa, come in altre occasioni, che forse poteuano soprastare non di lontano (come auuenne) era da sperar d'hauere questi aiuti più pronti? Quando mai più si viddero le forze di tutta Lamagna insieme vnite come questa volta? poteuasi ben anzi dubitare, che essendo per rispetto, & di Religione, & di Stato già sparsi per questa Prouincia molti semi di discordie fossero queste per andare augumentando, & per tenere la Germania più diuisa, & più debole. Donde adunque haueasi più d'attendere qualche speranza di bene contra questo così formidabile nemico, se tanto apparecchio di guerra veniua à riuscire del tutto inutile, & vano? La cõditione de' tempi presenti, & de' costumi molto innãzi trascorsi nõ permette hoggimai, che pos-

siamo

siamo sperar di vedere, come già auuenne nel famosissimo Concilio di Chiaramonte, che alla voce d'vn Heremita, alle semplici essortationi d'vn Pontefice, li Prencipi, & li popoli Christiani prendino prontamente l'armi contra gl'Infedeli, contenti per vincolo di ferma vnione di esser segnati tutti dell'istesso segno della Croce. Ma hora che si tratta d'imprese tali, sopra ogni punto così sottilmente si contende, così ogn'vno (male forse misurando le cose, ò scordatosi per il proprio del commune interesse) mira à particolari fini, che le leghe, & l'vnioni contentiosamente trattate, tardamente concluse, & importunamente disciolte, riescono di niun profitto: onde manco si può dire, che si pensasse differendo di voler riserbare ad vna lega, come frutti più maturi, l'occasioni apparecchiate alla vittoria, alla quale non poco ancora doueua accendere di desiderio, la qualità della causa, che si trattaua; cioè, di mantenere al Rè Ferdinando le sue ragioni sopra il Regno d'Vngheria, contra chi senza alcun interesse, nè prouocato d'alcuna ingiuria, si era mosso à voler tenerlo spogliato; si come altrettanto douea eccitare gli animi la sõma vergogna di nõ sopportare sotto gli occhi di tanto essercito vn così miserabile spettacolo di tanti incendij, & ruine, quanti andauano quelli Barbari facendo nella Carinthia, & nella Stiria, per le quali finalmente commossi i Capitani Imperiali si volsero (benche tardi) al vendicar queste ingiurie, & aiutando la buona sorte il loro ardire, in ogni parte, oue furono i predatori assaliti, rimasero rotti con quasi totale sconfitta: talche da questo così prossimo essempio pare, che argomentar si possa, che altri maggiori prosperi successi ne fusse-

ro potuto seguire, quando fussero tentati. Oltre ciò pare, che à tanti huomini militari douesse esser molto noto, quanto di vantaggio fosse in tale consiglio del venire alla giornata, per il quale in quello stato di cose alla vittoria erano proposti grandißimi premij, & dalla perdita nō ne poteuano seguire danni vguali, conciosiacosache nelli paesi Turcheschi, oue non sono saluo, che à' confini alcune poche fortezze, l'essercito christiano vittorioso poteua penetrare senza trouare intoppo molto innanzi, fino quasi alla Città stessa di Costantinopoli piantando in ogni luogo molti Trofei con vna sola vittoria. Ma all'incontro molte sono le terre forti, oue in occasione d'alcun caso aduerso hauerebbe potuto ritirarsi la gente Imperiale, & mantenendo quelle, ritardare à Turchi il corso delle loro vittorie, & hauer tempo al ristorare le forze abbattute. Ma di gratia, che poteua assicurare gl'Imperiali di hauer à fuggir il rischio d'vna giornata? anzi più tosto credere per l'ardimento nato a' Turchi dall'esser soliti di trouare debole contrasto, che essi fussero, come publicauano di voler fare) per venire auanti, & per astringere quello essercito al venire alla battaglia, come ne daua anco maggior inditio, & sospetto il viaggio preso da Solimano, il quale non s'era fermato dentro de' suoi confini, ma era entrato in quelli de gl'Imperiali, & tanto innanzi, che alcune bande della sua Caualleria trascorsero fin à Neustat terra posta nella stessa campagna, et di poco lontana da Vienna. Ma quando astretti da necessità, & assaliti dal nemico s'hauesse hauuto à combattere, chi può negare, che'l buon euento di tal conflitto non hauesse à riuscire auanti il fatto più dubbio, &

dopò

dopò il fatto più dubbioso per gl'Imperiali, per hauer essi à combattere nella casa propria, & per la difesa di se stessi? però, che grande sbigottimento suol apportare l'ardire, che si scuopre nel nemico, & maggiore sempre la prontezza alla fuga, oue è più facile la commodità del saluarsi, & ne' casi aduersi di guerra il pericolo si fa maggiore, quando si troui il nemico nelle viscere dello Stato, si come all'incontro uincendo è inferiore il frutto della vittoria, perche resta al nemico tempo, & commodità di riordinarsi, & difendersi. Questi erano pur notabili disauantaggi, li quali co'l stare il campo Imperiale sotto le mura di Vienna, si faceuano ineuitabili, & questi stessi lasciauansi dipendere da quella risolutione, che hauesse presa il nemico. Nondimeno, chi si rappresenta innanzi lo stato delle cose presenti, de gl'Imperij, delle militie, & di tutto ciò che s'appartiene à tale negotio, conuerrà forse farne altro, & diuerso giuditio, & se non laudare, almeno iscusare il consiglio, & la risolutione presa da gl'Imperiali di non allontanarsi co'l loro essercito delle mura di Vienna, & dal fiume del Danubio; Che l'Imperio de' Turchi sia grande, & potente è cosa troppo a' nostri danni manifesta, ma così tardi s'hà pensato à dar rimedio à questa debolezza, & infermità, nella quale per la grandezza di tale nemico è caduta la Christianità, che'l voler vsare violente rimedio, potrebbe condurla all'esterminio, in luogo di procurarle salute. Non hanno i Prencipi Christiani à questa età militia ferma, ben disciplinata, ben ordinata, & trattenuta con stipendij perpetui, come hanno i Turchi, come già hanno hauuto i Romani, & qual-

che altro Imperio ancora; Onde nasce, che si possano esserciti molto numerosi vnire, se non con lunghezza di tempo, & con molte difficoltà; & per mancare di essercitio continuo con il quale si è veduto, che li soldati d'vna stessa natione, hanno potuto ben fornire ogni officio militare; si conuiene ricorrere à diuersi paesi per valersi dell'opera di quegli huomini in diuersi fatti di guerra, si come per certa naturale inclinatione, ò per antica consuetudine, ò pure opinione è stimato, che ciascun popolo, & natione preuaglia; & ancora, perche gli huomini ben ammaestrati nelle cose militari, sono pochi in ciascun luogo, perche non è, se non à' tempi del bisogno trattenuta la militia, eccetto quei soli, che con poco, ò niuno essercitio, si trattengono nelle guarniggioni. Si fà anco più graue la spesa per la raunanza de' soldati da' paesi diuersi, & lontani, & per tutto l'apparecchio della guerra, per il quale non è alcuno Stato de' nostri Prencipi compitamente, & perfettamente proueduto. Talche concorrendo tutte queste cose insieme, quindi ne nasce, che quando si hà voluto imprendere à questi tempi imprese contra Turchi con forze numerose, & potenti, non s'hà potuto, saluo che molto tardi hauerle insieme vnite, & ordinate, la qual dilatione, nata da necessità, hà portato impedimento à poter peruenire il nemico, assalendolo ne' proprij suoi Stati. Ma particolarmente questa volta, di che parliamo, non è egli notissimo che l'hauer Cesare hauuto à ridurre insieme soldati di tante nationi, soggette ad altri Dominij, & à congiungersi le forze ausiliarie della Germania, & dell'Italia, si è conuenuto spenderui tanto di opera,

& di

& di tẽpo, che prima, che fuße fatta la rassegna delle genti Imperiali à Vienna, Solimano cõ tutto l'essercito era già peruenuto à Belgrado? in modo, che il prendere tale consiglio di preoccupare il nemico, & assalire auanti l'arriuo del suo essercito i suoi confini, & il suo Stato, si faceua cosa impossibile, quãdo anco per altro s'haueße stimato bene, & deliberato di douer così amministrare la guerra: nè si deue valer di ragioni cõtra l'isperiẽza, & tãto meno, quãto, che non mãcano altre ragioni, onde si potrebbe mostrare tra' Turchi riuscire più pronti consigli, & più preste essecutioni, che non ponno esser trà noi. Mà supposto si, che in ogni lunghezza, & difficoltà si fosse potuta leuare facilmẽte, et, che dalla libera volõtà de' Capitani Imperiali haueße hauuto à dipẽdere la risolutione d'assalire i Turchi dentro a' loro cõfini; dicasi di gratia, con quale disegno aueano le gẽti Imperiali entrare nel paese nemico? Forse per starsi ociose aspettãdo di sostenere l'essercito Turchesco se veniße innãzi à ritrouarli, ouero tardando à far ciò Solimano, & deuiando l'incontro, per andare essi più lontani, & appressandosegli astringerlo alla giornata, ò pure per assalire alcuna delle terre, & fortezze, tenute de' Turchi, per ispugnarle, & portar il danno à chi l'haueua voluto inferirle per soccorrere ad altri? Cominciamo dalla cõsideratione di questa vltima proposta ad essaminar questi fatti, qual luogo doueua cãpeggiar l'essercito Imperiale, che nõ foße loro molto incõmodo, & lõtano? perche nõ erano ancora ridotte in loro assoluta potestà, come sono peruenute poi, diuerse Città di frõtiera del Regno d'Vngheria. Ma diciamo così in generale, se il luogo tẽtato fuße stato debole, qual riputatione se

n'acquistaua? ò di quale frutto era tale acquisto pari alle spese: & al concetto eccitato da tante forze? oltra, che tali acquisti non seruono à niente, cadendo facilmente luoghi tali in potere di chi resta Signore della campagna. Ma se haueßero voluto gl'Imperiali porsi ad imprese di luoghi forti, se questa non fusse così presto, & facilmente successa à quanto pericolo s'esponeua quell'essercito? ouero leuandosi dall'impresa principiata di perdere affatto ogni riputatione, con quelle altre dannose consequenze, che seguono casi tali; ouero stando fermo, & sopraueneendo vn potente essercito Turchesco, & trouando le genti Imperiali sparse, & occupate intorno all'espugnatione di fortezze, d'esser tagliato à pezzi, come dapoi si vidde succedere à Buda per simile ragione, con notabile ammaestramento à' Capitani del temperamento, con che si conuenga procedere nello implicarsi ad imprese tali, quando s'hà da fare con nemico potente. Ma piu forte ragione è ancora, che mentre le forze de' Turchi hanno à restar salue, & intere, niuna, se non vanissima speranza, può restar di mantener ciò, che anco con felice auuenimento s'acquistasse. Non fù dall'Armata Imperiale sotto l'Insegne del medesimo Carlo ricuperato dalle mani de' Turchi Modone, & Corone? nondimeno queste terre, poco appresso furono volontariamente cesse, & abbandonate, per conoscersi di non poter contra tanti sforzi de' Turchi mantenerle. Gl'Imperiali, & Spagnuoli non hanno più volte in Africa prese diuerse ispeditioni, & terminate con felici successi? nondimeno questi stessi luoghi con tanta spesa, & pericolo acquistati da che sono hora poßeduti? Non

hanno i Turchi molto presto saputo, & potuto riporsi al possesso di quelle terre, onde n'erano stati cacciati? La lega fatta contra Turchi nell'anno 1537. nella quale interueniua il nome, & le forze dello istesso Imperatore Carlo, non ne conquistò Castel Nuouo, fortezza a' maggiori disegni opportuna? Ma, quanto tempo si è potuto in poter de' nostri conseruare, benche con grosso presidio guardato? pur queste esperienze hanno mostrato, che il frutto di tali spese, & fatiche, non è stato finalmente altro, che la vergogna del conuenir lasciar l'acquistato. Ma se lo essercito Imperiale, per essaminar l'altro capo, haueua à starsi fermo accampato in alcun sito più forte, che haueße preso nel paese nemico, ma senza tentare alcuna cosa, in qual conto veniua ad eßere à conditione migliore, di ciò, che fosse, stando accampato alle mura di Vienna? ben all'incontro era maggiore, & euidente il pericolo d'incorrere in grandissimi disordini, massime per lo mancamento delle vettouaglie allontanandosi dalle riue del Danubio, onde solo poteuano essere opportuna, & sicuramente somministrate, hauendosi à proueder di viuere à tanta gente, & hauendo il nemico eßercito numeroso di Caualleria, con che hauerebbe facilmente potuto impedirli. Potrassi forsi dire, che si sarebbe preseruato vno gran paese dalle correrie, & dalle tante prede, & incendij, che vi fecero i Turchi: ma tale beneficio prima non era ben certo, essendo il paese grande, & esposto à queste impressioni, nè potendosi per non diuidere le forze soccorrere ogni luogo, anzi, che i Turchi per veder questo paese più guardato, quando hauessero

preso il camino di sopra il Danubio, come fecero di sotto verso l'Alpi, trouando da quelle parti nella Morauia, Slesia, Austria, le campagne più ampie, & aperte, poteuano far le scorrerie tanto maggiori, & più liberamente hauendosi posto ne' siti montuosi della Stiria, & della Carinthia con la morte data à molti di loro, che sbandati dal campo erano andati à depredare il paese, si puote almeno vendicare l'ingiuria, & conseruare in qualche parte la riputatione. Lo spingersi innanzi a' confini di quello Stato, che si vuol difendere suol riuscire di profitto, quando vi siano passi stretti, & difficili ò per l'asprezza de' siti, ò per fortezze, che sieno alle frontiere, si che con tale auantaggio s'assicuri di tenerne il nemico lõtano: Mà ne gli Stati del Rè Ferdinando, che si haueuano à difendere, qual cosa era tale, che persuader doueße vn tale cõsiglio, essẽdo il paese grãde, aperto, & oue molti esserciti non sarebbono stati bastanti per bẽ assicurarne l'entrata, eßendo i nemici disposti, & risoluti dell'entrarui, come fecero? Ma appresso si può dire, che l'eccitar questo dãno non era cosa, che cõtra pesaße alla disfatta, che haueße potuto seguirne ancô per occasione de' proprij incommodi di quell'essercito, nel quale era riposta la difesa de gli Stati del Rè Ferdinando, con graui, & dannose consequenze per tutta la Christianità; & si può ancora aggiongere, che quanto più si foßero gl'imperiali spinti innanzi, onde si rendeua maggiore la commodità del trouare il nemico, & venire alla battaglia, non ne seguendo poi l'effetto, sarebbesi dimostrato timore tanto maggiore, & quasi pentimento del primo preso cõsiglio d'esser tant'oltre proceduti, il che era diminuire,

non accrescere la riputatione della forza, & virtù di quell'essercito. Ma quanto al douer andare innanzi ad incontrare il nemico con risolutione ferma di combatterlo nella propria casa, oue si trouasse, alche pareua, che principalmente mirassero le considerationi in contrario fatte; la cosa è così graue, & di tante consequenze, che merita di essere bene essaminata. E regola generale, che all'assalitore si richiedono forze maggiori (ò almeno vguali) che non sono quelle dell'assalito; ma in questo caso, chi è fatto così cieco dal desiderio, che non conosca il disauātaggio essere dalla parte de gli Imperiali? Conduceua Solimano vn'essercito di cento, & quarantamila combattenti, oltre quasi altro tanto numero di huomini per gli altri bisogni, & fattioni del campo, fornito di artiglieria, & d'ogni apparato di guerra, auezzo alle vittorie, & che all'hora haueua à combattere su gli occhi del Signor loro Prencipe fortunato, & valoroso, & per la cui salute, & gloria combattendo è dalla loro legge promesso, à chi lascia la vita, eterno premio nel cielo, concetto, che si vede hauer arrecato notabilissimo beneficio nella guerra alle cose de' Turchi, somma obedienza, eccellente disciplina di militia, sofferenza d'ogni disagio, & fatica militare, sono cose, che accompagnano per l'ordinario gli esserciti Turcheschi; in virtù delle quali, & non à caso sono state presso di loro per così lungo corso d'anni continuate le vittorie, & la felicità di quell'imperio, & queste stesse cose fioriuano à questo tempo appunto, & in quell'essercito come fù commune opinione di tutti. Hora all'incontro l'essercito Imperiale era di gran lunga di numero inferiore, non eccedendo gli huomini da fatti il numero

di

di nouanta mila de' quali trenta mila soli erano di Caualleria; della virtù de' Capitani, & soldati; ciò che si potesse promettere, male è, senza hauerne veduta altra, nè precedente, nè susseguente proua fatta contra questo nemico, il farne giuditio; ben vi si scoprirono di quelli disordini, che seguono per il più la nostra presente militia, ammutinamenti de' soldati, de gli Spagnuoli auanti il loro arriuo al campo, & de gl'Italiani dopò la loro leuata; odij grandi, & aperti trà le nationi, che si trouarono nell'istesso campo, come se fossero stati in due campi nemici in modo, che più d'vna volta fù vicino il pericolo di far trà loro medesimi vna giornata stando gli Spagnuoli, & Italiani vniti, & grauemente accesi contra i Tedeschi; Capitani discordi, & insidiosi l'vno alla gloria dell'altro, & suscitatori de' moti; & disubedienza tra soldati, come si vidde per il castigo dell'vltimo supplicio fatto dare ad alcuno di loro. Hora qual riuscita per vn'ordinario corso delle cose, si potesse promettere d'vn'essercito tale contra vn'altro essercito tale quali sono descritti, & erano in effetto questi due campi Imperiale, & Turchesco; lo può giudicare senz'altra maggior isperienza di guerra chiunque è capace d'vna ordinaria ragione. Ma passando all'altre parti, qual sito poteuasi eleggere, che non fosse per le genti Imperiali disauantaggioso, essendo il paese dell'Vngheria, ò della Vallacchia, & de' luoghi vicini, oue conueniuano incontrarsigli esserciti, tutto di campagne aperte, nelle quali per la natura de' siti è cosa troppo certa, che la Caualleria, della quale tanto abondaua il campo Turchesco, è preualuta per l'or-

dinario alla fanteria, & la virtù resta vinta dal numero maggiore potendo dalla moltitudine esser circonuenuto il minor essercito, & i caualli meglio adoperarsi, ò spingendosi innanzi oue conoscano l'auantaggio, ò ritirarsi senza danno oue non possano sostenere il nemico. Però conoscendosi da' Capitani Imperiali questo disauantaggio in quel sito, che presero, ancorche fussero assicurati dalla Città di Vienna, & dal fiume del Danubio, stettero però sempre con le loro schiere ordinate al resistere ad ogni assalto, però che la fanteria in tre gran squadre diuisa, l'vna era fatta fermare nel mezo, & frà questa, & l'altre due era la Caualleria compartita, sì che si veniuano ad abbracciare, & chiudere tutto il corpo del l'essercito, il quale da numero grande d'artiglieria era circondato, & assicurato. Aggiungesi vn'altra ragione ancora, cioè, che in caso d'aduersa fortuna maggiore sconfitta poteua seguire nell'essercito Imperiale, che nel Turchesco, perche più difficile sarebbe riuscito in quello il saluare intiera alcuna parte de' suoi soldati à piedi, & anco de' suoi caualli grossi, & di graue armatura, che non à Turchi della sua Caualleria leggiera, disarmata, & printa al seguire diuersi consigli, come portano gli accidenti delle giornate, così del combattere, come nel torre la carica, & saluarsi. Onde si può che'l rischio non era pari, & però da non tentarsi in questo stato di cose. Et se l'assalire il nemico nella casa propria, suol portare alcun'auantaggio, non manca però anco di qualche beneficio il dar quiete, & riposo à soldati per sostenere, & ribattere con vittoria quelli, che per la fatica del molto viaggio, & per gl'in-

gl'incommodi di più lunga militia già stanchi, & rotti, vanno ad assalire il nemico. Nè si deue attendere ad essempi, ne' quali non rispondino li medesimi accidenti, perche le regole generali non seruano sempre à ben operare, & massime nelle guerre soggette à tante variationi; che se Ciro, & i Romani, quando andarono ad incontrare il nemico per combattere quegli Assirij, & questi i Cartaginesi, hauessero hauuto tali conditioni di cose quali nel caso, che trattiamo si rappresentano, hauerebbono (come fà credere la loro prudenza) seguito diuerso consiglio, & se i Romani elessero di andare ad incontrare Annibale prima di là da' Monti, & poi al suo primo arriuo in Italia, si può dire oltre altri accidenti diuersi, che così consigliauano, che i nostri Prencipi non hanno la loro militia, nè tale, nè così pronta, come haueano i Romani, però mancano del modo del rifare così presto gli esserciti, come potero fare i Romani in tanti casi di aduersa fortuna; & l'hauer essi voluto, & potuto in questo stesso tempo, che Annibale stette in Italia, mantenere tanti esserciti, non pur in Italia, ma in Spagna, in Africa, in Grecia, dimostra, che se si arrischiauano facilmente alle battaglie, conosceuano di potere anco facilmente rimettersi, ilche non hauerebbono potuto fare à questo tempo gl'Imperiali dopò la perdita di quell'essercito con tanta fatica, & da tante parti raccolto; certa cosa è, che lo arrischiarsi alla battaglia è consiglio che si prende da saui Capitani, quando si troui hauere vn'altro essercito alle spalle da poter la seconda volta combattere, ò almeno modo da poter facilmente rimettersi in caso di aduerso successo, altrimente

mente in vna sola battaglia si viene ad auuenturare tutto lo Stato. Ma il successo della giornata di Curzolari fù accompagnato da alcuni accidenti, che di rado incontreno; poiche i Turchi vennero ad appresentare a' nostri la battaglia, & da' nostri fù per ciò accettata volentieri, perche potero vsar l'auantaggio delle Galee grosse de' Venetiani, dall' Artiglierie de' quali fù l'Armata nemica, diuisa, e dissipata, prima che più d'appresso entrasse al conflitto: Ma l'anno seguente mutata la conditione delle cose si prese risolutione diuersa, però che non volendo i Turchi ammaestrati dall' essempio del primo aduerso successo venire à battaglia contra vasselli grossi, nè volendo i nostri con prudente consiglio da quelli separare le Galere sottili, per ritrouarsi in queste ò inferiori, ò non superiori, benche si fussero più d'vna volta tanto l'Armate auicinate, non ne seguì però alcuna fattione. Diuersa anco in queste cose è la ragione della militia terrestre, & della maritima, poiche in questa per numero d'Armata si pareggiano le forze de' Christiani à quelle de' Turchi; ma per virtù, & disciplina le superano d'assai. Ma gli esserciti Turcheschi per numero preuagliono di gran lunga ad ogni sforzo della Christianità, & per buoni ordini, & militar valore non si ponno fin' hora dire inferiori, se già non si vuole (per abbassare il nemico) accrescere il biasimo à noi medesimi, come tante volte vinti da gente anco vile, & inesperta. Hora come si sia non si può fare, che non sia nato concetto grande della potenza de' Turchi, perche le loro continuate prosperità l'hāno formato tale. Qual ragion adūque persuadeua, che cō vn'essercito nuouo, formato di tāte nationi diuerse, vn

quale à pena i soldati conosceuano i loro Capitani, & molto meno erano da loro conosciuti, senza hauer prima fatto vnitamente alcuna opera militare, senza hauer imparato bene à conoscere, & à seguir le insegne, senza peritia del paese, & senza alcuna di quelle cose, con le quali si sogliono con vera arte di guerra conseguir le vittorie; si douesse andar innanzi à presentar la giornata à nemici di nome, & di forze così formidabili? Nè dal successo di quelle genti del campo Turchesco*, che sbandate dal resto, benche in grosse schiere andarono à depredar il paese loro nemico, si può far vero giudicio dell'euēto d'vna giornata, essendo la cosa in molto dispari termini, & hauendo hauuti li Turchi tutti li disauantaggi delli siti del paese, dell'esser carichi di prede, del trouarsi disordinati, come auuiene à chi và per rubare, non per combattere, & d'altri accidenti; ma oltre ciò chi racconta questo fatto, non rappresenta alcuna virtù de' Turchi, anzi, che con tutti questi disauantaggi generosamente fino all'vltimo sforzo si difendessero. Ma qual cosa fece il medesimo Solimano, (in cui pur non si può negare, che non sia stato gran valore, & grande isperienza de' fatti in guerra(con tutto, che egli hauesse tanti auantaggi, quanti si sono considerati? Nondimeno non elesse già di farsi con il suo così vicino a' nostri, che egli haueße potuto, nè astringer altri, nè essere astretto al combattere, anzi, che egli deuiò dal suo diritto camino per doue si era inuiato, per condursi à Vienna, & si trattenne per lo più trà siti forti, & commodi, cioè trà li due fiumi della Saua, & della Draua; Et se vn Prencipe potentissimo, & pieno di tanto fasto, & che per desiderio*

solo

solo di gloria professaua di hauer presa quella guerra, non volse abbracciar consigli dubbiosi, oue le conseguenze erano così grandi, & così graui; come si conueniua à Carlo, Prencipe non men prudente, che valoroso, & che era dalla necessità per importanti affari d'altri suoi Stati, tirato alla presta partita di Germania, come fece, porsi al tentare il dubbiosissimo euento di vna battaglia co'l porre in pericolo quasi tutta la sua fortuna? Quando Mario fù mandato contra Cimbri, che erano scesi in Italia, che fù stimata guerra graue, & importante quanto altra, che facesse il Popolo Romano, concorrendoui quei rispetti appunto per metter terrore, che hora fanno l'armi de' Turchi più formidabili, la ferocità, le barbarie, il numero grandissimo de' nemici, la fama delle vittorie riportate, non volse il saggio Capitano (benche più volte gli ne fosse offerta l'occasione, & che da gl'inesperti venisse il suo consiglio tassato di timidità) venire alla giornata con tale nemico, se non dopò hauer tenuto per molti mesi insieme lo essercito, assuefattolo à tutte le fatiche & opere militari, & sopra tutto à sostener l'aspetto del nemico, & à superarlo in leggieri scaramuccie, che non erano tentate se non con occasione di molto vantaggio: & se Cesare vsò di preuenire il nemico, & di voler esser il primo ad assalire, è da considerare, che egli comandaua ad vn'essercito veterano, del quale haueua con lunga militia fatte molte isperienze. Onde la ragione dell'essempio non procede del pari con chi hà da valersi d'vn'essercito nuouo, & quasi tumultuario, & di conditioni tanto diuerse. Ma considerisi appresso, quali cagioni haues-

sero posto l'armi in mano à questi due Prencipi, però che da principij delle guerre si conosce anco meglio la ragione dell'amministrarle, & la buona elettione de' mezi per caminare al suo fine. Dal canto de' Turchi era la guerra offensiua presa con gran fasto, & con gran speranze di vittorie, & di gloria, hauendosi proposto Solimano di vendicar le ingiurie fatte da Ferdinando all'hora Rè di Boemia à Giouanni Rè d'Vngheria, che regnaua sotto la sua tutela,& protettione. Ma, ò fosse questa la vera intentione, ò pur la simulata per hauer occasione di occupare(come poi fece)il Regno d'Vngheria, certa cosa era, che non gli poteua venir fatto il suo intento per abbattere le forze di questi due fratelli Austriani, Carlo, & Ferdinando. Ma Cesare all'incontro distratto,& occupato per l'ordinario,& all'hora ancora in altre guerre, erasi volto à questa per difendere da gli assalti, che erano minacciati, gli Stati del Fratello,& l'honore della sua Casa,ò più tosto di tutta la Germania, anzi ristringendosi à più stretto punto, si può dire, che tale contesa di guerra vertiua particolarmente intorno alla oppugnatione, & alla difesa della Città di Vienna. Professaua Solimano già cacciato dalle mura di quella Città con poco honore, di voler ritornarui con forze maggiori, & con certa risolutione di ridurla in suo potere, & di sfidare à giornata campale l'Imperatore. Carlo all'incontro ridotte le sue forze intorno à quella Città, haueasi proposto di mantenerla,& di far riuscire vano questo tanto ardore,& questo vanto, che si era dato Solimano. Hora dunque mentre,che si conseruaua Vienna, & teneuasi da lei ogni pericolo lontano, & à Solimano

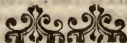
no

co era posto tal freno, & timore dell'armi Imperiali, che non osaua farsi innanzi, nè mandar ad effetto la sua parola alteramente da lui medesimo publicata, non veniuasi dal canto de gl'Imperiali ad hauere senza sangue vinta la causa, che si trattaua, & con seruata la riputatione loro, & fatto il seruitio della Christianità? Se quell'essercito (come sono i successi delle battaglie più di qual sia altra operatione humana incerti, & dubbiosi) hauesse riceuuta alcuna notabile sconfitta, quando poteuasi risanare questa piaga? che lungamente anzi conueniua rimanere aperta, & andar sempre più vlcerando questo afflitto corpo della Republica Christiana. Ma qual animo si sarebbe per ciò dato à particolari nemici di Cesare d'assalire gli suoi Stati, & di mettere in trauaglio, & pericolo le cose proprie, mentre egli con molto ardire, ma con men buono consiglio hauesse voluto difendere le cose, ò d'altrui, ò à se immediatamente non pertinenti? Se gli Turchi fussero stati per lo adietro ò con le forze, ò con la riputatione, come hora si fece, ributtati à dietro a' loro confini, senza hauerne fatto altro acquisto, già non si sarebbono impatroniti di tãti Regni de' Christiani, come hanno fatto, & se i loro sforzi continuassero, così à riuscir vani, venirebbesi ad auuilire la loro militia, & à leuarsegli l'animo di trauagliar altri senza frutto, ilche in vna potenza così grande, contra la quale in questo stato di cose si conuien d'andare temporeggiando, sarebbe forse il maggiore, & più sicuro rimedio per andarla indebolendo, dando occasione all'introduruisi l'otio, & li domestici disordini, onde poi si rendesse più facile l'vrtarla, & vincerla con l'arti, e con le forze insieme.

Nè vale incontrario lo affermare, come cose certe i trauagli, & li pericoli venturi, & che potessero per nuouo moto di guerra farsi, (come diceuasi) maggiori, conciosiacosache fusse cosa più conforme alla ragione, che Solimano dopò hauer fatto vn sommo sforzo con tutti gli suoi esserciti, & con la presenza della stessa sua persona, fusse per lasciare quieti gli Stati dell'Austria, & della Germania, come sarebbe per auuentura successo, se il Rè Ferdinando si fosse contentato di possedere il suo patrimonio, & il Regno di Boemia, & con la speranza della successione all'Imperio, senza voler implicarsi in nuoui trauagli per sostentar ostinatamente le sue pretensioni sopra il Regno dell'Vngheria, tirandosi adesso (come hà fatto più volte) la furia dell'armi Turchesche. Talche di quei tanti mali che vi sono seguiti dapoi, & di quegli altri, che sopraslanno per essersi tanto auuicinate à noi l'armi de' Turchi, si può dar maggior colpa al Rè Ferdinando, & à gli suoi Consiglieri, che à l'Imperatore Carlo, & à suoi Capitani; poiche vedendo questi il Rè Giouanni, protetto da così gran patrocinio dell'Imperio Ottomano, sì che riusciua impossibile il cacciarnelo, per douerne riporrei Tedeschi al possesso; douea moderarsi ogni sdegno, & ambitione, contentandosi d'hauere anzi per vicino vn Signor debole Rè d'Vngheria, che vn potentissimo, & formidabile Potentato, al quale vbidiuano quattro Imperij, & diciotto Regni. Queste cose si ponno da ogni parte andar variamente considerando, come sono varij i giudicij che far si ponno di quelle cose, che non hanno stato fermo, ordinario, &

naturale; ma, che per varij accidenti vanno quasi fluttuando, come auuiene in questi consegli di cose di guerra; la più certa verità è, che in questo caso rimasero le forze di questi Imperij, le speranze, i timori, & ogni altra consequenza quasi, che giustamente bilanciata, & compartita; in modo, che il poter con fondamento di verità discernere qual fusse per riuscire migliore, & più vtile consiglio, ò il venire alla giornata, ò l'astenersene, era opera più, che di humana prudenza. Nell'vno, & nell'altro essercito raccolto era il fiore della militia delle più bellicose nationi del Leuante, & del Ponente, numero di soldati grandissimo, eccellenti Capitani, Prencipi di gran valore, & di chiarissimo nome, quanto altri di qual si sia delle superiori età, & sotto gli cui auspicij erano state riportate nobilissime vittorie; gran premij, grandi incommodi, gloria immortale, vergogna indelebile, speranze altissime, timore de' supremi mali, erano da ogni parte, secondo i varij successi, d'vna tale giornata proposti. Onde non è marauiglia se in questa parità d'oggetti, che si rappresentauano à gli occhi, & alla mente, così de gl'Imperiali, come de' Turchi, non ne seguisse l'effetto della giornata, alla quale ciascuna parte si hauea preparata, & disposta; nel qual caso, chi vorrà à gl'Imperiali leuare alcuna cosa di laude per ardire di guerra, conuerrà darne altrettanta per prudenza, & maturità di consiglio; essendo regola approbata dall'vniuersal consenso de gli huomini, che oue i partiti sono dubbiosi, & difficili, si conuenga più tosto da pigliarsi à quello che

ritira dal far alcuna cosa, che à quello, che spinge innanzi, essendo tardo, & vano dopò il fatto ogni pentimento: Oue stando le cose intiere resta luogo al prender nuouo consiglio.

IL FINE DE' DISCORSI POLITICI.

SOLILOQVIO DI PAOLO PARVTA

NOBILE VENETIANO,

CAVALLIER, E PROCVRATOR DI SAN MARCO.

NEL QVALE FA VN BREVE essame di tutto il corso della vita sua.

HE Fò Io? che penso? che aspetto? già camina à gran passi la mia età al fine della vita; & io non miro al fine della gloria, à cui sono ordinato. Mi stanno sempre innanzi à gli occhi del corpo quelli beni, che pure conuengo lasciar presto; e non volgo gli occhi della mente à quelli, che preparati mi sono, per douer goderli in eterno; è pur tempo di conoscer l'errore, anzi pure, conoscendolo, di emendarlo: la vecchiezza, che suole raffreddare gli affetti della carne, douerà pure hoggimai

gimai in me riscaldare il zelo dello spirito. O anima mia, raccogli, raccogli in te stessa i tuoi pensieri, che tanto sono iti per le cose del mondo vagando; conosci la nobiltà del tuo stato, & il tuo vero fine, fà, che le operationi, che escono da te, siano di te degne; scuotiti dinanzi quel velo, che quasi cieca ti hà condotta à tentone per questo campo de' desideri mondani con pericolo di cadere nella fossa d'alcuno habituato peccato, onde tanto più ti fusse stato difficile di leuarti, per riporti su'l tuo dritto camino. Grandi gratie hai da rendere al tuo Creatore, che di niente ti fece; feceti tanto nobile frà l'altre sue creature, partecipe di tanti eccellentissimi doni, & della libertà principalmente, con la quale accrescer potessi il merito delle buone tue operationi; che mai non ti abbandona con la sua gratia, della quale pur molto spesso ti accorgi, sentendo tanti rimorsi nella conscienza, come cadi nel peccato, tanti stimoli, che ti tengono eccitata al disprezzo delle cose terrene, & all'amore delle celesti: che certo ben sei di così grande beneficio ingrata, se vi fai più lunga resistenza; ò poco di te amica, se conoscendo il vero bene, eleggi di priuarne te stessa. Per certo se andarò bene essaminando la mia vita, trouerò hauermi fatto ricetto d'ogni vanità; Tù che doueui essere essempio di perpetua oratione, di immaculata bontà, d'amor puro delle cose diuine: lascio di considerare la prima più tenera età, nella quale, per esser debole ancora l'vso della ragione, non cade in molta consideratione ciò, che da quella ne nasce: ma pur quel pianto, al quale questa stessa è soggetta, poteua à me medesimo, già fatto maggiore, prestare

occa-

occasione di contemplarne il misterio, & conoscere lo stato di questa vita mondana, alla quale io caminauo, essere appunto vna valle di lagrime, vn fonte di miserie, doue poner doueuo ancora studio maggiore per non lasciarmi inuescbiare nell'amor di quelle cose, doue sotto il mele si stà nascoso l'assentio, & siede sempre il pianto al riso vicino. Ma nella puerítia, che alla infantia successe, non come io douea, m'auezzai à soffrire le fatiche, & gl'incommodi, à pensieri humili, & deuoti, onde s'andasse facendo più debole la forza della carne, & si esaltasse lo spirito; ma fui tenuto frà morbidezze, & delitie; & mi posi à stimare, & seguire la vanità, in modo, che cominciai andare quasi imbibendo, non tanto quella dottrina, che m'insegnaua il mio Maestro delle lettere, quanto quella, ch'io stesso andaua prendendo dal volgo, maestro de' corrotti costumi: le ricchezze, gli honori, & tutte le mondane grandezze essere quelli veri fregi, de' quali l'huomo, & principalmente chi è nato nobile, cercar douesse d'ornar se stesso; chiamar insania la vita de gli huomini migliori, & più ritirati dal secolo. Questi concetti più fermamente mi si fissero poi nell'animo, quando passando per l'altre età, gli vedeuo esser dal commune consenso de gli huomini laudati, & abbracciati, & da quelli massimamente, che erano stimati più sauij, & più felici; onde tanto più mi si fece facile lo suellere dall'animo tali pensieri, poiche co'l tempo v'haueuano fermata così alta radice. Ma se mi volgo à gli anni giouenili, che sono come certa primauera della nostra età, alla quale pare, che tutto arridi, & quasi verdeggi, qual cosa poss'io rammemorarmi, della

quale

quale habbia à rimanere di me medesimo ben sodisfatto, & contento; e dalla quale possa dire d'hauere tale frutto colto, quale hora vorrei hauermi apparecchiato per cibo della mia vecchiezza? Come prima diedi à quella età principio, così fui quasi disfidato ad vna gagliarda lutta de' sensi, & diletti mondani, dalla quale le più volte mi partei vinto, poche ne riportai la corona della vittoria. Diedimi à gli studij delle lettere, dilettaronmi sopra gli altri quelli dell'eloquenza; & in quelli della filosofia, hauendomi abbattuto ad ottimi maestri; procurai di farne alcun profitto, non voglio dire, che hora me ne pentisca, perche il timore, che quel tempo, che vi spesi, potesse essere in altro men buono essercitio stato impiegato, mi persuade à stimar bene il minor male: ma di gratia, come negar posso di non hauer dato alcun fomento à quello affetto, che fà preuaricare alcuna volta anco i migliori, cioè il desiderio della laude, e dell'estimatione di me medesimo? la scienza gonfia bene spesso chi la possede, si che non si ricorda di gloriarsi nel Signore; non sono già io così ardito, che dica d'hauerla posseduta, che appena hò potuto delibare l'acque de gli abondantissimi fonti delle dottrine, & per la debolezza del mio ingegno, & per altre occupationi, in che io sono stato inuolto: tuttauia l'huomo facilmente lusinga se stesso, & si attribuisce ciò, che non gli viene. Onde si vede, che questo vitio di Ambitione, si và in ogni luogo cacciando, & tal'hora anco fra i più ascenditi recessi di chi fugge il Mondo: & è vitio, che tanto più difficilmente si cura da gli animi, quanto, che si stà nascoso, & coperto.

Ma che più? se addimandato mi fuße, che di queste mie fatiche ne dimostrasʃi il frutto; quale cosa potrei io dire? forse, che quel poco, che di Filosofia ne appresi, suegliato m'habbi l'intelletto à meglio conoscere la verità delle cose? sì: Ma di gratia, qual bisogno hà di ricorrere al lume, quasi di candela delle scienze humane, quegli, à cui riluce il Sole della gratia, & della riuelatione dell'infallibile verità? Attesi vn tempo alla dottrina delle cose morali, & con tanto mio gusto, che mi diedi à comporne vn libro, il quale poi mi lasciai anco persuadere di far passare in mano d'altri, & nelle publiche Stampe: imparai à diuentare mortalmente buono, sì; Ma non è in questa scienza il primo precetto, che la dottrina de' costumi per se stessa sia vanissima cosa? perche ella nell'operare consiste, non nel sapere: onde vie meglio, che hauendo innanzi i commandamenti di chi fù vero, & certo Maestro di quella vita, nella quale io viuo, & hò à viuere di Christiano, impiegassi il mio studio ad osseruar con l'opere i precetti della legge diuina, che nello andar raccogliendo gli ammaestramenti di Filosofi: i quali priui di quel gusto della vera, somma, & eccellentissima virtù, la quale tanto più ne presta l'amor diuino, quanto è più ardente, & infocato, ricorsero à certa mediocrità, che più nella loro Idea, ò ne' loro scritti si lascia conoscere, che ne gli affetti; ò nelle operationi, che essi cercarono di moderare. Mi posi appreßo, entrato già nella virile età, perche così commandato mi fù, da chi io haueuo ad vbbidire, & io stesso ancora l'haueua molto desiderato, à scriuere l'historia della mia Patria,

ope-

opera buona, opera degna: Tuttauia quale proportione può hauere il premio, che ne spero, con la fatica, che veramente è stata immensa? se parte di tanto tempo, & di tanto studio, che vi hò impiegato, posto hauessi nelle lettioni de' Libri Sacri, poss'io dubitare, che non mi trouassi hora in qualche maggior feruore delle cose Spirituali; de' quali in tanto tempo ne hò sì poco gustato? Et per lasciare l'altre cose, negherò io à me stesso, conscio de' miei più intrinsechi affetti, che mentre sono stato con tanto studio, volto à celebrare ne' miei scritti, i nomi, & la gloria de gli altri, non habbia in me sentito bene spesso; certo quasi titillamento, & diletto, per la speranza, che mi andaua allettando, & nutrendo quelli pensieri, di poter con tal mia fatica apportare al mio nome ancora alcuna fama, & come dicono i Poeti, di farlo viuere dopò la mia morte ancora. O grandissima vanità: Et per certo quando questo affetto, del quale alcuna volta inebriato mi sono, (lo confesso) dà luogo alla ragione, pur conosco, che trà le vanità, niuna forse è più vana, che la gloria del Mondo; Vana, perche l'huomo si vanta di ciò che non è suo, perche ogni cosa, & le doti dell'animo principalmente hà riceuuto da Dio; Vana, perche in se stessa è nulla, non hà vero essere, alcuno, la formano le varie opinioni de gli huomini, & di quelli più, che meno sanno; Vana, perche hà risguardo à ciò, che non è in noi, che è leggierissimo, & communissimo accidente, cioè a' nostri nomi, de' quali con vanissimo desiderio, tanto cerchiamo di propagare, & conseruare la memoria. Dimmi anima humana, innamorata di questa ombra di bene, che

che niente à te appartiene, se poiche sarai dal mondo partita potessi ancora alcuna cosa hauere à fare con gli affetti mondani, che giouerà à te questa falsa gloria, di cui tanto inuaghisci, che perdi alcuna volta di caminare alla vera gloria del Paradiso? Se dannata ti trouerai nelle pene eterne dell'inferno, credi tu, che'l piacere di questa tua gloria, potesse prestare solleuamento à quelli immensi, & asprissimi tormenti? Se anco sarai assisa tra' beati nel Cielo, che bisogno in quella stanza di gloria mondana, chi è glorificato di gloria eterna? chi è pago? chi è contento? chi è beato? Ma, poiche faccio l'essame di me stesso, torno à considerare la mia vita. Già alquanti anni sono, che al gouerno della Republica mi diedi, & ritrouai in questo camino la strada così piana, & facile; tanta fù sopra ogni mio merito la gratia, & la benignità della mia Patria verso di me, che molto innanzi caminai bene presto à gli honori, & carichi più importanti, ne' quali tuttauia mi ritrouo, & mi adopero. Ma così picciolo è il mio talento, che ancorche tutto ve lo spenda, conosco, che è poco, ma se tutto dò, come posso, secondo questi humani rispetti, esser ripreso? ò come ponno altri dolersi di me, più di ciò, che io possa dolermi di me stesso? poiche della mia vita così poca, anzi più tosto niuna parte à me rimane, per potere in me medesimo raccogliere i miei pensieri, quale hora mi resta, di poter pensare al mio fine? pentirmi, doue mi accorga d'hauer commesso peccato? procurare di emendarlo? e pure mi auueggo di far niente con somma diligenza. Spariranno, come ombra, ò fumo al vento, & quasi fiori a' raggi del

del Sole si seccheranno, & i più torbidi, & i più allegri pensieri, che hora con affetti diuersi mi tengono ingombrato l'animo: il quale, mentre si stà del continuo inuolto in queste assidue cure, si và in modo riempiendo di fantasmi di quelle cose, nelle quali tutto dì verso, che in ogni tempo, in ogni luogo, & in ogni occasione, quasi, che non volendo, conuiene à quelle sole pensare, quelle sole hauere innanzi, si che ogni contemplatione di più nobili, & di più alte cose, à che io pur alcuna volta mi volgo, è sempre mista di questi bassi affetti, & intorbidata da queste, quasi nuuole, di pensieri mondani. Ahi, come male si può seruire à due Signori, Dio, & il Mondo: misura il Mondo con gli suoi mondani rispetti le operationi sue: & chi con lui si stà, con lui si viue, non può far nuoue regole per se stesso; ma cōuiene cō le medesime gouernarsi, che sono in pregio, & in vso presso quelli, che caminano per le sue vie. Ma le vie del Signore quanto sono diuerse? la patienza, la humiltà, la pouertà, la vbidienza, l'abdicatione di se stesso, d'ogni cura mondana, sono cose, che dalli Sapienti del Mondo, ma insensati appresso Dio, vengono abborrite: le false regole dell'humana prudenza, come male accoppiar si ponno con quegli ammaestramenti, che dati ne sono alla vera vita Christiana, & à questo corrotto secolo principalmente, nel quale con certo vano nome di ragion di Stato, si vanno spesso perturbando, & confondendo le cose humane e le Diuine. Le Corone, i Regni, gl'Imperij, & ogni potestà è data da Dio: e tutto che non possa l'imbecillità del nostro discorso penetrare à gl'infiniti abissi della sua sapienza, non è,

che

che egli non ne disponga con certi, & infallibili fini, benche à noi ignoti. Però, se quel grande, & solo onnipotente Signore, per cui non pur regnano i Rè sopra la terra, mà la terra stessa con marauiglioso equilibrio si sostenta, & si regge, non custodirà le Città, & i Regni; quanto saranno vane, ò Sauij de Mondo, le vostre dottrine; & ò Prencipi le vostre forze per mantenere le Signorie, & gli Stati? Tu, chi ti sia, che tratti le cose più graui de' Prencipi, poni il cuor tuo in mano del tuo Dio, & egli ti infonderà pensieri à te conuenienti, e di se degni: ti darà la vera sapienza, e la vera fortezza. Fabrica sempre il Mondo torre di Babel, ne prima se ne auuede, che dalla confusione di se stesso, rotti in vn punto i suoi disegni, & le sue fatiche di molti anni, vede rintuzzata la sua temerità, & profondere all'abisso quelli pensieri, tendeuano al Cielo. Ma torno ancora à me stesso, vedo, che già molti anni hormai, si che mi trouo d'essere alla vecchiezza vicino, vado il mio tempo impiegando in studij, pensieri, & occupationi, ben tra se stesse nel resto diuerse, ma nel mio danno conformi; perche m'hanno leuato ogni quiete, tenuto perpetuamente in molte cure oppresso, & suiato da più sani desiderij; à quali, se per tempo si fusse volto il mio animo, potrebbe hora sperare di sedere alla mensa di quelli più veri beni, de' quali si troua digiuno. Che fò io dunque? che penso? che aspetto? perche non cangio pensieri, & essercitij, se già conosco, che quelli, con li quali sono fin'hora vissuto, niente mi giouano, nè m'hanno tanto le sofferte fatiche fatto punto più felice di ciò, ch'io prima era; potrei

anzi dire più misero, poiche miseramente, & senza alcun vero frutto hò consumato di mia vita il miglior tempo. Spero forse, non mi mutando io, che mutar si debba la natura di quelle cose intorno alle quali io verso? che il trauaglio sia per farsi diletto? che i negotij del mondo, pieni di graui cure, diuengano quiete, e solazzo dell'anima? che i beni mondani prendano nuoua virtù di rendere i loro possessori paghi, e satolli? che queste salse acque de' piaceri delle cose del secolo, de' quali ogni giorno beuendo, ci andiamo accendendo la sete maggiore, siano per farsi dolci, & soaui, & per apportarne alcun più vero gusto e contento? Sogliono gli huomini, ciechi alla cognitione del proprio bene, preuertire la natura delle cose; fare loro Signori quelli, che loro son dati per serui: tali sono quei beni, che'l volgo chiama della Fortuna; perche non sà innalzarsi à conoscere il misterio, con che dal supremo autore, & donatore d'essi vengono dispensati. Ma quale maggiore miseria di questa humana felicità? ci è fatto noto il vero Dio, & vero Signore, & noi tuttauia continuamo ad adorare gli Idoli della Auaritia, dell'Ambitione, della Vanagloria. Ma tu mira vn poco à così alte rouine, che ogn'hora ti si fanno innanzi, di questa Città di Roma, che fù Regina dell'Vniuerso, oue sono hora i suoi immensi tesori? oue la Maestà dell'Imperio? oue la pompa di tanti trionfi? le memorie di tante vittorie? in queste rouine ogni cosa sepolta si giace, fatta preda del tempo, e della morte. Ma tù, che con altri precetti viui, & che altra più vera scienza hai dell'eterna tua vita, & dell'eterna tua morte, pen-

sa, & considera meglio, quale la natura sia di questi beni, a' quali pur alcuna volta, da questo quasi torrente della continua consuetudine, sei ito dietro con men moderato affetto; se non sono essi di molto pregio, come veramente non sono, perche amarli tanto? perche tanto procurar d'acquistarli? perche tanto temere di perderli? ma se pure alcuna cosa sono; perche non fai, che ti souuenga, come presto ti conuerrà lasciarli? come di gratia non s'auuede questo nostro felice del mondo, che se pur l'accrescimento di questi beni lo potesse far diuenire tale; egli da sè stesso si fà misero, mentre, per troppo istimarli, e più intento ad acquistare quel poco, che gli manca, che à godere di quel molto, che egli possede; mentre di continuo l'affanna il timore del perdergli; Crucio, del quale non è alcuno maggiore nella nostra anima, perche non troua alcun termine: noi li guardiamo solo di fuori, & di certa loro bella, ma vana apparenza c'innamoriamo, prendendogli per scorta della nostra vita: Ma se di dentro si considerassero, scoperto l'inganno, che n'è tessuto, cercaressimo di discostarli da noi, come pure hanno fatto alcuni santi huomini, per timore di non essere da essi, & con essi condotti à precipitare nel baratro della dannatione. Ahi, che con noi portiamo la nostra felicità, & vogliamo procacciarcela d'altronde: chi ben cerca nella sua propria casa, quante ricchezze vi ritrouerà per arricchirsi di pretiosissimi thesori, i quali perche andiamo errando nelle tenebre de gli effetti, ci stanno nascosi. Se nel tuo cuore saranno pensieri mondi, se sara la tua anima purgata da passioni terrene, onde possano ne' pene-

trarli di lei giungere i raggi di quel viuo, & vero Sole, che sempre assiste per illuminare, ti si scopriranno subito gioie di molte virtù, di tanto prezzo, & valore, che con esse potrai (per dir così) comprarti la pace nel mondo, & la gloria nel Cielo: sentirai dentro à te stesso quegli affetti, che hora vanno tumultuando, farsi alla ragione vbidienti, & quieti: & quei tanti suoni dissoni, che ti perturbano la mente; con tale proportione vnirsi, che renderanno nel tuo animo vna dolce armonia, refrigerio de' trauagli del secolo, & figura della melodia Celeste, & della gloria del Paradiso. O Padri, ò buoni Padri, che dentro à vostri chiostri, lontani, non pur con la presenza, ma co' pensieri dell'anima, dal mondo, & dalle sue cure, viuete in vna soauissima quiete; se può affetto senza affetto, & inuidia ritrouarsi senza peccato, io per certo inuidio à voi quell'otio santo, dato tutto alle orationi, & alle meditationi; otio, che è il vero negotio, vero trattenimento, & vero nutrimento delle anime. Scettri, corone, porpore, che altro all'vltimo sono, che legami per tenere inuolti in perpetui trauagli, & noiose cure quei miseri, che'l mondo stima, e chiama felici. Con voi, Padri, habita la Pace; perche state congregati nel nome di quel Signore, che è il vero datore, & donatore della vera pace: pace, che tiene noi à noi stessi vniti, gli affetti vbidienti alla ragione, la ragione deuota serua à Dio. Di questi frutti di vera pace, come gustar può chi viue nella militia del Mondo? sollecito in tante cure, distratte da tanti pensieri? che hà perpetuamente à combattere con quei nemici, che gli fanno la guerra in

casa,

casa, cioè gli affetti delle cose terrene, à quali noi medesimi co'l tener sempre apprefentati nuoui oggetti, & nuoua materia d'andar crescendo, tegniamo quasi somministrate le forze contra di noi? Vogliamo noi huomini mondani pascere l'anima di cibo, che non è suo; però non è merauiglia se mai non ce ne torniamo satolli; & se d'vno appetito ne vada quasi in infinito vn'altro risorgendo. Voi, voi sete quelli, che con la vita, & con l'essempio ci insegnate di poche cose hauere la natura nostra bisogno; nè per l'abondanza di queste poterfi dir mai l'huomo felice, nè misero per mancamento. Altri beni, altre doti, altri ornamenti ci vogliono, che quelli, che si vanno per le vie inuie del mondo cercando; sì che quanto più l'huomo innanzi vi si mette, tanto si troua entrato in maggior laberinto, & più intricato, & confuso? perche dopò hauer fatto molto viaggio, ritroua essersi più dal suo fine dilungato, che non era prima che'l cominciasse. Ma io m'auueggo, che laudo Maria, & seguo Marta: conosco quale sia il più dritto camino, & il più sicuro, & metto per via intricata, & pericolosa, per douer à quel fine condurmi, che io più bramo. Molte cose m'occupano, ma sollecitano, mi trauagliano: & pur sò vna sola esser necessaria, vna sola poterfi in modo fare della mia vita compagna, che non habbia ad abbandonarmi giamai. Seruo al mondo; & dedito alle sue cure, mi vado d'vna in vn'altra sempre più rauolgendo: Amore di figliuoli, gouerno di famiglia, amministratione di robba, negotij della Republica: dalle quali cose sciogliere ben mi vorrei; ma non sò come, nè quando. Ben cerco io di

versa-

versare tra queste cose del secolo con minor affetto, di gustarle per nutrimento, non per ebrietà; Ma quanto è difficile fermar questo nostro sì lubrico appetito, che dall'vso non trascorra allo abuso di quelle cose, alle quali il fomite del peccato, suo perpetuo compagno, lo tiene del continuo eccitato? Chi stà sempre al fuoco vicino, benche non vi si ponga dentro, onde non rimanga arso, e distrutto, conuiene però sentirne noioso caldo; & ciò, che è peggio, l'animo riscaldato di fuori da questi affetti terreni, s'agghiaccia di dentro nell'amore delle cose diuine: diuentano tepide le orationi, scarse l'elemosina, rarii digiuni, & in somma i pensieri della carne tengono soffocati quelli dello spirito. Consolami però assai l'hauere tuttauia desiderio di farmi migliore; perche ciò, è segno, che non sieno in me corrotti i principij del ben operare; & ch'io non sia dall'immensa gratia dal mio Creatore. Se nauigo tuttauia in questo turbato Mare del Mondo; se vanno le mie operationi; & i miei pensieri fluttuando, senza hauere saputo ancora ritrouar porto; non hò però (la IDDIO mercè) fatto naufragio: Questa naue della mia anima, conserua molte pretiose merci, che à lei furono consignate: l'integrità del discorso, la purità della conscienza, il conoscimento del più vero bene; cose, che non sono state da me spese per quello, che vagliono; ma tuttauia si conseruano nel suo vero prezzo, & valore: Onde vn giorno potrebbono arricchire la mia anima. Tu Signore, tu Creator mio, Redentor mio, à chi sono i miei pensieri, meglio che à me medesimo palesi, gradisci con la tua singolar pietà questo mio riuerente affetto;

to; dispensa con la tua somma bontà alle mie imperfettioni; & con l'infinito tuo merito supplisci à i demeriti miei; sì che, da douero io possa disprezzare affatto queste cose terrene, sciogliermi da questi legami non tenere sempre gli occhi fissi alla terra, ma riuolgergli in te sommo bene, & vnica felicità della mia anima; poiche vie meglio di me conosci, per qual via io possa caminare alla mia salute. Se chiamato sono à ciò di douer trauagliare in questo stato, & dispendere in questa vita ciuile il mio talento, aiuta Signore, con l'immensa tua gratia la debolezza mia, in modo, che de' miei felici auuenimenti à te solo auttore d'ogni mio bene, ne dia le gratie; tuo sia ogni honore, & ogni laude, & de i trauagli del Mondo non ne perdà io quel merito, che tu stesso volesti, che acquistar potessi, co'l sofferirgli nel nome tuo, & co'l drizzare in te ogni mia operatione. Dammi adunque, Signore, ch'io possa pensare in modo à' miei figliuoli mortali, che non mi scordi di te, mio Padre eterno; gouerni le mie facoltà, conoscendo, che tu me le desti, tu me le conserui, & che mio debito sia di bene vsare i doni della tua gratia: che ami la mia Patria terrena, non però sì, che minor conto tenga della mia Patria Celeste; serua, & vbidisca alla mia Republica con integrità di conscienza, con fine di giouare à lei, non à me, & per la tua, non per la mia gloria. Questa è marauigliosa opera della tua mano, & che da te solo s'hà à riconoscere; poiche per sì lungo corso d'anni con vnico essempio, si conserua nella libertà, nel Dominio, nella vera Religione. Però s'io non posso con feruore di spirito seruire immediatamente à te, fà,

che

che almeno possa non indegna, & infruttuosamente seruirti in questa, che tu facesti eccellentissima Creatura tua: & poiche à me è toccato hora questa particolare vbidienza di seruire a' bisogni della Patria in quest' Alma, & Santa Città di Roma, assistendo, come rappresentante suo, presso CLEMENTE OTTAVO Sommo Pontefice: fà, ch'io possa, co'l seruire à questo tuo Vicario in terra, tanto più hauere innanzi te vero, & supremo Signore, che stai nel Cielo: poni per tua somma pietà a merito mio, ciò, ch'io non merito; gradisci per quelle buone operationi, che far dourei, quella buona volontà, che (la tua mercè) meco io porto; & à questo Vicario tuo, Padre commune del tuo Popolo, & benigno Pastore nel tuo Ouile, pieno di zelo, & di carità, infondi tanto di spirito, che fuori del procelloso Mare di questi turbidi tempi, possa trarne questa abbattuta Naue della Christianità; sì, che giunta in porto di pace, & di salute da tanti errori, & da tanti pericoli, habbia, alzando le mani al Cielo, & à dire; Questa è l'età, che fece il Signore; rallegriamoci in quella, & benediciamo sempre il suo Santissimo nome.

IL FINE.